Quotidiano / Anno LVII / N. 228 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 5 ottobre 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Roma-Torino «clou» in serie A

Quarta giornata del campionato di calcio con all'occhiello la partita tra la capolista Roma ed il Torino che, per motivi diversi, sono intenzionate a fare punti per non compromettere l'attuale posizione di classifica. Compito molto arduo anche per la Fiorentina, impegnata nella trasferta di Udine. Gli altri avvenimenti della domenica sportiva comprendono l'Arco di Trionfo a Parigi, classica del galoppo europeo, e a Watkins Glen l'ultima prova del «mondiale» di formula 1, campionato già vinto dall'australiano Alan Jones. Nella foto: il neo-«granata» Van De Korput - NELLO SPORT

Per un dialogo non fittizio a sinistra

Lo abbiamo detto subito. Questa non è una qualsiasi crisi di governo. Ciò che ha ricevuto un colpo è quel fatto nuovo di prima grandezza (su cui una parte della sinistra e delle forze democratiche e sindacali hanno per troppo tempo chiuso gli occhi) che era uscito dalla lunga agonia della «solidarietà democratica»; e che di quella agonia non fu solo l'effetto ma la causa vera. Quale fatto nuovo? In sostanza, il rovesciamento dell'idea che per risolvere il «caso italiano» occorre confrontarsi — necessariamente su un terreno nuovo e più avanzato — con il movimento operaio in quanto tale, cioè con tutto il suo patrimonio storico e i suoi partiti, compreso il PCI. L'idea che, dopo l'assassinio di Moro, prevalse nella DC fu un'altra. Spostare il PSI fuori dall'area della sinistra, indurlo a rompere con la sua tradizione (compresa quella riformista), attirarlo sul terreno di una cogestione del sistema. E ciò sulla base di un grande miraggio: quello di diventare il polo progressista di un gioco politico il cui funzionamento — si badi bene — doveva essere assicurato non tanto dal riequilibrio delle forze tra PCI e PSI (cosa in sè niente affatto scandalosa) quanto da trasformazioni ben più profonde che si riteneva fossero ormai in atto. Elenchiamole: la fine della classe operaia come soggetto politico e la conseguente corporativizzazione e istituzionalizzazione del sindacato (di fatto, la sua divisione), la crisi della politica come protagonismo e partecipazione organizzata delle masse, lo spostamento del potere fuori del Parlamento e quindi la lottizzazione senza controllo, la liquidazione del cattolicismo politico democratico, un «revival» del capitalismo che si pensava fosse tale da poter sostituire alla programmazione, cioè a un grande sforzo riformatore all'altezza delle sfide inedite e degli sconvolgimenti del nostro tempo, il «ghe pensi mi» del signor Brambilla. E lasciamo da parte i fattori internazionali: dal rilancio della guerra fredda anche a fini interni alla ricerca di una collocazione neo-atlantica e subalterna per l'Italia.

Tutto questo non rappresentava un disegno consapevole nemmeno per i gruppi che nella DC e nel PSI promossero l'operazione? Probabilmente no. Probabilmente i loro calcoli politici erano più superficiali e contingenti. Ma l'importante non era questo. Era non fermarsi di fronte alla facciata di una formula governativa, di per sè meno arretrata di altre, ma capire che cosa si muoveva dietro, sullo sfondo, e quindi dove si poteva andare a finire — anche al di là delle intenzioni — se qualcuno non si fosse assunto il compito di dire la verità, di contrastare queste spinte, in parte illusorie ma in parte corpose e reali. Perché noi non dovevamo combattere? Davvero è grave, ed è perfino stupida, questa lettura (anche da parte di molti democratici sinceri) della nostra politica come di una aggressione settaria di Berlinguer contro Craxi per meschini calcoli di supremazia. Si trattava di contrastare queste spinte reali, non Craxi, non il PSI. Al contrario. Perché se esse fossero prevalse le spese non le avrebbe fatte solo il PCI ma anche il PSI (tutto il PSI) e il sindacato e si sarebbe chiusa ogni prospettiva di progresso e di avanzata per tutti. E se non si fosse aperta una crisi il direttore di *Repubblica* potrebbe, al solito, continuare a sgridarci ma non potrebbe augurarsi che finalmente si affacci un nuovo Zanardelli, cioè qualcuno capace di riaprire il discorso con l'insieme del movimento operaio.

Perciò è importante e positiva questa crisi, un bene per l'Italia e non solo per l'opposizione, come abbiamo scritto domenica scorsa. Ma proprio per questo essa è anche tanto drammatica. Se la posta in gioco non fosse quella che abbiamo indicato elencando le spinte che si muovevano dietro l'alleanza tra Craxi e il «preambolo» dc, non si spiegherebbe una reazione così furibonda, fino alla minaccia di trasformare la crisi in un attacco al Parlamento, nell'avvio di una stretta autoritaria.

A questo punto il nostro giudizio si può sintetizzare così. La situazione si è riaperta, il che è assai importante. Ma la situazione resta molto pericolosa se non si invertono le tendenze all'interno della DC e del PSI. Ha ragione chi dice che è urgente ed è necessario che i due partiti della sinistra riaprano tra loro un dialogo reale, non diplomatico, non fittizio. L'esperienza degli ultimi mesi ha dimostrato a quali livelli di pericolosità può giungere la salute delle stesse istituzioni democratiche quando si scateni e tenda a incancrenirsi la rottura a sinistra.

Allora anche noi comunisti dobbiamo porci nuovi problemi. Che fare per invertire la tendenza e riaprire un processo unitario? Partiamo dalle possibili soluzioni della crisi. Abbiamo dovuto constatare che il principio, secondo cui un rapporto unitario può svilupparsi anche in presenza di una diversa collocazione parlamentare dei due partiti di sinistra, è giusto ed è valido (rispondiamo così all'on. Balzamo) ma è solo una pre-condizione. In che senso? Nel senso che la differenza di collocazione parlamentare — l'un partito al governo e l'altro all'opposizione — assume il significato di un semplice problema tattico, e perciò non discriminante, se vi è un nucleo profondo di accordo sull'analisi dello stato del paese e sulla necessità di lavorare (anche marcando divisi ma colpendo uniti) a un ricambio di indirizzi e di direzione politica. Quando questo nucleo profondo di accordo non esiste, la dislocazione parlamentare diventa un'altra cosa. Questa è la vera spiegazione di ciò che è accaduto, non la durezza eccessiva della nostra opposizione.

Porsi il problema di un dialogo non fittizio vuol dire dunque verificare se esiste o meno un nucleo profondo di accordo. Il che non significa l'unità su tutto, e nemmeno negare che possano coesistere disegni politici diversi e perfino concorrenziali. Ma a che cosa si finalizza questa concorrenza? Ecco il punto. E allora si scopre che sullo stato dei rapporti tra PCI e PSI ha pesato e pesa, anzitutto, la mancanza di una esatta individuazione dell'oggetto del dissenso. Noi, per la verità, da tempo abbiamo cercato di delimitare il cuore della questione quando abbiamo chiesto: il PSI si pone la prospettiva di un accesso al governo dell'insieme del movimento operaio, collocando in questo ambito la sua legittima aspirazione ad un maggior peso e persino ad una funzione egemone a sinistra? Oppure si pone una prospettiva diversa? Tutto l'essenziale ci sembra contenuto dentro questo interrogativo.

Ebbene, a questo interrogativo di fondo è mancata una risposta chiara. Tale non può essere considerata l'affermazione che il PSI non si oppone all'in-

Alfredo Reichlin

(Segue in penultima)

Oggi vota la RFT Il risultato riguarda l'Europa

Portoghesi alle urne

Giornata elettorale decisiva in due paesi europei: nella ricca e potente Repubblica federale tedesca, dove l'esito del voto investe gli equilibri politici del continente e il rapporto est-ovest, e nel piccolo e povero Portogallo, dove lo scontro fra le sinistre, divise, e il centro destra verte sulla salvezza o la liquidazione delle strutture uscite dalla «rivoluzione dei garofani». A Bonn — i risultati saranno noti stasera —, i sondaggi della vigilia dicono che Schmidt e la coalizione socialdemocratica-liberale saranno confermati al governo del paese e che Strauss fallirà l'obiettivo. Le incognite sono costituite dal voto dei giovani e dal rischio di un aumento delle astensioni al termine di una campagna elettorale annunciata come un grande duello e svoltasi in realtà in un clima di scarsa attenzione, nonostante il carattere della posta in gioco.

L'incertezza invece domina a Lisbona, dove l'Alleanza democratica di centro-destra, ascesa al governo in dicembre, punta su una sua riconferma in un parlamento che avrà poteri costituzionali. E poi fra due mesi ci saranno le elezioni presidenziali. I socialisti di Mario Soares sono convinti di una loro ripresa, mentre i comunisti mirano a rafforzare il loro peso già accresciuto nel voto di dieci mesi fa. Nelle foto: da sinistra Schmidt e Strauss

A PAGINA 16 CORRISPONDENZE E COMMENTI

Pressione di Psi e Pri su Forlani perché non allarghi la coalizione

Più rigidi sulla formula i nostalgici del tripartito

Imprevisto incontro di Craxi con Pertini dopo un colloquio col presidente incaricato — Ha posto un «veto» contro i ministri della sinistra democristiana? — I «no» alle elezioni anticipate

ROMA — Domani e martedì il presidente incaricato Forlani si incontrerà in una saletta di Montecitorio con tutti i partiti ed i gruppi parlamentari. Potrà avere così un quadro completo della situazione che si è creata con la caduta di Cossiga, anche se già in partenza è apparso chiaro che nelle file dei nostalgici a oltranza del tripartito dell'ultimo semestre si è creato, ed è uscito allo scoperto, un «partito» delle elezioni anticipate, con il quale chiunque voglia varare il nuovo governo dovrà fare i conti.

Prima ancora dei colloqui ufficiali, Forlani ha voluto vedere Craxi, ed ha parlato con lui — «*per alcune ore*» — in un appartamento dell'albergo Raphael, sede romana del segretario socialista, il quale ha avuto successivamente un pranzo di lavoro con Pertini (l'ha annunciato un dispaccio di agenzia, non un comunicato del Quirinale). E' evidente che i primi sondaggi, sia del presidente incaricato — che ha visto anche Spadolini — sia del capo dello Stato, riguardano soprattutto i lavori del Comitato centrale socialista, che si è concluso l'altra notte con la preventivata operazione di conquista dei due terzi della Direzione del partito da parte di Craxi. Non sfugge, tuttavia, la singolarità di questi colloqui, che si sono svolti, e sono stati annunciati, prima ancora delle consultazioni di Montecitorio: avanti di compiere il primo passo, vi sono già intoppi seri?

Le indiscrezioni sono contrastanti. Vi è stato chi ha cercato di diffondere qualche nota di cauto ottimismo, ma anche chi ha parlato dei primi, seri ostacoli. Si è detto, tra l'altro, che il segretario socialista avrebbe posto a Forlani una sorta di *veto* contro la partecipazione al nuovo governo, quali ministri, di uomini di punta della sinistra democristiana, e che su questo punto il colloquio si sarebbe arenato.

Nel Comitato centrale socialista l'ipotesi delle elezioni politiche anticipate — occorre non dimenticarlo — è stata agitata in modo aperto, senza troppi sottintesi. In un passaggio del proprio discorso, Craxi si è posto il problema, invitando a «*riflettere*» se non sia preferibile lo scioglimento immediato delle Camere, oppure una soluzione governativa che ci possa portare allo stesso sbocco da qui a sei mesi. Ed egli ha fatto capire di propendere per la prima di queste due ipotesi. Alla luce di quello che è stato detto alla tribuna del CC socialista — e ancora di più nei corridoi — vi è quindi da chiedersi se anche la rigidità con la quale viene sostenuta la tesi del tripartito (da Craxi, ma anche da Spadolini, che ieri ha fatto sapere di aderire allo «*spirito*» del documento approvato dalla maggioranza del PSI) non possa essere un'arma per rendere difficile una soluzione della crisi, facendo fallire le varie ipotesi che si presenteranno sulla scena, per poi puntare dritto sulla carta elettorale.

Anche il discorso aperto dalla segreteria socialista sulle cosiddette «*garanzie*» non è stato precisato. Quali dovrebbero essere queste garanzie? Una delle richieste socialiste è chiara (ed è del resto comune al PRI): è quella

Candiano Falaschi

(Segue in penultima)

Sottoscrizione: manca il 5% per raggiungere l'obiettivo

ROMA — A tre settimane dalla conclusione della campagna di sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista, manca poco più del 5% per raggiungere l'obiettivo dei quindici miliardi di lire. Finora sono stati raccolti 14 miliardi e 145 milioni. Con Verona e Cremona sono ora trenta le Federazioni al 100%, mentre le regioni sono quattro: Emilia-Romagna, Molise, Val d'Aosta e Friuli Venezia Giulia. In una settimana, la Federazione di Roma ha raccolto 51 milioni, arrivando così a 298 milioni.

Al ministero del Lavoro con i segretari confederali, la Flm, Romiti e Foschi

Oggi «super vertice» per la Fiat

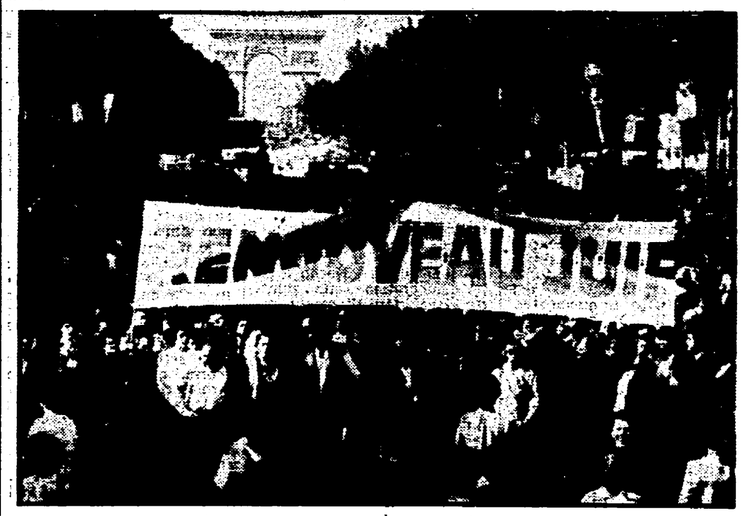
I tempi del negoziato sono stretti ma l'esito è incerto - Domani il direttivo unitario deciderà la data dello sciopero generale - Il confronto resta sulla rotazione della cassa integrazione e sulla mobilità

ROMA — Criteri di applicazione della cassa integrazione, rotazione, mobilità: attorno a questi tre punti-chiave della vertenza FIAT le delegazioni della Flm e dell'azienda — da venerdì sedute attorno allo stesso tavolo — hanno discusso ieri per molte ore. E' stato un incontro fondamentalmente tecnico — nel merito di singoli aspetti della vertenza, in preparazione del vertice di oggi, con i tre segretari della Federazione unitaria e della Flm, l'amministratore delegato della FIAT Romiti e il ministro Foschi. Alle 10,30 al ministero del lavoro arrivano i segretari della Flm Sabattini, Morese e Veronese. Per la FIAT c'è Cesare Annibaldi e alcuni tecnici. Si discute del criterio-base con cui sarà applicata la cassa integrazione per 23 mila dipendenti da domani al 6 gennaio. La FIAT sostiene di aver proceduto tenendo presente il rapporto tra le esigenze produttive dell'azienda, gli attuali livelli di produzione e l'occupazione. Ma è proprio così? Non sono stati usati anche criteri «politici» non si è colta l'occasione per dare un colpo all'organizzazione del sindacato all'interno dell'azienda? Questo è lo scoglio preliminare della nuova tornata di trattative. Tuttavia, su questo punto, qualcuno al ministero sostiene che ci sia una disponibilità della FIAT a discutere. E anche a rivedere, tenendo presenti soltanto le attuali esigenze della produzione e del mercato automobilistico, situazione per situazione e caso per caso le sospensioni di lavoratori che non corrispondono a un criterio «oggettivo».

Ma questo è soltanto l'aspetto preliminare del negoziato. Sugli altri due punti — che sono tra loro collegati — la discussione si presenta difficile. Il sindacato chiede, infatti, che finito il primo turno di cassa integrazione — il 6 gennaio — nel secondo turno, la CIG venga applicata «per rotazione» ad altri lavoratori (non gli stessi 23 mila), in modo che il provvedimento non sia il primo passaggio per essere messi fuori dall'azienda (con la mobilità o con i licenziamenti). Infine c'è, sempre in sospeso, la questione della mobilità. Su questi ultimi due punti la FIAT ha modificato la sua posizione? Venerdì il ministro Foschi è sembrato ottimista sull'andamento della trattativa. Certo, il fatto che il negoziato sia ripreso, dopo che sia il sindacato sia gli enti locali piemontesi e le forze politiche avevano sollecitato una nuova iniziativa del ministro, è un fatto positivo. Ma le possibilità che questa nuova tornata di incontri dia qualche risultato stanno nell'atteggiamento della FIAT rispetto ai problemi della mobilità e

Marcello Villari

(Segue in penultima)



La polizia francese sapeva della bomba alla sinagoga?

Accuse al governo: i neo-nazisti sono protetti — Cortei di protesta — Quattordici fermi — Una gaffe del premier Barre

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Un'ondata di protesta e di condanna scuote in queste ore la Francia ancora sotto la viva emozione dell'odioso e tragico attentato di venerdì sera alla sinagoga ebraica del 16. dipartimento parigino che, solo per un caso fortuito, non si è trasformato nel massacro vero e proprio pianificato dai terroristi neonazisti dei Fasci nazionalisti europei (FNE). La polizia ha fermato ieri quattordici persone, note per le loro attività in gruppi di estrema destra.*

L'ordigno nascosto in un furgoncino parcheggiato all'uscita della sinagoga, secondo le prime indagini, avrebbe dovuto esplodere alle 19 in punto, ora in cui quasi 600 fedeli, tra cui 250 bambini, avrebbero dovuto uscire. Il congegno a tempo è scattato qualche minuto prima. Solo per questo si è potuto evitare una strage di incalcolabili proporzioni: un'altra Bologna o un'altra Monaco nel disegno europeo del terrorismo di marca neonazista che agisce ormai con precisa coordinazione a livello internazionale.

«L'attentato devastatore di Bologna in agosto, il massacro di Monaco in settembre, l'ondata di violenza antisemita e oggi la bomba assassina di Parigi in ottobre. Come credere ancora — *si chiede nel suo editoriale* "Le Monde" — che si tratti di atti isolati senza legame gli uni con gli altri soltanto dovuti a situazioni nazionali particolari o all'iniziativa di qualche squilibrato che agisce solo a titolo personale?... La concomitanza di questi attentati, la tec-

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

NELLA FOTO: la manifestazione di protesta davanti all'Arco di Trionfo

Pajetta a Torino

Si combatte una grande battaglia di libertà

Dal nostro Inviato

TORINO — «*Non è solo una lotta per il lavoro e per il pane — dice Giancarlo Pajetta — qui si sta combattendo una grande battaglia di libertà, per la difesa della democrazia repubblicana*». *Siamo al Cinema Smeraldo, un luogo di tanti incontri, in questi giorni, poco lontano dai picchetti nutriti degli operai che controllano le decine e decine di «porte» della Fiat. I comunisti, riflettono, discutono. Qualcuno viene solo per portare la sua testimonianza al microfono e poi ritorna al suo «week-end» di fabbrica. Il dibattito è aperto da Colligaro. Fa un bilancio della vicenda Fiat, fino alle ultime ore, lancia un monito a Romiti: «Con i colpi di testa autoritari, non si risolvono i problemi, che noi per primi abbiamo denunciato, dell'in-*

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

Il PCI all'incontro dei PC europei sulla crisi

ROMA — Il PCI sarà presente all'«incontro dei partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa sulla crisi, l'integrazione europea e le lotte operaie e democratiche», che si svolgerà a Bruxelles l'8 e il 9 ottobre, con una delegazione guidata da un membro della Direzione. All'incontro di Bruxelles che terrà le sue sedute alla «Maison des 8 heures» parteciperanno circa venti partiti comunisti dell'Europa occidentale.

OGGI

questi «irrimediabili» marxisti

«CARO Fortebraccio, ho letto il mensile "Famiglia Parrocchiale" di Vignola del 7 settembre 1980, dove si parla delle tante attività svolte, della vita religiosa, della presenza di circa 2700 persone alla Messa festiva. Segue poi con questi dati: "La vita economica è di benestanti, vi è la presenza di ogni ordine di scuole, materne, elementari, medie, l'ITI, l'IPI, le commerciali, l'agraria, la ragioneria, il ginnasio e liceo classico, il Centro Socio-sanitario, l'Ospedale" e prosegue con quest'ultima frase: "*La realtà politica è negativa, è irrimediabilmente marxista*". Sono un operaio e non pratico vita religiosa, ma non ho mai detto che un piccolo paese come il nostro, con 2700 cittadini che vanno a Messa e sono cattolici, sia "incredibilmente negativo". Se i cittadini di Vignola sono tranquilli è anche merito degli "irrimediabili" marxisti che da tanti anni amministrano il Comune. Tu cosa ne dici? Tuo *Renzo Menabue* - Vignola (Modena)».

Caro compagno Menabue, dico, prima di tutto, che tu, con la tua lettera, offri un esempio di civiltà e di rispetto che mi sarebbe piaciuto scorgere anche nella prosa dell'ignoto autore della nota parrocchiale alla quale tu ti riferisci. Sui diciotto mila (circa) abitanti della tua amabile cittadina, quasi tremila sono cattolici praticanti, più, suppongo, i semplici credenti. Non mi pare una percentuale da poco, tanto più che essa si registra in una realtà politico-sociale che gli «incredibili» marxisti hanno saputo creare, governando ininterrottamente Vignola dalla Liberazione a oggi: credo che in pochi altri piccoli centri come il vostro esistano più numerosi centri di istruzione, di cultura e di assistenza.

Che cosa significa questo? Significa che voi, «irrimediabili marxisti» siete i formatori di una comunità consapevole e cosciente, assolutamente libera di scegliere, quando voglia e nella misura in cui decida, la pratica religiosa con un discernimento e una cognizione creatigli anche dalle scuole e dagli organismi dovuti alla vostra amministrazione. L'autore della nota che tu mi riporti, se non fosse travolto dalla faziosità, dovrebbe addirittura ringraziarvi. Dalla vostra presenza al governo della comunità (una presenza, ripeto, ininterrotta da trentacinque anni) trae vantaggio anche la qualità della religione della quale egli si compiace. Quando e dove governava la Chiesa l'ignoranza era scrupolosamente coltivata, come fondamento del dominio clericale e garanzia della sua durata. Può darsi che le chiese fossero stracolme di fedeli e stipate di professanti, ma quanti erano, tra costoro, i superstiziosi, i servili, gli ignoranti e i conformisti? E quanti, d'altro canto, i potenti che trovavano nella devozione e nell'ossequio rassegnato dei poveri, la difesa dei loro privilegi e la certezza della loro continuità?

Con voi, con noi, «incredibili marxisti», panno in chiesa, assolutamente libere e rispettate, le persone che ci vogliono ponderatamente andare, e ne escono libere e rispettate come prima: alla religione debbono la loro fede e le pratiche che essa domanda, trovandovi la pace della loro coscienza. Agli «incredibili marxisti» debbono l'ossequio della loro dignità civile. Sono due beni altrettanto preziosi, e sono lieto che tu, «irrimediabile marxista» sia il solo, nei confronti del nostro avversario, che lo riconosce.

Fortebraccio

Dopo il CC che ha sancito la divisione tra due linee

Nel PSI Craxi è più forte ma il partito è più diviso

In Direzione dispone di 24 voti su 36 — La sinistra lo accusa di « gestione monocolore » e chiede il congresso subito dopo la conclusione della crisi

ROMA — Rinfoltita la Direzione di un cospicuo gruppo di suoi « colonnelli », Bettino Craxi ha inaugurato dall'altra notte quella che Claudio Signorile, appena estromesso dalla vicesegreteria del partito, ha definito « *la gestione monocolore del PSI* ».

Rieletto immediatamente segretario nella prima riunione della nuova Direzione, ma con i soli voti dei suoi (23, mentre le sinistre hanno depositato nell'urna scheda bianca), Craxi non mostra per ora preoccupazioni per la netta frattura che il CC dell'altro giorno ha comunque sancito in seno al PSI. All'atto conclusivo, quello della votazione sui documenti finali, si sono trovati infatti contrapposti due ordini del giorno, uno della maggioranza e un altro presentato assieme da lombardiani, demartiniani e manciniani (la « nuova sinistra » di Achilli è andata per conto suo), che riflettono l'esistenza di due linee politiche nettamente distinte. A partire dalle prospettive immediate per la crisi.

Per il segretario, le elezioni anticipate rappresentano, come è noto, una « *alternativa* » concreta alla formazione di un governo « *non soddisfacente per il PSI* ». Per le minoranze, come ha detto l'altra notte Luigi Covatta nella dichiarazione di voto della sinistra lombardiana, lo scioglimento anticipato delle Camere è invece « *un'ipotesi improponibile* ».

La strada per uscire dalla crisi — dice Craxi — sta in una soluzione che non alteri comunque gli equilibri formatisi attorno al Cossiga-bis, ed egli propone perciò un tripartito che, al più, tratti con i comunisti — sulla base del principio mercantile del « do ut des » — una modifica della loro opposizione. Per la sinistra, invece, si tratta di aprire un confronto senza pregiudiziali tra tutte le forze politiche: e di trarre poi, ma solo dall'esito del confronto, le conclusioni circa le formule di governo e le rispettive collocazioni dei partiti rispetto all'esecutivo e alla maggioranza. Un governo, comunque, che si collochi nel quadro della solidarietà nazionale.

La maggioranza del CC ha dato l'altro giorno il suo appoggio a Craxi: ma — scrive Signorile sull'*Avanti!* di oggi — la crisi politica all'interno del PSI, il passaggio della sinistra del partito all'opposizione, la linea politica approvata dal CC « *sono in controtendenza rispetto agli orientamenti che emergono nella politica italiana* ». Di fronte a questo, hanno « *scarso valore i numeri* » emersi in Comitato centrale.

Ma su questi « *numeri* » Craxi fa ora grande affidamento. Nella Direzione, che ha aumentato di 11 membri, tutti e dieci i nomi nuovi sono di seguaci della maggioranza. Contro i 12 delle minoranze, Craxi ha ora dietro di sé 24 voti, visto che al gruppo craxiano si è avvicinato anche il giolittiamo Coen (e anzi, proprio per mantenergli il posto in Direzione, l'organismo è stato portato a 36 unità in luogo delle 35 previste).

La Direzione risulta adesso composta, per la maggioranza, da Craxi, Arfè, Capria, De Michelis, Formica, Lagorio, Lauricella, Manca, Martelli, Pedrazzoli, Spano, Tempestini, Vittorelli, Coen, Cassola, La Ganga, Gangi, Acquaviva, Monesi, Babbini, Dell'Unto, Marzo, Canepa e Tamburrano. La sinistra è rappresentata da Lombardi, Signorile, Cicchitto, Aniasi, Covatta, Guarraci e Spini. De Martino e Querci vi rimangono per il gruppo demartiniano, Mancini e Landolfi per i manciniani e Achilli per il suo gruppetto (che ieri ha tenuto in un albergo romano un convegno in cui ha duramente criticato l'operazione appena conclusa da Craxi).

Rimane invece ancora avvolto nel mistero l'organismo collegiale di cui Craxi ha parlato nella relazione venerdì mattina, anche perché non si sa se la sinistra sarebbe disposta a farne parte. Si dice pure che Craxi avrebbe intenzione di nominare due vice-segretari (sono corsi i nomi di Martelli e Spano, quest'ultimo seguace di De Michelis), ma che sia stato per ora indotto a soprassedere dalle spinte contrastanti in seno alla sua composita coalizione.

Tanto più che la sinistra non ha affatto deposto le armi dopo il CC di venerdì. Annuncia anzi una battaglia politica assai ferma, che dovrebbe trovare sbocco in un congresso da tenersi subito dopo la conclusione della crisi.

an. c.

La vicenda dei decreti economici

La Malfa: è vero il PCI propose una via d'uscita

ROMA — Il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, ha ammesso che effettivamente — come aveva rivelato l'altro giorno il presidente dei deputati comunisti Di Giulio in una intervista all'*Unità* — già nell'agosto il PCI aveva proposto un accordo sui provvedimenti economico-fiscali che avrebbe potuto salvare le misure davvero urgenti, contenute nell'elenfantiaco decretone bocciato dalla Camera sabato 27 settembre.

« *E' vero* — ha dichiarato, infatti, a *Repubblica* La Malfa — *alla fine di agosto i comunisti presentarono attraverso Di Giulio una proposta per raggiungere alla Camera un accordo sui decreti non ancora bocciati* ». Ed ha aggiunto: « *Quel progetto fu respinto da tutti i ministri finanziari che ritennero non proponibile un accordo che modificava nella sostanza tutta la manovra di politica economica del governo* », lasciando in piedi — almeno nel decreto — solo tre misure: la fiscalizzazione degli oneri sociali, le variazioni e gli accorpamenti dell'IVA e dell'imposta di fabbricazione, i provvedimenti per la SIR e per la STET.

Le ammissioni di La Malfa sono, dunque, illuminanti non solo sul piano dei fatti (e qui c'è stata anche la conferma di un democristiano, il ministro per i rapporti con il Parlamento Gaspari, che trasmise ai ministri finanziari le proposte scritte del PCI), ma anche nel merito. Sottolineando che le proposte comuniste erano « *tecnicamente accettabili ma politicamente improponibili* » riconosce come e quanto i comportamenti del governo, siano irresponsabili. Anche se per attenuare la portata di queste responsabilità, La Malfa evita di dire tutto su quel documento, e sulla portata dell'iniziativa comunista.

Provvede a questo un commento-replica di Di Giulio alle dichiarazioni del ministro del bilancio. « *Evidentemente* — ha detto ieri mattina ai giornalisti il capogruppo del PCI — *il documento non è stato neppure letto con la dovuta attenzione. Noi infatti proponevamo sì che attraverso lo strumento del decreto venissero trattate solo le tre questioni essenziali; ma ritenevamo anche che il governo dovesse promuovere per le altre questioni normali iniziative legislative, o avvalersi di strumenti legislativi già in discussione davanti alle Camere* ».

« *Naturalmente* — ha soggiunto il compagno Di Giulio — ciascuno avrebbe poi sostenuto le sue posizioni nel merito di ogni singola questione; *ma la procedura da noi suggerita, oltre a garantire il passaggio delle misure effettivamente urgenti, avrebbe portato ad un reale confronto parlamentare sull'insieme dei provvedimenti. Ma questo confronto non si è voluto* ».

C'è dunque una ulteriore conferma che proprio il rifiuto governativo di misurarsi in concreto, in Parlamento, con l'opposizione comunista — e niente altro — ha determinato la fine ingloriosa di tutto: non solo delle misure clientelari e dispersive che, con il pretesto « della manovra », erano state inserite ricattatoriamente nel decreto; ma anche dei provvedimenti necessari ed urgenti da esso previsti. Mentre l'esperienza dei fatti ha dimostrato che se si fosse accettata la proposta comunista del 28 agosto, La Malfa ed altri ministri (anche socialisti) non si sarebbero trovati due mesi dopo a levare tanti alti e strumentali lamenti sulla « *imboscata* » dei franchi tiratori e sulle conseguenze della mancata conversione del maxi-decreto.

C'è, comunque, da aggiungere che la prova materiale della suicida irresponsabilità governativa sta per essere posta a disposizione dell'opinione pubblica. Nel sollecitare, infatti, da La Malfa un chiarimento (« *Se le cose fossero andate come l'onorevole Di Giulio asserisce, ci troveremmo in presenza di comportamenti non soltanto arroganti, ma anche velleitari da parte del governo* »), *Repubblica* aveva anche proposto che il presidente dei deputati comunisti esibisca la copia della nota da lui rimessa al governo. Ebbene, la nota apparirà, nel testo integrale, sul numero di *Politica e Economia* in corso di stampa.

Battuta di arresto, intanto, dei tentativi di recuperare quella parte del decretone (fiscalizzazione, IVA, interventi per l'occupazione) su cui c'è una larga convergenza di opinioni favorevoli. Il tentativo più accreditato è ora quello di cui si è fatto promotore il presidente della commissione Bilancio della Camera, Giuseppe **La Loggia** (DC), che ha deciso di riunire informalmente, martedì (prima che si avvii l'esame dei provvedimenti di sanatoria degli effetti già maturati del decreto-ne bocciato), i capigruppo di Montecitorio, il ministro delle Finanze Pandolfi, gli uffici di presidenza delle commissioni finanziarie. I comunisti hanno già manifestato la loro piena disponibilità all'iniziativa; più incerti, ancora, gli orientamenti del PSI; praticamente negativa la risposta dei radicali.

Giorgio Frasca Polara

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata mercoledì 8 ottobre alle ore 9,30 per l'esame della situazione politica e parlamentare.

Bufalini: la difficile lotta per la pace

Manifestazione del PCI a Milano - Il ruolo dell'Italia nella battaglia per la distensione - Il governo Cossiga ha seguito la strada dell'inerzia - Il conflitto irano-iracheno - La questione dell'Afghanistan

MILANO — La caduta del governo Cossiga ha rimesso in movimento l'intera situazione politica riproponendo la questione comunista in tutta la sua ampiezza. Così ha affermato il compagno Paolo Bufalini, della direzione del PCI, che ha parlato al Teatro Nuovo di Milano, di fronte a centinaia di compagni e cittadini. Nelle polemiche di questi giorni, ha detto Bufalini, c'è chi sostiene che l'opposizione comunista ha reso un cattivo servizio al paese, portandolo sull'orlo della paralisi. In realtà queste affermazioni sono un tentativo di nascondere le vere responsabilità di chi ha portato il Paese a questa situazione.

La crisi politica, d'altra parte, nasce da una concezione sbagliata del rapporto con i comunisti, fondata sulla netta chiusura e sulla discriminazione. Il presidente incaricato Forlani parla oggi di « coesione nazionale » e di « corresponsabilità delle forze democratiche » da realizzarsi indipendentemente dalla collocazione di ogni singolo partito nella maggioranza. Ma il vice segretario democristiano, Vittorino Colombo, alla TV ha riproposto in termini acidi e ottusi la discriminazione nei nostri confronti. Qual è la linea della DC? Se non si risolve questo problema non sarà possibile formare un governo capace di far fronte alla crisi per il quale è indispensabile la partecipazione del PCI. Se persisteranno le resistenze a che ciò si realizzi, la nostra posizione — ha detto ancora Bufalini — sarà ferma, il nostro giudizio sul nuovo governo terrà naturalmente conto della sua struttura, degli uomini, degli indirizzi politici e programmatici, ma soprattutto degli atti che compirà e dell'atteggiamento verso il necessario contributo costruttivo del PCI.

Passando ai grandi problemi aperti nel mondo in particolare dopo il conflitto che vede contrapposti Iraq e Iran, Bufalini ha ricordato la necessità di rilanciare con forza la battaglia per la pace, l'autodeterminazione e l'autonomia di ogni popolo e Stato, la distensione e la riduzione degli armamenti. Una battaglia che deve vedere protagonisti Stati e popoli.

Anche sulla base del giudizio preoccupato di quanto sta avvenendo nel mondo (dalle controversie sui cosiddetti euromissili, all'invasione nell'Afghanistan, al colpo di stato in Turchia, alla mina vagante rappresentata dall'area medio-orientale) si rende necessaria una diversa politica estera del nostro paese. Anche di qui è nata la critica al governo presieduto da Cossiga. C'è un contrasto netto fra una convergenza di vedute fra le forze democratiche italiane per l'urgenza di avviare un'iniziativa a sostegno della distensione e del disarmo e invece le scelte di politica estera compiute nel recente passato dal tripartito, a cominciare dall'acquiescente assenso dato alla decisione della NATO di dare il via alla costruzione dei missili americani da istallare in Europa, prima di aver compiuto ogni possibile atto rivolto al negoziato con l'URSS. Nella migliore delle ipotesi — ha detto Bufalini — è stata seguita la strada dell'inerzia, nella peggiore quella dell'accomodamento e della subalternità agli indirizzi decisi a Washington.

Parlando poi del conflitto tra Iran e Iraq, Bufalini ha detto che si tratta di una guerra durissima tra due paesi non allineati che si sono mossi recentemente nel senso della liberazione dal giogo imperialista. Ma in nessun caso noi possiamo accettare il ricorso alla forza delle armi, e neppure in questa occasione dunque possiamo approvare l'iniziativa irachena. Pur avendo profonde riserve per la composita e contraddittoria realtà della rivoluzione iraniana — ha aggiunto — la consideriamo come un evento che, in forme del tutto impreviste, esprime e realizza un momento di liberazione di quel popolo e di quel paese da una antica condizione di subalternità.

Vogliamo riproporre a tutte le forze democratiche le situazioni del Medio Oriente, del Mediterraneo, del Golfo Persico, che sono strettamente legate tra loro. Sia per il problema del conflitto tra Israele e paesi arabi, e il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, sia per i contrasti sul Golfo Persico, sia per quanto riguarda una soluzione negoziata e pacifica del caso Afghanistan, che garantisca il ritiro da questo paese di tutte le truppe straniere, la possibilità per il popolo afghano di decidere da sé del proprio destino, e che assicuri che l'Afghanistan torni ad essere un paese non allineato, in rapporto di buon vicinato con l'URSS e con tutti gli altri paesi confinanti.

Incontro popolare con Cossutta ad Ancona

Nelle Marche verso l'accordo per la giunta di sinistra

Dalla nostra redazione

ANCONA — L'atteggiamento unitario, tenuto dal PCI e dal PSI in tante regioni, ha permesso la formazione, o la conferma di giunte democratiche e di sinistra in tutte le grandi città italiane. « Anche per questo ci paiono non giuste, anzi, gravemente erronee, le posizioni che da Roma si sono assunte in un inaccettabile patto tra i partiti del centro-sinistra, per il governo di alcune Regioni ».

Questo il giudizio espresso dal compagno Armando Cossutta nel corso del comizio tenutosi ieri pomeriggio nella centrale piazza Roma, ad Ancona, e a cui hanno preso parte comunisti e democratici di tutte le Marche. La manifestazione, con un corteo per le vie del capoluogo, era stata indetta per sollecitare il superamento della miope logica dell'ormai defunto governo Cossiga, adeguate risposte alla crisi economica e la rapida formazione di una giunta regionale progressista.

E proprio in questo senso si sono aperte buone possibilità. La settimana scorsa, infatti, PCI, PSI, PSDI e PdUP hanno sottoscritto un documento comune in cui si afferma la necessità di varare un programma riformatore per i prossimi cinque anni e, sulla base di questo, dare vita al più presto a una giunta democratica tra tutti i partiti disposti a farne parte, senza alcuna pregiudiziale.

Questo impegno, che ha trovato, come era prevedibile, l'immediata opposizione della DC, è stato riconfermato, a distanza di pochi giorni, in Consiglio regionale dai rappresentanti dei quattro partiti. In quella stessa sede il PSI ha chiesto una « pausa di riflessione di alcuni giorni » anche per sottoporre il documento ai suoi organismi regionali.

La bozza d'accordo è stata esaminata anche dagli esecutivi del PCI, del PSDI e del PdUP che l'hanno approvata in tutte le sue parti (l'ultimo si è tenuto giovedì sera dai socialdemocratici) ribadendo la necessità di stringere al massimo i tempi.

Nello stesso tempo decine di appelli per la rapida formazione di un governo locale democratico sono giunti da associazioni di massa, organismi sindacali e politici e da molte fabbriche e luoghi di lavoro, primi tra tutti i Cantieri Navali Riuniti di Ancona.

C'è da aggiungere poi che l'impegno per il programma ha suscitato una « non ostile » attesa anche da parte del PLI. I liberali hanno infatti dichiarato di attendere la lettura del documento prima di esprimere un giudizio, ribadendo allo stesso tempo la loro opposizione per qualunque tipo di « pregiudiziale » e di « veto » aprioristico.

Diverso l'atteggiamento del PRI. Il segretario regionale, Berardi, e il consigliere Venarucci, hanno infatti attaccato frontalmente l'accordo, ma è noto che nel partito vi è un dibattito molto acceso su questa posizione. Non si può dimenticare, infatti, che specialmente nell'Anconetano il PRI collabora, in varie forme, con PCI, PSI e PSDI in molti enti locali, a cominciare dal Comune del capoluogo, dove lo stesso sindaco è repubblicano.

La settimana appena trascorsa, quindi, è servita ai firmatari dell'accordo « a sinistra » per verifiche, conferme, analisi e « riflessioni ». Ora non resta che arrivare alla concreta realizzazione della giunta.

Fulvio Casali

Goffo e calcolato sensazionalismo

Tra i commenti dedicati dalla stampa all'assemblea della Sezione « Sergio Galanti » di Bologna nella quale si è discusso del comportamento del compagno Salvatore Sechi, alcuni si sono distinti per un'evidente e calcolata drammatizzazione e deformazione dei fatti.

Lasciamo pure da parte l'argomento della non ammissione dei giornalisti all'assemblea: il segretario della Federazione di Bologna ha già dato una motivata risposta alla lettera polemica di un esponente dell'Associazione della stampa emiliana, ricordando come sia prassi costante nel nostro Partito riservare ai soli iscritti assemblee in cui si discuta della posizione di singoli compagni, si tratti o non si tratti di adottare sanzioni disciplinari. Nessun « passo indietro », dunque, e piena riconferma dell'orientamento ad aprire le nostre assemblee politiche — secondo una facoltà che lo Statuto esplicitamente attribuisce alle sezioni — alla partecipazione di non comunisti, di giornalisti, ecc.

Veniamo invece alla sostanza. Colpisce il fatto che alcuni commentatori non abbiano saputo o voluto cogliere lo scrupolo di obbiettività cui si è ispirato il documento approvato dalla « Sezione Galanti » e il suo stesso, effettivo contenuto. L'inviato de La Repubblica, *che pure ha avuto a disposizione il testo del documento e ne ha pubblicato alcuni passaggi, ha citato l'opinione di un « testimone », secondo cui esso costituirebbe un fatto « di impressionante ritorno allo stalinismo»; Sechi sarebbe stato sottoposto a un « processo » e « condannato per deviazionismo socialdemocratico ed estremismo di sinistra ». Di fronte ad un così goffo e calcolato sensazionalismo, non varrebbe la pena di ritornare sui termini reali della vicenda, se non per rispetto verso i lettori de* La Repubblica *e di altri giornali, la cui attenzione va richiamata sulle circostanze e gli argomenti che i cronisti più tendenziosi cercano di occultare e alterare.*

Nell'assemblea della Sezione di Bologna cui è iscritto, a Sechi sono stati contestati comportamenti, interventi pubblici, iniziative, contrastanti con regole elementari di correttezza e con requisiti fondamentali per un rapporto di fiducia col Partito; non gli sono state contestate determinate opinioni, ovvero il diritto ad esprimerle. Ai compagni di Bologna è apparso evidente quel che nessun commentatore in buona fede può negare, e cioè l'avvenuto sostanziale allontanamento di Sechi dalle ragioni che possono spingere un lavoratore, un cittadino, un intellettuale a militare nel PCI e dalle norme di comportamento che questa scelta naturalmente comporta.

Chiunque è libero come iscritto al PCI di dissentire da orientamenti e decisioni dei suoi organismi dirigenti, e lo dimostra l'ampiezza delle discussioni svoltesi nelle nostre file, con tanti contributi diversi, negli ultimi tempi; il problema è che se non si consente più su nulla, e non si manifesta alcun senso di misura e di responsabilità, e non si mostra più alcun legame effettivo con la realtà della nostra vita di Partito, e non si osservano doveri minimi di solidarietà e rispetto reciproco nell'ambito del partito cui si appartiene, risulta davvero inspiegabile la volontà di restare in questo Partito, se non in rapporto a fini che non hanno nulla a che vedere con un autentico convincimento e impegno politico. O si vuole sostenere che non sia lecito eccepire tutto questo, e sollevare un problema di incompatibilità qualunque comportamento tenga un iscritto al PCI? La « Sezione Galanti » di Bologna aveva rivolto un « richiamo orale » al compagno Sechi già un anno fa, e non ha voluto adottare giovedì sera alcuna sanzione disciplinare; non ha fatto ricorso dunque ad una applicazione frettolosa e rigida dello Statuto: ha indicato a Sechi la via di un gesto di schiettezza intellettuale e politica, al di fuori di qualsiasi drammatizzazione e insieme di qualsiasi strumentalismo. Al di là di questa vicenda, del tutto particolare e personale, c'è solo la ferma volontà del nostro Partito di andare avanti sulla strada di un ulteriore sviluppo della sua vita democratica.

LETTERE all'UNITA'

Propone di riaprire il discorso sulle nazionalizzazioni

Caro direttore,

ho sempre saputo che uno dei cardini del marxismo è la collettivizzazione dei mezzi di produzione, soprattutto di quelli fondamentali (fabbriche, miniere, terre ecc.).

Da alcuni anni però il PCI — in diverse sedi — ha sostenuto che, data la già notevole e spesso incontrollabile partecipazione pubblica in vari settori economici (industriali ,bancari, dei trasporti ecc.), dato il tipo di economia «mista» esistente in Italia, non era necessaro ampliare l'area dell'intervento pubblico con delle nazionalizzazioni.

Tesi che in un momento di «boom», di espansione, poteva essere accettata ma che ora, di fronte alla «crisi globale» della FIAT, non credo sia più sostenibile. Secondo me, infatti, il discorso della nazionalizzazione si dovrebbe riaprire nel partito perchè non si tratta solo della proposta gravissima (ma pienamente coerente con le tesi capitalistiche) dei 15 mila licenziamenti alla FIAT (e di migliaia di altri in tutti i settori collegati con l'industria automobilistica) ma perchè ci troviamo di fronte ad una società privata che ha sballato programmazione, investimenti, scelte ecc. e che, per evitare il «crac», chiede alla collettività la bazzecola di 1.500 MILIARDI (iniziali...), da utilizzare a suo piacimento, col solito ricatto che, se non glieli si danno, sarà il caos per tutta l'economia del Paese.

E il tragico è che questo è vero: se crolla la FIAT salta per aria tutto. Ma arrivati a questo punto non credo che si possa eludere il discorso della nazionalizzazione.

Perchè non illudiamoci: a parte l'immoralità del regalo collettivo di 1.500 miliardi, io non credo che gli Agnelli — anche se le daranno — rispetteranno poi le garanzie che, a quanto mi sembra di capire, i sindacati e il PCI chiederanno. Tutti i precedenti confermano che i «capitalisti quando stanno con l'acqua alla gola fanno tutte le promesse possibili, salvo poi a fare come gli pare, secondo la «loro» logica imprenditoriale.

Riapriamo, quindi, il discorso delle nazionalizzazioni, quel discorso fatto durante e subito dopo la Resistenza dagli operai di Torino, Milano, Genova ecc.;esso può dare un obiettivo concreto, di rinnovamento reale,alle ormai annose lotte delle classi lavoratrici italiane.

PINO SALOME'
(Roma)

Chi ha preparato il progetto ha dimenticato i diritti delle donne

Caro direttore,

*sull'*Unità *di martedì 23/9/1980 ho letto le principali clausole del progetto di legge unificato sull'organizzazione del servizio di leva. Le norme che regolano la «ferma prolungata» mi sembrano contenere dei principi che risulteranno lesivi della parità tra i sessi, nel momento della loro pratica attuazione. Si prevede infatti che durante il periodo della «ferma prolungata» i giovani di leva potranno acquisire specializzazioni e qualifiche attestate da diploma che «costituiranno titolo preferenziale per l'accesso nelle carriere delle amministrazioni pubbliche, nonché altri enti ed istituti». Non si stabilisce così una discriminazione di sesso al momento delle assunzioni, in quanto le donne non potranno mai entrare in possesso di quei diplomi?*

*Non è un principio contrario alla legge di parità, oltre che in contrasto con la battaglia di emancipazione e liberazione della donna che il Partito porta avanti? Sull'*Unità *non ho trovato alcuna osservazione al riguardo.*

Mi auguro che i nostri gruppi parlamentari possano tornare su questo punto e modificarlo di conseguenza (o prevedere qualche forma di servizio civile per le donne che garantisca gli stessi titoli preferenziali).

PATRIZIA VITTI
(Istituto M. Alicata - Albinea - RE)

In giro per tutta la sera col coniglio per le orecchie

Cara Unità,

anch'io voglio scriverti sull'uso che viene fatto degli animali ai nostri festival. È una vergogna anche per me, ed un fastidio vedere oche, conigli, porcellini d'India usati per vincere premi, o messi in palio durante le nostre feste. Senza contare poi che chi riesce a vincere un coniglio, se ne va in giro per tutta la sera tenendolo per le orecchie; oppure, se vince un tacchino, deve legarlo con una corda ad un palo.

Non voglio fare la morale a nessuno, ma non è questo un atteggiamento giusto sia da parte di chi organizza sia di chi partecipa.

MARIELLA CAVALLI
(Rivabella di Rimini)

Ordinanza discriminante nei confronti di chi vive da solo

Caro direttore,

sono insegnante di ruolo alla media inferiore con la legge 463 del 9 agosto 1978. Nella graduatoria provinciale per l'assegnazione definitiva di sede, stabilita secondo criteri che sono simili a quelli adottati per gli altri concorsi statali e che prendono in considerazione solo il voto di abilitazione e gli anni di insegnamento, la mia posizione è piuttosto buona (36° su più di 200).

Ma ogni anno nella graduatoria interna dell'istituto in cui insegno mi vedo regolarmente ultima e perdente posto come soprannumeraria. Infatti, secondo l'ordinanza ministeriale del 3 gennaio 1980, il punteggio per le graduatorie interne viene stabilito in base al seguente criterio: punti 3 per ogni anno di servizio, punti 6 per il coniuge, punti 4 per figlio minore di 6 anni, punti 3 per figlio maggiore di 6 anni, punti 4 per nubile o celibe desiderosi di ricongiungersi alla famiglia. La sottoscritta può conteggiare solo gli anni di servizio.

Non vi sembra che tutto ciò sia discriminatorio nei confronti di chi, donna o uomo, viva solo? È bene che la donna sia incoraggiata ad accasarsi e non chieda strutture sociali adeguate che le permettano un ruolo attivo e dignità di lavoratrice. Non solo, ma dal punto di vista professionale non vedo quanto possa essere qualificante avere un coniuge e figli e quanta utilità da ciò possa trarre l'utenza. A parte che esiste anche una Costituzione che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, razza, lingua, ...e stato civile.

OMBRETTA LUCIDI
(Firenze)

Sull'«Unità» anche loro «fanno notizia»

Cara Unità,

in Italia vi sono, nelle piccole aziende, centinaia di migliaia e forse milioni di lavoratori che non hanno la stabilità di impiego come i dipendenti pubblici, nè sono garantiti come i lavoratori dei grandi complessi. Per loro non esiste nè cassa integrazione nè prepensionamento, pur pagando, con le trattenute, tutti i contributi.

Non si può continuare ad ignorare che questi lavoratori, donne e uomini, sono i più esposti al lavoro precario, al lavoro nero, ai licenziamenti; e moltissimi di loro, dopo 25-30 anni di lavoro, per crisi di settore o di azienda vengono, all'età di 45-50 anni, licenziati oppure fatti lavorare mezza giornata. A questa età non trovano più un'occupazione e, al momento del pensionamento, per tutte le ragioni sopra esposte subiscono l'umiliazione di un trattamento pensionistico al minimo.

Purtroppo i dipendenti delle piccole aziende non fanno notizia.

ROSA GARIBALDI SURICO
(Oneglia - Imperia)

Interrompe un patto creatosi all'inizio dell'anno

Cara Unità,

il canone della TV è aumentato per il 1981 e l'ente impone che tale aumento, proporzionalmente, valga anche sull'ultimo trimestre '80. Questo è un abuso. E' violenza al denaro del pubblico. Interrompe un patto radicale tra ente ed utente avvenuto all'inizio dell'anno 1980, per il quale era stato annunciato un canone annuale *per un corrispondente servizio* annuale.

Che cosa permette alla TV di imporre ciò che vuole per fornirci una programmazine che, a termini di spettacolo, cultura ecc. ha poi delle lacune enormi?

Tra l'altro, schierata — come dichiara — per combattere la violenza, per la TV è tutta una fioritura di avvilenti filmati nei quali la violenza trova purtroppo quasi l'esaltazione.

ALBERTO DE BREVI
(Milano)

Il casaro andava bene, invece i contadini che portavano il latte...

Cara Unità,

mi riferisco a molti, oggi pensionati al minimo, persone con cui ho avuto contatti diretti durante il periodo della dittatura fascista.

Figlio di casaro, per oltre trent'anni ho lavorato nei caseifici alle dipendenze di cooperative, in qualità di casaro tecnico, nella lavorazione del formaggio parmigiano reggiano. Tale lavoro era ben retribuito e si usufruiva di tutte le assicurazioni, ivi compresi i contributi pensionistici.

Il latte del caseificio veniva invece conferito dai contadini, che tutte le mattine erano costretti ad alzarsi al levar del sole, per proseguire poi il lavoro nei campi fino a sera tardi senza mai tener conto delle ore lavorate. Inoltre per riuscire nel lavoro, erano costretti a far lavorare i bambini alla tenera età di sei, sette anni. Molti di questi bambini non potevano neanche frequentare la scuola perché erano privi di indumenti decenti e delle scarpe, in molti casi i loro genitori non possedevano neanche i mezzi per acquistare i libri. Per questi lavoratori agricoli, che nella maggioranza lavoravano a mezzadria, nessun padrone ha mai provveduto a versare contributi assistenziali e di pensione.

Le donne contadine e braccianti, per arrotondare il magro bilancio familiare, durante il periodo della monda del riso andavano a lavorare nelle risaie del Piemonte. Il loro viaggio di andata e ritorno veniva fatto in treno nei vagoni del bestiame. Giunte sul posto di lavoro, dormivano nelle camerate di paglia. Il lavoro che svolgevano piegate nell'acqua era estenuante. I pasti erano di due pagnotte al giorno e di un misero piatto di riso. Anche per queste donne rotte alle fatiche dei campi e delle risaie, indifese, da parte dei padroni non è stata versata nessuna marca per la pensione.

Così dicasi per i braccianti agricoli che lavoravano saltuariamente e per tante altre categorie di lavoratori. Altri lavoratori ancora perché erano antifascisti e avevano rifiutato la tessera del fascio, sono stati costretti a svolgere qualsiasi tipo di lavoro, privi anch'essi di tutte le assistenze e contributi.

Perciò io spero che nella riforma delle pensioni vengano tenute in maggior considerazione le ingiustizie che milioni di lavoratori hanno subito negli anni del fascismo, che venga concessa loro una pensione adeguata al fabbisogno della vita.

LEONE SACCHI
(Bologna)

5.000 in corteo per la legge sull'aborto

MILANO — In difesa della legge sull'aborto un corteo di cinquemila persone, secondo i vigili urbani diecimila per gli organizzatori, è sfilato per oltre tre ore lungo le vie del centro, toccando la clinica ostetrica « Mangiagalli » dove si è svolto un breve comizio.

Le proposte della sinistra e il governo dell'economia

A est e ovest si ridiscute del mercato

Mentre la sinistra discute, in occidente, sugli « elementi di socialismo » da introdurre nell'economia di mercato, fino a prefigurare un ipotetico « mercato socialista », nei paesi socialisti dell'est europeo si sta percorrendo un cammino inverso: si introducono elementi di mercato entro una economia pianificata. Vogliamo tentare un primo confronto fra le nostre riflessioni e le altrui prospettive?

Delimitiamo, anzitutto, la materia del confronto. Non basta, a fare un mercato, l'esistenza di una pluralità di imprese dotate di una più o meno estesa autonomia decisionale rispetto allo Stato e poste in grado di agire in competizione tra loro. Questa è una condizione necessaria per instaurare un mercato, ma non è ancora una condizione sufficiente. E' una condizione garantita nell'economia sovietica e solennemente dichiarata nell'ultima Costituzione, che colloca tra i suoi principi fondamentali quello della « combinazione » fra pianificazione statale centralizzata e autonomia decisionale delle imprese, e individua il criterio di questa combinazione nel « calcolo economico » degli utili e delle perdite. All'antico rapporto di subordinazione delle imprese agli organi statali di piano è così sostituito un rapporto dialettico, che abilita le imprese a discutere le direttive di piano ed a sollecitare le modificazioni che il calcolo degli utili e delle perdite rende necessarie.

Ciò può evitare che la pianificazione statale centralizzata degeneri in governo burocratico dell'economia; non può, però, scongiurare il rischio che l'autonomia decisionale delle imprese degeneri, a sua volta, in governo tecnocratico delle unità produttive. Un'altra condizione è necessaria per costituire un mercato: bisogna che tutte le funzioni del processo economico, e non solo la funzione imprenditoriale, siano organizzate secondo regole di mercato. Mi riferisco ai rapporti di finanziamento delle imprese (mercato del risparmio), ai rapporti fra imprese e consumatori (mercato del consumo); e mi riferisco anche ai rapporti che investono l'erogazione della forza lavoro (mercato del lavoro).

Marx scriveva che la funzione imprenditoriale è necessaria in ogni modo di produzione combinato. Il rovescio di questa valutazione è che la separazione del lavoratore dal controllo dei mezzi di produzione è, in ogni modo di produzione combinato (e a tutt'oggi non ne esistono altri né all'ovest né all'est), un dato di fatto che si potrà attenuare e ridurre (ad esempio, con l'autogestione in atto nella Jugoslavia), ma non eliminare. E allora si comprende che parlare di mercato del lavoro ha senso anche nei paesi socialisti; che neppure là si può negare ai lavoratori la possibilità di negoziare le condizioni e il prezzo di erogazione della forza lavoro. Questo è, precisamente, il senso della battaglia combattuta e vinta dagli operai polacchi per un sindacato indipendente e per il diritto di sciopero.

L'ostacolo che si è frapposto in quei paesi all'instaurazione di un mercato nel significato più esteso dell'espressione è stato la convinzione della necessaria unità organizzativa, rappresentativa e operativa della classe operaia. Questa unità indivisibile doveva essere lo Stato, e non poteva essere che lo Stato. Il socialismo si doveva costruire con la formula: statizzazione dell'economia più socializzazione della politica. La socializzazione della produzione doveva conseguire alla partecipazione dei lavoratori all'esercizio del potere statale, e realizzarsi per effetto di un doppio processo decisionale, prima ascendente, dai lavoratori ai vertici dello Stato (in URSS attraverso i vari livelli del sistema dei *soviet*), e poi discendente, dai vertici dello Stato alle unità produttive.

Il significato dell'esperienza jugoslava

Ora in questa convinzione si stanno aprendo brecce. I primi passi sono stati compiuti, anni or sono, in Jugoslavia. Non alludo al fatto in sé della soppressione della proprietà statale dei mezzi di produzione, considerata « assolutismo statale », « egemonismo panstatale » e così via (presa in sé, la sostituzione della proprietà statale con la « proprietà sociale » dei mezzi di produzione può apparire un cambiamento solo nominale); mi riferisco alle innovazioni sostanziali. Ecco le più significative per un discorso sul mercato nei paesi socialisti. L'autogestione operaia dell'impresa, anzitutto, non implica negazione della professionalità imprenditoriale: ogni impresa ha un consiglio operaio, che fissa solo le grandi linee della politica economica aziendale, ma ha pure, necessariamente, un organo direttivo, individuale o collegiale, i cui membri sono nominati dal consiglio operaio in base a pubblico concorso sulla base di requisiti di professionalità. Ogni impresa, inoltre, ha diretto accesso al mercato del risparmio, e può finanziarsi raccogliendo a interesse il danaro dei cittadini. Ma, ciò che più appare significativo, l'autogestione dei lavoratori non è solo autogestione dei lavoratori in quanto produttori: è costruita anche come autogestione dei lavoratori in quanto consumatori, attraverso le comunità autogestite di interessi, che operano nei più diversi settori della domanda di beni o di servizi.

Autonomia, in Polonia, della condizione dei lavoratori in quanto erogatori di forza lavoro dalla loro condizione di cittadini; autonomia, in Jugoslavia, della funzione dei lavoratori in quanto produttori (organizzati nelle imprese autogestite) dalla loro funzione di cittadini (organizzati nelle istituzioni politiche rappresentative) e, ancora, dalla loro funzione di consumatori (organizzati nelle comunità di interessi autogestite). Su questi elementi si costruiscono, nei paesi socialisti, i soggetti tra i quali instaurare rapporti di mercato. Ma su elementi analoghi, a ben guardare, si svolge in occidente, il discorso del « mercato socialista ». Sono: lo sviluppo della democrazia industriale, imperniata su un sindacato che, come forza di mercato e con strumenti di mercato (la contrattazione degli investimenti), concorra a programmare l'offerta; lo sviluppo, secondo la recente proposta della *Rivista trimestrale*, della democrazia dei consumatori, fino alla costruzione di un « consumatore collettivo » programmatore della domanda; e, non lo si dimentichi, lo sviluppo del movimento cooperativo, forza popolare che agisce nel mercato, capace di influire tanto sulla domanda (cooperazione di consumo) quanto sull'offerta (cooperazione di produzione e lavoro).

Bisogna dire, a questo punto, che c'è una sostanziale equivalenza tra le ragioni che, all'est, inducono a ritenere che il mercato sia compatibile con il socialismo e quelle che, all'ovest, spingono alla simmetrica valutazione della configurabilità di un « mercato socialista ». Anche noi siamo partiti da visioni statalistiche della transizione, e solo ora ce ne stiamo liberando: siamo partiti dall'idea che, pur superare il capitalismo, bastasse la democrazia politica progressiva, la crescente partecipazione popolare alla direzione dello Stato.

E non soltanto noi: occorre ricordare l'acceso statalismo del programma di Bad Godesberg, tutto basato sulla progressiva espansione del controllo pubblico, per comprendere quanto la stessa socialdemocrazia europea si è evoluta da quel programma del 1959 fino all'odierno piano del socialdemocratico svedese Meidner, che prefigura (ma è davvero socialdemocrazia questa?) una economia basata sulla proprietà operaia del capitale, entro la quale lo Stato non è destinato a svolgere alcun compito di particolare rilievo.

Francesco Galgano

Un sondaggio Doxa e un confronto col '47

Non sembra ma siamo più felici

Probabilmente Giacomo Leopardi che, di fronte alla natura matrigna, reagiva tentando di assestare, limare, piallare ogni asperità dal campo dei sentimenti, sbalordirebbe se sapesse quanto una sua definizione: « La sola felicità possibile dell'uomo è quando egli vive quietamente nel suo stato », abbia preso corpo nell'Italia del 1980. Almeno, questo si può argomentare da un curioso sondaggio compiuto dalla Doxa nello scorso mese di settembre.

Due i poli, anzi, gli schieramenti indagati: i felici; gli infelici. Il campione casuale su cui è stata fatta l'esplorazione: 2.050 adulti. La domanda: « Tenendo conto di tutto, mi può dire come vanno le cose per Lei in questo momento? Cioè Lei si sente molto felice, abbastanza felice, non tanto felice o infelice? ». Intanto c'è da riflettere su quel « tenendo conto di tutto ». Ma di « tutto » che? Al giorno d'oggi bisognerà pur infilarci, come nella stipatissima cassaforte della omonima canzone: le nomine alla Rai; l'aumento del tasso di sconto; la mancanza di francobolli; l'incertezza sul prezzo della benzina; le dichiarazioni di Spadolini; le opinioni, raccolte dalla stampa, di Martelli; dopodiché, cacciato fuori il « tutto », rimiratolo ben bene, il sondato Doxa sarà in grado di fornire la sua opinione. Opinione sul proprio essere felice o infelice in rapporto a ciò che gli succede. Individualmente e collettivamente.

Ma non è la prima volta che la Doxa, cocciutamente, si è messa in testa di indagare nelle oscillazioni di questo sentimento. L'aveva già fatto nel 1947, anche se con una domanda formulata in modo leggermente diverso.

Quanto ai risultati, primo colpo di scena. Gli italiani sarebbero, ai nostri giorni, più felici che in passato. Nel 1947 i « molto felici » erano il 5,5% e gli « abbastanza felici » il 29%. Nel 1980 i « molto felici » sono l'8,6% e gli « abbastanza felici » il 58%. Naturalmente, per i periodi di affanno, arriva sempre il momento in cui uno non sopporta oltre; dopodiché l'infelicità che ha saturato l'aria, inizia la sua liquefazione e la vita ricomincia e continua così. Leggermente più felice di qualche mese prima.

Comunque, si è verificato questo balzo in avanti: una irresistibile ascesa dei « felici ». I quali sono passati dal 34,5% al 67%. Però non si vuole; non si insegue la felicità in assoluto, oppure la felicità in quanto tedioso universale. Piuttosto c'è una forma di rasserenato disincanto. Gli interrogativi navigano sereni nelle calme acque di avverbi come « abbastanza, non tanto, tutto sommato e tutto compreso ».

Se è cresciuto il tasso di felicità, a leggere i dati dell'inchiesta, esso dipenderebbe da fattori morali e specialmente da quelli materiali. Cioè si è più felici a seconda delle condizioni sociali in cui si vive. Era prevedibile che le sofferenze dell'anima si reggessero meglio con una buona rendita.

Quanto incide il reddito

Si trovano dunque relativamente a loro agio gli abitanti delle zone nord-ovest e nord-est dell'Italia. Non so se per via dell'antica frequentazione di Maria Teresa d'Austria in quelle terre, e poi dell'allargarsi del triangolo industriale e ancora per l'ordito delle cooperative emiliane, ma insomma, lassù si svolge un intenso traffico di felicità. La quale felicità invece scema e illanguidisce verso il centro Italia e scompare in una umida macchia di tristezza nel sud e nelle isole. Ed è sempre la classe media a coltivare nelle sue vigne gli « abbastanza felici ». Osserva la Doxa che « questi dati confermano in sostanza quanto era risultato nel 1974 a proposito della correlazione positiva fra reddito e felicità » e queste cifre « fanno giustizia di molte poetiche credenze sulle gioie della vita rurale e sulla felicità che deriva dal lavoro manuale. Un reddito sufficiente sembra una delle condizioni essenziali, se non l'unica, per il raggiungimento della felicità ».

Pare che l'insieme di idee, di desideri, quasi di ossessioni verso cui propendono le risposte, abbia incontrato un assestamento; un ridimensionamento verso l'alto. Porta una descrizione della felicità dove le crisi, le turbolenze, sono state attentamente graduate. L'aspirazione tende a climi sereni. « Un sogno passatista ». lo avrebbe chiamato Roland Barthes. Nessuno anela a frequentare i luoghi iperbolici della tanta gioia o delle infinite lacrime. Sempre una via di mezzo, un equilibrio; uno spazio piccolo di esigenze. Alcune illusioni, sì, ma immediatamente schiacciate: per timore che, a forza di ingannarsi, ci si ritrovi con una overdose di infelicità. Meglio contentarsi di ciò che passa per le mani e così si riscopre il valore del semplice; del dimesso; del raggiungibile. Avere lo stretto necessario: dicevano i nonni. Adesso voltiamo pagina. Avere leggermente di più del necessario, per se stessi. In questa risposta ci sta anche una difesa di status sociale. Se il reddito è strettamente legato alla felicità e se la felicità e il reddito li vedo sempre abitare nelle case altrui, io non dichiarerò mai di essere infelice. Per invidia. Perché non voglio ammettere di non avere niente e siccome non possiedo niente, di essere un fallito/a.

E' trascorsa, forse definitivamente, la stagione della scontentezza. Quel rotolarsi nell'insoddisfazione che andava di moda in tempi lontani. Ma, a seconda dell'orientamento politico; delle preferenze fra questo e quel partito, incontriamo ancora baratri di infelicità e uno squillo di tromba. Infatti annaspano nella disperazione quanti guardano con simpatia al Pri e al Psdi; sono invece accecati dalla ebbrezza i simpatizzanti del Partito liberale. Pci, Psi e Dc hanno una andatura più pensosa.

Sui gesti; sul linguaggio della felicità o dell'infelicità, la Doxa non aggiunge altro. Solo mostra che la percentuale dei « molto » e degli « abbastanza » diminuisce con l'età e che, nel confronto fra i sessi, sia nel 1947 che nel 1980, la percentuale di persone che si sentono infelici è maggiore fra le donne. Di motivi ne avrebbero moltissimi, per spiegare questa loro prerogativa. Mancanza di reddito proprio; insicurezza del lavoro; solitudine. Però c'è anche quell'immergersi volontario nel rifiuto di un mondo che le rifiuta: come avviene per l'infelicità silenziosa del film « La merlettaia ». Una infelicità nobile, finalmente, che non si contenta di essere « abbastanza felice » o « non tanto felice ».

Infine ci piacerebbe sapere dagli inquirenti della Doxa se anche loro frequentano i luoghi della felicità. Giacché il tentativo di acchiappare negli altri, nel campione casuale, il loro stato sentimentale, non va esente da suggestioni e magari da modesti plagi.

Letizia Paolozzi

Davanti ai cancelli: le operaie FIAT «parola per parola»

E a 25 anni mi scopro «inidonea»

Arrivano dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Sicilia, dalla Campania - Cercano autonomia, indipendenza, parità - Trovano la fabbrica - « E' il luogo dove le ingiustizie si sentono subito » « Comunque la fabbrica è meglio della fame patita al paese »

Nel reparto verniciatura della Fiat Mirafiori

TORINO — *« Le donne? Una forza ». Gino Tommasi, un compagno della quarta Lega — alto, grosso, due baffoni spioventi e gli occhi arrossati per le fatiche di questi giorni — ne parla con orgoglio, appena sfiorato, forse, da un' ombra di paternalismo mascolino. E comunque, se lui si sente padre, è evidente che quelle sono le sue figlie predilette. « Una forza — ripete —. Le hai viste durante i cortei?». Le abbiamo viste. Tante, combattive, in testa a tutti, le lettere di « sospensione » appuntate al petto con la spilla da balia. E le rivedremo davanti ai cancelli presidiati del Lingotto, il più vecchio degli stabilimenti FIAT: classe 1918, nero di fumo e giallo di ruggine, triste tra i tristi casermoni periferici di via Nizza. Ancora tante, ancora combattive.*

Con il cronista parlano volentieri, senza reticenze né timori. E se gli rivolgi l'ormai classica domanda: « Posso scrivere i vostri nomi? », ti rispondono di fare pure, che loro di problemi non ne hanno, perché « la lotta è lotta e nascondersi non serve a nulla ». Parole che, in questi tempi di ricatto e di paura, non è facile ascoltare neppure dalle labbra dei più rocciosi delegati.

Si chiamano Assunta, Maria, Rosa, Antonietta, Lucia (ed è solo per nostro scrupolo che non ne pubblichiamo i cognomi). Vengono dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Sicilia, dalla Campania. Assunta è piccola, magrissima e vivace, lunghi capelli castani sciolti sulle spalle. Maria è bionda e vaporosa, gli occhi da cerbiatto e il sorriso dolce. E' l'unica ad ammettere che, sì, all'inizio la fabbrica le aveva fatto paura. Rosa è seria, compunta, ma si infiamma quando dice di Agnelli che « vuole buttare sul lastrico quindicimila famiglie ». Antonietta è timida e gioiosa, parla di tutto con una sorta di sereno entusiasmo: del suo lavoro in fabbrica, del figlio che sta aspettando. Era già in maternità ed è tornata davanti ai cancelli assieme alle altre. Lucia è paffuta e graziosa, con un grande paio di occhiali sulla punta del naso, l'intellettuale del gruppo. Nel suo reparto l'hanno eletta delegata. « Sarà — dice — per via della mia parlantina ».

Ti chiedono, in cambio del coraggio e della sincerità con cui ti parlano, di scrivere davvero quello che dicono. Tutto, parola per parola. Ci vorrebbe un libro. E sarebbe un libro bellissimo. Proviamo a riassumerlo.

Assunta ha 26 anni, è sposata, ha tre figli. « Sono venuta a Torino otto anni fa, da sola. Perché? Per mangiare. In un paesino della Calabria le occasioni di lavoro per una donna non sono molte. Anzi, non ce ne sono proprio. Io facevo l'infermiera privata, e quando andava bene portavo a casa cinquantamila lire al mese. Mio padre era morto a 45 anni, in famiglia eravamo in sette ed io ero la terza. Così sono partita. Avevo una zia qui a Torino e le ho chiesto di ospitarmi. Per tre anni sono rimasta iscritta all'ufficio di collocamento. Tre anni bruttissimi. Per lavorare lavoravo, ma un mese qui, un mese là: alla Venchi Unica, nelle mense della CIPAS, alla FACIS. Sei sposata — ti chiedevano — hai figli? Allora contratto a termine. Adesso sono alla FIAT da tre anni, tre anni a febbraio. Prima a Rivalta poi al Lingotto. Quando seppero dell'assunzione i conoscenti si divertirono a mettermi paura. Vedrai, mi dicevano, ti metteranno alle Grandi Presse, un lavoro pesantissimo. Invece mi hanno messo al montaggio e me la sono cavata benissimo. Ieri, quando mi è arrivata la lettera di sospensione, ho ripensato a quei tre anni di attesa, ai sacrifici... ».

Maria ha 25 anni, vive separata dal marito ed ha tre figli. « Sono a Torino da sei anni ed alla FIAT da due. Altrettanti ne ho passati in coda all'ufficio di collocamento. Al lavoro no, prima di lasciarmi con mio marito non ci pensavo. Poi è diventato una necessità, anche se i miei genitori dicevano: "Lascia perdere la fabbrica, una donna è meglio che non lavori. A te e ai tuoi figli, finché campiamo, ci pensiamo noi". Ma proprio questo era il punto: di soldi i miei ne avevano giusto giusto per campare loro due. Non potevo vivere alle loro spalle. Che cosa ho pensato quando mi è arrivata la lettera? Che quest'anno il più grande dei miei figli comincia ad andare a scuola... ».

Rosa: « Vengo dalla provincia di Avellino e lavoro alla FIAT da un anno e mezzo. Di "coda" al collocamento ne ho fatta meno della media: appena un anno. Per un po' sono stata alla verniciatura di Rivalta, poi mi hanno trasferita qui al Lingotto, reparto montaggio. Mi sono cercata un lavoro perché in casa uno stipendio solo non bastava e mio marito doveva fare il doppio lavoro... ».

Antonietta: « Ho ventun anni e vengo dalla provincia di Cosenza. Sono stata fortunatissima: la FIAT mi ha preso subito, senza "coda". Era il '78 e c'era una specie di "boom" delle assunzioni. Mi hanno messa in uno dei reparti considerati più duri, la Lastroferratura. Ma a me quel lavoro piaceva... ». Le altre la interrompono, le dicono che è matta, che lei si troverebbe bene anche all'inferno. E raccontano di quando usciva a fine turno con la tuta e la pelle bruciacchiate dalle scintille di saldatura: felice come una pasqua. Ma lei non si scuote. Continua a raccontare del suo lavoro, del fatto che adesso l'hanno trasferita in selleria, un reparto più «pulito», e che comunque la fabbrica è meglio della fame patita al paese. Dice del figlio che sta aspettando « Sono in maternità da un mese, ma la lettera di sospensione me l'hanno mandata lo stesso, chissà da quanto avevano preparato le liste: donne, invalidi, gente politicizzata. Così io, che già me ne stavo a casa sono tornata davanti ai cancelli... ».

Lucia: « Ho vent'anni, vengo dalla Sicilia e da sei anni sono a Torino. Ho fatto il liceo artistico e per un anno e mezzo sono stata iscritta ad architettura. Sono alla FIAT da meno di un anno e lavoro alle linee della "campagnola". Perché ho scelto la fabbrica? Perché la scuola non ti dà niente. Meglio fare il lavoratore del braccio che il disoccupato della mente. E' più dignitoso e ti senti libera, indipendente. Mio padre, che è operaio alla Pirelli, mi diceva: "Che fai, lascia perdere, studia" e mi descriveva la fabbrica in termini apocalittici. "Morirai di fatica e poi starai in mezzo agli uomini, chissà che ne sarà di te...". E' un uomo all'antica, mio padre, un siciliano... ».

Già, in mezzo agli uomini. Proviamo a chiedere quali siano i rapporti con i colleghi « maschi ». Buoni, ti rispondono. Appena arrivate, ci coccolavano, ci aiutavano: se sbagliavi se ne assumevano la responsabilità col capo. Battute pesanti? Qualche volta, ma è la vita, succede anche per la strada.

Perché state lottando, chiediamo, che cosa significa per voi battere la FIAT? E loro rispondono una per una senza esitazioni, senza luoghi comuni. Dice Rosa: « Lotto perché non possono essere sempre gli stessi a pagare e perché, stando in fabbrica, certe ingiustizie si sentono subito. Vogliono mettere fuori i più deboli, gli "inidonei" come li chiamano, e quelli che danno fastidio perché non si fanno mettere i piedi in faccia. Tanto che hanno sospeso anche nelle linee che "tirano" come la Delta. Lotto perché per me lavorare significa che mio marito non deve fare due lavori, uscire alle cinque del mattino e tornare alle otto di sera. Significa una famiglia più unita, una vita più serena nonostante la fatica. E anche più parità tra marito e moglie.. ».

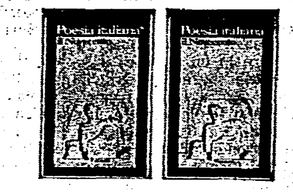
Dice Assunta: « Lotto perché io fino a diciott'anni non ho potuto comprarmi un paio di scarpe. E perché voglio che i miei figli di scarpe ne abbiano un paio nuovo all'anno. Perché adesso che la più piccola compie gli anni voglio poterle comprare la torta. Perché anche mio marito, che è dipendente della Venchi, è da anni in cassa integrazione e perché di figli ne voglio altri. Voi pensatela come volete, ma per me una famiglia senza tanti figli non è una famiglia... Se il partecipare alla lotta mi crea dei problemi? Qualcuno. Mio marito non è che sia entusiasta. Ma abbiamo trovato un accordo. Partecipo alla lotta un numero di ore uguale a quello dell'orario di lavoro. Così nulla è cambiato rispetto a prima... ».

Dice Maria: « Lotto perché prima se volevo un paio di calze o un pacchetto di sigarette dovevo chiedere ai miei genitori. Perché ero sola e i miei figli senza avvenire.. ».

Dice Lucia: « Per la mia indipendenza, perché la fabbrica per me è stata una scelta di vita, una risposta a una società che ti vuole tenere ai margini. Lotto per sentirmi qualcuno in mezzo agli altri, per riconoscermi negli altri... ».

Dice Antonietta ...No, non dice nulla. Guarda le altre e dice: « Anch'io come loro ». Poi aggiunge: « per mio figlio... ». E' tutto. Le lasciamo ripensando a quanto, giorni fa, un altro dipendente FIAT, ma di loro assai più fortunato — quel Mario Pirani, commentatore della «Stampa» — ebbe a scrivere a proposito della vertenza in corso. Quella degli operai, sentenziò, è una « opposizione ideologica ai licenziamenti ». Si degnassero, una buona volta, di considerare le ferree leggi della contabilità aziendale. Per ora nessuno ha provveduto a metterlo in cassa integrazione. Evidentemente alla FIAT l'impudenza non è considerata causa di inidoneità.

Massimo Cavallini



nei Grandi Libri

La Poesia italiana

dopo i primi sette volumi dedicati al panorama poetico italiano dal '200 all'800, esce oggi

il Novecento in due volumi

I curatori: Bandini · Berardinelli · Bo · Caproni · Cassinelli · Cusatelli · De Maria · Felici · Finzi · Forti · Gaglio · Garboli · Giovanelli · Giudici · Guerrini · Jacobbi · Lagorio · Loffi Randolin · Loi · Luzi · Magris · Marabini · Mauro · Mondo · Pacchiano · Pampaloni · Piccioni · Puccini · Raboni · Ramat · Riolfo Marengo · Rossi · Ruffilli · Sereni · Spagnoletti · Viazzi · Vigorelli · Zanzotto.

I poeti: Accrocca · Bacchelli · Barile · Bassani · Bellintani · Bemporad · Bertolucci · Betocchi · Bigongiari · Campana · Caproni · Cardarelli · Carrieri · Cattafi · Cergoly · Clementelli · Comi · Corazzini · De Libero · Erba · Firpo · Fortini · Gatto · Giotti · Giudici · Giuliani · Govoni · Grande · Guerra · Guerrini · Guidacci · Jahier · Leonetti · Lucini · Luzi · Marin · Menicanti · Michelstaedter · Montale · Morante · Moretti · Novaro · Noventa · Onofri · Orelli · Palazzeschi · Papini · Parronchi · Pasolini · Pavese · Penna · Piccolo · Pierro · Pozzi · Quasimodo · Rebora · Ripellino · Risi · Roccatagliata Ceccardi · Roversi · Saba · Sbarbaro · Scotellaro · Sereni · Sinisgalli · Solmi · Spalliccì · Spaziani · Tessa · Testori · Ungaretti · Valeri · Vigolo · Vivaldi · Volponi · Zanzotto.

Piero Gelli e Gina Lagorio hanno diretto l'opera

i Grandi Libri/Garzanti

SAVELLI EDITORI novità

AUT. OP.
Da Potere operaio all'Autonomia organizzata: una storia documentaria a cura di Lucio Castellano

CONSTANTIN GUYS
IL PITTORE DELLA VITA MODERNA
La Parigi del II Impero in 150 tavole. Con un saggio di C. Baudelaire a cura di Gilda Piersanti

Daniele Soffritti
I BEATLES. DAL MITO ALLA STORIA
Un saggio storico critico

Nemesio Ala
BOB DYLAN

Il Panormita
L'ERMAFRODITO
Gli epigrammi erotici nella letteratura dell'Umanesimo

Pierre Louys
PICCOLO GALATEO SESSUALE PER FANCIULLE

Neal Cassady
VAGABONDO
L'eroe di Sulla strada racconta

Alfred Jarry
IL SUPERMASCHIO
Un classico dell'avanguardia

La V Lega prepara un'assemblea con giornalisti e operatori culturali

RAI e giornali, parliamone a Mirafiori

La lotta contro la spartizione, per un'informazione più corretta e pluralista esce dai cancelli di viale Mazzini - Protesta di lavoratori davanti alle sedi RAI di Trieste e Campobasso

ROMA — « Ma guarda questi: con tanti guai per la testa — presidi, scioperi, cassa integrazione e licenziamenti — trovano la voglia e il tempo di discutere della RAI e dell'informazione! ». La frase rimbalza in una delle assemblee che si stanno tenendo a viale Mazzini. « Quelli con tanti guai per la testa » sono i metalmeccanici della V Lega FIAT Mirafiori di Torino che vogliono fare una grande assemblea in fabbrica con lavoratori della RAI, giornalisti, operatori culturali. Negli spazi di tempo che è possibile ritagliare tra i mille impegni connessi alla vertenza, si sta lavorando attorno all'idea e nel giro di qualche giorno l'assemblea si farà. Per fissare definitivamente la data si aspetta soltanto di conoscere le disponibilità dei comitati di redazione, di poter conciliare i rispettivi e faticosi impegni. Gli inviti stanno già partendo, si sa che la Federazione della stampa è pienamente disponibile, è stato deciso il tema della discussione: « La democrazia nella produzione dell'informazione ».

Per noi — dice Alessandro Cardulli, vicesegretario della FNSI — *è un confronto importante, la prova che anche il movimento nato in questi giorni dentro la RAI può non esaurirsi in una fiammata.* Non lo si dice ma la speranza che cova è anche più ambiziosa: che il movimento dei lavoratori nel suo complesso, le sue organizzazioni, a cominciare dalla Federazione unitaria, comincino a misurarsi di più e meglio con il « problema informazione ».

Comunque sono ancora una volta loro, i metalmeccanici, come già negli anni 60, a far da battistrada. I primi messaggi di solidarietà al comitato di lotta sorto a viale Mazzini sono arrivati proprio dalla FLM e da Mirafiori, nell'infuocata vigilia delle nomine. *Assieme al messaggio inviatoci dagli studenti del liceo Mamiani di Roma* — dice uno del comitato — *sono stati quelli che più ci hanno dato il segno di una importante novità: dopo anni di isolamento dentro questo palazzone un filo si è riannodato tra noi e il resto dei lavoratori.* Ma ci sono anche altri segnali: gli operai della FIAT di Termoli, quelli della VM di Trieste sono andati a protestare davanti alle sedi regionali della RAI contro la spartizione, per una informazione più corretta e pluralistica; un messaggio di solidarietà è giunto al comitato di lotta dagli organismi sindacali — di lingua italiana e tedesca — di Trento.

L'attesa, ora, è per le scadenze della settimana prossima. L'incontro alla Mirafiori avrà un prologo martedì sera alla Casa della Cultura dove alcuni consiglieri d'amministrazione della RAI — il compagno Pavolini, i professori Firpo e Tecce, il dc Zaccaria — sono stati invitati a un dibattito pubblico. Martedì mattina, invece, alla Pretura di Roma, prima udienza della causa che Andrea Barbato ha intentato contro la RAI chiedendo l'annullamento delle delibere con le quali è stato destituito dalla direzione del TG 2.

Ieri un senatore dc, Calarco, ha innescato una polemica proprio sul « caso Barbato ». Calarco afferma che la sostanza della vicenda è destinata a mutare dal momento che lo stesso Barbato avrebbe mostrato disponibilità a lasciare la direzione del TG2 purchè gli fosse stata garantita una vice-direzione generale. Barbato ha subito risposto: « *Il senatore Calarco cerca di accreditare l'idea che io sia un ambizioso deluso. In realtà non ho mai chiesto a nessuno di diventare vicedirettore generale nè altro* ».

Per mercoledì, alle 17, è fissata, infine, una nuova riunione della commissione di vigilanza. D'altra parte alle conclusioni cui perverrà la commissione (dopo aver ascoltato Zavoli, De Luca e il consiglio d'amministrazione) sono in qualche modo vincolati gli atti che dovrebbero dare esecutività alle delibere con le nuove nomine. Gli ordini di servizio, infatti, sono stati « congelati » dal direttore generale De Luca — anche su richiesta del sindacato dei giornalisti — in attesa che la commissione si pronunci.

L'iniziativa del sindacato è stata criticata l'altra sera da un'assemblea del TG1 che parla di strumentalizzazioni, di decisioni prese nella « sede impropria » di una conferenza stampa. Ha replicato Piero Agostini, segretario della FNSI: « L'opinione dei colleghi del TG1 merita rispetto, ma il sindacato ha fatto conoscere le sue posizioni nella sede pertinente, cioè in casa propria... sono state rese pubbliche valutazioni esattamente identiche a quelle espresse dal coordinamento dei giornalisti RAI con il contributo degli stessi rappresentanti del TG1 ».

Antonio Zollo

L'ex braccio destro di Sindona in carcere a Lodi

Le verità scottanti di Bordoni in un dossier sui politici?

MILANO — Mentre varcava la soglia di una piccola cella del carcere di Lodi, Carlo Bordoni, ex braccio destro del bancarottiere Sindona, estradato in Italia e pronto a parlare, pare che sia inciampato. Sembra che da sotto il braccio gli sia sfuggito un plico: qualche centinaio di cartelle fittamente riempite. Un nuovo memoriale? La guardia carceraria, che si è chinata ad aiutare Bordoni per raccogliere le carte, pare che abbia intravisto nomi di politici, cifre, sigle di società finanziarie, operazioni sui titoli decodificate. Bordoni si sarebbe buttato più lestamente soprattutto su di una parte dei fogli sparsi per terra: quella la cui titolazione si riferiva inequivocabilmente ai politici.

Questa volta pare che si tratti di qualche cosa di assai diverso di un memoriale. Una cosa forse più modesta, ma nello stesso tempo più vera e, perciò, più dirompente. Bordoni avrebbe affidato le linee di fondo della sua verità ad una sorta di traccia scritta. Questo per due motivi molto seri. Il primo: quello di dare ordine ad una massa impressionante di informazioni e conoscenze su tutte le manovre di Sindona condotte fino alla primavera del 1974. Non per nulla, Bordoni, fino a quel momento, fu il braccio destro di Sindona, quello che svolse e sovraintese a tutte le manovre sull'estero. Perchè il racconto ai giudici sia il più possibile ordinato, occorreva seguire un filo. Il secondo motivo sarebbe più oggettivo. Da tempo sono in molti a desiderare che Bordoni non abbia la possibilità di dire fino in fondo la « sua » ai magistrati milanesi che indagano sul crack. Negli Stati Uniti venne minacciato: ma la sua vita venne protetta dalle autorità, tanto che poté assolvere fino in fondo al ruolo di spietato accusatore di Sindona nel processo per la bancarotta Franklin.

Ma in Italia le cose sono diverse, quanto diverso è il ruolo di Bordoni. Questi non è più accusatore di un semplice e solitario finanziere truffaldino, come è accaduto negli Usa. In Italia la magistratura ha già raggiunto le prove della bancarotta fraudolenta di cui Sindona è responsabile. Ora tenta di tracciare il diagramma completo dell'arco di forze che hanno agito dietro Sindona, che di lui si sono servite. Non per nulla la magistratura tiene d'occhio sia quanto è avvenuto relativamente alla bancarotta, sia quanto si è verificato contemporaneamente in altri settori: da quello politico, a quello eversivo, a quello mafioso per finire all'assassinio di Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata Italiana che impedì un nuovo vergognoso tentativo di salvataggio di Sindona.

Il tentativo si esplicò sul finire del 1978 e giunse a fare intervenire sottosegretari, come Evangelisti, e ministri. Proprio perché l'Ambrosoli prima e la Banca d'Italia poi si opposero a che venissero dilapidate nuove ingenti risorse pubbliche (150 miliardi) per « lavare i peccati » di Sindona e del suo gruppo, si ebbe la reazione violenta e di sangue del gruppo sindoniano. Ambrosoli venne assassinato e la Banca d'Italia dovette fare fronte ad un'offensiva lanciata sul piano giudiziario.

Di tutto ciò Bordoni è consapevole. Per questo ha affidato alcune « tracce » di verità ad un sommario schema che si propone di approfondire in seguito con i giudici. Una sorta di assicurazione sulla vita? E' assai probabile. La traccia del suo discorso, comunque, è da tempo indicata, nero su bianco. Gli interessati sono, dunque, avvertiti. Ma chi possono essere questi interessati? Una indicazione può venire dai documenti ufficiali.

Vediamo. « Dalla attenta analisi — si legge nella requisitoria del sostituto Viola — di un verbale relativo ad una riunione tenutasi il 28 agosto 1974... emergeva un fatto singolare. Il governatore della Banca d'Italia aveva dato precise disposizioni perché intorno al cosiddetto gruppo Sindona fosse istituito un cordone sanitario teso ad evitare che venissero effettuati pagamenti e rimborsi nei confronti di persone o società di Sindona. In tale divieto certamente erano compresi i crediti vantati nel ramo di pertinenza di persone del gruppo Sindona, facevano capo ad oltre 500 nominativi elencati in un tabulato misteriosamente pervenuto al dottor Luciano Puddu, già direttore centrale per l'estero del Banco di Roma ». Naturalmente l'elenco dei 500 scomparve. La magistratura venne turlupinata e Mario Barone, l'uomo che Sindona aveva inserito nel Banco di Roma con l'assenso della segreteria DC dell'epoca (primavera del '74), finì in carcere. Che cosa conteneva il 'tabulato'? Mario Barone ha dato una indicazione nel corso di un interrogatorio. « Dichiaro di avere saputo — si legge nel verbale — in tempi e circostanze diverse e da persone diverse, in banca e fuori banca..., che nel documento in questione erano compresi i seguenti nominativi: conte Agusta, Bonomi Anna, Micangeli Lamberto, Lolli Ghetti Glauco, Lolli Ghetti di Ancona, Caltagirone (quello dell'Italcasse e amico dell'on. Evangelisti), Roselyn Shipping (che mi si disse che ricopriva interessi di uomini della DC, on. Piccoli?), Mike (che mi si disse corrispondere all'on. Micheli), Giacomo Mancini, on.le Flavio Orlandi del PSDI, Carini Tom, Gelli Licio capo della Loggia massonica P2, generale Picchiotti dei carabinieri, generale del Sid Miceli, il magistrato Spagnuolo, Peter Shadick, Nicola Biase, Scarpitti Raffaello, John McCaffery, Valentini Stelio ».

Questo quanto Barone ha avuto interesse a ricordare e quanto gli interessava dire. Forse Bordoni è in grado di andare più avanti.

Maurizio Michelini

Amministratori a convegno sulla questione dei trasporti

«Discutiamo di tariffe adeguate, ma non di nuove tassazioni»

Il prezzo dei biglietti varia sensibilmente da città a città - La media degli introiti copre appena il 20% dei costi - I guasti della mancata programmazione

Dal nostro inviato

GRADO — Viaggiamo male sugli autobus e sui tram delle nostre città. Siamo in ritardo di almeno mezzo secolo sulle forme più progredite di trasporto urbano (metropolitane, sopraelevate ecc.). In « compenso » paghiamo le tariffe di viaggio più basse d'Europa. Intanto la gente continua ad impegnare una parte considerevole delle proprie disponibilità per risolvere il problema sul piano individuale: col risultato di soffocare in un mare di auto il sistema viario dei grandi, medi e anche piccoli centri.

E' possibile imprimere una sterzata ad una situazione così perversa? E una revisione delle tariffe può diventare uno degli elementi di una nuova strategia del trasporto urbano, di un suo deciso miglioramento qualitativo? Ecco alcuni degli interrogativi cui ha cercato di dare una risposta il IX Convegno nazionale della Federtrasporti (l'organismo rappresentativo delle circa 120 aziende di trasporto pubblico in Italia), svoltosi venerdì e ieri a Grado.

Intanto, alcuni dati. Nel 1969 il prezzo dei biglietti in 46 capoluoghi di provincia era mediamente di 50 lire (con un minimo di 30 lire a Catanzaro e un massimo di 70 lire a Milano). Undici anni dopo, troviamo un massimo di 200 lire in 10 grandi città. In altre 20 si pagano 150 lire. Nelle restanti (fra cui Roma) il biglietto costa ancora solo 100 lire.

Ciò comporta un disavanzo sempre più pauroso nei bilanci delle aziende. La media nazionale degli introiti copre appena il 20 per cento dei costi (era del 60 per cento nel 1961). Il resto deve essere ripianato dalla finanza pubblica. E non si tratta di cifre di poco conto: quasi 1500 miliardi nel 1979, almeno 1600 miliardi nel 1980.

Sarebbe però errato vedere solo le cifre negative. Il progressivo passaggio negli ultimi venti anni dei servizi di trasporto dalle imprese private a fini speculativi ad aziende pubbliche, ha comportato dei grandi cambiamenti per l'utenza. Si trasportano attualmente in Italia 6 miliardi e 800 milioni di passeggeri l'anno. La rete si è eccezionalmente ampliata.

E tuttavia, come abbiamo visto, le cose non vanno bene. « E' mancata e manca — commenta il compagno Armando Sarti presidente della CISPEL (la confederazione dei servizi pubblici degli enti locali) — una politica di programmazione tecnica e sociale. Ciò comporta tariffe bloccate per anni, impennate periodiche e inutili. Non è possibile cioè conseguire una strategia di potenziamento, di trasformazione dei servizi. Del resto, il sistema fiscale italiano comporta dei prelievi così iniqui sulle buste paga, sugli stipendi a reddito fisso da far ritenere inaccettabile una ulteriore forme di tassazione attraverso tariffe molto più alte e indicizzate ». Nelle relazioni e nelle conclusioni del presidente della Federtrasporti e della commissione Trasporti della Camera, on. Marzotto Caotorta (DC), si era fatto esplicito riferimento alla « necessità » di togliere le tariffe di trasporto urbano dal « paniere » della scala mobile e nel contempo di « indicizzare » le tariffe stesse all'aumento del costo della vita.

Pasquale Mazzone, segretario nazionale della Filt-Cgil, in una sua dichiarazione al convegno di Grado sostiene la disponibilità del movimento sindacale ad affrontare il problema delle tariffe come « elemento di una politica complessiva di riforma che migliori il reddito nazionale e che intervenga sull'assetto urbano e sulla organizzazione produttiva ». Tuttavia non è accettabile — dice Mazzone — il concetto di tariffa come « tassa o imposta speciale » e il suo sganciamento dal paniere della scala mobile, nel momento stesso in cui si chiede la indicizzazione del biglietto.

Molto rilievo nel convegno ha avuto anche la discussione intorno al « fondo nazionale dei trasporti », una legge molto attesa già votata alla Camera ed ora al Senato. Da un lato l'unificazione e l'adeguamento delle tariffe dovrebbe in parte ridurre il pauroso deficit dei bilanci della azienda. Dall'altro il fondo nazionale, attribuito alle Regioni e gestito d'intesa con i Comuni, dovrebbe finalmente consentire una programmazione dei servizi di trasporto, in legame all'assetto del territorio.

Mario Passi

Anche dal parrucchiere con la ricevuta fiscale

Il ministero delle Finanze ha fatto sapere come si svolgerà il secondo capitolo della caccia all'evasore. Parrucchieri, negozianti di elettrodomestici e di pellicce (e pelletteria), meccanici ed elettrauto (carrozzieri e lava-auto): tutti, a partire dal 1. novembre, dovranno rilasciare ricevuta fiscale per ogni prestazione (o acquisto). Ma anche i clienti dovranno pretenderla, sennò rischiano una multa dalle 5 alle 22 mila lire (da gennaio raddoppiata). Le categorie messe sotto ricevuta rischiano una pena pecuniaria più alta: dalle 50 alle 225 mila lire, che potranno salire fino a 900 mila dal 1. gennaio prossimo.

NELLA FOTO: finanzieri controllano clienti di ristoranti.

Grave lutto dei compagni Giuseppe e Aldo Tortorella

MILANO — Un grave lutto ha colpito i compagni Aldo Tortorella, della Direzione del partito e il fratello Giuseppe, già capocronista dell'*Unità*. L'altra sera in un incidente stradale nei pressi di Agrate, alle porte di Milano, è deceduto Paolo Tortorella, 28 anni, figlio del compagno Giuseppe.

Il giovane è morto sul colpo mentre la fidanzata, Laura Minossi, di 33 anni, è rimasta gravemente ferita. L'auto sulla quale viaggiavano i due giovani è stata violentemente tamponata da un'altra vettura e si è rovesciata incendiandosi. Per Paolo Tortorella non c'è stato nulla da fare. Ai compagni Aldo e Giuseppe Tortorella le condoglianze della redazione e della direzione dell'*Unità*.

28 avieri denunciati per ammutinamento collettivo

CAGLIARI — 28 avieri in forza all'aeroporto militare di Elmas sono sotto inchiesta per un episodio di presunto ammutinamento collettivo avvenuto il 23 settembre scorso. Quattro giovani militari sono in stato di arresto e si trovano nelle carceri militari di San Bartolomeo.

L'accusa contestata ai 28 militari di leva è quella contemplata dall'art. 175 del codice penale militare di pace che prevede la reclusione militare dai sei mesi ai tre anni per coloro che « riuniti in numero di quattro o più rifiutano, omettono o ritardano di obbedire ad un ordine di un loro superiore ».

In carcere si trovano Ferdinando Mascia cagliaritano, Antonio Solinas di Ittiri (Sassari), Nicolino Muresu di Sennosi (Sassari) e Germano Copacino di Genova.

I programmi CNR dopo la scoperta in USA

Si studia come utilizzare il vaccino contro l'epatite

ROMA — Trova conferma la notizia che avrà presto applicazione un vaccino contro l'epatite virale B, sperimentato negli Stati Uniti? Per tre giorni, i virologi italiani si sono riuniti nella sede del CNR, a Roma, per tracciare un bilancio dei risultati raggiunti dal « Progetto finalizzato virus », che ha preso il via cinque anni fa. « Il progetto — dice il suo direttore, professor Michele La Placa — ha rappresentato, al di là dei risultati, un momento importante per la circolazione di idee, di tecnologie e di conoscenze, e potrà costituire sotto l'aspetto organizzativo l'abbozzo di un'impalcatura virologica molto interessante per il paese ».

Naturalmente, il progetto si è occupato, attraverso un sottoprogramma specifico, anche dell'epatite virale: ha messo a punto una mappa epidemiologica della malattia (i dati ISTAT parlano di un'altissima incidenza in Italia, che è intorno ai 40-50.000 casi all'anno); ha studiato i diversi tipi di epatite B; ha cercato di individuare quanti possono essere i portatori sani. C'è dunque una situazione favorevole per ipotizzare un'utilizzazione razionale del vaccino contro l'epatite virale B. « Perché il vaccino — dice La Placa — ha superato largamente la fase di sperimentazione e, anche se non è stato ancora messo in circolazione, si può pensare di passare ad un'applicazione controllata sul campo ». Con un avvertimento, però.

« Il vaccino — aggiunge La Placa — è una grossa conquista da indirizzare soprattutto per sradicare la malattia in determinati settori della popolazione, ma non da usare indiscriminatamente. Si tratta cioè di favorire i gruppi più esposti ad un rischio di contagio, prevedendo quindi il fabbisogno di vaccino ». E in quali casi il rischio è maggiore? « Siccome l'epatite B si trasmette, esclusivamente o quasi, con il passaggio di sangue da un individuo infetto ad uno sano, il pericolo riguarderà quelle persone che per ragioni terapeutiche o per eventi accidentali, a sfondo culturale, sono nelle condizioni di ricevere sangue. Quindi, gli emodializzati, le gestanti, i talassemici, i tossicomani, gli omosessuali. Specialmente per i tossicomani il problema sta acquistando una grossa connotazione sanitaria. Si tratta, dunque, senza entrare nella valutazione delle scelte di ordine personale, di informare e di delineare una strategia di prevenzione ».

Nell'universo in continua espansione delle infezioni provocate da virus (affezioni respiratorie, a cominciare dalla o dalle comuni influenze; quelle neurologiche; quelle che colpiscono i soggetti immunodepressi, sottoposti a trapianti; o quelle tumorali), c'è un capitolo molto importante, legato all'alimentazione e alla nostra bilancia dei pagamenti. Riguarda la patologia da virus delle piante ornamentali e degli ortaggi. « Nell'import-export dei prodotti vegetali, l'Italia non è in grado attualmente — dice il professor La Placa — di mettere in atto le norme CEE già rese operanti, perché non disponiamo di laboratori attrezzati per la patologia vegetale nel settore virologico. In altre parole, non possiamo controllare frutta e verdura che entrano in Italia, correndo così il rischio di infettare le nostre piante. Se non porremo rimedio a questa situazione, diventeremo presto la pattumiera d'Europa ».

Giancarlo Angeloni

Ecco cosa propone il PCI per gli sfrattati

L'impegno con i sindacati degli inquilini - Graduazione, equo canone, intervento pubblico - Il problema delle case sfitte

ROMA — E' necessario giungere immediatamente a una graduazione degli sfratti, che può essere raggiunta con una diretta assunzione di responsabilità del governo attraverso atti amministrativi e, ove se ne riscontri l'opportunità, con circoscritte e precise iniziative legislative. Occorre affermare per questa via il principio che la mobilità dell'inquilino può essere da casa a casa e non dalla casa alla strada; si impone una revisione della legge di equo canone, diretta ad evitare che attraverso una troppo larga libertà di sfratto si esaurisca praticamente la regolamentazione del mercato e ci si trovi di fronte a una crescente quantità di disdette e di sfratti, del tutto sproporzionata alle possibilità offerte dal patrimonio abitativo. In questa stessa occasione possono essere definiti i problemi di una modifica dei meccanismi di indicizzazione degli affitti e del controllo degli alloggi vuoti; le misure relative alla graduazione degli sfratti e alle modifiche dell'equo canone devono essere inserite in una vigorosa politica di intervento pubblico per lo sviluppo delle nuove costruzioni e per il recupero dell'usato.

Graduazione degli sfratti, modifiche alla legge di equo canone, massiccio sviluppo dell'intervento dello stato nell'edilizia residenziale, sono le indicazioni scaturite nell'incontro avvenuto presso la direzione del PCI tra la delegazione del partito, composta dai compagni Libertini responsabile della sezione casa, Ottaviani e Ciuffini delle commissioni LLPP del Senato e della Camera e la delegazione delle segreterie nazionali delle organizzazioni degli inquilini — SUNIA, SICET e UIL-Casa — composta dall'on. Amendola, Bartocci, Luciani, Praderi, Bernuzzi, De Gasperi e Mozzilli.

Tema dell'incontro è stata la crisi dell'abitazione, con particolare riguardo alla situazione d'emergenza che si è creata in molte città italiane per l'accumularsi degli sfratti esecutivi e la mancanza di offerta di alloggi per l'inesistenza del mercato dell'affitto.

Migliaia e migliaia sono gli sfratti già affidati agli ufficiali giudiziari. Soltanto le sentenze esecutive dichiarate l'anno scorso — nei primi dodici mesi di applicazione dell'equo canone sono trentottomila.

Di fronte a questa grave situazione, i sindacati degli inquilini — SUNIA, SICET E UIL-Casa — hanno deciso di opporsi a «*qualsiasi esecuzione di sfratto senza abitazioni alternative*» per le famiglie sfrattate. In un documento comune inviato ai partiti propongono alcune soluzioni per contenere la valanga di sfratti. Nei casi di sfratto per finita locazione e per morosità sanata si dovrebbero obbligare i proprietari a riaffittare l'appartamento allo stesso inquilino sfrattato. Si dovrebbe introdurre una nuova graduazione anche per gli sfratti sentenziati con la disciplina della legge di equo canone. Si dovrebbero modificare gli articoli della legge che si riferiscono alla durata del contratto e ai motivi di recesso per impedire una nuova ingente quantità di sfratti. Si dovrebbero costituire commissioni prefettizie che cooperino con la magistratura nella graduazione. Si dovrebbe, infine, dar vita ad «uffici-casa» comunali per l'anagrafe sul patrimonio immobiliare.

Per il reperimento immediato degli alloggi per le famiglie sfrattate, secondo i sindacati degli inquilini, si rende necessario un più adeguato e completo uso delle abitazioni degli enti pubblici ed assicurativi. Molti degli istituti evadono la legge, non dando le abitazioni disponibili agli sfrattati.

Inoltre, tenuto conto della «serrata» operata dalla proprietà che si rifiuta di affittare gli alloggi vuoti, i sindacati degli inquilini rivendicano nuovi poteri ai comuni per utilizzare le case sfitte, non escludendo la possibilità che i prefetti e i sindaci adottino provvedimenti temporanei di requisizione.

Claudio Notari

Riprende il processo di Catanzaro

I fili che uniscono piazza Fontana a Bologna

«Le BR sono la più efficace forma di opposizione al regime». L'affermazione è di Franco Freda, un personaggio di cui si tornerà a parlare domani a Catanzaro. Riprende, infatti, dopo la sosta estiva, il processo di appello per le bombe del 12 dicembre 1969. Sospeso il 24 luglio scorso, il dibattimento ricomincia dopo l'orrenda carneficina del 2 agosto a Bologna, una strage di piazza Fontana moltiplicata per dieci.

Del procuratore neonazista, condannato all'ergastolo dall'Assise di Catanzaro, ha parlato anche il giudice Mario Amato, ammazzato dai fascisti dei NAR il 23 giugno a Roma. Dieci giorni prima della morte, in una testimonianza resa ai membri della I Commissione del Consiglio superiore della magistratura, Amato disse, fra l'altro, in riferimento alla pericolosità dell'eversione «nera»: «Siccome queste operazioni vengono compiute da persone che, da anni e anni, si battono per un certo tipo di "ordine nuovo", non ci si può illudere che, a un certo punto, ci ripensino e dicano "va bene, ora diventiamo dei bravi ragazzi". E' folle pensare una cosa del genere. Dobbiamo ricordarci che, se in un momento vi è un ristagno, fra un mese o fra un anno verranno allo scoperto. Io parlo di tipi come Freda, come Signorelli, come Concutelli, come Saccucci, come Ventura».

Anche Ventura, che non sarà presente a Catanzaro perchè in carcere in Argentina, è stato condannato, assieme a Guido Giannettini, all'ergastolo.

Secondo Amato, dunque, questi personaggi, anche dall'interno del carcere, continuano a tenere contatti con gli eversori che si richiamano alle loro gesta e che li considerano una specie di eroi e di martiri dell'idea. Nessuna illusione, diceva Amato, e i fatti, purtroppo, a brevissima scadenza, gli hanno dato ragione ad oltranza. Dieci giorni dopo la sua testimonianza fu lui a cadere sotto il piombo degli assassini. E quaranta giorni dopo c'è stato il massacro di Bologna. I giudici di quella città, di Freda non hanno parlato direttamente. Hanno messo però in galera due suoi luogotenenti: Massimiliano Fachini e Claudio Mutti. Ma anche altri personaggi legati alle vicende di piazza Fontana sono tornati a far parlare di sè. Il vice capo del SISDE, Silvano Russomanno, ad esempio, che aveva dato, a suo tempo, un contributo non modesto all'inquinamento delle indagini sugli attentati terroristici del '69, è stato incriminato, come si sa, per la faccenda dei verbali di Patrizio Peci passati a un giornalista amico. Inquinatore allora e inquinatore oggi. Sono molti i fili, dunque, che uniscono le bombe del '69 a quelle dell'Ottanta.

Nuovi schemi interpretativi per capire la nuova ondata di terrorismo nero

Niente è cambiato, quindi? No, non è questo che intendiamo dire. Molte cose, anzi, sono mutate nell'arco di questi ultimi dieci anni, e sarebbe sbagliato — ci sembra — applicare gli schemi interpretativi di allora alla nuova ondata del terrorismo neofascista. Non c'è dubbio, tuttavia, che i «vuoti» impressionanti lasciati proprio da questo processo hanno contribuito, in misura non irrilevante, a incoraggiare la ripresa dell'ondata terroristica di matrice «nera». Quali sono, infatti, le responsabilità emerse, in maniera inoppugnabile, dalle istruttorie sui retroscena di piazza Fontana e dalla stessa verifica dibattimentale? Queste, in primo luogo: che gli attentatori avrebbero fatto poca strada se non avessero fruito di coperture e di protezioni potenti.

Per i giudici di primo grado, la verità che gli attentatori erano rappresentati in seno al SID è incontestabile. In altri termini, una parte deviata dei servizi segreti operava in stretto contatto con gli eversori, godendo, a sua volta, degli avalli di uomini di governo.

Ma quali sbocchi processuali hanno avuto quelle verità? Quale sorte è toccata agli uomini di governo che hanno mentito a Catanzaro? Che cosa è successo ai generali e agli ammiragli che hanno operato attivamente, per fare un solo esempio, per coprire e proteggere un loro collaboratore accusato di avere tramato contro le istituzioni dello Stato e di avere concorso alla strage? Sarebbe sbagliato dire che nessun risultato è stato conseguito. L'ex primo ministro democristiano Mariano Rumor, ad esempio, è stato incriminato dal PM di udienza per falsa testimonianza proprio sul punto delle coperture a Giannettini. Il generale Saverio Malizia venne condannato, a Catanzaro, ad un anno di galera per falsa testimonianza sempre sull'identico punto.

Proprio nella sentenza di condanna per Malizia, i giudici dell'Assise di Catanzaro svolgevano considerazioni di grande rilievo con una argomentazione stringente. Essi affermavano che il generale Malizia, già consulente giuridico del ministero della Difesa e della Presidenza del Consiglio, si era «rifiutato anch'egli di fornire il suo contributo e, cioè, di ammettere il ruolo da lui svolto effettivamente nella questione Giannettini, quale portavoce del ministro della Difesa presso la presidenza del Consiglio e, poi, di quest'ultima presso il generale Miceli. Ciò gli ha consentito di occultare la parte avuta dall'ambiente politico e le relative motivazioni nella procedura di opposizione del segreto e di tenere celati, quindi, personaggi i quali, proprio per il fatto di essere interessati a rimanere nell'ombra, appaiono depositari di verità non facilmente confessabili». Appunto, ma che cosa è successo? Si è dato il caso che la Cassazione ha annullato questa sentenza per vizio di forma e ha trasmesso gli atti del processo al Tribunale di Potenza per un nuovo giudizio.

Apprendere la notizia sulla grave decisione e fare la previsione che il verdetto di Catanzaro sarebbe stato capovolto fu tutt'uno per molti commentatori. E così, difatti, è stato. Potenza ha assolto il 31 luglio scorso con formula piena il generale condannato da Catanzaro. Tale sentenza assolutoria — hanno potuto scrivere taluni giornali — «fuga ogni dubbio sulle presunte responsabilità politiche», giacchè «questo anello si è ora spezzato».

Altri anelli (il proscioglimento di Pino Rauti in istruttoria e l'assoluzione, sia pure per insufficienza di prove, di Marco Pozzan in primo grado) erano stati spezzati in precedenza. E ora si sussurra che, nel verdetto di secondo grado, un altro anello sarà spezzato, quello di Giannettini. Rimarrebbe, allora, ben poco del lavoro, serio e rigoroso, svolto dai magistrati istruttori di Treviso e di Milano. D'altronde ai giudici milanesi Fiasconaro, Alessandrini e D'Ambrosio l'inchiesta non era stata tolta per caso, con una vergognosa ordinanza della Cassazione. Sarà da seguire con attenzione, dunque, questa nuova fase del processo che parla sì di fatti accaduti undici anni fa ma che riguardano, molto da vicino, i giorni d'oggi.

Abbiamo sempre detto che quello di Catanzaro non è un processo alla preistoria. E tanto più questa affermazione vale oggi, a poca distanza dal tremendo attentato di Bologna, preceduto da una impressionante serie di delitti commessi dai gruppi eversivi neofascisti. I quali — e non ci sembra davvero una coincidenza — sono tornati a spargere sangue quando i terroristi «rossi» avevano subito durissimi colpi. Ricordiamo allora la frase di Freda citata all'inizio. Se davvero — come lui afferma — le «BR sono la più efficace forma di opposizione al regime», perchè non aiutarle quando, messe alle corde, versano in serie difficoltà?

Ibio Paolucci

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

L'assassino dell'agente Evangelista arrestato insieme a un altro terrorista

Preso il fascista killer di «Serpico» passeggiava a Roma come un turista

E' Luigi Ciavardini, 18 anni, accusato di numerosi gravi reati - Ha confessato d'aver partecipato all'assalto del liceo - Scoperta in casa di un suo amico la ricetrasmittente del poliziotto - Catturati dopo una colluttazione

ROMA — Atteggiamento da «duro», barba leggermente lunga, dimostra molto più dei suoi diciotto anni. Luigi Ciavardini, killer di «Terza Posizione», è stato arrestato a Roma insieme ad un altro «camerata» in pieno centro, dietro piazza Barberini. Ha ammesso disinvoltamente di aver partecipato anche lui al tragico assalto davanti al liceo «Giulio Cesare» di Roma, dove venne assassinato l'agente Franco Evangelista, soprannominato «Serpico», e vennero feriti gravemente altri due poliziotti, Antonio Manfreda e Giovanni Lorefice, quest'ultimo ancora ricoverato in ospedale da quel drammatico 28 maggio.

Lungo via Sistina, dove passeggiava come un normale turista, era in compagnia di un altro fascista molto noto nella capitale, Nazzareno De Angelis, detto «Nanni» (nei cui confronti nei giorni scorsi era stato spiccato ordine di cattura per associazione sovversiva e banda armata) capetto dei «Comitati rivoluzionari del quartiere Trieste», sottosigla «territoriale» di «Terza Posizione». Entrambi avevano in tasca una pistola, non certo regolarmente denunciata. Si tratta infatti di una «Smith e Wesson» calibro 38 e di una «Colt detective» FAS, stesso calibro, rapinata appena due settimane fa in una armeria di Pescara. Il «colpo» fu portato a termine da due uomini e una donna. Tra loro, sicuramente, c'era Anche Ciavardini, mentre De Angelis ne sarebbe estraneo. Questo particolare era già a conoscenza della Digos da diversi giorni.

Di Luigi Ciavardini, insomma, l'ufficio politico della questura di Roma conosceva le mosse da diverso tempo. E non è dunque un caso il suo arresto avvenuto ieri mattina in pieno centro, dopo una breve colluttazione. Da almeno due giorni l'assassino di «Serpico» era rientrato a Roma, dove vivono i genitori in piazza Mazzini 8. Naturalmente dormiva da un'altra parte.

In tutte le strade intorno a piazza Barberini la polizia aveva piazzato pattuglie di agenti, per impedire qualsiasi fuga. Poi, alcuni poliziotti, hanno atteso il momento migliore per bloccare i due neofascisti.

De Angelis ha tentato una reazione, ma un agente lo ha colpito al capo con il calcio della pistola. Per questo, dopo essere stato trasportato in questura, un'ambulanza lo ha trasferito in ospedale. Ma gli stessi medici pensano ad una simulazione per ritardare l'interrogatorio. Ciavardini, invece, doveva soltanto ammettere l'evidenza. Troppi infatti erano gli indizi contro di lui. Da giugno la magistratura aveva spiccato un ordine di cattura per l'assalto al «Giulio Cesare». Poi, con il passare del tempo, le accuse si sono moltiplicate. Dall'associazione sovversiva e banda armata alla detenzione illegale di arma da fuoco, dalla rapina all'omicidio.

Come mai tante accuse contro questo giovane diciottenne? Vediamone alcune, importantissime, raccolte nel corso delle indagini. Luigi Ciavardini porta ancora il segno di una cicatrice sulla guancia. E' una ferita procurata proprio durante l'assalto al «Giulio Cesare». La notò un tassista che aveva accompagnato il giovane nella casa dei genitori la sera stessa dell'uccisione dell'agente Evangelista.

Il giorno dopo era già sparito dalla circolazione. Si parlò di una latitanza in Sudafrica, ma ben presto sue notizie arrivarono dalle Marche, dalla Puglia, dall'Abruzzo.

Secondo indizio: sul luogo dell'agguato Ciavardini perse gli occhiali. Terzo indizio: in casa di una sua amica vennero trovati gli abiti indossati quella mattina. Quarto indizio, forse il più importante per le implicazioni nelle indagini su «Terza Posizione»: in casa di un intimo amico di Ciavardini, Stefano Soderini, la polizia ha scoperto, tra le altre cose, la radio ricetrasmittente di Franco Evangelista, l'agente ucciso. C'erano ancora tracce di sangue.

Come si vede, il neofascista era ormai stretto alle corde, e ha confessato. E' un risultato importante nelle complicatissime indagini sugli uomini di «Terza Posizione», spesso giovanissimi, come Ciavardini, ma in molti casi già addestrati per imprese criminali come quella del «Giulio Cesare», rivendicata prima dai Nar, poi dai «Goad». Ciavardini, figlio di un maresciallo della Ps in pensione, non aveva molti precedenti, tranne una rapina.

Quando sparì dalla circolazione tentò con una lettera di scagionarsi da tutte le accuse, denunciando alcuni «cosiddetti camerati» di volerlo coinvolgere a tutti i costi.

Raimondo Bultrini

ROMA — Luigi Ciavardini viene portato in questura. (A destra) Nanni De Angelis

Genova: scoperto un altro «covo»

GENOVA — Un nuovo «covo» terroristico è stato scoperto nella tarda mattinata di ieri a Genova. Ma quando polizia e carabinieri hanno fatto irruzione nell'appartamento, situato in via Palestro, non vi hanno trovato nessuno. All'interno del covo sono state trovate armi, una macchina da scrivere, un ciclostile, documenti delle «Brigate Rosse» e una forte somma in denaro. NELLA FOTO: Caterina Picasso, la «custode» settantatreenne del covo di via Zella scoperto nei giorni scorsi.

Notizie di sconcertanti episodi provengono da Caracas

Marco Donat Cattin in Venezuela Chi protegge la sua latitanza?

Infruttuosa missione di due poliziotti dell'Interpol in Sud America - Il presidente Luis Herrera Campins: «Sono amico di tutti i più importanti leader dc»

ROMA — Chi protegge la latitanza all'estero di Marco Donat Cattin? L'interrogativo viene riproposto da una serie di notizie provenienti dal Venezuela, dove si troverebbe da oltre un mese, indisturbato, il figlio dell'ex vicesegretario della DC, ricercato per molti delitti compiuti da «Prima linea», tra i quali l'assassinio del giudice di Milano Emilio Alessandrini.

In un servizio che comparirà sul prossimo numero di *Panorama* vengono ricostruiti alcuni episodi sconcertanti. La latitanza di Marco Donat Cattin, secondo il settimanale potrebbe essere coperta segretamente dalle autorità di Caracas, in nome dei buoni rapporti di amicizia tra il locale partito di governo (il COPEI, di orientamento socialcristiano) e molti dirigenti della Democrazia cristiana; rapporti che sarebbero stati confermati a *Panorama* dallo stesso presidente della repubblica venezuelana, Luis Herrera Campins, il quale avrebbe dichiarato: «Sono amico di tutti i più importanti leader democristiani italiani».

Tra i fatti riferiti dal settimanale, ci sono le numerose telefonate minatorie giunte al giudice italiano Giuseppe Di Gennaro (che fu sequestrato dai NAP nel '75), durante il suo soggiorno in Venezuela per conto del ministero della giustizia, al congresso mondiale di criminologia: quelle minacce verrebbero addebitate a Marco Donat Cattin. Infatti un funzionario del ministero dell'interno venezuelano si sarebbe presentato all'ambasciata italiana a Caracas per chiedere informazioni su «un certo Marco Donat Cattin».

Della cosa sarebbero stati informati il nostro ministero degli Esteri, quindi l'Interpol: due poliziotti italiani il 10 settembre scorso sarebbero andati in Venezuela per saperne di più, ma senza ottenere alcun risultato.

Nel frattempo sarebbe accaduto un altro episodio strano, stavolta in Italia. Un funzionario dell'ambasciata venezuelana — scrive ancora *Panorama* — sarebbe stato incaricato di preparare un rapporto sulla posizione giudiziaria di Marco Donat Cattin. Fin qui, poco stupore. Ma sarebbe accaduto che, invece di rivolgersi (come vuole la prassi diplomatica) al nostro ministero degli Esteri, il funzionario venezuelano avrebbe avvicinato direttamente alcuni uomini politici (democristiani?). Il settimanale non lo precisa), facendosi ricostruire il «caso» e ottenendo anche copia del dossier raccolto dalla commissione inquirente durante l'inchiesta sul presunto favoreggiamento del terrorista di «Prima linea».

Transatlantico in fiamme: 510 persone lo abbandonano

JUNEAU (Alaska) — Dopo un incendio in sala macchine la nave da crociera olandese, Prinsendam, sta andando alla deriva al largo dell'Alaska sud orientale. Le 510 persone a bordo, hanno abbandonato la nave, prendendo posto sulle scialuppe di salvataggio. Lo ha annunciato la guardia costiera americana.

L'incendio, a quanto pare, è stato domato e non si lamentano danni alle persone.

La nave più vicina è un mercantile a quattro ore circa di navigazione.

In mattinata, da bordo della Prinsendam era stato comunicato che l'incendio si stava allargando e aveva raggiunto il ristorante.

Verso la nave ora stanno dirigendosi tre unità della guardia costiera, aerei ed elicotteri.

Imprevisti sviluppi nell'inchiesta sulla strage di Bologna

Il «supertestimone» diventa imputato

Pier Giorgio Farina secondo i giudici avrebbe raccontato tutto per tirarsi fuori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ma chi è, e quale ruolo gioca nell'inchiesta sulla strage di Bologna, il «quasi diplomato» direttore d'orchestra (gli mancano due esami, ha precisato la Digos di Roma) Pier Giorgio Farina? Sa di più di quel che ha detto. Questa è l'impressione che hanno di lui i magistrati bolognesi.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Luigi Persico, già un mese fa denunciò che erano cominciate le manovre per demolire sul piano morale i testimoni dell'accusa, anche se si trattava di testimoni che indubbiamente andavano valutati con molta cautela.

Nulla avviene per caso, in questa materia. Demolire il teste Farina significa alleggerire la posizione di quegli imputati su cui grava l'accusa di ideazione e organizzazione della strage. L'accusa, come è noto, è stata elevata nei confronti di Dario Pedretti, arrestato nel dicembre del '79 nel corso di una rapina a una oreficeria romana: Sergio Calore, ex ordinovista, direttore del periodico neofascista «Costruiamo l'azione», esponente della organizzazione eversiva «Comunità organiche di popolo», arrestato nel dicembre '79 con l'accusa di aver assassinato «per sbaglio» il giovane romano Antonio Leandri; Francesco Furlotti, altro picchiatore fascista che era finito anch'egli in carcere; il docente di psichiatria forense Aldo Semerari, perito ufficiale del tribunale di Roma, e Paolo Signorelli, insegnante presso un liceo della capitale, già inquisito dal giudice Mario Amato nella inchiesta sul «Movimento rivoluzionario popolare».

Dunque c'è chi ha interesse a mettere in piazza i «precedenti» del teste Pier Giorgio Farina e il suo scarso grado di attendibilità. Anzi, si è fatto di più. Si è andati a guardare nelle pieghe e nei risvolti delle sue rivelazioni per coglierne contraddizioni e inesattezze cronologiche su alcune circostanze, sia pure marginali: c'è chi spera di veder cadere anche la rivelazione principale riguardante gli ideatori e gli organizzatori della strage.

Ma quando Pier Giorgio Farina parlò di esplosivi, di bombe e di attentato? Il rapporto della Digos di Roma sostiene che egli fece le sue prime rivelazioni «subito dopo aver appreso la notizia dell'esplosione di Bologna, quando ancora la radio e la televisione non avevano chiarito la natura della deflagrazione». La «solerzia» di Farina, interpretata nei primi giorni come un possibile atto di «scarico di coscienza», viene invece ora considerata, dopo i controlli fatti durante l'inchiesta sommaria, come un possibile tentativo di precostituirsi un alibi, dissociandosi immediatamente da coloro che avevano organizzato l'infame massacro del 2 agosto. In altre parole, Pier Giorgio Farina correrebbe il rischio di trovarsi da un momento all'altro imputato. Un «imputato pentito», forse. Le sue affermazioni, quindi, non sarebbero più una «testimonianza», ma una chiamata di correità.

a. s.

Dall'OLP un dossier sui terroristi neri

ROMA — I neonazisti italiani che hanno organizzato la strage di Bologna e quelli della Germania Federale che hanno compiuto l'eccidio di Monaco avrebbero partecipato l'anno scorso ad un campo di addestramento politico-militare in Libano, allestito ad Aqura dal partito falangista Kataeb. Documenti riguardanti questo «campo» sarebbero stati consegnati ai servizi segreti italiani da Abu Ayad, vice di Arafat alla guida dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. La notizia è contenuta in un servizio che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama».

Mons. Benelli sarà interrogato dai giudici

FIRENZE — I magistrati Vigna e Fleury hanno ascoltato di nuovo le sei persone arrestate in relazione al sequestro dei tre ragazzi tedeschi.

Il cardinale Benelli è tornato in sede ieri sera di ritorno da Assisi, dove ha fatto sosta per essere presente alla donazione dell'olio santo a S. Francesco, che quest'anno è stata curata dalle comunità cattoliche toscane. Forse già stamani mattina o domani potrebbe esserci un nuovo tentativo dei magistrati di interrogarlo sul ruolo che egli avrebbe svolto come intermediario nel sequestro, di Martin, Sabine e Susanne. Le dichiarazioni di Dieter Kronzucker che lo hanno indicato chiaramente come il tramite con i rapitori ha messo obiettivamente in difficoltà l'alto prelato fiorentino, in questa intricata vicenda di «segreti professionali e di stato» ora sono comparsi altri nomi altisonanti. Una fonte attendibile infatti afferma che sia il prefetto Ricci che il procuratore della repubblica di Firenze dottor Pedata avrebbero ricevuto pressioni rispettivamente dai ministri dell'interno Rognoni e della giustizia Morlino.

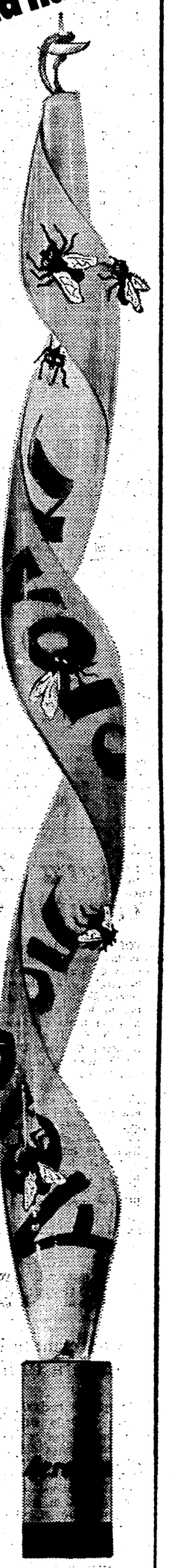
Ad Augusta sei su 380 i bimbi nati malformati

SIRACUSA — Le autorità sanitarie dell'ospedale «Muscatello» di Augusta (Siracusa), dove nel giro dei primi nove mesi di questo anno si sono registrate — in coincidenza con gli alti tassi di inquinamento industriale — sei casi di nascita di bambini malformati, hanno rotto il riserbo sulle esatte cifre del fenomeno.

Ieri, in una conferenza stampa, il presidente del nosocomio, Vincenzo Scarnata, il direttore sanitario Renato Beneventano, il direttore del reparto pediatria, Giacinto Franco, hanno rivelato dati agghiaccianti. I sei casi di malformazione registrati nell'ospedale nei primi nove mesi di questo anno si riferiscono a 600 parti avvenuti nel nosocomio. Ma per questo anno si tratta esclusivamente di donne augustane (l'ospedale serve, in realtà, un comprensorio più vasto), e nello stesso periodo, nella cittadina si sono registrate 380 gravidanze. Dunque, sei bimbi malformati su 380.

L'incremento è stato repentino rispetto agli anni passati.

Aeroxon uccide le mosche. E rispetta la natura.



Aeroxon è inesorabile con le mosche. E non ti fa respirare esalazioni velenose, nè si deposita sull'erba e sugli alberi soffocandoli. Aeroxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una carta moschicida che attira inesorabilmente le mosche e le elimina senza danni per te e per l'ambiente che ti circonda. Aeroxon è innocuo, inodore, assolutamente igienico. Aeroxon, se ami la natura, ma ami un pò meno le mosche.

Aeroxon per vivere senza mosche e senza veleni.

Distribuito da MPC tel. 02/2360444 - Milano

Venerdì sera a Torino: una città semideserta C'è gente solo davanti ai «presìdi» operai

Cinema quasi vuoti, molti bar hanno abbassato le serrande anzitempo - Brevi interviste con i lavoratori - Al Lingotto la Fiat ha chiuso la mensa, ma i lavoratori ne hanno organizzata una in un angolo del cortile della fabbrica

TORINO — Gruppi di operai mentre presidiano i cancelli della fabbrica

Dalla nostra redazione

TORINO — *Ore 22,30 di un venerdì diverso dagli altri. La vigilia del «week-end» era l'unica sera in cui si animava questa città ritmata sugli orari ed i turni monotoni della grande industria. ma adesso incombe la crisi della Fiat. I cinematografi sono semideserti. Molti bar hanno già abbassato le serrande. sui grandi viali alberati incrociano poche macchine.*

Arriviamo in corso Marche, al cancello presidiato della Abarth. Eccoli qui, gli operai che la Fiat ha additato all'esecrazione degli sportivi, perchè hanno bloccato tre vetture da competizione che dovrebbero partecipare al «rally» di Sanremo e potrebbero vincere il campionato del mondo. Ma siete proprio così testardi e irresponsabili?

«Nient'affatto — mi risponde uno di loro —. Ricordi come erano dure le lotte per il contratto un anno fa? Ebbene, noi lasciammo uscire una «Stratos» che gareggiò e vinse a Silverstone. La direzione lodò pubblicamente il senso di responsabilità del consiglio di fabbrica. Questa volta però non è in gioco soltanto un contratto, ma i posti di lavoro. La Fiat non può dissociare i problemi: rifiutarsi di trattare sulle 24 mila sospensioni e intanto chiede a noi di essere ragionevoli».

Quindi avete detto subito di no. «Anche questo non è vero — mi dice un altro —. Prima abbiamo trattato. Abbiamo proposto di lasciare uscire le vetture se ci permettevano di distribuire volantini durante la corsa e appiccicare sulle macchine una striscia con la scritta: "No ai licenziamenti - FLM". Tu sai che le vetture da corsa sono "sponsorizzate" e sono piene di decalcomanie pubblicitarie. C'era posto anche per la nostra scritta. La Fiat ci ha risposto che i regolamenti sportivi lo vietano. E' una balla. Al "rally" di Corsica misero sulle vetture lo stemma del Movimento autonomista corso, per ingraziarsi le popolazioni locali».

Ma quanto guadagnano questi operai, capaci di costruire bolidi che corrono e vincono in tutto il mondo? «Io sono di 5 livello e prendo 519 mila lire al mese, compresi gli assegni familiari per mia moglie e mio figlio». «Io ho il 4 livello arrivo a 500 mila quando il mese è pieno con 173 ore lavorate».

Ore 23,20 in via Nizza, Fiat Lingotto, cancello della Carrozzeria. Bruciano cassette di legno per scaldarsi. C'è una fisarmonica che suona e un centinaio di lavoratori che cantano. Il repertorio va da «Bandiera rossa» alle canzoni napoletane. Vediamo un cartello: «Il pasto comprende primo e secondo. Il prezzo politico è di 500 lire e ci serve per il fondo acquisti». Chiediamo spiegazioni. «La Fiat ci ha chiuso la mensa e noi ci siamo organizzati. Abbiamo raccolto 540 mila lire tra gli operai e siamo andati ad acquistare vivande».

Ci guidano in un angolo del cortile della fabbrica. Ci sono tavoli, vassoi, piatti, fornelli sotto una tettoia. «Oggi tra il primo ed il secondo turno abbiamo servito 700 piatti». Si avvicina un operaio accompagnato dalla moglie: «Una cosa come questa non la saprebbero fare i nostri dirigenti, che hanno speso 12 miliardi e non riescono ancora a far funzionare bene le linee della "Delta". Qui continuano a cambiare direttori, ma gli impianti sono arretrati di anni rispetto all'estero. Scrivi pure che te lo ha detto un collaudatore che ha lavorato tre anni in Germania alla Mercedes».

Ore 24, sul cancello «5» di Mirafiori, accanto al vecchio pullman che serve da centro-stampa e di coordinamento per i presidi. Decine di lavoratori guardano in un piccolo televisore l'incontro Holmes-Clay. Arrivano operai da altri cancelli: «Al tunnel delle Presse aspettano il cambio ...portare dei panini alla porta 16...».

Ore una, alle ferriere di corso Mortara. I grandi finestroni si illuminano di bagliori improvvisi. Sono le colate di acciaio. Qui si lavora e gli operai scioperano due ore a turno: prima i forni, poi la colata continua dell'inossidabile, poi il reparto tubi, e così via. Sul passo carraio ci sono adesso gli operai della seconda acciaieria elettrica. Chiedono informazioni sulle trattative a Roma. «Facciamo uscire dai cancelli solo l'indispensabile per evitare che i magazzini si intasino ed i forni si debbano fermare. Domani ci organizzeremo ancora meglio, metteremo una tenda lì sotto il cavalcavia. No. Qui alle ferriere non ci sono lavoratori sospesi. Prima delle ferie avevano messo in cassa integrazione gli operai del treno nastri che produce il lamierino per le auto. Adesso invece mandiamo il lamierino in Unione Sovietica. Ne hanno caricato due navi nei giorni scorsi. Abbiamo lasciato uscire il materiale per non compromettere future commesse».

Ore 2,15 alla Fiat di Volvera. Ci sono sei tende, lettini da campo davanti al modernissimo edificio. Questa è una «fabbrica» particolare che, proprio con la crisi dell'auto, dovrebbe lavorare più che mai. Si tratta infatti dell'enorme magazzino da cui partono per tutto il mondo i pezzi di ricambio per auto Fiat.

«Proprio ora che la gente tiene più a lungo le vecchie auto ed aumenta la richiesta di ricambi, hanno sospeso anche qui una quarantina di impiegati». «Pensa che hanno sospeso persino una delle due centraliniste al telefono, gente del centro elaborazione dati dove prima delle ferie facevano colloqui per assumere».

Ore 3. Lungo la statale di None vediamo altre tende, altri presidi. Alla Indesit ci sono cinquemila lavoratori sospesi da mesi. Per loro non si parla neppure di mobilità. Rientriamo a Torino per corso Agnelli. Davanti a Mirafiori c'è una teoria di falò, uno per ogni porta. I cartelli dicono che i presidi continuano, anche di sabato, anche di domenica, finchè sarà necessario.

Michele Costa

Oggi a Torino un'assemblea dei comitati studenteschi per la FIAT

TORINO — L'appello della Lancia ha avuto risposta: oggi, a Torino, nella sede della Camera del Lavoro, i comitati studenteschi e i delegati degli studenti si riuniscono in assemblea per decidere forme di lotta che li facciano partecipare a pieno titolo allo scontro tra la Fiat e i lavoratori. Il primo a rispondere è stato il Liceo Classico D'Azeglio.

Già durante lo sciopero generale dei metalmeccanici, il 25 settembre scorso, le scuole parteciparono alla manifestazione: anche allora, l'appello ai giovani era partito dalla Lancia di Chivasso, che era ribadisce: «Siamo convinti del grande ruolo che i giovani possono avere per collegare le lotte del Nord con quelle del Sud (...), le lotte a fianco degli operai della Fiat che sappiano unificare riforma della scuola a occupazione e nuova qualità del lavoro, difesa delle conquiste dei lavoratori a quelle per la difesa dello sviluppo della democrazia».

L'altro ieri, anche i movimenti giovanili nazionali della sinistra (FGCI, FGSI, MLS, PDUP, DP, Movimento federativo europeo) sono scesi a fianco degli operai Fiat, impegnandosi anche per la riuscita della sottoscrizione nazionale. Dicono gli operai di Chivasso: «Con questa mozione non chiediamo solidarietà, ma protagonismo dei giovani; rispondono i comitati studenteschi di Torino: «L'unità politica tra i giovani (particolarmente gli studenti) e la classe operaia è necessaria per costruire un blocco sociale capace di allargare la lotta e in tempi brevi di realizzare una mobilitazione nazionale».

Oggi, a Torino, l'invito potrebbe essere raccolto per indire una giornata di lotta dei giovani.

A corto di argomenti l'azienda si affida ormai alla pubblicità

ROMA — Anche sui giornali di stamane (ma non, ovviamente, su «l'Unità») i lettori troveranno un inserto pubblicitario della Fiat contro gli operai e il sindacato. Irrigidita, fino a questo momento, sulle sue posizioni, l'azienda torinese ha dato vita ad una campagna vittimistica assai poco attendibile. Nei giorni scorsi l'inserzione pubblicitaria antioperaia aveva suscitato numerose proteste sia dei sindacati sia dei lavoratori di quei quotidiani che avevano accettato il messaggio oltranzista degli Agnelli. Per rispetto della verità va detto che nei giorni scorsi s'era anche dovuto registrare il silenzio e la mancata reazione dei giornalisti di altre testate editorialmente assai vicine alla Fiat. Oggi comunque la Fiat ci ha riprovato.

La risposta del sindacato è stata, in questo caso, diversa. La Federazione CGIL-CISL-UIL ha inviato ai direttori dei quotidiani e ai consigli di fabbrica una lettera in cui si dice: «Abbiamo notizia che la Fiat ha inviato un nuovo inserto pubblicitario rivolto a sostenere il suo attacco all'occupazione. Ove codeste giornale intendesse pubblicarlo chiediamo alla sensibilità sociale della Direzione di accompagnare la pubblicazione, nell'ambito del testo redazionale, con questo breve comunicato: i lavoratori e il movimento sindacale non intendono spendere quattrini per inserti pubblicitari che rispondano alla pubblicità antioperaia della Fiat».

Ai nostri lettori, e in particolare agli operai della Fiat, auguriamo una buona lettura dell'inserto padronale. Questa storia del lupo che si finge agnello l'avevamo già sentita, ma è bene rinfrescarsi la memoria con uno sguardo al «compitino» del padrone.

In Campania sono in pericolo 20 mila posti

Confermate le previsioni più pessimistiche - Indesit e industria chimica: situazione allarmante - In Irpinia, dove sorgerà l'Alfa-Nissan, minaccia di chiudere una industria tessile - Drammatici cortei di disoccupati a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — O lo stipendio questo mese e poi la cassa integrazione o paga dimezzata per consentire di acquistare le materie prime e continuare la produzione. Questo l'assurdo diktat di fronte al quale si sono trovati i dipendenti della SIR di Battipaglia, un pezzo dell'impero in rovina di Nino Rovelli.

I lavoratori hanno rifiutato il ricatto. Ma fino a quando si può andare avanti così? Ogni mese è in pericolo non solo la busta-paga, ma anche l'occupazione. E 270 posti di lavoro, in un'area calda come quella di Battipaglia ed Eboli, non sono uno scherzo. E' quanto basta per far salire di colpo la tensione.

I motivi di preoccupazione, d'altra parte, non mancano. Una cifra precisa degli operai sospesi al sindacato non sono in grado di darla; il numero infatti si ingrossa ogni giorno di più. Sono comunque circa ventimila — tra cassa integrazione e procedure di licenziamento — i lavoratori minacciati in Campania, una cifra inquietante per una regione che ha il record della disoccupazione.

Le previsioni fatte alla vigilia dell'estate si sono dunque troppo presto rivelate esatte. L'autunno per Napoli e la Campania non sarà facile. La cassa integrazione ha subito un'impennata rispetto all'anno scorso, mentre è stata preannunciata una valanga di licenziamenti.

Ai vecchi e incancreniti punti di crisi se ne sono aggiunti di nuovi. La recessione non risparmia alcun settore, portando lo scompiglio in tutte le province. A Caserta la chimica è a pezzi. L'altro giorno si è fermato un altro stabilimento, Gallino Sud, di proprietà di una multinazionale che opera nell'indotto automobilistico. Tra pochi giorni la cassa integrazione avrà superato quota tremila. A Napoli tra SNIA e Montefibre si raggiunge una cifra analoga.

Di fronte all'assenza da parte del governo di un programma di politica economica, vanno avanti processi di ristrutturazione selvaggia. L'Indesit, il più grosso complesso industriale privato presente nel Mezzogiorno, con 5.500 dipendenti a Teverola, sta applicando a rilento il piano di ripresa produttiva presentato al ministero del Lavoro. Gli operai continuano a stare a casa, ma intanto i licenziamenti fioccano sui dirigenti. Dodici managers sono stati allontananti, tre stabilimenti sono rimasti senza «cervello». E' il preludio per la cacciata di 3.000 operai: una conferma è venuta in un incontro che i sindacati hanno avuto giorni fa con l'amministratore delegato Nobili. In Irpinia, dopo l'annuncio della localizzazione dell'Alfa-Nissan, con oltre mille dipendenti, è subito arrivata una doccia fredda: l'Imatex, un'azienda tessile, la prima che arrivò nell'area industriale di Avellino, ha minacciato 480 licenziamenti, ovvero la soppressione dell'intero organico. La lista dei «cassaintegrazionisti», dei precari, dei candidati alla disoccupazione è ancora, drammaticamente, lunga. In provincia di Salerno, intorno all'area calda di Battipaglia (SIR, tabacchifici), si sono sommate nuove tensioni sociali.

I «caporali», colpiti da denunce e arresti, hanno persino scioperato, impedendo il trasporto dei braccianti e dei lavoratori stagionali. Mercanti di braccia e camorristi tentano in tutti i modi — anche con la violenza, naturalmente — di mantenere il controllo su una delle attività più redditizie dell'agro nocerino-sarnese, l'industria conserviera.

Infine la capitale della disoccupazione, Napoli. Qui le proteste dei senza lavoro si succedono a un ritmo incessante. In una stessa mattinata ci possono essere anche tre cortei che attraversano contemporaneamente le vie del centro. E' accaduto l'altro giorno; uno dei cortei era formato da ex detenuti alla ricerca ora di una sistemazione. La manifestazione si è conclusa con incidenti con la polizia e alcune vetrine rotte. Il giorno successivo a Pomigliano d'Arco le sedi di CGIL, CISL, UIL sono state devastate da gruppi di giovani. La prospettiva di quaranta assunzioni all'Alfa Romeo ha scatenato un'esasperata guerra tra poveri. «La situazione è a dir poco preoccupante — dicono alla CGIL —. Non c'è ancora il tracollo, ma è in corso un processo di assestamento al ribasso dell'apparato produttivo napoletano e campano».

Se ventimila operai rischiano il licenziamento, quali potranno essere le prospettive per l'esercito dei disoccupati? Nella trattativa per la formazione del nuovo governo, non si potrà ignorare questo interrogativo.

l. v.

Tensione fra i lavoratori delle FS e dei Comuni

ROMA — Se nei prossimi giorni non ci saranno «novità» di rilievo e rassicuranti per i ferrovieri sarà inevitabile — affermano i sindacati — «valutare l'opportunità» di passare ad azioni di lotta. Le ragioni sono presto dette: il contratto-ponte della categoria è stato sottoscritto già da alcuni mesi, ne mancano poco più di due alla sua scadenza e ancora, per la mancata appprovazione del relativo disegno di legge (presentato da pochissimo tempo al Parlamento), i ferrovieri — ricorda un comunicato della Federazione unitaria di categoria — non hanno potuto «vedere realizzati i risultati (dell'intesa) sia in termini economici, sia normativi, sia di riforma».

Tutto ciò — rileva un comunicato della sezione trasporti del PCI — ha determinato un «giustificato pesante disagio» nella categoria, conseguenza diretta della «colpevole inerzia del governo». I sindacati hanno chiesto al governo e alle forze politiche di adoperarsi per accelerare l'*iter* legislativo del provvedimento. E' una richiesta giusta e da soddisfare se si vuole evitare — afferma la nota del PCI — «una ulteriore esasperazione delle tensioni in atto nella categoria». Proprio per questo la sezione trasporti del partito «si rende garante» che i gruppi parlamentari del PCI «si adopereranno perché al più presto il contratto venga tradotto in legge». Contemporaneamente afferma la propria «disponibilità» ad un incontro con i sindacati (da tenersi nei prossimi giorni) per «esaminare le possibili iniziative parlamentari e politiche da assumere sui vari temi che interessano la categoria».

I ferrovieri non sono, però, la sola categoria in stato di agitazione per la mancata attuazione degli accordi contrattuali. Lo stesso avviene per gli oltre 650 mila dipendenti degli enti locali e delle Regioni. L'intesa per il nuovo contratto è stata sottoscritta il 22 luglio scorso. A termini di legge avrebbe dovuto essere trasformata, per la sua applicazione, in Decreto del Presidente della Repubblica, nel termine massimo di 60 giorni. La scadenza è stata abbondantemente superata, ma del DPR nessun segnale.

Nei giorni scorsi i dirigenti della FLEL (la federazione unitaria di categoria) e della Federazione Cgil, Cisl, Uil hanno sollecitato un incontro urgente con la presidenza del Consiglio, per vedere di sbloccare la situazione. Il fatto che il governo sia dimissionario non è assolutamente di impedimento alla definizione della vertenza. Il DPR, infatti, rientra negli «atti dovuti» che debbono essere compiuti, come abbiamo visto, nei termini previsti dalla legge. Il fatto grave è che i ministri (o alcuni di essi) firmatari dell'accordo hanno avuto un ripensamento e ora vorrebbero rimettere in discussione una delle parti, quella sull'orario considerata dal sindacato fra le più «qualificanti». Sull'argomento ci sarebbe addirittura stata una netta divisione in sede di Consiglio dei ministri. Se però la questione non si sblocca — affermano i sindacati — diventa «inevitabile» andare «a tempi brevi» a momenti di «lotta sindacale».

VOLVO

a causa della sua intensa espansione sul mercato italiano

cerca

per la Divisione Movimento Terra della

Volvo BM Italia S.p.A.
Filiale di MODENA

MECCANICI SPECIALIZZATI
PER MACCHINE MOVIMENTO TERRA
(pale caricatrici gommate e dumper articolati)

RICHIEDE
— precedente esperienza nel settore
— disponibilità a spostamenti nella zona

ASSICURA
— sicurezza e disponibilità d'impiego
— trattamento e ambiente stimolanti
— possibilità di valorizzare il proprio lavoro e le proprie capacità
— aggiornamenti professionali
— inquadramento C.C.N.L. aziende commerciali

Scrivere inviando curriculum vitae al Capo del Personale

Volvo BM Italia S.p.A.
Via Berlino, 39 - 24040 ZINGONIA (Bergamo)

Dopo il caro-denaro, attacco alla lira: due manovre contrastanti e pericolose

Le banche raddoppiano l'interesse che pagano ai depositanti a cui conviene ormai investire direttamente - I prezzi ingrosso in discesa ma aumento delle tariffe - Il «decretone» coperchio saltato

ROMA — Mercoledì il presidente dell'Assobancaria, Silvio Golzio, ha annunciato l'aumento dell'interesse bancario al 21 % (in pratica, al 24-25 % per molte imprese); ieri il presidente della Confindustria ha «rivelato» che in Banca d'Italia prevedono una svalutazione della lira del 3-4% in media. Fra i due fatti vi è una relazione stretta: ciò che li connette è il tentativo di sfruttare la crisi politica per dare un colpo di barra in direzione della recessione economica e, quindi, dell'indebolimento della posizione occupazionale e del potere contrattuale dei lavoratori.

L'aumento dell'interesse non è giustificato dalla decisione della Banca d'Italia di portare lo sconto al 16,5 %, decisione presa per dare un «segnale» e offrire un impiego a capitali pronti a salpare per l'estero. Le banche commerciali, attualmente, non prendono denaro dalla Banca d'Italia, ma lo raccolgono dai depositanti ai quali pagano l'11,5 % al massimo (ma in media meno del 10 %). Le banche, col tasso minimo al 21 %, raddoppiano il prezzo della merce trattata (il denaro) e questa è una appropriazione scandalosa dei profitti che vengono prodotti nelle imprese e del risparmio. Cosa lo consente, a parte l'inesistenza di una diversa volontà di governo?

LA STRETTA — Già nell'estate la Banca d'Italia era stata costretta a porre limiti drastici al credito alle imprese e questo nonostante che la produzione fosse in pieno sviluppo. Se il «decretone» fosse stato una manovra efficace, come sostengono oggi dc, repubblicani e socialisti, questa stretta doveva risultare superflua. Invece è stata mantenuta: infatti il «decretone» non era in grado di riequilibrare la bilancia con l'estero, risanare il bilancio dello Stato e ridurre altri fattori negativi della congiuntura. Il «decretone», cioè, ha confermato ed avviato una manovra tendente a soffocare lo slancio produttivo di alcune branche industriali e a ridurre il potere d'acquisto.

Alcuni dati confermano la gravità dell'azione repressiva progettata: nel primo semestre il fatturato (il volume delle vendite in lire) dell'industria è aumentato del 30 %; questa percentuale sale al 35,3 % per le industrie meccaniche; al 34,4 % per le industrie dei mezzi di trasporto. Questo incremento dei volumi di attività ha prodotto profitti, disponibilità di denaro all'interno delle imprese, ma avrebbe richiesto, al tempo stesso, una espansione almeno proporzionale dei crediti per poter sostenere spese per investimenti a più largo respiro. Questo è stato vietato: non dopo la caduta di Cossiga, ma proprio dal governo Cossiga, per il modo in cui ha condotto la sua azione di politica economica.

RILANCIO INFLATTIVO — La contemporanea decisione di portare l'interesse a livelli strozzineschi e accettare la svalutazione scopre la mano a chi usa, da anni, l'inflazione come «bastone» contro le pressioni sociali. Già nella «relazione previsionale» 1981, stesa «prima» della caduta del decretone e del governo, era previsto un aumento delle tariffe pubbliche del 12 % in media, dall'elettricità ai telefoni, ai trasporti. Questa «previsione» — che era poi la volontà del governo caduto — è stata stabilita dopo due mesi di calo sensibile dei prezzi all'ingrosso. Soprattutto per merito dei prezzi delle materie prime i prezzi ingrosso di luglio erano saliti del solo 0,3 %; in agosto del solo 0,9 %. Come in altri paesi industriali, si andava verso una riduzione spontanea del livello di inflazione. Perché, allora, l'aumento programmato delle tariffe annunciato prima ancora di conoscere i dati di bilancio dell'ENEL, SIP, ecc...? Semplicemente perché l'inflazione che ne deriva viene usata per deteriorare a senso unico la struttura dei redditi. Si veda il rifiuto, nell'ultima seduta del governo, di accogliere il principio della salvaguardia delle buste paga da prelievi IRPEF determinati unicamente dall'inflazione. I tassi d'interesse elevati, mettono al riparo il capitale monetario dalla svalutazione interna; questa si vuole scaricarla sul cambio della lira e quindi sui prezzi dei beni importati, fra cui una parte cospicua degli alimentari. L'intero costo dell'inflazione cala sui ceti meno abbienti e sui servizi e consumi collettivi.

SCONTRO APERTO — Questo piano comporta danni gravissimi per l'economia italiana, ma può essere combattuto su tutti i terreni. La maggior parte delle imprese, ad esempio, non prenderanno credito ai tassi attuali. Alcune licenzieranno e chiederanno cassa integrazione; altre rinvieranno investimenti; altre cercheranno di ottenere denaro da fornitori e risparmiatori senza passare per le banche. Migliaia di miliardi frutto del lavoro degli italiani resteranno inutilizzati o a disposizione della speculazione: per l'esportazione all'estero? Anche su questo ci sarà scontro. Ci sono settori in espansione, bisognosi di investimenti. L'altro ieri il ministro Marcora ha annunciato che i bieticoltori hanno prodotto 17 milioni di quintali di zucchero, per la prima volta saremo autosufficienti, risparmieremo 500 miliardi di importazioni. Questo è merito delle lotte dei produttori (che ancora attendono, però, il giusto prezzo del raccolto di quest'anno). Si può fare altrettanto per altri settori sia agro-alimentari (come la zootecnia), sia industriali (come la chimica, le costruzioni). Decisioni di investimento, iniziative delle imprese e dei lavoratori, possono mettere alle corde quanti stanno tentando di depredare ancora una volta gli italiani dei frutti dei loro sacrifici.

Renzo Stefanelli

In Borsa l'inflazione rimescola le carte

MILANO — Denaro più caro? Niente paura, i rialzi vanno più in fretta. Che ditirambi sui quotidiani per questa borsa «strana» che tira avanti imperterrita come se la situazione del paese non la riguardasse. questa dicotomia fra borsa euforica e crisi, ha sorpreso non pochi. Eppure, questa euforia appare più che mai legata alla patologia della crisi, poichè cerca la sua motivazione proprio nell'inflazione galoppante. Il fronte rialzista si dice convinto che ci sarà svalutazione della lira. perciò proclama: meglio un titolo azionario oggi piuttosto che trovarsi domani con denaro svalutato. E difatti vi è chi compra chi corre in Borsa. Col rincaro del tasso di sconto, tutti si aspettavano lunedì un crollo nelle quotazioni, l'inizio di un rovesciamento di tendenza. Eppure, neanche il «prime rate» elevato al 21 per cento sembra preoccupare la speculazione professionale (quella che di solito ricorre al credito e regola le sue trame a seconda dei movimenti dei grandi gruppi). Questi punti in più sui tassi del denaro preso a prestito per i riporti, saranno facilmente digeriti. Almeno così si dice, e perciò ecco esplodere il mercato dei premi dove si rischia poco, ma mai su grandi quantità. Lunedì ci fu uno sbandamento. Il fronte ribassista era partito alla riscossa, ma grandi gruppi e banche hanno detto no, hanno subito ripreso in mano le redini, provocando un vistoso recupero il giorno seguente, tanto da costringere gli «scopertisti» a battere in ritirata e a ricoprirsi in tutta fretta (aiutando i rialzi).

I riflessi del caro denaro si sono avuti, invece, sul mercato del reddito fisso (obbligazioni e titoli di stato) dove da lunedì si sono verificate vendite insistenti dovute allo scarto che si è prodotto nei rendimenti fra i vecchi titoli in scadenza e quelli di nuova emissione, per cui Bankitalia è dovuta intervenire in difesa dei BOT.

Rialzo chiama clientela. S'è stampata molta moneta negli ultimi anni, senza contropartita in beni reali. Il boom del mercato dei premi dimostra che ci sono in giro neofiti della speculazione desiderosi di arrotondare i loro gruzzoli. In Borsa, vi è solo da osservare che «saltare» dentro la borsa adesso coi prezzi troppo cresciuti, potrebbe riservare cocenti delusioni. Mai sentito parlare del gioco del cerino? In Borsa sì. C'è sempre un ultimo che resterà col cerino che scotta.

Pesenti sta ad esempio conducendo. in alleanza col gruppo Centrale-Banco Ambrosiano (cui si dice stia per cedere la RAS), un'azione tenace e pressante di rialzo dei suoi titoli. La RAS ha raggiunto quotazioni impressionanti. Nel corso dell'anno, è passata da un minimo di 93 mila lire (e si trattava già di un'ottima quotazione, col nominale a 10.000 lire) alle 236 mila attuali (più di 23 volte il nominale).

Italmobiliare: il suo prezzo è letteralmente esploso. Quota oggi 81.600 lire (nominale 10.000) contro un minimo in aprile di 49 mila lire. quasi un raddoppio. Lasciamo Pesenti e guardiamo a un banchiere, Cuccia. Mediobanca passa alle oltre 79 mila lire di oggi contro un minimo in gennaio di 39 mila lire. Più che «compensata» l'erosione monetaria dovuta all'inflazione, la finanziaria dei Pirelli, la Pirelli e C., per citare un caso, ha annunciato nel semestre più profitti grazie ai guadagni speculativi in Borsa.

Gli enzimi della fermentazione speculativa sono i soliti: dalla strategia rivalutativa dei grandi gruppi, che deve servire, tra l'altro, a preparare il terreno per la raccolta di nuovi capitali, alle lotte e alle scorrerie sempre vive che tendono a ridisegnare una nuova mappa del potere economico.

Vecchi «maghi» della Borsa come gli Spada, finiscono in galera, altri fino a ieri nell'ombra si affacciano alla notorietà. Si tratta di immobiliaristi e palazzinari, con denari e proprietà. (i Cabassi e i De Angelis) insomma speculatori edilizi. La Bastogi si irrobustisce, Calvi e Pesenti lavorano ormai gomito a gomito. Grandi all'ENI sta cavando le castagne dal fuoco delle dissestate raffinerie del suo ex socio Monti, i consorzi bancari si preparano ai salvataggi. Attorno alla Rinascente continua la rissa per il controllo. Il calderone di piazza degli Affari, perciò, ribolle (anche se qualche «capo volata» come il FIAT. attraversa una fase grigia).

r. g.

Il Direttivo comincerà a discutere tutte le differenze tra i sindacati

Lo ha deciso la segreteria Cgil, Cisl, Uil - Lunedì la decisione sullo sciopero generale - La nuova piattaforma sarà sottoposta alla consultazione tra i lavoratori

ROMA — *La vertenza Fiat è già parte integrante della piattaforma che il sindacato lancia per rinvigorire la propria iniziativa contrattuale e sociale. Nella discussione in segreteria unitaria, ieri, non c'è stata linea di confine tra l'analisi della trattativa Fiat e la puntualizzazione del documento da sottoporre alla consultazione dei lavoratori. Al direttivo, che si riunisce domani, la segreteria proporrà di proclamare lo sciopero generale. Nel caso l'azienda torinese receda, in queste ore, dall'atteggiamento d'intransigenza e di sfida al sindacato, sarà lo stesso direttivo ad esprimere una valutazione e a decidere, di conseguenza, se revocare lo sciopero. Altrimenti, sarà l'insieme del sindacato ad assumere la responsabilità dei nuovi livelli di scontro.*

Il «caso Fiat», dunque, torna al direttivo Cgil, Cisl, Uil, come un momento cardine della riflessione interna sulle politiche e sull'azione del sindacato. Nei fatti di Torino, infatti, la Federazione unitaria intravede un esplicito tentativo padronale di strumentalizzare la crisi per dare un colpo decisivo alle conquiste e al potere sindacale. Nella relazione alla precedente riunione del direttivo, Donatella Turtura aveva dato una prima risposta: «E' con questo sciopero che noi lanciamo la piattaforma che oggi discutiamo, portando allo scoperto la vendetta negativa di politiche non fatte a tempo, il sabotaggio dei primi segmenti di programmazione conquistati negli ultimi anni, l'urgenza di un nuovo modello di sviluppo».

Se questa è la posta in gioco, appare legittima la franchezza del dibattito interno. Già nella prima bozza del documento si proponevano, all'interno di un impianto comune, tesi diverse su tematiche che hanno indubbi riflessi sulla strategia sindacale. Sul fondo di solidarietà, ad esempio. Dietro la problematica contingente (tra chi — come la Cgil ritiene che il sindacato debba esercitare una autonoma funzione esterna di controllo sulla gestione pubblica del fondo; chi — la Cils — prospetta una presenza maggioritaria delle organizzazioni dei lavoratori negli organi di gestione; chi — la Uil — indica una duplicità di strumenti gestionali) ci sono differenzazioni sulla natura dell'intervento diretto dei lavoratori nel governo dell'economia.

E' una partita decisiva per lo stesso sviluppo del sindacato come autonomo soggetto politico. Il problema, oggi, è come arricchire la discussione particolare (come quella sul fondo di solidarietà) con il patrimonio di elaborazione che ogni singola organizzazione ha acquisito negli ultimi tempi (dal piano d'impresa al progetto di accumulazione), senza però riuscire a trovare una sintesi unitaria.

Il fatto nuovo dell'iniziativa che il direttivo si appresta a lanciare sta nella volontà di costruire la sintesi, tra i lavoratori e con i lavoratori, all'interno di una riflessione di massa (necessariamente critica) sul sindacato così come è oggi. Ma ciò comporta che ogni organizzazione metta in discussione anche se stessa, se davvero si vuole consolidare l'unità nella chiarezza. Ecco perché la discussione sul documento questa volta non è oggetto di mediazioni al vertice. Quel poco di discussione che c'è già stata, nonostante l'incalzare delle vicende Fiat, ha visto emergere nuove differenze. Si è scelto di non tenere nascosto nulla, e ieri la segreteria le ha incluse nel documento (che ora risulta essere di 44 pagine).

Si sa che le tesi alternative ora sono anche sull'indennità di anzianità, sull'orario, sulle politiche salariali. Meglio discuterne a viso aperto, che subire disorientamenti e divaricazioni alla base, come è avvenuto. Se c'è chi pensa di mettere mano alla scala mobile per evitare un eccessivo appiattimento dei salari (è la tesi sostenuta da Benvenuto, in una intervista), perché non deve verificare la propria posizione con i lavoratori? «Abbiamo bisogno di ricomporre un quadro d'insieme della nostra strategia», aveva detto Donatella Turtura. Senza traumi. Nel movimento c'è la forza per un tale compito. Lo dimostra anche la proposta unitaria che, proprio sulla questione del fondo di solidarietà, hanno messo a punto le organizzazioni Cgil e Cisl dei tessili. E' un primo tassello.

p. c.

GRANDI IMPRESE

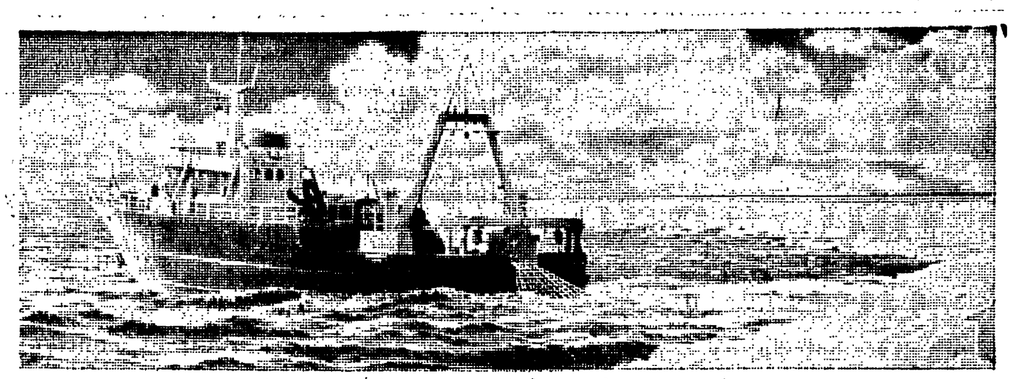
Ci sono molti modi di essere grande impresa e non sempre i grandi problemi dell'edilizia italiana hanno trovato risposte ed interlocutori all'altezza.
Noi della C.M.B. abbiamo cominciato a confrontarci con essi nel 1904: certo altri problemi.
Col tempo e l'esperienza siamo cresciuti, in un confronto serrato tra le nostre capacità e i problemi da risolvere.
Abbiamo messo a disposizione di Enti Pubblici, Amministrazioni, privati la nostra capacità di costruire, le tecnologie di prefabbricazione, l'efficienza organizzativa; costruendo scuole, ospedali, quartieri residenziali, urbanizzazioni per villaggi industriali, strade, ponti, reti fognarie e acquedotti, in Emilia, Lombardia, Lazio, Calabria, Veneto e Friuli.
Lavoriamo a queste cose sapendo di lavorare a grandi imprese: perchè non appartengono a noi ma alla collettività; perchè sono opere durature nel tempo; perchè sono segni di progresso.

Sistemi e tecnologie avanzate per l'edilizia italiana dal 1904

CMB

Via Carlo Marx, 101 - 41012 Carpi (MO) - tel. (059) 695883
Ufficio: Corso Canalgrande, 63 41100 Modena - tel. 219552
Ufficio: Via G. Astolfi, 31 00149 Roma - tel. 5580222
Ufficio: Via Palmanova, 22 20132 Milano - Tel. 2828324

cooperativa muratori e braccianti di Carpi



Quando porti a casa Alimenti Findus,

GENERALI

IL BILANCIO CONSOLIDATO 1979

GRUPPO GENERALI

Si è riunito a Venezia, presieduto dall'avv. Enrico Randone, Presidente della Compagnia, il Consiglio Generale delle Assicurazioni Generali che ha preso in esame il bilancio di Gruppo per l'esercizio 1979. Lo stato patrimoniale risulta come segue:

ATTIVO (in milioni di lire)	1979	1978
Immobili e aziende agricole	1.591.369	1.419.112
Titoli a reddito fisso	3.150.587	2.618.323
Azioni e partecipazioni	367.720	328.656
Prestiti	319.128	283.106
Depositi di riassicurazione	170.540	140.068
Depositi bancari	419.934	438.391
Debitori diversi e altri attivi	858.160	665.081
	6.877.438	5.892.737
PASSIVO (in milioni di lire)		
Patrimonio netto	419.524	368.254
Riserve tecniche	5.462.650	4.683.303
Depositi di riassicurazione	293.570	264.506
Altri passivi	651.857	540.741
Utile dell'esercizio	49.837	35.933
	6.877.438	5.892.737

- Sono state consolidate 34 compagnie d'assicurazione operanti in 35 mercati, 4 società Europ Assistance, 12 finanziarie, 10 immobiliari e 3 agricole, nelle quali la Capogruppo detiene direttamente o indirettamente una partecipazione superiore al 50%.
- Il totale degli investimenti è di 6.019 miliardi di lire (+15,1%) così ripartiti percentualmente:

	Vita %	Danni %	Totale %
Italia	20,1	7,8	27,9
Altri paesi CEE	33,4	18,4	51,8
Europa extra CEE	8,5	9,7	18,2
Paesi extraeuropei	0,7	1,4	2,1
	62,7	37,3	100

- Le riserve tecniche nette ammontano a 5.463 miliardi (+16,6%).
- Il reddito degli investimenti risulta di 456 miliardi (+16,3%).
- Il patrimonio netto risulta di 419 miliardi, di cui l'82,3% è di pertinenza del Gruppo Generali e il 17,7% rappresenta la "quota di terzi".
- L'esercizio presenta un utile di 50 miliardi di lire (+38,7%).
- I premi lordi assommano a 2.829 miliardi (+14,5%) così suddivisi:

	Vita %	Danni %	Totale %
Italia	10,1	17,5	27,6
Altri paesi CEE	13,9	30,2	44,1
Europa extra CEE	4,6	19,5	24,1
Paesi extraeuropei	0,8	3,4	4,2
	29,4	70,6	100

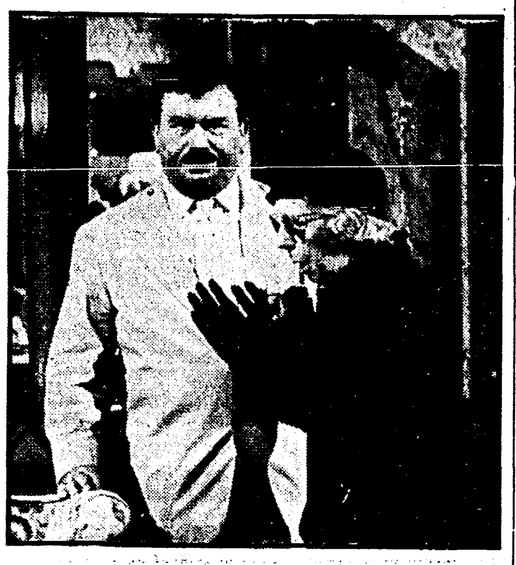
- La componente italiana, sia riguardo ai premi che alle riserve tecniche e agli investimenti, rappresenta all'incirca il 30%, quella degli altri territori d'operazione il 70%.
- Nel Ramo Vita va segnalato l'impegno della Capogruppo nella ricerca di nuovi prodotti più adeguati alle richieste del mercato. Recente è il lancio della polizza rivalutabile GESAV, caratterizzata da rendimenti finanziari superiori a quelli delle tradizionali forme di investimento.
- La capitalizzazione di Borsa del titolo Generali è passata da 690 miliardi a fine 1978 a 1.920 miliardi al 10.9.1980.

Generali: dal 1831 una tradizione di professionalità
Polizza vita rivalutabile GESAV: al riparo dall'inflazione

Programmi non-stop dal mattino

Il giorno più lungo della TV

12 ore di trasmissione a partire da questa settimana - La scelta delle repliche



« Le nostre trasmissioni riprenderanno alle ore 17 », diceva fino ad ieri la signorina buonasiesta. D'ora in poi, invece, la poveretta dovrà rinunciare alla pennichella e snocciolare un rosario di « alle 14 potrete assistere..., alle 15,25 va in onda.. », correndo il rischio di perdere il filo della tabella di marcia e di servire, che so, un Mike Bongiorno a posto del caffè.

Veniamo al sodo. A partire da questa settimana, la prima e la seconda rete televisiva riempiono l'intervallo dalle 14 alle 17, portando al traguardo delle 12 ore circa la media giornaliera di trasmissione. Si attacca infatti alle 12,30 con i programmi del Dipartimento scuola-educazione ma anche con telefilm, disegni animati, rubriche, e si va avanti senza interruzioni fino alla buonanotte dei telegiornali (23,30-24). Non solo. Il sabato e la domenica la TV non parte per il weekend e comincia a sfornare telebrioche e cappuccini colorati dalle 10 del mattino.

TV a tempo pieno, dunque, o quasi. Già, ma che cosa vedremo nelle tre ore pomeridiane? Tutto quello che avreste voluto rivedere: film, telefilm, sceneggiati, spettacoli rivistaioli e programmi seriosi in confezione bis. Repliche, in parole povere. Il che non significa necessariamente che è tutta roba da buttare via. Già si annunciano, ad esempio, i ritorni del commissario Maigret e, tanto per restare tra piedipiatti, di Pepper Anderson, il poliziotto in gonnella e reggiseno. Ogni serie non verrà distillata a gocce, una puntata alla settimana; la sorbiremo invece tutta d'un fiato, giorno per giorno.

Tirata per i capelli dalla sfrenata ed indisciplinata concorrenza dei grandi gruppi privati, la Rai ha cercato di correre ai ripari e di turare le falle. Lo fa per ora con grande parsimonia, nonostante l'aumento della tassa sui 24 pollici. Le repliche costano poco. C'è pure da dire che sulle scelte del cosiddetto contenitore del primo pomeriggio (come, del resto, su tutti i palinsesti) hanno inciso anche i balletti ai vertici dell'azienda imposti dal defunto governo.

Se ubriacatura televisiva deve essere, converrà attrezzarsi per il futuro con programmi e con combinazioni, tali da rendere davvero un servizio a quella fascia di pubblico (gli anziani, i ragazzi, i casalinghi in genere) che in quelle ore accendono il televisore. Di conseguenza non vanno disprezzati, stando l'attuale congiuntura di idee, le repliche dei corsi di lingue straniere e di alcuni numeri di trasmissioni spettacolari-informative (i Dossier del TG 2, Gulliver Sestante), oltre che l'innesto di brevi telegiornali (cinque minuti in tutto) su entrambe le reti alle ore 17 (martedì ne parte uno speciale per i sordomuti, a cura del TG 1).

Ripasseranno pure i programmi mandati in onda qualche sera prima, vale a dire quelli che hanno avuto una concorrenza spietata (da parte del film, ad esempio): questa settimana si replica sulla Rete 1 (martedì poco dopo le 14) Arabella, lo sceneggiato che prende il via questa sera. E la réplica ravvicinata è una bella comodità per chi abbia tempo a disposizione per recuperare lo spettacolo perduto (speriamo però che le scelte non vengano fatte a casaccio).

Per restare ai prossimi giorni: si procede a colpi di telefilm (Sulle strade della California. Spazio 1999 *da un lato. e* Barnaby Jones *dall'altro), di concerti leggeri (Julio Iglesias, Anna Oxa, Roberto Murolo, Peppino di Capri, Demis Roussos), mentre sabato mattina arriva il primo film del « nuovo corso »* (La locanda della sesta felicità. *Rete 1) e s'avvia un'altra novità.* Sabato sport *(Rete 2. 14.30. in diretta Lussemburgo-Italia di calcio). Ancora lo sport la fa da padrone il lunedì (due ore verso le 15) e appunto. il sabato (due ore), oltre naturalmente la domenica. Secondo il vecchio adagio che dice « io do una cosa a te... », ecc. ecc., le due reti si spartiranno i film mattutini, una settimana sull'una una settimana sull'altra, e lo spazio sport del pomeriggio.*

Gianni Cerasuolo

NELLA FOTO: Gino Cervi nei panni di Maigret. Rivedremo in TV tutte le avventure del celebre commissario

In TV « Arabella » tratto da De Marchi

Come piangere e vivere felici

La riduzione curata da Salvatore Nocita esaspera gli elementi melodrammatici della materia narrativa

Appuntamento stasera (Reteuno, ore 20,40) con la prima delle cinque puntate di *Arabella*, sceneggiato della domenica tratto dall'omonimo romanzo, a puntate scritto nel 1891 per il « Corriere della sera » da Emilio De Marchi. *Arabella* (diretto da Salvatore Nocita) è un teleromanzo d'appendice, un sofisticato tentativo di affrescare l'Italia umbertina attraverso il recupero del grande romanzo popolare. Ma la concezione grigia e un poco spenta dell'esistere — senso e limite del mondo di De Marchi — vengono ridotti nello sceneggiato a puro virtuosismo formale: fotografia di un « soggetto » composto in atteggiamenti drammatici, con una doviziosa cura dei particolari, i costumi e gli arredi del tempo ad es. artificiosamente illuminati quasi a voler rendere ancora più emotivo un materiale che è già fatto per commuovere.

Si apre con La Morte. Muore Carolina Racca, ricchissima e anziana vedova milanese, lasciando una grande eredità. A tempo reale, l'occhio della macchina da presa vaga per ambienti vuoti e, attenta al dettaglio minuto, indugia compiaciuto su una tenda aperta e scomposta da un vento (naturalmente gelido), si accende sul vetro di una bottiglia e si ferma pietosa e immobile sul letto funebre: ghirlande di fiori alle pareti e due mani compostamente intrecciate su un rosario chiudono la scena.

Il Testamento. Tonino Maccagno, l'avido e cattivo cugino della defunta, approfitta dell'incertezza tremolante di Beretta, portiere dello stabile per distruggere il testamento della vedova, cambiato all'ultimo momento in favore delle opere pie. Una ricerca affannosa, una scatola, un cassetto, un lungo primo piano di Sor Tonino, un Tino Carraro bravo a esprimere insieme avidità e rabbia mentre il testamento ritrovato brucia nel fuoco.

Al funerale nella mattina successiva, tra una banda di musicanti neri e iperrealisti, appare Arabella. Arabella Pianelli (Maddalena Crippa) è una fanciulla dolce, buona e bella che rinuncia ai voti monastici e per salvare dai debiti la propria famiglia adottiva accetta di sposare Lorenzo, figlio del sor Tonino. Sposata e sistemata moltiplica operosa la sua attività pietistica e, raffinata nelle mantelline color castagna, continua anche da donna ricca, a schermirsi.

I parenti poveri. Proprio contro la fragile Arabella si scatenano le ire dei parenti poveri, che, aspettandosi grandi somme, si trovano invece un lascito di sole cento lire. Capeggiati da Angiolina, l'ortolana, rivendicano allora rabbiosamente l'eredità. Arabella subisce un tremendo choc, e secondo le migliori abitudini dei « drammoni », svenuta, viene adagiata sul letto nel quale perderà inevitabilmente il bambino che aspettava. Nell'abbandono doloroso del delirio, come un racconto della coscienza, vengono ricostruiti con sensibilità, più pittorica che psicologica, i momenti significativi della sua vita. La vediamo adolescente candida, la seguiamo nella cucina macchiaiola mentre, lavorando distratta, parla drammaticamente col padre: « Insomma Arabella dimmi un sì o un no, ma crepi io prima di domandarti un sacrificio ».

Il sacrificio-matrimonio s'ha da compiere e con l'aiuto di Angelica, l'amica poliomielitica e leggermente isterica che pare appena tornata da un viaggio a Lourdes, Arabella capisce che il suo destino è portare Dio nella casa di Maccagno. Nei dialoghi tra personaggi privi di dialettica psicologica sempre assolutamente divisi in buoni-cattivi o poveri-ricchi si mastica un moralismo retorico che allontana sempre di più la possibilità di cogliere, dietro le raffinate scenografie, l'inizio di quella profonda crisi sociale che esploderà violenta all'inizio del nostro secolo.

L'operazione di recupero di un materiale passato di moda ci sembra insomma non riuscita: pagheranno ancora una volta i telespettatori con cinque serate domenicali zuccherosamente addolcite dal sorriso di Arabella.

Tra gli altri attori segnaliamo Ivana Monti, Gianfranco Mauri e Lina Volonghi.

Maria Silvia Farci

NELLA FOTO: Maddalena Crippa (a destra) in una scena di « Arabella »

Idee e programmi del Teatro romano alla vigilia della nuova stagione

Ecco un'Opera che fa spettacolo

A colloquio con Roberto Morrione e con Gioachino Lanza Tomasi - Un'attività a prezzi popolari

ROMA — Da un paio di anni al Teatro dell'Opera di Roma si respira un'aria decisamente diversa da quella che si era abituati a « sopportare » nelle stagioni precedenti. L'atmosfera che circola per tutto l'Ente Lirico segna una precisa volontà di rinnovamento, anche per riportare l'antica istituzione capitolina verso quegli alti livelli artistici e organizzativi da cui purtroppo, si era allontanata intorno alla metà degli Anni Settanta.

Il merito di questa svolta, inutile negarlo, sta, in gran parte, nell'impegno organizzativo del commissario straordinario Roberto Morrione che dal dicembre del 1978 coordina le attività dell'Ente Lirico romano. Il punto nodale del lavoro di Roberto Morrione, che da quest'anno viene affiancato alla direzione del Teatro dal nuovo sovrintendente Roman Vlad e dal consulente artistico Gioachino Lanza Tomasi, sta nella fitta collaborazione stretta dal Teatro dell'Opera con il Comune di Roma. « Da questo incontro — ci ha spiegato lo stesso Roberto Morrione — è scaturito il rafforzamento decisivo della linea artistica che l'Ente segue almeno da un paio di stagioni, nonché l'apertura di nuovi spazi didattici e informativi nell'ambito della scuola e del territorio decentrato della provincia e dell'intera regione ».

La massiccia inclusione, nel cartellone della stagione che sta per iniziare, di molti personaggi che ruotano nell'ambito dell'avanguardia, o comunque della ricerca artistica, conferma con precisione la nuova tendenza di rinnovamento da qualche tempo seguita dal Teatro dell'Opera. « La presenza di nomi non strettamente legati alla *tradizione* musicale e teatrale — ha confermato Gioachino Lanza Tomasi — come ad esempio Carmelo Bene con il suo spettacolo su Majakowskij, o Mario Ceroli che cura le scene di un nuovo allestimento della *Fanciulla del West*, oppure Sylvano Bussotti che cura la regia della *Cecchina ovvero La buona Figliola* di Niccolò Piccinni, o ancora Alberto Burri, con le scene e i costumi del *Tristan und Isolde* di Wagner, oppure infine Luciano Berio con *Opera* allestita da Luca Ronconi, sta a testimoniare un'intenzione molto chiara di *promozione* artistica già perseguita dall'Ente: quasi una conferma definitiva di uno schema che sia il meno tradizionale possibile ».

Un'immagine del Teatro dell'Opera di Roma

Ma il rinnovamento, forse, sta soprattutto nell'ampliamento delle attività del Teatro dell'Opera, che ormai è arrivato a produrre spettacoli e promuovere manifestazioni liriche e musicali ininterrottamente durante l'intero arco dell'anno. « Testimonianza di ciò — precisa Morrione — sono la vasta mole di attività svolte nella città, da quelle dell'Estate Romana a quelle invernali nelle scuole. Quest'anno poi saremo impegnati direttamente anche nei festeggiamenti dell'*Anno del Barocco* con intere programmazioni di opere e concerti. Per l'attività decentrata dello scorso anno, comunque, abbiamo prodotto e programmato complessivamente 145 spettacoli per un totale di 60-70.000 spettatori ». E soprattutto in tale settore dell'impegno dell'Ente Lirico, i finanziamenti ministeriali sono stati di più modesta, se non ridicola, entità. Come spesso accade in questi casi, insomma, il contributo delle Amministrazioni locali ha colmato il vuoto governativo.

Anche la programmazione della stagione estiva a Caracalla, dovrebbe risentire, già dal prossimo anno, della nuova impostazione artistica del Teatro. « Il sovrintendente Roman Vlad — dice Gioachino Lanza Tomasi — ha lanciato l'interessante idea di bandire un concorso internazionale per un nuovo spettacolo da allestire giusto a Caracalla. E non si tratta solo di una partitura e di un libretto d'opera, ma più propriamente di una intera messinscena che contempli, quindi, anche l'aspetto puramente teatrale e scenografico ». Tutta la programmazione, comunque, — insiste ancora Morrione — « non sarà rivolta solo al pubblico straniero, come è sempre avvenuto negli anni passati, ma soprattutto ai romani, i quali, probabilmente, hanno più diritto di altri di avere una *loro* stagione estiva, che naturalmente sarà proposta, anche nel prezzo dei biglietti, a condizioni particolarmente popolari ».

Ognuno dei punti del *nuovo corso* del Teatro dell'Opera, dunque, passa anche da una precisa impostazione politica della gestione, che intende avvicinare il più possibile la « gente comune » alla lirica. Le cifre della passata stagione, che hanno segnato un aumento complessivo di pubblico di più di trentamila presenze, sembrano avvalorare le tesi della nuova direzione dell'Ente Lirico e non è difficile pensare che tali presenze siano destinate ad aumentare ancora nella prossima stagione.

Nicola Fano

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10 Dal salone Tiepolo palazzo Labia (Venezia): « Un concerto per domani »
10,25 Messa celebrata dal Papa in piazza Martiri in Otranto
13-14 **TG L'UNA** quasi un rotocalco per corrispondenza, di Alfredo Ferruzza. Regia di Luciana Ugolini
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
14 Dallo studio 5 di Roma, Pippo Baudo presenta « **DOMENICA IN...** », di B. Broccoli, G. Calabresi, F. Torti. Regia di Lino Procacci
14,20 **NOTIZIE SPORTIVE**
15,10 **BENTORNATI PLATTERS**
15,50 **NOTIZIE SPORTIVE**
16 « **LE AVVENTURE DI NIGEL** » regia di Peter Gregeen (1.) con A. Andrews, F. Wylie, A. Lynch.
17 **90. MINUTO**
17,25 « **FUORI DUE** », anteprima di Scaccomatto, portafortuna della lotteria Italia - Gioco a premi con il concorso dei telespettatori
18,25 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Sintesi di un tempo di una partita di serie B
20 **CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE**
20,40 **ARABELLA** - Sceneggiato tratto dal romanzo di Emilio De Marchi (1.) - regia di Salvatore Nocita,
21,50 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22,50 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere a cura di Pia Jacolucci
23 **TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

10 Rimini: Centro Pio Manzù - Telecronaca dell'apertura dei lavori della conferenza euroaraba
12 **UN RAGAZZO DI BANGKOK** - Telefilm di G .G. Och e S. Hildebrand
12,30 **LA FAMIGLIA ADDAMS** - Telefilm - « Alla conquista del West » (15) regia di Charles A. Nichols
13 **TG 2 - ORE TREDICI**
13,40 **DENARO DA BRUCIARE** - Telefilm di Elroy Schwartz
14,40 **PICCOLE RISATE** - comiche
15 **PROSSIMAMENTE**
15,20 **TG 2 - DIRETTA SPORT** - Telecronache di avvenimenti sportivi dall'Italia e dall'estero
17 **INCONTRI MUSICALI** - Castellana Grotte 1980
17,50 **MATT HELM:** « Doppio gioco » Telefilm
18,40 **TG 2 - GOL FLASH**
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A
19,50 **TG 2 - STUDIO APERTO**
20 **TG 2 - DOMENICA SPRINT**
20,40 « **CIELO, MIO MARITO** » - Conferenza sulla gelosia a cura di Costanzo e Marchesi, di Amurri e Verde,
21,55 **TG 2 DOSSIER** - Il documento della settimana a cura di Ennio Mastrostefano
22,50 **TG 2 STANOTTE** - Nel corso della trasmissione via satellite da Watkins Glen: Automobilismo
23,05 **DONOVAN IN CONCERTO** - Regia di G. Boncompagni

☐ Rete 3

14,30 **TG 3 - DIRETTA SPORTIVA**
18,45 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere a cura di Pia Jacolucci
19 **TG 3**
19,15 **GIANNI E PINOTTO**
19,20 **VISTO DA...** - Con Ottavia Piccolo - Regia di Enzo Dell'Aquila (programma della sede per la Lombardia)
20,30 **GIANNI E PINOTTO**
20,40 **TG 3 - LO SPORT**
21,45 **TG 3 - SPORT REGIONE**
21,40 **CON AMORE...** in diretta dallo studio 11 di Roma storie raccontate dai protagonisti
22,20 **TG 3**
22,35 **GIANNI E PINOTTO** - Replica
22,40 Incontro con Mario Bertocchi - Regia di Renato Morelli (programma della sede per il Trentino-Alto Adige)

☐ TV Montecarlo

ORE 17: Telemontecarlo baby; 17,30: La lunga pista dei lupi. Film. - Regia di Harald Reini, con Doug Mc Clure, Harald Leipnitz; 19,05: Settimanale moto; 19,15: Giorno per giorno; 19,45: Notiziario; 20,30: Agente Logan missione Ypotron. Film - Regia di George Finley, con Luis Devil, Gaia Germani; 22,15: Torti in faccia; 23,15: Notiziario; 23,35: I diabolici convegni. Film - Regia di Joe Lacy.

Pippo Baudo canta sardo e Bramieri fa l'adultero

« Sagra » di canti e danze della Sardegna a « Domenica in... ». Nel corso della trasmissione in programma questo pomeriggio sulla Rete 1 sarà effettuato un collegamento con Aggius, un paese della provincia di Sassari, nel corso del quale andrà in onda uno spettacolo musicale con il cantante folk Enrico Maronglu e il suo gruppo. Si esibiranno anche i famosi « mamuthones » di Mamoiada.

Ospiti in studio a Roma a commentare le immagini: l'autore di « Padre padrone », Gavino Ledda, l'attore Gianni Agus e il pittore Aligi Sassu, oltre ai componenti del coro polifonico di Aggius.

Conferenza semiseria sulla gelosia, invece, in « Cielo, mio marito », in onda sulla Rete 2 alle 20,40. Ne è protagonista Gino Bramieri che farà un'accurata descrizione dei vari casi di adulterio fino ad immedesimarsi nei vari tipi di personaggi infedeli.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 8, 10,10, 13, 17, 19, 21 circa, 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: Il topo di discoteca; 7: Musica per un giorno di festa; 9,30: Messa; 10, 13: Diario della bottega teatrale con Vittorio Gassman; 11: Rally; 11,50: I sospiri delle bambole; 12,30, 14,30, 17,05: Carta bianca; 13,15: Radiofolle romanzo; 14: Radiouno jazz '80; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 19,20: Gr 1 sport - Tuttobasket; 19,55: Musica break; 20,20: Manon Lescaut, opera in 4 atti di Puccini con Maria Callas - Direttore Tullio Serafin; 22,20: Facile ascolto; 23,10: In diretta da Radiouno, la telefonata di M. Pastore.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,06, 6,30, 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,55, 18,30, 18,45 19,45, 19,30, 22,30. 6, 6,06, 6,35, 7,05, 7,55: Operazione contrabbando: In diretta da via Asiago Claudio De Angelis presenta « Musica classica e leggera senza passaporto »; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash presentano G. Guardino e G. Nava, regia di C. Sestieri; 9,35: Il baraccone; 11: Radiograffiti; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Hit parade; 13,41: Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 14,30, 15,50, 17,45, 18,32: Domenica con noi; 15, 17: Domenica sport; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X; 21,10: Nottetempo « Furto con spasso », « L'uomo dello schermo », « Esotismi musicali », « Femminile singolare »; 22.50: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,55 circa, 20,45, 23,55. Quotidiana radiotre. 6.55, 8.30, 10.30: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9,48: Domenica tre; 12: Antologia di interpreti; 13: Disco-novità; 14: Le ballate dell'anticrate (1); 15,30: L'acustico; 16.30: Il passato da salvare; 17: Mefistofele, di A. Boito, dirett. T. Serafin; 19,50: Libri novità; 20: Pranzo alle otto; 21: Concerto Sinfonico, dirige G. Rozhdestvensky; 22,25: un racconto di Maupassant: « Un vile »; 22.40: John Field; 23: Il jazz.

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE

SUPERMERCATI PAM PIU' A MENO
BELLUNO BERGAMO BOLOGNA BRESCIA CONEGLIANO MESTRE MILANO PADOVA PIACENZA PORDENONE ROZZANO SCHIO TORINO TREVISO TRIESTE UDINE VERONA VICENZA
olio semi vari barbi lt. 1 lire 770
pasta semola russo kg. 1 lire 650
tonno palmera gr. 170 olio oliva lire 1170
3 conf. carne simmenthal gr. 140 lire 2190
2 lattine olio girasole topazio lt. 1 lire 2140
vino rosso/bianco da tavola polotto cl. 200 lire 860 +v.
nutella bicchiere gr. 188 lire 860
confetture cirio vasetto gr. 400 lire 870
caffè lavazza rossa sacchetto kg. 1 lire 7490
caffè vip macinato sacchetto gr. 200 lire 1190
fagioli borlotti sigillo gr. 400 lire 210
pelati horizon gr. 800 lire 320
passata pomodoro del monte gr. 580 lire 490
emmental francese etto lire 398
formaggio grana stravecchio etto lire 690
10 würstel wüber gr. 250 lire 795
finish fusto lavastoviglie kg. 3 lire 4880
dinamo lavatrice fusto gr. 4600 lire 5090
bagnoschiuma felce azzurra cc. 220 lire 990

«Gli amori inquieti» apre la stagione teatrale romana al Valle

Questo Goldoni sa di libertino

La trilogia di Zelinda e Lindoro sintetizzata in uno spettacolo dove, alla cupezza di fondo del quadro, fanno riscontro piacevoli modi da opera buffa - Regìa di Zucchi

Silvia Monelli e Andrea Giordana negli « Amori inquieti » di Goldoni

ROMA — Quest'anno, sulle scene, andrà di moda il classico. Ed ecco intanto, per la riapertura del Valle — primo fra i grandi teatri di Roma a disserrare il battente — un Goldoni, peraltro non troppo frequentato: sotto il titolo *Gli amori inquieti*, il regista Augusto Zucchi ha riunito *Gli amori di Zelinda e Lindoro*, *La gelosia di Lindoro*, *Le inquietudini di Zelinda*, cioè gli elementi di una trilogia imperniata sui travagliati rapporti fra due giovani servitori; i cui affanni non derivano soltanto da reciproci scontri psicologici o caratteriali, ma anche e soprattutto dalle cupidigie nutrite, nei confronti di Zelinda, da vari personaggi maschili, in particolare dal padroncino Flaminio e dal maestro di casa Fabrizio. Circa l'anziano Don Roberto, padre di Flaminio, si può ammettere che quello da lui provato verso la ragazza sia un onesto e casto affetto. Fatto sta che Eleonora, seconda moglie di Don Roberto, non gradisce le attenzioni non rivolte a lei medesima, pensando fra l'altro all'eredità futura. Ma, nel frattempo, Eleonora stessa si lascia corteggiare dal bellimbusto Filiberto. Quanto a Flaminio, cessa di perseguitare Zelinda dopo essersi innamorato della cantatrice Barbara. E Fabrizio, a sua volta, troverà da consolarsi altrove.

In fin dei conti (e anche di conti, in senso stretto, si tratta) Zelinda e Lindoro potranno godersi il generoso lascito di Don Roberto, ma nemmeno gli altri mancheranno del dovuto; sentimenti ed affari saranno regolati con pari equità. Morale conciliante, che stride in qualche misura con le tinte sinistre e i loschi segni attribuiti dalla regia alle figure di Flaminio, di Fabrizio, di Eleonora, di Filiberto, senza escludere nemmeno il capofamiglia: quel Don Roberto allunga egli pure le mani, con sospetta intenzione, verso le grazie di Zelinda.

Diciamo, anzi, che il torbido, l'ambiguo, il maligno impliciti o trapelanti negli esponenti della classe proprietaria, o negli affiliati ad essa, vengono dichiarati un tantino all'eccesso, dallo spettacolo: quel Flaminio, quel Filiberto, quella Eleonora potrebbero scaturire, conciati come sono, dalle illustrazioni d'un romanzo libertino settecentesco. Cosa non nuova, negli allestimenti goldoniani di questi ultimi anni. Più arduo, forse, ma alla distanza più fruttifero, sarebbe il caricare di segrete vibrazioni i gesti raggelati dall'etichetta, il disvelare appena l'oscuro retroterra della rispettabilità, nelle sue forme canoniche.

Del resto, la cupezza di fondo del quadro è qui temperata lietamente dai modi d'opera buffa sui quali, spesso, la rappresentazione s'avvia, giovandosi dei tagli e raccordi effettuati sui testi, e sfruttando le occasioni offerte dalla vicenda collaterale di Barbara, la cantante. Tutto l'insieme, poi, non difetta di spirito, e basti citare gli interventi quasi surreali del facchino-factotum, impersonato da un singolarissimo Enzo Turrin.

Succede talora che, senza voler togliere niente a nessuno, nella graduatoria dei meriti si debba dare la precedenza ai nomi che il cartellone mette in secondo piano. Così è di Laura Fo, maturata nei mezzi e affinata nel temperamento, la quale si è guadagnata, nei panni di Barbara, tre o quattro applausi speciali. Così pure di Rosamaria Tavolucci, che è una Zelinda di fresco risalto, e del gustoso Stefano Santospago come Filiberto, e di Alvise Battain, puntuale Fabrizio. « In ditta » troviamo Giancarlo Zanetti, un Lindoro di buon piglio; un Andrea Giordana-Flaminio rivolto, non senza efficacia, sul versante grottesco; Aldo Alori, Don Roberto di esperto mestiere; e una Silvia Monelli (Eleonora) più apparente che sostanziosa.

L'impianto scenografico di Gianfranco Padovani (suoi altresì i costumi) è di bell'aspetto, funzionale ai mutamenti di ambiente e dunque alla snellezza, qua e là sbrigativa, della procedura comico-drammatica. Congrue le musiche di Marco Vavolo, amabilmente imitative di illustri modelli dell'epoca. *Gli amori inquieti* costituisce un « recupero » della passata stagione (si diede, allora, a Milano, Firenze e altre città), e certe smagliature lo dimostrano. Ma, nel complesso, si vede con piacere e con interesse.

Aggeo Savioli

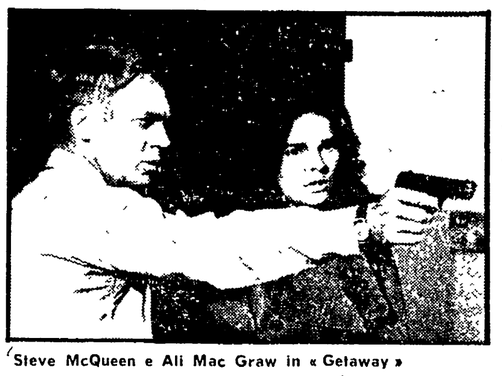
Il cancro di Steve McQueen e le ferree leggi del divismo

A Hollywood vivo o morto fa lo stesso

Cancro non si dice. Cancro è una parola che nessuno vuole udire. Se proprio scappa, a mali estremi si può riparare usando l'equivoco sul segno zodiacale. « Sai, quello lì, disgraziato, ha una brutta malattia » è l'unica formula a malapena autorizzata, purché sottovoce. Chi non si attiene a questa tacita convenzione, pecca quantomeno di cattivo gusto.

Hollywood, che del cattivo gusto ha sempre fatto tesoro, improvvisamente mette all'asta, sulla pubblica piazza, l'ultimo mistero dell'umanità!. Venghino, signori, venghino a vedere il tumore di Steve McQueen. Guardate, toccate pure con mano, non vendiamo imitazioni. Questo qui è garantito incurabile.

Certo l'emozione è forte. Anche le stelle muoiono. Sì, va bene, questo lo sapevamo. Ma non doveva succedere sempre in un repentino, folgorante istante? Ricordiamo tutti commossi, proprio in questi giorni, il fantastico decollo di James Dean che irrompe in Paradiso a duecento all'ora con la sua Porsche, sterminando odiosi angioletti in sosta premiata. E allora, dov'è finita la smania per l'ultimo, trionfale spettacolo fuori programma? Per non parlare dell'antica, sfacciata ipocrisia. Dio solo sa quanti eccentrici matrimoni con la morte Hollywood ha celebrato col rito della menzogna: bambine prodigio pietrificate dall'eroina in tempi non sospetti, bellimbusti affogati nell'alcool, rubacuori scannati nell'alcova da tagliagole di passaggio, eccetera eccetera.



Steve McQueen e Ali Mac Graw in « Getaway »

Invece, ecco Steve McQueen che si esibisce addirittura in una conferenza stampa per spiegare, nei dettagli, la sua incresciosa situazione. « Sentivo il dovere di dirvelo », annuncia ai suoi fans, come fosse uno speaker del Telegiornale e non il tragico interessato. « Ma tifate per me », aggiunge infine, ascoltando l'eco che rimbomba nella valle di lacrime. A questo punto, come in un Carosello, sfilano nella mente le immagini più esaltanti del ragazzo indistruttibile. Bullitt, Cincinnati Kid, I magnifici sette, La grande fuga, Il Caso Thomas Crown, Boon il saccheggiatore, Getaway, L'ultimo buscadero, Tom Horn. Sparava più svelto di tutti, domava qualunque cavallo selvaggio, con le donne era spietato, a carte un drago, sulle moto una saetta, al volante davvero ganzo. Già, a pensarci bene sullo schermo non è morto quasi mai.

Adesso che ci sbatte in faccia la sua cartella clinica, cadiamo proprio dalle nuvole Zelante infermiere di se stesso, Steve McQueen manca poco che apra un ambulatorio. Da un'eternità respira con un polmone solo, è tutto sghembo per via di innumerevoli fratture gelosamente custodite, scrupolosamente accumulate. Lo sapevate che va a ritirare ogni mese, senza farsi notare, la pensione di guerra? Non c'è più niente da nascondere, è proprio l'ora della verità. Eccola, Steve McQueen è un robot. Hollywood esige che finalmente sappiate quali capolavori riesce a creare con un paio di bulloni.

Un momento, ragioniamo. Vivo o morto, al cinema non fa differenza. Come si fa a stabilire che Charlie Chaplin è vivo mentre Woody Allen è morto? Non ci credete, ci avremmo giurato. Pertanto, chi glielo dimostra alla portinaia? Lei non vedrà passare né l'uno né l'altro Eppure sta tutto il giorno seduta sull'uscio, che vigila. A Napoli, il cinema lo chiamano « imbroglio nel lenzuolo ».

Ci dicono di non fare confusione con la realtà Una parola, la realtà. E' più viva la plastica. Un televisore si può persino prendere a calci. Un Pippo Baudo qualsiasi, che sta lì dentro e dice di essere in carne ed ossa, invece no.

D'ora in poi, potremo parlare di cancro. Sfogatevi. Inventate barzellette, quiz, scioglilingua, motti, proverbi, elzeviri, canzonette e piatti tipici che abbiano per base essenzialmente tumori e metastasi. Brindiamo alla sconfitta di un tabù. Però Hollywood, mi raccomando, lasciatela perdere.

David Grieco

CINEMAPRIME

« Bronco Billy » con Clint Eastwood

Un nostalgico cow-boy da asilo infantile

BRONCO BILLY - *Regista:* Clint Eastwood. *Interpreti:* Clint Eastwood, Sondra Locke, Scatman Crothers, Bill McKinney, Sam Bottoms. *Nostalgico sentimentale. Statunitense, 1980.*

Clint Eastwood doveva essere l'erede di John Wayne, ma sembra già suo nonno in carriola. Nel suo nuovo film, l'ex ammazzasette taciturno del western all'italiana immagina, infatti, di essere un cow boy un po' suonato che porta a spasso per le strade della America moderna e disumanizzata uno spettacolo di nostalgie sul vecchio, selvaggio West. Sotto una tenda rattoppata, Bronco Billy spara alle scodelle per far gridare le massaie, sprona il cavallo bianco con le pupille da cocainomane per far sognare i bambini, lancia coltelli a terrorizzate fanciulle di campagna per far incazzare le femministe, e declama sermoni per far rinsavire la comunità corrotta dall'insano progresso. Questo fenomeno da baraccone è così, tutto d'un pezzo, nell'arte e nella vita. Vi basti pensare che fa un viaggio in banca per riscuotere un assegno di tre dollari e, già che ci si trova, sventa una rapina a revolverate.

A capo di una ciurma di galeotti redenti, Bronco Billy allieta i buoni (orfanelli, monachine, pensionati fatevi sotto, è tutto gratis) ma castiga gli impuniti. Però, non sa come regolarsi con una giovane ereditiera isterica che gli capita tra le mani perché il marito bricconcello l'ha lasciata in mutande. Dove la metto? Si chiede Bronco. Per non sbagliare, prima la picchia e poi se ne innamora. Si fa così, no?

Hollywood ormai non sa proprio più dove situare il confine fra infanzia e demenza. Se *Guerre stellari* è un fantastico passatempo per adulti, allora ai bambini dovrebbe calzare a pennello *Bronco Billy*. In realtà, veniamo tutti, grandi e piccini, impietosamente retrocessi da una politica del divertimento che ci prende per balilla. Detto questo, ci pare inutile soffermarsi ulteriormente sul l'ideologia imbecille di *Bronco Billy*, perché non staremo certo a fare moralismi. Anzi, prendiamo atto di questa America provinciale e scemotta, infantile e decrepita, che per fortuna dichiara di esistere, al cinema, nonostante i grattacieli di Manhattan.

Clint Eastwood regista, scherzando scherzando, è giunto al suo settimo film. E noi che credevamo si fosse appropriato così, per caso, di una macchina da presa incustodita. Invece, gliel'hanno proprio data. Di Clint Eastwood attore diciamo le solite cose, ossia tutto il male possibile. Ma neppure la nostra malvagità osava illudersi che un giorno si sarebbe persino fatto sorprendere in flagrante con la controfigura. Ora che è accaduto, possiamo dirlo: Clint Eastwood non lo vorremmo neanche per facchino.

d. g.

NELLA FOTO: Clint Eastwood in una inquadratura di « Bronco Billy »

Torna Jannacci

Ci vuole orecchio (ma per farselo staccare)

« Il titolo è: amami e sgonfiami ». Così inizia Silvano *di Jannacci, Pozzetto e Ponzoni In realtà il titolo è:* Ci vuole orecchio, *perchè il nuovo elleppi di Enzo Jannacci ha questo nome. « Amami e sgonfiami » potrebbe essere invece il titolo di tutta una carriera. Jannacci ha sempre l'aria di voler sgonfiare le sue canzoni perché le ama troppo e non potrebbe soffrire di vederle scoppiare, nel ridicolo. Perciò le sgonfia, le ama ma le sgonfia.*

Silvano, *ad esempio, è una canzone allegrotta. Il ritornello annuncia che « ...La storia del nostro impossibile amore continua ». Ma poi aggiunge: « ...anche senza di te ». La storia di un amore impossibile ma corrisposto in effetti sarebbe troppo banale. Jannacci non è il tipo da fare canzoni banali, tanto banali che qualche critico le ritenga geniali.*

Un altro esempio si trova in Musical. *La strofa dice: « Con una voglia così di crepare... ». Terribile. Ma la strofa conclude « ...magari soltanto col gas ». Perché morire col gas è quasi morire per finta (non è verò ma ci puoi credere), un morire facile, poco eroico. Uno scherzo, a momenti. Appunto.*

Niente drammi, come si voleva. Un ultimo esempio, e qui ci scappa il capolavoro. Siamo al « Juke-box che canta onlù ». Canzone poco o niente allegra (in compenso molto bella), anzi diciamo triste: « Quando capirai che non potrò più camminare, neanche in mezzo alla strada... ». La musica è in minore, associamo malinconia, leggero turbamento, magari anche angoscia. C'è solo un dettaglio che non quadra: il juke box canta « onlù » e non « Only You ».

Insomma un piccolo stratagemma per uno che non ha voglia di cavar lacrime alla gente ma neppure di divertirla quando non è il momento. Questo senza che Jannacci abbia mai teorizzato straniamenti, brechtianamente intesi (di Brecht dice anzi di preferire Nella jungla della città *all'*Opera da tre soldi).

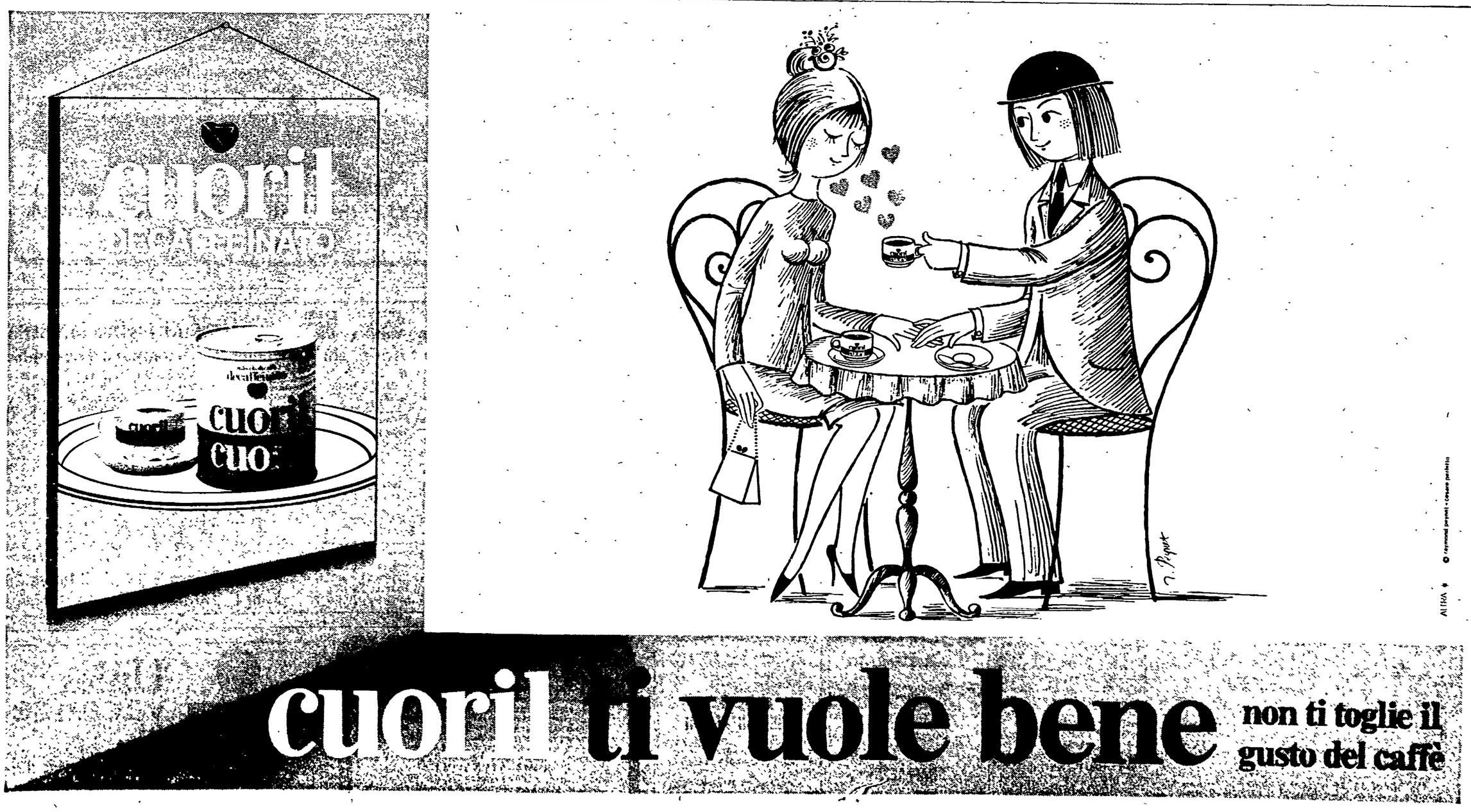
Le sue canzoni sono piene di questi stratagemmi, non raccontano storie ma parole: « ... Amami, sdentami, staccami, applicami... dammi l'ebressa dei tendini... staccami tutte le efelidi... picchiami solo negli angoli... ».

Il mare di Fotoricordo *rima a raffica con « mangiare e bere, bere e mangiare, mangiare e fumare, fumare e parlare, guardarsi parlare, e parlare e mangiare e anche fare l'amore ». Ben inteso Jannacci è l'ultimo che andrebbe a salvarsi in corner con le rime baciate, qui le usa perché ci vogliono, perché gli servono: la sequenza delle attività neuro-socio-vegetative è bruciante, ci regala in un attimo la noia e il vuoto di senso che « una storia » ci avrebbe introdotto, descritto e magari commentato.*

Qualche volta Jannacci resta prigioniero delle sue parole e del suo mestiere (ad esempio nel brano pilota, Ci vuole orecchio) *ma sono casi sporadici, indegni di lui. Le parole le usa di regola per comunicare.*

Le canzoni di Jannacci non ci fanno sentire nè più felici nè più infelici di quel che siamo. Semmai solo un po' più pirla. Ma ci fa bene.

Fabio Malagnini



Da quattro mesi il Lazio senza governo. Intervista a Ciofi

I problemi non aspettano sbloccare, e subito, la crisi alla Regione

Quattro mesi di crisi. Una giunta in carica solo per l'ordinaria amministrazione. Un consiglio paralizzato. Una trattativa fra i partiti non interrotta, ma bloccata. I comunisti ritengono che si sia arrivati a un punto cruciale della crisi alla Regione, e che i rinvii non siano più possibili. Ne parliamo con il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta uscente.

Siamo — sostiene Ciofi — in una situazione paradossale. C'è una sorta di trattativa «sommersa». Ufficialmente nessuno dei quattro partiti della vecchia maggioranza ha «rotto», ma ancora non si è riusciti ad incontrarci attorno ad un tavolo per esaminare il documento programmatico inviato dalla giunta. A questo punto c'è bisogno di un chiarimento.

Che intendete fare?

Se non si va in tempi brevi a questo confronto a quattro sul programma non potremmo che trarne le conseguenze, anche sul piano politico.

Una situazione difficile, una stretta. Come ci si è arrivati?

Innanzitutto perché le forze politiche locali e lo stesso consiglio regionale sono stati espropriati delle loro prerogative. I condizionamenti sono stati dovvero pesanti. Lo stesso Santarelli, dopo il fallito *blitz* di Piccoli, disse che se non ci fossero stati quei condizionamenti la giunta sarebbe stata già eletta.

Proviamo a ripercorrere la storia di questi quattro mesi. Come è cominciata?

Prima dell'estate la situazione era questa. La DC non aveva nessuna proposta costruttiva. Tutto le andava bene, purché il PCI restasse fuori, come disse il suo segretario regionale. E su questa base la DC cominciò a esercitare ricatti in tutte le direzioni. Il PSI però si pronunciò subito per la giunta di sinistra. Il PRI l'avrebbe appoggiata dall'esterno. Il PSDI, invece, aveva avanzato la proposta della «minilaica». Già allora quella proposta fu respinta e non solo dai diretti interessati, il PSI e il PRI, ma anche da noi e dalla DC. E qui arriva la prima interferenza. Mentre il PSDI del Lazio si avviava, sia pure forse solo per una «stato di necessità», a considerare altre ipotesi, Pietro Longo bloccò tutto e i socialdemocratici chiesero tempo fino a settembre.

Dal blitz di Piccoli al no alla «minilaica»

Al rientro le cose non sono andate meglio.

No. Si è accentuata la pressione della DC fino al *blitz* di Piccoli che chiamò a rapporto socialisti, repubblicani e socialdemocratici. Nel quadro di una generale «normalizzazione» a noi, nel Lazio, era toccata una «minilaica».

Un blitz fallito, però.

Sì, perché era troppo rozzo e pesante. Non ebbe esito per la ribellione delle forze politiche locali. Ma d'allora non ci sono più stati incontri ufficiali tra i partiti. Noi non vediamo i socialisti dalla fine di luglio. C'è il documento programmatico della giunta, che però finora nessuno ha discusso. La «minilaica» rispolverata dai socialdemocratici, ha raccolto di nuovo altrettanti no. L'unica proposta concreta resta dunque la giunta di sinistra democratica. Si badi che nessuna forza politica della vecchia coalizione ha dichiarato esplicitamente che bisogna cambiar rotta, anzi l'anomalia è proprio questa: una sostanziale identità di vedute sulle scelte di fondo che, però, non si traduce in un'intesa politica.

La crisi di governo come «pesa» sulle vicende della regione?

Il sospetto che si voglia sommare crisi a crisi è più che legittimo. Tutto l'intervento di Pulci, il capogruppo del PSDI, all'ultima seduta del consiglio tendeva a collegare la soluzione alla Regione Lazio con gli sviluppi della crisi di governo. D'altra parte il segretario del suo partito, Longo, ha dichiarato a *Paese Sera*: «Dobbiamo tener conto dell'esigenza di valutare le nostre decisioni regionali nel quadro più generale delle alleanze alle quali il partito potrebbe essere chiamato». Che vuol dire? E se la DC ponesse al PSDI come condizione per entrare al governo una giunta di suo gradimento nel Lazio i socialdemocratici accetterebbero?

I socialdemocratici, ma non solo loro, parlano molto di un confronto programmatico ampio, «allargato».

Ben venga. Ma prima ci vuole un'intesa di maggioranza. Senza una maggioranza manca una condizione essenziale per andare ad un confronto più ampio. Naturalmente non escludiamo possibili convergenze sul programma delle forze regionaliste. E non c'è solo la DC, c'è ad esempio, anche il PDUP. I problemi del Lazio sono seri. Più è ampia la convergenza di forze, più probabilità c'è di risolverli.

La DC, invece, batte il tasto dell'intesa istituzionale.

Per noi è sempre valida e non l'abbiamo mai messa in discussione. E' necessaria al corretto funzionamento dell'istituto regionale, ma l'intesa istituzionale non comporta obbligatoriamente una presidenza del consiglio dc.

E i socialisti? Nel Lazio la sinistra che guidava con Marango il comitato regionale si è praticamente dissolta. La confluenza nell'area di Craxi è addirittura una corsa precipitosa. E' un fatto nuovo. Che conseguenze può avere sulla ipotesi di una nuova giunta di sinistra?

Al momento nessuno può dirlo. E' una modificazione profonda di quel partito che io mi auguro non abbia riflessi sulla posizione più volte enunciata dai socialisti. D'altra parte, la proposta della maggioranza di sinistra democratica è stata assunta dal PSI del Lazio nel suo complesso.

Venerdì sei stato alla Voxson. Incontri tra il gruppo regionale del PCI e gli operai sono stati numerosi. Siete stati anche a Cassino. Che valore date a queste iniziative?

Le fabbriche in lotta nel Lazio sono oltre 100. Ti assicuro che il problema di avere presto una giunta regionale, e una giunta che stia dalla loro parte, è molto sentito dai lavoratori. La crisi è ormai tale da mettere in discussione l'intero apparato produttivo della regione. E' evidente che chi gioca sui tempi lunghi deve assumersi tutte le responsabilità. Sarebbe utile che anche le altre forze politiche andassero a spiegare ai lavoratori perchè il Lazio non ha ancora un governo, perchè il consiglio è bloccato, perchè i problemi si aggravano.

Che è successo in questi quattro mesi all'economia regionale?

La situazione non è stata ferma: è peggiorata. Così non solo si sono persi quattro mesi, ma lo scarto tra i tempi reali della crisi e quelli di lavoro delle forze politiche si è accentuato. Chiunque parli di governabilità dovrebbe farsi un esame di coscienza. Siamo arrivati ad un punto in cui è in gioco perfino la credibilità dell'istituto regionale. Ora non si tratta di affrontare solo quegli stessi problemi che a giugno erano già gravi, ma anche un «contenzioso» politico e sociale, che nel frattempo si è accumulato, e che è gravoso e pericoloso.

Vedi, dunque, un rischio serio all'orizzonte?

Sì, il rischio di una situazione che può diventare esplosiva. Non si tratta più di fatti isolati, ma dell'intera base produttiva della regione. 200 mila disoccupati «ufficiali», 115 mila iscritti alle liste della «285», vertenze che si incancreniscono: la Fiat di Cassino, la Snia, la Maccarese, la Voxson e tante altre. Più volte sollecitato, il governo ha sempre fatto orecchie da mercante. E poi c'è l'agricoltura, la recente stretta creditizia, l'inflazione. E noi qui con le mani bloccate.

L'ordinaria amministrazione per la quale come giunta siete ancora in carica, che vi consente di fare?

Non molto. La regione ha immediato bisogno di programmazione. Il quadro di riferimento socio economico territoriale per gli anni '80, benché pronto, è fermo. Ma fermi sono anche i soldi, per miliardi. Non possiamo approvare l'assestamento del bilancio per l'anno in corso, che già abbiamo predisposto. E se la crisi proseguisse ancora, chi può calcolare i danni della mancata approvazione prima di dicembre del bilancio '81? E poi, visto che la Regione Lazio è «sospesa», il governo ha bocciato leggi decisive: dal metano alle procedure per la programmazione.

Una situazione di stallo dove succedono molte cose.

E' vero. Dopo la caduta di Cossiga e con il vuoto di direzione politica regionale, sono in atto manovre e tentativi di rivincita. Si vuole colpire il movimento dei lavoratori, arrestare il processo di risanamento e di rinnovamento che si è avviato a Roma e nel Lazio. Portare indietro la situazione, giocare fino in fondo la carta dell'ingovernabilità, quella vera: questo si vuole. Dare subito al Lazio un governo efficiente vuol dire arrestare il tentativo di controffensiva conservatrice e padronale. Perciò insistiamo sulla necessità di far presto, e prenderemo le iniziative necessarie.

Dopo l'arresto di Luigi Ciavardini nuovi interrogativi sull'organizzazione fascista

Sul «fronte» di Terza Posizione

Come è organizzata, come agisce, chi sono i «capetti» nella capitale - «Bastano due o tre camerati fidati per "inventare" un attentato» - La figura e le imprese di «Nanni» De Angelis

Quando giorni addietro «Notizie radicali» ospitò un «intervento» firmato «Terza Posizione» l'agenzia di stampa del Pr cercò di dare anche una spiegazione, che suonava all'incirca così: «non possiamo criminalizzare questo movimento, ognuno ha diritto di esprimersi. Per questo ospiteremo altri interventi».

Questa sorta di appello al «garantismo» verso Terza Posizione è sostenuto anche da molti elementi dell'organizzazione in svariate interviste rilasciate a quotidiani e periodici. «Non siamo fascisti — sostengono costoro — nessuno può etichettarci. Siamo solo dei rivoluzionari». E' una premessa doverosa, oggi che uno per uno i vari «rivoluzionari» finiscono in carcere sotto l'accusa di stragi, delitti, rapine, associazione sovversiva, banda armata. E ieri, altri due «rivoluzionari», sono finiti in manette, con in tasca due pistole rapinate in armeria. Uno di loro, Luigi Ciavardini, membro e killer della organizzazione, è sicuramente uno dei killer che freddamente sparò contro i poliziotti di servizio davanti al liceo «Giulio Cesare». L'altro, Nazzareno («Nanni») De Angelis, capeggiava la «filiale» di Terza Posizione nel quartiere Trieste, denominata CRQT, ossia «Comitati rivoluzionari del quartiere Trieste» appunto.

Di Ciavardini già è stato scritto molto, eppure il suo curriculum parte da una tentata rapina in armeria, lo scorso anno. E' anche comprensibile, vista la sua giovane età, 18 anni. Eppure in poco tempo aveva ottenuto dai suoi capi la «licenza di uccidere». O forse, come sostengono altri, l'idea di «assaltare» il «Giulio Cesare» venne ad alcuni militanti «di base», addirittura scavalcando i vertici.

E' un'ipotesi anche questa, avallata in verità da molti elementi che riportano tutti alla struttura dell'organizzazione nella capitale. Cominciamo da un volantino, quello che rivendicava l'uccisione di Amato in cui si diceva (ed era una indicazione operativa) che per organizzare un attentato, per fare un agguato «bastano tre camerati fidati». La polemica — tra le righe — era rivolta ai «cervelloni», a chi manovra dall'alto i fili del terrorismo nero. E più di un episodio di questi ultimi mesi sembra frutto di operazioni organizzate autonomamente da gruppi di base, in gergo chiamati «periferici».

E di gruppi periferici ne sono sorti molti ultimamente nei vari quartieri a Roma. Il più «forte», probabilmente, è proprio quello di quartiere Trieste, che comprende Nomentano e Salario. Poi Terza Posizione si dirama a raggera alla Balduina, Monte Mario, Tuscolano (con i comitati rivoluzionari sud Tuscolano), Ostia, Casalpalocco, Monteverde.

Qui fanno capo i vari gruppetti che tentano di raccogliere proselliti soprattutto nelle scuole. Non tutti i membri dell'organizzazione — a livello periferico — sono compromessi con le operazioni armate, naturalmente. Moltissimi, anzi, aderiscono all'organizzazione seguendo gli slogan pseudo rivoluzionari tipo «né col marxismo né con il capitalismo». E' questa la vasta area della cosiddetta «autonomia fascista», nata sulle ceneri di altre organizzazioni «patrocinate» da personaggi come Paolo Signorelli.

Ma più in alto, com'è strutturata questa organizzazione? Son gli stessi magistrati romani a tracciarne un identikit negli ordini di cattura spiccati contro una ventina di aderenti a Terza Posizione il 23 settembre. «TP» avrebbe una «struttura occulta», articolata in un nucleo centrale e in nuclei periferici. Esiste poi una Legione il braccio armato dell'organizzazione. A questa ultima apparteneva Ciavardini. Naturalmente Terza Posizione dispone anche di luoghi adatti per nascondere armi, latitanti, soldi, nonchè di una sorta di servizio medico ed un servizio legale.

Tutto è coordinato, gestito, spesso imposto da una specie di «Grande vecchio», un «consiglio» di persone a cui sinora non si riesce a dare un nome, per ora irraggiungibili. Ma le strutture centrali e periferiche, i «nuclei» sono già abbastanza delineati, anche se naturalmente la strada da compiere è lunghissima. Almeno una trentina di elementi sono stati arrestati solo negli ultimi mesi ed oltre 150 restano sotto costante controllo ed hanno già ricevuto delle denunce.

Solo qualche mese fa di «Terza posizione» si conosceva solo la «faccia legale» ora ne sappiamo molto di più. Ma gli aspetti oscuri restano tanti, e i «cervelli» sembrano occultatissimi, se si escludono alcuni grossi nomi del calibro di Semerari, Signorelli, Mutti già in carcere. Non è ancora chiaro nemmeno come alcuni gruppi possano agire «autonomamente» dalle direttive del «Consiglio» e quale sia il reale ruolo di alcuni personaggi tipo «Nanni» De Angelis. Su di lui, tranne i numerosi episodi di teppismo nel quartiere Trieste, non esistono elementi per classificarlo come un «capo». Si sa che è assiduo frequentatore del «Piper» — e non solo per ballare — «maestro» dei ragazzetti che fanno politica con le spranghe al «Giulio Cesare», leader del gruppetto fascista che fa capo ad un bar vicino al Fosso di S. Agnese, amico intimo di Fabrizio Mottironi, (giovane incriminato per banda armata, vittima di un attentato dinamitardo nella sua casa al Prato della Signora). Nel suo dossier in questura ci sono anche altri episodi, tra questi l'accusa di aver incendiato il teatro «Parioli», nel dicembre del 1977.

Sono a questo livello i «capetti» di Terza Posizione. Evidentemente non c'è bisogno di particolari requisiti a chiunque, nell'organizzazione, è offerta l'opportunità di usare un'arma. Basta un po' di coraggio e «tre camerati fidati», come diceva il volantino. E con le pistole la libertà di espressione e il garantismo non hanno nulla a che fare.

I soldi e i documenti sequestrati a Luigi Ciavardini e Nanni De Angelis

Un comitato per difendere la legge sull'aborto

Abrogare la legge non significa «abrogare» l'aborto, ma relegarlo ancora una volta nella clandestinità e nello stesso tempo condannare le donne a sopportare da sole il peso e il rischio di una scelta dolorosa. E' con questo spirito che si è costituito nella nostra città il «Comitato di Roma e provincia per la difesa della legge 194», cui hanno aderito le donne del PCI, PSI, PSDI, PRI, PDUP, PLI e MLS.

E' questo un grave momento per la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza: violenti attacchi le provengono da sponde opposte, col pericolo anche di una «spaccatura» nella coscienza di tutti i cittadini, mentre essa è lo strumento conquistato dalle donne, dopo decenni di legislazione ipocrita e punitiva, per affrontare e prevenire quelle cause culturali, economiche e sociali che conducono all'aborto e impediscono una maternità libera e consapevole. In molti oggi dimenticano che la «194» è nata come risposta a una situazione di fatto, che esponeva migliaia di donne al «ricatto» dei cucchiai d'oro (quegli stessi medici che oggi sono obiettori) e spesso anche al rischio della vita.

Forse la legge è perfettibile e senza dubbio troverà migliore applicazione, soprattutto per la parte informativa, con l'entrata in funzione delle USL, ma non è certo la sua abrogazione che consentirà alle donne di affrontare con serenità e consapevolezza una maternità responsabile. Lo scopo del Comitato, appena nato, che lavorerà per costituire comitati analoghi nei quartieri e nei comuni, è appunto quello di assumere iniziative sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria di gravidanza.

il partito

COMITATO REGIONALE
COMITATO DIRETTIVO REGIONALE — E' convocato per Martedì 7 alle ore 9 il Comitato Direttivo Regionale. O.d.G.: «Esame situazione politica ed iniziativa del partito». Relatore il compagno Maurizio Ferrara.

ESECUTIVO REGIONALE FGCI — E' convocata per domani alle ore 9.30 la riunione dell'Esecutivo Regionale della FGCI (Pompili).

ROMA

COMITATO CITTADINO — Domani in fed. alle ore 17,30 riunione del Comitato cittadino allargato ai membri delle segreterie dei Comitati di Zona, ai consiglieri circoscrizionali, al gruppo capitolino. O d G: «L'impegno e l'iniziativa dei comunisti romani per il governo della città, alla luce dell'approvazione delle delibere quadro del decentramento amministrativo, ulteriore fase verso la costituzione di un sistema di municipalità». Relatore il compagno Enzo Proietti. Conclude Rubes Triva, vice responsabile della sezione delle Autonomie Locali della Direzione. Presiede il compagno Piero Salvagni, segretario del Comitato Cittadino.

COMITATO PROVINCIALE — Martedì 7 alle ore 17.30 in federazione assemblea del Comitato provinciale allargata a tutti gli eletti su «Bilancio delle Giunte costituite dopo l'8 giugno». Relatore il compagno Sandro Balducci. Presiede Franco Ottaviano, segretario del Comitato Provinciale. Conclude il compagno Maurizio Ferrara, segretario del Comitato Regionale.

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO FERRARA A MONTEVERDE VECCHIO: a Piazza Rosolino Pilo alle 10 incontro internazionalista con i popoli dell'America Latina con il compagno Maurizio Ferrara, segretario del Comitato regionale e membro del C.C..

OGGI IL COMPAGNO SALVAGNI A QUADRARO: alle 10 a Piazza dei Tribuni incontro-dibattito sui problemi internazionali. Partecipano il compagno Piero Salvagni, segretario del Comitato Cittadino e membro del C.C. e il senatore Nino Pasti.

CASETTA MATTEI: alle 17,30 in piazza dibattito sulla casa con il compagno Francesco Speranza.

FESTE DELL'UNITA' — OGGI IL COMPAGNO PIO LA TORRE A TIVOLI: alle 18,30 comizio con il compagno Pio La Torre della segreteria del Partito.

OGGI IL COMPAGNO CIOFI A MONTEROTONDO: alle 18 comizio con il compagno Paolo Ciofi, del C.C.

TRIONFALE: alle 17,30 dibattito (Ciai); SANTA LUCIA DI MENTANA: alle 19 comizio (Vitale); ARDEATINA: alle 17,30 dibattito (Canullo); CASTELGIUBILEO: alle 17 comizio (Marroni); TOR FISCALE: alle 17 comizio (O. Mancini); alle 9,30 dibattito (Consoli); ARDEATINA: alle 11 dibattito (Pochetti); MAGLIANO: alle 18 comizio (Mazzarini); TOR SAN LORENZO: alle 18 comizio (Scalchi); TIVOLI alle 10 dibattito (Tozzetti).

ASSEMBLEE — POMEZIA: alle 17 (Bernardini); SAN BASILIO: alle 18 (Cataiano); COLLI ANIENE: alle 17 (Sciorilli-Borrelli); ANZIO: alle 18 Comitato comunale (Corradi); POMEZIA: alle 12 30 incontro alle acciaierie (Corradi); BORGHESIANA: alle 20 (Ulivieri); GENZANO alle 16 Riunione cellule ospedaliere (Abbamondi).

COMITATI DI ZONA — EUR-SPINACETO: alle 17,30 a Laurentino attivo (Ottaviano); GIANICOLENSE: alle 18 a Donna Olimpia coordinamento asilo-nido (Cinelli); OLTRE ANIENE: alle 18 attivo associazionismo (R. Picchetti-Isaia).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CORTE DEI CONTI: alle 17 a Mazzini (Bischi); C.T.O.: alle 16 a Garbatella (Fabrizi-Lombardi).

FROSINONE

ARCE ore 10,30 (De Gregori); SAN DONATO ore 11 (Loffredi); AQUINO-FILETTE ore 21 (Di Nallo).

RIETI

RIETI (Quattro Strade) ore 10,30 (Proietti); GRECCIO ore 11 (Angeletti); GAVIGNANO ore 17,30 (Fainella); COLLI SUL VELINO ore 18,30 (De Negri); RIETI (Chiesa Nuova) ore 19 (Ferroni); TOFFIA ore 17 (Bocci); COLLEGIOVE ore 17 (Marcheggiani).

VITERBO

BARBARANO ROMANO ore 18 Festa Unità; PROCENO (Festa Unità) ore 18 (Diamanti).

Pellicce Canali

l'eleganza a PREZZI SU MISURA

PERCHE' DA NOI LA QUALITA' «COSTA MENO»

ROMA
VIA DEL TRITONE, 30
TEL. 67.87.445
(20 mt. da Piazza S. Silvestro)

Giaccone Agnello Tibet	425.000
Giaccone Montone Lontrato	425.000
Pelliccia Montone Lontrato	590.000
Pelliccia Castorino Selvaggio	890.000
Pelliccia Zampe Persiano	590.000
Pelliccia Castorino Lontrato	1.150.000
Giaccone Opossum Tasmania	990.000
Giaccone Volpe Rossa	1.490.000
Giaccone Ratmousquet	990.000
Pelliccia Marmotta Canadese	2.150.000
Giaccone Volpe Groenlandia	1.590.000
Giaccone Persiano Swakara	800.000
Pelliccia Visone Canadese	2.950.000
Giaccone Visone Canadese	1.890.000

ROMA
Via del Tritone 24/30
Tel. 06-6787445

NAPOLI
Via Santa Brigida 61
Tel. 081-321733

MONTECATINI (PT)
P.zza del Popolo 2
Tel. 0572-70735

CENTROMOTORI
un buon affare se prenoti subito, e inoltre...
Convenzioni speciali per dipendenti di grandi enti
...anche senza anticipo

CENTROMOTORI VUOL DIRE LANCIA
concessionaria

C.S.E. Centro Sud Elettrodomestici
Dove tutto è più Conveniente... Scontato... Economico

Polaroid 1000	37.000
TVC CON RADIO 5 pollici	170.000
Mini registratore	35.000
Calcolatrice Panasonic	20.000
Aspirapolvere Matel 750 w	60.000
Mamia manuale e autom. NC 1000	200.000
Tecnichs 7700 Amplificat. 55 w	240.000
Technichs piatto 303 con testina	88.000
Flash Toshiba contatto diretto	7.000
10 cassettec. 90 GRAN MARCA	10.000
Mini radio registratore AM FM	65.000
Rasoio Philips regolabile	55.000
Olivetti lettera 35	165.000
Mangianastri per auto	30.000
Fustino aspirapolvere 700 w	50.000
Radio registratore Panasonic	60.000
Radio registratore Philips	60.000
Radio registratore Dumont	60.000
Radio registratore Tetronic	50.000
Autoradio mangianastri FM ST.	55.000
Registratore con batteria	28.000
Registratore Panasonic	38.000
T.V. Color 22 pollici Panasonic	635.000
T.V. Color 22 pollici C.G.E.	650.000
T.V. PANASONIC 5 pollici	165.000
T.V. Color radio 5 pollici	325.000
Binocolo 8 x 30 Lenti Tratt.	28.000
Kodak S. 8	6.000
Kodak P.R. 10 pellicola	7.000
S. x 70 pellicola	7.500
Canon 318 cinepresa	95.000
Autoradio Canguro	130.000
Nikon E. M.	200.000
Radiosveglia Tetronic con riserva di batteria	28.000
NC 1000 Mania automatica enadenale	195.000

Piazza S. Donà di Piave 20
Tel. 7886272

RINGRAZIAMENTO

Elda Tardio commossa esprime i più profondi sentimenti di gratitudine a quanti con così calda partecipazione hanno testimoniato sincero affetto e stima verso il suo carissimo

RAFFAELE

A tumulazione avvenuta i parenti annunciano con infinita tristezza l'immatura, improvvisa scomparsa di

FILOMENA SGEDONI ALFANI

Ringraziano amici e compagni che in questi giorni hanno partecipato al loro dolore.

Cerveteri, 5 ottobre 1980.

EINAUDI
IL PIU' GRANDE ISTITUTO DI ROMA
• Corsi regolari e ricupero anni scolastici
• Licei: classico, scientifico, linguistico, artistico
• Istituto tecnico industriale (tutte le specializzazioni)
• Periti aziendali corrispondenti lingue estere
• Ragionieri • Geometri • Magistrali • Medie
• Istituto tecnico femminile • Maestre d'asilo
ROMA - VIA NAPOLI, 47
ang. Via Nazionale - Tel. 464.996
Rinvio militare — Assegni familiari

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

Le proposte del PCI su borgate, sfratti, equo canone, IACP

La casa? Che non sia un dramma senza uscita

A colloquio con Franco Speranza dopo la riunione della commissione del comitato federale — « Ci vogliono le leggi, ma anche l'impegno e la lotta di tutti »

Al grosso sforzo propositivo sulla casa del Partito non ha corrisposto un'adeguata mobilitazione di massa. E' la nota autocritica che emerge dal colloquio con Franco Speranza, della segreteria della Federazione romana, responsabile del dipartimento economico sociale. E da questo dato, sottolineato anche durante i lavori della III commissione del Comitato federale riunitasi il 22 settembre scorso con la partecipazione del compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione di lavoro casa della Direzione, bisogna partire per rimettere in moto le forze, le organizzazioni, i compagni tutti intorno a una questione che nella nostra città diventa sempre più centrale e drammatica. Di fronte a una situazione straordinaria occorrono misure altrettanto straordinarie, nuove forme di lotta e mobilitazione.

Quali i temi affrontati dal comitato federale? Borgate, sfratti, equo canone e IACP. Questi stessi argomenti li riprendiamo con Franco Speranza per cercare di delineare un quadro globale su realtà consolidate, proposte e possibilità future.

La volontà dei comunisti, per quanto riguarda le borgate, è sempre stata quella di tendere a una riunificazione delle «due» città di cui è composta Roma. In questo senso sono andate anche le iniziative della Regione sull'abusivismo pregresso e della giunta capitolina sulla variante-sanatoria e sull'estensione dei piani ACEA che tendono al recupero e al risanamento, non solo urbanistico, delle borgate. Gli enti locali si stanno muovendo quindi rapidamente e in termini giusti, ma è urgente presentare in Parlamento due proposte di legge che risolvano definitivamente il problema dell'abusivismo, passato e futuro: 1) La legge quadro per la sanatoria (senza la quale è impossibile qualsiasi programmazione); 2) Modifica della legge 10 (la «Bucalossi») che in seguito a una sentenza della Corte Costituzionale è stata «decapitata» del meccanismo di esproprio.

Per quanto riguarda i servizi e le infrastrutture, senza i quali nessuna borgata potrà assurgere a dignità di quartiere è allo studio di una commissione tecnica del Comune (per poi essere approvata dalla giunta regionale) una proposta che prevede la possibilità di stipulare tre tipi di convenzione coi lottisti: a) un accorpamento (con la costituzione in consorzio) che prevede la cessione delle aree relative al fabbisogno di verde e servizi, per le lottizzazioni più piccole o più edificate; b) un accorpamento che prevede *anche* un 30-40% dell'intera lottizzazione per attività produttive agricole, per le aree più estese, libere o poco edificate e comunque periferiche; c) un accorpamento che preveda oltre il punto a), una quota del 30-40% per l'edilizia economica e popolare, per le lottizzazioni più estese.

Occorre però fare in fretta perché si rischia di arrivare con delle buone proposte a una situazione già irrimediabilmente compromessa. In attesa che Comune, Regione e in modo particolare Parlamento si decidano, si potrebbe cominciare a costituire i consorzi e con l'aiuto di architetti procedere a una perimetrazione interna con picchetti e cartelli che indichino la destinazione delle aree.

Sugli sfratti la situazione è drammaticamente nota. Lo squilibrio attuale tra domanda e offerta compromette qualsiasi programmazione futura. Per l'82 (senza considerare gli sfratti che andranno a sentenza in questo periodo) si prevede una richiesta di 73 000 alloggi, la risposta pubblica potrà essere di 15.000 appartamenti, mentre il mercato privato è del tutto paralizzato. Partendo dal principio della «mobilità da casa a casa» le proposte del PCI sono: 1) Programmazione dello scaglionamento degli sfratti attraverso misure legislative; 2) Proroga dei termini della legge «25» per l'acquisto di alloggi da parte del Comune e proroga per la presentazione delle domande dei cittadini; 3) Immediato passaggio allo Stato, del patrimonio Caltagirone da mettere a disposizione degli Enti locali; 4) Intervento legislativo nei confronti degli Enti previdenziali per costringerli al rispetto della «93»; 5) Finanziamenti aggiuntivi della Regione; 6) Provvedimento stralcio dalla proposta di legge sull'equo canone sull'obbligo a locare da parte di Enti pubblici e di privati.

Per l'equo canone il Partito comunista, dopo una ampia consultazione con la sua base (è in distribuzione anche un questionario) presenterà fra circa un mese al Parlamento le sue proposte di modifica: a) «raffreddamento» degli aumenti automatici dei canoni (indicizzazione) con adeguate misure; b) restringimento dello sfratto per «giusta causa» ai parenti di primo grado (figli e genitori oltre al proprietario); c) revisione della durata dei contratti: allungamento della durata mediante rinnovo automatico alla prima scadenza; definizione della possibilità di sfratto per «giusta causa» prolungata a tutta la durata del contratto; d) obbligo a contrarre locazione per Enti pubblici e privati con precise garanzie e con un tempo determinato (massimo 4 anni).

Vendite frazionate: per gli immobili situati in un piano di zona per l'edilizia economica e popolare, diritto di prelazione per l'acquisto, da parte del Comune, dell'inquilino e di cooperative cui concedere mutui agevolati; il prezzo fissato per la prelazione viene fissato dal valore locativo dell'alloggio sulla base della legge di equo canone.

IACP. Accertato il dissesto finanziario e l'ingovernabilità dell'Istituto che ha dimostrato di non tener in nessun conto il rapporto con la utenza, il PCI propone lo scioglimento dell'IACP e il trasferimento del patrimonio agli Enti locali. Solo su queste premesse e quindi fuori da una logica assistenziale è possibile un intervento economico da parte dello Stato e della Regione. Il Partito — come ha sottolineato Lucio Libertini — riconosce all'edilizia pubblica da una parte, una funzione calmieratrice insostituibile e dall'altra una risposta alle esigenze dei cittadini meno abbienti, per cui respinge con fermezza ogni tentativo di liquidazione (attraverso la vendita) del patrimonio. Per questo appoggerà tutte le iniziative del SUNIA che vanno in questa direzione e inviterà tutti i compagni a organizzarsi in manifestazioni, cortei, sit-in. Insomma a una mobilitazione massiccia che metta il governo davanti alle sue responsabilità anche in vista della 1. Conferenza Nazionale della casa che si terrà a fine febbraio a Roma e a cui parteciperà anche il compagno Enrico Berlinguer.

Queste le richieste del PCI al governo per fronteggiare l'emergenza:

- Scaglionamento dell'esecuzione degli sfratti contestualmente al reperimento degli alloggi alternativi.
- Proroga dei termini della legge «25» per consentire al Comune l'acquisto di altri 1.200 alloggi per cittadini soggetti a sfratto che ancora non hanno fatto la presentazione della domanda.
- Immediato passaggio agli Enti locali degli stabili di Caltagirone già sequestrati per fallimento, a titolo di risarcimento per i 485 miliardi di evasione fiscale.
- Intervento legislativo sugli enti previdenziali e assicurativi perché nel rispetto della legge «93» mettano a disposizione degli sfrattati i propri alloggi e utilizzino i loro fondi per il reperimento di altri appartamenti.
- Finanziamenti aggiuntivi alla Regione e agli Enti locali per l'ulteriore sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica, come proposto nel progetto di legge presentato da tempo dal PCI.

Fra breve i comunisti presenteranno in Parlamento una proposta per modificare profondamente la legge di «equo canone»

A confronto con il PCI

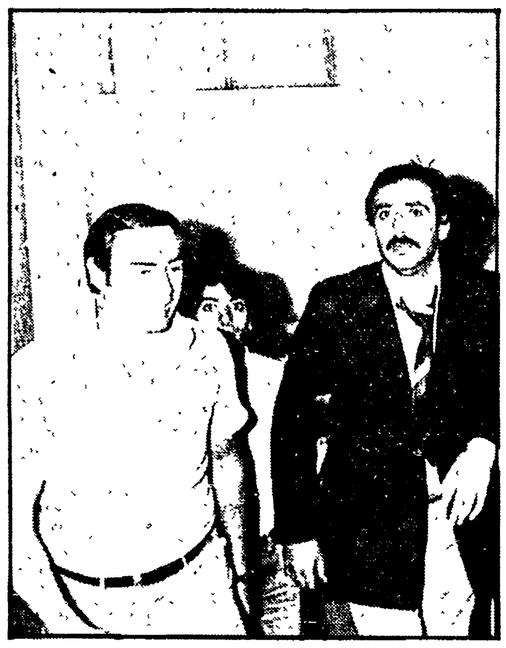
Ecco l'elenco delle iniziative indette per oggi dal PCI sui temi della crisi politica e di governo:

CASTEL MADAMA: alle 11 comizio (Quattrucci); MONTECELIO: alle 18 dibattito in piazza (Imbellone); PRENESTINO: alle 8.30 (Fredda); LAURENTINO 38: alle 17 assemblea (Napoletano); PORTO FLUVIALE: alle 8,30 (Iembo); COLLEFERRO: alle 10.30 comizio (Barletta); GENAZZANO alle 10 comizio (Corciulo); SAN CESAREO alle 10 comizio (Leoni); NETTUNO alle 11 comizio (Mammucari); VALMONTONE alle 11 comizio (Colombini); PALESTRINA alle 10 comizio (N. Lombardi); POMEZIA alle 11 comizio (Marini); SUBAUGUSTA alle 10.30 comizio (Michetti); MONTEFLAVIO: alle 12,30 comizio (Giansiracusa); MONTELIBRETTI: alle ore 17 comizio (Ferretti); PORTUENSE PARROCCHIETTA alle 8.30 (S. Micucci-Rossetti); MACCARESE alle 8,30 (Leardi-Montino); FIUMICINO CATALANI alle 8,30 (Bozzetto); CASETTA MATTEI alle 8.30 (Betti-Ubaldi); FIUMICINO ALESI alle 8.30 (Mangione); CESIRA FIORI alle 9,30 assemblea (Orti).

Vittorio Di Gangi, evaso nel '75 da Regina Coeli, si era rifugiato ad Akkra

Arrestato in Ghana un boss dei sequestri: aveva fondato una filiale della «mala»

Sbarcato l'altra notte a Fiumicino sotto scorta - Con un altro pregiudicato aveva messo su un colossale contrabbando di diamanti - La polizia lo ritiene implicato anche in numerosi rapimenti



Di Gangi (con la giacca) viene portato in questura

E' arrivato l'altra notte a Fiumicino, proveniente dal Ghana, Vittorio Di Gangi, ventinove anni, romano, noto boss dell'anonima sequestri. Espulso dallo stato africano, dove era stato arrestato qualche settimana fa, appena sceso dall'aereo si è visto notificare dal capo della squadra mobile, dottor Ciccone, ben quattro mandati di cattura emessi dalla magistratura romana.

Il giovane boss era evaso cinque anni fa dal carcere di Regina Coeli e si era rifugiato in Ghana. Qui con altri complici aveva messo su una vera e propria filiale della mala romana. Controllava affari illegali e traffici anche in altri paesi dell'Africa e del Mediterraneo, soprattutto il Kenia e la Spagna. Riciclaggio e contrabbando di diamanti e pietre preziose sembra fossero i principali settori in cui la nuova mala in via di sviluppo si andava specializzando. Un'attività lucrosa e redditizia, che ormai era fiorente da alcuni anni. Ma la polizia del Ghana si è insospettita ed ha cominciato a controllare movimenti e affari

Vittorio Di Gangi «lavorava» insieme ad un altro pregiudicato italiano, Bruno Galante, anche lui ricercatissimo dalla nostra polizia perché sospettato di aver preso parte a sei sequestri di persona. Di Gangi e Galante avevano fatto venire dall'Italia le loro famiglie, le rispettive mogli e tre figli ciascuno. Ad Ara vivevano in una zona isolata e residenziale, in villette separate.

Le indagini sui due malviventi erano iniziate nel giugno del '77, quando per la prima volta la polizia del Ghana segnalò ai colleghi italiani la loro presenza. Finalmente, un paio di settimane fa, è stata organizzata la cattura dei due. L'operazione è stata coordinata con la polizia del Ghana, e in questo paese si è recato anche un funzionario della squadra mobile romana. Il Di Gangi è stato catturato facilmente. Galante invece è riuscito a fuggire. Sorpreso in casa, ha aizzato contro gli agenti i suoi tre cani lupo, ed è riuscito ad allontanarsi nella boscaglia.

E' stata arrestata invece, oltre a Vittorio Di Gangi, la moglie di Galante, Silvia Gianmaria, di 26 anni, accusata di possesso di armi e munizioni. Nella loro villetta, che è stata perquisita, gli agenti hanno trovato fucili, pistole e un bel po' di proiettili. Sono subito iniziate le pratiche per l'estradizione per organizzare il loro trasferimento a Roma.

L'altro giorno, al momento di salire sull'aereo per l'Italia, Di Gangi ha fatto un estremo tentativo di rimandare la partenza. Ha tirato fuori una lametta e si è ferito alle braccia e al petto. L'estradizione è stata così rimandata ma solo di qualche giorno. Ieri sera, sorvegliato a vista, finalmente è stato imbarcato sull'aereo per Fiumicino.

Vittorio Di Gangi è accusato di aver partecipato ai rapimenti Amati, Sonnino, Niccolò e Apolloni, di essere anche implicato nell'assassinio di Antonella Montefoschi. Sarebbe insomma una delle «menti» che hanno collaborato ai progetti e alla realizzazione di molti rapimenti organizzati negli anni '70 dalla filiale romana dell'anonima sequestri.

Una rassegna musicale organizzata dai giovani del Nuovo Salario

Rock in piazza, il concerto dura 12 ore

Dal primo pomeriggio fino a sera, complessi folk e jazz hanno suonato ininterrottamente - Una manifestazione che ha avuto per sfondo i palazzoni del quartiere - Il dibattito sull'eroina e un film di Liza Minnelli

I giovani cominciano ad arrivare verso sera. Si portano dietro le moto, i gilet e le camicie colorate, le collanine e gli orecchini. Con l'aria di chi vuole andare a vedere che sta succedendo in quella piazza così grande si avvicinano al palco, si siedono per terra. Piazza Vimercati non è il Pincio, per terra non c'è il verde, c'è solo l'asfalto, e intorno, a ricordare che questa è periferia, ci sono i palazzoni squadrati, tanto brutti che si fa fatica a guardarli. Però dalle finestre la gente s'affaccia, per «sentire» quelle dodici ore di musica che ieri al Nuovo Salario, hanno suonato ininterrottamente, dal primo pomeriggio fino a sera.

Nessun nome importante, nemmeno un complesso famoso, nel programma di «Tanta musica 80», per lo più rock, jazz, country e musica latino-americana, organizzato dai giovani della circoscrizione.

Il concerto non ha una scenografia «importante», quella delle grandi occasioni. I lampioni sostituiscono i riflettori, la «consolle» è piazzata per strada con i ragazzini che vogliono maneggiare i cursori, e poi scappano a comprarsi lo zucchero filato alle bancarelle. Più che una rassegna musicale sembra una festa del sabato sera: da passare con il giornalaio dell'edicola al quale la musica piace, però di questa moderna non capisce un granché; con le donne che fanno la spesa là intorno. L'idea di portare gli strumenti in piazza, l'ha avuta chi si ritrova la sera a parlare nei bar, quelli che la chitarra hanno imparato a suonarla da soli, in casa con qualche amico.

Un aiuto, per organizzare un po' tutto, l'hanno chiesto e ottenuto dalla sezione e dalla FGCI. Poi hanno scelto la «piazza», la loro, dove ci passano la giornata, perché il quartiere non offre di più. Ieri, il via alla manifestazione, che ha visto anche un dibattito sulla droga e alle 23 la proiezione di un film: «New York, New York» con Liza Minelli.

Tra uno «stacco» e l'altro, affidato alle cassette di Radio Blu, le prime impressioni su quel tentativo di fare «musica decentrata» e che, sia pure con mille timidezze, sembra aver colto nel segno.

Piero, rocchettaro in piena regola, si dondola su e giù. E' un esperto: lui i nastri li spara a tutto volumfe pure in macchina quando va e torna dal lavoro di elettricista negli stabilimenti di Cinecittà. Tra tutti è anche il più critico: dice che qui gli impianti non funzionano, che un concerto non si può fare in mezzo al traffico, che ci vuole un prato per sbracarsi. Che poi, a lui in fondo non gliene frega niente, che è capitato per caso, andando dietro agli amici che stanno suonando in quel momento. Però non se ne va e continua a muoversi proprio come se stesse in discoteca. A Anna, invece, «quel livello da musica da borgata, va benissimo, perché l'importante non è come, ma farla questa musica».

Tra i tanti, c'è anche uno con la barba nera nera, serissimo: il contrabbasso lo studia da molti anni. Sarà per questo che parla di educazione musicale e di professionalità. Per lui quel concerto di dilettanti non è da buttare via, è insomma qualcosa di nuovo, da riproporre dappertutto, non solo al Salario. Insomma chissà che non nasca qualcosa di buono.

Infine l'incontro, sull'eroina con Gianni Borgna, capogruppo comunista: un dibattito non rituale, una sfilza di domande e risposte su uno dei più grossi problemi del quartiere.

Come recuperare e rendere più produttivi case coloniche, stalle e silos

Sono «abusivi» ma da salvare i poderi dell'Ente Maremma: un piano del Comune

Sono 700 in tutto l'Agro romano - Furono costruiti 30 anni fa senza nemmeno la licenza Il problema della rete igienico-sanitaria - Ieri nuova riunione con i dirigenti dell'Ersal

Sulla carta quelle 700 case coloniche sparse nell'Agro romano nemmeno esistono. Infatti, quando l'Ente Maremma le costruì, tren'anni fa, non chiese le licenze. Ma col tempo quelle case si sono deteriorate, invecchiate, e si stanno rivelando sempre meno adatte alle esigenze di un'attività agricola moderna. Bisognerebbe fare dei lavori di restauro, delle migliorie, ma chi deve sostenere queste spese, senz'altro ingentissime, se l'Ente Maremma nel frattempo è stato disciolto? Di questo problema, (si tratta in sostanza del lavoro di 700 famiglie contadine) si è fatto carico da tempo il Comune che, insieme all'Ersal (l'Ente regionale di sviluppo agricolo), sta cercando di individuare la strada migliore per una vasta opera di recupero dei poderi.

Proprio ieri, in una riunione che si è svolta nella sede della XIII ripartizione, si sono discussi i problemi che un piano così ambizioso presenta. Insieme all'assessore all'agricoltura del Comune Olivio Mancini, erano presenti anche il presidente dell'Ersal on. Nicola Cipolla e alcuni tecnici e funzionari.

La giunta tempo fa ha già dato il suo parere favorevole. Adesso, si tratta di superare una serie di problemi. Prima di tutto quello giuridico: come può il Comune intervenire, concedere soldi e autorizzazioni per lavori su costruzioni che sulla carta sono abusive? E non si tratta di piccoli restauri, ma di rimettere a posto interi edifici, stalle, silos.

Secondo problema: se quei lavori saranno effettuati in tempi anche brevi (grazie anche alle possibilità offerte da un'apposita legge regionale), resterà la questione del riassetto igienico-sanitario. Tutte quelle case coloniche furono costruite senza fogne, ci si limitò a scavare accanto ad esse dei pozzi neri. Ma adesso la nuova legge antinquinamento impone sistemi meno artigianali per lo smaltimento delle acque. Ecco, quindi, l'esigenza di nuovi lavori per costruire fogne, depuratori e così via.

Come si vede, non si tratta di problemi marginali, di facile soluzione, ma l'impegno del Comune e dell'Ersal per risolverli c'è, la strada del risanamento insomma è stata imboccata con decisione. Nella riunione di ieri si sono fatti altri passi avanti.

Dopo gli attacchi venuti in questi ultimi tempi all'agricoltura del Lazio (si pensi al progetto dell'IRI per smembrare la Maccarese) sarebbe particolarmente grave che si lasciassero morire 700 poderi che invece potrebbero produrre nuove ricchezze per la regione e dare lavoro a tanta gente in più.

Al Forte Prenestino

Feriti due ragazzi caduti in una botola

Hanno oltrepassato una transenna che impediva l'accesso ad una zona pericolosa - Grave una dei due

Due gravi incidenti ieri sera a Forte Prenestino, dove è allestita una mostra dell'Estate romana. Due ragazzi, a poche ore di distanza, hanno oltrepassato le transenne che impedivano l'accesso ad una zona di pericolo per la presenza dei trabocchetti, delle botole e dei tortuosi corridoi dello storico edificio, e sono precipitati da una presa d'aria. Il primo incidente è successo verso le 17. Un ragazzo di 14 anni, Marco Spione si è allontanato con altri giovanissimi amici nella parte del Forte chiusa al pubblico ed è caduto. Più tardi, poco prima delle 19, una ragazza, Maria Vittoria Albanese, di diciassette anni, ha fatto la stessa cosa ed è precipitata anche lei da un'altezza di tre, quattro metri.

Gravi le condizioni di tutti e due i feriti, che sono stati subito soccorsi e trasportati al S. Giovanni, soprattutto quelle di Maria Vittoria Albanese destano preoccupazione: i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. La ragazza ha riportato fratture al femore e alla colonna vertebrale. Meno gravi invece le ferite del ragazzo, che pure ha riportato, oltre a contusioni in tutto il corpo, la frattura del femore.

A Forte Prenestino è allestita in questi giorni una mostra sul forte stesso e sui quartieri vicini. Soltanto da poco il Genio Civile ha completato l'opera di bonifica dell'edificio, eliminando ogni pericolo di mine e di ordigni esplosivi che ancora c'erano. Nei prossimi giorni il forte dovrebbe essere ufficialmente consegnato alla circoscrizione. I tecnici stavano già progettando una serie di accorgimenti, transenne in ferro e sbarre, proprio per eliminare ogni possibile pericolo.

Mercoledì sciopero di quattro ore e manifestazione al ministero

Gli operai in piazza per dire no alla morte di Maccarese

L'Intersind sembra ormai decisa a liquidare la Maccarese. Anche se tutti i lavoratori hanno detto subito di no. E l'Iri e le partecipazioni statali hanno già fissato l'assemblea degli azionisti, che si dovrebbe svolgere il 15 ottobre, per dichiarare il fallimento dell'azienda. I tempi stringono, insomma, e per questo è necessario riuscire a battere — dicono i lavoratori — ogni tentativo di smembramento. La Maccarese è una delle più grandi aziende pubbliche d'Italia, produce quattordici miliardi di derrate agricole all'anno, ha raggiunto ormai ottimi livelli di produttività. Se oggi sta in crisi la responsabiiità è tutt'intera della direzione che ha gestito la tenuta con metodi clientelari, calpestando l'accordo siglato coi lavoratori nel '78 che prevedeva il rilancio economico.

L'idea della società è quella di spezzettare il terreno in 487 lotti da consegnare ai dipendenti. Un piano che i lavoratori hanno subito rifiutato. Lo hanno fatto anche pochi giorni fa durante un'affollata assemblea. L'obiettivo principale — hanno detto — è l'integrità dell'azienda, non ci sono vie di mezzo.

E poi lo smembramento potrebbe aprire la strada alle lottizzazioni abusive. La zona è vicino al mare e fa gola a tanti costruttori.

Per mercoledì è stato proclamato uno sciopero di 4 ore. Delegazioni dei lavoratori si recheranno al ministero delle partecipazioni statali e all'Iri. Andranno a chiedere ai responsabili della vicenda Maccarese, precise garanzie contro lo smantellamento.

Dalla parte dei lavoratori s'è schierata anche la Cgil regionale. «Noi appoggiamo pienamente — dice il segretario Santino Picchetti — la lotta dei dipendenti di Maccarese. L'attacco dell'Iri rimette in discussione in un solo colpo un significativo patrimonio di lotta e di conquiste e distrugge un patrimonio di strutture, di tecnologie e di esperienza. Per questo — aggiunge — oggi si tratta di impedire la messa in liquidazione dell'azienda attraverso una ricapitalizzazione. E accanto a ciò diventa pregiudiziale a qualsiasi confronto costruttivo, l'immediato cambiamento della direzione aziendale, che ha mostrato in questi anni incompetenza e una volontà politica del tutto negativa».

Oggi una delegazione del PCI si incontrerà col consiglio d'azienda per fare in modo che si allarghi il fronte di lotta contro la decisione della società.

Di nuovo in crisi la Geri: 39 dipendenti senza lavoro

La Gepi fa finta di «salvare» poi vende. E il padrone licenzia

La finanziaria sarebbe dovuta restare fino all'84 ma pochi mesi fa ha ceduto la fabbrica tessile - Uno sperpero di soldi pubblici

Prima hanno sperperato i soldi pubblici, adesso, col pretesto di una «grave crisi finanziaria» chiedono una riduzione del personale. Anche alla Geri, una fabbrica tessile nella quale lavorano centoventi operai, il padrone ha scelto la strada dei licenziamenti. Ha spedito le lettere a 39 dipendenti e se ne è lavato le mani. La cosa grave, però, è che a differenza delle altre aziende tessili colpite dalla crisi economica, la Geri era, fino all'anno scorso, esclusivo «dominio» della Gepi (che l'aveva rilevata dopo un profondo stato di crisi). Secondo le previsioni sarebbe dovuta rimanere almeno fino all'84. Invece molto prima ha lasciato tutto nelle mani di un privato che ora decreta di nuovo lo stato di crisi. Non c'è che dire, la finanziaria nata proprio col compito di salvare le aziende in difficoltà il suo lavoro lo svolge in maniera davvero dignitosa.

Ma il fatto ancora più grave è che la Gepi, adesso, rifiuta qualsiasi incontro coi lavoratori. Insomma anche lei vuole lavarsene le mani. Il consiglio di fabbrica, comunque, ha presentato un pacchetto di richieste, nel quale si domanda per quale motivo la finanziaria ha ceduto, senza garanzie, l'azienda. La questione anche in questo caso, infatti, è il ruolo della Gepi, la sua funzione. Un aspetto decisivo che continua a rimanere nel mistero. «Tu pensa — dice una lavoratrice — che nel 1979, proprio per continuare la produzione nel comparto delle confezioni venne chiamato questo privato. L'obiettivo era l'espansione commerciale. Ma la Gepi, si disse, sarebbe rimasta, per altri cinque anni. A maggio di quest'anno invece la finanziaria ha piantato baracche e burattini e se ne è andata. E adesso torna la crisi e arrivano i licenziamenti».

C'è un altro elemento che fa riflettere. Il privato che si è preso la Geri è lo stesso che ha rilevato la Domizia, un'altra azienda tessile anche lei fino a poco tempo fa «gepizzata». Che cosa c'è sotto? Ancora non si sa bene. Ma i lavoratori stanno sul chi va là per impedire qualsiasi manovra. E si sono già riuniti in assemblea permanente. «Vogliamo un vero piano di risanamento — dice un'operaia. — Non chiediamo assistenzialismo, diciamo che la fabbrica non deve chiudere e che il padrone non deve licenziare». Il consiglio di fabbrica ha anche chiesto un incontro alla Regione a cui siano presenti tutti gli attori della vicenda.

La storia della Geri, anche se ha suoi particolari connotati (il rapporto con la Gepi) non è che uno dei tanti esempi della crisi del tessile. I nomi sono ormai noti, dalla Madis alla Bandini, dalla Bonser alla Domizia. Centinaia di lavoratrici che rischiano il posto. E alla crisi il padronato sta rispondendo coi licenziamenti e il decentramento selvaggio. Un modo per risolvere ogni problema e per aumentare le quote di profitto. Una logica che sta decimando il settore e che rischia a lungo andare di provocare un vero e proprio collasso occupazionale.

L'ultima sigaretta lo salva dal suicidio

L'ultima sigaretta, quella che aveva deciso di fumare prima di suicidarsi, gli ha salvato la vita. E' successo ieri ad un ragazzo di diciotto anni. Solo nella sua casa di Forte Boccea 108 aveva già aperto la bombola per uccidersi con il gas quando ha deciso di fumare prima una sigaretta.

Non aveva fatto i conti con la piccola quantità di gas già nell'aria. C'è stata un'esplosione che ha richiamato a frotte i vicini. Il ragazzo è stato soccorso (ma non si era fatto quasi nulla) e per fortuna è finito bene. Ricoverato all'ospedale ha detto ai medici di aver tentato il suicidio in una crisi di sconforto. Guarirà in sei giorni.

Nozze

Oggi in Campidoglio si sposano i compagni Anna Maria Guglielmi e Giuseppe Palombarini. Ai compagni gli auguri delle sezioni S. Lorenzo di Roma e Montalto di Castro di Viterbo e dell'*Unità*.

Genitori e insegnanti ottengono un primo successo nell'incontro al ministero

Manifestazione alla P.I.: strappati trecento posti in più per il tempo pieno

La mobilitazione promossa dal CGD - Un intervento per un maggior coordinamento - Gli impegni del Comune

Le comunicazioni per le nuove nomine del personale insegnante partiranno oggi alla volta del provveditorato. Lo ha assicurato il capo gabinetto del ministero della Pubblica Istruzione, dottor Remine, alla delegazione di genitori, professori, sindacalisti che ieri sono andati in viale Trastevere. 150 posti per il tempo pieno, 158 di professori riciclati sempre per il tempo pieno. Pochi, in verità, di fronte alle oltre 500 richieste provenienti da tutte le scuole di Roma e della provincia.

E' un primo concreto risultato che si è ottenuto con la manifestazione di ieri mattina davanti al ministero, in viale Trastevere, dove si sono dati appuntamento centinaia e centinaia di persone, delegazioni di genitori e di insegnanti. Molti gli striscioni e i manifesti. Una delegazione, guidata dal Coordinamento genitori democratici, che aveva promosso la manifestazione, si è poi recata dal capo gabinetto che ha dato anche l'assicurazione che si farà promotore, presso il provveditorato, di una sollecitazione per un maggior coordinamento tra i vari organi ed enti che gestiscono il mondo della scuola.

Questa richiesta è stata di fatto al centro dell'incontro. Tutti gli intervenuti — Mancini della Cgil scuola per i sindacati, Marisa Rodano del Pci, Panizzi del Psi, Anna Rosa Vitale del Coordinamento genitori democratici, rappresentanti del Cidest, cittadini democratici scuola territorio e Roberta Pinto, assessore alla scuola del Comune — hanno molto insistito sulla inderogabile necessità di andare ad una definizione chiara e vincolante sulla materia del tempo pieno.

Agli sforzi del Comune — oltre 1 miliardo per le attrezzature delle mense e i progetti edilizi che tengono conto delle esigenze strutturali del tempo pieno — che porteranno entro due anni tutte le scuole della città ad essere adeguate all'orario pieno, finora si è sempre contrapposta la barriera delle circolari, del ministero e del provveditorato, spesso in contraddizione tra loro, che di fatto hanno svilito e in alcuni casi annullato la legge per il tempo pieno (la 820 del '71).

Ore 10. L'appuntamento è in viale Trastevere. Si comincia a trattare sulla delegazione: dieci o dodici persone al massimo (giornalisti e parlamentari esclusi). Così, in fila, targhette di riconoscimento in vista, si salgono due piani e si arriva nella stanza dell'incontro. Non è quella del ministro, ma del suo capogabinetto. Sarti, neanche a dirlo, non c'è. Iniziano i colloqui. Almeno dovrebbero. C'è un certo trambusto, causato da un insufficiente numero di sedie e soprattutto dalla presenza di due bambini, principale parte in causa dell'incontro (per loro c'è stato lo «sconto»: undici adulti e loro due). Ma il dottor Remine, l'ospite, non ha molta pazienza: «Che fanno questi bambini, possono toccare e rompere qualcosa, è meglio farli andare nell'altra stanza». E buoni, buoni si accomodano nel divano della segretaria di Remine. Non c'è che dire, per uno che si occupa di infanzia ed educazione è una bella premessa.

Superata l'impasse inizia a parlare Anna Rosa Vitale, del Cgd che, a nome di tutti, espone con chiarezza le richieste del movimento: la regolamentazione del tempo pieno, l'attuazione dei nuovi programmi della scuola media, imprescindibile dal tempo pieno; la riforma della scuola elementare e degli organi collegiali; l'aggiornamento professionale degli insegnanti; la continuazione dell'esperienza dove è già stata iniziata e l'introduzione là dove ne è stata fatta richiesta. Quindi parlano gli altri che portano alla conoscenza dei funzionari ministeriali, ignari, esperienze «esemplari».

Ci si accalora, man mano che passa il tempo e ogni tanto interviene il capogabinetto o il suo collega, il dottor Sinisi, direttore generale per l'istruzione elementare. Sinisi nel suo primo intervento confonde tempo pieno con attività integrative, meritandosi i rimbrotti di una signora che con pazienza gli spiega la differenza. Se i funzionari sono così poco informati — commenta qualcuno — certo poi che la scuola è nel caos. Figurarsi il tempo pieno. Si giunge a parlare di bambini e del valore educativo che ha per loro non stare a scuola solo a «mezzo servizio». «Non vogliamo che i bambini stiano otto ore a scuola; ma che per loro ci sia una scuola di otto ore», sottolinea un genitore. E un altro continua citando, orgoglioso, l'esempio di suo figlio, più maturo dopo un'esperienza simile.

«Si sa, è naturale; perché il bambino con il tempo pieno costa di più e quindi per forza deve valere di più». Ammicca Sinisi, con un largo sorriso. Come dire: è tutta una questione di soldi. Se è così i ragazzi allevati nei collegi di lusso devono «valere» una fortuna, tant'oro quanto pesano. Ma Sinisi continua con un tiepido tentativo di discarica dalle responsabilità.

«Siete voi che dovete controllare quanto succede nella scuola o al provveditorato» e poi «se certe cose non si fanno la colpa è del bilancio». I soldi, per chi li gestisce, non sono mai sufficienti. Gli replica l'assessore Pinto che è tutta questione di razionalizzazione della spesa. E anche di volontà di risolvere i problemi. «Certo se i burocrati dei ministeri, scendessero nella strada a conoscere da vicino la gente saprebbero come comportarsi» fa notare un altro genitore. Gli animi si infuocano. Il capogabinetto, accampa scuse. «La colpa non è nostra, siamo in crisi, ci sono tante difficoltà». «E' una dichiarazione di impossibilità a funzionare?». «Non è questo, abbiamo dei problemi. Ma tante cose, nonostante tutto sono state fatte. Il collega Rampazzo (funzionario anche lui, ndr) mi ha assicurato che tutto è risolto nella media».

Proteste: «Da due ore le stiamo dicendo che neanche nella media funzionano le cose!». «Ora mi informo». Corre al telefono, chiede di Rampazzo; questi lo richiama. Sì, le cose sono state fatte, ma al 70%, in tutta Italia, assicura lui. «A Roma non so...». I suoi interlocutori giù a spiegargli le difficoltà che ci sono a Roma e le responsabilità del provveditorato (una circolare di ieri chiede l'approvazione preventiva delle attività messe a disposizione dagli enti locali, con una pesante interferenza sugli stessi).

Nonostante queste difficoltà alla fine l'incontro si conclude con un primo impegno strappato al ministero. Ma certo resta in tutta la delegazione un dubbio fastidioso: se questa è la «cultura della scuola» che circola alla Pubblica Istruzione...

Entro pochi mesi, dopo che venerdì il Comune ha approvato il progetto di sistemazione

E anche villa Carpegna sarà presto di tutti

Entro pochi mesi i romani potranno disporre di villa Carpegna. Venerdì, infatti, la giunta comunale, riunita in seduta straordinaria, ha approvato la delibera relativa al progetto per la sistemazione a parco pubblico attrezzato della villa. Il progetto prevede una spesa di 1 miliardo e 950 milioni da liquidare a titolo di esproprio agli attuali proprietari.

Villa Carpegna, che costituisce un rilevante patrimonio ambientale e architettonico, si estende attualmente su un'area di circa sette ettari e comprende due costruzioni congiunte da un percorso pedonale. L'edificio principale, che risale alla seconda metà del XVII secolo, è posto nel punto di incontro di viali alberati ed è attraversato da un percorso con caratteri monumentali che rappresenta l'asse principale di sviluppo del giardino storico. Su tale asse corre una linea d'acqua «spezzata» da fontane.

La PS al posto del tram: ferito un passante

Ancora un incidente in via Prenestina. Ancora un ferito grave per un'imprudenza. Questa volta a percorrere a tutta velocità la corsia che dovrebbe essere riservata esclusivamente ai tram è stata una macchina della polizia. I testimoni assicurano che la sirena non si è udita. «Si è udito — dicono — solo il botto». Un uomo è stato investito rimanendo ferito. Forse se la caverà senza troppi danni. Ma non si poteva evitare?

L'Enaip-Acli accusa la Regione: gli risponde l'assessore Cancrini

Come (non) funziona una scuola professionale

Mentre il personale dei centri di formazione professionale Enaip, gestiti dalle Acli, è in agitazione, il presidente regionale Enaip Acli ha inviato una lettera di «smentita» — alla quale risponde direttamente l'assessore Cancrini — ad un articolo dell'unità per sostenere che:

«Le attività dell'Enaip non sono state completamente avviate perché la Regione non ha ancora accreditato il saldo del vecchio esercizio, per il totale di 1 miliardo e duecento milioni. Infatti, a tuttoggi, ad anno formativo ultimato, sono stati accreditati solo L. 373.000.000, cioè un terzo del finanziamento 1979/80.

«Le anticipazioni sugli stipendi di luglio e agosto (e il pagamento anche di stipendi precedenti), sono state procurate con impegno dell'Enaip-Acli; lo stesso per i costi di gestione.

«Le cifre erogate per attrezzature, inoltre per 100 milioni, riguardano tutto il periodo a partire dal passaggio della Formazione Professionale alle Regioni, cioè dal 1973; e sono del tutto insufficienti, considerando, fra l'altro, che l'Enaip svolge attività con 10 Centri.

«Per quanto riguarda il Centro di Centocelle, sostiene ancora l'Enaip, l'Assessore Cancrini aveva concesso all'Enaip la possibilità di ottenere un contributo per la ristrutturazione. In una assemblea al Centro, presente lo stesso Assessore, e in altre occasioni, gli operatori hanno respinto tale contributo mostrando una sconcertante contraddizione.

«Anche per gli altri Centri, gli stessi Comitati di Gestione Sociale hanno avanzato all'Assessorato alla Cultura richieste di intervento rimaste inascoltate.

«Infine — conclude Rosati — l'Assessorato alla Cultura conosce perfettamente come vengono utilizzati i finanziamenti attraverso i rendiconti e controlli ed ispezioni ad ogni livello».

Ed ecco la risposta di Cancrini.

1) Soltanto in data 6 settembre 1980 (dopo oltre due anni) l'ENAIP ha stipulato con la Cassa di Risparmio di Roma la convenzione per il servizio di cassa. E' vero, pertanto, che per l'anno 1979-80 l'ENAIP ha ricevuto solo delle anticipazioni ma è anche vero che in mancanza del servizio di cassa *non avrebbe dovuto avere neanche quelle*.

Che vuol dire servizio di cassa? Vuol dire consentire in modo certo alla Regione di sapere dove finisce il denaro delle sovvenzioni. Vi è una coincidenza sospetta fra manovre che rendono impossibili i controlli, lamenti sulla insufficienza dei finanziamenti e incapacità o non volontà di utilizzarli per gli scopi per cui vengono erogati. Coincidenza ancora più sospetta è, mi pare, il fatto che questo Ente che di soldi ne ha sempre avuti tanti (per il privilegio che gli altri non hanno di accedere direttamente al Fondo Sociale Europeo ottenendo altri finanziamenti oltre a quelli regionali...) abbia in senso assoluto i centri peggiori, meno attrezzati, più sporchi e abbandonati di tutta la Regione e tenti poi di farne carico (la cattiva coscienza...) ad una Amministrazione che ha il solo torto di chiedere a tutti il rispetto delle leggi.

Perché, sia chiaro sono già tre anni che siamo costretti per queste ed altre gravi irregolarità ed inadempienze a preoccuparci degli *stipendi dei dipendenti* perché l'Ente rifiuta di adeguarsi alle leggi e alle normative. Sia chiaro, comunque, per quest'anno, che l'Assessorato ha provveduto ad emanare il mandato di pagamento per il saldo, immediatamente dopo la firma della convenzione.

2) Le somme erogate per le attrezzature (L. 100.000.000) si riferiscono al periodo 1976-79, va detto in più che essi, sono da considerarsi contributi «straordinari», tenuto conto che, per le manutenzioni delle sedi per le quali l'ENAIP non paga un canone di affitto (perché di proprietà o in uso gratuito) è possibile per l'Ente utilizzare anche altre somme comprese nella normale sovvenzione che altri sono costretti ad utilizzare, fra l'altro, per pagare il canone di affitto. Senza contare i soldi per il materiale d'uso di cui gli studenti lamentano la mancanza ma che la Regione paga e senza contare i fatti curiosi come quello verificatosi presso un centro ENAIP di Tivoli dove, l'anno scorso, la Regione ha scoperto che le attrezzature dei corsi per meccanici erano costituite dalle auto di privati cittadini. Amici di amici, questi avevano diritto a riparazioni gratuite utilizzando il lavoro degli istruttori (pagati dalla Regione) e degli allievi (non pagati) e sarebbe interessante riflettere ancora sulla «leggerezza» dell'ENAIP che lo consentiva risparmiando ancora qualcosa sui contributi regionali.

«Che fine hanno fatto allora tutti questi soldi?»: dobbiamo rispondere che l'Ente ha fatto di tutto per non farcelo sapere ma che essi sono stati usati, probabilmente, per cominciare a riempire un buco, di quasi un miliardo per pagare funzionari in più, inutili e non riconosciuti dalla Regione.

3) E' vero che l'Assessore si era impegnato nell'aprile 1980 a sottoporre alla Giunta ed al Consiglio regionale la possibilità di fornire all'ENAIP un contributo per la ristrutturazione del Centro di Centocelle. Siamo ancora in attesa però di un progetto *serio* per questa ristrutturazione promesso per lo stesso mese di aprile dall'Ente: si vuole forse che la Regione dia subito un contributo di alcune centinaia di milioni, senza neanche conoscere l'entità dei lavori che si vogliono fare...

4) Non avevo mai esasperato la polemica fino a questo punto per un rispetto che è insieme politico ed umano per la organizzazione che sostiene l'ENAIP. Sono certo che i responsabili delle ACLI vorranno andare a fondo su tutta questa questione (come la Giunta regionale li ha già ufficialmente invitati a fare): sarà una buona occasione per capire insieme che il tentativo di buttare in politica (l'Assessore «comunista»!) la propria incapacità di avere rapporti corretti con l'Amministrazione non serve a nessuno.

5) In varie interviste Rosati mi accusa di voler «soffocare» l'ENAIP e il pluralismo nella formazione professionale. Sarebbe interessante chiedere in proposito il parere dei centri cattolici che lavorano sul serio (come il Don Orione ad esempio o come il CAP di S. Paolo, il CIOFS ed il CNOS) e hanno trovato modi di rapporto proficuo con questa Amministrazione.

Si chieda l'ENAIP perché questi problemi li ha solo lui, ad onta dei privilegi di cui ha goduto e di cui gode: e non si illuda sul fatto che un eventuale mutamento di equilibri politici, cui forse si tenta di contribuire anche con queste farneticazioni, possa riaprire la porta ad un vecchio tipo di rapporto con l'Amministrazione: il rispetto delle leggi e degli interessi collettivi si tutela con il concorso attivo dei lavoratori e degli studenti sia della maggioranza che dall'opposizione.

Luigi Cancrini

DA LUNEDI' ORE 15,30 FINO AL 31

...MAS ...OTTOBRE ...MAS ...MAS

SCONTO 50%

AI SENSI LEGGE 19-3-80

Mas

ROMA - VIA DELLO STATUTO

FERMATA METRO' PIAZZA VITTORIO

ABBIGLIAMENTO UOMO 80-81

GIACCHE velluto scontato	L. 39.000
VESTITI lino scontato	L. 49.000
ABITI velluto con gilet scontato	L. 69.000
ABITI lana botto	L. 75.000
ABITI flanella - lana	L. 59.000
GIACCHE Mac Queen	L. 25.000
GIACCHE sagilla lana	L. 29.000
GIACCHE tweed lana	L. 29.500
GIACCHE pura lana vergine	L. 29.500
GIACCHE casual	L. 25.000
IMPERMEABILI gabardine	L. 49.000
IMPERMEABILI gran moda	L. 45.000
IMPERMEABILI cotone	L. 29.500
SOPRABITI lana moda	L. 49.000
PANTALONI flanella fant.	L. 7.500
PANTALONI gabardine	L. 12.500
PANTALONI velluto	L. 10.500
PANTALONI calibrati lana	L. 12.500
PANTALONI lana jolly	L. 12.500
CAPPOTTI pura lana spinati	L. 59.000
CAPPOTTI Muerr giallo	L. 59.000
SOPRABITI gabardine lana	L. 49.000
CAPPOTTI cammello orig.	L. 65.000
CAPPOTTI lana sport	L. 49.000
CAPPOTTI doppio petto spin.	L. 59.000
VESTITI uomo lana vergine	L. 59.000
VESTITI gabardine gilet	L. 49.000
VESTITI calibrati grisaglia	L. 49.000
VESTITI jolly d. petto fant.	L. 59.000

BAMBINI

CAPPOTTINI loden pura lana	L. 25.900
GIUBBOTTI velluto	L. 18.900
TUTE trapuntate	L. 12.900
KWAU pesante	L. 5.900
PANTALONI velluto	L. 5.900
MAGLIERIA pesante	L. 2.900
POLO lana	L. 3.500
MAGLIETTE intime	L. 1.900
JEANS west jear	L. 5.900
CALZETTONI cotone	L. 500
CALZETTONI lana	L. 750
CALZAMAGLIA	L. 1.500
VESTAGLIETTE da camera	L. 5.900
TUTINE velluto	L. 5.900
TUTE ginnastica	L. 7.900
CAMICIE flanella	L. 5.900
CAMICIE quadrucci	L. 3.900
COMPLETINI lana neonato	L. 5.900
CALZINI corti filo	L. 500
PANTALONI flanella pesante	L. 5.900

CAMICERIA - CALZETTERIA

CAMICIE flanella	L. 7.900
TUTE ginnastica	L. 10.900
CAMICIE popeline m.l.	L. 7.900
CAMICIE America m.m.	L. 5.900
CAMICIE batista m.l.	L. 9.500
CAMICIE flanella pesante	L. 3.900
CAMICIE rigate m.l.	L. 7.900
CRAVATTE m. seta	L. 1.000
FOULARD seta	L. 2.500
SLIP cotone	L. 500
SLIP cotone pesanti	L. 1.500
CANOTTIERE cotone	L. 1.500
CALZINI lana	L. 750
CALZE cotone fantasia	L. 500
INTIMA maglia mm.	L. 1.950
MAGLIE per sotto	L. 3.900
MUTANDE lana lunghe	L. 3.900
CANOTTIERE cotone donna	L. 1.500
COMPLETI kooting	L. 12.500
CALZINI filo lunghi	L. 750
CALZINI lana pesante	L. 1.950
PANCIERA lana uomo	L. 1.950
LENZUOLA America elastico	L. 5.900
LENZUOLA per sopra 1. scelta	L. 7.500
COPRITAVOLO americane	L. 4.900
COPERTE Marzotto lana valigia	L 39.000
COPERTE lana 1. posto	L 7.900

ABBIGLIAMENTO DONNA 80-81

CAMICETTE moda scontato	L. 3.900
CAMICETTE seta scontato	L. 4.900
GONNE gabardine	L. 9.500
GONNE lana scozzese	L. 5.900
GONNE plesse	L. 12.500
GIACCHE lana moda	L. 15.000
CAPPOTTI con cinta	L. 25.000
TAILLEURS lana	L. 29.000
VESTITI lana fantasia	L. 9.500
VESTITI lana calibrati	L. 15.900
TAILLEURS velluto	L. 18.500
TAILLEURS gabardine	L. 25.900
SOPRABITI gabardine calibr.	L. 29.500
CAPPOTTI loden	L. 25.000
CAPPPOTTI alta moda m6	L. 39.000
CAPPOTTI con pelliccia	L. 39.000
CAPPOTTI buclè	L. 39.000
COMPLETI lana	L. 18.900
SOTTANE	L. 2.900
FRANCESINI	L. 500
REGGISENI	L. 1.950
BRACHETTINI cotone	L. 1.000
CULOTTE cotone calibrate	L. 1.500
FAZZOLETTI cotone	L. 500
MAGLIE con sott.	L. 4.900
MUTANDE popelin fusari	L. 3.900
PIGIAMI unisex maglina	L. 3.900
PIGIAMI popeline	L. 8.900

MAGLIERIA

GILET moda lana	L. 4.900
GIACCHE uomo lana	L. 18.900
MAGLIERIA casual	L. 5.900
MAGLIERIA pesante Zippo	L. 5.900
DOLCE vita Happa	L. 2.500
MAGLIERIA caschemire	L. 5.900
GIACCARDI lana «V»	L. 7.900
STOCK maglieria	L. 1.400

CASUAL moda inverno - Jeans

JEANS Martini	L. 7.900
JEANS Palloncino	L. 9.500
JEANS Fiorucci	L. 7.900
PANTALONI velluto	L. 10.900
PANTALONI fustagno	L. 5.900
GIUBBOTTI pelliccia	L. 15.900
PIUMONE pop 84	L. 24.900
GIUBBETTI piumini	L. 18.900
GIUBBETTI lana pesante	L. 18.900
GIACCHE velluto Coca-cola	L. 18.900
GIUBBETI jeans	L. 5.900
CAMICIE jeans rigate	L. 5.900
IMPERMEABILI americani	L. 18.900
KWAY pesante	L. 8.900
ESCHIMO montagna	L. 18.900
GIUBBETTI pelliccia crosta	L. 12.500
PANTALONI vinpelle	L. 12.500
GIUBBETTI velluto	L. 5.900
GIACCHE a vento cappuccio	L. 12.900
JEANS lana flanella	L. 4.900
JEANS grandi marche	L. 4.900
CAMICIE flanella fantasia	L. 3.900

SCARPE STIVALI

STIVALETTI scamosciati	L. 25.000
CAMPEROS	L. 29.500
CAMPEROS tipo freey	L. 39.000
CAMPEROS 80 81	L. 45.000
TENNIS	L. 9.900
TRONCHETTE donna	L. 18.500
STIVALI vitello	L. 29.500
VITELLO basse uomo	L. 25.000
MATERASSI 1. posto	L. 49.000
MATERASSI matrimoniali	L. 95.000
COPERTE lana America 1 piazza	L. 10.900
COPERTE lana America 2 piazze	L. 15.900
BIDET ciniglia	L. 1500
CANAVACCI misto lino	L. 700
FEDERE colorate	L. 700
LENZUOLA America 1. posto	L. 4.900
COPERTE cotone 1. posto	L. 4.900

Festa Nazionale dell'Unità sulla neve

ALTIPIANI DI FOLGARIA E LAVARONE (TRENTO) - 15-25 GENNAIO 1981

PREZZI CONVENZIONATI (per gruppo) sconto del 20% per bambini fino ai 6 anni in stanza con i genitori

	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
10 giorni	170.000	160.000	150.000	dal 15 al 25 gennaio
7 giorni	126.000	119.000	112.000	dal 18 al 25 gennaio
3 giorni	57.000	54.000	51.000	dal 15 al 18 gennaio

INFORMAZIONI - PRENOTAZIONI

COMITATO ORGANIZZATORE FOLGARIA 0464-71846/71847

Unità Vacanze Roma	06-4950141	Unità Vacanze Milano	02-6440
Federazione PCI Bologna	051-239094	Federazione PCI Firenze	055-278741
Federazione PCI Milano	02-6880151	Federazione PCI Mantova	0376-360501
Federazione PCI Modena	059-238134	Federazione PCI Ravenna	0544-32571
Federazione PCI Reggio Emilia	0522-41941	Federazione PCI Roma	06-492151
Federazione PCI Trieste	040-744046	ARCI Forlì	0543-24533

LE PRENOTAZIONI SONO APERTE FINO AL 30-11-1980

A CURA DELLA RED. FESTE DELL'UNITÀ

AVVISI ECONOMICI

COOPERATIVA "CINECITTA' '76" località Piscina di Torre Spaccata cede centri commerciali. Pronta consegna. - Tel. 591.66.03.

COOPERATIVA "CINECITTA' '76" località Piscina di Torre Spaccata assegna ultimi appartamenti consegna 90 giorni. - Tel. 591.66.03.

Viaggi - Vacanze Incontri - Dibattiti

UNITÀ VACANZE

20162 MILANO Viale Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 642.35.57

00185 ROMA Via dei Taurini, 19 Tel. (06) 495.93.51

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Prosegue sino a lunedì 6 ottobre la vendita degli abbonamenti (un turno serale e un turno diurno) ai cinque spettacoli della stagione d'autunno. L. 30.000, L. 18 000, L. 10.000. Orario del Botteghino (tel. 461.755 - 463.641): sabato 4 ottobre dalle ore 10 alle 13, Domenica chiuso. Lunedì 6 ottobre ultimo giorno: 10-13 e 17-19.

Concerti

ABBAZIA DI SANTA CROCE IN GERUSALEMME
Domani. « Duo Arrigo Pelliccia » (violino) e Marisa Candeloro (pianoforte). Musiche di L.V. Beethoven, W.A. Mozart, R. Schumann.
ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Mercoledì 8 alle ore 21
Al Teatro Olimpico inaugurazione della stagione 80/81 con un concerto della « New Israel Orchestra » diretta da Rudolf Barshai, in programma musiche di Haydn, Sciostakovic e Bach. Il concerto sarà replicato giovedì 9 alle 21. Biglietti in vendita alla Filarmonica.
ARCOMUSICA
Ore 21
A Capena « Concerto della Banda dei Vigili Urbani di Roma » diretta dal maestro Giuseppe Pagliuca.
I SOLISTI DI ROMA (Basilica di S. Francesca Romana - Foro Romano)
Martedì e mercoledì alle ore 21
Musiche di Stamic, Benda, Reicha, J. Ch. Bach, Mozart per due violini, viola, violoncello, clavicembalo, oboe. Ingresso L. 2 500. Ridotti Lire 1.500. Biglietti presso la sede del concerto. Prenotazioni tel. 7577036.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 361.00.51)
Presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 tel. 853.216 e il C.S.U. Viale Ippocrate n. 160 tel. 492361 sono aperte le nuove associazioni per i due cicli della stagione 1980-81 che avranno inizio martedì 21, Trio di Milano con Bruno Giuranna e Gaspare Tirincanti, e sabato 25 ottobre alle 17,30 Gruppo Strumentale da Camera di Roma, solisti Angelo Stefanato e Dino Asciolla.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi n. 15, angolo Via C Colombo - Tel. 5139405)
Ore 17,30
Il Teatro d'Arte di Roma presenta « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore) con G. Mongiovino, G. Maestà Nusca, con musiche di Lobos, Terrega, Albeniz, Turruba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.
ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 - P.zza Cavour - Tel. 361.16 20)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria ore 17-20 tutti i giorni.
CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, n. 4 scala C - Tel. 399.592)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria: martedì e giovedì ore 17 21.
ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Viale Tirreno, 122 - Tel 893 691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81. Per informazioni telefonare al n. 893.691 tutti i giorni feriali dalle 10 alle 17 e dalle 17 alle 19.
ASSOCIAZ. CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46 - Tel. 201.06.82)
Scuola popolare di musica e danza contemporanea. Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti e danza contemporanea (fino al 20 ottobre). Orario segreteria 16-20.
MUSIC WORKSHOP (Via Crati 19 - Tel. 8441886 - 855275)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1980-81 ai corsi di tutti gli strumenti per musica classica e jazz. Per informazioni telefonare dalle 16 alle 20 al n. 8441886.

Prosa e rivista

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 589.48.75)
Alle 21,15
Cabaret « I Popcorn » con Renzo Parnese, Roberto De Matteis, Mimmo Papi, Franco De Pietri.
BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735.255)
Venerdì 10 alle 21,30 « prima »
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce » commedia in due tempi di Pippo Franco. Prenotazione e vendita presso il botteghino del Teatro ore 10-13 e 16-19. Prezzi L. 3500, 5500, 6500.

TEATRO BRANCACCIO
Via Merulana 244 - Tel. 735255
Da venerdì 10 ottobre
PIPPO e LAURA
FRANCO TROSCHEL
in
BELLI SI NASCE
Commedia in 2 tempi scritta da:
PIPPO FRANCO
con
GIANCARLO MAGALLI
Prenotazione e vendita al botteghino del Teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 845 26.74)
Ore 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La vita che ti diedi », commedia in tre atti di Luigi Pirandello.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa n. 5 - Tel. 736.255)
Ore 17
« Ma non è una cosa seria » di Luigi Pirandello. Con Arnaldo Ninchi, Rosa Manenti, Claudio Sora.
CENTRALE (Via Celsa n. 6 Tel. 679.72.70)
Ore 17,15
A grande richiesta la Compagnia Silvio Spaccesi, con la partecipazione di Giusi Raspani Dandolo in: « Ma altrove c'è posto » di Giulio Perrotta. Regia d. Lino Procacci
DEI SATIRI (Via dei Grottapinta n. 19 - Telefono 656 53.52)
Ore 17,30
Il Gruppo Teatro Laboratorio presenta: « Amleto » di William Shakespeare con Massimo Callipo. Regia di Ugo Ciarfeo.
ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462.114)
Ore 17 (unico spettacolo)
L'Associazione culturale Amici del Teatro Eliseo in collaborazione con l'Associazione Mattia Battisti presenta in (forma di oratorio) « Il Corsaro » opera d. G. Verdi. Maestro concertatore e direttore: Maurizio Rinaldi. Maestro del coro Valentino Metti. Orchestra sinfonica di San Remo. Coro del Teatro Regio d. Parma.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Telefono 465 095)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1930-81. Informazioni presso il botteghino del Teatro Eliseo.
ETI QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 T 679 45 85)
Orario continuato 10-19 tutti i giorni esclusi i festivi. E' in corso la sottoscrizione degli abbonamenti alla stagione 1980-81.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23/a - Telefono 654 37 94)
Ore 17 (prezzi familiari) e ore 21 (abb. 1. repl.)
La Compagnia Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti con Aldo Alori e con la partecipazione di Silvia Monelli in: « Gli amori inquieti » di Carlo Goldoni Regia d. Augusto Zucchi.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)
Domani alle ore 20,45
« Al Dio Ignoto » di Diego Fabbri. Regia di Orazio Costa. Con Riccardo Cucciolla, Bianca Toccafondi, Andrea Bosic.
NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Venerdì alle 20,45 « prima »
Inaugurazione della stagione 80/81. 1. spettacolo in abbonamento: « Tre sorelle » di Anton Cecov (traduzione di Gerardo Guerrieri). Regia di Giorgio De Lullo. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Ultimi giorni della campagna abbonamenti.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Anita Durante, Lelia Ducci, Enzo Liberti presentano la stagione teatrale 1980-81 della Compagnie Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante »: « Le allegre commari de Trastevere », « Il marito di mia moglie », « Caro Venanzio, te scrivo questa mia... », « Piccolo monno romanesco ». E' in corso la campagna abbonamenti.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri n. 21 Tel 6544601/2/3)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 198 81. In programma 9 spettacoli: « Casa Cuorinfranto », « Gian Gabriele Borkman », « Romeo e Giulietta », « Basilio e l'amico mètro », « Il cerchio del gesso del Caucaso », « Riccardo III », « Lupi e pecore », « A ciascuno il suo », « Turandot ».
SALA BORROMINI (P.zza della Chiesa Nuova)
Oggi riposo. Domani alle ore 21
La Coop « Gruppo Teatro G » replica « Jacques il fatalista e il suo padrone » di D. Diderot. Regia di Roberto Marafante, con S. Marafante e G. Scarpati. Musiche di Bach, Hendel, Mozart, per flauto, clavicembalo e organo eseguite in scena dal vivo. Ingresso gratuito.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 589.57.82)
Riposo
PICCOLO DI ROMA (Via delle Scala, 67 - Trastevere Tel. 589 51 72)
Ore 17,30
« Rimbaud mon amour » di P. Verlaine. Regia di Alchè Nanà, con A Nanà, P. Nuchieri e M Surace. Per studenti e operai. Ingresso L. 1000.

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
Dalle 9 alle 13,30 nei saloni centrali della galleria, fino al 2 novembre, è aperta la mostra « Le mani guardano ».

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel. 483.586)
Carlo Loffredo annuncia la prossima riapertura.
AURORA (Via Flaminia - Tel. 353.369)
Alle 21,30
Ottobre festival Jazz: Marcello Rosa Ensemble e trio (Marcello Rosa suona con Al Corvini tromba, Carlo Pes chitarra, Massimo Moricani contrabbesso, Pichi Mazzi batteria e Antonello Vannucchi pianoforte. Irio De Paula suona con Alessio Urso basso e Osvaldo Mazzi batteria).

TEATRO AURORA
Via Flaminia (P. Milvio) 393269
OTTOBRE FESTIVAL JAZZ
con
Lino Patruno - Carlo Loffredo
Mandrake - Tullio De Piscopo
Franco D'Andrea
SOLO PER OGGI ore 18 e 21,30
MARCELLO ROSA
IRIO DE PAULA
Biglietti e abbonamenti al botteghino
Dir. Art. Massimo Landi

IL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio 5 - Tel. 5895928)
Alle 22 Dakar Lotar (Superstar) in canti del mondo. Fantasia brasiliana con amour da Caiso Karay.
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 21,30
Martedì alle ore 21,30
Paolo Pietrangeli ed il suo nuovo gruppo presentano: « In quelle isole lontane (dove nascono le banane) » con P. Pietrangeli, F. Marini, A. Messina, C. Tatino, B. Gherlanz.
FOLK STUDIO - RADIO TRE (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
Martedì 7 alle 15.30
Inizia « un certo discorso », trasmissione radiofonica quotidiana di concerti in diretta con il pubblico.
SELARUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24
Tutte le sere alle 21. Musica latino-americana con gli « Urubu ».
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».
KING METAL X (Via Borgo Vittorio, 34 - S. Pietro)
Alle 22 « Discoteca Rock ».
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21 « Concerto di jazz tradizionale » con la Old Time Jazz Band.
• • •
LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via Bodoni n. 59 - Tel. 576.939)
Alle 16
« Il tesoro nella foresta » due tempi di Franco Fiore con Andreina Ferrari, Maurizio Feraoni, Graziella Ferrario, Augusto Boscardin, Vera Quintili.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera n. 317 - Tel. 277.60.49 - 731.40.35)
Cooperativa di servizi culturali. Estate Romana. XI Circoscrizione. Ore 10: Teatro Bus a Tor Fiscale: « La guerra delle campane del re che non voleva morire ».
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Piazzale Prenestino - Telefono 782.23.11)
Teatro Stabile per bambini. « Giovannino la volpe contro il mostro dell'acqua » prima raccolta di fiabe-folk latino-americane. (Ultimo mese)
GRAUCO (Via Perugia, n. 34 - Tel. 751.785 - 782.23.11)
Alle 18,30 per il ciclo « Gli animali protagonisti » film: « La tana della volpe » di James Hill (1974) con E. Porter e R. Roberts. Ingresso L. 500.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 tel. 426160/429334
« Pane e cioccolata » (1974) di Franco Brusati, con N. Manfredi - Drammatico.
FILMSTUDIO (Via Orti D'Alibert 1-C - telefono 6540464)
Studio 1 - Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 rassegna « Underground Americano ». Film: « Pinocchio » e « Scorpio Rising » di K. Anger; « The Way to shadow garden » e « Dog star man » di S. Brakhage.
Studio 2 - Alle 16,30-18,30-20,30-22,30
« Nora Helmer » di Rainer Werner Fassbinder. V.O con sott. in francese.
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862 530)
Alle 16,30-18,30 « Otello » (in versione originale) con L. Oliver - Drammatico. Alle 20,30-22,30 « L'orgoglio degli Amberson » (in versione originale)
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 581.70.16)
Dalle 23 si pianotorte « Cosmo e Gim Porto » con musiche brasiliane
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel 869493)
Alle 16,15 « A qualcuno piace caldo » con M. Monroe - Comico

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Harold e Maude » (Novocine)
- « Lenny » (Alcyone)
- « Mata Hari » (Archimede)
- « Il piccolo grande uomo » (Belsito, Giardino)
- « Fuga di mezzanotte » (Balduina, Rex)
- « Voltati Eugenio » (Fiammetta, Capranica)
- « Una notte d'estate » (Embassy, Rivoli)
- « Il pap'occhio » (Maestoso, Metropolitan)
- « Uomini e no » (Quirinetta)
- « Oltre il giardino » (Rivoli)
- « A qualcuno piace caldo » (Ulisse, Clodio, Madison, Mignon)
- « Schiava d'amore » (Augustus)
- « I magnifici sette » (Apollo)
- « L'assassinio di un allibratore cinese » (Bolto, Nuovo)
- « Pane e cioccolata » (Ausonia)
- « Un uomo da marciapiede » (Hollywood)
- « Quella sporca dozzina » (Palladium)
- « Una strana coppia di suoceri » (Euclide)
- « L'orgoglio degli Amberson » (L'Officina)
- « Personale di Godard » (Sadoul)
- « Rassegna underground americano » (Filmstudio 1)

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 312 283)
Alle 17-19-20,45-22,30 « The herder they come », con Jimmy Cliff e « Rust never sleeps » di S. Shakey, con Neil Young. Ingresso L. 1.000. Tessere quadrimestrale L. 1.000.
SADOUL (Via Garibaldi 2-A Trastevere telefono 581 63.79)
Alle 17-19-21-23 « Due o tre cose che so di lei » (1966) di J. L. Godard, con Marina Vlady, Roger Montsoret.
GRAUCO (Via Perugia, n. 34 - Tel. 751.785 - 782.23.11)
Alle 20,30-22,30 rassegna « Arrivano i comici ». Film: « Fate la rivoluzione senza di noi » di Bud Yorkin (1975), con G. Wilder, D Sutherland e O. Welles. Ingresso L. 1000. Tessere annue 500.

Cabaret

MAHONA (Via Agostino Bertani n. 6-7 - Piazza San Cosimato - Tel. 581.04.62)
Riposo
PARADISE (Via Mario de' Fiori n. 97 Tel 678438
Tutte le sere alle ore 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale: « Moonlight Paradise » di Paco Boreu. Apertura ore 20,30.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantescienza (15,30-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina, 39, t 8380930) L. 1500
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18 (17-22,30)
ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Riavanti marsch con S. Dionisio - Comico
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Segretarie disposte ai piaceri (10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57. tel. 540890) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantescienza (15,30-22,30)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Urban cowboy con John Travolta - Drammatico (16,30-22,30)
ANIENE (p.za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1200
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo
ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico (16.30-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Crociera erotica
ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Mata Hari con G. Garbo - Drammatico (17-22,30)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
American Gigolò con R. Gere Giallo (16-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Venerdì 13 con Betsy Palmer - Horror - VM 18 (16-22,30)
ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
Oggi sposi: niente condoglianze con J. Lemmon - Sentimentale (16-22,30)
ASTRA (Viale Jonio 125 - Tel. 818.62.09)
Non pervenuto
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610556) L. 1500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico (15,30-22,30)
AUSONIA (via Padova, 92, tel 426160) L. 1200
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico
AVORIO EROTIK MOVIE (Via Macerata, Piazzale Prenestino Tel. 753.527) L. 1500
Le mogli supersexy (16,15-22,15)
BALDUINA (p Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico (16,15-22,30)
BARBERINI (p Barberini, 25, tel 4751707) L. 3500
La locandiera con A. Celentano - Comico (16,30-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel 340887) L. 1500
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avv. (16,30-22,15)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Blow Job, dolce lingua (16,30-22,30)
BOLOGNA (via Stamira, 7 Tel 426.778)
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico (17-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel 393280) L. 2000
Prestami tua moglie con L. Buzzanca - Comico (16-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico (16,30-22,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Dramm. - VM 14 (17-22,30)
CASSIO (Via Cassia, 694)
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico - VM 14
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico (16-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo (16,30-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Candy Candy - Disegni animati
DIANA (v.le Appio N., 427, tel 780146) L. 1500
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
La ripetente fa l'occhietto al preside
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico (16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Bronco Bill con C. Eastwood - Sentimentale (16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Non si conosce più amore con M. Vitti - Comico (16 30-22,30)
ETRURIA (via Cassia, 1672, tel 6991079) L. 1300
L'ultimo cacciatore con D. Warbeck - Drammatico
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico (16.40-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico (16,30-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
All That Jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale (15,45-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. De Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico (16,30-22,30)
GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946 L. 2000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avvent. (16,30-22,30)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel 864149) L. 3000
La moglie in vacanza, l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18 (16,30-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel 755002) L. 2000
Prestami tua moglie con L. Buzzanca - Comico (16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Il piccione di Piazza S. Marco con J. P. Belmondo - Satirico (16-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
American Gigolò con R. Gere - Giallo (16-22,30)
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
All That Jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale (15,45-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L. 2000
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico (16,30-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Il Pap'Occhio di R. Arbore, con Benigni - Satirico (16,30-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
La zia di Monica (16-22,30)
MERCURY (v P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Porno erotik movie (16,30-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Grease con J. Travolta - Musicale (20,15-22,45)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Il Pap'Occhio di R Arbore, con Benigni - Satirico (16,30-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Le porno attrici (16.30-22,30)
MODERNO (p Repubblica 44, tel 460285) L. 2500
Apocalypse domani con J. Saxon - Drammatico - VM 18 (16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantescienza (15,30-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Pippo ellimpionico - Disegni animati (15,50-21,30)
NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel 789242) L. 1500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - (16-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso (16-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Saturday night fever (« La febbre del sabato sera » con J. Travolta - Drammatico - VM 14 (16-22,40)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 480119) L. 3000
Prestami tua moglie con L. Buzzanca - Comico (16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Chi vive in quella casa? di P. Weirer - Horror - VM 14 (16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Uomini e no con Flavio Bucci - Drammatico (16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Desiderio con S. Sendrelli - Drammatico - VM 18 (16-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso (16,30-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico (16,30-22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Chiusi perché sposiamo tutte e me con B. Spencer - Comico (16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (15,30-22,30)
ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso (16,30-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Chiusi perché sposiamo tutte e me con B. Spencer - Comico (16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico (16,15-22,30)
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Il piacione di Piazza S. Marco con J. P. Belmondo - Satirico (16-22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
La porno teenager
TRIOMPHE (p.. Annibaliano, 8, tel. 8380083) L. 1800
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror - VM 18 (16-22,30)
ULISSE (via Tiburtina, 354, tel. 4337444) L. 1000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantescienza (15,30-22,30)
VERBANO (P.za Verbano 5 - Tel. 851195) L. 2000
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico
VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice tel. 571357) L. 2500
Chiusi perché sposiamo tutte e me con B. Spencer - Comico (16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel. 6030049)
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
La luna
APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
I magnifici 7 con Y. Brynner - Avventuroso
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico - VM 14
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Sublime d'amore di N. Mikhalkov - Drammatico
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzara - Drammatico - VM 18
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel 2815740)
Due superpiedi quasi piatti con T. Hill - Comico
CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595497) L. 1000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
DEI PICCOLI
Silvestro e Gonzales matti e mattatori - Disegni animati
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel 5010652)
Squadra antifurto con T. Milian - Comico - VM 14
ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico
ESPERO
Candy Candy - Disegni animati
HARLEM (Via del Labaro 64 Tel. 656.43.93)
Blues con D. Moore - Satirico - VM 14
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel 290851) L. 1000
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
JOLLY (via L. Lomberda 4, tel. 422898) L. 1000
Estasi girl
MADISON (Via G Chiabrera, 121 - Tel. 512.69.26)
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
MISSOURI (via Bombelli 24, tel 5562344) L. 1200
La ripetente fa l'occhietto al preside
MOULIN ROUGE (V O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
I due superpiedi quasi piatti con T. Hill - Comico
NOVOCINE D'ESSAI (via Cord. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale
NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzara - Drammatico - VM 18
ODEON (p zza d Repubblica 4 tel. 464760) L. 800
Hard love la porno adolescente
PALLADIUM (piazza B Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso - VM 14
PRIMA PORTA (piazza Saxe Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Comico VM 18
RUBINO D'ESSAI (via S Saba 24 tel. 570827) L. 900
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
SPLENDID (v Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Candy Candy - Disegni animati
TRIANON (Via Muzio Scevola 101 Tel 780 302)
L'ultimo cacciatore con D. Warbeck - Drammatico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
La febbre nella pelle e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Le ragazze del porno show e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Le cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Una notte d'estate, « Gloria » di J. Cassavetes - Drammatico (16-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 2000
La moglie in vacanza, l'amante in città con E. Fenech Sexy VM 18
SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico

Sale diocesane

AVILA
L'umanoide con H. Keel - Avventuroso
BELLE ARTI
La gang della spyder rossa con D. Niven - Comico
CASALETTO
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
CINEFIORELLI (via Terni 94, tel. 7578695)
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
DELLE PROVINCE
Gli aristogatti - Disegni animati
DEL MARE (Acilia)
L'orca assassina con R. Harris - Drammatico
DON BOSCO
Il piccolo superman
ERITREA
Rocky II con S. Stallone - Drammatico
EUCLIDE (v Guidobaldo del Monte 34, tel 802511)
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
FARNESINA
I misteri delle Bermude con L. Mc Closkey - Drammatico
GERINI
Africa Express con G. Gemma - Comico
GIOVANE TRASTEVERE
Alien con S. Weaver - Drammatico
GUADALUPE
Io zombo tu zombi lei zomba con D. Del Prete - Comico
LIBIA
La misteriosa pantera rosa - Disegni animati
MONTE ZEBIO (via Monte Zebio 14, tel. 312677)
Uragano con M. Farrow - Drammatico
NATIVITA'
Battaglie negli spazi stellari con J. Richardson - Avventuroso
NOMENTANO
Agente 007, l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - Avventuroso
N. DONNA OLIMPIA
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
ORIONE
Mazinga contro Goldrake - Disegni animati
KURSAAL
Grease con J. Travolta - Musicale
REDENTORE
Uragano con M. Farrow - Drammatico
REGINA PACIS
L'uomo ragno colpisce ancora con N. Hammond - Avventuroso
S. MARIA AUSILIATRICE
Uno sceriffo extraterrestre con B. Spencer - Comico
TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 4957765)
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro con R. Moore - Avventuroso
TIZIANO (via G Reni 2, tel. 392777)
Sabato, domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
TRASPONTINA (via della Conciliazione 74)
Piedone d'Egitto con B. Spencer - Comico
TRIONFALE (via G. Sevonarola 36)
Il signore degli anelli con R. Bakshi - Disegni animati

TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

Riposo

LA UOMO TV
(canale 53)

14,00 Telefilm. Serie « Agente speciale »
14,55 Pianeta cinema
15,20 Le comiche
15,45 Telefilm. Della serie « Il fantastico mondo di Paul)
16,15 Film: « I tre moschettieri »
17,45 Film: «Sodoma e Gomorra»
19,15 Andiamo al cinema
19,40 Le comiche
20,05 Telefilm. Della serie « Il fantastico mondo di Paul»
20,30 Film: « Mata Hari agente segreto H 21 » — Almanacco storico
22,00 Film: « Club dei gangsters »

GBR
(canale 33)

6,00 Dalle ore 6 alle 9,15 Film
11,00 Domenica in piccolo — Gioco a premi con Il pagliaccio Crispino
11,30 Superclassifica di Biancaneve
12,00 Cartoni animati: Jeeg Robot »
12,30 Totoricerca
13,00 Telefilm
13,30 Cartoni animati
14,00 Film: «Il sentiero dell'oro»
15,30 Il sommergibile
16,30 Cartoni animati. Serie « Mazinger »
17,00 La bilancia (gioco)
17,30 Telefilm: « SOS squadra speciale »
18,00 Sport: Curva Sud
18,30 Telefilm. Serie « Lancillotto 008 »
19,00 Questo grande, grande cinema
19,30 Film: « La sfida dei marines » (guerra - 1963)
21,05 Telefilm: « Watergate »
22,05 Pasta e ceci
22,20 Film: « Ogni giorno nasce un fesso »
23,50 Varietà: « Proibito »
0,05 Film (sexy)
1,30 Film (giallo)
3,00 Film (comico)
4,30 Film (guerra)

RTI
(canale 30)

9,10 Film
10,

Di scena all'Olimpico la proverbiale «bestia nera» dei giallorossi (ore 15)

Quanti esami per la Roma contro il Torino...

Si tenterà il recupero in extremis dell'infortunato Pruzzo - Quali ripercussioni dello stress fisico e nervoso? - In campo la psicologia: sconfitta a Jena e nostalgia di Falcao - La Fiorentina in trasferta a Udine - Curiosità per Como, Brescia e Catanzaro - Una giornata pro Inter e Juventus?

● DI BARTOLOMEI e D'AMICO: su di loro pesano oggi grosse responsabilità

ROMA — Gli incontri di ritorno delle Coppe europee, che hanno avuto per attori Inter, Roma, Juve e Torino, sono stati come una deflagazione. Chi aveva già pensato — parlando del campionato — che l'antico male italico del «primo non prenderle», stesse per estinguersi, si è messo in gramaglie. Dopo soltanto tre giornate di campionato, in molti si erano lasciati irretire dal fascino sottile dei gol, dagli stranieri e — in qualche caso — anche dal gioco. Si è preso a coniugare il verbo dell'offensivismo, della nuova mentalità e via dicendo. Il risveglio di costoro è stato immancabilmente amaro.

Soltanto che il risveglio è andato a braccetto con una critica niente affatto serena. E chi segue e paga il calcio si è sentito tradito. Avrà riflettuto che di qui in avanti la solfa continuerà ad essere la stessa. Rabbia, costernazione, incredulità quasi per i risultati e il gioco espresso dalle squadre del cuore. Ma se i critici — anche se confusamente — capivano di aver preteso troppo dalle loro opinioni, i tifosi no. I tifosi non dovevano pagare nessun prezzo, semmai dovevano farsi pagare da quegli stessi critici che li avevano sviati con giudizi troppo affrettati. E così si è fatta opera diseducativa. In realtà ci troviamo di fronte a puri e semplici sintomi, quasi — per voler esasperare il discorso — alla proiezione di un sogno.

Cancelli «Olimpico» aperti alle 12,30

I cancelli dell'«Olimpico» apriranno alle ore 12,30 e i botteghini alle 12. I prezzi: Monte Mario L. 25.000; Tevere num. L. 18.000; Tevere non num. L. 10.000; curve L. 3.500.

E così la sconfitta della Roma a Jena ha assunto toni apocalittici. Il calcio non era più un gioco ma, quasi, una guerra. Le dichiarazioni a caldo di qualche giocatore giallorosso (noi le definiremmo più propriamente delle impressioni), e magari anche di qualche dirigente, hanno alimentato il sacro fuoco della verginità infranta. Adesso i tifosi di Inter, Roma, Juventus e Torino aspettano al varco i loro beniamini. Guai a chi cadrà oggi, c'è il rischio dello sberleffo e di una più accentuata disaffezione. Ma, a ben vedere, ci pare giusto che si chiedano gli esami. Esami che non saranno privilegio delle quattro «incriminate», ma per tutte. La gente che paga lo spettacolo (che tale, per il momento, non è) vuole capirci qualcosa. Prohaska, Falcao, Brady e Van De Korput qualche dio lo ripagheranno in cambio dei lauti compensi ricevuti? E Roma-Torino dovrà sciogliere l'interrogativo che grava su Falcao e Van De Korput. Per i giallorossi sarà come camminare sui carboni ardenti. Attesi come sono (e col fucile spianato) dalla critica, attesi anche a tranquillizzare i più passionali dei loro sostenitori.

Purtroppo alla Roma sembra mancherà Pruzzo, vittima di uno stiramento a Jena. Come dire che quello giallorosso sarà un arco senza troppo vigore. Le scelte per Liedholm sono obbligate: Ancelotti centravanti d'emergenza; forse Scarnecchia all'ala sinistra; e Amenta o Sorbi «tornante». C'è chi vuole un ballottaggio anche tra Maggiora e De Nadai: noi opteremmo per il primo. Ma questa partita vedrà di scena anche D'Amico, l'ex laziale, che vorrà dimostrare quanto i dirigenti abbiano sbagliato nel cederlo. Vincenzo è personaggio imprevedibile, capace — se il pallino gli gira per il giusto verso — di inventare cose impensate. Ma se il Torino dovrà recitare il ruolo dell'esaminatore della capolista, cerchi di farlo con avvedutezza. E' vero che tradizionalmente è la «bestia nera» della Roma, ma... la smania di riscatto dei romani è tale e granata sapranno reagire alla fatica fisica e nervosa. Per la Roma poi l'esame investirà anche la sfera psicologica: non soltanto a causa della sconfitta e dell'addio all'avventura europea, ma per quella che è stata definita una «crisi di rigetto» da parte di Falcao. Si sostiene soffra di nostalgia... Certamente che la curiosità per questo incontro è tanta. Attenti, però, si tratta pur sempre di una partita di pallone. Ricordiamolo tutti.

Ma la curiosità strizza l'occhio anche a Como, Brescia e Catanzaro, dopo le imprese della «terza». E, neppure a farlo apposta, Catanzaro e Como saranno a scontro diretto, mentre il Brescia rischia in casa della Pistoiese, ancora a digiuno di vittorie. L'altra capolista Fiorentina non avrà un compito facile ad Udine. Inter e Juventus saranno favorite, ospitando Napoli e Bologna. Chiudono Ascoli-Perugia e Avellino-Cagliari.

g. a.

Oggi giocano così

ASCOLI PERUGIA

ASCOLI: Pulici; Anzivino, Boldini; Perico, Gasperini, Scorsa; Torrisi, Moro, Trevisanello, Scanziani, Bellotto. (12 Muraro, 13 Mancini, 14 Pircher, 15 Paolucci, 16 Anastasi).

PERUGIA: Malizia; Nappi, Ottoni (Bernardini); Di Gennaro, Pin, Tacconi; Goretti, Butti, Bagni, De Gradi, De Rosa. (12 Mancini, 13 Casarsa, 14 Fortunato, 14 Bernardini, 16 Giuntini).

ARBITRO: Prati di Parma.

JUVENTUS BOLOGNA

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Osti; Furino, Gentile, Scirea; Causio, Tardelli, Bettega, Brady, Fanna (12 Bodini, 13 Storgato, 14 Verza, 15 Prandelli, 16 Marocchino).

BOLOGNA: Zinetti; Benedetti, Vullo; Paris, Bachlechner, Sali; Pileggi, Dossena, Garritano, Enesa, Colomba. (12 Boschin, 13 Fabbri, 14 Zuccheri, 15 Gamberini, 16 Florini).

ARBITRO: Mattei di Macerata.

AVELLINO CAGLIARI

AVELLINO: Tacconi; Giovannone, Beruatto; Valente, Cattaneo, Di Somma; Piga, Repetto, Ugolotti, Vignola, Juary (12 Di Leo, 13 Massimi, 14 Criscimanni, 15 Masse, 16 Carnevale).

CAGLIARI: Corti; Azzali, Oselame; Lamagni, Canestrari, Tavola; Bellini, Quagliozzi, Selvaggi, Marchetti, Piras (12 Goletti, 13 Loi, 14 Ricci, 15 Virdis, 16 Gattelli).

ARBITRO: Benedetti di Roma.

PISTOIESE BRESCIA

PISTOIESE: Mascella; Zagano, Borgo; Benedetti, Bellugi, Lippi Silvio, Agostinelli, Rognoni, Frustalupi, Quattrini. (12 Pratesi, 13 Venturini, 14 Paganelli, 15 Calonaci, 16 Polverino).

BRESCIA: Malgioglio; Podavini, Galbaroli; Debiasi (Groppi), Guida, Venturi; Bergamaschi, Biagini, Sella, Iachini, Penzo (12 Pellizzaro, 13 Torresani, 14 Bonometti, 15 Montagni, 16 Groppi).

ARBITRO: Michelotti di Parma.

CATANZARO COMO

CATANZARO: Zaninelli; Sabadini, Ranieri; Boscolo, Salvadori, Morganti; Sabato, Orazi, De Giorgis, Mauro (Majo), Palanca (12 Mattolini, 13 Salsiccia, 14 Borghi, 15 Majo o Mauro, 16 Mondello).

COMO: Vecchi; Vierchwood, Rivo; Centi, Fontolan, Volpi, Mancini, Lombardi (Giovannelli), Nicoletti, Gobbo, Manfredi 12 Giuliani, 13 Ratti, 14 Marozzi, 15 Giovannelli, 16 De Falco).

ARBITRO: Pieri di Genova.

ROMA TORINO

ROMA: Tancredi; Spinosi, Maggiora (De Nadai); Turone, Falcao, Romano; B. Conti, Di Bartolomei, Ancelotti, Amenta (Sorbi), Scarnecchia (12 Superchi, 13 De Nadai 14 Santarini, 15 Rocca, 16 Sorbi).

TORINO: Terraneo; Volpati, Salvadori; P. Sala, Danova, Van De Korput; D'Amico, Pecci, Graziani, Zaccarelli, Mariani (12 Copparoni; 13 Cuttone, 14 Scolosa, 15 Ermini, 16 Pulici).

ARBITRO: Casarin di Milano.

INTER NAPOLI

INTER: Bordon; Canuti, Baresi; Marini, Mozzini, Bini; Orioli, Prohaska, Altobelli, Beccalossi, Muraro (12 Cipollini, 13 Tempestilli, 14 Pancheri, 15 Caso, 16 Criaiesi).

NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Marangon; Guidetti, Krol, Ferrario; Damiani, Vinazzani, Capone, Nicolini, Marino (12 Fiore, 13 Cascione, 14 Improta, 15 Pellegrini, 16 Musella).

ARBITRO: Bergamo di Livorno.

UDINESE FIORENTINA

UDINESE: Della Corna; Tesser, Billia; Bencina, Sgarbossa, Felet; Pin, Vagheggi, Vriz, Neumann, Pradella (12 Pazzagli, 13 Leonarduzzi, 14 Bilardi, 14 Koetting, 16 Miani).

FIORENTINA: Galli; Contratto, Tendi; Galbiati, Guerrini, Casagrande; Restelli, Sacchetti, Desolati, Antognoni, Bertoni (12 Pellicanò, 13 Zanone e Bruni, 14 Orlandini, 15 Ferroni, 16 Manzo).

ARBITRO: Longhi di Roma.

LA CLASSIFICA

Squadre	Punti	Reti F	Reti S	Med. Ingl.
Roma	5	3	1	1
Fiorentina	5	5	3	0
Inter	4	8	2	0
Torino	4	3	1	— 1
Juventus	4	4	2	0
Catanzaro	4	3	2	0
Napoli	3	4	4	— 2
Cagliari	3	4	5	— 2
Ascoli	2	3	5	— 2
Como	2	1	3	— 3
Udinese	2	2	6	— 3
Brescia	1	2	4	— 4
Pistoiese	1	1	3	— 3
Bologna *	— 1	2	1	— 1
Avellino *	— 3	4	6	— 2
Perugia *	— 3	1	2	— 2

* Penalizzate di 5 punti

Lazio-Cagliari Ternana-Roma nella Coppa Italia Primavera

ROMA — Per la Coppa Italia Primavera la Lazio giocherà in casa (campo Tommaso Maestrelli ore 10,30) contro il Cagliari, mentre la Roma sarà impegnata in trasferta a Terni contro la Ternana. L'altra partita del girone F prevede Ascoli-Sambenedettese.

Il campionato di serie B offre le prime verifiche

Catania in pieno caos e oggi c'è il Milan

ROMA — Per il campionato di serie B è tempo di «caccia». Milan e Spal, dopo tre giornate di gara hanno abbozzato un tentativo di fuga. Ma dietro, alle loro spalle, cinque squadre Lazio, Pescara, Sampdoria, Foggia e Atalanta hanno già organizzato l'inseguimento e oggi si preparano ad un primo tentativo di riaggancio. Nel torneo cadetto quindi il clima comincia ad assumere toni incandescenti. Il campionato, anche se è soltanto alle prime battute, ha già fornito le sue prime indicazioni. Dalla classifica che lentamente comincia ad allungarsi, sono venuti a galla i nomi delle prime protagoniste. E' chiaro che le valutazioni attuali devono essere prese ancora con il beneficio dell'inventario. Le distanze nella graduatoria sono ancora brevi e sovvertibili, ma ciò non toglie che qualche prima indicazione il campionato ha già cominciato a sfornarla.

Per esempio si è avuta la conferma che la folgorante partenza della Spal non è dovuta al caso; che il Milan, nonostante un avvio troppo spedito, comincia a carburare, anche grazie ai rientri in squadra di Antonelli e Maldera; che la Lazio è sulla buona strada, pronta a prendere possesso del ruolo che questo campionato le ha attribuito; che l'Atalanta ha dimostrato di essere squadra solida e ben organizzata, in grado di recitare un ruolo importante; che il Pescara di Agroppi ha preso a fare sul serio; che la Sampdoria senza dare nell'occhio è lì ad un punto dal duo di testa; che il Genoa accusa le stesse difficoltà dell'anno passato e si affida a Claudio Sala per risalire la china; che il Palermo bellissimo a vedersi in Coppa Italia, è afflitto da pareggite acuta in campionato (tre partite tre 1 a 1); che Lecce e Catania sono in un mare di guai per la stolta conduzione dirigenziale. Ripetiamo che sono soltanto indicazioni, però sufficienti a fornirci un primo quadro della situazione, anche se manca l'ausilio di verifiche. Ma queste potrebbero venire fuori già oggi pomeriggio. Il calendario offre le prime occasioni.

L'incontro della giornata senza dubbio è quello di Pescara. All'Adriatico arriva una Lazio caricata dai quattro gol rifilati al Catania. E' una sfida fra due «big» del torneo, che sembrano avere preso a camminare con il passo giusto. E' anche uno scontro diretto fra squadre che hanno un solo obiettivo quello della promozione. E' una partita senza pronostico, ricca di incertezze e caratterizzata anche da un'antica rivalità. Non è un derby, ma ne ha sempre avuta tutta l'aria. Per i tifosi laziali è anche una partita piena di amari ricordi. Proprio a Pescara, nel passato campionato di serie A, al termine della partita di ritorno, i finanzieri arrestarono per la storia delle partite truccate, negli spogliatoi biancazzurri, Giordano, Cacciatori, Wilson e in tribuna Manfredonia, che quel giorno non giocava.

Se Pescara-Lazio attira su di sé gli interessi di questa quarta di campionato, non meno importante per gli aspetti collaterali può essere considerata Catania-Milan.

Nel clan siciliano c'è aria di fermento. A provocarlo è stato il presidente Massimino con il suo incredibile comportamento, che ha praticamente costretto l'allenatore De Petrillo a dimettersi, provocando la reazione dei giocatori e dei tifosi. Ma non basta, il presidente ha rotto anche ogni trattativa con i giocatori sui premi partita e non sembra affatto intenzionato di rafforzare una squadra che proprio domenica ha dimostrato tutti i suoi limiti e che di questo passo finisce di corsa in C1. Ieri per le vie cittadine c'è stata una dimostrazione di protesta di tifosi contro Massimino. Oggi addirittura potrebbe esserci un picchettaggio di tifosi ai cancelli di ingresso, con l'intento di far giocare le due squadre di fronte a spalti vuoti. Atmosfera pesante dunque a Catania. E in questo clima, il Milan dovrà dimostrare tutta la sua forza e il suo coraggio. Guai se si lascia influenzare e ne subisce le conseguenze. La serie B è fatta anche di queste cose.

Non può essere dimenticata in questa giornata Spal-Palermo. Contro una squadra solida qual è quella rosanero, i biancazzurri di Ferrara dovranno dimostrare a tutti la veridicità del primo posto in classifica.

Paolo Caprio

GLI ARBITRI (ORE 15)

Bari-Vicenza: Patrussi; Catania-Milan: Menegali; Cesena-Lecce: Tani; Genoa-Pisa: Lombardo; Monza-Rimini: Facchin; Pescara-Lazio: Paparesta; Spal-Palermo: Magni; Taranto-Foggia: Ballerini; Varese-Atalanta: Redini; Verona-Sampdoria: Vitali.

Scontro al vertice nella terza giornata del basket

Fra la Billy e l'Emerson è già in palio il primato

Potrebbe approfittarne la sempre più convincente Pintinox in trasferta a Gorizia col Tai Ginseng

Terzo turno del campionato di basket e primo big-match della stagione. Al «Palazzone» di Milano Billy e Emerson si affrontano per decidere chi dovrà continuare a capeggiare la classifica a punteggio pieno. Sarà una bella lotta fra i varesini, rigenerati dalla cura-Pentassuglia, e gli allievi di Peterson, esaltati dall'inserimento all'ultimo istante dall'ex-pro Gianelli, non ancora match-winner ma già uomo-squadra della formazione milanese. Per i Billini ci sarà anche sulla bilancia l'illuminante regia di «Arsenio» D'Antoni, per l'Emerson la classe di Morse e Meneghin, rinati a nuova giovinezza, e l'apporto, oscuro ma preziosissimo, del nuovo straniero Basset.

Dallo scontro al vertice tenterà di trarre vantaggio la Pintinox di Riccardo Sales. La formazione bresciana che già convince malgrado l'assenza di due pilastri come Solfrini e Marusic, sembra quest'anno convintissima dei propri mezzi e decisa a puntare in alto. Oggi l'aspetta la trasferta di Gorizia con quel Tai Ginseng che già ha giocato un brutto scherzo ai campioni della Sinudyne: una vittoria sembra comunque alla portata degli uomini di Sales.

La Squibb sarà di scena a Forlì, contro un Recoaro già affamato di punti, mentre a Pesaro si assisterà allo scontro diretto fra due outsiders come Bancoroma e Scavolini: chi vince appare destinato a restare in alto. La Sinudyne attende a Bologna l'Antonini (dopo il riscatto romano l'occasione per rifare amicizia col proprio pubblico), mentre la Ferrarelle si reca a Trieste già coll'acqua alla gola. Tante diagnosi sono state fatte sulla malattia che sembra affliggere i reatini: la verità probabilmente è che le manca il vero Sojourner. Aspettate che Willie torni a giocare come sa e vedrete che la Ferrarelle tornerà subito grande. Chiude il panorama della A1 l'incontro di Torino fra Grimaldi e IeB.

Anche in A2 c'è uno scontro al vertice fra Brindisi e Fabia i romani giocano fuori casa, ma appaiono in gran forma e potrebbero fermare il volo della sorprendente matricola pugliese. Il volo dovrebbero invece continuarlo la Carrera, che affronta in casa la Liberti, e l'Eldorado, che riceve una Sacramora già scossa dalle polemiche per l'inaspettato siluramento di Taurisano. Gli altri incontri di oggi sono Honky-Stern, Matese-Tropic, Mecap-Superga e Rodrigo-Magnadyne.

f. de f.

Scatta oggi il massimo torneo di pallamano

ROMA — Scatta oggi (anche se ieri si sono disputati due anticipi: Mercury-Campo del Re e Vols Bank Bolzano-Tacca) la serie A di pallamano. Il massimo torneo, al quale partecipano 14 squadre, ha nella formazione triestina della Cividin la grande favorita. Possibili outsiders Tacce, Forst, Rovereto, Fabbri e Bancoroma.

Non mancano neanche in questa disciplina gli stranieri: ce ne sono, infatti, otto, più un nono che arriverà la prossima settimana (lo slavo della Fabbri di Rimini). In totale, quindi, sette slavi, un israeliano e un romeno, tutti campioni di ottima levatura che certamente renderanno più spettacolare il campionato.

L'anno passato si affermò la Volani di Rovereto che quest'anno non ha più rinnovato l'abbinamento (a proposito delle 14 compagini ben undici sono sponsorizzate), per cui in campo ci sarà l'HC Rovereto.

A Cascina in palio la maglia tricolore

Carpentieri favorito nella 50 Km. marcia

Nel pronostico possono essere inclusi il «vecchio» Visini e il veterano Graziano Morotti

● VITTORIO VISINI l'outsider della gara

CASCINA (Pisa) — La marcia italiana assegna oggi l'ultima maglia tricolore della stagione. E la assegna agli specialisti della distanza più ardua: 50 km. La manifestazione è importante due volte perchè, come ricorderete, a causa dell'assurdo veto governativo, nessun marciatore italiano prese parte alla prova olimpica sulla classica distanza.

La gara di Cascina non potrà essere intesa come una rivincita ma sarà molto di più di una rivincita perchè dovrà proporre delle importanti verifiche e dire fino a che punto lo *stress* della non partecipazione olimpica ha influito sugli atleti. Al momento attuale si può contare a occhi chiusi solo su Domenico Carpentieri, un vecchio marciatore che sta vivendo una seconda e splendida giovinezza. Domenico ha appena vinto la Roma-Castelgandolfo, gara tormentata di 32 km., che gli è assai congeniale e che gli ha consentito di sgominare gli avversari.

La marcia tricolore di questa mattina — si parte alle ore 8.30 — dovrebbe essere un problema da risolvere tra le fiamme gialle. Il pronostico è infatti limitato a tre finanzieri: il già nominato Domenico Carpentieri, Sandro Bellucci e Paolo Grecucci.

Ma nel pronostico possono essere inclusi anche il vecchio Vittorio Visini e il veterano Graziano Morotti, un bergamasco che sa spartire l'amore per lo sport con otto dure ore di lavoro quotidiano al tornio.

Domenico Carpentieri è il campione uscente. Paolo Grecucci è stato per un po' l'erede di Visini e poi si è sperperato in una preparazione inadeguata e sbagliata. Sandro Bellucci sei anni fa era l'*enfant prodige* dei 20 km. Sbagliò molto pure lui e così fu costretto ad allungare la distanza. Ma con poca fortuna. Sandro è bravissimo per i primi 30 km., poi incappa in qualche mina vagante e va in *tilt*.

La marcia italiana ha disperatamente bisogno di ritrovare le stagioni del *boom* se è lecito adoperare questa parola più adatta al tennis e allo sci, quando c'era più vitalità anche se non avevamo un campione olimpico. Si potrebbe cominciare a Cascina.

r. m.

La classica di galoppo dal pronostico incerto (TV ore 16,20)

Arco di Trionfo a Parigi

Oggi è la prima domenica di ottobre, quella celebrata in tutto il mondo ippico con la disputa della maggiore prova del galoppo europeo, il Prix de l'Arc de Triomphe sulla pista parigina di Longchamp. Anche quest'anno la corsa verrà teletrasmessa in eurovisione, con inizio alle 16.20 sul secondo canale.

In questa edizione le scuderie inglesi porteranno un massiccio attacco a quelle francesi inviando a Longchamp uno squadrone numeroso quanto qualitativo. Ela Mana, Mou, con in sella l'asso pigliatutto Willie Carson, sarà il numero uno, ma anche Niniski, Noble Saint, Mrs. Penny, Nicholas Bill e l'irlandese Little Bonny non reciteranno solamente il ruolo di comparse.

L'allevamento francese si affiderà alla femmina Three Troikas, vittoriosa nell'edizione 1979 e apparsa di recente in bella condizione. Le Marmot e Policeman vanno ancora seriamente considerati, mentre in caso di terreno pesante potrebbe rendersi pericolosa Detroit che avrà in sella Pat Eddery. Altre tre femmine meritano di essere citate nel numeroso lotto di partenti: Dunette, Paranete e Satilla.

Il galoppo italiano nella prima domenica di ottobre, anche nel pieno rispetto della grande prova parigina, non presenta avvenimenti di particolare rilievo. A San Siro un ricco discendente sui 1800 metri, il tradizionale premio Trennk, regge il cartello della riunione. Tra i dieci concorrenti che hanno accettato la riuscita perizia non è facile scegliere un favorito tra Varga Ilosa, Carlalberto, Iskenderun, Lachy Luciano e Potion, mentre tra i pesi leggeri va seguito Doctor Robert. I due anni hanno a disposizione una buona moneta sui 1600 metri del premio Novella.

Merano conclude la sua stagione d'oro con un programma imperniato su una corsa in siepi per i tre anni, il premio Vincenzo Pollio sui 3000 metri. Principe Paolo merita il pronostico nei confronti di Asminion, Zeos, Asadi e Nat King Cole.

Sempre per il galoppo si corre inoltre a Torino e Firenze, dato che alle Capannelle il Lydia Tesio si è disputato.

Per il trotto sono in attività gli ippodromi di Napoli, Bologna, Trieste, Padova e Montecatini. La prova più ricca e attesa è il Criterium Partenopeo, sul miglio con oltre venticinque milioni di premi campo qualitativo e pronostico piuttosto incerto data la mancanza di precisi riferimenti tra le effettive possibilità dei concorrenti napoletani, romani e milanesi.

Aguadulce, che a Tor di Valle è scesa sotto il ragguaglio dell'1.20, potrebbe recitare un ruolo di rilievo, ma egualmente forti e positivi appaiono Apalachee, un Top Hanover che ha dimostrato di andare forte, Ansaldo Red con Vittorio Guzzinati, Azoto Bi con Krueger, che ha avuto però in sorte un brutto numero di partenza e Altaseta e Algara.

A Tor di Valle un programma di ordinaria amministrazione imperniato su un miglio per i quattro anni, il Premio Sicilia, che vede Opizzo opposto a Saputo, Dividend, Rasullo e Quantunque.

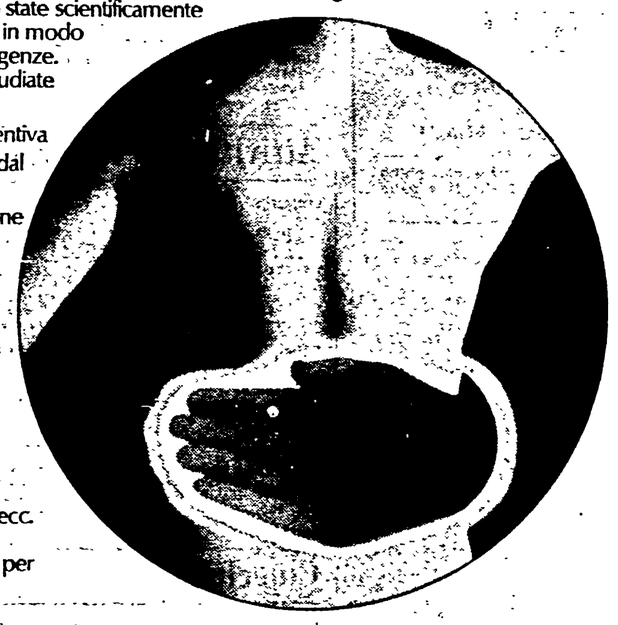
Europei giovanili: oggi a Rovigo Italia-Polonia di rugby

ROVIGO — Allo stadio Battaglini di Rovigo oggi pomeriggio (inizio ore 14,30) l'Italia giovanile di rugby incontrerà la Polonia in un incontro valido per la Coppa Europa. Si tratta di una partita alquanto difficile, anche se gli «azzurrini» alla luce degli ultimi risultati hanno tutte le carte in regola per battere gli avversari.

IL BENESSERE SU MISURA

Le cinture elastiche in lana Dr. Gibaud danno il giusto sostegno e il giusto calore. Cioè benessere. Infatti la quantità di calore e l'azione di sostegno delle cinture Dr. Gibaud sono state scientificamente calibrate per rispondere in modo specifico alle diverse esigenze. Per questo sono state studiate nei tipi:

leggera, ad azione preventiva
normale, per difendersi dal freddo e umidità
supportflex, a contenzione maggiorata
ultracontenitiva, quando le normali cinture non bastano
maglia cintura, per unire comodità e benessere.



Dr. Gibaud ha la più completa gamma di articoli elastici in lana: guaine, polsini, ginocchiere, coprispalle ecc. Chiedi al Farmacista o al Sanitario la misura giusta per il tuo benessere.

Dr. GIBAUD®

dalla DUAL SANITALY®

solo in farmacia e sanitari

Grande occasione per l'Alfa nell'ultimo appuntamento della F. 1

Oggi il GP Usa a Watkins Glen Giacomelli in «pole position»

In prima fila anche la Brabham di Piquet - Lievi incidenti ieri a Prosta e Rosberg - Già di Alan Jones il titolo Quarto tempo De Angelis - Villeneuve 18° e Scheckter 24°

Nostro servizio

WATKINS GLEN — Questo Gran Premio degli Stati Uniti Est, che si corre oggi a campionato già deciso in favore di Alan Jones, acquista un nuovo interesse per i colori italiani. Il bravo Bruno Giacomelli ha, infatti, confermato al termine dell'ultima sessione di prove ufficiali il miglior tempo assoluto che già deteneva alla fine della prima giornata. La vettura di Portello pilotata dall'italiano ha girato in 1'33"29, staccando di quasi 8 decimi di secondo la Brabham di Nelson Piquet (1'34"08) che partirà al suo fianco in prima fila.

Dunque Giacomelli ha l'occasione di cogliere la sua prima vittoria in Formula 1, che rappresenterebbe il ritorno al successo della casa milanese, dominatrice assoluta del «mondiale» quando, negli anni 50, si ritirò dalla massima categoria. Ovviamente molto dipenderà dalla fortuna, ma certamente l'Alfa ha posto fin da ora una grossa ipoteca sulla corsa, facendo oltretutto egregie cose anche con la seconda vettura, quella affidata ad Andrea De Cesaris, decima in 1'35"23.

Un'altra buona notizia per i colori italiani è il quarto tempo (1'34"18) realizzato da De Angelis sulla Lotus, che partirà in seconda fila a fianco della Williams di Reutemann (1'34"01).

Ancora una giornata nera, invece, quella delle Ferrari. Le vetture di Maranello, su cui evidentemente i tecnici hanno abbandonato ogni impegno, preferendo puntare sullo sviluppo del modello «turbo», hanno ottenuto appena il 18. tempo con Gilles Villeneuve e il 23. (appena il penultimo di quelli che davano diritto alla qualificazione) con il campione in carica Jody Scheckter.

Due incidenti, per fortuna non gravi, si sono lamentati nel corso delle prove di ieri: protagonista del primo è stato il francese Alain Prost, che l'anno prossimo piloterà la Ferrari. La McLaren di Prost ha urtato contro il guard rail con violenza danneggiandosi: il pilota è stato condotto in ospedale dove, per fortuna, i medici hanno riscontrato solo un lieve stato confusionale. Un testa-coda ha invece coinvolto la Fittipaldi del finlandese Keke Rosberg: il pilota ha perso il controllo della vettura a causa della pista, bagnata da un improvviso acquazzone che ha consigliato la sospensione delle prove di circa un'ora.

Anche qui a Watkins Glen, come già in Canada, quasi più che della corsa si fa un gran parlare del cosiddetto mercato-piloti. Vediamo di registrare le ultime voci che corrono ai box.

L'Alfa Romeo aveva «prenotato» — secondo voci di solito bene informate — il campione del mondo Jones per la prossima stagione. Proprio in questi giorni invece il pilota australiano ha rinnovato il contratto che lo lega alla Williams. Una «tegola» visto che ora anche De Cesaris potrebbe migrare alla McLaren.

Con insistenza si torna dunque a fare il nome di Andretti, il quale al termine della stagione abbandonerebbe il team Lotus.

h. v.

Così al via

Prima linea: Bruno Giacomelli (It.), Alfa Romeo, 1'33"29, e Nelson Piquet (Br.), Brabham, 1'34"08.

Seconda linea: Carlos Reutemann (Arg.), Williams, 1'34"01, e Elio De Angelis (It.), Lotus, 1'34"18.

Terza linea: Alan Jones (Ausl.), Williams, 1'34"21, e Renè Arnoux (Fr.), Renault, 1'34"83.

Quarta linea: Didier Pironi (Fr.), Ligier, 1'34"97, e Hector Rebaque (Mes.), Brabham, 1'35"16.

Quinta linea: John Watson (Irl.), McLaren, 1'35"20, e Andrea De Cesaris (It.), Alfa Romeo, 1'35"23.

Sesta linea: Mario Andretti (USA), Lotus, 1'35"34, e Jacques Laffite (Fr.), Ligier, 1'35"42.

Settima linea: Alain Prost (Fr.), McLaren, 1'35"98, e Keke Rosberg (Fin.), Fittipaldi, 1'36"33.

Ottava linea: Rupert Keegan (G.B.), Williams, 1'36"75, e Eddie Cheever (USA), Osella, 1'36"90.

Nona linea: Marc Surer (Svi.), ATS, 1'37", e Gilles Villeneuve (Can.), Ferrari, 1'37"04.

Decima linea: Emerson Fittipaldi (Br.), Fittipaldi, 1' e 37"08, e Riccardo Patrese (It.), Arrows, 1'37"40.

Undicesima linea: Derek Daly (Irl.), Tyrrell, 1'37"92, e Jean Pierre Jarier (Fr.), Tyrrell, 1'37"96.

Dodicesima linea: Jody Scheckter (SAF), Ferrari, 1'38"14, e Jochen Mass (RFT), Arrows, 1'38"52.

Non qualificati: Jan Lammers (Ol.), Ensign, e Mike Tackwell (NZ), Tyrrell.

)'37eafQ

Ultima prova del campionato di F. 3

Pardini da battere oggi a Vallelunga

VALLELUNGA — Dopo la conferma dell'annullamento della prova di Imola del 19 ottobre si conclude il «Gran Premio Campagnano», sul circuito di Vallelunga, il campionato italiano di F. 3.

La disdetta della prova bolognese ha compromesso ogni possibilità al 34enne Enzo Coloni di riconquistare la testa della classifica del titolo tricolore nei confronti di Guido Pardini e della sua Dallara Emiliani, ormai virtualmente campione italiano. Per Coloni non resta, quindi, che una rivincita; numerosi come sempre, comunque, gli iscritti alla gara.

Tra questi saranno certi protagonisti, oltre ai già citati Pardini e Coloni, quest'ultimo al volante di una March Toyota, anche Roberto Campominosi su March Alfa Romeo, Eddie Bianchi su March Toyota, il debuttante Emanuele Pirro, uno dei mattatori del campionato italiano F. Fiat-Abath.

La gara si articolerà su due batterie di qualificazione di 16 giri ciascuno (Km. 51,200) prevista alle 14,30 ed alle 15 di domenica, ed una finale di 32 giri (Km. 102.400).

Il programma prevede, inoltre, una gara della Coppa Renault 5.

Lo sport oggi in tv

RETE 1

- **ORE 14.20: notizie sportive**
- **ORE 15.45: notizie sportive**
- **ORE 17.00: 90. minuto**
- **ORE 18.10: notizie sportive**
- **ORE 18.15: sintesi registrata di una partita del campionato di Serie B**
- **ORE 21.50: La domenica sportiva**

RETE 2

- **ORE 15.20: cronaca diretta da Rovigo di alcune fasi dell'incontro di rugby Italia-Polonia**
- **ORE 16.15: cronaca diretta da Parigi dell'Arco di Trionfo di galoppo**
- **ORE 16.40: cronaca diretta da Prato di alcune fasi dei campionati italiani di tennis**
- **ORE 18.40: Gol flash**
- **ORE 19.00: cronoca registrata di un tempo di una partita del campionato di Serie A**
- **ORE 20.00: Domenica sprint**

RETE 3

- **ORE 14.30: Diretta sport da Cascina (marcia 50 Km.)**
- **ORE 20.40: TG 3 sport**
- **ORE 21.25: TG 3 sport regioni**

Campionati italiani di tennis

Finale a sorpresa: Ocleppo-Barazzutti

Dal nostro inviato

PRATO — Come l'anno scorso la finale degli assoluti di tennis sarà oggi disputata da Barazzutti e Ocleppo. Il torinese ha inaspettatamente superato Adriano Panatta col punteggio di 7-6, 6-3, in un incontro equilibrato solo nel primo set. Fra un Adriano terribilmente discontinuo, anche se in buona forma fisica, e un Ocleppo molto regolare, l'ha spuntata quest'ultimo.

Corrado Barazzutti, ha dovuto anche lui faticare molto contro Paolo Bertolucci, che aveva iniziato alla grande conducendo per 3-0. Poi si è svegliato Corrado che ha chiuso il primo set (6-4) in 37 minuti.

Bertolucci nella seconda partita è riuscito a realizzare una impresa ineguagliabile, perdendo con il diritto un set che con il rovescio avrebbe comodamente vinto 6 a 1. Vediamo di raccontare l'assurda impresa negativa del tennista toscano. Il campione d'Italia apre il set togliendo subito il servizio all'avversario. Nel secondo gioco Paolone sciupa cinque volte la *chance* di pareggiare e con due gravi errori di diritto consegna anche questo gioco al «nemico»: 2 a 0. Nel terzo set Bertolucci perfeziona l'impresa che, evidentemente non gli sembrava abbastanza clamorosa e si fa togliere ancora una volta il servizio

Paolone, sotto di tre punti, decide allora che, tutto sommato, con questo Barazzutti che dimostra pure di non averci capito molto di quello strano match, si può anche vincere. Ed ecco che ti inventa tre giochi spettacolosi che lo portano a pareggiare il conto provvisorio della partita.

Lo *show* è breve e intenso e basta a reinvischiare Bertolucci nei dubbi. E i dubbi lo inchiodano: sul cinque pari Corradino toglie il servizio per l'ennesima volta all'avversario e perfeziona il punteggio (7 a 5 in 55 minuti) nel dodicesimo gioco.

Il punteggio (6-4, 7-5; si giocava al limite delle tre partite) è classico e denota equilibrio. Ma va subito detto che non è stato Corradino Barazzutti a vincere ma Paolone Bertolucci a perdere.

Va anche detto che il toscano ha smesso da tempo di essere un giocatore di singolare. Bravissimo, sa fare quasi tutto, ma non regge. Gli basta perfino un avversario vero a metà per andare in crisi. Un dato positivo sta nella considerazione che questi campionati di tennis — che si concluderanno oggi con la finale tra Barazzutti e Gianni Ocleppo — sono abbastanza vicini al grande appuntamento di Coppa Davis a Praga, dove Paolo farà il doppio. E Paolo, tutto sommato, si sta muovendo discretamente bene.

Remo Musumeci

UISP Roma Lega calcio

ROMA — L'UISP di Roma comunica che le iscrizioni alla Lega Calcio UISP, categoria «amatori sabato e domenica», possono effettuarsi ancora fino a martedì 7 ottobre. Ci si può rivolgere all'UISP in viale Giotto 16 (Telefono 5741929).

Nel Giro dell'Emilia 16ª vittoria stagionale per l'alfiere della Bianchi-Piaggio

Baronchelli solo a Bologna Saronni costretto al ritiro

Ennesimo 2. posto per Panizza - Moser, apparso in ripresa, ha lottato fino all'ultimo

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Giambattista Baronchelli cavaliere solitario del Giro dell'Emilia, ha dominato scappando a settanta chilometri dal traguardo senza l'ombra di un avversario. Per un po' gli è rimasto nella scia Beccia, poi, mentre il drappello di Moser si faceva sotto, l'atleta della Bianchi ha cambiato marcia, ha spiccato il volo.

E' la sedicesima vittoria dell'anno, è un successo da mettere in cornice insieme a quelli ottenuti nel Giro di Reggio Calabria, nel Giro dell'Appennino, nel Gran Premio di Francoforte, nelle gare di Montelupo e di Peccioli e nel Giro del Piemonte.

E' un Baronchelli strepitoso che punta al Giro di Lombardia e che guarda dall'alto Moser e Saronni. Uno (Moser) non è riuscito ad agguantarlo e l'altro si è smarrito nella scalata di Monghidoro. Aveva chiesto un indumento pesante per proteggersi dal freschetto pomeridiano, era un Saronni che non stava bene, che perdeva terreno, che era prossimo alla resa. E siccome Moser progredisce lentamente e Saronni appare in completo disarmo di chi dovremmo fidarci se non del Tista Baronchelli?

Il sessantatreesimo Giro dell'Emilia aveva detto ciao a Ravenna in un mattino dai contorni dorati e noi si pensava che, imboccando la strada per Lugo, per Conselice e per Molinella, saremmo stati testimoni di fasi vivaci. Invece la pigrizia s'impadroniva del gruppo ed erano chilometri e chilometri di tran tran e di noia, di mortificante dormiveglia.

Ai lati, una campagna pronta per la vendemmia e gente

● G.B. BARONCHELLI

piuttosto delusa nel vedere 95 corridori quasi fermi e così vicini, così stretti da sembrare un gregge di pecore. Qualcuno (Tosoni, Nainì, Noris, Algeri, Salvietti) tentava di ribellarsi, ma erano fuochereli di paglia e di conseguenza al rifornimento di Villa Fontana il taccuino registrava un riprovevole ritardo sulla tabella minima di marcia.

Insomma, tre ore di andatura turistica, tanti paesi, tante borgate e tante domande: «Dove sono?, cosa fanno?, perché vanno a spasso?». Per di più, le sbarre di un passaggio a livello bloccano la carovana in quel di Castel S. Pietro e in sostanza quando s'annuncia la prima gobba sono quaranta i minuti di troppo, i minuti persi senza alcuna giustificazione.

La prima gobba è quella di Liano, la seconda quella di Varignana, però più che un osare è un tentennare, un controllarsi a vicenda e invano Guadrini cerca di prendere il largo, di farsi notare nella speranza di uscire da un elenco che per il 1981 prevede una trentina di corridori disoccupati. Brutto affare, si capisce, ma se questi elementi si ribellassero a colpi di pedale invece di rassegnarsi, se facessero leva con la forza dell'unità, la situazione sarebbe diversa.

E avanti verso la salita più lunga, verso la cima di Monghidoro, un po' dolce e un po' amara e subito indigesta per Battaglin, costretto ad abbandonare per una tendinite e per disturbi allo stomaco.

Monghidoro fa selezione ad opera degli uomini della Bianchi ed è Baronchelli il più attivo. E' Beccia che gli resiste e in vetta questo tandem anticipa di 40" Panizza, Johansson, Santoni, Amadori e Corti, di 55" Moser, Contini, Prim, Gavazzi, Vandi, Mazzantini, Knudsen, Vanotti, Chinetti, Digerud, Masi e D'Arcangelo, di 1'50" Saronni, Barone e pochi altri. Dunque, al primo cenno di «bagarre» Saronni è in crisi e intanto Moser approfitta della discesa per condurre i compagni sugli immediati inseguitori.

La picchiata su Bologna è una sequenza di curve. Moser e soci recuperano, s'avvicinano alla coppia di testa e quando la differenza è di 14". Baronchelli si libera di Beccia. Siamo sui tornanti di Montecalvo, mancano trenta chilometri alla conclusione, Beccia è ripreso e Baronchelli insiste. Eccolo con un margine di 30" sul cucuzzolo che abbraccia la città, ecco Moser nei panni dell'accanito cacciatore, ecco Montedonato, l'ultimo cucuzzolo, l'ultimo dislivello. Dietro, Prim e Knudsen fanno il gioco del loro compagno di squadra, di un Baronchelli che mette le ali, che scollina con 1'21", che prende fiato nel tuffo su Bologna e che trionfa nel centro storico con un bel sorriso e con le mani al cielo.

Baronchelli precede Panizza, Marcussen e Johansson, un terzetto che s'è sganciato dalla pattuglia di Moser. E Saronni?, si chiedono tutti. Saronni si è ritirato dopo aver accumulato minuti e minuti di ritardo. E se Moser non ride, Saronni sta peggio. Tirando le somme in questo finale di stagione ci resta un solo cavallo vincente: il nuovo Baronchelli che sembra proprio in crescendo come tattica, come iniziativa, come coraggio.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Giambattista Baronchelli (Bianchi Piaggio) Km 250 in 6.30'22", media 38.425; 2) Panizza (Gis Gelati) a 31"; 3) Marcussen (Inoxpran); 4) Johansson (Magniflex) a 48"; 5) Knudsen (Bianchi Piaggio) a 2'30"; 6) Gavazzi; 7) Moser; 8) Contini; 9) Prim; 10) Vandi; 11) Amadori; 12) Corti; 13) Beccia; 14) Vanotti; 15) D'Arcangelo; 16) Digerud; 17) Santoni a 4'13"; 18) Conti a 12'33"; 19) Colombo; 20) Masi; 21) Passuello; 22) Miozzo.

Partiti 95, arrivati 22.

Conferenza stampa a Las Vegas

Holmes tesse le lodi del «padrino» Clay

LAS VEGAS — Larry Holmes e Muhammad Ali si sono ritrovati fuori dal ring, ventiquattro ore dopo il match, nel corso della rituale conferenza stampa tenutasi al Caesar Palace. Una consuetudine che ormai fa parte della coreografia dei grandi incontri internazionali: riflettori accesi dovunque, il ronzio delle cineprese e decine di telecamere puntate sui due protagonisti che apparivano molto soddisfatti.

Umiliato sul quadrato dalla freschezza del più giovane avversario, Clay si è prontamente rifatto a... parole nell'incontro con la stampa. Ma a tessere l'incondizionato elogio del grande sconfitto è stato proprio Larry Holmes il quale, pur consapevole della propria forza, ha dato l'impressione di essersi reso conto e posteriori dell'impresa compiuta. La sua è stata una vera e propria «sviolinata» a favore dell'amico (e padrino) sconfitto.

«Non credo che Ali — ha affermato il campione del mondo — debba qualcosa alla boxe. Penso invece che sia proprio il pugilato che deve moltissimo a questo grande campione. Senza di lui lo oggi non sarei proprio nessuno e per questo lo voglio bene a Muhammad. Lo rispetto come se fosse mio padre».

Holmes appariva veramente sincero e c'è da pensare fino a che punto sul quadrato non abbia «affondato» i propri colpi.

Ali invece appariva, come è nel suo personaggio, spavaldo e nello stesso tempo minaccioso: con una punta di ironia indicava al campione del mondo gli occhiali scuri che è stato costretto ad infoncare per nascondere i segni dei colpi ricevuti.

«Ho voluto scendere troppo sotto il mio peso — ha affermato Ali — Avrei fatto meglio a fermarmi sui 105 chilogrammi senza arrivare ai 98. Questo mi ha molto avantaggiato. E' uno dei pochi errori che ho commesso nella mia lunga carriera».

Anche Holmes è concorde con il giudizio di Ali: ma c'è da chiedersi se i due siano veramente convinti di quanto affermano. In realtà infatti Ali si è dimostrato alla resa dei conti in completa balia dell'avversario, in una situazione che dovrebbe indurlo a dire addio per sempre al pugilato. Uon sport che nei suoi confronti si è dimostrato ancora una volta generoso assicurandogli una borsa di oltre sette miliardi di lire.

Del resto Ali lo aveva capito subito fin dalla prima ripresa: a Las Vegas non si sarebbe potuto ripetere il «miracolo» e Ali deve ringraziare anche Angelo Dundee che gli ha evitato una punizione più dura.

«E' stata la cosa più difficile che abbia mai fatto — ha precisato il manager — all'angolo vi era un grande uomo ed io ho fatto sospendere il match».

Dundee non ha voluto entrare in merito ad un successivo eventuale incontro di rivincita. Parlare di una altra reentrè suonerebbe quasi patetico anche se lo stesso Ali è stato ancora una volta spavaldo:

«Come sapete un giorno lo mi ritiro, il giorno dopo ritorno a combattere. Chi può sapere come andrà a finire questa volta?».

Secondo indiscrezioni nei programmi di Cassius Clay potrebbe esserci una sfida con l'attuale campione dei massimi (versione WBA) Mike Weaver. Il procuratore del pugile da Joannesburg ha fatto sapere invece che il suo protetto non intende affatto incontrare Clay. Weaver invece è pronto ad incontrare subito Holmes.

Tra coloro che escludono categoricamente che Ali possa tornare ad incrociare nuovamente i guantoni, c' l'organizzatore Don King:

«Ali ormai è il passato — ha affermato King — Il presente si chiama Holmes ed è di lui che dovete parlare. Tutto il resto ormai non conta più nulla».

Faccia Quadrata:
Certo che con quella strana faccia tutta curve avrai dei problemi a raderti...

Faccia Normale:
E sfotte anche! Ci vorrà tanto a radere una faccia quadrata... basta un qualunque normalissimo rasoio. Pensa a me invece...

Faccia Quadrata:
Caro amico, per quelli con la faccia tutta curve come la tua, Wilkinson ha creato un nuovo, insolito rasoio: Contact.

Faccia Normale:
Wilkinson... che cosa?

Faccia Quadrata:
Contact Wilkinson. E' un rasoio bilama, con la testina snodabile, che segue perfettamente tutte le curve del viso.

Faccia Normale:
Contact Wilkinson. Ci voleva proprio un rasoio speciale per radere facce normali!

Contact Wilkinson.

Il bilama con testina snodabile. Perfetto per radere ogni curva del tuo viso.

WILKINSON SWORD

UNA GIORNATA ELETTORALE CHE RIGUARDA L'EUROPA

Nulla cambierà nella RFT? Oggi le incognite sono tre

L'atteggiamento dei giovani, le astensioni e la capacità di Josef Strauss di fare il pieno nell'area dc possono modificare l'esito ipotizzato dai sondaggi

Dal nostro inviato

BONN — Quasi 43 milioni di cittadini della Germania federale si recano oggi alle urne per l'elezione del cancelliere e per il rinnovo del Bundestag. Due gli uomini in corsa per la cancelleria: Helmut Schmidt, cancelliere uscente, e candidato del partito socialdemocratico SPD, e Franz Jozef Strauss, attuale ministro presidente della Baviera e candidato della Unione democristiana CDU-CSU. Quasi tremila sono invece i candidati ai 496 seggi del Bundenstag che corrisponde grosso modo alla nostra Camera dei deputati. Dei quindici partiti e movimenti che hanno presentato candidati solo quattro sembrano avere probabilità di ottenere degli eletti SPD, CDU, CSU e Partito liberale (FDP). Per la Germania federale vige infatti la barriera del 5 % e i partiti che non riescono a superarla non hanno diritto ad essere rappresentati al Bundestag.

I sondaggi della vigilia danno il 44,5 % dei voti all'Unione democristiana, il 43,5 % ai socialdemocratici, il 9,2 ai liberali. Stando a queste previsioni Schmidt dovrebbe essere rieletto cancelliere e la coalizione di governo SPD-FDP dovrebbe venire riconfermata. Le elezioni segnerebbero altresì una pesante sconfitta personale di Strauss, poiché l'Unione democristiana perderebbe circa il 5 % dei voti rispetto alle elezioni del 1976 quando il candidato dell'Unione alla cancelleria era Helmut Kohl.

Il movimento degli ecologisti — che in alcune elezioni regionali precedenti era riuscito a mettere in seria difficoltà sia i liberali che i socialdemocratici sottraendo ad essi una parte del loro elettorato giovanile — ha avuto scarso peso in questa campagna elettorale e viene accreditato di un 2-3 % di voti. Tra gli altri partiti ricordiamo che il partito comunista DKP ha ottenuto nel 1976 lo 0,2 %.

Ma ovviamente i risultati finali possono anche discostarsi notevolmente dalle previsioni. Tre sono i principali elementi di incertezza: l'affluenza alle urne, il voto dei giovani, l'atteggiamento degli elettori della CDU nei confronti di Strauss. Una diminuzione della partecipazione al voto (nel '76 aveva votato il 90,7 % degli aventi diritto) è temuta soprattutto dalla SPD.

Il voto dei giovani preoccupa invece un po' tutti i partiti. Si teme che il «*partito dei non votanti*» abbia fatto nuovi proseliti fra le nuove generazioni e tutte le grandi formazioni politiche si autocriticano per aver perso il contatto con la gioventù. L'Unione democristiana che aveva avuto fino al '65 la maggioranza dei voti degli elettori al di sotto dei trent'anni teme che la curva discendente iniziata in quegli anni finisca per diventare una frana. Nel 1976 la CDU-CSU aveva ottenuto il 48,6 % dei voti ma solo il 40,2 % dei voti dei giovani. I socialdemocratici che avevano visto crescere la propria influenza fra i giovani grazie all'impegno politico degli Jusos e ai programmi di riforme della prima metà degli anni 60 temono ora la delusione e il riflusso. Da una parte e dall'altra, del resto, i programmi elettorali hanno concesso ben poco alle esigenze

Infine il comportamento dell'elettorato CDU. I sondaggi rilevano che una consistente fetta degli elettori CDU erano ancora indecisi alla vigilia se dare il proprio voto per Strauss, che è presidente del partito fratello CSU e che rappresenta la parte più conservatrice e reazionaria dell'elettorato democristiano. La gran parte di questi incerti finirà probabilmente per votare Strauss, magari turandosi il naso. Ma si potrebbe anche assistere all'inizio della fine delle grandi ambizioni dell'uomo politico bavarese.

L'attesa per i risultati, infine, oggi non sarà lunga: le tendenze si conosceranno stasera poco dopo la chiusura delle urne.

Arturo Barioli

Il Bundestag del 1976

Questi i risultati delle precedenti elezioni politiche svoltesi nella RFT nel 1976:

CDU-CSU (democristiani	48,6%	243 seggi
SPD (socialdemocratici)	42,6%	214 seggi
FDP (liberali)	7,9%	39 seggi
Altri	0,9%	—

E fra due mesi per il presidente

Portogallo ad un bivio - Il PS punta su una ripresa, il PCP su un'altra avanzata - Solo domani i risultati

La vecchia Camera di Lisbona

Questi i risultati delle elezioni svoltesi in Portogallo il 2 dicembre scorso:

Alleanza democratica 46,5%, 128 seggi (di cui 17 al PSD, 42 al CDS, 5 al PPM e 6 indipendenti)

Partito socialista 28,1%, 74 seggi

Alleanza del popolo unito 19,3%, 47 seggi (di cu 44 al PCP e 3 al MDP)

Unione democratica popolare 1 seggio

Nostro servizio

LISBONA — Dalle 7 di questa mattina il Portogallo vota per la nuova Camera della seconda legislatura: quella Camera che, una volta eletta, avrà poteri costituenti e potrà di conseguenza riconfermare o ridimensionare il carattere democratico avanzato della Costituzione approvata nel 1976. Di qui l'importanza capitale di una consultazione nella quale sono chiamati ad esprimersi circa sette milioni di elettori su una popolazione complessiva di dieci milioni di abitanti.

Sarà perché il Portogallo è, con la Spagna e la Grecia, uno dei futuri membri della Comunità; sarà perché oggi si gioca nelle urne portoghesi la continuità o la fine della rivoluzione dei garofani rossi e che l'ombra del salazarismo comincia ad allungarsi minacciosamente sulle conquiste del 1974; sarà infine perché questo paese isolato da mezzo secolo di dittatura ha fatto una entrata sorprendente nella storia più recente dell'Europa: il fatto è che, a giudicare dal numero di giornalisti venuti a Lisbona, le concomitanti e ben più importanti elezioni tedesche non sembrano avere offuscato l'interesse per questo piccolo paese, per questo parente povero dell'Europa super industrializzata, che oggi è arrivato a un bivio ed è chiamato ad una scelta di regime.

In effetti, se è vero che Sà Carneiro — presidente del Consiglio dal dicembre scorso, capo dell'Alleanza democratica di centro destra e leader di un partito, socialdemocratico di nome, in confronto al quale il nostro PSDI farebbe figura di forza rivoluzionaria — è per ora un conservatore arrogante ma non un dittatore, è altrettanto vero che sulla vittoria della sua coalizione puntano tutti i nostalgici del salazarismo, civili e militari, e che questa sua vittoria farebbe in breve tempo tabula rasa della riforma agraria, delle nazionalizzazioni, di alcuni dei diritti fondamentali conquistati dai lavoratori.

In dieci mesi di governo Sà Carneiro ha restituito centomila ettari di terra ai latifondisti espropriati, ha tentato — ma senza riuscirci — di riportare nel settore privato decine di imprese pubbliche, a cominciare da quelle del settore bancario-assicurativo. Venerdì sera, chiudendo la campagna elettorale a Lisbona davanti ad una folla considerevole ed eccitatissima, ha chiesto ancora una volta «un governo stabile per quattro anni»: e si sa cosa potrebbe fare con quattro anni di tempo e magari con un presidente della Repubblica non ostile ai suoi piani come il gegnerale Soares Carneiro, candidato di tutto il centro destra alle elezioni presidenziali del prossimo 7 dicembre.

Sà Carneiro si è detto sicuro della vittoria. E ovviamente non poteva dire il contrario. Anche Mario Soares, segretario generale del Partito socialista e capo del Fronte repubblicano socialista, è certo di vincere: è certo cioè di ritrovare una percentuale superiore al 30% dopo la tragica frana del dicembre scorso che precipitò il PS portoghese dal 34 al 27,4 per cento dei voti e ad una perdita secca di 38 seggi alla Camera.

I socialisti, dicono tutti gli osservatori, dovrebbero «*recuperare*» perché più in basso di così non possono cadere. Ma si tratta di vedere, prima di tutto, in quale misura effettueranno il loro recupero e in secondo luogo «*da che parte*». Un parziale recupero dei socialisti a sinistra, cioè a spese del PCP, che in dicembre era passato dal 14 al 19%, non impedirebbe la vittoria delle destre. E' dunque necessario che il recupero socialista, se recupero ci sarà, si faccia in modo massiccio e a destra. Ma il tipo di campagna condotta dal FRS, molle rispetto all'aggressività dei conservatori, e sempre preoccupata di dire «*no*» ai comunisti e «no» alle destre (però con una strizzata d'occhio a queste ultime), non sembra favorire la «*grande rimonta*» promessa da Mario Soares. E, sinceramente, ci auguriamo di sbagliare.

L'Alleanza del popolo unito che comprende comunisti, indipendenti e Movimento democratico popolare, punta essenzialmente su una riconferma dei risultati del dicembre scorso (quasi cinque punti e sette seggi in più rispetto al 1976) ma non esclude la possibilità di nuovi passi avanti, soprattutto nel nord del paese. Ed è qui — dove il PCP potrebbe strappare altre posizioni al blocco conservatore — che l'arcivescovo di Braga è pesantemente intervenuto per mettere in guardia i fedeli contro il pericolo di «*un governo accecato da ideologie atee e materialiste, che non consentirebbe alcuna vera libertà di fede e di pratica religiosa*».

Venerdì sera, nel Rossio fitto di bandiere dell'APU (bianche con i tre cerchi rossi e verdi nel mezzo) e del PCP, davanti ad una folla densissima e calorosa di militanti e di simpatizzanti, Alvaro Cunhal ha fatto la sintesi della campagna dei comunisti ricordando il senso politico decisivo della scelta elettorale, l'enorme posta in gioco nelle urne: la Costituzione democratica, le conquiste della rivoluzione di aprile.

Solo domani pomeriggio (il Portogallo è piccolo ma la legge elettorale è complicata) si saprà quale scelta ha fatto il popolo portoghese che in queste ore, ordinatamente, sta votando in tutto il paese. Ma subito dopo, senza pausa, senza riprendere fiato, la battaglia ricomincerà ancora più aspra per le elezioni presidenziali di dicembre.

Augusto Pancaldi

Due personaggi diversi due politiche opposte

Era atteso, per la cancelleria, un grande duello - Ma la campagna elettorale è stata scialba - L'aggressività conservatrice di Strauss e lo stile di Schmidt

Strauss contro Schmidt: oggi la decisione. Fin dal momento in cui la CDU-CSU annunciò la candidatura del bavarese si parlò di «duello». L'opposizione ha voluto una campagna elettorale all'americana, con il rinnovo del Bundestag concepito come la «borsa» d'un incontro sul ring. Malgrado questo, mai campagna elettorale della RFT è stata più scialba, mai come questa volta è stata sottratta all'elettore la responsabilità di riflettere sui problemi, sui programmi, sugli uomini.

Sul piano dello spettacolo, Strauss non si è risparmiato, specialmente nell'ultima fase. Egli attira la folla (anche dei contestatori) e la folla lo eccita. Dotato di grandi doti oratorie — gli si debbono alcuni dei più bei discorsi ascoltati nella sala del Bundestag — polemista fantasioso, cinico e smodato, ha speso il massimo delle energie fuori dalla sua Baviera, nelle terre a nord del Reno dove più fragile è la sua reputazione.

La sua foga tuttavia non gli giova nel confronto con il suo competitore Schmidt, almeno fuori del «Libero Stato di Baviera». Freddo e aggressivo, controllato, preciso, puntiglioso, ora altezzosamente tollerante ora calcolatamente sprezzante il cancelliere ha costruito e difeso abilmente la propria immagine pubblica. Non suscita fremiti di simpatia quando appare, ma ai suoi concittadini ispira qualcosa che per un politico è assai più importante: ispira fiducia, sicurezza, stima.

Molte sono le differenze fra i due personaggi, l'uno figlio d'un macellaio cattolico, l'altro uscito da una famiglia della piccola borghesia protestante, l'uno venuto dal «sud» alpino, conservatore, biottto, e folcloristico, l'altro dall'anseatica Amburgo, città di grandi traffici internazionali, ricca di tradizioni di sinistra, aperta all'influsso inglese.

A Schmidt e a Strauss viene riconosciuta una caratteristica comune: l'esperienza, la competenza. Tutt'e due hanno retto importanti ministeri come le finanze e la difesa, sono stati vicecancellieri. Schmidt invidia a Strauss (si dice, ma sarà vero?) la solida preparazione umanistica (FJS ha studiato filologia classica e storia), mentre il secondo invidia il cancelliere come autore di libri di politica e di economia.

C'è anche qualcos'altro in cui si vuole vederli simili: nel difficile rapporto con i rispettivi partiti. La cosa è senz'altro vera per Strauss. Solo la CSU, il partito democristiano bavarese, gli è fedele e devoto. Nella CDU, invece, conta molti nemici, che aspettano la sua sconfitta, il 5 ottobre, per farlo definitivamente uscire di scena.

Per quanto riguarda la SPD, lo stile di Schmidt ha partorito il luogo comune secondo il quale il cancelliere va per conto suo, incurante del partito, quasi appartenesse «per caso» o addirittura «per sbaglio» alla SPD. E' vero che egli ha lasciato la cura del partito a Willy Brandt e a Herbert Wehner. Ma un suo avversario, che su «Die Zeit» ha scritto un' appassionata orazione pro-Strauss, ha sentito il dovere di affermare: «No, Schmidt è un socialdemocratico: dire che egli parla e agisce contro le proprie convinzioni significa insultare quest'uomo eminente».

Voleva diventare professore di storia

Dicono gli agiografi del bavarese che FJS avrebbe voluto essere professore di storia all'università. Di storia antica o medievale, forse, perché pare che per il periodo dopo il 1870 si muova con difficoltà e per stereotipi scolastici. Per riparare il tradimento di questa sua vocazione, Strauss ha fatto del «senso della storia e della geografia» il proprio stemma. Un senso del quale giudica Schmidt assolutamente privo. Con tutte le sue categorie storiche, però, Strauss non evita capitomboli clamorosi, come quando definì il nazismo una variante del socialismo. E non si sa se si debba attribuire al logorio del suddetto «senso» ovvero a un obnubilato «istinto politico» (altro vanto di Strauss) la sua ossessiva riaffermazione della validità dei confini del Reich del 1937.

A Stoccarda, nei giorni scorsi, era apparso un manifesto con la scritta: «Gente attenzione. Hitler è diventato grasso!». Strauss si arrabbia quando viene definito fascista. Può darsi che abbia ragione. Il paragone con Hitler è eccessivo, non giusto. Ma Strauss ha fatto il possibile per rendersi sospetto. Di chi la colpa se adopera il linguaggio e gli argomenti fascisti? Di chi la colpa se la Baviera è diventata il bastione delle centrali neonaziste di tutta l'Europa? Non è stato lui a difendere due anni fa il «Fuehrer» Hoffmann e il suo piccolo esercito acquartierato nei boschi bavaresi, dai quali è uscito l'autore della strage di Monaco?

La sua polemica è zeppa di slogan imprecatori, di ingiurie, insinuazioni e banalità. Da chi è diretta la SPD? da una cricca marxista capeggiata da Schmidt, da un «gruppo moscovita». Chi è Brandt? uno «che ha combattuto contro la Germania mentre gli altri facevano il loro dovere». Chi è Wehner? un emissario del Cremlino.

«Se sapeste quel che so io Schmidt non resterebbe cancelliere un giorno di più», assicura Strauss, ma non dice che cosa sa o pretende di sapere. Da una famosa frase che Stalin pronunciò nel 1945 («Gli Hitler passano, il popolo tedesco resta», parole, queste sì dense di senso storico) Strauss ricava una insulsaggine di questo calibro: «Gli Schmidt vengono e vanno, il popolo tedesco resta». Esperto rimescolatore di antichi risentimenti e di riposte paure, si atteggia a campione della difesa di una democrazia che nessuno minaccia, se non i gruppi reazionari che in lui si riconoscono e le organizzazioni neonaziste che egli ospita nel suo Land. La sua preoccupazione per la democrazia tedesca si accompagna a un'assoluta idiosincrasia a parlare del passato. Indagini, riflessioni critiche, ricostruzioni della vicenda tedesca 1933-1945 sono rifiutati con protervo fastidio dallo «storico» Strauss. «Basta con le ombre e gli impacci del passato!» ha detto a un congresso della CSU.

Da Schmidt non sono certo da attendersi scatti commossi come quello che fece cadere Brandt in ginocchio nel ghetto di Varsavia. Ma quando egli ammonisce il suo popolo a meditare sul passato e a ricordarsi che le future generazioni tedesche si sentiranno ancora per molto tempo interrogare su Auschwitz, dimostra di possedere una coscienza della responsabilità storico-morale ben maggiore di quella del rivale.

Democrazia-antidemocrazia, libertà-socialismo, bene-male, pace-guerra, verità-menzogna: una gragnuola di antinomie dell'armamentario retorico di Strauss, in cui solo lui, Strauss, rappresenta sempre l'elemento positivo. Anche in questo intemperante, scomposto e eccessivo. Ogni suo atto è spia dell'ansia di arrivare alla cancelleria. Il timore di non conquistarla sembra aver appannato la intelligenza e la perspicacia di cui è fornito. Con una carriera costellata di scandali, colto ripetutamente in flagranza di mendacio, ha fatto fino all'ultimo ricorso a falsi e a falsificazioni. Come, ultimo caso, quando ha garantito che la SPD vuole tagliare le sovvenzioni alle chiese: nel clima già avvelenato dalla lettera dei vescovi cattolici, questa bugia ha permesso a Strauss di fare un nuovo parallelo fra socialdemocrazia e nazismo come persecutori della religione.

Fra gli slogan con cui la SPD presenta il proprio candidato ce n'è uno che è indubbiamente lusinghiero per Schmidt: quello che lo definisce «cancelliere di pace». Qui Strauss va fuori dai gangheri. No, dice, Schmidt è il cancelliere della capitolazione (a Mosca), il Chamberlain dei nostri giorni, un «cancelliere di guerra». Schmidt, che non ha certo risparmiato stoccate all'avversario, si limita stavolta a osservare con astuta eleganza che in Strauss bisogna distinguere fra la sua «volontà di pace» («Friedenswille») e la sua «capacità di pace» («Friedensfahigkeit»): la prima ci può essere, la seconda non c'è.

Schmidt, parecchi mesi fa, parlò per primo del Golfo Persico come d'una possibile nuova Sarajevo. Strauss lo accusò d'aver sbagliato il riferimento: la data da richiamare era secondo lui il 1939 (con l'URSS al posto della Germania). Il Golfo Persico, s'intende, entra anche nella concezione «storico-geografica» di Strauss. Ma in che modo? Walter Leiser Kiep, designato al posto di ministro degli esteri in caso di vittoria democristiana, ha dichiarato tondo tondo («Spiegel» del 21 luglio 1980) che un governo presieduto da Strauss sarà pronto, in caso di necessità, a mandare le navi da guerra tedesche nel Golfo Persico, al capo di Buona Speranza e ovunque ci siano interessi occidentali da difendere. Kiep ha inoltre promesso un grande sforzo finanziario per il riarmo e un rilancio dei legami con gli USA (Strauss: «Se sarò cancelliere non andrò a Mosca, come Schmidt, ma a Washington per risollevare l'alleanza dalle attuali condizioni miserabili»).

Ostpolitik oppure i confini del Reich?

Dell'ostilità di Strauss verso l'Ostpolitik di Brandt e Schmidt, è superfluo parlare, tanto è antica, nota e conclamata. Della sua sinistra «fedeltà» ai confini del Reich cancellati nel 1945 s'è già detto. Ecco, se si tiene presente tutto questo si capisce perché si parli in Europa di «rischio Strauss», rischio per la distensione, rischio per le esigenze della pace.

Quali le prospettive di Strauss per oggi? Gli istituti d'indagine sfornano da mesi previsioni sostanzialmente univoche. Probabilmente l'opposizione ha sbagliato strategia e Strauss ha sbagliato tattica in questo duello da lui così tenacemente cercato. Ha sbagliato anche l'ultima mossa, con la torbida polemica sulla strage di Monaco. Resta naturalmente un margine per l'imprevisto. Ma a conti fatti, anche prescindendo dalla diversa credibilità dei due candidati, non si vede perché l'elettore dovrebbe premiare un'opposizione sfaldata che anziché portare del nuovo riesuma idee da guerra fredda e personaggi controversi e pericolosi.

Giuseppe Conato

Laburisti uniti solo sul disarmo

LONDRA — E' venuto a mancare al laburismo il rilancio nel segno dell'«unità» ripetutamente invocata. Il raduno annuale di Blackpool si è chiuso ieri nell'incertezza per quanto riguarda la successione al leader Callaghan e sotto il segno della polemica sulle proposte modifiche statutarie.

I gruppi di sinistra (maggioritari in seno alla direzione NEC) si sono imposti in varie occasioni sul piano politico, anche se c'è voluto poi l'intervento dei voti bloccati delle grosse organizzazioni sindacali per arrestarne, su una posizione di compromesso e di rinvio, il nuovo schema per l'elezione del leader (collegio elettorale composto per il 40 per cento da deputati per il 30 per cento dalla base, per il 30 per cento da rappresentanti sindacali). La questione verrà demandata ad un congresso straordinario.

Sugli altri temi, i gruppi di base e la sinistra si sono affermati a stragrande maggioranza. E' stata approvata una mozione di condanna contro i missili «Cruise» e «Pershing» e contro il programma «Trident» per il potenziamento del «deterrente» britannico. E' stata anche chiesta la chiusura di ogni base atomica sul suolo inglese. Si rivendica inoltre un chiaro impegno del partito per l'adozione di un atteggiamento di disarmo unilaterale. Un'altra mozione auspica lo sviluppo della trattativa sulla collocazione degli SS-20 sovietici e dei missili americani in Europa. Sulla questione nord-sud, si è dato l'incarico al prossimo governo laburista di adoperarsi per la realizzazione del rapporto della commissione Brandt; il congresso ha inoltre rinnovato l'appello per l'uscita della Gran Bretagna dalla CEE, e anche uno dei possibili candidati alla leadership, Peter Shore, è tornato a cavalcare con gran vigore il cavallo di battaglia antieuropeo.

I commentatori comunque approfittano delle attuali stridenti difficoltà dei laburisti per parlare della «*più grave crisi nella storia del partito*».

In Spagna uccise tre guardie civili

VITORIA — Tre guardie civili hanno perso la vita in un attentato nel paese basco di Salvatierra de Alava. Le tre guardie — in servizio per assicurare l'ordinato svolgimento di una gara ciclistica — sono state uccise a colpi di arma da fuoco. Gli attentatori sono riusciti a fuggire. La recrudescenza del terrorismo coincide con la visita a Madrid del presidente del governo autonomo basco, Carlos Garaicoetxea.

Crisi di governo in Belgio

BRUXELLES — Il primo ministro belga, il democristiano Martens, si è dimesso ieri. La coalizione dei partiti di governo si è sfaldata in seguito al mancato raggiungimento di un accordo sulla strategia da adottare per aumentare le entrate statali.

Per la formazione del nuovo governo cominceranno tra breve le consultazioni. «Siamo condannati — ha detto Leo Tindemans, presidente del partito cristiano-sociale — a ritentare la stessa formula».

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandita una pubblica selezione per esami per 1 posto di operaio specializzato MOTORISTA DIESEL inquadrato nel IV gruppo del C.C.N.L. vigente.

REQUISITI: alla data del 6.9.1980 aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge;

TITOLO DI STUDIO: licenza della scuola dell'obbligo;

TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli, 6 - BOLOGNA

ENTRO LE ORE 12 DEL 15 OTTOBRE 1980

TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE PRESENTATE IN PRECEDENZA SONO RITENUTE PRIVE DI QUALSIASI VALORE.

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di selezione presso il Servizio del Personale dell'Azienda.

Il Presidente
della Commissione Amministratrice
Antonio Bolzon

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandita una pubblica selezione per esami per 1 posto di operaio specializzato OPERATORE CHIMICO inquadrato nel IV gruppo del C.C.N.L. vigente.

REQUISITI: alla data del 6.9.1980 aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge;

TITOLO DI STUDIO: diploma di qualifica di operatore chimico;

TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli, 6 - BOLOGNA

ENTRO LE ORE 12 DEL 15 OTTOBRE 1980

TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE PRESENTATE IN PRECEDENZA SONO RITENUTE PRIVE DI QUALSIASI VALORE.

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di selezione presso il Servizio del Personale dell'Azienda.

Il Presidente
della Commissione Amministratrice
Antonio Bolzon

IMPORTANTE IMPRESA MONTAGGI INDUSTRIALI CON SEDE A TORINO
per manutenzione impianti siderurgici

CERCA:

A) Meccanici montatori-aggiustatori
B) Tubisti fluidi e oleodinamica
C) Saldatori elettrici patentati e TIG
D) Meccanici Automezzi
E) Magazzinieri ricambi - Attrezzature - Impianti
F) Tecnici meccanici impianti
G) Tecnici strumentisti
H) Tecnici per reti fluidi e oleodinamica

SI RICHIEDE :

— **un'effettiva specializzazione - almeno 5 anni di esperienza maturata nel settore specifico disponibilità ad operare in trasferta.**
— **Per le posizioni F-G-H il possesso di diploma ad indirizzo tecnico costituirà titolo preferenziale.**

Rispondere inviando dettagliato curriculum a:
CASSETTA SIPRA 14 - 10100 TORINO

COMUNE DI CERVIA
PROVINCIA DI RAVENNA

Il Sindaco del Comune di Cervia (Provincia di Ravenna) indice una pubblica gara per la costruzione di:

1 piscina coperta;
6 campi da tennis;
1 bocciodromo.

all'interno del Centro Sportivo di Pinarella, sulla base di un progetto di massima del Comune.
Le domande in carta legale vanno inoltrate entro 60 giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale avvenuta il 22-9-1980.
Copia integrale del Bando si può richiedere alla Segreteria Generale del Comune di Cervia. Lo stesso trovasi depositato presso i Comuni capoluogo di Regione.

Cervia, 26 settembre 1980

IL SINDACO - Gilberto Coffari

Per un dialogo non fittizio

(Dalla prima pagina)

gresso del PCI al governo, ma se la DC dice no (e dice no) non può rinunciare a farsi carico della cosiddetta governabilità. Governabilità come? Con chi? Contro chi?

Dopo l'esperienza degli ultimi sei mesi queste domande non possono più essere eluse. Non si vorrà negare (e qui ci rivolgiamo a tutto il mondo della sinistra che depreca lo scontro ma resta in un atteggiamento troppo pilatesco) che pur dietro le nebbie di molte ambiguità, qualcosa è emerso in questi mesi con sufficiente chiarezza: l'idea di conquistare la «centralità» entro un nuovo campo o blocco di forze che implica, tra l'altro, il disconoscimento del ruolo autonomo e alternativo del movimento operaio e del suo sistema di alleanze, il quale dovrà essere rinnovato e allargato finché si vuole ma non scardinato. Attenzione. Questo sistema di alleanze è il ramo su cui tutti siamo seduti. Seghiamolo e ci accorgeremo che, nelle condizioni italiane, non avremo solo la sconfitta dei comunisti ma ben altro: chi darà garanzie a chi? Chi riuscirà a governare legittimamente e con un minimo di consenso?

Perciò è molto grave avere privilegiato, come ha fatto la segreteria del PSI, alleanze sociali, schieramenti politici e comportamenti culturali di segno moderato. Siamo arrivati al punto che ci si scandalizza se il segretario del PCI parla davanti ai cancelli della FIAT.

E', questa, una visione forzata delle cose? Discutiamo. Ma di questo. Non delle formule oppure della psicologia e del temperamento di Berlinguer e di Craxi. Noi abbiamo sotto gli occhi l'incredibile naturalezza con cui si è perseguito e attuato l'incontro con l'area conservatrice del «preambolo» non soltanto in Parlamento — per un qualche stato di necessità provvisorio — ma nel Paese, nella società. Ci colpiscono gli atti concreti di politica economico-sociale, la spartizione feudale degli apparati pubblici e parapubblici, il logoramento grave delle stesse regole istituzionali, l'esasperazione oltre ogni limite del metodo del «direttorio», tipico di una gestione oligarchica e separata. Ci sgomenta la risposta di Gennaro Acquaviva, segretario di Craxi, il quale rispondendo alla domanda del *Mondo* se sia possibile governare il paese senza il PCI, dice che sì, è possibile ma a due condizioni: che la DC si «disintossichi» da ogni residuo di compromesso storico e che in essa si verifichi, nei confronti dei comunisti, «*una crescita di vitalità, di alterità e di coraggio anche personale, anche fisico*». Mai la questione comunista era stata più brutalmente tradotta nella questione della lotta al comunismo (anche fisica?).

Se non si vede tutto questo, se non se ne coglie il significato complessivo non si capisce neppure il senso vero della nostra opposizione al tripartito. E soprattutto non si capisce che la sua sconfitta è la sconfitta non di un ministero ma di un'operazione di rottura a sinistra, e che questo era un passaggio obbligato per restaurare la fisiologia democratica e rendere possibile il rilancio del dialogo tra le forze avanzate e di cambiamento.

Non basta? Lo sappiamo. Adesso bisogna costruire. Adesso bisogna lavorare con più impegno e intelligenza a proposte politiche unitarie, nuove e positive. E' questo che noi vogliamo fare.

Più rigidi sulla formula

(Dalla prima pagina)

del ritorno puro e semplice al tripartito. Nel documento approvato l'altra notte dalla maggioranza socialista si afferma anche che occorrerebbe avere garanzie contro i pericoli di «*crisi improvvise e ingiustificate*». Che cosa significa? E chi dovrebbe giudicare quando una crisi è «giustificata» o meno? Dopo la caduta del tripartito, è emerso nei sostenitori più accesi della formula travolta dalla crisi di governo uno strano modo di concepire le istituzioni democratiche: è evidente che i «giudici» degli equilibri politici non possono essere che il Parlamento e la normale dialettica tra le forze politiche.

Mentre si svolgono queste polemiche aperte, il flusso delle voci e delle indiscrezioni continua: i corridoi del PSI parlano di una segreteria socialista la quale non vedrebbe male il fallimento di Forlani, per aprire la strada a un governo Fanfani a base tripartita e con il «direttorio», cioè con la presenza dei segretari politici dei partiti governativi nella compagine governativa, con il ruolo di ministri. E' una vecchia tesi, sempre respinta in passato, che ora viene rispolverata. Contemporaneamente a questa si fa circolare però anche quella di un incarico a Spadolini con il compito di andare alle elezioni (rispondendo a una domanda relativa a questa ipotesi, Claudio Signorile ha detto a *Panorama*: «*Faccio fin da adesso i miei auguri a Spadolini, ma ho l'impressione che se non riesce il presidente della DC, il tunnel della crisi si farà molto più stretto e più buio*»).

Contro le elezioni anticipate si sono pronunciati i liberali (Zanone ha definito «*arrischiata*» anche l'idea di sciogliere una sola Camera), la sinistra socialista e quella democristiana. Un esponente dc, l'on. Silvestri, ha dichiarato che la scorciatoia elettorale non può essere imboccata, «*nemmeno se avesse, per assurdo, impensabili avalli ad alto livello*». Più generale è il discorso che svolge — oggi sull'*Avanti!* — Signorile, sostenendo anzitutto che «*parlare di elezioni anticipate è un errore e un atto di miopia politica*». La polemica dell'ex-vicesegretario socialista nei confronti della maggioranza craxiana è esplicita anche nelle conclusioni che egli trae: «*Continuare a seguire* — afferma — *la linea dello sfondamento* (cioè della costituzione del "polo" socialista ad ogni costo - n.d.r.) *vuol dire irrigidire tutto il sistema dei rapporti politici, avviare il PSI all'isolamento, collocarlo in un'area di malessere segnata dalla vicina presenza radicale, e di fatto renderlo fattore di instabilità in una fase della vita del paese in cui invece devono prevalere le spinte alla ragione e all'impegno costruttivo*».

Sull'altro fronte, rivelatore l'atteggiamento assunto in questa crisi dal guardiano più rigido del «preambolo», Donat Cattin. Ogni giorno egli rivolge a Forlani auguri avvelenati, per ricordargli i vincoli e le chiusure da rispettare nel suo mandato, e per sollecitare Piccoli a ricordarglieli, pena — dice — «*lo scontro col PSI*». Ma questo non basta. Donat Cattin ha anche la sfrontatezza di affermare che la presidenza della Camera avrebbe fatto l'«*elogio dei franchi tiratori*», falsificando spregiudicatamente il senso della precisazione con la quale la presidenza di Montecitorio, l'altro ieri, ha seccamente ribadito la piena correttezza, secondo i regolamenti vigenti, delle votazioni avvenute sulla fiducia al governo e sul decretone.

Martedì prossimo avrà luogo un incontro tra le delegazioni del PSI e del PSDI. L'annuncio è stato accompagnato ieri da dichiarazioni distensive, da una parte e dall'altra. I socialisti si incontreranno poi anche con i radicali.

Una grande battaglia di libertà

(Dalla prima pagina)

dustria, dell'auto». I lavoratori prendono la parola, raccontano le proprie esperienze. C'è ancora molta difficoltà a recuperare il consenso dell'opinione pubblica, come appare chiaro dalle parole del compagno che descrive il dialogo difficile nelle piazze, con la cittadinanza. Altri pongono l'accento sulla natura dello scontro: «Se la classe operaia perde, perde tutta la sinistra». E c'è chi registra, senza alcuna compiacenza le polemiche interne al PSI.

E' una riflessione unitaria che Pajetta nelle conclusioni accentua ,rifacendosi alle polemiche sorte per la visita di Berlinguer a Torino. Portare la solidarietà dei comunisti, di una grande forza popolare e democratica agli operai della Fiat — ricorda Pajetta — è un fatto naturale. Il segretario generale del PCI non ha avuto paura dello scandalo. Non è vero che sia stata — come qualcuno ha insinuato — una scelta dettata dal fatto che i comunisti sono all'opposizione, per strumentalizzare la lotta e far cadere in questo modo il governo. Pajetta ricorda come i comunisti da tempo siano impegnati nella vicenda Fiat con proposte precise, con critiche argomentate. E' vero, Berlinguer ha ascoltato gli operai, prima di parlare in piazza San Carlo: così agisce una forza che vuol essere un'avanguardia unitaria. Sono stati del resto, rammenta, gli stessi operai della Fiat, i sindacati a chiedere la venuta di tutti i segretari di partito. Qui il dirigente comunista introduce un'annotazione su episodi criticabili di questa fase di lotta «certi fischi, dice, a me piacciono poco». Accenna così all'incontro a Mirafiori con Minucci, Bonto, Cicchitto Castellina e Garrocchio e se la prende apertamente col cronista di questo giornale, colpevole — ai suoi occhi — di aver registrato quanto avveniva in modo da rivelare compiacimento anziché biasimo per i comportamenti «settari» degli operai.

Questa — insiste con puntiglio — non è una lotta di partito, è una lotta politica; di una classe operaia che nel suo insieme è nerbo e avanguardia delle forze democratiche. Anche per questa ispirazione, Pajetta, poi, rifiuta la proposta di andare tra i presidi: bisogna impedire che nascano strumentalizzazioni nuove, bisogna anzi allargare il fronte dei consensi. Una avanguardia — spiega — è tale se si fa carico del grosso dell'esercito e si muove con tutto il suo schieramento. Una avanguardia, infine, deve saper parlar chiaro, sugli errori gravi dei dirigenti Fiat, ma anche, ad esempio, su certi fenomeni di assenteismo deteriore come quelli registrati nei giorni scorsi all'Alfa Sud.

Certo la nuova fase di questo scontro è assai difficile, dopo l'importante successo del ritiro dei licenziamenti e dopo le nuove manovre Fiat tese a riproporre la questione. Nel dibattito allo Smeraldo Piero Fassino ricorda come in alcune fabbriche si raggiungeranno la prossima settimana 173 ore di sciopero: quasi un mese di salario trattenuto. La solidarietà deve scattare subito, dalle prossime ore, ai picchetti, coinvolgendo le cooperative, gli esercenti. Sarà necessario articolare le ore di sciopero per mantenere sempre un gruppo di operai ai presidi, per impedire che la lotta si sfianchi e che la gente torni a casa. Appare debole l'argomento dell'operaio della Lancia che dice: con gli scioperi articolati mancano i pezzi ed è la stessa direzione che poi manda tutti a casa. «Non solo passione, ma cervello ci vuole» — ricorda Pajetta —. «Non bisogna lasciarsi intimidire, nè bisogna cadere nell'esasperazione, nè bisogna cedere alla disperazione».

Lo sguardo, ancora una volta, è alla trattativa domenicale a Roma. Ad ogni modo lunedì i 22 mila sospesi entreranno nelle rispettive fabbriche durante lo sciopero di tutti i metalmeccanici torinesi. «Ci auguriamo risultati positivi», ribadisce Pajetta.

E' una lotta per la difesa della democrazia repubblicana — martella Pajetta — a cui sono interessati tutti i lavoratori, non solo i sospesi, tutti i cittadini, non solo gli operai. E' la lotta contro discriminazioni che si vorrebbero reintrodurre, con l'arbitrio, con una falsa «mobilità» della forza lavoro. E' la democrazia che viene minacciata quando si compilano certi elenchi dei lavoratori da sospendere — come una volta si facevano le schedature — assegnando valutazioni di merito senza alcun criterio produttivo: tu sei bravo e resti in fabbrica, mentre tu sei sospetto e te ne vai. Vogliono tornare al vallettismo? Vogliono far tornare alla clandestinità il PCI, il movimento operaio? Siamo una forza troppo grande, risponde secco e conclude Gian-Carlo Pajetta, se lo devono mettere in testa.

I lavoratori sfollano lo Smeraldo. Molti hanno ancora in faccia le tracce della veglia notturna. Oggi sarà una domenica strana, fra tutti quei presidi imbandierati ai cancelli. Verranno anche le mogli, i bambini, hanno detto. Una domenica inquieta, di lotta ma anche di speranza. Con loro sono in molti. Ci sono i lavoratori della Fiat di Bruxelles e di Waterloo che hanno annunciato di aver bloccato 2300 vetture che stavano per andare a Torino. E ci sono anche gli operai della Polsky Fiat che hanno mandato un telegramma a nome dei 150 mila del «sindacato nuovo» frutto delle ultime lotte. Un appello contro l'espulsione delle donne dalla Fiat è stato infine sottoscritto da numerose personalità, tra cui Camilla Ravera, Camilla Cederna, Bianca Guidetti Serra, Natalia Aspesi, Lisa Foa, Anna Del Bo Boffino, Giovanna Parini, Franca Rame.

Fiat

(Dalla prima pagina)

della rotazione della cassa integrazione.

Nel pomeriggio di ieri, interrotta la riunione al ministero del lavoro, la segreteria della Flm ha discusso con Lama, Benvenuto e Del Piano l'andamento del negoziato. Si è parlato ovviamente anche del vertice di oggi. I tempi della trattativa sono stretti. Il sindacato si è dimostrato disponibile a trattare, a cercare soluzioni positive. Come dimostra il fatto che ha risposto immediatamente all'invito del ministro del lavoro e nonostante fosse in corso quella che ha definito una vera e propria provocazione antisindacale. I tempi sono stretti perchè domani c'è la riunione del comitato direttivo unitario che dovrà proclamare lo sciopero generale a sostegno della vertenza FIAT. Domani è anche la data di inizio del periodo di cassa integrazione per 23 mila lavoratori. Sulla base delle decisioni del sindacato gli operai si presentarono egualmente in fabbrica. Lo sconto è quindi destinato a inasprirsi ulteriormente se da Roma non arriveranno, entro oggi, segnali positivi.

La polizia francese sapeva

(Dalla prima)

nica impiegata nei tre casi autorizza come minimo ad interrogarsi sui legami che esistono tra i gruppi neonazisti e fascisti su scala europea. E anche sulle complicità di cui hanno potuto godere durante questi lunghi anni in cui il neonazismo è stato considerato quasi esclusivamente come un triste folklore».

Proprio per questo, per contraddire e denunciare la teoria anestetizzante del caso isolato della mostruosità folle, Parigi e decine di altre città di tutta la Francia hanno reagito con grande fermezza e decisione. Decine di migliaia di persone, di democratici, antifascisti, lavoratori e cittadini di ogni strato sociale si sono immediatamente schierati contro gli assassini della via Copernico, scendendo a manifestare per tutta la giornata di ieri per le vie parigine stringendosi attorno alla comunità ebraica. La quale, oggi in Francia, torna ad essere il primo obiettivo di quella che le autorità di governo definivano ancora ieri una «brusca fiammata di terrorismo antisemita», ma che in effetti non è che una fase nuova e assolutamente prevedibile dell'offensiva fascista e razzista che si sviluppa da anni in Francia (non solo contro gli ebrei) e che si nutre della inerzia dei pubblici poteri, della complicità di buona parte degli organi dirigenti di polizia, del mutismo o dell'ipocrisia dei mass-media, cui fa riscontro l'intensa propaganda fascista e razzista dei «teorici e filosofi» della cosiddetta «nuova destra».

Tutti i partiti democratici, i sindacati, le associazioni anti-razziste, quelle della Resistenza, hanno reagito unanimemente. Dalle 10 di ieri mattina fino alle 13 (prima che le manifestazioni riprendessero nel pomeriggio a piazza della Repubblica, davanti alla sede della polizia dove decine di delegazioni della Lega della lotta anti-razzista si sono susseguite al palazzo di piazza Bevau, e in serata nel quartiere centralissimo dell'Opéra), migliaia di persone si sono raccolte nella via Copernico. La collera dei membri della comunità ebraica era stata contenuta venerdì sera solo grazie agli appelli dei dirigenti israeliti di Parigi, ma è esplosa ieri indirizzandosi soprattutto contro l'atteggiamento dei pubblici poteri e della polizia. Si è chiesta la testa del ministro degli Interni Bonnet, che ancora qualche giorno fa dinanzi all'ondata degli attentati e di violenze anti-semite non aveva fatto altro che minimizzarne la portata. E il presidente del Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche in Francia, Alain De Rotschild, prendendo la parola dinanzi alla folla radunatasi sul luogo dell'attentato, ha denunciato «la passività dei pubblici poteri e l'indifferenza dei nostri governanti» e la «inesplicabile impotenza della polizia».

Il governo è sotto accusa e l'ondata di protesta non è certo destinata ad esaurirsi presto non solo tra i 650 mila membri della comunità ebraica francese, ma tra le centinaia di migliaia di immigrati nord africani e africani vittime dello stesso razzismo, tra i lavoratori e i democratici che sanno anche troppo bene chi e che cosa si nasconde dietro il terrorismo nero e dietro le teorie pseudo filosofiche della «nuova destra» di cui si nutre la sua follia assassina.

Le accuse sono precise: sulla stampa dall'«Humanité» al «Figaro» (che oggi, dopo aver ospitato sul suo supplemento letterario i maîtres a pénser del razzismo e del neonazismo, facendosene il loro organo e la loro piattaforma di lancio, crede di ricostruirsi una verginità denunciando il crimine) si assiste ad un solo coro per smascherare le responsabilità dirette e indirette del regime. Non si sono dovute fare ricerche particolari per stilare i dossier che inchiodano i pubblici poteri e la polizia alle loro pesanti responsabilità. E' bastato raccogliere le ripetute denunce e messe in guardia dei movimenti antirazzisti, dei sindacati di polizia, dei neonazisti stessi che avevano previsto e pianificato quasi pubblicamente questa scalata del terrorismo.

Sul filo-socialista «Matin», Jean François Kahn fa il preciso conto degli attentati: più di 150 negli ultimi anni con un'impressionante accelerazione negli ultimi mesi e settimane.

Le vittime? Ebrei come Henri Curiel o Pierre Goldman, algerini come Labai ma anche degli ex resistenti, dei militanti per i diritti dell'uomo, dei democratici. Bilancio da parte della polizia: nessun arresto, nessuna accusa, nessun seguito giudiziario. Il nulla.

Si è semplicemente lasciato fare. Sono gli stessi funzionari del Servizio informazioni ad ammetterlo nell'ambito di una inchiesta che tutti possono leggere oggi sul «Nouvel Observateur»: «Non vi preoccupate: li conosciamo tutti i gruppi neonazisti e gran parte dei loro aderenti. I rapporti sono stati fatti e sono finiti sul tavolo del ministro degli interni, regolarmente».

Ciò avveniva qualche giorno prima della bomba di via Copernico. Uno di questi rapporti riguarda appunto la FANE, l'organizzazione neonazista che venerdì sera ha rivendicato l'attentato della sinagoga. Descrive minuziosamente l'origine del movimento, i suoi temi di propaganda, le sue attività; sottolinea che dal mese di gennaio di quest'anno tutto era pronto «per concretizzare pubblicamente le sue aspirazioni e una azione pubblica»: un congresso fascista (il 26 gennaio) in cui si adottano risoluzioni violentemente antisemite; un banchetto in uniforme nazista per l'anniversario di Hitler (il 19 aprile di quest'anno); un raduno per il solstizio d'estate (il 21 giugno) ove si saluta a braccio teso al grido «al nostro fürer, ad Adolf Eichmann».

Tre mesi fa, quando i neonazisti facevano razzia nei quartieri ebraici a Parigi, il commissario capo dei servizi di informazione della polizia Leclerc affermava che «nulla destra sia all'origine di quelle violenze». I neonazisti potevano dunque agire impunemente. «Se gli italiani non avessero mostrato a dito un ispettore neonazista — scriveva ieri "Le Matin" — non vi è alcun dubbio che Paul Durand sospetto di essere implicato nel massacro di Bologna sarebbe ancora nella polizia».

La prova l'hanno data ancora ieri i responsabili del sindacato generale di polizia in una conferenza stampa in cui si denuncia per l'ennesima volta che il 20% degli aderenti alla FANE si sono infiltrati in seno alle forze di polizia. E lo stesso giornale della FANE «La nostra Europa» dice esattamente la stessa cosa. Solo il ministro degli interni tace e finge di non saperlo. Dunque non a caso la polizia francese è — scriveva ieri il direttore di «Le Monde» Jacques Fauvet — «in ritardo di un estremismo», essendo stata fino ad ora la sua missione essenziale quella di «combattere la estrema sinistra». «Decine di persone sono state uccise in piena strada senza che i loro assassini siano mai stati trovati, attentati sono stati commessi contro le comunità ebraiche senza che mai nessuno si sia sentito in dovere di reagire, hanno potuto comunque beneficiare del silenzio o della compiacenza dei potenti mezzi di informazione e degli stessi maîtres à penser».

Ma l'accusa di compiacenza per questo stato di cose non va solo alla polizia e agli organi di potere. C'è anche una atmosfera malsana in certi strati della società e della stessa cultura che lascia passare le ideologie della restaurazione, non reagisce al razzismo aperto o latente che si manifesta in frasi stupefacenti come quella «sfuggita» persino al primo ministro Barre che di fronte al crimine di venerdì può dire: «Sono andati per uccidere degli ebrei nella sinagoga e hanno ucciso degli innocenti francesi che passavano per la strada».

ESTRAZIONI DEL LOTTO
4 OTTOBRE 1980

Bari	8 32 50 46 30	1
Cagliari	73 25 75 32 35	2
Firenze	72 57 46 1 8	2
Genova	68 73 19 43 4	2
Milano	29 84 46 54 11	1
Napoli	52 32 66 25 75	x
Palermo	69 56 2 23 3	2
Roma	61 60 79 59 81	2
Torino	20 46 31 82 33	1
Venezia	58 44 78 36 76	x
Napoli	(2. estratto)	x
Roma	(2. estratto)	x

Monte premi: 264.171.115. Ai «12» L. 21.133.000. Agli «11» L. 562.000. Ai «10» L. 44.200.

PAOLO

La tua mamma ed il tuo papà con Laura, Giovanni e Siro, con i nonni e gli zii Aldo e Letizia piangono la tua scomparsa. Ma sei ancora qui con noi e rimarrai sempre con la tua bontà, la tua intelligenza e il tuo amore.

Milano, 5 ottobre 1980

Nel trigesimo della morte del compagno

GIUSEPPE DE MARCO

la figlia Luigia lo ricorda con immutato dolore e sottoscrive 20.000 lire per l'Unità.

Roma, 5 ottobre 1980.

Edmondo Bernacca

Riscaldare bene
e senza sprechi non è soltanto un dovere.

È un vantaggio preciso... anzitutto perché risparmi! E poi perché solo così ci si può garantire quel giusto grado di calore che si trasforma per il nostro corpo in comfort e benessere.

Che cosa possiamo fare allora per risparmiare? Come prima cosa, evitare gli sprechi, regolando bene la temperatura ambiente (e quindi scegliendo un modo di riscaldare dotato d'autoregolazione) e arrivando anche a spegnere il riscaldamento nelle stanze dove non serve più o dove non serve ancora.

Ma una pur attenta gestione del calore non serve se ci si dimentica di isolare bene tetti e pavimenti o se si tralascia di sigillare tutte le fessure alle porte e alle finestre. Pensate che con un isolamento ideale si può arrivare a risparmiare anche fino al 75% del consumo energetico abituale!

Quel che serve per risparmiare veramente è perciò un efficace isolamento ed una fonte di calore sicura, affidabile e regolabile.

I pannelli radianti DeLonghi sono un sistema di riscaldamento duramente collaudato secondo le più severe norme internazionali di sicurezza e di rendimento.

Il sistema DeLonghi non ha bisogno di tubi, caldaia e bruciatore (niente buchi nei muri!) ed è quindi sicuramente economico. Inoltre ogni pannello è indipendente ed ha un perfetto «controllo temperatura» per lasciare decidere a Voi la temperatura che basta in ogni stanza e per riscaldare solo quando serve.

E un DeLonghi Vi garantisce sempre il massimo comfort climatico. Perché un DeLonghi riscalda quel che promette.

I Punti Vendita dei pannelli radianti DeLonghi

Lombardia:
Pressoforno Immobiliare Venezia
20124 Milano Corso Buenos Aires 28 Tel. (02) 223838
Piemonte:
Thermoidraulica snc
13014 Cossato (VC) Via Mella 530/Tel. (015) 981342
Liguria Levante:
Bella Elettrodomestici
16143 Genova, Via F. Cassini 29R/Tel. (010) 508789
Liguria Ponente:
Comaline S.p.A.
17053 Albissola Superiore (SV)
Via Vittorio Veneto, Ang. Via Vesuvio/Tel. (019) 41088
Trentino Alto Adige:
Schmeisser snc
39030 Castello di Fiemme (TN)/Via Borca, 1/B
Tel. (0462) 30527
Veneto:
Bisson, Bisson Raffaello
37100 Verona/Corso Milano 128/Tel. (045) 562999
Friuli Venezia Giulia:
Dolso Zanettini
33100 Udine/Viale Venezia 48B/Tel. (0432) 27541
Emilia Romagna, Marche, Abruzzi Molise:
Radiator ed Affini, G. Rossi
61100 Pesaro/Via Toscanini 12/Tel. (0721) 43891
40121 Bologna/Via Petroboni 6-2/Tel. (051) 231556
Lazio:
Almond Br. Giuseppe
00138 Roma/Via J. Peri 1/Tel. (06) 8408535
Calabria e Sicilia:
Edilstile Cordaro
91100 Trapani/Via Livio Bassi 164/Tel. (0923) 23285
Sardegna:
Sphinx Romolo
07100 Sassari/Via XXIV Aprile 4/Tel. (079) 233839
Puglia e Basilicata:
Berg di Barbone Cosimo
70124 Lamelia (PZ)/Via Manzoni 73-75/Tel. (0973) 81412
Bari Tel. (080) 350853
Toscana:
Artigianelli Danilo
56128 Pisa/Via M. Buonarroti, 36/Tel. (050) 575899
Bindocci Giovanni
59100 Prato/Via Aurelia Nord 81/480
Tel. (0574) 29048
V. E. A. Diesel snc
52053 Bucine/Via G. B. Vico/Tel. (0577) 77489
Umbria:
57100 Livorno/Via Montenero 38-40/Tel. (0579) 24813
Bilog, Fratelli di Pippi
57100 Livorno, Via Verdi 126/Tel. (0586) 24773
Alberto Rizzoli & Figli S.p.A.
50144 Firenze/Via Cosimo II/Tel. (055) 350041
Bolis R. di Rinaldo E R. s.d.f.
55100 Lucca/Borgo Giannotti 158/Tel. (0583) 955769
S.A.T. Ornelli E Innocenti s.a.n.c.
57126 Firenze/Via Scarlatti 7/Tel. (055) 680626
Sud Pluto
57128 Firenze/Via Leonardo Bruni 11/Tel. (055) 680129
Bisbocci, Ristrutturazioni 200 di M. Lapucci e M. Bisbocci
51015 Montecatini Terme (PT)/Via Biella 14
Tel. (0572) 51084
Pigonati s.a.s.
50145 Firenze/Via Palermo 128a/480/Tel. (055) 370359
Il Caminetto di Sbolci Fabio
55049 Viareggio (LU)/Via P. Savi 313/Tel. (0584) 49481
Campania:
Vittorio Bernabei
80053 Castellammare (NA)/Via Bonito 18/Tel. (081) 7290491
Gestalt di E. Vassallo s.a.s.
80100 Napoli/Via Stadera a Poggioreale, 169
Bisio s.r.l.
80100 Napoli/Via S. Alfonso Maria de' Liguori 3/B
Di Pietro F.lli S.p.A.
80142 Napoli/Piazza Mercato 183
C. I. DE.
80141 Napoli/Via Arenaccia 57/65
Bem Impianti s.r.l.
Magnani Mario Napoli/Strada Provinciale
Compagnia Viennese s.a.s.
80142 Napoli/Via Diaz, Marina
Bellia Giuseppe di E. s.a.s.
80141 Napoli/Via Nuova del Campo 38
Elettrotecnica Antonella s.d.f.
80100 Napoli/Piazza Mercato 69
Progetto Storia
83013 Mugnano (AV)
Ornamenti Edilizia Napoli Studi, Magnano Stefano
Progetto Viennese Sr.
80035 Cicciano (NA)/Via Stanza Torino 87

DeLonghi
Riscalda quel che promette.

Pentastudio

Fallito il «blitz» irakeno il mondo guarda alle conseguenze del conflitto

A Mosca si teme che la guerra cambi i nuovi equilibri

Con questo servizio il compagno Giulietto Chiesa inizia la sua attività di corrispondente da Mosca del nostro giornale.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Che la crisi sia grave, che manifesti elevati rischi di incontrollabilità, è possibile dedurlo anche dai commenti preoccupati e perfino, in qualche caso, esplicitamente perplessi, che si possono leggere sulla stampa sovietica di questi giorni. La stessa polemica nei confronti degli Stati Uniti appare contenuta e prudente. Significativamente l'osservatore politico delle *Isvestia*, Stanislav Kondrachov, commentando la proclamata non ingerenza americana nel conflitto irano-irakeno e sottolineandone il progressivo trasformarsi *«in minaccia e in progetti di interferenza»*, concludeva la sua analisi con una frase rivelatrice: *«Ciò è lontano dal semplificare una situazione già, di per sé, sufficientemente complicata»*.

Del resto anche Breznev nel discorso tenuto al ricevimento in onore del presidente indiano Neelam Sanjiva Reddy, aveva piuttosto messo l'accento sull'appello ai due paesi interessati direttamente dal conflitto — entrambi definiti *«amici dell'Unione Sovietica»* — perché *«regolino pacificamente i problemi del contrasto attorno ad un tavolo di negoziato»*, risolvendo attraverso trattative *«tutto ciò che è possibile decidere nel momento presente e rinviando al futuro, quando le soluzioni saranno più facili da trovare, tutto ciò che è impossibile risolvere oggi»*.

Ma Breznev non ha mai nominato esplicitamente gli Stati Uniti limitandosi ad affermare che *«sarebbe errato pensare che un semplice tragico malinteso abbia potuto spingere l'uno contro l'altro due popoli in un momento difficile»*, e che vi è *«qualcuno che vuole, manifestamente, trarre profitto da questa guerra»*, un terzo protagonista, *«totalmente estraneo agli interessi dei popoli della regione»*, che può finire per avvantaggiarsi dal persistere del conflitto.

Lo stesso commentatore delle «Isvestia», dopo aver ricordato agli Stati Uniti *«l'esperienza amara delle relazioni con l'Iran»*, e dopo aver invitato Washington a *«tenere conto della reazione eventuale dell'URSS di fronte ad una grossolana ingerenza americana nella situazione creata dal conflitto irano-irakeno»*, affermava tuttavia che *«l'esistenza stessa della politica estera sovietica limita incontestabilmente le possibilità della politica delle cannoniere»* e che *«ciò ha il suo impatto sull'atteggiamento americano»*.

Una situazione di stallo resa paradossale dal fatto che i due paesi belligeranti stanno giocando una partita sanguinosa e catastrofica su una scacchiera almeno in parte diversa da quella delle due superpotenze, determinando una serie inedita di conseguenze, alcune delle quali — sembra ormai chiaro — non erano state previste dai due colossi che dominano la scena mondiale.

Ma questo stallo — che sembra produrre la temporanea *«impotenza delle superpotenze»* — rischia di sciogliersi in modo catastrofico se la guerra non si interrompe prima che uno dei due contendenti abbia la meglio sull'altro, fatto che rimetterebbe in discussione l'assetto della zona dopo la caduta dello scià. Mosca infatti considera che gli Stati Uniti, fin dal primo momento della sconfitta subita in Iran, hanno cominciato a lavorare attorno all'ipotesi del rafforzamento di un altro stato-chiave dell'area in sostituzione dell'influenza perduta (senza, peraltro, rinunciare all'ipotesi di un crollo — spontaneo o procurato — del regime di Khomeini). La partita, in altri termini, tornerebbe di colpo sulla scacchiera principale e i due colossi potrebbero essere trascinati a giocarla con le armi di cui dispongono.

Un lungo saggio, a firma Yuri Schvedkov, apparso nel numero di agosto dell'autorevole rivista dell'*«Istituto per gli Stati Uniti e il Canada»*, tentava un parallelo fra la *«dottrina Truman»* e la linea di Carter. Oggi come all'epoca dell'inizio della guerra fredda — questa la tesi di Schvedkov — gli Stati Uniti minacciano l'intervento diretto, anche militare. L'unica differenza sostanziale consisterebbe nell'abbandono di ogni copertura ideologica (come la *«difesa della libertà di altri popoli contro i tentativi di asservimento ad opera di minoranze armate, oppure per pressioni esterne»*) e nell'aperta affermazione del diritto a *«difendere gli interessi vitali degli Stati Uniti»* in ogni area del mondo. Schvedkov concludeva il suo ragionamento avanzando una serie di interrogativi: cosa intende Carter quando parla di tentativi *«di stabilire un controllo dall'esterno sulla regione del Golfo?»*. E quali sono le *«circostanze più complicate, incluse difficoltà interne ai paesi della regione»* — secondo una dichiarazione di un alto funzionario del Dipartimento di Stato USA — che potrebbero essere considerate un *«attacco agli interessi vitali degli Stati Uniti»*? La domanda era stata posta prima del conflitto tra Teheran e Baghdad. Il fatto che sia ancora aperta, mentre è in corso la guerra, di fronte agli analisti sovietici, è uno dei motivi di preoccupazione per tutti.

Ma a Mosca gli sguardi non sono puntati soltanto sul Medio Oriente. Occhi attenti hanno seguito gli sviluppi della campagna elettorale nella RFT. Il quotidiano dei sindacati *«Trud»* rilevava con soddisfazione, venerdì scorso, muovendo un secco attacco a Strauss, che l'idea di una sistemazione dei rapporti tra Est europeo e Germania federale, così come si è configurata nel trattato di Mosca, è penetrata profondamente nell'elettorato e costituisce uno degli elementi più solidi della popolarità del cancelliere Schmidt. Un tasto, quello di Bonn, che produce a Mosca un suono gradevole. Nel panorama di tensioni mondiali che non accennano a diminuire, lo spiraglio distensivo rappresentato dalla visita estiva a Mosca della coppia Schmidt-Genscher costituisce un punto di riferimento positivo al quale i dirigenti sovietici attribuiscono grande importanza.

L'accentuata attenzione di Mosca verso le socialdemocrazie europee è confermata in questa fase anche dal rilievo che gli orzani di informazione hanno dato alla visita in URSS — su invito del CC del PCUS — di una delegazione del partito socialdemocratico svedese, guidata da Olof Palme.

Ma Mosca ha anche altri motivi di preoccupazione. Nessun giornale ha parlato dello *«sciopero di avvertimento»* proclamato e attuato venerdì dai nuovi sindacati polacchi. La Tv e i giornali hanno invece riportato i passi salienti del discorso che il primo ministro Pinkowski ha tenuto davanti ai minatori della regione di Katowice. Le fonti ufficiali sovietiche mantengono un riserbo assoluto limitandosi a pubblicare il telegramma di Pinkowski a Kossighin e l'annuncio di una prossima visita di Kania a Mosca. Ma la situazione di Varsavia viene definita *«molto complicata»*.

Giulietto Chiesa

Gli iraniani riprendono Khorramshar? Ancora bombe su Baghdad

KUWAIT — Dopo 48 ore di combattimenti ininterrotti, gli iraniani hanno annunciato ieri di aver vinto la sanguinosa battaglia di Khorramshar, il porto all'imboccatura dello Shatt-El-Arab, investito fin dai primi giorni di guerra dall'offensiva irakena. «In questo momento le forze armate e la popolazione hanno il pieno controllo della città», ha annunciato radio Teheran nelle prime ore di ieri mattina. Anche gli irakeni, che avevano fatto della presa dell'importante porto sul Golfo il simbolo della loro offensiva-lampo, hanno dovuto ammettere ieri che i combattimenti attorno alla città continuano.

Una colonna di circa 70 camion carichi di rinforzi, munizioni, acqua e rifornimenti, secondo testimoni oculari, è partita dalla base irakena di Bassora ed ha attraversato il ponte sullo Shatt-El-Arab, dirigendosi verso il fronte. I rinforzi dovrebbero servire a frenare la controffensiva iraniana, che avrebbe conseguito un altro importante successo, riuscendo a ripristinare il traffico sulla linea ferroviaria fra Teheran e Ahwaz.

La guerra continua ad infuriare anche sulle popolazioni inermi delle città sottoposte ai bombardamenti delle due parti. Ieri, per la prima volta dopo tre giorni di sosta, i «Phantom» iraniani hanno di nuovo colpito Bagdad. «Mig» irakeni a loro volta hanno attaccato Tabriz, Dezful, Abadan e Khorramshar.

L'America colpita dalla forza della rivoluzione iraniana

Per i commentatori la «vittima principale» è il sogno iracheno di potenza - Carter accreditato di astuzia e saggezza per l'atteggiamento tenuto verso la guerra

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il mondo politico, i commentatori e tutti i quotidiani (da quelli sempre attenti alle vicende internazionali a quelli che da due giorni dedicano l'intera prima pagina alla patetica sconfitta del sempre straordinario Mohammed Ali) registrano senza mezzi termini il ribaltamento della situazione nel conflitto tra irakeni e iraniani.

Il sogno irakeno di diventare la *«potenza guida»* del Golfo Persico viene ormai definito come *«la principale vittima»* di questa guerra che ha avuto un andamento sorprendente non soltanto per il grosso dell'opinione pubblica ma anche per gli specialisti di questioni mediorientali e per gli esperti militari. In partenza, l'orientamento antiamericano della rivoluzione komeinista, l'assalto all'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran, e la cattura degli ostaggi avevano predisposto il pubblico a schierarsi dalla parte dell'Irak, passando sopra ai rifornimenti militari forniti dall'URSS al governo di Baghdad e prescindendo anche dal fatto che gli iraniani invece combattono con armi e aerei che gli americani avevano concesso con larghezza alle forze armate dello sci.

Ora che le previsioni militari, fondate tutte sull'ipotesi di una rapida vittoria irakena e sullo sfaldamento delle difese e dell'assetto politico dell'Iran appaiono con tutta evidenza, errate, affiorano negli Stati Uniti orientamenti nuovi che possono essere riassunti, sia pure schematicamente, in questi termini. Il primo dato è quello che si potrebbe definire con la formula: non tutti i mali vengono per nuocere. In altre parole il governo americano ritiene che la resistenza iraniana e le vittorie di Pirro ottenute dall'apparato bellico irakeno, mantenendo in un relativo equilibrio i rapporti di forza della zona, offrono una maggiore possibilità di iniziativa alla diplomazia degli Stati Uniti. O per essere più chiari, non reclamano scelte diplomatico - militari drastiche e rischiose soprattutto nel mese che precede le elezioni. L'andamento esitante ed ondulatorio della politica estera americana trova insomma qualche giustificazione nella labilità della situazione mediorientale.

Il secondo dato emergente, almeno negli scritti degli specialisti e dei *columnist* di idee più aperte, è un certo sforzo per analizzare la situazione iraniana fuori degli schemi con i quali è stata mistificata ed esorcizzata a partire dalla caduta del regime di Reza Pahlevi. Oggi chi legge i quotidiani che vanno per la maggiore è in grado finalmente di scoprire che la rivoluzione degli ayatollah non è una convulsione provocata da un isterismo politico-religioso di massa, ma un movimento con profonde radici storiche, culturali, religiose, etniche e dotato di quella forza che soltanto le autentiche rivoluzioni hanno saputo esprimere sotto l'urto di una aggressione militare. E, per converso, sui giornali si può leggere che il leader irakeno Hussein ha dettato condizioni di pace che presupporrebbero un trionfo militare che non c'è stato, avanza rivendicazioni espansionistiche inaccettabili e vede il proprio fortissimo potenziale bellico indebolito dalle contraddizioni etniche e politiche che minano tutto il suo regime.

Infine, all'opinione pubblica un po' sconcertata e preoccupata per i rifornimenti energetici, si dà l'impressione che il presidente degli Stati Uniti abbia fronteggiato con saggezza, e anche con astuzia, una situazione molto aggrovigliata e pericolosa. E infatti, concedendo all'Arabia Saudita quattro aerei dotati di sistemi di controllo radar e di direzione operativa dei combattimenti aerei (gli Awacs) è riuscito a tenere fuori del conflitto questo e gli altri paesi della penisola arabica che avevano ospitato aerei irakeni pronti ad attaccare le isole dello stretto di Hormuz e il porto di Bandar Abbas. Il che, a leggere la stampa americana, ha consentito di tenere aperta la via del petrolio e di contenere l'aggressività irakena.

Aniello Coppola

Begin accetterebbe basi militari Usa in Israele

GERUSALEMME — In una intervista esclusiva rilasciata all'agenzia di stampa americana «UPI», il primo ministro israeliano Menachem Begin ha affermato che Israele contribuisce alla «sicurezza nazionale degli Stati Uniti» e ha aggiunto che consiglierà al suo governo di concludere una alleanza strategica con gli USA, comprendente l'installazione di basi americane in Israele.

Begin ha osservato testualmente che, se dagli Stati Uniti partisse la richiesta per l'installazione di basi militari, egli «la raccomanderebbe al suo governo». E' un chiaro invito a Washington, le cui relazioni con Israele sono definite da Begin «molto, molto buone...».

Dopo aver criticato i governi europei, colpevoli — a suo giudizio — di non appoggiare a sufficienza il trattato di Camp David, Begin ha detto che Israele «non si rallegra» per la guerra tra Iran e Irak. Il primo ministro israeliano ha anche smentito le notizie secondo cui sarebbero stati aerei israeliani nei giorni scorsi a bombardare le installazioni nucleari irakene.

In corso a Varsavia il CC del POUP

VARSAVIA — La stampa polacca commentando lo sciopero di un'ora di venerdì — il primo organizzato in un paese dell'Europa orientale — si mostra di un criticismo moderato.

Trybuna Ludu in un articolo di fondo, si chiede: *«In nome di che cosa è stato fatto questo sciopero?»* e osserva che *«non è stato favorevole al clima di solidarietà e di fiducia tra le due parti»*.

Il maggiore quotidiano di Varsavia *Zycie Warszawy* dopo aver osservato che si è trattato di un piccolo *«confronto»* contrario proprio per la sua natura allo spirito degli accordi, scrive: *«Le reazioni della popolazione sono state diverse ma bisogna ricordare che la società polacca deve sapere quanto deve agli scioperanti di questa estate calda e considerare con simpatia la loro attività»*.

Ieri mattina si è intanto aperta la seduta conclusiva del sesto plenum del CC. Il primo segretario del POUP Stanislaw Kania ha pronunciato il discorso introduttivo dell'ufficio politico: *«Sulla situazione politica nel paese ed i compiti attuali del partito»*.

* * *

PRAGA — In un lungo editoriale *Rude Pravo* riprende argomentazioni sulle *«interferenze»* occidentali negli avvenimenti che si succedono in Polonia.

«Il socialismo reale, l'unità e la compattezza dei paesi socialisti sono sale gettato negli occhi dell'imperialismo», scrive il quotidiano, secondo il quale *«i comunisti nella fraterna Polonia sanno di poter contare sulla solidarietà dei comunisti cecoslovacchi, come anche su quella di altri paesi socialisti (...) per far fronte all'attacco delle forze antisocialiste»*.

E' in pericolo l'equipaggio della «Capriolo»

Ha trovato rifugio su una nave greca, dopo che il cargo è colato a picco

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «La "Capriolo" è affondata». La voce dall'altro capo del radiotelefono è quella di Salvatore Lacala, comandante del cargo napoletano capitato nel bel mezzo della battaglia di Khorramshar tra irakeni e iraniani. Alle 9,30 di ieri mattina la quotidiana telefonata alla sede della Flotta Lauro di Napoli, rende il drammatico resoconto delle ultime ore. *«Dal mare ormai affiorano solo la prua, parte della poppa e la torretta centrale, ancora in fiamme»*.

L'equipaggio, fortunatamente, è in salvo. Tutti i trentadue membri, tutti campani, più i due ospiti (il comandante Cioffi dell'Agenzia Lauro del porto iraniano e il tecnico italiano Gilberto Bando, che si trovava su uno dei moli) sono riusciti a trovare riparo su di una nave greca, pure essa, però, bloccata nel porto di Khorramshar.

«Se non ci aiutate subito, qui non ce la faremo — continua la voce del comandante, nativo di Torre del Greco — *I viveri scarseggiano, ci rimangono solo pochissime razioni di acqua potabile; a bordo ci sono quattro ragazzi che hanno perso la testa, che hanno avuto una crisi nervosa. Siamo proprio all'incrocio tra i due fuochi nemici. Per fortuna tutti gli altri uomini mantengono un sangue freddo encomiabile. Ma non resisteremo a lungo in queste condizioni»*.

Insieme alla nave greca, nel porto, ci sono anche due navi jugoslave e due cinesi.

Uscire dal porto è un'impresa difficile. *«Nella giornata di ieri il comandante del cargo greco voleva tentare una sortita»*, ha raccontato l'ufficiale italiano nel corso del messaggio radio. *«L'impresa è risultata però troppo pericolosa: il canale è pieno di relitti di navi e di motovedette militari semiaffondate. C'è il rischio di rimanere bloccati e di costituire un bersaglio fisso per il fuoco dalle due sponde»*.

«Per uscire da quel canale — dice Giovanni Caso, un marittimo con ventiquattro anni di esperienza e decine di sbarchi a Khorramshar — *ci vogliono non meno di quattro ore. In quelle condizioni, poi, è un'impresa suicida»*.

Alla Flotta Lauro è un continuo squillare di telefoni: tutti i parenti vogliono sapere notizie dei loro cari. Il comandante Michele Vezzuto cerca di rassicurare tutti. *«Stanotte non sono riuscito a dormire* — confessa — *quei ragazzi li conosco uno per uno. Ho avuto incubi terribili»*.

Gran parte delle famiglie dei marittimi ieri mattina alle 7 è partita con un pullman alla volta di Roma, per cercare di ottenere un incontro con il ministro degli Esteri. *«Speriamo che li riceva lo stesso Pertini* — confessa il comandante Vezzuto — *oggi è la giornata nazionale del marinaio e il presidente dovrebbe ricevere alcune delegazioni di marittimi da tutta Italia»*.

Intanto, agli uffici della flotta, giunge notizia che un funzionario del ministero degli Esteri, Ferri, è partito per il Golfo Persico, nel tentativo di mettersi in contatto con i presidi militari irakeni e iraniani, per cercare di sbloccare la situazione. *«Ho bisogno di sapere, mio figlio Salvatore come sta* — chiede disperata Giuseppina Grillo, una quarantacinquenne, madre di altri quindici figli — *"tiene" solo ventiré anni, ma ha sempre badato a sè stesso da solo. Mercoledì scorso abbiamo saputo che si trovavano sotto i bombardamenti»*.

«Bisogna fare qualcosa subito — continua la sorella di Ciro Perna, un giovane ventisettenne anch'egli imbarcato a bordo della "Capriolo" — *mio fratello aveva ottenuto un imbarco. Era contento, per lui significava la possibilità di guadagnare qualcosa, perchè qui a Torre del Greco non era riuscito a trovare lavoro»*.

Franco Di Mare

Arrivano oggi i 300 italiani evacuati dall'Iran

MOSCA — Arrivati ieri a Mosca dovrebbero atterrare a Roma all'alba di oggi i trecento italiani (in maggioranza donne e bambini), che erano partiti tre giorni fa da Teheran e che erano rimasti bloccati per il maltempo in un porto iraniano sul Mar Caspio.

Si tratta di familiari di lavoratori italiani in Iran, che lasciano il paese a causa della guerra. Arrivati ieri mattina nel porto sovietico di Bakù, dove hanno finalmente potuto rifocillarsi, i profughi italiani arrivano stamani a bordo di tre charter della compagnia di bandiera sovietica «Aeroflot».

L'uso costante richiede la scelta di un olio leggerissimo, gustoso, di qualità sicura.

L'olio Sagra Mais è il vero olio quotidiano: è delicato di sapore, esalta il gusto, è ricco di elementi nutritivi essenziali quale il prezioso acido linoleico.

La sua fragranza delicata esalta il sapore naturale dei cibi, i suoi componenti rendono piú sana l'alimentazione.

Sagra tutto così leggero

Domani il candidato dc alla presidenza della Regione Sarda

Dopo il confronto (utile) adesso le scelte: o si cambia o si resta in piena crisi

A colloquio con il compagno Gavino Angius, segretario regionale comunista - Come si è lavorato per preparare il dopo-Ghinami

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Da domani la crisi regionale entra in una fase nuova. Concluso il dibattito sui programmi e sulle prospettive del dopo-Ghinami, martedì sarà eletto il nuovo presidente della Regione. Già domani comunque la DC designerà il suo candidato: quasi sicuramente sarà Pietro Soddu, attualmente presidente del gruppo dc al consiglio regionale. Intanto è già possibile azzardare un bilancio sul lungo dibattito, che per diversi giorni ha visto intervenire a piazza Palazzo i maggiori leader delle varie forze politiche. Lo facciamo con Gavino Angius, segretario regionale del PCI. Un primo quesito: è stato utile questo tipo di dibattito, che innova la prassi politica in Sardegna?

«E' stato sicuramente utile questo confronto — risponde il compagno Angius — ed anche il suo svolgimento è stato positivo. E' stato un dibattito utile anche nel merito perché sono stati riscontrati punti di convergenza sia nell'analisi sia nei punti programmatici. Sono certo punti da approfondire, ma certi risultati ci sono stati. Insufficiente è stato invece il dibattito finora sul piano politico. Tutti i partiti hanno avvertito la necessità, dopo le dimissioni della giunta presieduta da Ghinami (sulla quale i giudizi naturalmente divergono), di dare alla Regione una direzione politica stabile. Questo obiettivo politico era l'esigenza che emergeva non dall'assillo di questo o quel partito, ma dalla profonda crisi della società sarda. Il mancato sviluppo del quadro politico dell'intesa ha causato l'aggravarsi della crisi della questione sarda».

«L'alternativa è questa: o si va allo sviluppo dei rapporti politici o si chiude e non si andrà verso un cambiamento reale. Il bivio è dunque questo: se cambiare o restare fermi. Se si resterà fermi dopo le cose che sono state dette in questi giorni, sarà una precisa scelta politica di cui si avrà la responsabilità che coinvolge tutte le forze, ma in particolare quelle di sinistra e laiche. Si tratta davvero di cambiare i rapporti tra le forze politiche, specie di sinistra, ma si tratta anche di creare un nuovo sistema regionale dove saranno possibili maggioranze anche diverse».

La crisi sarda, secondo qualcuno, è innanzitutto crisi delle istituzioni, crisi della autonomia. Come giudicano i comunisti queste valutazioni? «E' errata e limitata — risponde Angius — l'impostazione della questione sarda che pone al centro la crisi istituzionale. La crisi dello istituto autonomistico ha una enorme importanza, ma l'ampiezza della crisi deve imporre di fare una analisi più vasta della questione sarda, ponendola a confronto con la questione meridionale, del paese, dell'Europa». «Rapporti tra città e campagna, urbanizzazione, dipendenze economiche, chimica, metallurgia, fibre, crisi sociale, formazione delle classi: questi sono i temi della questione sarda. O i sardi sono capaci di dire la loro su questi problemi o c'è la inadeguatezza della Regione Sarda. Si deve rispondere a domande come: che cosa produrre, quanto e per chi.

«Sono — prosegue Angius — doveri essenziali per il governo dell'economia e quindi della società e sapere come realizzare le necessarie riforme a partire dalla più sardista di tutte le riforme: quella agro-pastorale».

«In questi anni — dice ancora Angius — ad un modo di produzione se ne è sovrapposto un altro in Sardegna. A quelli tradizionali si sono sovrapposti modi di produrre industriali e delle grandi aree urbane che convivono con quelli arcaici e tradizionali. Questo rende ancora più peculiare la questione sarda nell'ambito della questione meridionale. Il rapporto è quello tra economia e programmazione economica e sociale. Occorre un rilancio della politica di programmazione: si tratta di passare da una economia assistita ad una economia di produzione che impone anche nuovi strumenti politici e burocratici.

SASSARI

Come si favorisce il gioco della DC

Dal corrispondente

SASSARI — I socialisti cambiano faccia nel volgere di 24 ore, la Democrazia cristiana ne approfitta e fa il suo rientro, dopo cinque anni di assenza, anche nell'amministrazione provinciale. L'ultima puntata di un romanzo che molti hanno definito giallo-rosa, è stata scritta con l'elezione del socialdemocratico Giovanni Desini alla presidenza del consiglio provinciale. Desini ha ricevuto voti del suo gruppo, della Democrazia cristiana e del Partito socialista. In pratica è avvenuto quanto si temeva e quanto il compagno Cherchi, nel suo intervento al consiglio comunale, aveva anticipato.

Il PCI è rimasto escluso da ambedue le amministrazioni. E l'uscita dall'amministrazione dello Sciuti appare grave e chiaro sintomo della pregiudiziale anticomunista che è stata il filo conduttore delle trattative politiche iniziate all'indomani dell'8 e del 9 giugno e conclusesi in questi giorni.

Abbiamo accennato all'inizio della ambiguità del Partito socialista. Il PSI si è sempre pronunciato, a parole, per la riconferma delle giunte di sinistra: al Comune e alla Provincia. Nei fatti le cose sono andate ben diversamente. Al Comune una parte del gruppo socialista ha lavorato, esprimendo la propria astensione nei confronti del nuovo esecutivo, per creare le premesse di un ingresso, tardivo ma sempre ben accetto, del PSI nella nuova giunta comunale.

In Provincia è accaduto di peggio. Il PSI ha silurato la giunta di sinistra nascondendo al suo interno i due franchi tiratori che hanno impedito al compagno Cherchi di raggiungere il «quorum» richiesto per l'elezione alla presidenza.

Dopo questo tiro basso, attribuito al PSI dagli interventi dei consiglieri comunisti, il gioco socialista è apparso in tutta la sua chiarezza. Lo ha spiegato Sanna che, intervenendo a nome del suo gruppo, stranamente ha parlato però dopo la votazione e l'elezione del presidente, ha affermato l'impraticabilità della strada verso un esecutivo di sinistra, obbligando il gruppo socialista a rivolgersi verso altre soluzioni. «Il PSI, comunque — ha concluso Sanna — è rimasto sempre fedele alla sua linea di preferenza per le giunte di sinistra».

Un bel coraggio. In realtà è stato il PSI e il suo occasionale alleato, il PSDI, ad aver affossato le giunte di sinistra. Repubblicani e sardisti hanno mantenuto un atteggiamento più coerente, rimanendo fuori dall'amministrazione tripartita DC, PSI e PSDI, concentrando i propri voti per il candidato comunista, così come gli accordi degli ultimi giorni prevedevano.

Abbiamo parlato della discriminazione anticomunista. E' chiaro che un passo indietro è stato fatto. Un passo indietro rispetto all'indirizzo nuovo dato con le giunte di sinistra del 1975. Occorre rilevare, a questo proposito, un altro dato di fatto. Lo ha ricordato il compagno Vincenzo Mura nell'intervento dopo l'elezione del presidente della Provincia.

«Come posso — ha detto — i laici aver rinnegato le esperienze di governo con i comunisti, quando di queste esperienze ne hanno dato valutazioni ampiamente positive e su questa positività hanno impostato tutta la loro campagna elettorale?». E' un interrogativo legittimo che richiama alla memoria dichiarazioni e documenti pre-elettorali in cui si riconosceva il nuovo modo di governare con i comunisti, i rapporti paritari e la riacquistata dignità da parte dei partiti laici, umiliati e prevaricati nei precedenti decenni di governo con la Democrazia cristiana.

Se il passo indietro è chiaro, chiarissimo è il voltafaccia degli altri schieramenti. Nessuna logica è stata rispettata, nessun accordo è stato applicato. Anzi, una logica c'è stata: quella che voleva il PCI fuori da ogni esecutivo, in punizione dopo aver governato per cinque anni ed aver dato una svolta alla politica amministrativa.

Ivan Paone

L'azione delle donne calabresi e siciliane

Lotta per l'emancipazione è anche lotta alla mafia

L'appello lanciato l'altro giorno nel corso della conferenza stampa a Palermo - Numerosissime firme raccolte nelle due regioni maggiormente interessate al fenomeno criminale

Martedì 30 settembre si è svolta a Palermo, presso il Circolo della stampa, una conferenza-stampa promossa dalle commissioni femminili regionali del PCI della Calabria e della Sicilia per annunciare l'avvio della mobilitazione delle donne sul problema della mafia.

«Il fenomeno mafioso — è stato detto nel corso della conferenza-stampa — non è qualcosa di estraneo ai problemi della donna, anzi è un ostacolo in più — e non di poco conto — perché si affermi un reale processo di emancipazione e di liberazione tra le masse femminili siciliane e calabresi».

Nel corso dell'incontro, al quale sono intervenuti tra gli altri le responsabili femminili del PCI siciliano e calabrese, Maria Teresa Noto e Rita Commisso, Francesco Martorelli, responsabile nazionale del settore «Problemi della mafia» presso la Direzione del PCI, Gianni Parisi, segretario regionale del PCI in Sicilia, l'avvocato Nadia Alecci, l'onorevole Angela Bottari le rappresentanti dei Comitati regionali del PRI, Marisa Lamantia, del PSI Enza Barillà e le compagne del PdUP siciliano, è stato presentato il testo dell'appello sul quale le donne della Calabria e della Sicilia sono chiamate a firmare.

Il testo è già sottoscritto da un gruppo di donne tra cui le vedove dei magistrati siciliani Terranova e Costa dalla vedova e dalla figlia del maresciallo Lenin Mancuso, dalla figlia di Giannino Losardo e dalla fidanzata di Beppe Valarioti.

Martedì 30 settembre si è svolta a Palermo, presso il Circolo della stampa, una conferenza-stampa promossa dalle commissioni femminili regionali del PCI della Calabria e della Sicilia per annunciare l'avvio della mobilitazione delle donne sul problema della mafia.

«Il fenomeno mafioso — è stato detto nel corso della conferenza-stampa — non è qualcosa di estraneo ai problemi della donna, anzi è un ostacolo in più — e non di poco conto — perché si affermi un reale processo di emancipazione e di liberazione tra le masse femminili siciliane e calabresi».

Nel corso dell'incontro, al quale sono intervenuti tra gli altri le responsabili femminili del PCI siciliano e calabrese, Maria Teresa Noto e Rita Commisso, Francesco Martorelli, responsabile nazionale del settore «Problemi della mafia» presso la Direzione del PCI, Gianni Parisi, segretario regionale del PCI in Sicilia, l'avvocato Nadia Alecci, l'onorevole Angela Bottari le rappresentanti dei Comitati regionali del PRI, Marisa Lamantia, del PSI Enza Barillà e le compagne del PdUP siciliano, è stato presentato il testo dell'appello sul quale le donne della Calabria e della Sicilia sono chiamate a firmare.

Il testo è già sottoscritto da un gruppo di donne tra cui le vedove dei magistrati siciliani Terranova e Costa dalla vedova e dalla figlia del maresciallo Lenin Mancuso, dalla figlia di Giannino Losardo e dalla fidanzata di Beppe Valarioti.

Dalla redazione

CATANZARO — *I gravissimi episodi di terrorismo mafioso che hanno colpito la Calabria — con l'uccisione dei dirigenti comunisti Valarioti e Losardo — e la Sicilia, con gli assassinii di Terranova, Giuliano, Mattarella, Mancuso, Costa, rivelano sempre più chiaramente il tragico salto di qualità che la mafia sta compiendo nelle due regioni.*

In Calabria da pura e semplice organizzatrice dei taglieggiamenti, dei sequestri, dei crimini più vari, essa aspira ormai infatti alla direzione delle attività economiche ed imprenditoriali, a penetrare nelle istituzioni per condizionarne le scelte, ad entrare in prima persona sulla scena politica, usando il terrore ma anche la complicità di importanti apparati dello Stato e l'ambiguità — a volte la connivenza — di alcune forze politiche di governo.

Le nuove cosche

In Sicilia, pur essendo analogo il processo andato avanti, oggi siamo di fronte alle cosiddette nuove cosche che attraverso l'asse droga-appalti diventano esse stesse imprenditrici, usando legami, organici e non, con il potere costituente. La mafia è divenuta un'organizzazione che si presenta come una grande impresa capitalistica, che controlla in modo diretto aziende, mano d'opera, appalti, cercando di condizionare ed orientare lo stesso sviluppo della Regione.

Tale disegno, per la sua pericolosità, deve essere contrastato dalla mobilitazione di tutte le forze vive della società oltre che dall'azione efficace dello Stato, delle istituzioni e delle forze politiche.

In questo impegno, in questa lotta, le donne della Sicilia e della Calabria sono direttamente coinvolte. La mafia rappresenta ormai uno degli ostacoli più pesanti per qualsiasi processo di emancipazione e liberazione.

Attraverso il racket della manodopera, soprattutto tra i braccianti, gestisce direttamente la realtà del sottosalario femminile e del caporalato; condizionando scelte edilizie e programmatorie essa piega a brutali interessi personali nuove e vecchie esigenze che salgono dalle donne, dai giovani, dalla collettività; imponendo la logica della violenza e del terrore, restringe gli spazi di partecipazione ed alimenta fenomeni di sfiducia.

Più in generale le donne individuano nella mafia e nel suo progetto di dominio uno degli elementi più ferocemente repressivi ed oppressivi di qualsiasi spinta al cambiamento, al rinnovamento, al progresso, alla democrazia e rischia non solo di allontanare ulteriormente la Calabria e la Sicilia da qualsiasi ipotesi di sviluppo produttivo ma anche di trascinarla in un imbarbarimento di rapporti politici e sociali.

Noi chiediamo che: lo Stato faccia fronte in maniera tempestiva e straordinaria alla gravissima situazione, rafforzando ed adeguando gli organi istituzionali preposti alla lotta e alla repressione del fenomeno mafioso, facendo piena luce ovunque esistano sospetti di inerzia e di connivenza ed avviando finalmente nelle due regioni un intervento adeguato che incrementi l'occupazione, lo sviluppo produttivo, le forme cooperative ed associative, l'uso delle risorse; tutte le forze politiche della Calabria e della Sicilia, in particolare quelle che sono alla guida dell'Ente Regione, dimostrino coerenza e rigore evitando qualsiasi elemento di giustificazionismo o di minimizzazione ed eliminando qualsiasi forma di inquinamento perché condizione essenziale nella lotta al fenomeno mafioso è la decisione di qualsiasi intreccio con i pubblici poteri.

Un appello per l'unità

Rivolgiamo infine un appello a tutte le donne calabresi e siciliane, alle braccianti, alle intellettuali, alle casalinghe, alle ragazze disoccupate perché unite, sforzandosi di superare forme comprensibili di paure e di timidezza, scendano in campo con le loro forze, le loro idee, la loro lotta sui contenuti ideali e concreti del rinnovamento, contro il terrorismo mafioso, accanto a tutte le forze che sono già in campo perché i valori della democrazia, della partecipazione del progresso predominino sulla logica della violenza, del terrore, del parassitismo, dell'interesse brutale, della reazione.

In Calabria l'appello è stato sinora sottoscritto da: **Angela Losardo, studentessa, di Cetraro; Carmela Ferro, insegnante, di San Ferdinando di Rosarno; Michelina Ferraro, Filippina Costanzo, Nicolina Crudo, Domenica Grandi, Carmela Ferraro, Maria Domenica Ferrari, tutte braccianti di Rombiolo (CZ); Nadia Alecci, avvocato, di Reggio Calabria; Pina Alose, insegnante, di Crotone; Laura Mammannati, docente all'università di Calabria; Isabella Ammirati, insegnante, di Melissa (CZ); Cosetta Barretta, medico, di Crotone; Delia Fabrizia Bartucci, insegnante, di Catanzaro; Nataluccia Bisto, medico, di Reggio Calabria; Maura Bugiatelli, medico, di Reggio Calabria; Maria Calvarano, direttrice stazione Essenze di Reggio Calabria; Anna Caroleo, docente all'università di Messina; Carla Ciccarelli, medico, di Reggio Calabria; Margherita Comis, medico, di Reggio Calabria; Giuseppina Currò, contrattista all'Istituto universitario di architettura di Reggio Calabria; Annabella D'Atri, precaria all'università della Calabria; Anna Faga, presidente cooperativa «La Pioniera», di Dinami (CZ); Alba Felicetti, corsista 285, Catanzaro; Marisa Frisine, pittrice, Reggio Calabria; Maria Concetta Imbesi, insegnante, di Reggio Calabria; Olga La Pace, vicedirettore carcere minorile di Reggio Calabria; Ilde Losaro, direttore museo archeologico di Reggio Calabria; Laura Mancuso, architetto, Cosenza; Isolina Mantelli, medico, Catanzaro; Marinella Marino, corsista 285, Catanzaro; Carmela Martorano, medico, Reggio Calabria; Teresa Mauro, bracciante, di Melissa (CZ); Fedora Montoro, ingegnere, Marcellinara (CZ); Luciana Menozzi, docente IUSA di Reggio Calabria; Maria Marra, bracciante, di Palagorio (CZ); Silvana Nasso, assessore al comune di Polistena (RC); Matilde Nigro, bracciante, di Melissa (CZ); Carmela Nigro, bracciante di Melissa (CZ); Giuliana Onorato, notaio, di Reggio Calabria; Fortunata Piselli, docente universitaria della Calabria; Melella Potenza, corsista 285, Vibo Valentia (CZ); Flora Quisteili, docente IUSA di Reggio Calabria; Renata Ranieri, psicologa, Reggio Calabria; Serafina La Ligna, psicologa, di San Giovanni in Fiore (CS); Anna Guccione, casalinga, Cosenza; Giulia Romeo, preside scuola media di Cutro (CZ); Pina Salmitro, chimica, di Reggio Calabria; Chiara Sebastiani, docente all'università della Calabria; Ketti Talarico, insegnante, Catanzaro; Lidia Toccafondi, docente IUSA di Reggio Calabria; Caterina Turiano, vicedirettore al laboratorio di igiene e profilassi di Reggio Calabria; Carla Spinelli, artigiana, Reggio Calabria; Giovanni Tartoni, architetto, assessore al comune di Roggiano Gravina (CS); Caterina Primerano, insegnante di Pizzo (CZ); Vincenza Giuliano, operaia alla «Agricola Lamezia», di Lamezia Terme (CZ).**

Generico e per consentire favoritismi il piano vitivinicolo della giunta pugliese

Con gli speculatori il vino comune diventa di «origine controllata»

La DC non intende programmare l'uso di ingenti risorse finanziarie - Il pasticcio della politica CEE Cgil Cisl Uil propongono la convocazione di una conferenza per delineare lo sviluppo del settore

Dalla nostra redazione

BARI — C'è veramente da sperare che le gravi difficoltà in cui si dibatte oggi la economia agricola pugliese per la sorte di produzioni tipiche come l'uva da tavola e da vino, siano superate. Decine di migliaia di produttori non possono continuare a trovarsi, dopo un anno di lavoro, con una produzione da svendere (a rapaci speculatori in attesa) con danni incalcolabili per l'economia generale.

Nello stesso tempo però c'è da esigere con fermezza che venga colto questo difficile momento di crisi per un'attenta riflessione sullo stato della viticultura pugliese, e si cominci ad operare concretamente in direzione di una nuova politica vitivinicola. Questo è il senso della ferma presa di posizione del PCI e delle organizzazioni sindacali unitarie di Puglia sui piani regionali di settore della legge quadrifoglio già approvati dalla giunta e che si volevano far passare nella burocratica routine dell'attività della regione Puglia come cosa fatta.

Cos'è questo piano pluriennale del settore vitivinicolo che la giunta ha approvato ma che le organizzazioni sindacali e professionali dei produttori hanno ottenuto di discutere a fondo nel tentativo almeno di migliorarlo? Un elenco di cose che si devono fare sulla base delle direttive della CEE senza un'analisi complessiva del settore, senza una precisazione degli interventi e senza, soprattutto, una localizzazione di questi perché mancano i piani di zona. Due paginette non possono rappresentare un programma pluriennale con una spesa di centinaia di miliardi. Mancano cioè le indicazioni di fondo; si vuole spendere tanto per fare questo onde raggiungere lo obiettivo.

Su questo lo scontro è duro perché la DC soprattutto non intende programmare l'uso delle risorse finanziarie perché deve elargire i soldi secondo vecchi metodi e spinte localistiche. Il finanziamento, per esempio, di un ampliamento di una cantina sociale non deve essere programmato ma elargito a seconda delle pressioni o di altri interessi.

Non si possono spendere miliardi senza prima porsi seriamente la domanda dove va la viticultura pugliese, e quindi orientare scelte e porsi obiettivi che mirino a riparare errori le cui conseguenze sono drammaticamente di fronte ai nostri occhi in queste settimane. C'è stato non solo un costante trasferimento della viticultura dalle colline alle zone di pianura, ma anche una immissione di vitigni che rispondevano a caratteristiche di maggiore produttività. E ciò per molti casi è andato a discapito della qualità. Non si tratta — si badi bene — di negare tutto quello che è stato fatto a volte con sacrifici dei produttori ai quali non sono state date con tempestività le indicazioni necessarie per un prodotto, quale il vino, che ha un mercato non certo facile.

Passi avanti sono stati fatti nel settore della cooperazione e da questo dato bisogna partire per una seria ristrutturazione degli impianti cooperativi di trasformazione. La fitta rete di cooperative va rafforzata ma soprattutto va coordinata da una politica regionale che dia sì il giusto sostegno alla cooperazione, ma nello stesso tempo esiga comportamenti adeguati al ruolo della cooperazione bandendo municipalismi e clientelismi. Per parecchi vini si è ottenuta la denominazione di origine controllata che da sola, la esperienza lo dimostra, non basta perché la quasi totalità di questo vino di qualità, frutto di sacrifici dei produttori, viene venduto come vino comune a commercianti che lo vendono imbottigliato come vino D.O.C.

In buona sostanza, partendo da quanto di positivo è stato realizzato, occorrono precise nuove linee di sviluppo della viticultura che non vediamo emergere dal piano pluriennale di settore approvato dalla giunta. A questo proposito vi è parsa importante la proposta avanzata dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che ha messo tutta la sua forza al servizio della difesa delle produzioni, del lavoro e del reddito contadino, di una conferenza da tenersi nel giro di poche settimane sul piano di settore nel quadro della quadrifoglio per indicare più a fondo e sulla base dell'esperienza difficile di questi giorni le linee di sviluppo della viticultura. Che ne pensa l'assessore regionale alla agricoltura?

La viticoltura inoltre non va vista al di fuori del contesto della politica comunitaria ove c'è il vero nodo delle difficoltà del settore. La politica della CEE mentre tende a ridurre le superfici a vite, mantiene gli ostacoli per la circolazione del vino, introduce dai paesi terzi ingenti quantità di prodotto, e nello stesso tempo distilla ingenti quantitativi di vino. In questo grande pasticcio soluzioni serie alla crisi della viticoltura pugliese e meridionale sono veramente difficili. Di qui la necessità di dar vita, come in Sicilia, ad un movimento vasto che vada dai viticoltori a tutta la popolazione pugliese, per la modifica della politica agricola comunitaria nel settore vitivinicolo. Le grandi tradizioni di lotta della Puglia agricola e l'impegno espresso dai sindacati possono avere un peso determinante per raggiungere questo obiettivo che è prioritario per l'avvenire di un settore portante dell'economia agricola regionale.

Italo Palasciano

Si chiede una nuova politica comunitaria per il settore vinicolo siciliano

La Confcoltivatori aderisce alla petizione PCI

Un'iniziativa «della massima utilità» - Un grande movimento di lotta - Il ruolo dei partiti democratici

Dalla nostra redazione

PALERMO — S'allarga il fronte per la difesa del vino siciliano. Il comitato regionale della Confcoltivatori ha mobilitato la propria organizzazione per affiancare l'iniziativa della petizione popolare lanciata l'altra settimana dal PCI in Sicilia per richiedere una nuova politica comunitaria e la abolizione dei regolamenti-capestro della CEE.

L'organizzazione dei contadini — in una nota — afferma di considerare l'iniziativa della massima utilità, e ciò sia per il suo contenuto, sia per la sua tempestività. Essa si innesta, afferma la Confcoltivatori, in un grande movimento di lotta in atto in campagna, provocato dalla grave crisi che travaglia il settore, e in gran parte diretta conseguenza dei regolamenti comunitari e della macroscopica violazione delle norme di salvaguardia del prodotto genuino.

La linea espressa nella petizione corrisponde pienamente — prosegue l'organizzazione dei contadini — alla linea di azione elaborata dalla Confcoltivatori. Da qui anche l'auspicio che gli altri partiti democratici assumano analoghe iniziative di reale sostegno alle lotte del settore, in modo da estendere in considerazione delle gravi difficoltà che si frappongono ad una sua dere il fronte della battaglia anche equa conclusione.

Bilancio disastroso di un'estate

Cinquemila incendi hanno divorato i boschi in Sardegna

Interessata una fascia di territorio di 74 mila ettari - Parecchi gli interventi dell'esercito

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Durante la stagione estiva appena trascorsa, nell'isola sono stati appiccati circa cinquemila incendi, con l'incenerimento di 66 mila ettari di terra e di 8 mila ettari di bosco. I danni si aggirano attorno ai venti miliardi: la più alta cifra mai raggiunta nelle infuocate estati dell'isola.

Il bilancio della disastrosa stagione estiva è stato reso noto nel corso della cerimonia ufficiale di chiusura della campagna anticendi. Ma si tratta di un bilancio ancora parziale: mentre le squadre anticendio ed i reparti dell'esercito tornano nei ranghi, il fuoco divampa ancora in molte zone boschive dell'isola. Per l'attività dei piromani non esistono infatti dei termini fissi. Altri incendi saranno con ogni probabilità appiccati finché le piogge non bagneranno i boschi e la terra. E questa volta non vi sarà neanche il controllo esercitato dalle esigue pattuglie anticendio.

La manifestazione di chiusura della campagna anticendi, come si può ben comprendere, non ha offerto dunque tanti motivi di soddisfazione. L'unico motivo positivo della campagna è da ricercare nella stretta collaborazione realizzata con l'esercito e le autorità militari, ancora una volta in prima fila nella battaglia contro il fuoco.

Anche su questo qualche dato significativo: alle operazioni anticendio hanno partecipato sei aerei e nove elicotteri del comando militare della Sardegna, per un totale di 715 avvistamenti segnalati. In tutto sono state sganciate 3.396 tonnellate di acqua e sono state trasportate 1164 guardie forestali. Il costo dell'attività delle pattuglie dell'esercito si è aggirato attorno ai due miliardi di lire.

Nel corso della cerimonia, l'assessore regionale alla difesa dell'ambiente Mannoni ha manifestato la riconoscenza della Regione Sarda, verso il comando militare della Sardegna per l'aiuto prestato dalle squadre anticendio.

Ma è proprio qui il punto dolente di tutta la storia. Le squadre antincendio hanno dimostrato una volta di più di essere assolutamente insufficienti, per mezzi e per numero di uomini. Senza un adeguato servizio di vigilanza, i piromani hanno così potuto tranquillamente dar fuoco a campi e a boschi. E senza mezzi e gli uomini necessari, il più delle volte sono trascorse lunghe ore prima di arrivare sul posto e domare le fiamme.

Ancora un dato significativo: ben diciotto volte è dovuto giungere da Pisa un Hercules C-130 per spegnere gli incendi più grossi. Lo stesso apparecchio è stato utilizzato, nel resto del territorio naizonale, solo tre volte. Per combattere efficacemente il fuoco, dunque, occorrono mezzi e attrezzature che oggi in Sardegna non ci sono. Non si può pretendere di risolvere tutto diffondendo — come si è limitato a fare l'assessore — slogan pubblicitari sulla stampa e attraverso le varie emittenti private.

Durante la manifestazione inoltre è mancata infatti una riflessione approfondita sulle vere cause dei tanti incendi dolosi. Sono solo i pastori in cerca di nuovi pascoli, o non c'è, piuttosto, e in misura rilevante, anche l'opera di speculatori edilizi?

Su questi temi bisogna muoversi al più presto e dare risposte concrete. Altrimenti il futuro dell'isola potrebbe essere ancora più disastroso.

p. b.

Assemblea del PCI a Foggia

Poche scuole materne ma in compenso tanto clientelismo

Denunciata la carenza di aule e l'assunzione per chiamata diretta di venti educatrici

FOGGIA — Nel corso di una conferenza pubblica tenutasi presso la Sala rosa del palazzetto dell'arte è stato affrontato dal PCI il tema della funzionalità delle scuole materne comunali e la recente assunzione per chiamata diretta di venti educatrici da parte della giunta municipale che dovrebbero prendere servizio, secondo indiscrezioni, domani, lunedì.

Sia nella relazione della compagna Margherita Occulto, che nelle conclusioni è stata sottolineata la drammaticità della situazione esistente nella scuola della prima infanzia (insufficienza dei locali, inadeguati interventi della civica amministrazione, ecc.) dovute a precise responsabilità della giunta di Foggia che non ha mai inteso programmare i bisogni di questo importante settore della cultura nonostante i ripetuti inviti e le proposte elaborate a suo tempo dal partito comunista.

In merito poi alla assunzione diretta delle venti educatrici, il PCI ritiene tale atto un fatto estremamente scandaloso, che mortifica e calpesta i diritti dei cittadini e in particolare delle 380 partecipanti al concorso. Non si può assolutamente spiegare con lo stato di voluta necessità e con la carenza del personale, insegnante e no, una delibera che suona offesa per la città. La giunta ha avuto tutto il tempo per espletare il concorso e non l'ha fatto per operare con il metodo della spartizione.

Che la volontà fosse ben altra, e cioè dell'arroganza del potere, lo dimostra il fatto che l'assessore alla Pubblica Istruzione, architetto Bonante, si era impegnato in una pubblica assemblea di insegnanti di scuola materna, tenutasi in via Consagro a convocare per il 30 settembre la commissione consiliare alla Pubblica Istruzione unitamente ai capigruppo e alle organizzazioni sindacali per affrontare lo scottante tema della scuola. Bene: questo impegno è stato rimangiato dall'assessore che con un telegramma ha disdetto la riunione della commissione con la giustificazione che il sindaco Graziani era assente. Ora il sindaco è in sede e la citata commissione non viene convocata. La volontà è come si è visto, ben altra.

Al termine dell'assemblea sono state avanzate le seguenti proposte: primo, convocazione urgente del consiglio comunale, secondo, revoca delle assunzioni di comodo e fissazione della data di espletamento del concorso, terzo apertura immediata dei plessi di scuola materna, dove il personale è al completo, quarto, convocazione della commissione consiliare alla Pubblica Istruzione unitamente a quella del personale per verificare la possibilità di elaborare una pubblica graduatoria che in via d'urgenza e con precisi criteri di giustizia e professionalità assicuri il personale necessario almeno per un mese cioè fino all'espletamento del concorso già deliberato dal consiglio comunale.

Continuano nel Foggiano le agitazioni dei cavatori

APRICENA — Continua da dieci giorni la lotta unitaria dei lavoratori del settore lapidei e dei cavamonti. Nel corso delle laboriose trattative svolte tra la parte padronale e le organizzazioni sindacali si sono raggiunti alcuni accordi per quanto riguarda aspetti secondari della vertenza, mentre sul piano economico gli industriali del marmo non hanno inteso dare una risposta positiva.

Dinanzi a questo ulteriore atteggiamento intransigente da parte del padronato i lavoratori hanno deciso di proseguire nella lotta in corso. Attorno ai cavamonti ed ai lavoratori del settore dei lapidei si va sviluppando in tutta Apricena un vasto movimento di solidarietà.

Sempre più drammatica la situazione della Regione e dei Comuni in Calabria

Una rottura tra i partiti che non è proprio una «pausa di riflessione»

Molti commenti politici e giornalistici tendono ad interpretare riduttivamente la frattura creatasi tra le forze democratiche nell'ultimo consiglio regionale

CATANZARO — Occorrerà riflettere su quanto è avvenuto nell'ultima riunione del consiglio regionale. Le prime reazioni dei partiti e alcuni commenti giornalistici sembrano dare una interpretazione riduttiva dell'avvenimento come se si fosse trattato di una semplice, quasi normale interruzione delle trattative tra i partiti.

Stanno così le cose? Pensiamo proprio di no. Ed è bene dirlo nella maniera più semplice e più chiara possibile. Nell'ultima riunione del consiglio regionale si è prodotta infatti una svolta nei rapporti tra quei partiti che per tutto il mese di settembre avevano lavorato alla ricerca di una soluzione unitaria per la giunta regionale; si è consumata la possibilità di pervenire ad una soluzione che vedesse il PCI entrare a far parte dell'esecutivo.

La frattura, la lacerazione che si è apertamente manifestata in quella seduta non è di poco conto e apre certamente un capitolo nuovo nei rapporti tra i partiti politici calabresi. Non si può far finta di niente né si può ritenere che qualche generica professione di buona volontà da parte della DC possa riaprire un capitolo oramai chiuso.

Bisogna aver presente l'elemento fondamentale che ha caratterizzato quella seduta. La DC calabrese, che pure agli inizi di settembre aveva avviato un interessante processo che aveva consentito l'avvio delle trattative, non ha fatto passi avanti rispetto a quella impostazione, anzi ha assunto una posizione politica che ha impedito la logica conclusione di quelle discussioni e cioè la formazione di una giunta regionale comprendente a pieno titolo il PCI.

Se la Calabria non ha oggi una giunta autorevole e prestigiosa è per responsabilità principale e fondamentale della DC. E' da questo partito che sono venuti i maggiori ostacoli e gli impedimenti che non hanno permesso l'accordo unitario. Lo si è visto chiaramente quando l'iniziativa del PCI nel consiglio regionale, con la presentazione di un ordine del giorno, ha fatto venire alla luce le contraddizioni della DC.

E allora si è visto come in questo partito, nella stessa maggioranza regionale, siano prevalse quelle forze che avevano inteso il rapporto con il PCI in modo strumentale. Chi, nella DC, pensava di poter utilizzare i comunisti come elemento di supporto per il suo sistema di potere o per quello del centrosinistra, ha avuto una cocente delusione. Nella DC calabrese, quando si è arrivati al dunque, è rispuntata la vecchia anima di questo partito, quella che non vuole toccare il suo sistema di potere, che non vuole mettere in discussione il suo modo di amministrare e di far politica, che non vuol cambiare insomma in modo sostanziale la società calabrese. Ecco perché la DC, messa alle strette, non ha voluto firmare il programma sul quale avevano lavorato le delegazioni dei 5 partiti.

Forse molti, nella maggioranza della DC, avevano pensato che aprire una discussione con i comunisti poteva rappresentare la ripetizione di qualcosa di simile a quello che era avvenuto negli anni passati. In realtà la situazione era ben diversa: si trattava di vedere se era possibile arrivare alla formazione di una giunta regionale comprendente il PCI e basata su un programma di grandi cambiamenti e trasformazione sociale, cioè di operare in profondità non solo per far fronte all'emergenza ma anche per porre mano ai nodi strutturali, di fondo, dell'economia regionale.

Si è visto che per far questo occorreva grande coraggio, molto di più di quanto non hanno dimostrato di averne uomini come Pujia o Nicolò che pure avevano fatto di tutto pur di apparire come quelli più aperti e più disponibili. Ma la loro apertura e la loro disponibilità è durata poco e comunque non ha retto alla prova dei fatti. In consiglio regionale la DC ha rifiutato di andare avanti, di firmare l'accordo programmatico e di rendersi disponibile a formare una giunta con il PCI. Il fatto è grave, molto grave.

E' sorprendente che di tutto questo non si sia reso conto il compagno Marini il quale nella sua lettera ai segretari regionali scrive che non vi erano «motivi seri per interrompere il discorso unitario». Il motivo serio, quello unico, è vero, sta nell'indisponibilità manifestata dalla DC ad andare fino in fondo e non nell'irrigidimento o nello schematismo del PCI come crede il compagno Marini. Da parte nostra, in modo chiaro e limpido, abbiamo lavorato per una soluzione unitaria e positiva della crisi.

Se a questo non si è pervenuti non è certo per responsabilità dei comunisti (e i compagni socialisti farebbero bene a riflettere sul loro atteggiamento di equidistanza fra DC e PCI che non consente all'insieme della sinistra di presentarsi unita nei confronti della DC per condizionare le spinte negative che emergono in questo partito).

E' comunque chiaro che, per quanto ci riguarda, soluzioni transitorie o a termine non ci interessano né d'altra parte sono utili a risolvere i problemi. Il 13 ci sarà una nuova riunione del consiglio regionale e occorrerà procedere all'elezione della giunta. Non si può perdere altro tempo chiedere ancora rinvii. La Calabria, da otto mesi senza giunta, non può attendere né può pagare per i giochi interni della DC o di altri partiti.

Non sappiamo quale coalizione la DC riuscirà a formare con gli altri partiti: quel che è certo è che non si può sperare in un atteggiamento benevolo del PCI perché da parte nostra, faremo, in consiglio e fuori, una decisa e ferma battaglia di opposizione legata ai punti di quella bozza di programma su cui la DC ha fatto la clamorosa ritirata.

Enzo Ciconte

Incontro con la gente per avere finalmente un governo della città

A Cosenza assemblea PCI contro i ritardi per la formazione della giunta di sinistra

COSENZA — Grande parte dei cittadini di Cosenza venerdì sera sono confluiti nel salone del consiglio comunale per partecipare ed assistere ad un dibattito organizzato dal PCI per discutere, fuori dalle sedi dei partiti, con la città, delle difficoltà, che ritardano la costituzione dell'amministrazione di sinistra al Comune di Cosenza, e per tentare di sbloccare la situazione creatasi con la spaccatura del gruppo consiliare del partito socialista.

Alla iniziativa del partito comunista hanno preso parte tutti gli altri partiti, dalla DC al PSI, dal PSDI al PRI, dalla sinistra indipendente a democrazia proletaria. Il dibattito è stato introdotto dal compagno Giorgio Manacorda, assessore al teatro e ai beni culturali nell'amministrazione di sinistra costituitasi a Cosenza dopo 30 anni di potere democristiano nel luglio del 1975.

Le trattative

«Dopo mesi di trattative tra i partiti — ha esordito Manacorda — e dalle elezioni dell'8 giugno Cosenza non ha ancora un'amministrazione. Si è creata così una situazione pericolosa, di sfilacciamento non solo nei rapporti tra i partiti ed all'interno di alcuni di essi, ma nel governo della città, nei servizi che il Comune deve garantire ai cittadini. Il rischio reale — ha continuato Manacorda — è che si vada incontro alla ingovernabilità, allo sfascio in questa città. E c'è già qualcuno che mira al prolungamento della paralisi non solo politica ma anche istituzionale».

A quattro mesi dalle elezioni, infatti, non è possibile più garantire neppure l'ordinaria amministrazione: il sindaco uscente ed un assessore della vecchia giunta di sinistra non si sono ricandidati alle elezioni, mentre altri due assessori pur presenti nelle liste non sono stati rieletti. La vecchia giunta tuttavia è ancora in carica ma anche essa costretta alla paralisi.

La trattativa tra i partiti della sinistra durata settimane si è conclusa alla vigilia del consiglio comunale del 22 settembre. Ma quando finalmente si giunge in consiglio comunale per eleggere il sindaco il gruppo del PSI si spacca in due tronconi.

Cosicché durante la votazione risulta eletto il sindaco indicato nell'accordo sottoscritto dai partiti di sinistra, ma ottiene 39 voti: 19 dalla sinistra, 8 del PCI, 6 del PSI, 4 del PSDI e uno dei repubblicani, ma 20, determinanti per la elezione, dalla DC. La DC ha votato compatta il candidato della sinistra con una decisione improvvisa, inserendosi nella divisione interna al partito socialista.

Il consiglio comunale dopo l'accettazione con riserva da parte dell'eletto, Antonio Ruggero, socialista e assessore al bilancio nel quinquennio precedente, si è riconvocato per lunedì 6 ottobre, domani. Ieri, i due gruppi socialisti hanno avuto un incontro a Roma con la direzione nazionale del partito per sbloccare la situazione alla ricerca di un punto di incontro.

I risultati di questo incontro non sono trapelati ma da questo incontro dipende la sorte della giunta di sinistra nella città di Cosenza. «Non solo dalla ricostituzione della giunta di sinistra a Cosenza dipende la sorte degli sfrattati (il dibattito è iniziato con qualche minuto di ritardo venerdì sera perché al comune si teneva l'occupazione della sala consiliare da parte delle famiglie sfrattate ed i vigili urbani non hanno voluto aprire per tempo il portone centrale) la possibilità di riaffrontare il problema col rischio di non programmare la stagione teatrale, la stagione lirica e quella cinematografica, ma soprattutto si rischia di mandare in fumo — ha sottolineato Manacorda — il lavoro avviato nei cinque anni passati

La passata amministrazione pur con tutti i limiti e le difficoltà incontrate, ha rilevato Manacorda, è stata quanto di meglio ci sia stato a Cosenza negli ultimi 35 anni». Ha spiegato poi Manacorda le ragioni che hanno portato a questa situazione: si è tentato di far credere alla città che i comunisti elevavano il prezzo della loro partecipazione alla amministrazione perché non volevano ricostituire la giunta di sinistra. Niente di più falso».

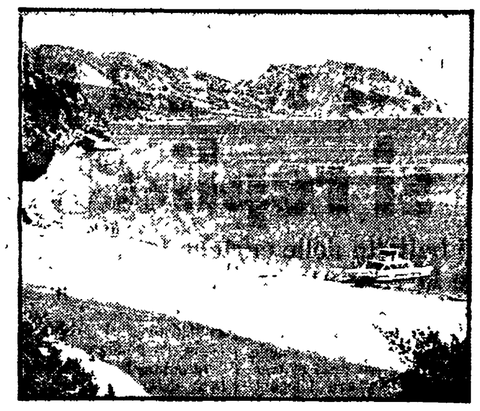
Durante la trattativa i comunisti hanno chiesto che fosse affidata al PCI la presidenza della Provincia, dove è stata eletta una giunta di sinistra, il cui presidente è il compagno Francesco Fiorino, e la carica di vicesindaco della città per ristabilire quegli equilibri politici, ai quali nel 75 il PCI rinunciò per consentire agli altri partiti di fare la scelta di far nascere al Comune e alla provincia di Cosenza giunte di sinistra.

Fare chiarezza

«Il 22 settembre se non ci fosse stata la decisione all'interno del Partito socialista — ha spiegato Manacorda — non solo la DC non avrebbe potuto attuare la sua manovra ma la città avrebbe già avuto una giunta». E' stato deciso, ha ancora detto Manacorda, nella riunione tra i partiti che lunedì il consiglio comunale il compagno Ruggero, eletto con i voti della DC, si dimetta per fare chiarezza tra i partiti. Nel dibattito durato fino a tarda ora sono intervenuti il segretario del comitato comunale della DC Giuseppe D'Ippolito, il consigliere comunale Pasquale Perfetti, che ha presieduto le sedute del consiglio comunale del 22 settembre, Paolo Bruno consigliere comunale e Francesco Tavazzato del PSDI, Michele Costa, vice presidente della assa di Risparmio per il PSI, Mario Brunetti, ev consigliere comunale di Democrazia proletaria, Paolo Piersanti del PRI ed Ercole Greco di democrazia proletaria.

Le conclusioni del dibattito le ha tratte il compagno Gianni Speranza segretario provinciale del PCI che ha spiegato la condotta del partito durante questi mesi e le ragioni che hanno portato il partito a organizzare questo confronto pubblico

Da una vecchia carbonaia a Cala Luna hanno ricavato un utile posto di ristoro Le difficoltà di gestione Da due anni attendono i soldi della Regione



Una cooperativa di giovani che non fa intrallazzi? Allora niente finanziamenti

Nostro servizio

CALA LUNA-BAUNEI — *A settembre il mare di Sardegna è sempre bellissimo, ma quest'anno, forse perché l'estate è cominciata così tardi e ora sembra allungarsi fino a non dover finire mai, le sue sfumature e le sue trasparenze sembrano esaltarsi insieme alla purezza del cielo e ai colori intensi di spiagge, scogliere e pinete.*

Eppure, per quanto settembre sia invitante e gli intenditori consiglino caldamente di fare le vacanze in Sardegna in questo mese per tutte le convenienze del caso, prezzi più bassi, meno confusione e tutto il resto, la realtà è quella che è: turisti sulle spiagge sarde e altrove non ce ne sono salvo pochi fortunati e pochi, perché no, furbi. Insomma, anche questa stagione turistica, nonostante a parole si sia fatto qualche sforzo in più per allungarla di qualche settimana, è finita come sempre subito dopo ferragosto.

Cala Luna, questo fazzoletto di sabbia bianchissima e di scogli bianchi anch'essi, a pochi chilometri dalle favolose grotte del Bue marino di Cala Gonone, non ha fatto eccezione. Un'occasione unica, pur considerati gli aspetti negativi della questione, per riassaporare le sensazioni di trovarsi in questo posto d'incanto, lontanissimi da tutti, sulla striscia breve e stretta di sabbia, separata dal verde e dal rosa acceso di altissimi oleandri da una vena di acqua chiara e dolce che viene giù da rocce quasi inaccessibili, a strapiombo su un mare che sembra davvero di cristallo.

Ci siamo venuti anche qualche giorno dopo il 15 di agosto. Sembrava proprio un altro mondo: migliaia di persone si erano riversate su di essa scaricate da una spola ininterrotta di traghetti provenienti da Cala Gonone. E si, perché a Cala Luna ci si può arrivare solo dal mare in traghetto o in motoscafo. Da Baunei, del cui territorio Cala Luna fa parte, a piedi, perché strade non ce n'è, ci vogliono otto ore di marcia. Una fatica, che salvo agli amatori e agli scalatori non è certo consigliabile.

Fino a pochi anni fa a venire qui, a godersi uno dei posti indiscutibilmente più belli e mitici della Sardegna, erano soltanto i pochi fortunati possessori di barche e motoscafi. Non c'era niente. Bisognava portarsi dietro acqua e viveri, perché i traghetti facevano solo due corse, una al mattino all'andata e una di sera per il ritorno. Un disagio e un'ingiustizia, tutto sommato, ai quali si è cercato di porre rimedio creando le premesse, come dicono al comune di Baunei, per offrire questa bellezza naturale agli occhi e al godimento di una più larga fascia di persone. Ma come intervenire senza intaccare gli aspetti naturistici e paesaggistici; come purtroppo quasi sempre altrove è accaduto? A Baunei, un comune di montagna amministrato dalle sinistre, con quaranta chilometri di costa, quasi tutta «vergine», poca pastorizia e moltissima, inesorabile emigrazione, il sistema l'hanno trovato.

Nel '77 una cooperativa di giovani, in buona parte tecnici e diplomati disoccupati o ex emigrati, ebbero l'idea di creare a Cala Luna un posto di ristoro. C'era una vecchia carbonaia inattiva da 40 anni che, ristrutturata, poteva servire allo scopo. Nel '78 con una delibera comunale di concessione in affitto della carbonaia e del terreno annesso e con l'approvazione della Soprintendenza alle belle arti la cooperativa, in tutto nove persone, si mise all'opera.

«Non che fossimo nati con la vocazione del cuoco o del barman», come dice Paolo Incollu 26 anni, presidente della «coop Cala Luna» e capocuoco appunto. «Avevo studiato da perito chimico perché mi piaceva quel tipo di attività. Ma lavoro non ne ho mai trovato. Qui, c'era questa ricchezza a portata di mano. Perché non sfruttarla, visto che avevamo anche l'appoggio incondizionato dell'amministrazione comunale?» «E poi c'erano un mucchio di garanzie, di facilitazioni: la legge 285 sulla disoccupazione giovanile, la legge regionale n. 50 per contributi alle cooperative dei giovani. Insomma pensavamo di poter avere delle facilitazioni, visto che la nostra era tutt'altro che una iniziativa speculativa».

Sono le quattro del pomeriggio e cuochi baristi e dispensieri cominciano a preparare su un tavolo il loro pranzo: il menù è lo stesso offerto ai turisti. E' tutto squisito, cucinato in maniera semplice, genuina. La spesa, considerata quella media di ristoranti e trattorie situati in posti più raggiungibili di questo, è persino più bassa. Ad agosto si dovevano fare i turni per consentire a tutti di mangiare.

Un menù semplicissimo

Un successo indiscutibile per la cooperativa e per il comune che ha sostenuto un iniziativa locale, che, finalmente, non serve, come la maggior parte delle volte, a rapinare e a distruggere il territorio. Ma bramura, capacità, dedizione e risultati positivi non bastano: finito l'ultimo sole e gli ultimi turisti per i cooperatori di Baunei si prospettano mesi e mesi di solitudine. A turni di quattro per volta restano qui a sorvegliare le strutture a impedire che vada in pezzi un lavoro costato mesi di sacrificio.

Prima di improvvisarci cuochi abbiamo dovuto fare i muratori, i falegnami e i carpentieri, impegnando nella cooperativa le nostre braccia e la nostra buona volontà visto che avevamo soltanto questo e in più la speranza che i soldi, i finanziamenti prima o poi sarebbero arrivati», Salvatore Carta, anche lui perito chimico, ha un espressione di sconforto mentre dice queste cose.

«Ecco dopo tre anni di attività, di tutti i soldi che la Regione ci aveva promesso non abbiamo visto neanche una lira», dice Mario Murru, «e se le cose continuano così e i soldi resteranno fermi, insabbiati in chissà quale ufficio della regione, saremo costretti a chiudere», dice questo con rabbia perché nessuno fra di loro vuole tornare in Germania, o, peggio, restare a spasso.

La storia degli ottanta milioni chiesti dalla cooperativa Cala Luna e mai arrivati, nonostante finalmente, pare siano stati concessi, è l'ennesimo esempio di come «non» funzioni la macchina della burocrazia regionale. «Nel '78 presentammo tutti i progetti per la richiesta di finanziamento: ci vollero ben sei mesi semplicemente per sapere che un documento non andava bene! Il resto è andato sempre a questo ritmo», sottolinea il presidente, Paolo Incollu.

Tutto questo mentre le coste sarde, da quella Smeralda, fino a quella meno famosa, ma non meno bella del Nuorese, pullulano di complessi turistici e residenziali che hanno fatto man bassa di colline, boschi, cale e calette, costruiti, non è un mistero, per buona parte con finanziamenti pubblici, a colpi di miliardi e non certo di decine di milioni.

Si vede che i responsabili della politica regionale preferiscono continuare a vendere una terra che è anche la loro pur di ricavarci meschile prebende. Un andazzo che i cooperatori di Cala Luna, ma non soltanto loro, magari anche pagando di persona, vogliono a tutti i costi modificare.

Carmina Conte

Interessanti risultati di una ricerca di giovani medici a Taranto

Per la lotta ai tumori polmonari si studia la direzione dei venti

Un vertiginoso aumento delle neoplasie dell'apparato respiratorio - La percentuale più alta dei casi in località lontane dai centri di inquinamento

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Parlare di inquinamento ambientale in una città come Taranto, che va assumendo sempre più caratteristiche industriali (basti pensare al complesso Italsider), può sembrare quasi scontato. Non lo è invece uno studio, proprio di carattere statistico ambientale, svolto da un medico, il dr. Ezio Stefano, con la collaborazione del dr. Camillo De Martino, per conto dell'istituto di medicina del lavoro e della scuola di specializzazione in medicina preventiva.

Scopo dell'iniziativa: stabilire se ci fosse stato un effettivo aumento delle neoplasie (in parole povere, tumori) in generale ed in quelle dell'apparato respiratorio in particolare, in relazione all'inquinamento ambientale. Dicevamo che i risultati di questo lavoro non sono affatto scontati in quantoché, sulla base di essi, alcune teorie o quantomeno opinioni sugli effetti dell'inquinamento vengono di colpo a cadere. Vediamo di entrare un po' più nel merito della questione.

La nota che sintetizza i risultati dello studio parte dalla constatazione che la mortalità per tumore è andata negli ultimi tempi progressivamente aumentando. Nello specifico, vi è un rapporto tra inquinamento ambientale nello sviluppo di alcune neoplasie, in particolare di quelle dell'apparato respiratorio. E' vero che per queste ultime la maggior incidenza è data dal fumo della sigaretta, ma è stato anche dimostrato che la mortalità per cancro polmonare nelle città è sensibilmente più elevata che nelle campagne.

Questo proprio per la massa di elementi inquinanti (basti pensare al tasso di benzopirene, di fuliggine, ai gas di scarico dei motori a benzina) presenti nelle città. E Taranto? Ecco un primo dato significativo: la mortalità per neoplasia per mille abitanti è passata dallo 0,82 per mille nel 1960 (inizio della caratterizzazione industriale della città) allo 0,97 per mille del '69 e all'1,2 del '78.

Ma la novità è un'altra. Taranto è stata divisa in quattro zone, partendo da quella più vicina all'area industriale. Ebbene, il risultato è che non è quest'ultima la zona dove si registra il maggior numero di casi di neoplasia polmonare (la percentuale è dello 0,6 per mille) ma, invece, il centro cittadino, più densamente popolato e più congestionato (la percentuale raggiunge l'1,5 per mille).

Per spiegare lo strano «fenomeno» è stato studiato il comportamento prevalente dei venti nella città, ed è stato così rilevato che quelli prevalenti sono quelli che spirano da ovest (zona industriale) con direzione nord-ovest. Questi venti ovviamente trasportano gli elementi inquinanti verso la città ed in particolare verso il centro cittadino.

Inoltre una notevole incidenza fra i fattori causa dei decessi per neoplasia polmonare va attribuita all'amianto, ritrovato in operai, calderai, congegnatori, carpentieri in legno deceduti. Infine, nel decennio 1970-1979, è stato confermato il progressivo aumento delle neoplasie in generale e di quelle dell'apparato respiratorio in particolare. Dati alla mano: 754 casi di quest'ultimo genere contro i 428 del decennio precedente; percentuale, stazza dallo 0,17 per mille del 1960 allo 0,33 del '78, in pratica il doppio.

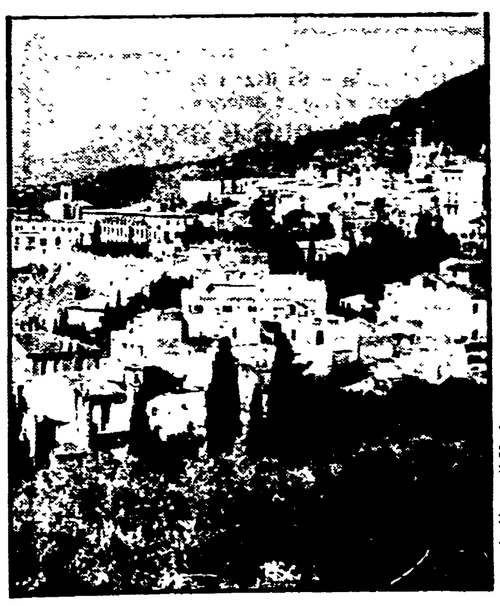
La nota di studio si chiude con un invito: quello di «adottare necessariamente delle drastiche misure di prevenzione nelle fabbriche, sia per tutelare la salute dei lavoratori che sono maggiormente esposti al rischio, sia per salvaguardare la salute dell'intera cittadinanza».

Paolo Melchiorre

Ricordo

LECCE — Otto anni fa, il 2 ottobre 1972, moriva a Castrignano dei Greci il compagno Antonio Frisullo, comunista esemplare, dirigente stimato, responsabile dell'associazione amici dell'Unità della provincia di Lecce. Nella triste ricorrenza, i familiari e i compagni della federazione comunista salentina, lo ricordano con immutato affetto a quanti ne apprezzarono l'instancabile passione politica e le grandi doti umane.

La denuncia dello scempio fu fatta nel lontano '73 dal PCI con l'apertura di una inchiesta giudiziaria



Il sindaco «scopre» la speculazione quando Giardini è ormai solo cemento

Ottomila posti letto, oltre la metà di quelli disponibili, sono fuori legge — Il primo cittadino annuncia rigore e fermezza ma per adesso sono solo parole

Nostro servizio

GIARDINI-NAXOS — Più di ottomila posti letto, oltre la metà di quelli disponibili nella cittadina turistica di Giardini-Naxos accanto a Taormina sono fuori legge. Si tratta di grossi residence e di villaggi turistici costruiti da società edilizie con le licenze rilasciate dal comune anche con i contributi della Regione Siciliana.

Tutte servivano per costruire alberghi, nel contesto di un piano di potenziamento dell'industria turistica, ma in realtà sono state destinate ad altro uso. 3.600 vani e mille appartamenti, che originariamente avrebbero dovuto diventare stanze d'albergo, sono stati venduti e affittati in periodo estivo a cifre esorbitanti: dalle 600 mila lire ad un milione e forse più.

Il risultato di queste scelte: sono sorti decine e decine di casermoni di cemento lungo tutta la costa ionica; il patrimonio naturale e le spiagge di Naxos quasi distrutti. Ma c'è di più: allo sviluppo alberghiero non ha corrisposto la realizzazione di alcun servizio. A Giardini, così manca la rete fognante. I trasporti sono carenti, così come le strutture sanitarie. In estate è ancora peggio, quando la popolazione aumenta più del 200 per cento.

La denuncia dello scempio del territorio, da parte del PCI, fu immediata. Nel 1973, per esempio, all'epoca dell'inizio del sacco di Naxos (l'assalto indiscriminato alla costa, che ha ridotto ben presto questa frazione di Giardini in una specie di bunker) fu aperta un'inchiesta su proposta dell'allora capogruppo comunista all'assemblea regionale, il compagno Pancrazio De Pasquale.

Adesso improvvisamente il sindaco di Giardini, il dc Antonio Veroux ha denunciato in consiglio comunale la situazione. Ed ha proposto una serie di rigorosi provvedimenti: requisizione e forti ammende, per colpire i responsabili dello scempio. Una decisione, che era auspicata da tempo, ma che è giunta con molto ritardo, rispetto all'aggravarsi, anno dopo anno, della situazione. Le parole non bastano — afferma la sezione del PCI per cancellare anni e anni di accondiscendenza da parte degli amministratori, tanto compiacenti da essere inquisiti dalla magistratura e condannati, per questo, seppure con lievi pene.

«Sì, è vero — ammette lo stesso sindaco — c'è stato un grave ritardo politico e forse si poteva dare già prima prova di maggior durezza per scoraggiare il cambio di destinazione, illegittimo, degli alloggi». E promette dure sanzioni per i trasgressori. «Giardini è nata male — sostiene Veroux — ora si deve intervenire per cambiare le cose».

Ma intanto ancora niente di concreto — l'ha denunciato in consiglio comunale il gruppo comunista —, è stato in realtà messo in cantiere. Da almeno un anno si parla di possibili contraccolpi politici, della caduta dell'amministrazione, come prezzo da pagare alla prima, timida azione di pulizia. Lo stesso sindaco ammette che questo pericolo c'è.

E' una conferma indiretta di come la DC sia condizionata, legata mani e piedi, alle stesse forze che hanno fatto di Giardini uno dei peggiori esempi dell'assalto speculativo alle coste siciliane.

Sergio D'Argenio

Intervento decisivo della Provincia di Foggia per la «Zaccagnino»

La lunga lotta dei contadini spezza le unghie agli agrari

Nostro servizio

FOGGIA — Il risanamento della Fondazione Zaccagnino è in piena attuazione. La situazione debitoria si va normalizzando grazie all'intervento dell'amministrazione provinciale che ha proceduto ad acquistare il complesso edilizio di Portone-Perrone alla periferia di Sannicandro Garganico, dove già funziona un liceo scientifico, una scuola di arte e una materna.

L'amministrazione provinciale si è impegnata a realizzare, in tempi brevi, una scuola professionale che dovrebbe avere il compito di creare le condizioni per la lavorazione di carni e lattiero-caseario, per i tanti terreni destinabili alla zootecnia. Il ricavato delle vendite all'amministrazione provinciale, che ha posto fine, dopo anni e anni di vicissitudini e speculazioni di varia natura, viene utilizzato ora per estinguere le considerevoli passività (tre miliardi) ed evitare così ogni tentativo di esproprio sui 24 ettari di terra di proprietà della fondazione, 136 dei quali acquisiti nel frattempo a conduzione diretta.

L'evolversi positivamente dell'angosciosa vicenda della Zaccagnino (intorno alla quale per anni i contadini, i braccianti poveri di Sannicandro e dell'intero Gargano, nonché le forze democratiche e in primo luogo i comunisti, hanno lottato senza risparmio di forze) apre nuove e più sicure prospettive.

L'avvocato Matuso, commissario dell'ente, che ha svolto tra tante difficoltà un proficuo lavoro favorito in questo suo sforzo dalla ferma volontà della giunta unitaria di sinistra che governa la provincia a non far cadere nelle mani degli speculatori e dei creditori l'ingente patrimonio terriero della Zaccagnino, ha elaborato un piano di utilizzo delle terre molto interessante, che ora deve essere attentamente vagliato. In cosa consiste il piano? Mille ettari di terra dovranno essere messi a disposizione di centri, consorzi, cooperative, ed enti locali.

Di questi ettari 800 da destinare alla zootecnia con allevamenti di bestiame da carne e da latte, con stalle moderne e colture foraggere a maturazione cerosa, nonché con allevamenti caprini nelle gole e allevamenti di bufali nelle zone più basse, verso il lungo lago di Lesina. Il piano prevede anche forestazione e noccioleti, oltre che una più razionale coltura degli immensi oliveti esistenti.

Si pensi anche ad una attività vivaistica e di floricoltura degli ampi edifici esistenti lungo il Candoni, un interessante fiumile. Naturalmente queste proposte vanno scrupolosamente esaminate, approfondite e discusse. Si tratta comunque di un'importante piattaforma di avvio intorno alla quale devono essere coinvolti gli enti locali: il comune di Sannicandro Garganico e la Regione Puglia in particolare, per gli impegni assunti nel corso di questi ultimi tempi. Si deve ricercare unitariamente una linea di utilizzo dei terreni che assicuri lo sviluppo dell'ente in una prospettiva che deve vedere subito protagonisti i contadini, le cooperative di braccianti, di disoccupati, che intendono operare nell'agricoltura.

r. c.

Dopo i tre mesi di trattative alla Regione Puglia

La farsa delle poltrone si replica alla Provincia

Il balletto delle cariche tra i partiti del centrosinistra finisce con il paralizzare la vita amministrativa del capoluogo - Neanche l'ordinaria amministrazione

Dal nostro corrispondente

BARI — Alla Regione Puglia sono occorsi tre mesi di trattative per definire l'organigramma della giunta di centro sinistra pur potendo contare su 32 seggi su 50 e disponendo subito di un programma concordato. La farsa delle trattative, già avvenuta alla Regione, si va replicando in questi giorni al consiglio provinciale di Bari. A quattro mesi dal voto si susseguono i rinvii. Il presidente della provincia uscente è un socialista ed il PSI non intende rinunciare a quest'incarico, dichiarando infatti che in base al principio dell'alternanza, se al Comune di Bari la poltrona del sindaco è occupata da un democristiano al PSI spetta almeno quella del presidente della provincia, oppure viceversa.

D'altra parte per far spazio in giunta al PRI ci vuole un assessorato e la Democrazia cristiana è disponibile a cederlo solo in cambio della presidenza. Insomma è necessario, come si legge in un comunicato ufficiale, «dare dignità politica nell'esecutivo al partito repubblicano». Ma chi deve rinunciare?

Un'ipotesi è quella che a «sacrificarsi» tra il PSI e la DC finisca per essere il PSDI: ma ovviamente questa ipotesi vede il rischio di sollevare le ire dell'ex ministro del Mezzogiorno Di Giesi, già intervenuto pesantemente quando si era prospettata l'esclusione socialdemocratica dal governo regionale pugliese.

Insomma la crisi è ben lontana dalla sua soluzione, né pare che questi ritardi preoccupino più di tanto i partiti del centro sinistra; a questi non interessa, solo per fare qualche esempio, l'immobilismo degli uffici provinciali il cui personale è costretto in una sorta di coatto «assenteismo», o la drammatica situazione dell'assistenza psichiatrica (il centro d'igiene mentale di Bari è occupato da oltre due settimane, dagli utenti e dagli operatori) la cui gestione spetta appunto all'organo provinciale. La stessa giunta uscente non è assolutamente in grado nemmeno di svolgere la cosiddetta «ordinaria amministrazione», visto che molti assessori non sono stati rieletti ed altri sono amministratori nel nuovo governo regionale, ed in amministrazioni comunali.

La situazione di stallo d'altro canto si ripete in diversi comuni della provincia, primo fra tutti Barletta, in un gioco che si svolge via via su tavoli più decentrati in cerca di continue compensazioni. Al partito che in nome della governabilità ha dovuto rinunciare ad un incarico di governo viene offerta una ricompensa in un'altra istituzione, all'interno di una complessa e immensa spartizione. Ma non si deve pensare a questo fenomeno come tutto clientelare, una sorta di degradazione patologica della politica nel meridione. Il problema è più ampio, connesso com'è alla definizione sempre più organica di un blocco di potere di centro sinistra che va ben oltre le spartizioni all'interno delle giunte locali, che ha radici profonde nell'organizzazione economica e sociale della Puglia.

In questa chiave è comprensibile la politica dei rinvii, del non decidere mai mentre i processi di sviluppo (o di sottosviluppo) si concretizzano quasi di soppiatto in una logica che vede costantemente la subalternità delle istituzioni alle crisi cicliche dell'economia locale e nazionale. In questo non scegliere mai, sparpagliato nei mille rivoli degli interventi nel quotidiano, informa quasi esclusivamente assistenziale, si esplica il nodo di governo degli enti locali della provincia di Bari. Nel rifiuto di ogni forma di programmazione si concretizza così l'aspetto più deteriore di un blocco di potere che nella sostanza mira a ridurre il dibattito nelle assemblee elettive ad un vuoto rito, dato che le decisioni vengono prese altrove. Ecco quindi come la tanto sbandierata tesi della governabilità diventa di converso stasi politica, immobilismo delle istituzioni, esproprio delle capacità legislative delle assemblee elettive negli enti locali.

A questo punto un problema indilazionabile è la costante ricerca di rapporti unitari nella sinistra, unità che si concretizza giornalmente nelle lotte operaie e nelle aspirazioni dei lavoratori. Purtroppo il PSI appare troppo spesso travolto da una smania di «centralità» che alla prova dei fatti si riduce alla spartizione delle istituzioni, come hanno dimostrato i casi di Andria e Gravina dove il PSI pur di ottenere la poltrona del sindaco ha optato per un rapporto con la DC rifiutando un accordo a sinistra. Questo atteggiamento socialista non deve però far rinunciare a questo sforzo unitario che deve essere anzi più incalzante e puntuale per garantire la piena funzionalità delle istituzioni in direzione di una seria programmazione dello sviluppo in Puglia.

E' questo lo sforzo dei gruppi consiliari comunisti nella battaglia all'interno delle istituzioni locali contro l'arroganza democristiana e la colpevole abulia del PSI, troppo preoccupato della propria centralità per farsi carico pienamente dell'insieme dei problemi della Puglia. In questa direzione si esplica la battaglia per la democrazia, non è pensabile continuare in una situazione di immobilismo che alla fine dei conti non si ritorce contro questo o quel partito ma contro la democrazia nel suo complesso.

Luciano Sechi

L'operaio di Siracusa era a Londra col figlio della sua compagna

Assiste un bimbo operato al cuore e la Montedison lo licenzia

L'azienda ha preso incredibilmente a pretesto quest'episodio per sbarazzarsi di un dipendente considerato assenteista - Si è voluto lanciare un segnale di «linea dura»? - Sullo sfondo la vicenda ICAM

SIRACUSA — Primo: non assentarsi. Nella logica aziendale, il «comandamento» non ammette deroghe neanche quando c'è di mezzo un bambino di appena 5 mesi affetto da una grave malformazione cardiaca tanto da dover subire un delicato intervento chirurgico a Londra. Antonio Campisi, 27 anni, operaio della Montedison, l'ha violato e la risposta dell'azienda è stata immediata: licenziamento.

La vicenda inizia nella corsia dell'ospedale di Avola dove Campisi è ricoverato. Qui fa amicizia con una giovane donna, Giuseppina Scimitti, che dopo qualche giorno dà alla luce un bambino. La nascita di Giovanni sconvolge la fragile e tormentata esistenza della madre: quel bambino — si confida — per lei sarebbe stato meglio non averlo. E' disperata. Antonio Campisi si commuove e decide di prendersi cura del neonato, facendogli da padre adottivo. Che il piccolo Giovanni sia nato sotto una cattiva stella lo conferma, dopo appena qualche mese, una attenta visita medica. La diagnosi è inquietante: grave malformazione cardiaca.

Per strapparlo alla morte — dicono i medici — è necessario un intervento chirurgico in un ospedale specializzato di Londra. Del caso si interessa una televisione locale che lancia una sottoscrizione per far fronte alle spese di viaggio e al costo dell'operazione. Il piccolo Giovanni può partire.

Antonio Campisi lo vuole assistere. Chiede ed ottiene, grazie anche all'interessamento del consiglio di fabbrica, 20 giorni di permesso. Ma il soggiorno a Londra si fa più lungo del previsto: 45 giorni anziché 20. Come mai? Difficoltà con il consolato per il rimpatrio è la giustificazione data dall'operaio. Giustificazione che non convince i dirigenti della Montedison che probabilmente da tempo covavano l'intenzione di sbarazzarsi di lui.

In fabbrica, infatti, Antonio Campisi non gode di buona reputazione: troppe assenze e scarso rendimento. E forse è anche vero. Al settore materie plastiche dove lavorava, più di un operaio — si dice — era stufo di dover fare al suo posto i turni. Ma allora perché la Montedison non è intervenuta prima? Spedire la lettera di licenziamento in una circostanza come questa è una decisione davvero odiosa. Ancora di più se si pensa che alla Montedison è il primo caso di licenziamento per assenteismo. Ma forse più che colpire Campisi, la Montedison ha inteso lanciare un avvertimento preannunciando una linea dura.

Sullo sfondo la vicenda ICAM, l'impianto di etilene che la direzione aziendale vuole avviare senza dare le necessarie garanzie sul piano della sicurezza dell'ambiente. Intanto preme sul governo regionale per ottenere licenza di inquinare. In questo quadro si inserisce la decisione di mettere in cassa integrazione a zero ore a partire da domani e per quattro settimane 103 lavoratori dell'area ICAM.

Situazione pesante anche al l'ISAB dove cinque operatori chimici sono stati licenziati per non aver superato — è il motivo addotto dall'azienda — il periodo di prova. Di tutt'altro avviso il sindacato che considera ingiustificato il provvedimento aziendale. I cinque operatori infatti erano stati assunti al termine di un corso professionale organizzato dalla stessa ISAB. In segno di protesta contro i licenziamenti il consiglio di fabbrica ha proclamato una giornata di sciopero.

Salvo Baio

Nel Chietino la cassa integrazione diventa la «norma»

CHIETI — La situazione è ormai al limite dell'intollerabile. Gridi di allarme si levano da tutti i settori produttivi a cominciare da quelli dell'agricoltura e dell'industria. Nella CIR (la cartiera di Chieti Scalo) il ricorso alla cassa integrazione sta diventando un fatto «normale» e il comportamento ambiguo e dilatorio della proprietà non lascia intravvedere soluzioni imminenti alla vertenza in atto. In altre fabbriche della zona, come la GIBA e la Calimala, continua il calvario di decine di operaie ed operai senza salario da mesi e senza prospettive certe.

Alla FARAD da domani, lunedì, la direzione ha chiesto che scatti la cassa integrazione per circa 700 operai (due settimane complessive nel corso di ottobre). Nel Sangro c'è cassa integrazione, tra le altre, alla Ambro e alla *Grund AEB*. A San Salvo ancora chiusa la *Ceramica San Salvo* (ormai da più di un mese e mezzo) è stata prospettata la cassa integrazione alla SIV, non si dormono sonni tranquilli per la Marelli, il cui destino, come ognuno può intuire, è in qualche modo collegato alla vicenda FIAT. E tralasciamo l'elencazione del cimitero di fabbriche chiuse su tutta l'area della provincia.

I motivi sono diversi e si intrecciano. Qualche fabbrica ha chiuso perché nata per chiudere (cioè per consentire una rapida e redditizia speculazione), qualche altra è stata vittima di casi di vera e propria incapacità imprenditoriale. Altre scontano difficoltà oggettive.

Alla FARAD si parla di crisi di mercato per la richiesta della cassa integrazione. E' la millesima giustificazione che l'azienda esibisce per la crisi. La precedente risale a circa un anno fa, quando in questa fabbrica (che produce radiatori) tutti i mali nascevano dall'assenteismo e dalla scarsa produttività. E così a febbraio si fecero accordi con il sindacato per aumentare la produttività tramite investimenti.

Adesso la produttività è aumentata (22 mila elementi al giorno in settembre contro i 13 mila di otto mesi prima); ma l'azienda si è ben guardata dall'investire in ammodernamenti tecnologici. Adesso tutto dipenderebbe, invece, da difficoltà di mercato.

Ma si rinuncia, tanto per cominciare, al mercato locale, dove circolano i radiatori prodotti in Francia dalla *Société Generale des Fonderies* la quale, è bene sapere, è proprietaria della maggioranza del pacchetto azionario della FARAD. Con il che l'arcano è svelato: insieme ai problemi reali va messo sul conto della crisi il boicottaggio dei disinvolti, e un po' ingrati, imprenditori francesi.

Della grave crisi si sono accorti ormai tutti, perfino l'Associazione Industriale di Chieti, che ci ha fornito proprio durante la settimana una oscena analisi della crisi. Le uniche cause dei mali, a quanto è dato sapere, sarebbero da cercare, tanto per cambiare, tra i lavoratori.

Vittime di questi mali (si legge tra le righe) sarebbero anche, e qui il pudore riceve una offesa irreparabile, anche la *Prefabbricati Abruzzesi*, la Calimala, la *Giba*, la Ceramica San Salvo, fabbriche che, lo sanno anche i bambini, sono state vittime di imprenditori a volte rapaci, a volte inetti. Anche se qualche volta con analisi incoscientemente di parte, tutti, dicevamo, si sono accorti della estrema degradazione dell'apparato produttivo.

Anzi quasi tutti. Perché c'è anche chi, in tutt'altre faccende affaccendato, a queste cose nemmeno ci pensa: la Democrazia Cristiana. Con 23 seggi su 40 al consiglio comunale di Chieti ancora riesce a dare una giunta alla città. Alla Regione stessa musica, sia pure con qualche seggio in meno. Alla Provincia una giunta centrista che pensa solo a qualche affaruccio burocratico che dovrà tra qualche giorno discutere in consiglio questi problemi solo in seguito alla iniziativa di minoranza di sinistra che ha raccolto le firme per la convocazione del Consiglio Provinciale.

Stamattina si svolgerà una manifestazione del PCI in piazza Valignani per chiamare i lavoratori e i cittadini alla lotta, per dare un governo alla città, alla Regione e al Paese, per risolvere i problemi drammatici dell'occupazione e della cassa integrazione, per chiedere che si metta mano a profonde trasformazioni economiche e sociali.

Nando Cianci

La FIAT di Termoli nel terremoto della crisi del colosso torinese

Una storia di miliardi intascati e di tante promesse non mantenute

L'altra sera un'iniziativa del PCI al fianco dei lavoratori in sciopero - Le tappe di un intervento industriale avventuroso e di un mare di «tradimenti»

Nostro servizio

TERMOLI — Davanti ai cancelli centrali c'è ancora un cumulo di cenere: sono i resti dei pneumatici incendiati la notte scorsa per vincere il freddo. Poco più indietro è stato allestito un palchetto con gli altoparlanti collegati alla batteria della macchina. Sono le 13.45 di venerdì. Gli operai del primo turno stanno per uscire (hanno tenuto in mattinata una assemblea) quelli del secondo stanno per entrare. Sul palchetto salgono due compagni: Ruggero Nobile, membro del consiglio di fabbrica e Alfredo Marraffini, della federazione del PCI di Campobasso.

«La Fiat — dice Nobile — ha voluto sfidarci e noi abbiamo risposto in questo modo, con una grande prova di maturità...». Marraffini si sofferma sul comportamento della Fiat ed anche sul fatto che il paese è senza una guida politica perché Cossiga se ne è dovuto andare inetto com'era di fronte alle questioni aperte del paese e soprattutto nei riguardi del padronato industriale e della Fiat.

Intorno agli oratori c'è un mare di gente in silenzio. Sono giovani ed anziani, donne ed impiegati, gente che è entrata in fabbrica otto anni fa quando la Fiat ha aperto i cancelli al sud e giovani che sono entrati in fabbrica ieri l'altro. Verso le 2.20 Marraffini finisce di parlare, ma promette agli operai che i comunisti saranno sempre al loro fianco in questa battaglia. Venerdì si è visto in maniera chiara che non si tratta di un impegno verbale: in mezzo ai lavoratori si sono addensati anche gli amministratori comunisti, i sindaci, i consiglieri comunali, provinciali e regionali e poi tanti segretari di sezione.

Viceversa mancavano gli uomini del potere, i vari Daimo, Colagiovanni, Vittorino Monte, il sindaco di Termoli.

Mentre la lotta costa agli operai sacrifici enormi, anche in termini economici, Agnelli naturalmente di soldi non ne ha bisogno. Ne ha già presi tanti, anche per Termoli. Iniziamo dal '72 quando la fabbrica si insediò su un terreno fertilissimo. Agnelli pretese 39 miliardi per assumere 4500 operai, ma poi ne assunse soltanto 3300 senza che nessuno intervenisse, se non il movimento sindacale, a far rispettare gli accordi. Si andò avanti e nel '75 pretese altri soldi per mantenere in piedi i livelli occupazionali esistenti. Alcuni operai successivamente vennero trasferiti a Cassino, altri si autolicenziarono per un totale di 400 unità, ma la Fiat, non solo non assunse mai quei 4500 lavoratori di cui si era parlato nell'atto dell'insediamento, ma non rimpiazzò nemmeno quelli che se ne erano andati.

Il colosso torinese ribussa a denari che naturalmente gli vengono concessi senza nessuna condizione. Intanto il tourn-over non viene rimpiazzato. Facendo i conti, alla fine del '79, Agnelli ha ricevuto dallo Stato circa 100 miliardi mentre i posti di lavoro sono poco più della metà di quelli promessi nel 1972.

In tutto il paese iniziano le lotte per l'occupazione ed anche a Termoli, la Fiat si decide a riaprire le assunzioni. Inizia con i passaggi diretti quindi scegliendosi le persone da assumere. In questa operazione trova la complicità delle autorità locali proposte al controllo delle assunzioni. Noi dell'Unità denunciamo sul nostro giornale quanto sta avvenendo e così la magistratura interviene e blocca questo processo. Ma la Fiat ha bisogno di nuova manodopera perché deve produrre motori per il modello Panda e così si decide ad assumere altre 600 persone a blocchi di 100 ogni volta.

Questo avviene fino al giorno prima delle elezioni. Poi, all'improvviso cominciano le minacce di licenziamento. Qualche operaio a Termoli pensa che non bisogna fare sciopero perché Agnelli ha assicurato che nel sud di licenziamenti non ce ne saranno e le dichiarazioni della direzione aziendale diventano anche quelle della giunta regionale del Molise. Ma poi immediatamente dopo, arriva la cassa integrazione anche a Termoli: 1800 operai dei 3300 occupati rimangono a casa per due giorni alla settimana: il lunedì e il martedì per l'intero mese di settembre. Ma quello che è strano è che la cassa integrazione non è per i soli operai che producono cambi per la 128, la 131 e la 132, ma anche per quelli che producono i motori del modello Panda che pure sul mercato non soltanto tira ma per averla bisogna attendere anche otto mesi.

Prima che finisca la cassa integrazione e mentre i lavoratori sono in sciopero per la difesa del posto di lavoro, la Fiat decide di licenziare 14 mila operai. Ancora una volta l'azienda agita la bandiera della provocazione e della divisione tra operai del sud e operai del nord: «A Termoli nessun operaio verrà licenziato». Ma come fidarsi ancora di Agnelli? E poi, gli operai del nord non sono forse dei lavoratori come noi, meridionali come noi, che negli anni 70 hanno fatto gloriose lotte per far nascere nuovi posti di lavoro al sud? No, gli operai di Termoli non hanno dimenticato, sono cresciuti in questi anni e quindi scendono anche essi in lotta allo stesso modo di quelli del Piemonte.

E' a questo punto che la direzione aziendale sceglie la strada della provocazione fa partire otto lettere in cui si avvisano altrettanti lavoratori, quelli che sono stati alla testa delle lotte, che per loro vi sono dei provvedimenti disciplinari in corso perché nei giorni 25 e 26 di settembre hanno osato minacciare e dare spintoni ad alcuni capi reparto. La storia fa inasprire ulteriormente lo stato d'animo dei lavoratori che in risposta bloccano per un'ora la rete ferroviaria nel tratto di Campomarino Lido.

Poi arrivano le lettere di messa in cassa integrazione anche per gli operai di Termoli che riguardano un quinto degli operai. L'inganno della Fiat è smascherato, i provvedimenti decisi da Agnelli riguardano anche il sud compreso lo stabilimento della cittadina adriatica.

Giovanni Mancinone

Incredibile inerzia alla Provincia di Potenza

Ma il commissario prefettizio non è inevitabile

Lo scandalo delle sedute disertate dai consiglieri dc

Nostro servizio

POTENZA — Se domani gli assessori democristiani e socialisti non si presenteranno alla seduta di giunta per la convocazione del consiglio provinciale, il presidente, il socialdemocratico Michele Comodo, sarà costretto a richiedere l'intervento del prefetto. E già accaduto per ben due volte che gli esponenti della DC e del PSI della vecchia giunta provinciale, ancora in carica per l'ordinaria amministrazione, lasciassero andare deserta la riunione.

La situazione politica alla amministrazione provinciale di Potenza — a 4 mesi dalle elezioni amministrative — è diventata a dir poco scandalosa. Per primi sono i democristiani che non hanno alcuna intenzione di convocare, per la prima volta, il consiglio provinciale ed eleggere la nuova giunta. «C'è nè è una in carica, anche se elettiva nel '75, più che efficiente, non vediamo perchè si gridi allo scandalo e alle responsabilità per i ritardi» — ebbe modo di dichiarare spudoratamente il segretario della DC Boccia recentemente in una intervista al TG3. A parte l'assurdità di concepire come fatto normale l'attività di una giunta scaduta con le nuove elezioni amministrative, quanto a efficenza le sedute deserte di questi giorni dimostrano tutt'altro. Se mai resta efficente per le manovre clientelari e le assunzioni effettuate durante la campagna elettorale.

La verità è che la DC — con l'avallo del gruppo dirigente regionale del PSI — intende subordinare la soluzione politica da dare alla amministrazione provinciale di Potenza a quelle delle 13 comunità montane, le 7 USL e i due circondari. La maggioranza preambolare sa di dover cedere la presidenza della provincia ai parteners (PSI o PSDI) ma prima di capitolare alza il prezzo del sacrificio politico (sarebbe la prima volta nella storia della provincia di Potenza che il presidente non è dc).

Così si chiede ai socialisti e socialdemocratici un patto di alleanza per tutte le giunte degli enti intermedi e per le USL ancora da eleggere. Ciò vuol dire che le maggioranze di sinistra, possibili almeno in 7 comunità montane, nel circondario di Melfi, nella USL dell'alto materano dovrebbero bastare. La DC chiede agli alleati un prezzo altissimo, tenuto conto dell'esperienza pluriennale di alcuni enti in zone tradizionalmente amministrate dalle sinistre (è il caso di Volturara).

In questa operazione politica di «amministrazione del governo degli Enti locali con quello della Regione», come la definisce la maggioranza preambolare della DC, socialisti e socialdemocratici litigano sulla presidenza della provincia. Per il PSDI è una questione di onore. «Non possiamo dopo essere stati esclusi dalla maggioranza della provincia e del comune di Matera continuare a essere considerati una sorta di parenti poveri» — è il pensiero del segretario regionale socialdemocratico Messina. Per i socialisti è una questione di numeri «Se DC e PSDI vogliono fare la giunta c'è bisogno dei consiglieri socialisti» — è il pensiero della segreteria del PSI.

Non una parola invece viene spesa a difesa delle giunte di sinistra nelle CM e USL. «Si punta decisamente a un impegno moderato voluto dalla DC e che vede PSI e PSDI completamente succubi» — sostiene il compagno Domenico Salvatore, capogruppo provinciale del PCI ricordando che la proposta di una giunta di sinistra minoritaria con l'astensione del PLI non ha ricevuto alcuna risposta.

a. gi.

L'amministrazione del Comune di Celano

Un anno di giunta DC-PSDI, un anno di gestione arrogante

Emblematica vicenda del piano regolatore generale

Nostro servizio

AVEZZANO — E' passato quasi un anno da quando, al termine di una campagna elettorale condotta con toni quarantotteschi la Democrazia cristiana tornava ad amministrare il comune di Celano (undicimila abitanti, ai bordi della conca del Fucino). I primi dodici mesi di amministrazione DC-PSDI sono stati all'insegna della prevaricazione e dell'arroganza, si è proceduto a colpi di maggioranza, nel rifiuto di ogni confronto con il cittadino e con la opposizione.

Il metodo della consultazione dei cittadini e delle forze politiche, portato avanti pur tra contraddizioni dalla precedente amministrazione democratica di sinistra, è stato bruscamente messo da parte. La vicenda del Piano regolatore generale è, a questo proposito, emblematica. Dice Francesco Innocenzi, segretario della sezione del Partito comunista italiano: «La coalizione DC-PSDI ha fatto scempio del metodo democratico, moralmente, politicamente e ideologicamente inteso. Ha fatto altresì scempio del metodo democratico codificato in norme, regolamenti e leggi».

Veniamo ai fatti. Verso la fine del 1976, l'amministrazione PCI-PSI-Lista civica dava incarico a due tecnici di redigere il piano regolatore generale di Celano in ossequio alla legge regionale 2 maggio 1976 n. 26 che obbligava i comuni con popolazione superiore ai 1500 abitanti di dotarsi del P.R.G. entro il 10.4.78.

Veniva nominata dal consiglio comunale un'apposita commissione, rappresentativa di tutti i gruppi politici. Il PCI infatti ritenne che una più ampia partecipazione popolare dovesse caratterizzare la redazione del PRG in uno stretto rapporto con la commissione, con i partiti, con le varie categorie produttive presenti nel paese, mediante le assemblee popolari nei vari rioni.

All'inizio del 1978, di fatto, la coalizione di sinistra entrava in crisi, non solo per l'opposizione eversiva della DC che soffiava qualunquistacamente su ogni protesta, anche per le bizze che alcuni componenti sempre più frequentemente facevano, sino al punto di devitalizzare l'azione amministrativa. Era chiaro quindi che il discorso sul PRG si interrompesse e non potesse più avere la forza necessaria per essere riproposto nonostante le continue aperture verso la DC la quale radicalizzava sempre più la propria posizione.

Nel corso della campagna elettorale dell'ottobre scorso la DC e il PSDI facevano a gara a promettere agli elettori una immediata adozione del PRG. Da quella data però qualcosa non deve aver funzionato. Ed infatti si è dovuto attendere circa un anno perché la coalizione DC-PSI, nonostante le continue pressioni del gruppo comunista, portasse in consiglio il PRG e lo adottasse.

In consiglio comunale alle 6 di mattina, dopo oltre 12 ore di seduta, si assiste all'assurdo che i capigruppo della maggioranza propongono una raffica di emendamenti contro il piano da loro stessi proposto.

Questi i fatti. Su tali questioni il PCI sta conducendo in questi giorni una consultazione di massa fra i cittadini dei rioni; viene fuori un crescente malcontento ed uno stato di profondo disagio che interessa tutti gli strati della popolazione. La DC, nel Mezzogiorno, al di là delle promesse di rinnovamento resta sempre un partito che fa dell'arroganza il metodo di governo degli enti locali.

Pasquale D'Alberto

Due consiglieri socialdemocratici si sono ritirati dalla maggioranza

In crisi la giunta di Condofuri

Nostro servizio

CONDOFURI (Reggio Calabria) — Ad un anno e mezzo dalla scadenza del mandato elettorale, la maggioranza DC, PSDI, Lista Zampogna è entrata in crisi: i due consiglieri comunali socialdemocratici hanno ufficialmente dichiarato di volersi dissociare dall'attuale maggioranza.

La crisi non è giunta per una sorta di processo naturale di decomposizione, ma sotto la spinta di una incalzante opposizione che ha sempre visti uniti comunisti e socialisti, che ha spesso avuto nei dirigenti locali del PCI i protagonisti reali del dibattito consiliare e, soprattutto, delle manifestazioni popolari contro le più gravi inadempienze dello giunta comunale.

Del resto gli stessi socialdemocratici, nel documento con cui si defilano dalla maggioranza, hanno pubblicamente riconosciuto la difficoltà di poter superare i vecchi schemi di potere clientelare democristiano. Il capogruppo democristiano, Antonio Pizzi, ha espressamente rivolto un invito al PCI e al PSI per una giunta unitaria senza discriminazioni proponendo un azzeramento della situazione amministrativa. Tuttavia, ancora oggi, nessun segnale positivo è venuto in tal senso, dopo il serrato dibattito consiliare di sabato 2 settembre scorso, nè il PSDI nè il sindaco e la giunta democristiana, hanno tratto le dovute conseguenze.

Il sindaco e la sua giunta democristiana (ormai priva di maggioranza) non si sono dimessi nonostante nessuna voce si sia levata in consiglio comunale a loro difesa.

E' una situazione insostenibile che prolunga l'immobilismo e la stasi amministrativa, che aggrava ed esaspera ogni problema reso particolarmente acuto dallo stato di disgregazione socio-economica del territorio.

Sta proprio nell'unità della sinistra (5 consiglieri del PSI, 3 PCI, 2 PSDI) la possibilità di sconfiggere ogni pretesa democristiana e, soprattutto, ogni tentativo di allungare i tempi di soluzione della crisi comunale.

Enzo Lacaria

Lettere di licenziamento alla «TH» di Bitonto

Nostro servizio

BITONTO — Sono cominciate ad arrivare le prime lettere di licenziamento per le lavoratrici della «TH» confezioni di Bitonto. Ciò che si temeva ormai da diversi giorni si è quindi concretizzato, due aziende bloccate in una cittadina di 40.000 abitanti, di cui solo una ha prospettive di soluzione con un intervento della GEPI che peraltro tarda ad attuarsi. 500 posti di lavoro messi in forse sono un duro colpo per un'economia non forte, sostenuta dal lavoro nero di decine e decine di piccoli laboratori tessili e da un'agricoltura prevalentemente olivinicola. Se per la Hermanas i 200 posti di lavoro pare verranno salvaguardati grazie all'intervento pubblico, per le oltre trecento lavoratrici della «TH» non si riesce a trovare una soluzione: lo stesso meccanismo della cassa integrazione non può essere avviato se la proprietà, come sta facendo, sceglie la strada della messa in liquidazione (puntando al decentramento della fabbrica in tanti piccoli laboratori).

Non si tratta di una crisi sorta all'improvviso, da mesi si parlava di difficoltà ma anche la giunta regionale (di centro sinistra) non ha trovato il modo d'intervenire lasciando che i problemi culminassero nella logica conclusione: i licenziamenti.

l. s.

Giunta di sinistra e sindaco Pci a Mesagne dopo 25 anni

Nostro servizio

MESAGNE — Il più importante centro agricolo della provincia di Brindisi, a quindici chilometri dal capoluogo, è ora amministrato da una giunta di sinistra costituita da PCI e PSI. L'intesa tra i partiti di sinistra ha consentito di spezzare l'egemonia democristiana che, con qualche breve interruzione, durava da ormai ventiquattro anni.

Il voto dell'8 giugno aveva indicato con chiarezza la volontà dell'elettorato di dare un taglio netto con un passato che ha significato inefficienza della pubblica amministrazione e degrado del tessuto sociale ed economico. La sinistra conta infatti nell'attuale consiglio una maggioranza di sedici seggi su trenta (dodici PCI e quattro PSI), mentre la DC ha perduto quattro consiglieri, anche per effetto di una scissione promossa da esponenti democristiani, i quali non hanno voluto condividere i caratteri e i metodi di governo della DC. Tre consiglieri li hanno ottenuto i cattolici democratici, una lista dissidente.

Sindaco della città, che conta circa trentamila abitanti, è stato eletto il comunista Ezio Santacesaria, già segretario provinciale della CGIL Scuola, a capo di una Giunta costituita da tre assessori socialisti e tre comunisti.

Luigi Iazzi

I programmi della Net

NET
NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA
PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

ETL Varesevideo	Varese
Teleradio Milano 2	Milano
Telelllash	Torino
Telecittà	Genova
Punto Radio TV	Bologna
Telepesaro	Pesaro
Teleradiocentro	Senigallia
TRL	Livorno
Toscana TV	Siena, Grosseto, Arezzo
Umbria TV	Perugia
Umbria TV Galileo	Terni
Videouno	Roma
Telemarsica	Avezzano
Napoli 58	Napoli
Tele Uno	Crotone

Oggi va in onda il 2° film sul tema «Pane e amore»

PANE AMORE E GELOSIA
di Luigi Comencini
con Vittorio De Sica e Gina Lollobrigida

Domani lunedì

PANE AMORE E...
di Dino Risi
con Vittorio De Sica e Sofia Loren

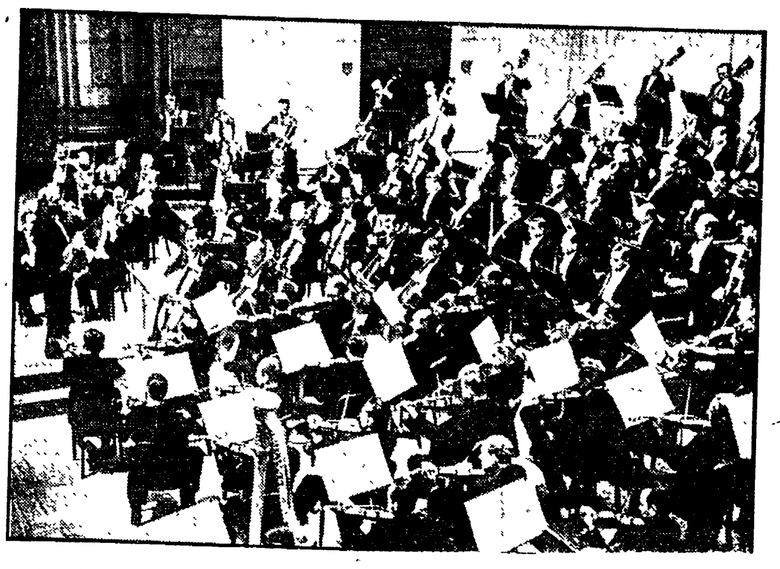
Continua il telefilm PANICO

la 5ª puntata

UN VOLO SUL DESERTO

L'attività della Società aquilana dei concerti

Musica, tradizione e una struttura che funziona



A colloquio con Giovanni Carloni, direttore artistico della Barattelli Il programma della prossima stagione Le iniziative didattiche L'intervento nella fondazione del conservatorio L'impegno per creare un corpo di danza

L'AQUILA — La stagione 1980-81 della Società Aquilana dei Concerti « Barattelli » che sarà inaugurata questa sera dall'Opera da Camera di Varsavia che eseguirà la « Arianna » di Haendel, si può senza altro definire poderosa e altamente qualificata dal punto di vista artistico con i suoi 90 concerti, i suoi quattro spettacoli di balletto (con grandi presenze come quella di Carla Fracci) e i quattro seminari di studio sui temi di cultura musicale.

E' un programma ambizioso, visto che questa nuova stagione musicale segnerà i 35 intensi anni di vita della Barattelli. Una ricorrenza indubbiamente significativa, da « bilancio ». Ed in questo senso abbiamo voluto sollecitare il direttore artistico del prestigioso ente musicale aquilano, il compagno Giovanni Carloni.

« La Società Aquilana dei Concerti, con i suoi 1400 concerti — afferma Carloni — ha riscattato da un secolare distacco dalla civiltà musicale italiana ed europea la città dell'Aquila e l'Abruzzo, fino a portarli su ambiziose posizioni di avanguardia. Protagonisti di questa opera sono stati anche gli strumenti creati dall'ente: i Solisti Aquilani, che portano la voce dell'Abruzzo in tutti i continenti e nei festival internazionali, nonchè la 'miracolosa' istituzione sinfonica abruzzese, che porta il messaggio della musica sinfonica in ogni piccolo centro della regione ».

Perchè miracolosa?

« Ho usato questo aggettivo per esprimere l'assoluta eccezionalità della più complessa delle strutture musicali possibili in una regione arretrata; infatti le altre sette orchestre esistenti in Italia sono tutte concentrate nelle grandi città ».

Quali rapporti esistono tra la Barattelli e gli altri enti culturali aquilani (università, teatro stabile, ecc.)? Vi sono mai stati episodi di collaborazione artistica?

« Debbo premettere che la Società Aquilana dei Concerti ha sempre avuto una concezione interdisciplinare della cultura e si è sempre protesa a stabilire rapporti con altre branche del sapere e dell'arte, all'uopo creando rassegne su tematiche di vario interesse, in collaborazione con l'università, con il conservatorio, e con altre istituzioni musicali italiane, compresi alcuni grandi enti lirici, come la Fenice di Venezia. Con il Teatro stabile vi è stato e vi è un rapporto di grande stima reciproca, ma è auspicabile che in un prossimo futuro ciò possa tradursi anche in una collaborazione operativa, visto che la musica ha creato insieme al teatro generi immortali; dall'opera barocca, all'opera buffa, al melodramma ».

L'ente musicale aquilano ha mai svolto attività di educazione musicale nelle scuole dell'obbligo?

« Certamente. Infatti svolge da molti anni una grande attività nella scuola, non tralasciando il settore della scuola dell'obbligo al quale si dedicano con un successo entusiasmante i Solisti Aquilani, che nel loro direttore, Vittorio Antonellini, hanno un artista particolarmente adatto all'introduzione dei valori musicali anche tra i giovanissimi ».

Quale politica viene svolta per decentrare l'ascolto nei centri minori del nostro territorio e presso i ceti sociali storicamente lontani dalla fruizione della musica?

« La Barattelli già da molti anni svolge un'imponente attività decentrata nel territorio e tra i lavoratori delle fabbriche, sforzandosi non solo di accostare la gente alla musica, ma soprattutto di portare la musica tra la gente ».

Qual è lo stato dei rapporti tra il vostro ente e gli enti locali in termini di finanziamento?

« La Società Aquilana dei Concerti è sostenuta in modo assolutamente preponderante dallo Stato. Da qualche anno riceve un contributo della Regione e trova sostegno in buona misura anche nella Provincia dell'Aquila. Modestissimo invece l'aiuto del Comune dell'Aquila ».

La fondazione di un conservatorio musicale all'Aquila è stata favorita in qualche misura dalla Barattelli? I vostri complessi rappresentano occasioni di occupazione per i diplomati del conservatorio aquilano?

« Meglio: il conservatorio è stato istituito all'Aquila proprio dalla Società Barattelli. Inoltre nei complessi da noi creati già operano alcuni diplomati del conservatorio dell'Aquila e di Pescara in una proporzione del 30 per cento circa ».

Infine, per quanto riguarda il balletto, vi siete mai posti l'obiettivo di promuovere anche all'Aquila la costituzione di un corpo di danza?

« Il nostro ente coltiva la danza da circa 5 anni. Ma la creazione in modo organico di un corpo di ballo è un obiettivo che l'istituzione sinfonica abruzzese si promette di raggiungere quanto prima. Nel frattempo ha curato la creazione del coro di voci bianche, preludio per un grande coro professionale ».

Rita Centofanti

A proposito di un interessante dibattito a una festa dell'Unità

L'informazione un pianeta ancora tutto da esplorare?

Una tavola rotonda a Cagliari I progressi in Sardegna - Limiti e polemiche della discussione Ruolo e « uso » dell'utente

Messaggio scritto e messaggio teletrasmesso - Come si dipana la realtà locale - L'editore è un « manipolatore nascosto »

CAGLIARI — *L'ultimo dei dibattiti organizzati all'interno della Festa dell'Unità ha trattato il problema dell'uso dell'informazione in Sardegna. Organizzato in modo che potesse affrontare i problemi relativi all'informazione scritta e radiotelevisiva, il dibattito ha visto la partecipazione di molti operatori del settore e di molto pubblico. Quest'ultimo non è riuscito ad occupare spazio nel dibattito, la cosa è stata fatta rilevare con energia da un giovane diciassettenne della FGCI, intervenuto quasi in conclusione.*

L'andamento della discussione non ha seguito il solo canale indicato dagli organizzatori, ma, come spesso avviene, si sono toccati quasi tutti i problemi sullo stato dell'informazione in Sardegna.

Eppure le premesse per una discussione più centrata erano state poste. Paolo Zedda, vice presidente della commissione del consiglio regionale sulla radiotelevisione, aveva aperto i lavori proponendo all'uditorio l'esame della situazione di distacco esistente nell'isola tra informazione e realtà economico-sociale e politica; aveva poi presentato i partecipanti alla tavola rotonda aperta al dibattito: Antonello Madeddu, presidente dell'associazione della stampa sarda; Gianni Filippini, direttore dell'Unione Sarda, *il maggiore quotidiano isolano; Michelangelo Cardellicchio, direttore della sede RAI regionale; Francesco Birocchi, capo redattore dell'emittente televisiva privata* Videolina.

Nei rapidi interventi iniziali i redattori avevano analizzato i problemi relativi ai propri settori di intervento. Il dottor Cardellicchio ha voluto evidenziare, nel suo intervento, il ribaltamento di rapporti di forza tra periferia e centro con l'istituzione della terza rete televisiva. Ma ha poi ammesso che quando dalla periferia si deve entrare nel circuito nazionale, nascono grosse difficoltà. Altri problemi nascono anche dalla dotazione ridotta di mezzi e dalle vertenze sindacali che spesso bloccano l'attività della RAI.

*Il direttore dell'*Unione Sarda *ha sottolineato che il problema maggiore che si pone per i giornalisti è quello della mediazione della notizia tra fonte e destinatario, tenendo anche conto del fatto che l'informazione è ormai un grosso fatto industriale. Per il suo giornale, in particolare, ha poi precisato il dottor Filippini, i problemi che si pongono sono quelli della distribuzione, che deve seguire correnti di traffico opposte a quelle che percorrono i pendolari dalla periferia al centro, ed il limitato numero di pagine e di giornalisti con cui si deve affrontare la grande complessità della realtà isolana.*

Antonello Madeddu, quale presidente della associazione della stampa sarda ha voluto ricordare con quanta fatica i giornalisti sardi hanno potuto conquistare e poi dovuto difendere spazi di democrazia. Con la graduale trasformazione della realtà economica isolana è iniziato il processo di trasformazione della stampa isolana e le prospettive di questo processo continuano a essere indissolubilmente legate proprio alla evoluzione della realtà economica.

Francesco Birocchi, ultimo dei relatori ad intervenire, ha fatto il punto sulla situazione dell'emittenza privata in Sardegna. 12 TV private su tutto il territorio: tre sole (2 a Cagliari, una a Sassari) trasmettono notiziari; una sola applica contratti nazionali di lavoro. I rilevamenti nazionali mostrano l'interesse che esiste fra gli utenti sardi di emittenti private nei confronti dei notiziari (49 per cento); nonostante ciò, ha denunciato Birocchi, l'ufficio di presidenza del consiglio regionale ha respinto la richiesta di Videolina per irradiare in diretta la ripresa dei lavori del consiglio regionale del 30 settembre e ha concesso l'esclusiva alla RAI (poi questa concessione è stata sottolineata in autorizzazione per una differita NDR).

E' stato poi aperto il dibattito. Gianni Massa, responsabile per la Sardegna della agenzia di stampa Italia, è stato il primo degli otto intervenuti. Ha polemicamente richiamato l'attenzione di tutti sul tema centrale della tavola rotonda dichiarando che il grande assente, l'innominato, era l'Editore. « Non si deve ignorare il fatto — ha detto Massa — che chi usa realmente l'informazione è proprio l'editore ». Ha esemplificato come si determina questo rapporto ed una delle esemplificazioni ha riguardato la Rai, che, comportandosi da vero editore, da oltre sei mesi non ha ancora indetto la conferenza di produzione. Gaetano Ribichesu ha ripreso questo tema, rifacendosi ai rapporti dei quotidiani sardi con la SIR e alla gestione della RAI nei primi 30 anni di autonomia regionale. Ha poi concluso il suo intervento affermando che un miglior rapporto con i fruitori della informazione passa anche attraverso la trasformazione qualitativa del giornale.

*Altri giornalisti hanno affrontato poi problemi relativi alla stampa periodica, alla autonomia dei giornalisti locali, alla distorsione della reale situazione locale che si determina dai notiziari regionali della RAI. Giorgio Melis, vice direttore dell'*Unione Sarda *ha chiuso gli interventi dei giornalisti dichiarando che si era persa una nuova importante occasione per utilizzare le indicazioni che potevano provenire dalle persone presenti al dibattito. Questo mentre sul piano politico si determina un sempre maggior distacco di responsabilità dal problema dell'informazione. Prima delle repliche dei relatori sono intervenuti un rappresentante sindacale e il giovane di cui si era detto. Giovanni Marras ha sostenutoto la necessità di un maggior collegamento tra stampa e popolazione attiva; il giovane rappresentante della FGCI è stato molto polemico denunciando il silenzio che c'era stato nel corso del dibattito sulle lottizzazioni RAI e sulla assoluta carenza di informazione sui giovani, sulla scuola, sugli oltre 2 mila eroinomani di Cagliari, sull'emarginazione giovanile.*

I relatori, nelle loro repliche, hanno prestato particolare attenzione a dare risposte su questi punti; non riuscendo però a eliminare la sensazione che in effetti si fosse persa un'importante occasione per ampliare il dialogo, aprirlo al di là dei soliti « esperti », dimostrando una volta tanto disponibilità a ricevere indicazioni e non soltanto a darle attraverso carta stampata, radio e televisione.

A Bari c'è un circolo pieno di giovani che « fa cultura » fuori da schemi e rigorismi

BARI — La cronica carenza di attrezzature culturali (teatri, cinema, biblioteche pubbliche ecc.), la gestione privatistica e clientelare della cultura da parte delle istituzioni pubbliche, rendono vano ogni tentativo di promozione culturale che parta dalla base con scopi prevalentemente sociali e di aggregazione. Lo stesso associazionismo democratico, tutto teso ad incidere sui meccanismi della programmazione culturale e del governo della cultura, finisce spesso per snobbare eventuali tentativi di questo genere.

Eppure l'esigenza di nuovi modi di aggregazione è sentita a Bari e lo testimonia una interessante iniziativa che è attualmente in vita grazie allo slancio di un privato: Mattia Di Stasi, noto commerciante barese con la vocazione del mecenate.

Si tratta di una valida esperienza di base che raccoglie attualmente circa 150 fra ragazzi e ragazze, tutti giovanissimi. Sono giovani prevalentemente lavoratori e disoccupati, ma anche studenti.

Terminato il lavoro o lo studio si incontrano la sera in un locale affittato dal Di Stasi per dar vita alla loro esperienza. Qui infatti, sotto la guida di una maestra di danza, provano fino a tardi esercitandosi nella danza, nella musica ed in esercizi di lettura al fine di migliorare la dizione. Tutta la preparazione, assolutamente gratuita ed alla quale i giovani si sottopongono con puntigliosa assiduità e con grande entusiasmo, avrà come coronamento uno spettacolo che si terrà nei giorni 18 e 19 ottobre nel principale teatro barese, il Petruzzelli: il costo di tutta questa iniziativa si aggira per il momento sui dieci milioni.

Vorremmo ora fare qualche riflessione su questa esperienza « paradopolavoristica ».

Non ci preme entrare nel merito della qualità dello spettacolo che i ragazzi sapranno offrire; e del resto né vogliamo né ci aspettiamo molto da essi, ci basta che stiano insieme.

E' questa infatti la lezione che viene da questa esperienza: l'esistenza di una forte domanda di aggregazione, una pressante esigenza di stare insieme in modo nuovo che non trova risposta nelle istituzioni culturali di Bari.

Queste esperienze vanno incoraggiate e seguite con attenzione, né possono essere lasciate alla sola iniziativa di un privato, potendo esse rappresentare il punto di svolta fra una cultura di massa e di base partecipate e la « Cultura ».

E' dovere delle istituzioni, (Regione, Provincia, Comune), messi finalmente da parte i metodi privatistici e clientelari di gestione della cultura, impegnarsi a sostenere con continuità queste esperienze, cominciando col mettere a disposizione locali in cui potersi trovare. Ma anche l'associazionismo democratico dovrà rivolgere maggiore attenzione ai momenti di aggregazione di base. L'associazionismo è impegnato in una battaglia con le istituzioni culturali pubbliche per riuscire a cambiare il sistema di governo culturale e per poter incidere direttamente sulla programmazione culturale. Ma per contare ha bisogno di una dimensione di massa che, forse, a tutt'oggi non ha.

Quale occasione si può trovare per riuscire a coniugare le due cose e dare al tempo stesso una legittimazione culturale al gruppo Di Stasi?

Piero Montefusco

Un servizio «vecchio» e privo di programmazione

Terza rete in Sicilia è solo un debole segnale

Quasi nessun rapporto con la realtà socio-culturale dell'isola - Pochi operatori spesso scelti clientelarmente

PALERMO — *La sede siciliana della RAI, da sempre relegata ai margini della politica nazionale dell'azienda, vive oggi una situazione di ulteriore difficoltà, per via dei problemi inediti che la nascita della terza rete televisiva ha posto e pone. Problemi relativi, soprattutto, agli indirizzi politico-culturali dell'informazione e della programmazione radio-televisiva. Ad essi si aggiungono le difficoltà inerenti l'irradiazione del segnale monitoriale su tutta quanta l'isola e la carenza relativa alla scarsa disponibilità di personale e di mezzi tecnici. Per quanto attiene il primo blocco di questioni va subito rilevata la scarsa incidenza che l'informazione e la programmazione della terza rete hanno avuto nel contesto socio-culturale della Sicilia. Ciò per il fatto che raramente i telespettatori siciliani hanno avuto la possibilità di fruire di prodotti culturali realmente aderenti alle problematiche più scottanti che travagliano l'isola.*

Si è privilegiato il momento dell'analisi storico-retrospettiva, a quello della ricognizione dei nuovi termini in cui oggi si pone la questione siciliana, caratterizzata, come è noto, dal fitto intrecciarsi di elementi culturali vecchi e nuovi. Una rete di servizio, quale è fondamentalmente la terza, avrebbe dovuto assumere come propria questa problematica, avviando con le tecniche peculiari allo « specifico televisivo », un lavoro culturale teso a fornire ai tele-utenti momenti di conoscenza reale del territorio isolano e delle sue articolazioni sociali.

Ciò presupponeva, ovviamente, l'instaurazione di un legame stretto con le nuove forze della cultura operanti nell'Isola. Ribaltando la pratica aziendale, tutt'ora vigente, che assegna a pochi operatori culturali (a volte discutibilmente selezionati) la possibilità di contribuire alla definizione e alla realizzazione del palinsesto trimestrale.

Ciò mentre in tutti i maggiori centri siciliani, per effetto della crescita culturale registratasi negli ultimi anni nel nostro paese, si sono andate sviluppando nuove iniziative nel settore della cultura, dell'arte e dello spettacolo, che avrebbero potuto essere maggiormente valorizzate dal servizio pubblico-radio-televisivo.

Questa mancanza di elasticità nell'intervento politico-culturale è il frutto, da un lato, dei limiti culturali tradizionalmente vigenti nella sede siciliana dell'azienda, e dall'altro, delle inadempienze relative alla mancata convocazione della conferenza regionale di programmazione prevista dalla legge di riforma.

Ciò ha generato un evidente vuoto di direzione culturale, che si esprime, in tutta la sua gravità, nello scollegamento esistente, a livello dell'articolazione del palinsesto, tra i vari programmi.

Scollegamento aggravato dalla anacronistica separazione, ancora esistente in RAI, tra informazione e programmi, che produce un'assurda conflittualità tra due settori entrambi fondamentali per la vita dell'azienda.

Le contraddizioni e i limiti della struttura di programmazione sono anche propri della redazione siciliana del TG-3. Quotidianamente viene messo in onda un telegiornale dove sono del tutto assenti i riferimenti alla realtà sociale dell'Isola, mentre viene privilegiato l'aspetto politico-istituzionale dei problemi.

Secondo le regole tipiche del pluralismo di maniera, si alternano nel video le dichiarazioni dei vari esponenti politici, senza che esse vengano messe in relazione con il contesto socio-politico che le genera. La struttura del giornale assume perciò una articolazione che assegna il primo posto all'attività legislativa dell'assemblea regionale, cui non fa seguito lo approfondimento del problema che la legge intende affrontare o risolvere. Segue al secondo posto il notiziario sindacale e anche qui il livello di approfondimento è minimo.

Alle dichiarazioni dei leaders confederali in genere non si accompagna l'inchiesta filmata, che potrebbe offrire ai telenteenti la possibilità di una lettura di prima mano del tema affrontato. Dopo le notizie di nera il giornale raggiunge il suo culmine proponendo servizi, in genere acritici ed esaltanti, sull'attività culturale e sportiva della città di Palermo.

I dirigenti del TG-3 attribuiscono questi limiti e queste carenze alla scarsità di mezzi tecnici messi a loro disposizione. Cosa in parte, vera, ma che non spiega tutte le ragioni di una pratica informativa che si caratterizza per la scarsa originalità nel modo di porgere e di aggredire la notizia. Evidentemente anche in questo caso non si è voluta imboccare la strada della sperimentazione di nuovi modelli informativi, adeguati cioè ad un notiziario che, originariamente, si voleva fortemente ancorato al territorio.

Nuccio Vara

Il centro storico di Casacalenda

Da una mostra riuscita l'ipotesi di ridar vita ad un borgo antico

Realizzata dai giovani della « 285 » L'aiuto fornito dai vecchi abitanti

CASACALENDA — Si chiude oggi la mostra sul centro storico che a detta del prof. Mario Coletta docente dell'università di Napoli è una delle più belle mai viste nel Mezzogiorno. E' stata realizzata dai giovani della 285 sotto la direzione della Sovrintendenza archeologica e per i Beni architettonici, ambientali e storici del Molise. Accanto a questa iniziativa ve ne sono state delle altre messe in piedi dal comune di sinistra guidato da Giovanni Di Stasi e dalla cooperativa culturale teatrale Cappa sorta qualche anno fa e che già in diverse occasioni si è fatta apprezzare per il grosso contributo culturale e artistico dato alla collettività della zona.

Quello del recupero del patrimonio abitativo esistente a Casacalenda è e rimane problema impellente. Lo è per la penuria di case esistente, ma lo è soprattutto perché in questo quartiere — lo abbiamo visto nelle scene del filmato realizzato dalla cooperativa Cappa sotto la regia di Massimo Montagano — vi sono ancora decine e decine di famiglie che lo abitano e che aspettano che qualcuno si ricordi di loro, di questa gente anziana tenuta ai margini della società, costretta a vivere in veri e propri tuguri. Sempre nel film abbiamo ascoltato gli abitanti del quartiere che non vogliono andare via perché sono legati alle loro abitazioni da un vincolo affettivo, ma hanno bisogno di case accoglienti e non di catapecchie.

La scelta della realizzazione del film è stata importante perché « il Comune in questo modo ha aperto un colloquio con la gente — sono parole del sindaco — e l'amministrazione comunale non vuole progettare un intervento edilizio, ma viceversa un progetto sociale capace di far rimanere gli abitanti che vi abitano e farci tornare quelli che se ne sono andati ».

I canali per finanziare l'intervento sono del tutto inesistenti se si pensa che la regione Molise ha finanziato la legge 457 solo per 135 milioni: una vera e propria eresia che non permette nemmeno la realizzazione di un progetto per un comune. E' chiaro che un tipo di scelta politica simile significa nei fatti non voler affrontare se non in modo ridicolo e inadeguato il problema del recupero del patrimonio edilizio ed abitativo esistente. Ma intervenire nel centro storico di Casacalenda non significa solo recuperare abitazioni spendendo meno di quanto richiede un intervento per nuove case, ma significa anche far riaprire quelle botteghe artigiane chiuse, quei negozietti abbandonati; ridare alla gente il cortile pulito come spazio aperto ed aggregante.

Insomma bisogna che gli anziani che abitano in questa parte di paese recuperino il senso del non isolamento. L'operazione è possibile se si pensa che gli anziani che abitano nel centro storico non sono niente affatto avviliti e si vogliono sentire protagonisti in tutte le scelte che l'amministrazione comunale vuole compiere, non hanno rifiutato la visita dei giovani della 285 quando essi sono andati nelle loro case per fare i rilievi utili a realizzare lo studio progettato dalla sovrintendenza e hanno partecipato fino ad oggi a tutte le iniziative prese dalla amministrazione municipale di sinistra.

Naturalmente — lo vogliamo ripetere — occorrono i soldi che alla amministrazione comunale mancano ma che alla Regione ci sono se si pensa che il Molise in assoluto detiene il primato dei residui passivi. Giovanni Di Stasi intervenendo nel dibattito sul centro storico che si è svolto a Casacalenda nei giorni scorsi ha dovuto registrare però che tra i presenti — vi erano tutti i rappresentanti delle forze politiche democratiche ad eccezione della DC — mancava la giunta regionale ed in particolare anche l'assessore all'Urbanistica che aveva preferito disertare l'iniziativa del comune per andare all'inaugurazione del frigo macello di Campobasso. Questo fatto ha dimostrato ancora una volta quanto gretto e arretrato sia il rapporto tra l'esecutivo regionale e i comuni specie quelli amministrati dalla sinistra.

Al dibattito sono intervenuti poi alcuni esperti del settore e tra questi l'architetto Rocchi del comune di Bologna che ha registrato la sua esperienza personale sul lavoro svolto nella sua città dando anche alcune indicazioni concrete agli amministratori per il reperimento di canali di finanziamento. Anche i giovani della 285 con il lavoro svolto a Casacalenda hanno dimostrato che la legge sulla occupazione giovanile può trovare, quando è ben utilizzata, una utile applicazione ed essere strumento produttivo e non solo assistenziale.

A concludere il dibattito è stato lo stesso sindaco Di Stasi che raccogliendo le indicazioni emerse ha affermato che « occorre avere un rapporto giornaliero con gli abitanti del vecchio borgo cittadino per creare una mentalità associativa tra gli stessi e per permettere ad essi in modo singolo o associato di rifarsi una casa accogliente » ed ha anche auspicato che « si arrivi subito alla riforma degli IACP perché cessino i clientelismi ed intervengano anche in questo settore ». Oggi dunque a conclusione di una serie di iniziative sul problema del centro storico si chiude la mostra, ma inizia per la amministrazione democratica di Casacalenda un periodo di duro lavoro che dovrà portare il centro storico ad essere nuovamente riabitato.

g. m

GRANDI OFFERTE

nella nostra esposizione di 20 mila mq sono disponibili queste combinazioni in vari stili:

- camera matrimoniale con armadio 4 stagioni
- soggiorno componibile, con tavolo e sedie
- salotto completo di divano e 2 poltrone

Il tutto al favoloso prezzo di

£ 1.490.000

stiamo inoltre effettuando una grande vendita di salotti a prezzi eccezionali

Trasporto e montaggio gratuiti in tutta Italia

Centro Italiano Mobili

SS ADRIATICA TRA ROSETO E PINETO (TERAMO)
USCITA AUTOSTRADA ATRI PINETO - Tel 085/937142 937251

Grande manifestazione del PCI ieri a piazza Roma con Cossutta

Perché le Marche hanno detto «no» a chi voleva la velina del tripartito

I nodi della crisi regionale e l'impegno dei quattro partiti (PCI-PSI-PSDI-PdUP) che hanno raggiunto un accordo per la giunta - Le conseguenze dell'arroccamento della Democrazia cristiana

ANCONA — «Non c'è momento più opportuno di questo per essere presenti, lottare, combattere: perché la soluzione che si deve dare al governo delle Marche è parte di una battaglia nazionale contro quelle forze che vogliono dividere la sinistra e continuare lungo le vecchie strade. Perché attorno al modo in cui si affronta il problema delle giunte difficili si misura la volontà di rispettare la spinta al rinnovamento e l'accettazione non solo del responso dei cittadini, ma anche del nostro ordinamento democratico e costituzionale: il principio dell'autonomia politica di Comuni, Province, Regioni».

E' questo l'aspetto fondamentale sottolineato dal compagno Marcello Stefanini, segretario regionale del PCI, che ha introdotto ieri pomeriggio ad Ancona la grande manifestazione dei comunisti marchigiani con il compagno Armando Cossutta, responsabile della sezione autonomie locali nella direzione del partito. A piazza Roma, con i loro slogan, le bandiere, gli striscioni, erano convenuti i compagni di tutti i quartieri del capoluogo e dei centri vicini, quelli del Maceratese, dell'Ascolano, della provincia di Pesaro.

Questi i temi posti al centro dell'incontro popolare di ieri: superare la logica che ha portato alla nascita (ed alla fine) del governo Cossiga, dare risposte adeguate al continuo incalzare della crisi economica, arrivare al più presto alla formazione di una giunta regionale democratica e progressista sulla base dell'accordo sottoscritto nei giorni scorsi da PCI, PSI, PSDI e PDUP.

Questi tre temi si sono intrecciati negli slogan scanditi durante il corteo che ha attraversato le vie e le piazze del centro cittadino, dalla Stazione marittima a piazza Roma, e negli interventi di Stefanini e di Cossutta. Dopo aver ricordato l'unanime reazione democratica delle Marche alla pretesa di imporre da Roma la formula da applicare nelle Marche (ma anche nel Lazio, in Puglia e in Liguria) i due oratori hanno posto l'accento sulla preclusione che la Democrazia cristiana continua a tenere nei confronti del nostro partito.

A questo proposito Stefanini ha ricordato che «un'altra battaglia abbiamo vinto insieme ad altre forze democratiche, politiche e sociali. Quella contro le pregiudiziali della DC che, prima delle elezioni e dopo, ha sempre dichiarato che con il PCI non avrebbe mai costituito la giunta e che ha operato affinché gli altri partiti si adeguassero a questo suo *no*. E il fatto nuovo, per la vita politica della nostra regione, è proprio che molti altri non si sono adeguati».

Questa volontà nuova di contare autonomamente e di misurarsi con lealtà sui fatti piuttosto che sugli schieramenti precostituiti, ha aggiunto Cossutta, è una condizione indispensabile per superare, anche a livello nazionale, la chiusura e l'arroccamento che hanno contrassegnato, a Roma, la nascita del «Cossiga bis». «Un governo caratterizzatosi per la sua incapacità e per le sue vedute profondamente sbagliate e quindi pericolose». Se la sua caduta è stata necessaria (ed è stata un bene) è altrettanto necessario oggi sviluppare un dialogo franco e sereno tra tutti i partiti e, in questa ottica, rinsaldare ulteriormente il rapporto tra comunisti e socialisti.

A questo proposito il compagno Cossutta ha aggiunto: «Abbiamo ripetutamente dato e diamo francamente e lealmente atto al Partito socialista di avere compiuto in tutte le grandi città italiane una scelta di sinistra. Ciò ha consentito di confermare le giunte unitarie, rinnovatrici e progressiste. E' una cosa importante. Allo stesso modo pensiamo che si debba dare atto che la grande tenacia unitaria del Partito comunista ha consentito di superare le non poche difficoltà (e non solo strettamente politiche) che si erano via via frapposte alla formazione di tali giunte». Si sono avuti così risultati molto positivi — ha aggiunto Cossutta —. Anche per questo ci paiono non giuste, anzi, gravemente erronee, le posizioni che da Roma si sono assunte, in un inaccettabile patto tra i partiti del centro-sinistra per il governo di alcune regioni. In queste regioni sono necessarie, e sono possibili, giunte democratiche e di sinistra. Perché impedirle? Perché subire l'inaccettabile ricatto della DC? La soluzione deve essere trovata stabilmente».

Importante è l'orientamento dei socialdemocratici e dei repubblicani. Decisivo è l'atteggiamento politico del PSI. Una scelta del Partito socialista a sinistra, netta ed inequivocabile è la condizione reale per garantire a queste regioni giunte democratiche e di sinistra ed un'effettiva governabilità».

f. c.

Long Alessandri ad Ancona per parlare dell'eroica lotta del popolo cileno

ANCONA — L'avvocato Eduardo Long Alessandri, ex membro del Comitato centrale del Partito socialista cileno, fondatore della Centrale unica dei lavoratori, è oggi segretario del Comitato di difesa dei diritti dell'uomo e sindacali.

L'illustre uomo politico e combattente per la democrazia ha avuto molti incontri nella città di Ancona allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e gli amministratori locali sulla lotta per la democrazia nel lontano paese del Sud America.

La situazione del paese è stata illustrata in particolare al vice presidente del consiglio regionale compagno Mario Fabbri ed al presidente dell'amministrazione provinciale compagno Araldo Torelli.

I compagni Fabbri e Torelli hanno assicurato all'avvocato Eduardo Long Alessandri un impegno dei marchigiani nel sostegno della lotta del popolo cileno per abbattere la dittatura militare.

Numerosi enti locali seguono con trepidazione le drammatiche vicende che stanno sconvolgendo molti paesi

La giunta comunale di Colli del Tronto ha espresso, con atto deliberativo, la propria solidarietà al Fronte democratico rivoluzionario di El Salvador.

Il consiglio comunale di Osimo ha invece votato all'unanimità un ordine del giorno per «esprimere una ferma condanna nei confronti del regime instaurato dai generali turchi mediante l'uso della forza» e per invitare il governo italiano ad isolare in seno alla Nato i generali

I consiglieri comunali di Osimo considerano «indispensabile e necessario il ritiro dell'Italia alla pari della decisione del Belgio, dalle manovre Nato che si svolgono proprio sul suolo turco».

Difficile eredità per la giunta di sinistra ad Amandola

«Paghiamo per una cabinovia che la DC non ha mai costruito»

Per lo scudocrociato l'8 giugno ha segnato una vera e propria disfatta - L'impegno di dar vita ai comitati di zona - Nuovi strumenti di partecipazione

AMANDOLA (A.P.) — Dal 1952 fino al giugno scorso, il Comune era stato in mano a vecchi notabili della DC, vecchi soprattutto nel modo di amministrare, in maniera paternalistica e clientelare, una abitudine tutta democristiana abbondantemente consolidata e sperimentata, soprattutto quando si detengono le leve del potere nei centri del tipo di Amandola. Il comune montano di 4.200 abitanti, capofila della comunità montana dei Sibillini, con una economia basata quasi esclusivamente sull'agricoltura, ma anche con una presenza sempre crescente dell'artigianato e della piccola impresa, settori nei quali operano circa 400 persone tra titolari e dipendenti.

Nel giugno scorso dopo quasi trent'anni, gli elettori di Amandola «stufi di un certo modo di governare», come ci dice il compagno Giacomo Ottaviani, segretario della locale sezione comunista, operaio (è un dipendente di Merloni), assessore al territorio e all'agricoltura, hanno voluto cambiare.

Per la DC è stata una «disfatta», come gli stessi esponenti dello scudocrociato hanno definito i risultati elettorali dell'8 giugno scorso. La lista «Proposta», formata da comunisti, socialisti ed indipendenti di sinistra, ha riportato una vittoria schiacciante. La DC è stata superata con 860 voti di scarto. Se si pensa che di solito in comuni dove si vota con il sistema maggioritario lo scarto a volte è di 1-2 voti, ci si può render conto della debacle democristiana ad Amandola.

Cos'è cambiato rispetto a prima? La gente avverte qualcosa di diverso nel modo di amministrare? Il compagno Renzo Squarcia mette subito le mani avanti: «La gente deve capirci, deve rendersi conto dello stato disastroso in cui abbiamo trovato il Comune, soprattutto le casse. Il cambiamento non lo si può render visibile in dieci giorni».

Gli fa eco il compagno Ottaviani: «Siamo presi dall'amministrazione corrente; c'è da mettersi le mani nei capelli in continuazione. Non abbiamo trovato una sola cosa a posto e siamo costretti a dover risanare quasi tutto». Viene citato un solo esempio, quanto mai emblematico: il Comune sta pagando da tempo 19 milioni all'anno per gli interessi che stanno maturato su un mutuo contratto dalla passata amministrazione democristiana per la costruzione della cabinovia di Castel Manardo. Non ci sarebbe niente di male se la cabinovia fosse stata costruita. Inutile far notare invece che non ne esiste neppure l'ombra. Così per i lavori pubblici, con interventi a caso e solo sotto il pericolo elettorale.

Così per il turismo. Eppure Amandola ha delle potenzialità enormi in questo campo e non si era fatto mai niente.

Va bene le difficoltà, ma cosa si è fatto? Parlando con i compagni, con il sindaco Bellesi, con l'assessore socialista Franco Paciotti scopriamo invece che non si è fatta solo ordinaria amministrazione; tutt'altro. Innanzitutto non esiste più un sindaco accentratore. «Anche se rimane ancora — fa notare il sindaco — l'abitudine di rivolgersi sempre e solo al sindaco. Ma questa volta le deleghe agli assessori sono deleghe sul serio. Perciò so da chi mandare i cittadini che si rivolgono al Comune per veder risolti i propri problemi. Cambiare la figura del sindaco non è poco in comuni come il nostro». Ma abbiamo scoperto anche che dal 26 luglio giorno di insediamento dell'attuale giunta di sinistra, si è realizzato più di quanto hanno fatto in trent'anni le amministrazioni democristiane. A partire dagli spettacoli teatrali, dalle mostre, dai concerti in piazza quest'estate.

Ma si sta programmando un lavoro serio anche per i prossimi mesi. «Sulla base del programma elettorale sul quale abbiamo avuto la fiducia dei cittadini — ci dice stiamo per dare il via ai comitati di zona, uno strumento per dare voce ai problemi del paese, viabilità, servizi sociali».

La testimonianza che la giunta di sinistra sta lavorando bene viene anche dal comportamento della DC che con tutti i mezzi sta cercando di dividere la maggioranza.

L'ultimo esempio riguarda la recente presa di posizione del sindaco sulla crisi regionale. Si tratta di un appello (fatto, tra l'altro, da decine e decine di sindaci della zona) alle forze laiche e socialiste presenti in consiglio regionale a non accettare le imposizioni della DC. Ebbene i democristiani di Amandola hanno provato ad imbastirvi una campagna agitatoria, parlando di divisione della maggioranza su questo problema come su altri per la verità. «Il tentativo della DC di dividerci è però caduto nel vuoto — fa notare il compagno Squarcia — l'accordo tra PCI e PSI, tra noi ed i compagni socialisti e gli indipendenti, è basato su problemi da risolvere e su di essi non possiamo non ritrovarci. Comunque, se vuole, se non ha altri argomenti su cui attaccarsi, la DC può cullarsi con questa illusione. Noi intanto continueremo a lavorare».

Franco De Felice

Una proposta contro i 61 licenziamenti

I sindacati alla ex Mignani: cassa integrazione per 3 mesi

La mediazione del sindaco di Fermo — Due incontri in Comune — Intorno a Natale dovrebbero arrivare nuove commesse — L'azienda si è riservata una decisione entro breve tempo

FERMO — Il comune è intervenuto come mediatore nella vicenda del calzaturificio ex Mignani di Lido di Fermo; i 61 operai licenziati, infatti, hanno chiesto al sindaco di premere sull'azienda perchè ritiri il provvedimento in modo da consentire una trattativa sulla base di concrete proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali.

Negli ultimi giorni si sono svolte in comune due riunioni, la prima tra l'amministrazione comunale e l'azienda, la seconda, ieri, tra l'azienda, le organizzazioni sindacali e l'ufficio provinciale del lavoro. Nel primo incontro il sindaco ha espresso le preoccupazioni per la sorte degli operai licenziati

Il rappresentante della ex Mignani ha illustrato la situazione dell'azienda, in difficoltà per mancanza di commesse sia dal mercato nazionale che internazionale.

Da parte dell'amministrazione e delle forze politiche presenti l'azienda è stata invitata a verificare la possibilità di far ricorso, in via alternativa, alla cassa integrazione guadagni, in attesa di uno schiarimento del mercato.

Pur affermando che rimangono delle grosse difficoltà strutturali, l'azienda ha accolto l'invito del sindaco, compagno Fedeli, a riprendere le trattative con le organizzazioni sindacali, e così ieri si è potuto svolgere presso il Comune di Fermo un secondo incontro.

A questa riunione si è giunti con la disponibilità a confrontarsi serenamente su una serie di proposte alternative annunciate dalle organizzazioni sindacali. Queste proposte riguardavano il ricorso alla cassa integrazione per tre mesi utilizzando a rotazione il personale esistente; nel frattempo intorno a Natale, dovrebbero arrivare le nuove commesse sui nuovi modelli per cui non si esclude la possibilità di una normale ripresa produttiva. In particolare nell'incontro di ieri il sindacato ha fatto presente di avere una ulteriore proposta da sottoporre all'azienda, proposta capace di sbloccare definitivamente la vertenza. Ma prima di discuterla concretamente ha posto come pregiudiziale che la ex Mignani ritiri immediatamente i 61 licenziamenti, comunicati agli operai già nella giornata di giovedì. L'azienda si è riservata una decisione per le prossime ore.

Intanto, altre due importanti fabbriche del Fermano hanno annunciato di voler ridurre personale; si tratta di due calzaturifici di Monte Sanpietrangeli, il «Bruè», che annuncia 28 licenziamenti su 120 operai, e la «Rem e Rom», che ne annuncia 15 su 42.

s. m.

Comunicato PCI alle operaie della fabbrica ascolana

Domani assemblea alla Emmesei

ASCOLI PICENO — Domani alle ore 16 nei pressi dello stabilimento occupato della EMMESEI si terrà una assemblea aperta preparata dalle maestranze in assemblea permanente. Per preparare la partecipazione di questa assemblea gruppi di operaie si sono recate in delegazione da tutti i partiti democratici e hanno avuto un incontro con il sindaco e la giunta cittadina.

Dopo l'incontro con il PCI, al quale ha preso parte il segretario del Comitato comunale Elio Nastasi, è stata rilasciata una dichiarazione nella quale «si ribadisce la completa solidarietà del PCI alle operaie in lotta contro il tentativo pretestuoso e provocatorio di colpire l'occupazione nella nostra città. Ancor più grave è il fatto perché colpisce soprattutto le donne che sono l'anello più debole e finora meno organizzato del mondo del lavoro.

«Il PCI — continua il comunicato — si impegna a sviluppare nelle istituzioni e nella città una forte iniziativa perché i licenziamenti vengano immediatamente ritirati e vengano presi tutti i provvedimenti necessari per una positiva risoluzione della crisi dell'azienda. Il PCI rivolge un pressante appello al sindaco, alla giunta municipale, alle forze politiche democratiche affinché la situazione venga sbloccata e sia restituita tranquillità e sicurezza alle lavoratrici.

«Alla luce della grave situazione occupazionale della città, che coinvolge numerose aziende del nucleo industriale e di tutta la zona, il PCI — così conclude il comunicato — dichiara che impegnerà la sua forza politica e organizzativa per sostenere attivamente le lotte decise dalle maestranze e dalle loro organizzazioni».

Mentre continua l'occupazione il proprietario Massi, ha fatto notificare un ricorso al giudice di Ascoli per riavere la merce prodotta in fabbrica che costituisce l'unica garanzia dei crediti maturati dai lavoratori (il salario cioè) e del posto di lavoro ed è stata disposta la comparizione del consiglio di fabbrica in Pretura per una udienza che si svolgerà il 9 ottobre prossimo. Dunque l'assemblea di domani assume una grande importanza e anche per questo i consiglieri comunisti con una lettera al sindaco hanno chiesto che il Consiglio comunale, convocato per domani, sia ritardato di qualche ora e che tutti i consiglieri e gli amministratori si rechino davanti alla fabbrica occupata per dimostrare fattivamente la loro solidarietà.

A confronto sindacati, imprenditori e enti locali

Ora per «curare» l'elettronica al lavoro un'equipe di esperti

La richiesta di formare un gruppo ristretto per gli strumenti musicali era partita dalla Flm nel febbraio scorso

ANCONA — Ancora il comparto degli «strumenti musicali» al centro dell'attenzione dell'iniziativa politica e sindacale nella regione, particolarmente nella provincia di Ancona dove più forte è la concentrazione produttiva e occupazionale nel settore. Questa volta, dopo una lunga serie di notizie negative e di dure battaglie sindacali, di scioperi, condotte negli ultimi mesi, la novità è sostanzialmente positiva.

Di che cosa si tratta? E' dal 6 febbraio scorso che, con una lettera alle quattro associazioni provinciali degli industriali marchigiani, la FLM chiede di aprire un sconfronto fra le parti, in attuazione di quelle norme contrattuali che (andando sotto l'ormai famoso e generico appellativo di «prima parte») prevedono il diritto per i lavoratori e le loro organizzazioni di essere informati sullo stato e le prospettive dell'azienda e dell'intero comparto. Nonostante i ripetuti inviti però, gli industriali hanno sempre risposto «picche».

Nei giorni scorsi, finalmente, qualcosa è sembrato muoversi: durante l'ultima riunione della Conferenza permanente degli Enti locali per i problemi del settore musicale (riunitasi a Recanati), infatti, si è deciso, con l'assenso anche delle rappresentanze imprenditoriali di Ancona e Macerata, di costituire un gruppo di lavoro ristretto che — come spiega uno nota sindacale — avvii un approfondimento delle tematiche del settore.

Si tratta di un risultato positivo, perchè può permettere di «attivizzare» i tavoli e le sedi naturali — spiega ancora il sindacato —: da un lato quello della gestione delle norme contrattuali, dall'altro quello del confronto e coinvolgimento dei livelli istituzionali (vedi Regione), in relazione ai poteri di coordinamento degli strumenti di intervento programmatorio sull'economia

Sin qui, dunque, la maggiore novità da registrare sul fronte dei rapporti padronato-sindacati; sul piano cioè, delle grandi cose, delle battaglie maggiori: ma ci sono anche altri segnali che vengono da questo settore della metalmeccanica; altri fatti, piccoli e piccolissimi, che marcano ogni volta la sconfitta del disegno ipotizzato dagli industriali

Significativa è perciò la notizia, comunicata a tutte le maestranze della fabbrica con un volantino diffuso nei giorni scorsi, che, dopo anni di assenza, nel grosso stabilimento della Farfisa all'Aspio, si è di nuovo costituita una cellula organizzata del PCI.

Carri allegorici alla festa dell'uva di Cupramontana

ANCONA — Cupramontana è oggi in tenuta di gran parata per la 43. edizione della tradizionale festa dell'uva, organizzata anche quest'anno dalla Pro-loco e dal Comune, in collaborazione con la Comunità montana del San Vicino. Le manifestazioni di questa rinnovata edizione sono in realtà già iniziate ieri con il «concorso del Verdicchio» e con una serie di manifestazioni musicali.

Oggi la festa giunge al «rush» finale, avendo in calendario, per la mattina, l'esibizione del gruppo folkloristico La Castellana di Filottrano e l'inaugurazione della mostra dei vini e delle uve. Nel pomeriggio, invece, in contemporanea all'apertura delle «Fonti del Verdicchio», sfilata di carri allegorici e spettacolo con i Vianella e la loro orchestra.

Da Roseto degli Abruzzi, paese ospite in occasione di questa edizione, giungerà inoltre il gruppo caratteristico dei Cantori di Rosburgo, che si esibirà assieme a La Matta e a Gli Allegri campagnoli di Norcia di San Costanzo.

Continuano le polemiche per la protesta di pochi genitori ad Auditore

Un polverone che sa di anticomunismo

«La stampa locale non parla mai del nostro Comune per l'efficienza dei servizi, le tante iniziative, i risultati positivi» - Dal '75 governano di nuovo le sinistre

AUDITORE (Pesaro) — «Quando fa notizia per certa stampa un piccolo Comune come il nostro? Non certo se realizza nuovi servizi, se rende efficiente la propria macchina amministrativa o se riesce a farsi promotore del confronto democratico con e fra i cittadini. Per interessarsi di noi, e naturalmente riferire con incredibile faziosità, doveva succedere quello che è accaduto l'altra settimana».

Bruno Zucchini, sindaco comunista di Auditore, un centro di 1.350 abitanti della vallata del Foglia, non mostra i segni della battaglia politica in cui è stata coinvolta nei giorni scorsi l'amministrazione comunale di sinistra. I fogli locali, ma soprattutto una screditata emittente radiofonica di Urbino, non hanno mancato di cogliere l'occasione per orchestrare una campagna ricca di falsi e parzialità.

I fatti sono noti: la decisione di trasferire la scuola elementare (15 bambini in tutto) da Auditore a Casinina con la conseguente soppressione delle pluriclassi e il contestuale avvio del tempo pieno per tutti ha, paradossalmente, innescato la miccia di una protesta da un lato scarsamente consapevole, dall'altro inequivocabilmente eversiva.

Il Comune occupato, gli impiegati costretti a lasciare gli uffici, l'intervento della forza pubblica. Si è capito subito che alcuni genitori (sicuramente in buona fede) dei bambini «cacciati da Auditore» erano stati strumentalizzati per fare da testa di ponte a quello che si è rivelato un vero e proprio attacco alla amministrazione comunale di sinistra. I fatti avranno un seguito giudiziario, dal punto di vista politico il tentativo è miseramente naufragato.

La stragrande maggioranza del paese ha reagito, ma con ben altri metodi, con quelli della democrazia, alla prepotenza di pochi, e il consenso attorno al sindaco e all'intera amministrazione si è manifestato in maniera incredibilmente ampia.

Perchè questo attacco? Un fatto del genere non è nuovo nella nostra provincia, ci sono i precedenti di Tavullia, di Montecalvo in Foglia, di Macerata Feltria. Tutte amministrazioni democratiche dove l'impotenza politica dei gruppi più moderati ha sempre cercato sbocchi in rabbiose offensive. Tutte bloccate, tutte rese vane dalla protesta popolare.

Il Comune di Auditore è stato riconquistato dalle sinistre nel 1975 dopo dieci anni di amministrazioni dc. Si può proprio dire che da quel 15 giugno si è avviata la rinascita del paese. I compagni amministratori si sono dovuti subito misurare con una situazione finanziaria ridotta al dissesto. I creditori esigevano il pagamento delle forniture. Le documentazioni contabili delle spese ignoravano qualcosa come 200 milioni.

La riorganizzazione degli uffici comunali è stato il primo impegno portato a compimento dalla nuova amministrazione che, nello stesso tempo, avviava un programma di interventi in ogni campo. Oggi Auditore conta un patrimonio di servizi e di strutture che ha pochi riscontri nell'intera provincia.

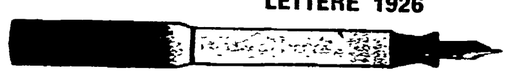
Naturalmente la popolazione ha saputo valutare la validità di questo lavoro e la differenza con le passate amministrazioni. Lo testimonia il fatto che alle amministrative di giugno la giunta di sinistra è uscita grandemente rafforzata rispetto al 1975.

Ma questo consenso è tutto legato soltanto alle cose fatte? «Per buona parte sì — dice il compagno Zucchini — ed è anche logico. Ma penso che la gente è anche assai sensibile a come le si pongono i problemi, le questioni di interesse generale. Un sindaco di paese è in sostanza la punta più avanzata dello Stato, che affronta nel contatto diretto e quotidiano l'impatto con le famiglie

Termina il compagno Zucchini: «Il nostro modo di governare è sicuramente più difficile, ma si propone di rinnovare, di favorire il cambiamento».

Editori Riuniti

Marina Cvetaeva, Boris Pasternak, Rainer Maria Rilke
IL SETTIMO SOGNO. LETTERE 1926



Prima edizione mondiale

A cura di K. Azadovskij, Elena e Evgenij Pasternak: edizione italiana a cura di Serena Vitale; traduzione di Serena Vitale e Joyce Fischer. Un folgorante romanzo epistolare: l'«eccezionale» storia d'amore di tre protagonisti della poesia del Novecento. «I David», L. 5.500

Pa Kin
IL GIARDINO DEL RIPOSO

Traduzione e cura di Vilma Costantini
Finalmente in Italia, dalla Cina di oggi, un capolavoro della letteratura mondiale. «I David», L. 4.500.

al cinema
ODEON
PESARO

Gli strani fatti che sto per raccontare si svolsero nel corso di un'estate a Fontamara
Ignazio Silone

al cinema
NUOVO FIORE
PESARO

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare

Illustrate dall'assessore allo sviluppo economico, Provantini

Dalla Regione un pacchetto di proposte per sciogliere i nodi della crisi umbra

Una conferenza nazionale per la Pozzi - Come intervenire sull'altro punto caldo della Terni - Verso una verifica dell'accordo IBP - Un progetto di legge per una effettiva applicazione della «183»

PERUGIA — Il dibattito sulla crisi umbra continua e si accresce di nuove voci. Ieri è intervenuto, con una lunga intervista rilasciata alla agenzia regionale «Umbria Notizie» l'assessore allo sviluppo economico Alberto Provantini. Il compagno Provantini dopo aver fatto un'analisi approfondita dello stato delle grandi e piccole aziende avanza una serie di proposte e enumera le più importanti scadenze dei prossimi giorni.

«Per la Pozzi — dice l'assessore — convocheremo una conferenza nazionale con la partecipazione della regione, dei comuni interessati e delle organizzazioni sindacali». Come si ricorderà gli 800 lavoratori del grande complesso spoletino sono costantemente minacciati di veder ridotti i posti di lavoro.

Altro punto caldo, la «Terni» e anche su questo la regione ha intenzione di intervenire quanto prima. E' sempre il compagno Provantini ad annunciare che la giunta vuole presentare la prossima settimana un documento elaborato, dopo aver sentito il comune di Terni, sindacati e il consiglio di fabbrica. «Chiediamo inoltre — afferma l'assessore allo sviluppo economico — che si apra non più un confronto, ma una vera e propria trattativa programmatica fra governo, IRI, Finsider e Terni da un lato, regione, comune e sindacati dall'altro, aprendo una nuova fase e indicendo una conferenza sulla "Terni"».

Per quanto riguarda la IBP, Provantini propone di andare a fine anno a una verifica dell'accordo. «Per parte nostra — spiega — continueremo a lavorare affinché si discuta con l'azienda l'attuazione degli impegni e dei programmi; decideremo però anche che il governo tenga fede alle assicurazioni che in passato fece».

Esiste poi il problema delle piccole e medie aziende. Su questo punto, dopo aver fatto rilevare che il governo non ha mai applicato la 183, l'assessore regionale allo sviluppo economico propone «che questa legge venga cambiata» e prosegue: «Metteremo a punto un progetto di legge, concordato con le regioni e con tutte le forze interessate che renda più operativo questo provvedimento. La nostra idea — continua — è quella della costituzione di un fondo nazionale, ripartito in fondi regionali. E' questo un modo per superare il problema delle "aree" e garantire snellezza alle procedure».

E' di ieri infine la notizia che Provantini si incontrerà giovedì 16 ottobre con il presidente dell'ANIC ingegnere Pagano per discutere sui problemi delle aziende ANIC della zona di Neramontoro. Incontro, ormai fissato, che si svolgerà presso l'assessorato regionale a Perugia.

Tensione nelle industrie ternane

Domani sciopero di due ore alla Polimer

TERNI — In tutte le industrie ternane c'è tensione. Per i lavoratori del polo chimico Montedison, di quello ENI-ANIC di Neramontoro, della Bosco, e della SIT Stampaggio sta per iniziare una settimana impegnativa, si comincia domani con uno sciopero di due ore, ad ogni turno di lavoro, nelle industrie di quartiere Polimer, dove da una parte la direzione continua a mandare avanti la pratica per la cassa integrazione, dall'altra le organizzazioni sindacali hanno presentato una piattaforma con la quale si chiede la difesa dei posti di lavoro e si indicano gli investimenti da fare per raggiungere questo obiettivo.

La trattativa è stata rotta in quanto le organizzazioni sindacali hanno respinto l'ipotesi formulata dall'azienda che prevede il ricorso alla cassa integrazione per tutti i 264 addetti alla produzione della metak, che a turno dovrebbero restare a casa per un periodo di tre mesi. Tutto questo mentre altri 74 lavoratori della Moplefan già sono in cassa integrazione e dovrebbero restarci fino a novembre, mentre alla DIMP si parla di ritardi nel pagamento degli stipendi, se persistono le difficoltà del settore della plastica. La FULC provinciale ed il consiglio di fabbrica contestano questa linea aziendale, con una serie di valide argomentazioni: in primo luogo c'è un accordo aziendale, dell'ottobre dello scorso anno, con il quale la direzione si impegnava a non far fronte alle difficoltà con la cassa integrazione, ma — evidentemente — andando alla radice del male.

C'è da parte sindacale una disponibilità quindi ad affrontare il problema dell'organizzazione del lavoro, ma con alcune garanzie. La prima è che il numero dei posti di lavoro (adesso sono 295 in tutta l'area) non venga ridotto. Si chiede perciò lo sviluppo occupazionale della Moplefan e della Neofil industrie che hanno buone prospettive di mercato, la Montedison deve perciò impegnarsi a costruire nuovi impianti che consentano la creazione di nuovi posti di lavoro.

«Vogliamo un confronto più complessivo con la Montedison — si dice in una nota del sindacato — sullo stato produttivo dell'intera area e sugli investimenti, perchè solo da un esito positivo di questo confronto possono uscire le garanzie di mantenimento del posto di lavoro per tutti i dipendenti e prospettive di sviluppo».

I consigli di fabbrica del polo chimico di Neramontoro si riuniscono domani mattina. Decideranno su come proseguire la lotta che vede i lavoratori della ITRES impegnati in uno sciopero ad oltranza che dura ormai da una ventina di giorni. Si chiede che l'azienda resti nell'ambito delle industrie pubbliche e che sia garantito il posto di lavoro. Cinquanta lavoratori sono in cassa integrazione. Per mercoledì 15 è fissato un nuovo incontro tra l'ENI e le organizzazioni sindacali, il giorno successivo un altro incontro si terrà nella sede della giunta regionale.

C'è intanto chi ha diffuso la falsa notizia che la Regione fosse stata informata della trattativa della vendita della ITRES a privati. La smentita a queste voci diffuse da ambienti democristiani per creare confusione e per coprire proprie precise responsabilità, viene proprio da un comunicato dell'ASAP, che è l'associazione delle industrie pubbliche, che precisa non aver avuto alcun incontro con la Regione.

Scioperi articolati alla Bosco, industria che non riesce a venir fuori dal guado nel quale è stata cacciata dalla Gepi, attuale proprietario. La Gepi dovrà lasciare entro febbraio l'azienda sulla base di un preciso articolo di legge e, senza aver ancora chiarito quale dovrà essere il suo futuro e mentre non è stato avviato il programma di investimenti, per il trasferimento del nuovo stabilimento, come ci si era impegnati a fare. I lavoratori della Bosco si incontreranno con gli amministratori del comune di Narni, di Terni e con l'amministrazione provinciale.

Alla manifestazione interzonale indetta dalla Confcoltivatori

In tanti a Orvieto perchè l'agricoltura non rimanga un fiore all'occhiello

Nessuna proposta corporativa ma la richiesta di misure che tengano conto delle esigenze generali del paese - «Nelle stesse mani terra, capitale e lavoro»

ORVIETO — Sono venuti su in tanti, come una volta, dalle campagne dell'Orvietano e hanno «invaso» piazza della Repubblica. Preceduti da una settantina di trattori, sui quali erano posti i cartelli con gli slogan e le parole d'ordine, circa 500 contadini hanno partecipato ieri alla manifestazione interzonale proclamata dalla confederazione coltivatori dell'Umbria.

«E' una delle manifestazioni — diceva Giorgio Basili, della presidenza regionale dell'organizzazione — più riuscite a Orvieto». Quella di ieri è stata la prima di una serie di manifestazioni che l'organizzazione ha deciso, qualche settimana fa, per presentare la piattaforma di lotta nazionale della CIC. Ma ieri c'era un fatto nuovo: la caduta del governo e l'affidamento dell'incarico per la formazione del nuovo esecutivo a Forlani. E Antonio Bellocchio della giunta nazionale della CIC ha parlato di cosa i contadini si aspettano dal nuovo governo, elencando una serie di proposte immediate e «il respiro» che le deve sorreggere.

«Non una proposta settoriale e corporativa quella che avanziamo — ha detto — ma un insieme di misure che tengon conto delle esigenze economiche e sociali del paese». Al di là delle formule ci interessa — ha detto Bellocchio — un governo che sia capace di portare avanti una politica economica seria e risolutiva dei problemi che affliggono il paese. Ecco perchè è necessario un governo comprensivo di tutte le forze politiche democratiche: è la gravità della situazione e i contadini lo sanno, che impone questa soluzione.

Un modello di politica economica — ha continuato — quello che auspichiamo dove i contadini siano considerati soggetti di pari dignità come le altre forze economiche. Noi vogliamo essere ascoltati dunque da Forlani, nel momento in cui si accingerà a varare il programma del nuovo governo e faremo presente il valore strategico che la questione agraria ha nel nostro paese.

«Noi chiediamo — ha detto ancora — che per risolvere i problemi dell'agricoltura, nelle stesse mani devono essere la terra, il capitale e il lavoro»

Nell'immediato la confederazione dei coltivatori chiede che la mezzadria venga superata e che si vada a una legge giusta per l'affitto della terra. Essenziale è anche il rapporto con le istituzioni locali (regioni, province, comuni, comunità montane) dalle quali si attende anche la risoluzione della questione delle terre degli enti pubblici: queste devono essere affidate ai contadini singoli o associati. Per quanto riguarda le misure urgenti che devono essere prese la Confcoltivatori chiede che si intervenga immediatamente nei settori vitivinicolo, zootecnico, ortofrutticolo e che si affronti in modo globale il sistema previdenziale.

«Chiediamo — ha detto Bellocchio — che il governo si pronunci immediatamente contro la svalutazione della lira e che si approntì un sistema dei prezzi che garantisca i contadini. L'aumento dell'inflazione, dei prezzi e del tasso di sconto sono "tendenze" che colpiscono i settori più piccoli. Contro questa situazione l'organizzazione si deve mobilitare con la presenza nelle piazze, promuovendo assemblee, rafforzando la sua stessa presenza e cercando di andare avanti nel processo unitario con la Coltivatori diretti la cui assenza oggi stigmatizziamo. Da questo punto — ha concluso Bellocchio — passi in avanti sono stati fatti: bisogna proseguire».

L'agricoltura — questo il senso della manifestazione di Orvieto — non deve essere più considerata un fiore all'occhiello, di cui tutti parlano che nessuno ascolta, ma una leva per il cambiamento e lo sviluppo del processo economico del paese.

Fausto Belia

Dà i «numeri» il cervellone Inps

PERUGIA — Forte malcontento tra i pensionati della nostra provincia. Molti di loro infatti, con l'ultimo pagamento non hanno ancora ricevuto gli aumenti previsti dalla legge ed inoltre si sono verificati numerosi errori nella ripartizione dei conguagli.

Comunque all'INPS assicurano che tutti i ritardi e gli errori saranno eliminati al più presto possibile, essendo intervenuto un accordo con le organizzazioni sindacali ed il governo che entro novembre garantirà una migliore organizzazione dei servizi interni.

Domenica 12 Borghini a Terni

TERNI — Si terrà domenica prossima a Terni una manifestazione indetta dalla Federazione provinciale del nostro partito. I temi saranno quelli della crisi politica ed economica che sta attraversando il paese. Alla manifestazione, che si terrà presso il cinema Verdi alle 10.30 parteciperà il compagno Gianfranco Borghini della Direzione nazionale del PCI.

Oggi diffusione straordinaria dell'Unità

PERUGIA — Con la diffusione straordinaria de «l'Unità», nella quale è oggi impegnato tutto il quadro attivo del Partito, continua la mobilitazione dei comunisti umbri e della Federazione di Perugia sui temi della crisi di governo, della vertenza FIAT, della lotta per la pace e sulla situazione economica regionale.

In questa settimana, si sono svolte manifestazioni a Moiano, Città della Pieve, Gubbio, Gualdo Tadino, Bastia e, venerdì sera, a Lama, dove la compagna Alba Scaramucci ha portato la solidarietà e l'impegno di lotta del PCI a fianco dei lavoratori della Nardi, la cui vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dura da oltre sei mesi. Tra le iniziative che si svolgeranno la settimana entrante, da segnalare quelle di Pietralunga, Umbertide e Paciano.

Altre iniziative riguarderanno singole questioni: per mercoledì si terrà a Foligno una conferenza stampa del PCI, alla quale parteciperà il compagno Francesco Ghirelli, responsabile regionale per i problemi agrari, sulla situazione allo zuccherificio.

Un Perugia «abbottonatissimo» oggi in campo ad Ascoli

Si respira aria di zero a zero

Le formazioni allestite da Fabbri e Ulivieri «funzionali» ad un risultato in bianco - Di Gennaro al posto di Frosio - Fortunato riconfermato in... panchina

PERUGIA — Nell'area di Ascoli - Perugia si sente odore di zero a zero. Questione di tradizioni, ma anche considerazioni inevitabile guardando con attenzione i problemi contingenti delle due squadre, le dichiarazioni così poco bellicose, gli intendimenti degli allenatori e le formazioni predisposte.

Dunque G B Fabbri si rende conto (ma non lo ammette) che le sue squadre durano il breve volgere di un anno. Non chiedete la spiegazione scientifica del fatto perchè non esiste, però le cose stanno così. Fabbri pur di non ammetterlo si farebbe torturare, però il sospetto ce l'ha anche lui e adesso, come è, come non è, l'Ascoli delle meraviglie, italiano di passaporto ma olandese di mentalità, gioca coperto, tutto sotto le lenzuola, anche quando è in casa propria e dovrebbe farsi più intraprendente.

Ulivieri, come tutti sanno, si difende strenuamente quando gioca qui al Curi, pensate voi quando deve andare fuori. Se sostituisce Ottoni con Bernardini, la sua intenzione non è di mettere dentro un centrocampista per un difensore, ma soltanto per sfiducia nei confronti del difensore medesimo. I problemi di mister Ulivieri solitamente sono di altro genere: adesso discute se si debba giocare ad Ascoli con tre quarti di punta oppure soltanto metà o anche solo un mezzicone. Insomma Bagni, povero diavolo, riuscirà ad avere qualcuno vicino o dovrà fare le cose da solo contro tutti? E Bagni stesso potrà giocare dal centrocampo in su, o in copertura soltanto, e, come si diceva un tempo, «in alleggerimento:».

Ulivieri del resto da due trasferte intendeva fin dall'inizio portare a casa un punto e questo gli è già riuscito facendo perdere il posto al buon Perani lassù ad Udine.

I dibattiti inaugurali intorno ad Ascoli - Perugia vertevano su un fatto di un certo rilievo: chi sarà il nuovo libero (assente Frosio per motivi pugilistici: rottura del setto nasale) dello squadrone. I più propendono per l'ipotesi Di Gennaro che in realtà è l'unica praticabile. La voce che voleva Nappi o Pin pronti per la sostituzione, non ha senso.

Pin è un gran bravo ragazzo, che già rischia parecchio ogni domenica giocando nel proprio ruolo di stopper. Chiedergli un cambio adesso che si è adattato, sarebbe delitto. Nappi non è più un ragazzo ma è ugualmente bravo perchè, come dicono i suoi estimatori, è sempre disposto a spolmonarsi in campo. Ora se continuasse a spolmonarsi anche nel ruolo di libero potrebbe arrivare ad una convocazione straordinaria nella Nazionale di Maratona, ma mai e poi mai riuscirebbe a dare quella tranquillità che tutti desiderano, nella tormentata difesa perugina.

Alla luce delle brevi considerazioni di cui sopra è facile giungere alla conclusione che sarà quindi Di Gennaro a vestire la maglia di Frosio. Di Gennaro non è nuovissimo del ruolo. Anzi con Ulivieri, reggente delle giovanili della Fiorentina, il giocatore aveva fatto buone cose come difensore. Contro l'Ascoli sarà però ugualmente un test molto duro.

E Fortunato? Ebbene sì, il nostro uomo straniero senza macchia e senza paura, non è più nemmeno motivo di conversazione e di interesse. Starà ancora lì, in panchina ad attendere che arrivi Passalacqua, il quale come dicono a gran voce i dirigenti del Perugia, non gli ruberà affatto il posto, che rimane sempre suo. Quale posto? Quello in panchina, supponiamo...

s. d.

Tossicodipendenti e operatori dello SMAT di Terni a confronto

Metadone: è questa la via per uscire dal «tunnel»?

«Guarda, pur di non prendere quelle boccette sono arrivato a farmi dieci Valium» — «E' peggio dell'eroina» — La coordinatrice del Servizio: «Qualche risultato lo abbiamo ottenuto»

TERNI — «Guarda, io il valium non l'ho mai sopportato. Eppure da quando m'hanno messo a boccette di metadone, sono arrivato anche a farmi dieci valium. A me le boccette mi fanno star male. Così ci distruggiamo. Io vado avanti a forza di valium e non mi trovo più le vene. Altri si sono dati all'alcool». Giorgio, tossicomane, parla in uno stato di evidente tensione. E' molto dimagrito. Di metadone per via orale non ne vuol sentir parlare. Insieme ci sono altri tossicodipendenti. A qualcuno il metadone ha fatto l'effetto contrario: è ingrassato. Tutti si portano dietro i segni di una fin troppo evidente sofferenza. In sintonia con il decreto del ministro alla sanità Aniasi, al Servizio per l'assistenza ai tossicodipendenti si somministra soltanto metadone per bocca. Vengono consegnate le «boccette» da bere, ma niente più «buchi» e niente più morfina, come è stato fatto, per un breve periodo, tra gennaio e febbraio. C'è però chi non riesce a adattarsi a questo nuovo regime.

«Io a ingozzare quella roba lì non ce la faccio — dice uno di loro, sui venticinque anni — una volta la boccetta mi si è versata sui pantaloni, la stoffa è diventata dura.

«Ho provato a farmi la boccetta per endovena — ammette una ragazza — ma il braccio sembra che mi si paralizza

Quando uno non ce la fa a reggere con «le boccette», cosa succede?

Secondo Alberto Cecchetti, uno dei promotori del Comitato dei tossicodipendenti, la strada è una sola: «se non ce la fa a andare avanti — sostiene — il tossicodipendente trova qualche soldo e si mette in piedi il piccolo giro di eroina. Non per fare lo spacciatore, ma per pagarsi le dosi che gli servono. Qualcuno ha ripreso a viaggiare in Thailandia e è stato anche preso. Il mercato dell'eroina è però florido. A Terni può anche capitare che un giorno a settimana non se ne trova, ma se no non è difficile. Chi riesce a trovarsi un medico sta invece tranquillo».

Qualche tossicodipendente è riuscito a farsi prendere in cura da un medico, quasi sempre quello di famiglia, e a farsi così prescrivere la morfina. I casi sono però pochi. «Ci sono cinque medici — informa Cecchetti — che hanno preso in cura tossicodipendenti. Basta farsi fare dal Servizio un certificato che riconosce la condizione di tossicodipendente e comunicare che si è in cura presso il tale medico. Sono convinto che ci sono anche altri medici disposti a farlo. Però bisogna mettere in movimento il meccanismo e è importante perché a gennaio, quando al Servizio si faceva la morfina, il mercato nero dell'eroina era quasi scomparso».

Al Servizio non sono della stessa opinione: «che si possa sconfiggere del tutto il mercato nero — afferma la coordinatrice del Servizio, Galeazzi — non ci credo. Se non altro perché segue le leggi del mercato e ci sarà sempre qualche novità e qualcuno desideroso di provarla. Comunque il metadone resta la sostanza più facilmente gestibile. Se fatta come prescritta, ha un effetto che dura anche 24 ore. Certo non dà lo sballo, per bocca non riproduce il rito del buco, ma può consentire di svolgere una normale attività. Con la morfina è più difficile, o si azzera oppure si deve aumentare la dose. Tant'è vero che quando abbiamo fatto la morfina, c'è stato chi ha chiesto di tornare al metadone».

Pur tra contestazioni e tentativi di fuga, il numero dei tossicodipendenti è in costante aumento. Anche a agosto, quando molti fuggono dalla città, una decina di visi nuovi si sono presentati al Servizio. Ce n'erano così in cura 88, contro i sessanta del settembre dell'anno precedente.

Con il metadone qualche risultato lo si ottiene: «abbiamo degli assistiti — aggiunge Galeazzi — con un passato pesante, che sono arrivati a dosi minime di metadone e che conducono una vita normale, non frequentano più il giro. Diciamo che per un dieci per cento dei casi ci riusciamo. E' però difficile, anche perché quelli che spacciano fanno di tutto per farli rientrare nel giro».

Tra i tossicomani c'è però più insofferenza di quanto al Servizoi si è disposti a credere. Almeno questa è l'impressione. «Ci trattano come se fossimo dei malati qualsiasi — esclamano — non possono continuare a proporci solo il metadone, quando sanno bene che c'è chi non riesce a prenderlo

Come uscire fuori da questo vicolo cieco? «Occorre un decentramento del Servizio — sostiene Giorgio Di Pietro, della segreteria della Federazione comunista — creare più punti di riferimento nel territorio, che possono essere le nuove strutture previste dalla riforma sanitaria, gli stessi medici.

Giulio C. Proietti

Tre arresti per droga a Terni e Spoleto

Due, marito e moglie, sorpresi con eroina ed hashish in un casolare di Quadrelli

TERNI — Operazioni antidroga sono in corso in varie città della regione. A Terni sono stati arrestati due giovani coniugi. Gli agenti della polizia hanno fatto irruzione in un casolare di Quadrelli, nel territorio del comune di Montecastrilli, e hanno arrestato Marco Moriconi di 23 anni e la moglie Antonella Lattanzi, anche lei 23enne. Nel casolare sono stati sequestrati due grammi e mezzo di eroina, un litro di metadone e una modesta quantità di hascisc, più altre sostanze usate per il taglio.

Moriconi è già stato arrestato nel 1977, a Macerata sempre con la stessa imputazione. La polizia sta proseguendo le indagini per accertare se si è in presenza di un piccolo giro, essendo tra l'altro i due giovani tossicodipendenti, oppure se il casolare di Quadrelli era un centro di spaccio di una certa rilevanza.

Questa operazione non è comunque collegata a quelle che sono in corso a Foligno e a Spoleto, dove è stato arrestato l'impiegato trentenne Italo Bellini, anch'egli accusato di spaccio di eroina. Insieme a lui è finito in prigione Pasquale Ippolito, bancario, che sembra però gli sia mossa l'unica accusa di detenzione di una pistola non regolarmente registrata. Questi arresti, il cui numero sembra destinato a salire, sono collegati all'arresto nella città thailandese di Bangkok del giovane Walter Ortolani, che era sotto sorveglianza e che sicuramente sarebbe stato fermato al suo rientro in Italia.

Monsignor Quadri ritirerà il ricorso al TAR

Beata Lucia di Narni: il vescovo ci ripensa

La decisione è stata presa dopo l'incontro di venerdì scorso con il sindaco Resta l'ostacolo della seconda richiesta di procedimento amministrativo chiesta dal direttore sanitario dell'istituto e da tre assistite

NARNI — Il vescovo di Terni e Narni, monsignor Santo Quadri, ritirerà il proprio ricorso al Tribunale amministrativo dell'Umbria per la vicenda dell'Istituto Beata Lucia. E' il positivo risultato dell'incontro con il sindaco di Narni, Luciano Costantini, svoltosi nella giornata di venerdì, all'indomani dell'assemblea pubblica tenutasi nella sala consiliare, al termine della quale si era scelta la strada di verificare la possibilità di un accordo, senza ricorrere al tribunale amministrativo.

Il sindaco di Narni ha assicurato che sia la Regione che il Comune non hanno mai posto in discussione il fatto che dovesse essere assicurato il servizio di assistenza all'infanzia, così come è nelle «funzioni» dell'Istituto, e che dovessero essere conservati e messi a disposizione della Chiesa i locali per il culto.

Superata questa «incomprensione» che è all'origine del ricorso del vescovo, resta ancora il secondo dei ricorsi, quello presentato dal direttore sanitario, dottor Sbrighi, e da tre delle assistite. Anche in questo secondo caso si sta cercando di battere la stessa strada, quella cioè di un accordo che eviti il rischio della sospensione del provvedimento di scioglimento di questa Opera Pia, che avrebbe conseguenze molto gravi, soprattutto per il personale, per il quale si prospetterebbe il licenziamento. Se non ci si riuscirà, il Comune nominerà un collegio di difesa per l'udienza che dovrebbe esserci entro breve periodo.

Attualmente i circa settanta dipendenti hanno potuto prendere lo stipendio perchè sono stati trasferiti, insieme alle competenze e ai beni dell'Istituto, al Comune, che si è accollato gli oneri per il pagamento dei debiti e degli stipendi.

Oggi al Teatro Nuovo di Spoleto il «Werther» di Massenet

SPOLETO — Al Teatro Nuovo di Spoleto va in scena alle ore 18 di oggi, con l'opera «Werther» di Massenet la seconda «prima» della 34. stagione del Teatro Lirico Sperimentale «Adriano Belli».

Anche gli interpreti del lavoro di Massenet sono i vincitori dell'annuale concorso nazionale per giovani cantanti bandito dalla istituzione spoletina e precisamente Giuseppe Costanza (Werther), Bruno De Simone (Alberto), Ambra Vespasiani (Carlotta) e Lucetta Bizzi Rossetti (Sofia). Gli altri ruoli saranno sostenuti da artisti già in carriera. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Giuseppe Morelli, regista Marco Parodi.

Il coro, composto da bambini di Spoleto, sarà diretto dal maestro Gianni Falcinelli. Il «Werther» si replica il 7 e il 9 ottobre alle ore 21. Terminate le repliche spoletine, le due opere dello Sperimentale saranno rappresentate al al Teatro Morlacchi di Perugia in attuazione dei programma di decentramento concordato con il competente dipartimento della Regione dell'Umbria.

Nel teatro perugino il «Faust» andrà in scena l'11 ed il 13 ottobre alle ore 20 e il «Werther» domenica 12 ottobre alle ore 17.30. A Spoleto, invece, sarà la volta (10 ed 11 ottobre), al Teatro Caio Melisso, della presentazione delle opere segnalate alla «Rassegna Internazionale di Musica da camera e di Musica teatrale da camera» svoltasi a Terni nel 1979 sotto l'egida della Filarmonica umbra.

g. t.

Sottoscrizione

TERNI — L'Associazione nazionale per rappresaglie politico-sindacali della Provincia di Terni, sottoscrive duecentomila lire per il trigesimo della morte del compagno Giuseppe Scalvenzi, presidente nazionale dell'Associazione.

I programmi della Net

NET
NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA
PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

ETL Varesevideo	Varese
Teleradio Milano 2	Milano
Telelash	Torino
Telecittà	Genova
Punto Radio TV	Bologna
Telepesaro	Pesaro
Teleradiocentro	Senigallia
TRL	Livorno
Toscana TV	Siena, Grosseto, Arezzo
Umbria TV	Perugia
Umbria TV Galileo	Terni
Videouno	Roma
Telemarsica	Avezzano
Napoli 58	Napoli
Tele Uno	Crotone

Oggi va in onda il 2° film sul tema «Pane e amore»

PANE AMORE E GELOSIA
di Luigi Comencini
con Vittorio De Sica e Gina Lollobrigida

Domani lunedì

PANE AMORE E...
di Dino Risi
con Vittorio De Sica e Sofia Loren

Continua il telefilm PANICO

la 5ª puntata

UN VOLO SUL DESERTO

A capofitto nei problemi: questa è la situazione della cosiddetta « ripresa » autunnale delle attività produttive, amministrative, scolastiche. I giornali sono pieni, scrivono di tensioni e preoccupazioni, le pagine « balneari » sono lontanissime, come la luna.

Firenze è tornata al lavoro sotto la guida di una nuova amministrazione di sinistra. Non nuova nello schieramento, ma nei programmi e in molti degli uomini. Ora è il tempo, per i responsabili di Palazzo Vecchio, dei primi assestamenti, un periodo di rodaggio e di presa di « confidenza » con materie spesso difficili, con drammi vecchi e rinnovati, è il momento di preparare i programmi, di affilare le armi dell'intervento.

La città si aspetta molto da questa giunta; nutre, lo ha dimostrato fino ad ora, molta fiducia negli amministratori ma intende che essi siano sempre in prima linea sui problemi, sulle cose da fare.

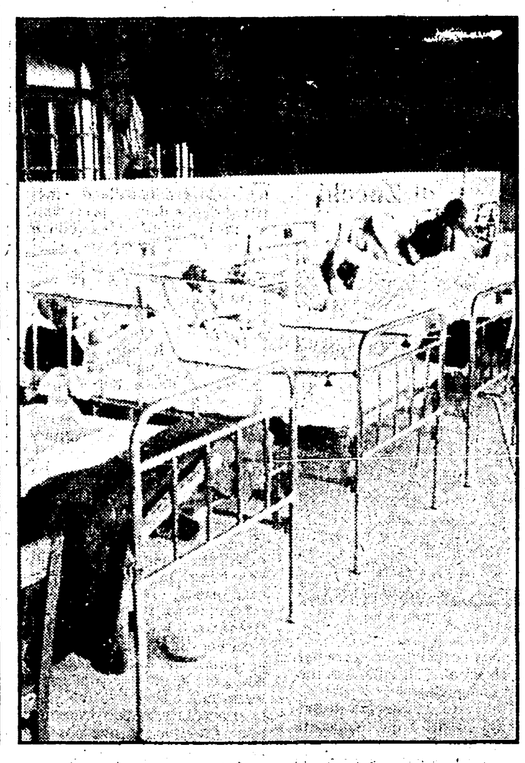
Palazzo Vecchio ha sempre tenuto le porte aperte alle richieste, ai suggerimenti, anche alle proteste. Ascoltare la città, le sue forze organizzate, i suoi umori è fondamentale per poter poi fare concretamente qualcosa.

Ci proviamo anche noi, scegliendo alcuni settori in cui è forte la competenza comunale e che hanno a capo assessori nuovi in assoluto o semplicemente per rotazione da altri campi amministrativi.

Ascoltiamo associazioni, sindacati, categorie economiche, intellettuali, istituzioni dei campi più diversi e chiediamo loro di valutare la situazione, di avanzare suggerimenti, richieste, magari anche critiche.

Facciamo parlare la città.

Con la riforma i servizi ristrutturati sul territorio



Nasce la nuova «sanità»

Nel pieno dei poteri le Unità sanitarie locali - I cittadini ne sentiranno gli effetti solo tra qualche mese - Lo scorporo degli ospedali - La prevenzione prima di tutto - I servizi ambulatoriali come filtro

Ma se ne sono accorti i cittadini che la riforma sanitaria è « decollata »? Ne conoscono i contenuti strutturali, gli obiettivi, le scadenze future? Sanno che cosa comporterà in termini di miglioramento dei servizi, di trasformazione della « cultura » sanitaria e sociale nel paese?

Cominciare subito con dei « no » alle domande può apparire sconfortante, eppure... tentiamo di non sconfortarci troppo presto. Perché effettivamente « è » troppo presto. D'accordo, le mutue sono defunte, e le hanno seguite a schiera le SAUB, i consigli di amministrazione degli ospedali. Dal 17 settembre tutto è in mano agli enti locali e alle Unità sanitarie locali, loro « braccio operativo ». Ma la fase di trapasso delle competenze, delle funzioni, delle strutture fisiche, sia materiali che umane, sarà lunga, difficile, tutta da gestire. Vi immaginate che cosa vuol dire, dopo decenni di separatezza, di organizzazione verticale di servizi, di abisso tra le varie competenze, di parcellizzazione delle figure professionali, tentare il ciclopico compito di ristrutturare il tutto a livello territoriale, di omogeneizzare le prestazioni pubbliche, di elevarne la qualità, fino a renderle competitive con l'universo ricco e potente dei privati? Questo, appunto, è il compito della riforma, che è già partita e la cui realizzazione non ha scadenze precise, se non quelle dettate dalla volontà politica.

La Toscana, in questo quadro, parte bene. Inutile fare delle graduatorie tra i primi della classe, ma è indubbio che la nostra è una delle poche regioni in cui si comincia a rispondere in termini positivi ad una indicazione legislativa che, in altre zone d'Italia, è completamente ignorata. Gli addetti ai lavori lo sanno, e lo riconoscono, il cittadino se ne accorgerà tra qualche mese. Intanto si lavora, e in qualche caso freneticamente, per rendere brevi al massimo i tempi del trapasso: scorporo degli ospedali, studio della pianta organica, predisposizione dei bilanci.

Mentre il piano sanitario nazionale dorme nei cassetti del ministero, quello regionale sta per vedere la luce. Il Comune costituirà una commissione consiliare operativa che sottoporrà i vari problemi al Consiglio; non passa giorno senza riunioni tra amministratori e tecnici, i consigli di quartiere (che verranno interessati alle attività dei distretti, suddivisioni territoriali delle USL) stanno in campana. « Con l'81 — dichiara l'assessore comunale alla Sicurezza sociale Paolo Bernabei — cominceremo con i primi obiettivi pratici ». Nella scala delle priorità, per altro ancora non definita compiutamente, troveranno posto alcune questioni. Si tratterà, ad esempio, di non disperdere un patrimonio già consolidato a Firenze nel campo della prevenzione: pensiamo alla rete dei consultori, a quella della medicina del lavoro.

Solo così il termine « prevenzione », che la riforma connette strettamente a « cura » e « riabilitazione », uscirà dal vocabolario delle invocazioni generiche e di principio per diventare carne e sangue di un servizio efficiente, che si fa sentire. Bisognerà affrontare il nodo dei servizi ambulatoriali, con criteri di semplificazione amministrativa, di potenziamento delle strutture, di riequilibrio.

In questo ambito si allaccia quello che alcuni hanno definito l'« anello debole » della catena sanitaria: il rapporto, ora intriso di separatezza, tra l'attività del medico di base e l'area della specialistica. Sono processi che non possono prescindere da una gestione attenta e partecipata. Il ruolo dell'informazione qui si afferma come elemento indispensabile per il futuro controllo del « sistema sanitario ».

Ancora da definire è l'universo dell'assistenza. La sua delega alle Unità sanitarie locali partirà anch'essa con l'anno nuovo, ma già si individuano alcuni settori particolarmente importanti, quello degli anziani, ad esempio. Qui è necessaria una « svolta radicale », occorre che il servizio pubblico si accolli la dimensione di massa che il problema assume a Firenze, e non solo qui. Amministratori, medici di base, medici ospedalieri a tempo pieno e no, operatori sanitari, che fanno capo alla quasi inestricabile « giungla » dei profili professionali, sono chiamati a dare risposte precise e rapide.

Il cittadino pone domande precise: quando l'ospedale cesserà di essere l'inevitabile approdo di ogni esigenza, e quando nell'ospedale le condizioni dei degenti saranno « umanizzate »? Quando verrà sciolto il garbuglio degli esami clinici ripetuti a ogni reparto, scardinate le basi degli accessi privilegiati in corsia? Quando funzioneranno i filtri territoriali, dove medico di base e specialista collaborano per evitare il gonfiamento distorto e costoso dei presidi ospedalieri? Insomma, quando la riforma eleverà la qualità dei servizi e consentirà ad operatori e tecnici un approccio meno « schizofrenico » con il problema della salute?

Nè amministratori, nè tecnici, nè sindacati sono in grado oggi di dare risposte precise, in termini di scadenze temporali. Dicono, e lo si legge in questa stessa pagina, che la disponibilità c'è, che il piede di partenza è quello giusto, che la Toscana e Firenze possono diventare un esempio.

Intanto le cinque Unità sanitarie locali della città costruiscono giorno per giorno la loro identità operativa, cercando di fare chiarezza nel grande calderone che la riforma inevitabilmente ha creato con il decadere di competenze e funzioni cristallizzate. I frutti di questo impegno li vedremo nel tempo.

Le Unità Sanitarie Locali sono il punto di riferimento

Unità sanitaria locale. Nel vocabolario della riforma queste tre parole significano in pratica: lo strumento del Comune che gestisce sul territorio i problemi della sanità. E' una struttura eminentemente operativa, con il suo presidente, il vice, il consiglio di gestione. L'assemblea delle Unità sanitarie locali, quella che approva le decisioni e coordina le scelte, è costituita a Firenze dal consiglio comunale, in altri casi dall'associazione intercomunale.

Le USL (una sigla destinata ad acquistare una notorietà pari a quella delle SAUB) hanno appena assunto la completezza dei poteri e delle competenze. La legge è scattata il 17 settembre e ha trovato Firenze non impreparata alla scadenza. Con Franca Caiani, vice presidente dell'Unità sanitaria locale « E » (che opera nel territorio dei quartieri 11-12-13 e 14) cerchiamo di fare il primo punto della situazione.

« Le USL — afferma Franca Caiani — sono l'affermazione concreta del diritto dei cittadini ad usufruire del servizio sanitario non per categorie ma sul piano territoriale. Il nostro primo compito, al di là degli assestamenti organizzativi e tecnici in cui saremo immersi nella prima fase del nostro lavoro — sarà quello di mantenere e migliorare il livello qualitativo dei servizi, e di avviare la successiva suddivisione, quella distrettuale.

Ora siamo alle prese con un processo molto complicato. Ospedali, ambulatori, istituti di vari tipo, un pacchetto di personale con livelli diversi, orari diversi, mansioni diversi, c'è da riordinare tutto in modo funzionale. Tenendo conto che la legge parla chiaro: prevenzione, cura, riabilitazione sono parti di un tutto unico che deve concretizzarsi « orizzontalmente » nei vari presidi sanitari. E' indubbio che la partecipazione della gente, e l'informazione saranno elementi fondamentali del lavoro, senza i quali i passi avanti saranno più difficili e lunghi ».

Franca Caiani affronta poi il problema dell'assistenza: « La delega parte con l'81; sarà una cosa importante, a mio avviso da affrontare subito, "di petto". Penso poi al necessario consolidamento di alcune strutture già messe in piedi, ad esempio i consultori, e alla necessità di creare servizi nuovi sul fronte dell'intervento sociale, per gli anziani in primo luogo ».

Gli operatori esprimeranno maggiore professionalità

A Firenze sono circa 10.000 gli operatori non medici, e di vario livello, interessati al processo di ristrutturazione della « macchina sanitaria ». Il nuovo modello organizzativo dei servizi cambierà anche il loro ruolo, le loro funzioni, richiederà un approfondimento della professionalità e delle responsabilità.

Giampiero Mauro, responsabile regionale per il settore sanitario della CGIL-Funzione pubblica dice che questa complessa problematica è sentita dai lavoratori ospedalieri, anche se non del tutto organicamente. « La legge — afferma — e le indicazioni della Regione comporteranno una riorganizzazione interna degli ospedali, attraverso l'istituzione dei dipartimenti, ad esempio. Le strutture di base faranno da filtro ai ricoveri ingiustificati, mentre l'ospedale dovrà uscire da una logica di frammentazione verticale delle prestazioni, dei primariati, delle baronie. Così cambierà anche l'utilizzazione del personale che non dovrà più rimanere chiuso negli orticelli delle divisioni. Questo non significa mobilità fisica. Non ci saranno in questo senso migrazioni traumatiche di dipendenti, quanto piuttosto una trasformazione del modo di lavorare una valorizzazione della professionalità, e una maggiore responsabilizzazione. Bisogna uscire dalla logica che vede l'operatore sanitario come elemento di puro supporto ad altre professionalità, quella medica soprattutto ».

Si impone quindi un discorso serio sul tema « formazione professionale »: « In toscana una programmazione — risponde Mauro — è stata da tempo avviata, sia in forma ordinaria che con le occasioni di riqualificazione. Certo manca una legge quadro che dia organicità complessiva, che faccia chiarezza sui profili e le figura professionali che servono effettivamente. Questo porterà con il tempo anche meno conflittualità interna alla categoria ».

Un ultimo accenno ad un problema delicato, quello che riguarda il servizio psichiatrico. « Il processo di superamento delle istituzioni manicomiali, pone problemi per l'utilizzo dei dipendenti — conclude Mauro —. Sarà un tema da affrontare con gradualità, curando al massimo la professionalità degli operatori ai fini di un intervento psichiatrico differenziato, sanitario, sociale e sanitario e sociale insieme ».

A cura di
Susanna Cressati

Rompere i vecchi steccati: anche il medico è d'accordo

Un collegamento continuo con gli amministratori e le USL - Conoscere meglio il paziente, dove vive e dove lavora - Le proposte

Ci sono quelli ospedalieri, a tempo pieno e non, quelli di base, di famiglia, i generici, gli specialisti: ma al di là della loro specializzazione e del loro attuale ruolo i medici toscani hanno immediatamente confermato il loro impegno nel processo di rinnovamento del sistema pubblico dell'assistenza sanitaria.

Sono molte, in questa frastagliata categoria, le attese, le richieste e anche le speranze che la riforma sta suscitando: « In primo luogo — afferma il dottor Turziani, presidente dell'Ordine dei medici — chiediamo che sia creata una occasione di confronto permanente tra gli amministratori, le USL e i medici stessi. Nel documento che abbiamo presentato proprio il 17 settembre abbiamo aggiunto a questa richiesta di fondo anche alcune proposte tecniche, come il mantenimento dell'anagrafe regionale degli assistiti e degli albi unici regionali dei medici convenzionati, l'istituzione di una banca dei dati, l'uniformità delle cartelle cliniche, l'introduzione del libretto sanitario, la non ripetitività degli esami diagnostici. Altro discorso di fondo, che coinvolge però anche l'università e la scuola, è quello della programmazione degli operatori sanitari in rapporto con le esigenze del servizio ».

Proposte costruttive dunque, che vedono unita tutta la categoria medica: « Il ruolo del medico di base — commenta il dottor Panti, segretario regionale del Sindacato medici generici — è fondamentale nella riforma e cambierà radicalmente rispetto a quello attuale. La nostra è una medicina tutta da costruire. Ora siamo costretti per forza di cose ad aggredire i sintomi dei malati che si rivolgono a noi, la nostra risposta alla malattia è diagnosi e cura, ma abbiamo scarse informazioni epidemiologiche, ambientali, quelle che ci permetterebbero di accentuare l'impegno preventivo ». Conosciamo bene il paziente, la sua famiglia, dove lavora, ma non disponiamo di dati generali sulla situazione della "salute" nel territorio. Il medico di famiglia, inserito nella équipe del distretto, deve rappresentare un momento di sintesi e a questo scopo serve che le informazioni circolino, superando gli abissi di "separatezza" a cui il precedente sistema ci aveva costretti ».

« Separatezza », secondo la diagnosi dei medici, è il vero male di cui ha sofferto fino ad ora il sistema sanitario: « Per il medico ospedaliero a tempo pieno — dice il dottor Dolara che dirige il servizio di cardiologia al S. Luca di Careggi — il malato è una meteora, arriva in crisi, viene curato e dimesso, e noi lo conosciamo a malapena. Il nostro modo di lavorare deve cambiare, va aperto al territorio, con un collegamento stretto tra i presidi ambulatoriali e l'ospedale, tra i medici generici e gli specialisti. Il nostro problema è rompere l'isolamento, questo vale anche per la questione delle attrezzature sanitarie: uno sviluppo, un potenziamento non può prescindere da una decisione congiunta tra medici del territorio e dell'ospedale ».

« La legge — commenta il dottor Pagni — direttore del reparto di anestesia e rianimazione all'ospedale della SS. Annunziata non ci ha colti impreparati, qui a Ponte a Niccheri esiste già di fatto il dipartimento, lavoriamo in équipe. Le degenze sono molto più basse della media. Ma è anche necessario formalizzare subito questa e altre esperienze costituendo i dipartimenti, quello dell'urgenza in primo luogo. Questo significherà maggiore efficienza, scambio dei punti di vista, intervento collettivo sul malato e minori costi ».

PRODUZIONE ARREDAMENTI
Esposizione mq. 5000
rud mobili
INDUSTRIA PER L'ARREDAMENTO
50059 S. Ansano Vinci (Firenze)
Tel. (0571) 584159

Studio Chiamenti
CESSIONI V STIPENDIO
Prestiti fiduciari, Tassi minimi - Anticipazioni immediate
Serietà - Riservatezza
Tel. 489764 - 499471
V.le Rosselli 65 - Firenze

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito commista

Pifferia PRONTO MODA
PERUZZI
EMPOLI - Via Tripoli, 22-24-26 - Telefono 73687

SKODA
« 105 » (1046 cc.) - « 120 » (1174 cc.)
NUOVI MODELLI '80

Bollo L. 21.740 annuo - 14 km./litro - Cinture sicurezza freni a disco - servofreno
DA L. 3.850.000 CHIAVI IN MANO
4 porte - coppio circuito frenante - servofreno - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave - lavavetro elettrico - luci retromarcia - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
FIRENZE: AUTOSAB CONCESSIONARIA
Via G. Marignolli, 70 (ang. via Ponte di mezzo) Tel. 360067
Rivenditore autorizzato:
FIRENZE: DITTA F.lli ALTERINI
Via Baracca, 148 - Tel. 417873

L'UNITA' SANITARIA LOCALE 10/A

rende noto che il Consiglio di Amministrazione del soppresso Arcispedale di S. Maria Nuova e Stabilimenti Riuniti di Firenze ha emesso i seguenti pubblici concorsi di assunzione per titoli ed esami:

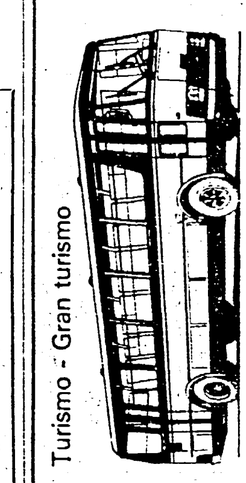
- n. 1 **posto di Primario di Anestesia e Rianimazione;**
- n. 2 **posti di Primario di Chirurgia Generale;**
- n. 1 **posto di Primario di Radiologia;**
- n. 2 **posti di Primario di Cardiologia da assegnare ai Servizi di Cardiologia per l'espletamento delle indagini strumentali esistenti uno presso l'Ospedale di Careggi e l'altro presso l'Ospedale di S. Maria Annunziata, di cui — quello per il Servizio di Careggi — a « tempo pieno ».**

Per i requisiti di ammissione e le modalità di svolgimento valgono le enorme di cui al D.P.R. n. 130 del 27.3.1969, quale risulta modificato dalla legge n. 148 del 18.4.1975.
Il termine per la presentazione delle domande, redatte in carta da bollo da L. 2.000, e corredate dei documenti di rito, scade alle ore 12 del:

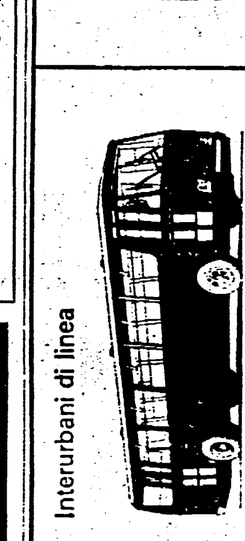
28 Ottobre 1980: per i concorsi a posti di Primario di Anestesia, Primario di Chirurgia e Primario di Radiologia;
31 Ottobre 1980: per il concorso a posti di Primario di Cardiologia.

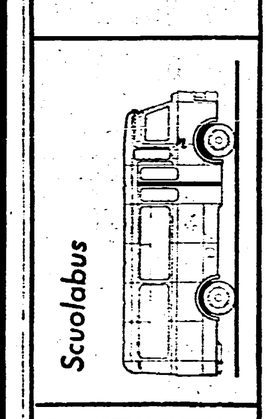
Per ulteriori informazioni e per le notizie circa la distribuzione tra le varie U.S.L. dei posti messi a concorso, gli interessati sono pregati i rivolgersi alla Segreteria del Personale dell'Unità Sanitaria Locale 10/A - FIRENZE.

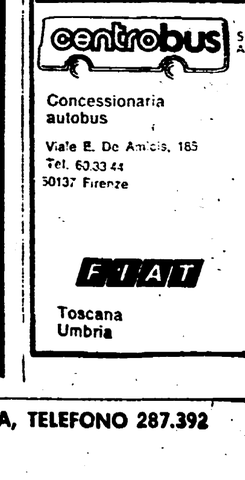
...e per un giro di prova la troverete qui
A EMPOLI
CONCESSIONARIA
CORSINOVI e PERUZZI
VIA DELLA REPUBBLICA, 29-31 - TEL. 82.363


Urbani

Turismo - Gran turismo


Noleggio di rimessa


Interurbani di linea


Scuolabus

centrobus S.p.A.
Concessionaria autobus
Viale E. De Amicis, 185
Tel. 60.33.44
50137 Firenze
FIAT
Toscana Umbria

In continua espansione il movimento nel porto labronico

E dopo il boom dei «containers» a Livorno arrivano le automobili

Ieri ha ormeggiato la nave President, lunga 180 metri, che trasportava 3800 veicoli - Una potenzialità produttiva sfruttata al 95% - Perché i finanziamenti della darsena arrivano col contagocce

La «President» ha ormeggiato ieri alle 8,40 nei primi 250 metri di banchina della Darsena toscana nello scalo labronico. Lunga 180 metri batte bandiera panamense, ed ha trasportato 3800 auto. Rispettoso degli standard comportamentali dell'ambiente portuale livornese (fatti e non parole) questo evento, carico di novità e promesse è passato quasi in sordina.

Le novità sono di due ordini: per la prima volta attracca a Livorno una nave di queste dimensioni che può trasportare ben 4000 auto e, anche in questo caso per la prima volta, l'attracco viene praticato alla Darsena Toscana. Anche le promesse sono di due tipi: si riferiscono al boom della movimentazione delle auto e all'arrivo nel porto di una nuova generazione di navi oceaniche di grande portata che pescano 12 13 metri.

Dopo il boom dei containers (quest'anno ne verranno movimentati 300 000 e per questo mese è previsto un incremento del 15 per cento) che ha procurato il primato mediterraneo, nel porto livornese si assiste adesso ad una interessante impennata della movimentazione delle auto. Quest'anno se ne sono contate 300.000: circa 200.000 auto e 10.000 veicoli industriali in import e 60.000 auto e 30.000 veicoli industriali in export.

A questo proposito c'è da sottolineare un particolare curioso che rende inappropriato l'uso del binomio import-export. Più che di importazione e di esportazione, per quanto riguarda le auto in transito nel porto di Livorno, si dovrebbe parlare di imbarco-sbarco. Si manifesta infatti in questo caso una situazione anomala: partono da Livorno auto prodotte all'estero (come le Peugeot che giungono con la ferrovia dalla Francia e sono dirette in Libia) e, al contrario arrivano prodotti italiani fabbricati all'estero (nel porto transitano navi provenienti dai paesi della CEE e diretti in tutto il mondo). Quella della President è un esempio calzante: la nave ha tirato le ancore in Danimarca e dopo aver toccato i porti spagnoli ha portato in Italia 3800 auto Fiat prodotte all'estero.

Un altro traffico in continua espansione nel porto è quello della merce sotto freddo. Fino a 5 anni fa transitava nel porto livornese solo il 5-10 per cento del fabbisogno nazionale, ora la percentuale raggiunge il 43 per cento. Si tratta soprattutto — e qui un altro dato interessante, anche se poco allettante — di pesce congelato proveniente dalle rotte africane, di carni made in Sud America e dei prodotti della terra di vario genere (per esempio l'ananas).

In sostanza dunque le ultime notizie e gli ultimi dati risultano più che confortanti per il porto di Livorno e sembrano capitati a proposito per smentire, negli ultimi tempi, chi ha ipotizzato un futuro grave di incertezze e di inversioni di rotta. E' vero che un calo di traffici in alcuni settori c'è stato. Si è trattato di un calo leggero, registratosi nelle esportazioni per il Nord America (soprattutto vino e calzature) per effetto della crisi che ha colpito il comprensorio del cuoio. Questo calo, d'altra parte è stato ampiamente compensato dai traffici che si sono aperti o che si sono intensificati negli ultimi anni con i paesi africani, medio orientali e orientali. Se da una parte c'è stata la novità dei cinesi, dall'altra è aumentato il numero delle auto esportate nel Nord Africa (60 mila in un anno).

Adesso però le energie autoctone — che non mancano — non sono più sufficienti per garantire ulteriori passi in avanti. Gli attracchi sono utilizzati al 95 per cento (un dato eccezionale se si considera che la media mondiale si aggira sul 50 per cento). «Più di così non si può fare — dicono i portuali — tutti i giorni ci sono navi in rada in attesa, ma le strutture, utilizzate al massimo, sono diventate insufficienti per far fronte ad un eventuale incremento dei traffici».

Da qui l'attenzione particolare con cui si guarda alla prossima entrata in funzione della Darsena Toscana. La nuova struttura costituirà una valvola di sfogo di grossa portata, permetterà al porto di Livorno di aumentare il grado di competitività con i porti esteri e di aprire le porte ad una nuova generazione di navi. Tutti i traguardi che potevano essere già stati raggiunti se non si fossero registrati troppi ritardi. Ma, «purtroppo, i finanziamenti per la costruzione della darsena sono arrivati con il contagocce. Probabilmente perché in sede ministeriale si è mal sopportata l'idea di trasferire miliardi nel porto — in piena crescita — di una città rossa. Così come riesce difficile ancora digerire l'idea di dover risolvere il problema della viabilità nel territorio. Alla soluzione di questi problemi sono invece strettamente subordinati il futuro del porto di Livorno e l'esaltazione della sua funzione di nodo strategico nel sistema nazionale di trasporti.

Stefania Fraddanni

Stamani al cinema Corallo si svolge una manifestazione unitaria

Tutti in piazza a Segromigno per impedire il raduno fascista

Promossa dalle forze politiche, dai sindacati e dalle associazioni partigiane - L'MSI ha camuffato in «politica» l'iniziativa - Le titubanze del prefetto - Segni provocatori

LUCCA — Grande mobilitazione democratica a Segromigno in risposta alla sfida provocatoria dei fascisti. Nonostante le prese di posizione unitarie dei giorni scorsi del Comune di Capannori, dei partiti democratici, dei sindacati e delle associazioni partigiane, prefetto e questore non hanno ritenuto di dover vietare la manifestazione organizzata dal Fronte della gioventù e non hanno dato così una risposta positiva alla sensibilità democratica della popolazione.

Già ieri si è svolta a Segromigno una capillare opera di sensibilizzazione e mobilitazione da parte delle forze politiche democratiche con la raccolta di firme tramite una petizione popolare che riproduce l'ordine del giorno approvato all'unanimità nel consiglio comunale di lunedì sera e che chiedeva il divieto del raduno fascista. Per questa mattina alle ore 11 è indetta una manifestazione democratica presso il cinema Corallo e la mobilitazione si concluderà in serata con uno spettacolo popolare. Dopo il divieto per motivi di ordine pubblico alla cosiddetta «festa tricolore» il Movimento Sociale Italiano ha camuffato l'iniziativa che intende svolgere a Segromigno in una manifestazione «politica»; la segreteria regionale del Fronte della gioventù ha infatti richiesto lo spazio per vari dibattiti.

Resta comunque in piedi nonostante il divieto, tutta la struttura della festa montata nei giorni scorsi e tutto dimostra che la nuova richiesta non è che un espediente per aggirare la proibizione e una sfida alle prese di posizione delle istituzioni e delle forze politiche e sociali che con forza si sono schierate contro il raduno fascista. E che solo di raduno si tratti lo dimostra il fatto che questa manifestazione non ha alcun connotato paesano e niente a che fare con le feste popolari, ma è calata provocatoriamente dall'alto in un momento delicato per la struttura produttiva e occupazionale di Segromigno. E alcuni segnali di un clima di provocazione si sono già registrati nei giorni scorsi, quando fascisti del luogo hanno cominciato a farsi vedere con spavalderia in giro e nei locali pubblici, cercando di intimidire i cittadini.

Vasta e molto decisa è stata la risposta delle forze democratiche. Venerdì su richiesta del sindaco di Capannori e dei partiti politici si è svolta una riunione in Prefettura: erano presenti, tra gli altri: la compagna onorevole Maura Vagli e Bernacchi per il PCI, rappresentanti delle altre forze politiche della federazione unitaria sindacale e dell'ANPI. Al prefetto è stato ribadito con forza che l'effettuazione di una manifestazione fascista sarebbe un sopruso rispetto alle prese di posizione dei giorni precedenti, perciò permangono tutte le condizioni per mantenere il divieto al raduno. La delegazione ha messo in evidenza (e vi ha insistito il democristiano Licheri) la gravità del pericolo nero in Lucchesia, un pericolo troppo spesso sottovalutato ma che gli ultimi avvenimenti ha mostrato in tutta la sua reale dimensione. A questo vanno poi aggiunte considerazioni sul particolare momento che vive il Paese, come sul senso specifico della provocazione in una zona come Segromigno.

Purtroppo tutte queste argomentazioni non hanno trovato una risposta adeguata da parte delle autorità. Su un punto principale, comunque, i fascisti sono stati battuti e duramente; le forze politiche democratiche, i sindacati, le associazioni partigiane si sono ritrovati uniti in difesa dei valori della democrazia e dell'antifascismo; e lo dimostra la manifestazione di stamani, organizzata da PCI, DC, PSDI, PSI, Sinistra Indipendente, dalla FULTA dalla CGIL, CISL, UIL, dalle associazioni partigiane, e lo dimostra la grande mobilitazione che in questi giorni ha visto protagonisti i democratici di Segromigno.

r. s.

Per la vertenza Sanac dopo la rottura di settembre

Sono riprese le trattative con la Finsider a Genova

I lavoratori attendono dalla direzione dell'azienda pisana delle proposte chiare che mettano fine all'atteggiamento sfuggente tenuto fino ad oggi - Un ruolo messo in discussione

PISA — Parliamo di un'altra fabbrica in crisi. Osserviamo un nuovo pianeta che entra nell'oscuro e incerto universo dell'economia pisana. Si tratta della SANAC, un'industria che fa parte del gruppo Finsider e che annovera altri stabilimenti in Italia oltre a quello di Pisa.

Da alcuni mesi i lavoratori sono in lotta per il rinnovo del contratto e di fronte all'atteggiamento sfuggente della direzione si sono spesso trovati nelle condizioni di dover mettere in atto forme di protesta articolate per accelerare le trattive e giungere così alla composizione della vertenza. Solo il 2 ottobre è ripreso il dialogo presso l'Intersind di Genova dopo l'interruzione avvenuta il 18 settembre a causa della intransigenza della delegazione padronale riluttante a volersi confrontare sui temi di fondo della piattaforma presentata a suo tempo dal coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica della SANAC. A monte della vertenza c'è la nota crisi che investe anche l'apparato pubblico dell'industria e che si accompagna non solo ad una crisi di «redditività» ma anche e soprattutto alla sua funzione sociale.

La SANAC è oggi la maggiore azienda produttrice di refrattari in Italia (42% del totale), l'unica azienda del settore a partecipazione statale che insieme alla SIRMA (gruppo Teksid-FIAT) copra tutta la produzione italiana di questo materiale. Lo stabilimento di Pisa produce refrattari basici cotti e chimicamente legati per utilizzo siderurgico.

Un anno e mezzo fa si è tenuta la conferenza nazionale di produzione del gruppo e in quella occasione fu ventilata una possibile crisi del settore e di alcuni stabilimenti in particolare tra i quali quello di Pisa: furono individuati problemi negli impianti ormai obsoleti e quindi scarsamente efficienti per qualità e quantità di prodotti e fu previsto che con l'entrata in funzione della nuova unità produttiva di basici a Massa una parte della produzione di Pisa sarebbe stata trasferita in quella città.

Prima della rottura delle trattative la SANAC aveva reso noto un documento nel quale dettava le proprie intenzioni. Inquadrando la crisi del settore nell'ambito della diminuita capacità di saturazione del mercato mondiale, l'azienda annunciava buoni quanto generici propositi per ristrutturarsi mettendo in atto i propri sforzi nel settore tecnico-commerciale per acquisire una più profonda penetrazione nei mercati degli utilizzatori in Italia e all'estero. Ma senza ulteriore precisazioni, in onore ad una prassi ormai consolidata nelle relazioni industriali, indicava l'abbandono di «tipologie produttive non remunerative» onde «acquistare una maggiore specializzazione in prodotti di più alta resa».

Questo può anche voler dire lo scorporo di intere fabbriche, ed esiste il sospetto giustificato che per i 150 lavoratori dello stabilimento di Pisa si aprano funeste prospettive di smobilitazione se non altro parziale. Nel piano preventivo per l'81 la produzione dello stabilimento dovrebbe scendere da 25 mila tonnellate a 18 mila. Più avanti il documento è finalmente chiaro e afferma che esistono «preoccupazioni sulla possibilità di completa utilizzazione in loco della intera manodopera occupata». In sostanza l'azienda non è in condizione di assicurare la copertura del tourn-over per il 1981 nelle sue fabbriche, ma mentre «per lo stesso periodo può impegnarsi a non procedere a licenziamenti... i probemi occupazionali concernenti gli stabilimenti di Cagliari e Pisa» dovrebbero, essere affrontati in appositi incontri con le organizzazioni sindacali in epoca da definire.

Come si vede non si va a periodi ma a «epoche» in una dimensione temporale elastica, troppo elastica per non far pensare alla volontà da parte aziendale di preparare i lavoratori a trovarsi di fronte al fatto compiuto. A Pisa per anni è stato tralasciato un arricchimento delle produzioni e una ristrutturazione degli impianti. Non si è mai esplorata la strada della ricerca e, di fronte alle continue preoccupate denunce del sindacato, i dirigenti hanno sempre continuamente manifestato un brambillesco ottimismo, poco serio per una industria pubblica quale è la SANAC.

E' il segno che «l'imprenditorialità» odierna, pubblica e privata, vede messo in discussione il suo ruolo di sede di programmazione economico-sociale, si legge nelle prime pagine della relazione alla conferenza nazionale di produzione del gruppo, è cioè il fallimento del modello politico-economico che attribuisce all'impresa capitalistica la funzione esclusiva di elemento di progettualità a partire dalle fasi di programmazione interna. Da questa «presunzione» dell'impresa (che è altra cosa rispetto alla «centralità») scaturisce la linea devastatrice che sta radendo al suolo l'economia del nostro paese: sono cioè i frutti della tanto decantata politica liberistica, espressione di una precisa visione politica che mira al ridimensionamento del sindacato e tende a scaricare su di esso le responsabilità della crisi e tutto il peso della eventuale ripresa economica.

Ora la SANAC è stata costretta ad affrontare i punti cruciali della vertenza c'è solo da sperare, come dicono i rappresentanti del consiglio di fabbrica «che la delegazione padronale si presenti al tavolo delle trattative con proposte serie e che si possa arrivare nel più breve tempo possibile ad una risoluzione positiva». Quali proposte? Su un punto i lavoratori sono più che certi: «Deve essere chiaro fin da ora che per quanto riguarda Pisa la SANAC deve dare un piano di investimenti che sia garanzia per la produzione e l'occupazione attuale»: la SANAC ha «perso tempo» nel passato, ha dato spesso delle «garanzie generiche» sempre evase che si ripercuotono negativamente oggi sulla situazione dei lavoratori di Pisa.

Aldo Bassoni

Si sta aggravando la situazione aziendale

Ancora giorni difficili per la SACFEM di Arezzo

AREZZO — Siamo nuovamente ad una stretta importante nella lunga e difficile vertenza per difendere il lavoro alla SACFEM. In questi giorni la situazione aziendale si sta aggravando. Nonostante gli accordi stipulati in questi anni, ed in particolare quello del 7 di marzo la politica della Bastogi alla SACFEM si caratterizza dal disimpegno dalle manovre antioperaie, dal continuo rinvio di un serrato confronto con le organizzazioni sindacali e la città sui programmi produttivi per la ripresa dell'azienda. A questo punto si è creata una situazione insostenibile.

In questi anni i lavoratori della città hanno pagato prezzi pesantissimi sul piano della occupazione, passando dai circa 1.000 occupati agli attuali 500 ed oggi il rischio reale è che vengano messi in discussione anche questi posti di lavoro. Sollevare un problema di questa natura è giustificato anche dal fatto che alla Bastogi cambiano i presidenti, ma resta la stessa linea provocatoria e antioperaia. Infatti: 1) per risolvere il problema di 42 lavoratori in cassa integrazione sino dal 1975 e che dal 15 settembre scorso non ricevono più il salario della disoccupazione speciale, l'azienda ha proposto alle organizzazioni sindacali il classico «piatto di lenticchie» accompagnato da una proposta provocatoria di cogestione dei licenziamenti. 2) Contemporaneamente per le prospettive produttive ed occupazionali si rinvia ancora tutto con generici impegni di ripianare il previsto deficit aziendale per il prossimo anno.

In base all'ultimo accordo la verifica si doveva fare prima dell'estate ed ora slitta tutto verso la fine dell'anno, mentre in fabbrica la situazione diventa sempre più preoccupante. I lavoratori del Fabbricone sanno, sulla base della loro esperienza, che solo con la lotta si è comunque tenuta aperta la prospettiva di salvezza della SACFEM. Oggi, non si può attendere passivamente la verifica di promesse che poi non si realizzano.

Mauro Cantelli

Intervista a FRANCO *di* MODA SHOW

MODA SHOW

LIVORNO - VIA GRANDE, 181

Cosa chiede solitamente una ragazza quando entra nel tuo atelier per la scelta di un abito da sposa?

Quando viene da me sa già di trovare una collezione da sposa con lo stile di MODA SHOW, quindi chiede di vederla e di provarla.

Quanto tempo prima del matrimonio la ragazza deve scegliere l'abito?, e quanto tempo perde per la scelta e le varie prove?

Il mio atelier è attrezzato per qualsiasi esigenza, anche immediata; la futura sposa può venire da me con un anticipo di sei mesi, ma anche solamente una settimana prima, se esiste un'emergenza.

Se una ragazza venendo da te chiede un abito di cattivo gusto come riesci a convincerla ad indossare invece il capo giusto studiato appositamente per lei?

Studio il soggetto, cerco di convincerla a fare il capo adatto, e normalmente ci riesco. Non esiste persona che non si lasci consigliare da un intenditore.

Come vedi la sposa oggi?
La vedo moderna, romantica, e soprattutto nuova.

C'è molta diversità di prezzo dall'abito già confezionato all'abito su misura?

Assolutamente; la ragazza può scegliere da me un abito economico come un abito costosissimo, secondo le sue esigenze, naturalmente varierà la qualità del tessuto.

Quali sono i tuoi programmi attuali e quelli futuri?

Creare, creare sempre qualcosa di nuovo, estendendo i contatti con l'estero e allargando la produzione il più possibile.

Ciao Franco, ti auguriamo molte cose belle e non possiamo fare altro che consigliare le nostre future spose di farti visita da MODA SHOW.

Mobilità, governo, sindacati: parlano i lavoratori toscani

«Alla Lebole già ci spostano ma in modo disorganizzato»

Dicono le lavoratrici dell'azienda aretina: « Non si può pretendere che a Torino 12 mila persone vadano a fare i muratori dopo aver lavorato per tanti anni alla catena di montaggio » - Iniziare un processo di riconversione

Primi di ottobre, davanti al cancello principale della Lebole. Ore 12. Il piazzale si anima: tante donne in bicicletta, alcune in motorino, poche in macchina se ne vanno di gran carriera. Hanno un'ora di tempo per raggiungere la casa, mangiare, magari far mangiare qualche familiare, e tornarsene alla catena di montaggio. Qualcuna si stende sul prato, all'ombra, tirando fuori il pasto da una sporta.

Ore 12,15. Arriva il gruppo di operaie con le quali abbiamo l'appuntamento. Hanno mandato giù un boccone in fretta e furia: si dispongono, senza tanti preamboli, al colloquio. Altre man mano se ne aggiungeranno mentre, fuori da questo largo cerchio le donne in camice blu continueranno a compiere gesti abituali: l'acquisto alle bancarelle che stabilmente stazionano a quest'ora davanti alla Lebole; la fumatina e la chiacchierata con l'amica, la passeggiata che serve a distrarsi rispetto ad un lavoro che pesa. Chiedo della mobilità, della vicenda Fiat e del governo. Il dialogo è fitto di risposte attente, di intrecciate polemiche.

Ore 12,55. Così come era iniziato e senza tanti preamboli, l'incontro finisce. Più volte avvicinandomi ad Arezzo, alcune domande mi erano ronzate dentro: ma sarà poi vero che queste lavoratrici si interessano a vicende lontane dal loro quotidiano vivere in fabbrica e in casa, come quelle della Fiat? Ma quando si parla di coscienza nazionale della classe operaia, si afferma un dato certo, reale, dimostrabile o si è usato e si usa questo linguaggio come simbolo? La risposta è nel dialogo che il più fedelmente possibile trascrivo.

Dal nostro inviato

AREZZO — Da un posto all'altro, tirandosi dietro la sedia, cercando di raccapezzarsi nella confusione che regna sovrana. E' la prima immagine che viene in mente ad una lavoratrice Lebole parlando di mobilità. Se ne parla tanto, avvertono poi in più d'una, ma il più delle volte non si sa ancora bene di che cosa si tratti.

Sintetizzando con piglio sindacale una lavoratrice dice: «Se per mobilità si intende quella interna sono d'accordo, purchè in una nuova organizzazione del lavoro. Così alla meno peggio già si fa, in mezzo alla disorganizzazione totale. Per mobilità esterna manca invece tutto: corsi di riqualificazione, programmazione, sicurezza del mantenimento della professionalità e del posto di lavoro».

Un'altra mi chiarisce tutto con esempi concreti, tratti dal manuale della vicenda Lebole: «Da noi c'erano degli impiegati in soprannumero che sono andati a finire in cassa integrazione. Perchè? Corsi di riqualificazione non c'erano. La Banchelli, una fabbrica della zona, sarebbe stata anche disposta a riassumere qualcuno, ma quella era una fabbrica elettronica. Non c'è stato niente da fare...».

E' straordinario come siano le stesse lavoratrici ad intrecciare, nel ragionamento, il filo che conduce alla Fiat, che passa dal caso locale, alla vicenda nazionale. «La mobilità di cui si parla alla Fiat, ad esempio.... raccontano che a Torino ci sono 12 mila posti nell'edilizia. Sarà. Ma non si tiene minimamente conto che questa gente ha lavorato fino a ieri alla catena di montaggio. Non si possono improvvisare muratori, tutt'al più ne verranno fuori dei manovali. Si inizino a fare dei corsi professionali, a mettere d'accordo i diversi settori, altrimenti con la parola mobilità continueremo a sciacquarci la bocca».

Le pregiudiziali, in questo caso giuste, non fanno da muro ad una discussione serrata sull'argomento. Se queste regole fossero rispettate voi sareste d'accordo? Sareste d'accordo a far trasferire in un'altra fabbrica delle lavoratrici? Chiedo. «Certo — risponde un'operaia mentre quelle accanto annuiscono — purchè il trasferimento corrisponda agli interessi non solo della produttività ma anche delle lavoratrici. Ci sono, ad esempio, donne che già fanno 40 chilometri al giorno per arrivare alla Lebole. Se trasferendole ne dovessero fare 60 allora diremmo di no. Per le donne è più difficile, poi, parlare di mobilità, perchè spesso dietro, l'esperienza insegna, c'è il trabocchetto che porta dritti dritti al licenziamento».

Oltre alla disponibilità individuale, alla contrattazione pubblica da parte dei sindacati, alla garanzia del posto di lavoro e alla professionalità il richiamo più costante viene fatto alla programmazione. Una programmazione dei diversi settori e un rapporto fra le diverse fabbriche operanti nello stesso territorio. E ancora una volta il discorso generale viene corredato da un esempio vissuto: «Da noi c'erano lavoratrici che, malate di allergia, non potevano più stare in fabbrica. In questo caso la mobilità sarebbe stata anche nel nostro interesse. Ma nel territorio mancano corsi di riqualificazione, manca un interscambio fra le diverse aziende del territorio e così anche per queste lavoratrici non c'è stato niente da fare».

L'invito è quindi, fatta la necessaria chiarezza, di cominciare sul serio il discorso sulla mobilità. «A me non interessa niente — asserisce, con una battuta, un'operaia che ha seguito un po' più da lontano il discorso — se anzichè fare giacche mi chiedono di fare mutande». Ed è anche quello però a non utilizzare quella arma come un ricatto nei confronti della classe operaia. La strada riporta inevitabilmente alla Fiat come è stata usata la parola mobilità in questa vicenda. Tre operaie intrecciano i loro giudizi. La prima: «Le ferite della più grande fabbrica italiana di automobili dovevano essere curate con un piano dell'auto e chiedendo, per questa opera, il consenso dei lavoratori. Si è scelta invece la provocazione. Perchè, ad esempio, poco prima delle elezioni furono assunti 14 mila metalmeccanici?».

La seconda: «Che ci sia da riorganizzare, da ristrutturare lo si sapeva: ma perchè è stata fatta una mossa dall'indubbio sapore politico? Il fatto è che con la scusa della crisi si vuole colpire la classe operaia».

La terza: «Ci domandi se ci interessa cosa succede alla Fiat. Altrochè se ci interessa: se la manovra antioperaia passa a Torino la febbre contaminerà tutte le altre zone, Arezzo e Lebole comprese. Per questo siamo pronte a dare in qualsiasi momento il pieno appoggio ai dipendenti Fiat».

Spettatore apparentemente neutrale il governo ha lasciato marcire questo stato di cose, dicono le operaie che rispondono , rumoreggiando quando sollecito un giudizio sulla fine di Cossiga. «Ma hai sentito che ora danno la colpa a noi se le cose vanno male?» — chi parla è un'operaia che dall'inizio va insistendo, con una punta di orgoglio, di essere comunista —. «Ci rimproverano di aver fatto l'opposizione, di aver fatto cadere il governo. Ma se passava lo 0,50 a pagare saremmo state noi, sempre e soltanto noi, per questo sono inviperiti» dice una lavoratrice rivolgendosi ad un'altra compagna di lavoro che non la pensa come lei.

Seguiamo il dialogo vivace, spezzettato, riproponendolo come fosse un ragionamento collettivo. L'opposizione ha fatto la sua parte, peggio si sono comportati quelli che sono al governo. Un'operaia vuole che si metta nome e cognome a questi partiti: DC, PRI e PSI recriminando in modo particolare sul comportamento di quest'ultimo che allo scoperto vota la fiducia e al coperto gli spara contro.

Che fare? Quale governo serve ora? «Non durerà alcun governo, tanto darete contro a tutti» commenta una democristiana che ha avuto la pazienza di ascoltare senza allontanarsi. Con altrettanta pazienza una attivista comunista gli argomenta perchè serve un governo in cui i lavoratori siano rappresentati.

Rientrano insieme, ancora discutendo, in fabbrica, mentre ad un lavoratore, il solo uomo del gruppo, viene dato il mandato di parlare della Lebole, di come la DC abbia mandato allo sfascio anche le aziende del settore pubblico. Dissesto sul piano organizzativo e della redditività: questo è il male tipico delle aziende che vengono gestite, lo ripete sistematicamente il lavoratore, in modo scorretto. Ma sia chiaro — aggiunge un altro — la strada non è quella del ritorno al privato ma di fare meglio con il pubblico. E questo è il senso della nostra lotta. Anche questi mali ormai si conoscono e vengono combattuti dal movimento sindacale e operaio aretino (è in corso una specifica vertenza) che di questi tempi però non abbandona mai con lo sguardo Torino.

Maurizio Boldrini

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre il
CONCORDE
scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

El SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 ● Festivi pomeriggio e sera

viaggi e vacanze incontri dibattiti
UNITA' VACANZE
20162 MILANO
V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

UN MODERNO CENTRO RESIDENZIALE E COMMERCIALE
VENDE L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO
VERBÈLLA
A SANTA CROCE SULL'ARNO
L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE SICURO
VERBèlla é l'investimento sicuro e conveniente, realizzato seriamente con i piu moderni criteri costruttivi, garantito per la qualita dei materiali e la loro posa in opera a perfetta regola d'arte.
Abbiamo eliminato quasi totalmente gli impegni e i vincoli del condominio ad esempio ogni unità immobiliare dispone di proprio impianto di riscaldamento e di produzione di acqua calda a metano, che offre garanzia di pulizia, bassi costi di gestione e autonomia di rifornimento Ci sono prese telefoniche in ogni stanza (anche nel bagno), prese TV (anche in cucina), con antenna centralizzata predisposta per la ricezione di tutti i canali e del colore.
A tutela della Vostra intimita e per la massima economia, sono stati particolarmente curati l'isolamento acustico e termico.
Ogni abitazione ha in proprieta esclusiva uno spazio esterno balcone, terrazzo o giardino.
Gli uffici e i negozi di VERBèlla, modernamente concepiti, hanno percorsi e accessi che non interferiscono minimamente con le abitazioni.
Abbiamo riservato speciali cure alle aree esterne e ai servizi comuni: le autorimesse individuali sono aereate e munite di porte basculanti silenziose, gli ampi parcheggi comuni consentono la sosta anche ai visitatori, tutte le parti metalliche esterne sono trattate con vernici epossidiche altamente protettive che assicurano la massima difesa dagli agenti corrosivi, anche i piu aggressivi. Le pareti esterne sono in mattoni pieni, di scelta speciale, posati faccia a vista, che non richiedono manutenzione. Il caldo colore rosato dei mattoni si intona con il riposante verde delle finiture e delle serrande. I verdi prati degli spazi aperti avranno funzionali percorsi in pietra, vie d'acqua, bassi cespugli aromatici, piante d'alto fusto e artistiche sculture. All'interno di VERbella abbiamo infine ricavato uno spazio giochi per bambini, sicuro, protetto e collocato in ottimale posizione decentrata.
● I prezzi migliori in rapporto all'alta qualità costruttiva
● Mutui fino al 70%
● Piani finanziari d'acquisto personalizzati secondo le esigenze
MASSIMA DISCREZIONE E RISERVATEZZA
FORNITORI CHE HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI VERBELLA
IMPRESA COSTRUTTRICE - GEMIGNANI COSTRUZIONI
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI - RAGNO - FULGET LONGINOTTI - SALIS
INFISSI INTERNI - I.C.I. - MAGLIACANI E SABATINI
INFISSI ESTERNI - TANTUSSI SERRAMENTI
SANITARI - IDEAL STANDARD
APPARECCHIATURE ELETTRICHE - TICINO
IMPIANTI TERMICI - TRIPLEX - BIASI
ASCENSORI - F.I.A.M
VETRI ANTIPROIETTILE - SAINT GOBAIN
ISOLAMENTI TERMOACUSTICI - BASF
RUBINETTERIE - PONSI
VERBèlla
PER VISITE E INFORMAZIONI: IN CANTIERE
Via della Libertà - SANTA CROCE SULL'ARNO - TEL. 0571/34338
A FIRENZE - I.E.M. - TEL. 055/214539-215581

In difficoltà le aziende artigiane dell'indotto

Ora la Fiat esporta la crisi anche nella montagna pistoiese

Lettere della casa torinese: « Sospendete o ridimensionate le commesse » - In pericoli numerosi posti di lavoro

PISTOIA — Con una lettera arrivata venerdì a parecchie aziende artigiane, la Fiat esporta ufficialmente la sua crisi anche nella montagna pistoiese. L'ordine è di sospendere il proprio programma del 50 per cento per novembre e dicembre. A qualcuno proprio ieri è arrivata un'altra raccomandata con cui la Fiat ordina di sospendere per intero il lavoro attorno alle proprie commesse. Insomma anche qui la Fiat licenzia.

A rischiare il collasso per scelte targate Torino è una fetta consistente della precaria economia della montagna, in particolare quel vasto settore che lavora attorno all'« indotto » Fiat. Dislocate soprattutto nel comune di San Marcello sono più di 150 le aziende artigiane metalmeccaniche, da quelle più piccole a carattere familiare, fino a quelle semi industriali. In tutto più di 600 occupati. Per una zona dove trovare possibilità di lavoro è come cercare un ago nel pagliaio, questo settore rappresenta una vera e propria ancora di salvataggio, un polmone irrinunciabile. Una miriade di aziende che lavora per la Fiat in diversa misura (dal 30 al 100 per cento del proprio fatturato) producendo pezzi destinati ad essere tessere del mosaico che compone le auto torinesi: piccoli dettagli di ogni parte delle vetture.

Il tramite più grosso fra Torino e San Marcello è la Motofides di Marina di Pisa, che diffonde le commesse Fiat sulla montagna pistoiese. I licenziamenti per ora si contano sulle dita delle mani, ma i sintomi di un terremoto che cova ancora sotto la superficie non mancano: e sono segni palpabili — ci dicono alla FLM — come orari che si riducono, produzione che si rallenta, apprendisti che si lasciano a casa. Ma è a parlare in prima persona con gli artigiani che il quadro si fa più allarmante. « La Fiat — dice uno di loro — a Torino licenzia, ma non solo lì. Nelle nostre ordinazioni si programma già per il prossimo mese una diminuzione del 50 per cento del fatturato ».

A qualcuno — lo abbiamo detto — il lavoro è stato sospeso del tutto. La Fiat taglia di netto di oltre la metà il lavoro che fornisce sulla montagna pistoiese. Fin'ora le commesse non si erano intaccate; ora se ne programma la diminuzione. Questo si tradurrà in una sensibile diminuzione dell'occupazione? Difficile dirlo per ora. Ma assurdo sarebbe aspettarsi il contrario. Sembra anzi chiaro che l'area artigiana dell'indotto Fiat stia subendo duri contraccolpi, che dovrà per forza pagare anche in termini occupazionali. Soprattutto le piccole aziende — che lavorano in conto terzi per la sola Fiat — saranno le più colpite. Le prospettive delle altre stanno nella capacità di trovare altrove commesse alternative.

I licenziamenti — tutti se lo augurano — potranno magari anche essere pochi, ma il loro peso sull'economia della montagna non potrà che essere comunque gravissimo. Con minor rumore che a Torino, a San Marcello, a Bardalone, al Passo Oppio e in tutte le piccole aziende sparse per la montagna gli artigiani si preparano a pagare i contraccolpi di una politica fatta anche sulle loro spalle. E qui non possono mettere in conto nemmeno l'aiuto della cassa integrazione e di altri benefici. Ma c'è di più: con il pretesto della crisi, la Fiat sta imponendo da tempo il ricatto dei lavori a basso prezzo, scaricando sulle spalle degli artigiani l'aumento del costo del lavoro. Alle richieste di revisione dei preventivi si risponde picche: poi il sistema è quello sbrigativo del « prendere o lasciare ».

Per comporre il quadro un accenno merita anche la LMI. Dati statistici precisi non li abbiamo, ma si sa che — soprattutto negli stabilimenti di Campotizzoro e di Limestre — si lavorano i laminati in rame dei radiatori, destinati a raffreddare l'acqua delle nostre macchine e proprio la Fiat è un ottimo cliente, commissionando alla LMI quasi il 100 per cento del proprio fabbisogno. Per Orlando anche questo potrebbe essere un ulteriore incentivo per manovrare al ribasso l'occupazione, che già prevede un decurtamento di circa 120 unità nelle sole sedi pistoiesi.

Ma la crisi si ripercuote anche in parecchie altre realtà provinciali e si misura in termini di commesse che calano. La FLM nel comunicato del suo ultimo direttivo sottolinea il « rischio non remoto che alla crisi che ha investito aziende come la Sanucchi, Lumi Italia, IMB, Tecnopress... se ne aggiungano altre. Il fatto certo è che l'occupazione è in diminuzione, il turn over non si rinnova, le prospettive si fanno sempre più difficili ».

Meno allarmante la situazione alla Breda, anche se la Fiat entra dalla porta nel settore ferroviario e si affaccia alla finestra di quello degi autobus. Per il materiale rotabile ormai la Fiat fornisce solo i motori e ripercussioni dirette si potrebbero avere solo se perdurasse il braccio di ferro fra lavoratori ed Agnelli. Ma, parlando con gli operai, si capisce che i motivi per riflettere sulla vicenda non stanno solo qui. Tutti si ricordano molto bene gli anni 50, quando partì dalla Fiat il grande attacco al mondo operaio. E anche questa volta gli industriali anche a Pistoia sembrano aver capito bene la lezione, scegliendo la via dei licenziamenti a raffica.

Martedì sciopereranno i calzaturieri della Val di Nievole. Giovedì metalmeccanici, tessili e lavoratori dell'abbigliamento della piana pistoiese. Ogni settore ha problemi specifici; ma su tutti — con in prima fila gli artigiani della montagna — pesano anche le vicende torinesi.

Marzio Dolfi

Ricordi

Nel ricordare il compagno Luciano Canneri, di Livorno, la famiglia sottoscrive ventimila lire per l'« Unità ».

• • •

Ricorre in questi giorni il terzo anniversario della scomparsa del compagno Eroe Cesini di Marina di Grosseto. Il suo impegno di militante comunista e antifascista è ancora vivo in tutti i comunisti della Maremma. La moglie Piera, i figli Rolando e Antonietta, nel ricordarlo ai compagni e agli amici sottoscrivono ventimila lire per l'« Unità ».

• • •

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno Oberdan Gioggi, di Gabbro, i familiari lo ricordano agli amici ed ai compagni con immutato affetto e rinnovata stima e sottoscrivono ventimila lire per l'« Unità ».

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
FIRENZE: Via Tornabuoni, 2 - Tel. 284.033-298.866
SEDE UNICA
Corsi invernali di Lingua inglese
SEGRETERIA APERTA
9-13 / 15-20

Iscrizioni ai corsi di ceramica grafica pubblicitaria arredamento, antiquariato, restauro, disegno e pittura
All'accademia « Cappiello », via Alfani 70, Firenze, telef. 215.242, sono aperte, fino a completamento dei posti disponibili, le iscrizioni per il prossimo anno scolastico ai corsi di « Ceramica », « Grafica Pubblicitaria », « Arredamento », Antiquariato e Restauro » e al corso libero «Disegno e Pittura ».
La segreteria è aperta con il seguente orario: 10-12 e 17-19, sabato escluso.

Rinascita
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

coop

per i soci
a OTTOBRE
SCONTO del 10 % su tutto
utilizzando la Tessera Sociale
TANTE INIZIATIVE CONTRO IL CARO VITA, PER QUEST'ANNO UNA IN PIU' PER I SOCI
unicoop FIRENZE

Convegni, tavole rotonde e visite guidate per le grandi rassegne

Si parla ancora dei Medici Prorogate le mostre toscane

Fino al 9 novembre resteranno aperte tutte le esposizioni, esclusa quella di Pistoia - La preparazione della mostra vasariana ad Arezzo - Aperto l'archivio dello storiografo - Un carteggio e una decorazione pittorica

Le decine di migliaia di visitatori e l'opportunità che le scuole potessero visitare le mostre «La Toscana nel '500» ha convinto gli organizzatori a rinviare le date di chiusura delle rassegne a Domenica 9 novembre. Soltanto l'esposizione di Pistoia («Pistoia, una città nello stato mediceo») chiude oggi.

Appositi servizi sono stati organizzati dalle amministrazioni e dai comitati locali per le visite scolastiche, sarà quindi possibile anche ai numerosi giovani e giovanissimi delle scuole visitare le rassegne, presso le quali sono stati istituiti centralini telefonici per le informazioni relative alle visite guidate (Impruneta: 055/2011700; Grosseto: 0564/20075; Livorno: 0586/343111; Lucca: 0583/52724; Pisa: 050/20041; Prato: 0574/42229; Siena: 0577/44923). In occasione dello svolgimento delle mostre, inoltre sono state promosse interessanti iniziative collaterali.

A Lucca è stata appositamente coniata in bronzo e argento una medaglia commemorativa ricavata da uno scudo lucchese del XVI secolo. La direzione delle poste attiverà altresì un servizio a carattere temporaneo il giorno 12 ottobre e dal 14 al 19 ottobre con un annullo speciale. E' in fase di organizzazione anche un convegno promosso dall'Istituto storico lucchese per i giorni 19 e 20 ottobre al quale parteciperanno illustri studiosi: nella prima giornata saranno trattati i rapporti fra Lucca e il suo territorio. A Pisa in occasione della presentazione del catalogo della locale mostra («Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici») è stato indetto per il 20 ottobre un convegno di un giorno durante il quale saranno illustrati i temi fondamentali trattati nella rassegna stessa. A Livorno nei giorni 8 e 9 novembre avrà luogo un convegno sul tema «Città e fortezze» che servirà ad approfondire le questioni relative al recupero della Fortezza vecchia.

Ad Arezzo, infine, nella prossima primavera si celebrerà la conclusione delle manifestazioni medicee fiorentine e regionali, sarà infatti allestita una grande mostra che porterà come titolo: «Principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari, lo storiografo dell'arte nella Toscana dei Medici». La esposizione aretina sarà incentrata su due temi principali: il carteggio dell'archivio Vasari conservato nella casa dell'artista ad Arezzo e la decorazione pittorica della stessa casa. Si intende così presentare un ampio spaccato delle relazioni tra le opere dello storico e dell'artista e l'ambiente in cui visse e operò, con una scelta rappresentativa dei più interessanti e significativi personaggi coi quali ebbe rapporti: committenti, amici-letterati e artisti.

I molteplici rapporti desunti dalle carte vasariane sarà così documenti, dipinti proveranno illustrati e ordinati in nove sezioni, presentando conienti dall'Italia e dall'estero, disegni, incisioni, medaglie, monete, bronzetti e sculture. Le intenzioni degli organizzatori e dei curatori della mostra non sono quelle di presentare semplicemente le più recenti acquisizioni sulla materia, ma provocare nuovi contributi anche per presenza di documenti inediti o poco conosciuti.

Di fronte alla nuova crisi

Torna la cassa integrazione alla «Ires» di Siena

A due mesi dall'accordo aziendale la direzione crea un rapporto pesante con i sindacati

Per la IRES si torna a chiedere la cassa integrazione.

La richiesta aziendale come purtroppo sta accadendo da alcuni anni, si ripropone con il solito ritornello: «C'è una crisi congiunturale nelle vendite e cali strutturali di mercato, soprattutto per i congelatori, bisogna quindi rallentare la produzione. Il periodo di cassa integrazione dovrebbe avere la durata di 15 giorni e dovrebbe essere «scontata» nel periodo di dicembre con un lunghissimo ponte di fine anno.

Ad appena due mesi di distanza dalla firma dell'accordo aziendale — afferma un comunicato della FLM — la IRES cerca di creare una situazione di pesantezza nei rapporti sindacali che non può che destare estrema preoccupazione. Alla cassa integrazione infatti, si sommano le lettere di licenziamento inviate ad alcuni lavoratori dello stabilimento di Cassinetta, la grave e unilaterale scelta di non riconoscere nessuna malattia contratta durante il periodo delle ferie, una posizione dura su tutti i problemi che sorgono nei reparti e negli uffici.

La FLM afferma che un simile atteggiamento dell'azienda «può portare ad un carattere di estrema conflittualità».

Per questi motivi la FLM ha deciso l'apertura di un confronto ampio con tutti i lavoratori per valutare il tipo di risposta da dare all'azienda. Intanto i lavoratori respingono le motivazioni aziendali sulla cassa integrazione e chiedono chiarimenti sulla posizione dell'azienda per la costruzione del nuovo stabilimento di Napoli che è bloccato; vengono anche respinti i licenziamenti dello stabilimento di Cassinetta.

ELETTROSERVICE
RICAMBI
PER TUTTE LE MARCHE DI CUCINE
LAVASTOVIGLIE - FRIGORIFERI - LAVATRICI
STUFE a GAS e KEROSENE
VIAREGGIO
Via Aurelia Nord, 266 - Tel. (0584) 50359

DITTA
V. MANETTI
ELETTRODOMESTICI
RADIO
TV COLOR
HI-FI
IMP. ANTENNE
LIVORNO - Via del Mare, 20
TEL. 503015

Solo da noi troverete questi prezzi
ELETTROFORNITURE PISANE
Via Provinciale Calcesana 54/60 - Tel. 879.104
GHEZZANO (Pisa)
ad 1 km. dal centro di Pisa
QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO
VENDITA ECCEZIONALE
a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali tramite la Banca Popolare di Pisa e Pontedera che vende ai migliori prezzi della Toscana TV Color - Radio - Stereo - Lampadari - Materiale elettrico per impianti civili ed industriali, articoli da riscaldamento.
IGNIS, ZOPPAS, REX, PHILIPS, CANDY, INDESIT ecc.
TV 12" alimentazione mista . . . . . L. 111.000
TV COLOR da . . . . . » 390.000
LAVATRICE da 5 Kg. . . . . » 195.000
TERMOFORI . . . . . » 10.000
TERMOCOPERTE 1 PIAZZA . . . . . » 17.000
TERMOCOPERTE 2 PIAZZE . . . . . » 28.000
RASOIO ELETTRICO . . . . . » 36.000
STUFA LEGNA E CARBONE . . . . . » 96.000
STUFA CATALITICA accens. piezoelettrica . » 70.000
BISTECCHIERA . . . . . » 13.000
CUCINE da . . . . . » 120.000
Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno, ingresso libero a tutti.

Si chiede lo sdoppiamento delle classi del corso

Per «elettronica» di Bibbiena domani ferme le scuole aretine

L'istituto è bloccato da giorni - Il provveditorato si nasconde dietro i numeri - Stesso caso al Liceo linguistico

AREZZO — Ieri è stato il loro terzo giorno di sciopero. Per domani hanno organizzato una manifestazione ad Arezzo, chiedendo la solidarietà delle altre scuole. Sono gli studenti dell'Istito tecnico industriale di Bibbiena, una scuola che gode buona fama anche oltre i confini della provincia soprattutto per una sua specializzazione: elettronica. A questo corso di tre anni che viene dopo il biennio unitario si iscrivono studenti di tutta la provincia. Quest'anno sono stati prima 48, poi si sono ridotti, non si sa bene come, a 38. Egualmente troppi per una sola classe, troppo pochi per due. La provveditrice agli studi quando gli è stato chiesto di sdoppiare la classe del corso, ha preso la calcolatrice, la legge, ha fatto i conti e ha detto di no.

Ecco qui i conti. Nell'ITI di Bibbiena, al terzo anno nelle varie specializzazioni si sono iscritti complessivamente 86 studenti, di cui 33 ad elettronica. Ecco la legge: lo sdoppiamento delle classi, in pratica una nuova terza, è possibile solo quando il numero degli alunni è multiplo di 3 più 1. Quindi nel caso in questione, o sono 91 o niente. Siccome gli studenti sono 86 niente. Al che 15 sono già stati convinti a cambiare prima dell'inizio delle lezioni e almeno 2 adesso saranno costretti a fare altrettanto. Il consiglio di istituto ha però rifiutato di procedere alla «selezione». Per farla avrebbe dovuto applicare una vecchia legge fascista in base alla quale gli esclusi sarebbero stati quelli promossi ad ottobre o quelli che la promozione l'hanno ottenuta con voti bassi.

La provveditrice comunque pare che non si sia limitata a citare la legge. Sembra che nella nota informativa inviata al ministero abbia espresso il suo parere contrario allo sdoppiamento.

«L'anno scorso in terza elettronica, ha detto uno studente eravamo in 35. Quattro hanno abbandonato e così abbiamo raggiunto il numero legale. Siamo rimasti in 31. Ci siamo sdoppiati per l'attività di laboratorio ma per le altre materie eravamo sempre 31 in classe. Il risultato è che dieci sono stati bocciati».

Intanto ad Arezzo si discute di un caso analogo, sempre di un istituto tecnico industriale e sempre in una terza: si tratta del terzo linguistico dello sperimentale. Gli iscritti qui sono soltanto otto. Le autorità scolastiche vorrebbero scancellare la classe, interrompendo così un indirizzo già iniziato. Se la burocrazia avrà ragione delle proteste di insegnanti e studenti potrà succedere anche questo: se nel giugno '81 uno studente del quarto linguistico sarà bocciato, non tornerà in terza ma in seconda, dato che la terza non esisterà più.

c. r.

Un altro passo avanti nel lungo processo al tribunale di Grosseto

Da domani la parola al PM per la maxi frode fiscale

Grosse quantità di gasolio sarebbero uscite dalla «Tirrenia Petroli» senza pagare tasse I vari tentativi fatti per far cadere in prescrizione i reati contestati agli imputati

GROSSETO — Riprende domani, con la requisitoria del pubblico ministero, dottor Vincenzo Viviani, il processo sulla «maxi-frode» fiscale di cui è accusata la «Tirrenia Petroli» una raffineria di Follonica. I ventisei imputati sono accusati di «associazione a delinquere allo scopo di commettere contrabbando di olii minerali, falsi ideologici e materiali di certificati amministrativi nonché di false registrazioni».

Il dibattimento apertosi il 18 febbraio e interrottosi a maggio, sta approdando al suo epilogo non senza aver riservato colpi di scena a ripetizione, tentativi lampanti del collegio di difesa per farlo scivolare o addirittura rinviare per far cadere in prescrizione i reati. Va dato atto al tribunale, nonostante alcuni atteggiamenti di incertezza, di essere riuscito a portare al «giro di boa» uno dei dibattimenti più complessi, riguardante il fenomeno diffuso dell'evasione fiscale che troppo spesso nella sua impunibilità ha procurato grave documento alle sorti sociali ed economiche del paese.

L'indagine istruttoria, (sfociata poi nel rinvio a giudizio per la sottrazione al fisco di oltre un miliardo e mezzo di lire quale imposta di fabbricazione) che aveva coinvolto all'inizio 40 imputati, risale al novembre del 1975, subito dopo un sopralluogo della guardia di finanza nella sede della società. Nel lasso di tempo intercorso tra la denuncia delle Fiamme Gialle e la sentenza di rinvio a giudizio depositata il 6 giugno del 1979 sono stati ascoltati 1.300 testimoni. L'accertamento della reale attività della «Tirrenia Petroli» da parte della Finanza prese le mosse dagli «scandali» scoppiati a livello nazionale nel campo dei prodotti petroliferi. Al termine di tali sopralluoghi venne investita la magistratura che dopo un lungo iter indiziario trasmise il fascicolo alla cancelleria.

Secondo quanto sostenuto dalla sentenza di rinvio a giudizio, risulta che i prodotti petroliferi e derivati, senza imposta, sarebbero circolati in consistenti quantità. Molteplici i raggiri e gli stratagemmi messi in atto per evadere l'imposta dovuta allo Stato. La tecnica più diffusa era quella di acquistare il prodotto agevolato, decolorarlo e miscelarlo al gasolio per autotrazione: una operazione che comportava un risparmio di oltre 170 lire al litro. Inoltre, sempre sulla base del rinvio a giudizio, sembra che molte volte dai depositi della «Tirrenia Petroli» di via Emilia, sia uscito il prodotto senza alcun pagamento di imposta. Molte autobotti collegate alla raffineria, dai depositi denominati «SIF» sarebbero riuscite «a fare il pieno» senza il pagamento di una lira.

Un giro di evasioni pari a 50 mila chili di gasolio, da riscaldamento: 19 mila tonnellate di nafta e circa 2 milioni e mezzo di chilogrammi di kerosene. Il giudice istruttore afferma inoltre che per evitare i controlli e superare le contestazioni sarebbero stati falsificati i certificati di accompagnamento del carburante e i timbri in dotazione alla dogana di Genova e all'Ufficio imposte di fabbricazione di Milano.

Nel caso il tribunale riconoscesse validi i reati contestati, per la maggioranza degli imputati, tra cui molti livornesi, c'è il rischio di dover rimborsare allo Stato una cifra oscillante tra i tre e i 15 miliardi

Paolo Ziviani

O la borsa...

...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al supermercato del carratore
TITIGNANO - PISA

C'è chi ritiene di trattare separatamente con la DC

Cambia collocazione il PSI in Lucchesia?

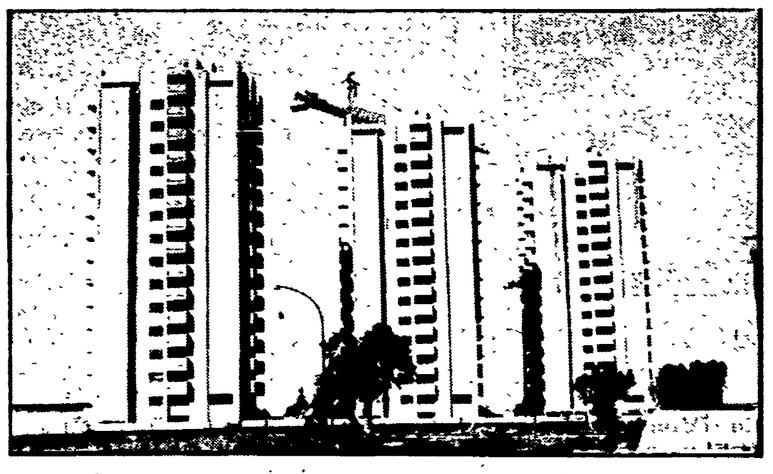
LUCCA — Quali scelte fa il Partito socialista? E' in atto una modificazione nella collocazione del PSI in Lucchesia? Sono passati pochi mesi da quando il Partito socialista si definiva l'unica opposizione alla DC lucchese; era una posizione di propaganda proprio in un momento in cui andava avanti con sempre maggiore precisione e chiarezza una convergenza unitaria delle forze della sinistra impegnate a combattere la grave incapacità di governo delle maggioranze assolute democristiane.

Quali novità ci sono oggi? La situazione economica e amministrativa non è certo migliorata. Dovunque la DC conferma se stessa, la sua incapacità ad uscire da un modo di amministrare che soffoca le istituzioni. «In questa situazione — si afferma in un volantino diffuso in questi giorni dalla federazione lucchese del PCI — è bene parlare chiaro. Il PCI non ha alcuna intenzione di entrare in una logica di processi alle intenzioni; intendiamo attenerci ai fatti. I fatti dicono che alcuni dirigenti socialisti, anziché prendere dalla gravità della situazione lo spunto per rafforzare la battaglia unitaria di opposizione, dichiarano possibile che si sviluppi una trattativa separata con la Democrazia cristiana.

«I fatti dicono che nei consigli di circoscrizione del comune di Lucca un tale disegno ha conosciuto una prima tappa». Giudichiamo una tale ipotesi assai grave — prosegue la nota della federazione comunista — essa non avrebbe alcuna giustificazione nei fatti, nelle cose che accadono. Essa indebolirebbe le forze della sinistra nella lotta contro il monopolio democristiano. Da essa verrebbe un segnale pericoloso ai settori più impegnati dei lavoratori, dei giovani, dei movimenti femminili: un segnale di trasformismo, di prepotenza, di miopi calcoli di partito.

E' preoccupante ad esempio che si avalli un'idea del centro sinistra (è già avvenuto in provincia) come occasione di buoni rapporti con la Regione Toscana quasi che i rapporti tra gli enti fossero logiche dei favori e delle amicizie. Non è forse vero, del resto, che il PSI rifiuta di entrare in altre zone della Toscana, in giunte di consigli a maggioranza assoluta comunista? E a Lucca, invece, farebbe un'eccezione per la maggioranza assoluta democristiana? Noi ci auguriamo che non si imbocchi tale strada, ma non possiamo certo restare nella situazione di chi formula auspici.

«Non vogliamo polemiche inutili con i compagni socialisti — conclude la presa di posizione dei comunisti lucchesi — ma abbiamo il diritto e il dovere di lavorare per difendere e sviluppare l'unità della sinistra. Il PCI rivolge, dunque, un appello a tutti i militanti della sinistra. Si estenda e si renda più forte l'unità che finora si è costruita delle forze che si battono per cambiare, si comprenda che questa è l'unica strada seria per mettere in crisi il monopolio trentennale della Democrazia cristiana, si imponga un dibattito chiaro».



Nuovi appartamenti dell'IACP consegnati a Grosseto

Una casa «nuova di zecca» per 128 famiglie grossetane tra cui 40 colpite da provvedimento di sfratto che vedono così risolta una situazione che poteva divenire drammatica. Ieri mattina nella zona «167 Nord» in una vasta area che risiede davanti all'ospedale, l'IACP ha consegnato le chiavi ai destinati dei 128 appartamenti inseriti all'interno delle «Tre Torri» che ospitano 41 appartamenti ciascuno elevandosi in alto per oltre 50 metri.

La costruzione di questi tre blocchi di appartamenti di edilizia economica e popolare, iniziata tre anni fa ha comportato una spesa di 3 miliardi con rifinanziamento attraverso la legge 492. Cinquanta cittadini avranno una casa degna di questo nome, le 128 famiglie che nel giro di 15 giorni si insedieranno negli appartamenti di 304 vani più servizi ad un canone mensile oscillante dalle 40-50 mila lire abitavano in immobili vecchi e fatiscenti.

Sulla base della legge «25» vi sono anche alloggi destinati a casa albergo per anziani, bambini in attesa di affidamento, o di coloro che vivevano negli istituti per malattie mentali. Oltre ai più elementari servizi, i tre blocchi di appartamenti sono contornati da spazi sociali, quali una ludoteca per bambini, una biblioteca e locali per ritrovo.

STAGIONE TEATRALE 1980-81
SPETTACOLI IN ABBONAMENTO
CITTÀ DI PRATO
TEATRO COMUNALE METASTASIO
VIA CAIROLI, 81 - TEL. 33047
Da marzo 28 ottobre a mercoledì 5 novembre 7980 l'Ente Teatro Cronaca, in collaborazione con il Teatro Comunale Metastasio, presenta: «L'OPERA BUFFA DEL GIOVEDI' SANTO». Commedia per musica in tre atti e quattro quadri di Roberto De Simone - Direttore d'orchestra: Gianni Desidery - Scene: Mauro Carosi - Costumi: Odette Nicoletti con: Concetta Barra, Giuseppe Barra, Pino De Vittorio, Nunzio Gallo, Gianfranco Mari, Erio Masina, Antonella Morea, Virgilio Villani. (Prima nazionale. In esclusiva).
Da venerdì 7 a mercoledì 12 novembre 1980 «MUMMENSCHANZ» (Spettacolo di mimi e maschere).
Da martedì 18 a domenica 23 novembre 1980 - Il Piccolo Teatro di Milano, presenta: «LA VITA E' SOGNO» di Pedro Calderon de La Barca - Regia: Enrico D'Amato. Scene e costumi: Lorenzo Ghiglia. Musiche: Fiorenzo Carpi.
Da martedì 16 a domenica 21 dicembre 1980 - Il Teatro Stabile dell'Aquila, presenta: «OPERETTA» di Witold Gombrowicz - Regia: Antonio Calenda. Musica: Ennio Morricone. Scene: Nicola Robertelli. Costumi: Ambra Danon con: Pino Nicol, Cochi Ponzoni, Giampiero Fortebraccio, Maria Monti.
Da martedì 23 a mercoledì 31 dicembre 1980 - Il Gruppo Teatro Libero RV, diretto da Giorgio De Lullo, presenta: «LE TRE SORELLE» di Anton Cèchov - Regia: Giorgio De Lullo scene e costumi: Pier Luigi Pizzi con: Roberto Alpi, Anita Bartolucci, Vanni Corbellini, Giovanni Crippa, Massimo De Francovich, Paolo Giuranna, Sergio Fantoni, Gianna Giachetti, Ezio Marano, Mario Marchi, Andrea Matteuzzi, Caterina Sylos Labini, Carla Romanelli, Gabriele Tozzi.
Da giovedì 1 a domenica 11 gennaio 1981 - La Carmelo Bene s.r.l., presenta: CARMELO BENE in «MAJAKOWSKIJ» (nel cinquantenario della morte del poeta) (A. Blok - W. Majakowskij - S. Esenin - B. Pasternak). Concerto in due tempi per la musica di Gaetano Giani Luporini riduzioni-adattamento dei testi e regia: Carmelo Bene.
Da mercoledì 14 a domenica 25 gennaio 1981 - Lindsay Kemp & Company, in collaborazione con il Gruppo Teatro Libero RV e il Teatro Nazionale di Milano, presenta: «DUENDE» (Poema fantastico per Federico Garcia Lorca) - Regia: Lindsay Kemp creazione di Lindsay Kemp con la collaborazione di Celestino Coronado e del compositore cileno Carlos Miranda.
Da lunedì 16 a sabato 21 febbraio 1981 - Living Arts Management New York - A.T.E.R., presentano: Les Ballets «TROCKADERO» de Monte Carlo. Direttore artistico: Natch Taylor. Direttore artistico associato: Bette Anne Terrel. General manager: Eugene McDougle.
Da sabato 28 febbraio a martedì 4 marzo 1981 - La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo, presenta: «ROSA» di Andrews Davies. Regia: Mario Monicelli con: Carla Gravina (Prima nazionale).
Da sabato 21 marzo a domenica 12 aprile 1981 - Il Piccolo Teatro di Milano, presenta: «TEMPORALE» di August Strindberg. Regia: Giorgio Strehler scene: Ezio Frigerio, costumi: Franca Squarciapino, con: Tino Carraro, Franco Graziosi, Gianfranco Mauri, Elisabetta Torlasco, Francesca Benedetti, Pamela Villoresi, Carlo Fortuna, Ettore Gaipa, Rocco Cesareo, Elena Zo. (In esclusiva).
Da giovedì 23 a mercoledì 29 aprile 1981 - Il Teatro Regionale Toscano, in collaborazione con il Teatro Comunale Metastasio, presenta: «IL FURFANTELLO DELL'OVEST» di John Synge. Regia: Franco Branciaroli con: Franco Branciaroli, Antonello Fassari, Luigi Mezzanotte, Giancarlo Prati, Lina Sastri, Alfiero Vincenti, Gabriella Zamparini. (Prima nazionale).
Informazioni, prenotazioni e vendita abbonamenti:
— TEATRO METASTASIO (Via Cairoli, 81 Prato) - Tel. 0574/26.202-33.047
— AGENZIA ARNO di Firenze (P.zza Ottaviani, 7/r) - Tel. 055/295.251

PRESTITI
Fiduciari - Cessione 5° stipendio - Mutui ipotecari I e II Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurative
Livorno - Via Ricasoli, 70
Tel. 28280

Intertecnica Alarm di M. Stiaffini
PER PROTEGGERE LE VS. CASE DAL FURTO
Via Ricasoli 63 - LIVORNO
TEL. (0586) 37.823

Super VENDITA PROMOZIONALE
«Boutique del bagno»
Via Corte Fazio - PORTA A MARE - PISA
Tappeto 4 pezzi L. 5.000 - Tappeto inglese cotone 100% cm. 75 L. 10.000 - Bagno 11 pezzi legno L. 75.000 - Mobili legno da L. 30.000.
Su tutta la merce sconti dal 20 % al 50 %
RATE SENZA CAMBIALI ANCHE FINO A 36 MESI
Raccomandata al sindaco n. 2415 del 28 agosto 1980 ai sensi dell'articolo 8, legge n. 80 del 19 marzo 1980.

Arcocone
Tutte le sere danze
SABATO e
DOMENICA SERA
BALLO LISCIO

A giorni la comunicazione del ministero che autorizza i lavori

Peretola, anno nuovo vita nuova

Il sindaco convocherà i rappresentanti degli enti pubblici - L'obiettivo da raggiungere è la ripresa dei voli entro marzo-aprile - A metà dell'81 potrebbero iniziare i lavori di adeguamento dell'aeroporto

Ritornano in primo piano i problemi dell'aeroporto di Peretola. L'adeguamento dello scalo e il prolungamento della pista sono di nuovo argomenti di attualità e di discussione dopo l'approvazione del progetto da parte del ministero dei trasporti. Decisioni di rilievo si preannunciano anche per la fine di ottobre: il sindaco convocherà in Palazzo Vecchio i rappresentanti degli enti pubblici cittadini, delle banche e delle associazioni economiche ed imprenditoriali. In quell'incontro si dovrebbero presentare le proposte per la ripresa dei voli. L'aeroporto anche senza allungamento e senza gli altri lavori è attualmente in grado di funzionare escluse le ore notturne. L'obiettivo sarebbe quello di poter ripartire con i collegamenti almeno per l'inizio della prossima stagione e cioè marzo-aprile 1981.

Proprio in questi giorni partirà dal ministero la comunicazione ufficiale che autorizza il prolungamento e l'adeguamento della pista. Il progetto dell'architetto Nustrini, commissionato dal comitato per l'aeroporto e di cui fanno parte il comune e gli enti cittadini, prevede l'allungamento di trecento metri, un nuovo impianto di illuminazione e una serie di apparecchiature per rendere agibile lo scalo 24 ore su 24.

Il consiglio comunale di Firenze nei mesi scorsi ha già approvato le varianti al piano regolatore con le quali si rendono disponibili circa venti ettari di terreno. Tanti sono necessari per consentire il prolungamento della pista e per le aree di rispetto.

L'ultima parola sulle proposte di variante spetta ora alla Regione Toscana che, dati i tempi degli iter amministrativi, dovrebbe approvarli entro la fine di dicembre. Dopodichè il comune potrà iniziare le pratiche per l'esproprio dei terreni. Anche per questa operazione saranno necessari tre o quattro mesi di tempo per cui ragionevolmente, commenta l'assessore allo sviluppo economico Luciano Ariani, possiamo prevedere che l'inizio dei lavori dovrebbe cadere a metà del prossimo anno.

I lavori esterni e cioè la deviazione di via del termine sono al carico del Comune mentre gli interventi all'interno dello scalo (prolungamento, illuminazione ecc.) sono a carico del ministero.

L'impegno dell'amministrazione cittadina è scontato; anche da parte di Roma però non dovrebbero esserci difficoltà. Con l'approvazione del progetto era implicito che il ministero si sarebbe assunto l'onere di indire le gare di appalto per i lavori necessari e di reperire i relativi finanziamenti.

Se il ministero chiederà qualche forma di collaborazione gli enti cittadini che fanno parte del comitato per l'aeroporto non si tireranno certamente indietro. Restando fermo il principio che la quota maggiore spetta a Roma hanno fatto intendere che sono disponibili a contribuire alle spese.

Da una parte quindi si stringono i tempi per l'inizio dei lavori. Nello stesso tempo si mettono a punto le proposte concrete per ripristinare al più presto i collegamenti.

Il problema che si pone però è questo: dopo la sospensione dei voli (ormai è passato un anno) da parte della società Avio Ligure chi si prende l'impegno di gestire l'aeroporto?

Una risposta verrà molto probabilmente dall'incontro di fine ottobre in Palazzo Vecchio. Da qualche mese il comune ha consegnato agli enti pubblici, agli imprenditori, alle associazioni economiche e alle banche i risultati di uno studio sulla riattivazione di Peretola con le caratteristiche che presenta attualmente.

La ricerca condotta dall'architetto Nustrini e dall'esperto commerciale Sanità prevede due ipotesi per il ripristino dei voli. Una strada potrebbe essere quella di ricorrere ad alcune società minori, che tra l'altro si sono già offerte, oppure l'altra soluzione sarebbe quella di costituire una società di gestione aerea a livello fiorentino.

Nel primo caso è ovvio le compagnie dovrebbero essere in grado di offrire tutte le garanzie necessarie alla continuità e all'efficienza del servizio. Gli enti cittadini che fanno parte del comitato per l'aeroporto potrebbero contribuire al risanamento iniziale della gestione e potrebbero chiedere una forma di partecipazione alla società per avere ancora maggiori garanzie.

La seconda via, quella della costituzione di una società fiorentina, sembra per il momento la più convincente. E' chiaro però che richiede un impegno non indifferente da parte degli operatori privati e degli istituti di credito.

La riattivazione dello scalo è possibile acquistando come minimo altre due apparecchi; e un fokker costa oltre quattro miliardi di lire.

Sono disponibili gli enti cittadini ma principalmente gli imprenditori privati e le banche a fare questi investimenti? Una prima risposta su questo aspetto di grande rilievo per il futuro dello scalo fiorentino si avrà nel prossimo incontro in Palazzo Vecchio.

Il Comune, sottolinea l'assessore Ariani, nel caso in cui la città scegliesse la strada della costituzione di una società ex novo, è disponibile a fare la sua parte, anche consistente, partecipando però con quote azionarie di minoranza, pronto a fare la sua parte anche il Comune di Prato; le iniziative delle due amministrazioni sul problema dell'aeroporto sono infatti collegate.

Lo scalo di Peretola situato in una zona che permette di raggiungere il centro di Firenze in pochi minuti e la città di Prato in poco più di un quarto d'ora è in grado di dare risposte non secondarie ai problemi del turismo, del commercio, dell'industria e delle attività espositive.

L'Alitalia ha riconfermato la validità degli accordi già stipulati con l'ex società Avio Ligure per le prenotazioni e le combinazioni di viaggio.

Da New York ad esempio si può ordinare un biglietto direttamente per Firenze.

Luciano Imbasciati

Decisi dal Comitato Federale e dalla C.F.C.

I nuovi incarichi della federazione fiorentina del PCI

Ringraziamento ai compagni Pallanti e Odori

Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo riunitisi congiuntamente in data 3-10 per discutere il riassetto degli organismi dirigenti della federazione fiorentina in seguito alla elezione del compagno Novello Pallanti a deputato e del compagno Giuliano Odori a sindaco di Figline Valdarno nell'esprimere ad essi il ringraziamento per l'attività svolta e gli auguri per i nuovi incarichi ha chiamato a far parte della segreteria il compagno Riccardo Conti ed il compagno Paolo Migliorini.

Pertanto la nuova segreteria risulta così composta: Michele Ventura, segretario; Renato Campinoti, responsabile enti locali; Riccardo Conti, dipartimento problemi economici e sociali; Fernando Cubattoli, responsabile dipartimento problemi del partito; Katia Franci, responsabile dipartimento cultura; Carlo Melani, segretario del comprensorio fiorentino; Paolo Migliorini, responsabile stampa propaganda e informazione.

Inoltre il C.F. e la C.F.C. hanno proceduto alla cooptazione dei compagni Silvano Calugi, Valerio Valoriani al proprio interno, chiamando inoltre il compagno Luciano Senatori, a responsabile della sezione amministrazione e Serena Innamorati a responsabile dell'ufficio di segreteria.

Il C.F. e la C.F.C. hanno avanzato la richiesta che sarà sottoposta al comitato cittadino di utilizzare come responsabile della commissione agricoltura il compagno Roberto Cavallini, al comitato comunale di Scandicci per utilizzare il compagno Gianni Bechelli a responsabile della commissione operaia.

Il nuovo comitato direttivo risulta così composto:

Franco Andreucci; Armando Bacchetti; Fabrizio Bartaloni; Gianfranco Bartolini; Stefano Bassi; Mario Batacchi; Gianni Bechelli; Giovanni Bellini; Riccardo Bicchi; Silvano Calugi; Franco Camarlinghi; Renato Campinoti; Wilma Cardone; Roberto Cavallini; Amos Cecchi; Riccardo Conti; Oublesse Conti; Fernando Cubattoli; Katia Franci; Elio Gabbuggiani; Carlo Melani; Paolo Migliorini; Giuliano Odori; Gianni Pagani; Serena Innamorati; Silvano Peruzzi; Sergio Pestelli; Mila Pieralli; Cesco Pieroni; Luciano Quercioli; Elvira Pajetta; Giuseppe Notaro; Luciano Senatori; Giovanni Stefanelli; Roberto De Vita; Michele Ventura; Grazia Zuffa.

Ha raccolto 1.500.000 lire

Nell'ambito della sottoscrizione per la stampa comunista il compagno Giuseppe Santi detto 'Brogino' della sezione del PCI di Vaiano ha raccolto fra compagni e simpatizzanti la somma di un milione e mezzo di lire.

Ricordo

In memoria del padre scomparso il compagno Piero Martelli della sezione «Guido Rossa» ha sottoscritto 300 mila lire per la stampa comunista.

Riscontrata la frattura della colonna cervicale

Un colpo di karatè ha ucciso la donna assassinata a Rifredi?

Sono in corso ulteriori accertamenti necroscopici - La morte potrebbe essere giunta anche per soffocamento - L'assassino conosceva la vittima o aveva le chiavi di casa

Forse un colpo di karatè ha ucciso Anna Maria Lazzarotti. Trovata uccisa ieri l'altro con gli occhi bendati da cerotti e imbavagliata in un appartamento di via Taddeo Alderotti a Rifredi.

Il medico legale infatti ha riscontrato sul corpo della vittima una frattura della colonna cervicale, che non presenta tracce esterne. Potrebbe essersi trattato anche di un brusco movimento fatto compiere al collo della donna. Non si esclude comunque che la causa della morte sia da attribuirsi a soffocamento. Sono in corso ulteriori esami da parte dei periti.

Se a provocare la frattura della colonna cervicale fosse stato un colpo di karatè gli inquirenti avrebbero un ulteriore elemento per indirizzare le indagini per scoprire l'omicida di questo assurdo delitto.

Anche l'potesi dell'omicidio a scopo di rapina — come poteva far supporre il fatto che l'appartamento della vittima era stato messo sotto sopra è praticamente caduto. Infatti l'armadio dove erano custoditi un libretto di risparmio ed alcune centinaia di mila lire in contanti non è stato neppure toccato.

Alla squadra mobile si continua ad ascoltare vari testimoni che possano fornire qualche indicazione per trovare un movente a questo delitto.

L'unica cosa certa in questo omicidio sembra essere il fatto che l'assassino o conosceva Anna Maria Lazzarotti e questa si fidava di lui, oppure aveva le chiavi

Il portone d'ingresso infatti si chiude a scatto e a quello dell'appartamento non c'erano segni di scasso.

In un primo momento i sospetti degli inquirenti si erano appuntati sul convivente della vittima. Solimeno Pinotti, direttore del night club «Pic nic» di Fiesole, ma l'uomo sembra essere in possesso di un alibi di ferro.

Ma perchè chi ha ucciso Anna Maria Lazzarotti le ha legato le mani e le gambe bendato gli occhi e chiusa la bocca con una calza di nailon?.

Un accanimento che lascia perplessi gli inquirenti, in relazione alla figura mite della vittima. Frattanto si sta lavorando per riuscire a comprendere l'esatta dinamica dell'omicidio. Cosa è avvenuto prima che Anna Maria Lazzarotti ricevesse il colpo mortale?

L'assassino, o gli assassini appena sono giunti nell'appartamento hanno ucciso oppure la donna è stata sottoposta ad un interrogatorio?

Forse aveva visto o udito qualcosa che non doveva? Si sta indagando anche su un misterioso incendio che ebbe come obbiettivo nel marzo scorso l'auto del Pinotti. Allora la polizia affermò che doveva trattarsi di una vendetta. Anche l'omicidio di Annamaria Lazzarotti deve essere inquadrato in questa «vendetta»?

p. b.

Affrontato il problema occupazione

Sulla crisi incontro tra Comune e sindacati

L'assessore allo sviluppo economico Luciano Ariani si è incontrato con i dirigenti della federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Al centro dell'incontro i problemi dell'occupazione e dello sviluppo con particolare riferimento alle esigenze di offrire strumenti di supporto e di assistenza per la riqualificazione dell'apparato produttivo (innovazioni tecnologiche, processi di produzione, qualità, prodotto, costi ecc.) e per una concreta politica del lavoro (fabbisogni di mano d'opera per qualità e quantità, formazione professioale, osservatorio permanente sui fenomeni economici collegato ad esigenze di ristrutturazione e riconversioni produttive ecc.).

In relazione alla qualità dello sviluppo produttivo si sono affrontate una serie di questioni riferendosi alle aree per insediamenti industriali e artigiani, al credito al risparmio energetico, ai servizi — dalla viabilità, ai trasporti al traffico — alla casa e alle infrastrutture.

Una particolare attenzione è stata rivolta alle aziende che attraverso processi di ristrutturazione e di crisi per continuare nella iniziativa nei confronti delle associazioni imprenditoriali e dei ministeri competenti onde ottenere interventi necessari a salvaguardare la produzione e l'occupazione.

Ciò che richiama l'urgenza di riferimenti nazionali, quali una vera e concreta politica industriale, piani di settore e l'avvio di un effettivo processo di programmazione della economia italiana.

Su tali problemi si è concordato sulla necessità di ulteriori e successivi incontri fra organizzazioni sindacali e amministrazione comunale.

Da oltre due mesi non piove

Forse cannelle a secco se continua la siccità

Il novanta per cento dell'acqua che consumiamo viene pompata dall'Arno

Le condizioni meteorologiche contraddistinte da una quasi totale assenza di pioggia da oltre 2 mesi, minacciano di costituire un serio problema per l'approvvigionamento idrico di Firenze.

Come è noto la nostra città si rifornisce dall'Arno per circa il 90% dell'acqua potabile e per il restante 10% dalla falda per altro non molto ricca.

Da questi dati è facile comprendere come la conseguente diminuzione della portata del fiume metta in serie difficoltà gli impianti di potabilizzazione. Il livello tecnologico degli impianti particolarmente avanzato e un'attenta e continua sorveglianza nella gestione e produzione consentono di garantire le dovute caratteristiche all'acqua potabile.

Rimane però il problema di assicurare in Arno la portata di almeno 5-6 metri cubi al secondo dato che gli impianti di Anconella e di Mantignano assorbono circa tre metri cubi al secondo. Per esaminare questo problema gli uffici dell'acquedotto sono da tempo in contatto con l'ENEL che — come è noto regola gli svasi delle dighe di Levane e La Penna. Dalle rilevazioni fatte alla fine di settembre, purtroppo risulta che anche gli invasi di queste due dighe sono pressoché vuote, per cui nei prossimi giorni la portata dell'Arno che attualmente è di circa 4 metri al secondo è destinata a ridursi ulteriormente. E' quindi possibile, se dovesse prolungarsi la siccità, che sorgano seri problemi per l'approvvigionamento idrico della città.

Proprio per conservare più a lungo possibile tale scorta di acqua, l'acquedotto, in accordo con l'ENEL, ha deciso di limitare al massimo l'attuale scarico delle dighe

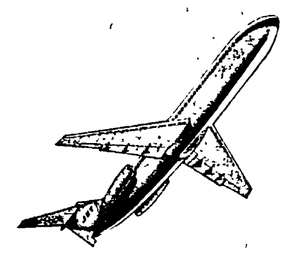
Comunque si raccomanda alla cittadinanza di ridurre i consumi evitando inutili sprechi

Servizio vendita e assistenza Motoseghe, Rasaerba, Trivelle e Attrezzi agricoli

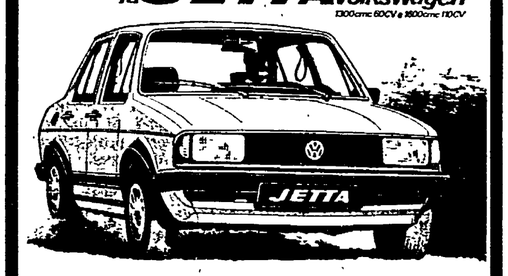
Conc. MAB

DITTA GORETTI

Via Vinegia, 22r - Telefono 263447
Via dei Bassi, 11/A (zona Isolotto) - Tel. 785443
FIRENZE



nell'era del JET la JETTA Volkswagen



...e per un giro di prova la troverete qui

A FIRENZE

ignesti

VIA PRATESE, 166 - TEL. 373741
VIALE EUROPA, 122 - TEL. 688305

ARREDAMENTI BONISTALLI

Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

MIKI PELLICCE

VINCI (Firenze) - Località SPICCHIO
Via Machiavelli - Tel. (0571) 509.155

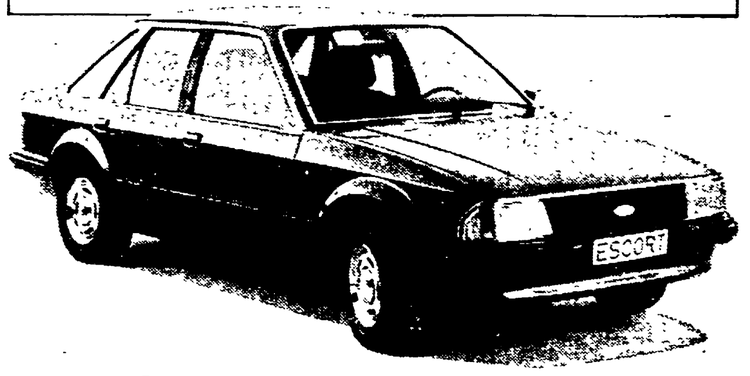
MARGI

VIENI A PROVARE DA

Stilauto SpA

PRATO
Via Valentini, 14 - Tel. 21716
Viale Montegrappa, 114 - Tel. 594606

MONTEMURLO
Via Oste, 90 - Tel. 790625



NUOVA FORD ESCORT. IL NUOVO ASSOLUTO.

IL PIACERE DI GUIDARE PRESTAZIONI SUPER CON I PIU' BASSI CONSUMI. Tradizione di forza e sicurezza

OGGI PRESENTAZIONE ALLO STADIO COMUNALE DI PRATO IN OCCASIONE DELLA PARTITA PRATO-REGGIANA

EMPORIO DELL'AUTO EMPOLI

● Ricambi ed accessori per tutti gli autoveicoli. I trattori agricoli e per macchine movimento terra veicoli di trasporto interno e di sollevamento ● Attrezzatura generale per autofficina e carrozzeria ● Articoli per l'industria ● Lubrificanti speciali ● Servizio ricondizionamento motori a scoppio e diesel.

EMPOLI - Via J. Carrucci 96-98 - Tel. 0571/73612

4 GRANDI MAGAZZINI D'ARREDAMENTO IN FIRENZE

CASA del MATERASSO

Via Pietrapiana, 102 r. - V.lo Giannotti, 60 r. - Via A. del Pollaiolo, 160 r. - P.le Porta al Prato

PROPOSTE AUTUNNO-INVERNO 1980

● Tappeto Berbero 140x200 - misto lana L. 54.900
● Parure camera 3 pezzi da L. 13.500
● Tappeti 170x240 L. 85.000
● Tappeti disegno orientale 170x240 L. 149.000

TAPPETI PERSIANI ED ORIENTALI AUTENTICI CON CERTIFICATO DI GARANZIA !

● Plaid 1 posto da L. 13.900
● Trapunte 1 posto da L. 38.500
● Trapunte 2 posti da L. 89.500
● Plaid 2 posti da L. 32.000
● Coperte elettriche L. 33.900
● Pannolana 2 posti L. 25.000

Vasto assortimento PANNOLANI L. ROSSI - SOMMA - MARZOTTO PIUMONI DI OGNI TIPO E MISURA - TRAPUNTE ESCLUSIVE

G.a PAGE

SIRENA

FIRENZE «dal 1948»

SI VENDONO IN VIA NAZIONALE 29 E SI RIPARANO IN VIA TURATI. CITROËN... DA OLTRE 30 ANNI

Premio Fedeltà CITROËN
Premio Acquisto d'Oro maestri dell'arte
VENDITA RATEALE E LEASING

Esposizione e Vendita: Via Nazionale 29 Tel. 21 53 89 3 46
Assistenza e Ricambi: Via Turati Tel. 66 63 55 61 93 54

PEUGEOT 305

1300 - 1500 cc
PRONTA CONSEGNA - MODELLI 1981

AUTOWEGA

VIA BARACCA 199 (TEL. 415.575/6)
VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 679.091)

GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA PETTI

Per cessazione dell'attività
Vende
quadri, sculture, scrivania etc.
Via Camporella, 15
Sesto Fiorentino - Tel. 445.514
10,30-12 /16-19 feriali e fest.
(chiuso lunedì)

Convegni, tavole rotonde e visite guidate per le grandi rassegne

Si parla ancora dei Medici Prorogate le mostre toscane

Fino al 9 novembre resteranno aperte tutte le esposizioni, esclusa quella di Pistoia - La preparazione della mostra vasariana ad Arezzo - Aperto l'archivio dello storiografo - Un carteggio e una decorazione pittorica

Le decine di migliaia di visitatori e l'opportunità che le scuole potessero visitare le mostre «La Toscana nel '500» ha convinto gli organizzatori a rinviare le date di chiusura delle rassegne a Domenica 9 novembre. Soltanto l'esposizione di Pistoia (« Pistoia, una città nello stato mediceo ») chiude oggi.

Appositi servizi sono stati organizzati dalle amministrazioni e dai comitati locali per le visite scolastiche, sarà quindi possibile anche ai numerosi giovani e giovanissimi delle scuole visitare le rassegne, presso le quali sono stati istituiti centralini telefonici per le informazioni relative alle visite guidate (Impruneta: 055/2011700; Grosseto: 0564/20075; Livorno: 0586/343111; Lucca: 0583/52724; Pisa: 050/20041; Prato: 0574/42229; Siena: 0577/44923). In occasione dello svolgimento delle mostre, inoltre sono state promosse interessanti iniziative collaterali.

A Lucca è stata appositamente coniata in bronzo e argento una medaglia commemorativa ricavata da uno scudo lucchese del XVI secolo. La direzione delle poste attiverà altresì un servizio a carattere temporaneo il giorno 12 ottobre e dal 14 al 19 ottobre con un annullo speciale. E' in fase di organizzazione anche un convegno promosso dall'Istituto storico lucchese per i giorni 19 e 20 ottobre al quale parteciperanno illustri studiosi: nella prima giornata saranno trattati i rapporti fra Lucca e il suo territorio. A Pisa in occasione della presentazione del catalogo della locale mostra (« Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici ») è stato indetto per il 20 ottobre un convegno di un giorno durante il quale saranno illustrati i temi fondamentali trattati nella rassegna stessa. A Livorno nei giorni 8 e 9 novembre avrà luogo un convegno sul tema «Città e fortezze» che servirà ad approfondire le questioni relative al recupero della Fortezza vecchia.

Ad Arezzo, infine, nella prossima primavera si celebrerà la conclusione delle manifestazioni medicee fiorentine e regionali, sarà infatti allestita una grande mostra che porterà come titolo: « Principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari, lo storiografo dell'arte nella Toscana dei Medici ». La esposizione aretina sarà incentrata su due temi principali: il carteggio dell'archivio Vasari conservato nella casa dell'artista ad Arezzo e la decorazione pittorica della stessa casa. Si intende così presentare un ampio spaccato delle relazioni tra le opere dello storico e dell'artista e l'ambiente in cui visse e operò, con una scelta rappresentativa dei più interessanti e significativi personaggi coi quali ebbe rapporti: committenti, amici-letterati e artisti.

I molteplici rapporti desunti dalle carte vasariane sarà documenti, dipinti proveranno illustrati e ordinati in nove sezioni, presentando cimenti dall'Italia e dall'estero, disegni, incisioni, medaglie, monete, bronzeti e sculture. Le intenzioni degli organizzatori e dei curatori della mostra non sono quelle di presentare semplicemente le più recenti acquisizioni sulla materia, ma provocare nuovi contributi anche per presenza di documenti inediti o poco conosciuti.

Verranno esposte all'estero quattro importanti mostre fiorentine

Alinari e Brunelleschi adesso partiranno per girare il mondo

Il programma è stato definito dal comitato manifestazioni esepositive Firenze Prato — Quali sono le rassegne interessate a questa importante iniziativa Le città ospiti sono Vienna, Parigi, Tel Aviv e Filadelfia

Firenze «esporta» le sue mostre che hanno accresciuto il prestigio della città in tutto il mondo.

Infatti, nell'ambito dei rapporti stabiliti con l'estero dal comitato manifestazioni esposite Firenze-Prato è stato definito un programma che prevede l'organizzazione di quattro fra le più significative mostre allestite a Firenze negli anni 1977-1979. Le esposizioni saranno portate in musei ed istituti universitari fra i più prestigiosi del mondo.

Le mostre in questione sono: «Alinari fotografi a Firenze. 1852-1920», che verrà riproposta a Vienna, alla scuola superiore di arti applicate e che avrà luogo fra la fine di ottobre e i primi di novembre: la mostra su «Filippo Brunelleschi» che sarà ospitata da ottobre a dicembre al Museum di Tel Aviv; «Aspetti ed immagini della cultura fotografica in Italia», che si terrà a Parigi da novembre a dicembre presso l'istituto italiano di cultura, Maison des sciences de l'homme. «Pittori e scenografi al Maggio musicale fiorentino 1933-1979», che si terrà a Philadelphia al Museum of art da novembre a gennaio prossimi.

Come è stato sottolineato nel corso della presentazione del programma — che ha avuto luogo ieri mattina presso la sede dell'EPT — le quattro esposizioni sono state progettate sia nella scelta delle opere che nel metodo espositivo mantenendo la struttura originaria. Inoltre sono state integrate da opportuni apparati didattici, pur non rinunciando alla loro spettacolarità, e variate in alcuni settori, dovendo tener conto dei diversi spazi espositivi e di una corretta lettura da parte di un pubblico non sempre informato sulla struttura economica-sociale della città di Firenze e d'Italia. Si potrebbe quindi parlare di nuovi progetti all'interno delle scelte critiche a suo tempo definite, elaborati in collaborazione con i responsabili dei musei o delle istituzioni nelle cui sedi saranno ospitate le mostre.

Il programma delle quattro esposizioni è stato definito in collaborazione con l'ufficio della cooperazione culturale del ministero affari esteri: alla realizzazione hanno contribuito l'Alitalia, l'Olivetti ed alcune istituzioni pubbliche e private. Durante le mostre sono previste alcune manifestazioni collaterali ancora in corso di preparazione. In occasione dell'inaugurazione della mostra «pittori e scenografi al Maggio Musicale Fiorentino» è previsto a Filadelfia un concerto diretto dal maestro Riccardo Muti.

Riprende da stamani la tradizionale rassegna

Mattinate musicali al Poggio Imperiale

Riprendono questa mattina le mattinate musicali alle ore 10,45 nella villa medicea del Poggio Imperiale.

Sono organizzate dall'ANCoL e dal consiglio di quartiere n. 3. Si esibirà il tenore uruguajano Juan Cuneo che, accompagnato dal pianista Emanuele Capecchi eseguirà un programma liederistico con pagine di Schumann e Beethoven.

Il direttore artistico Aldo Reggioli ha comunicato anche le date e gli esecutori dei prossimi concerti su cui accanto a professionisti già collaudati si producono anche i concertisti più promettenti della giovane generazione.

Ecco alcuni nomi: il pianista Romualdo Lucchi (12 ottobre), il soprano Dora Luginbuhl, e il tenore Iorio Zennaro accompagnati dalla pianista Elena Boselli (19 ottobre), la pianista Gioiella Giannoni (26 ottobre), il soprano Anna Skerkeva con il pianista Daniel Spielberg (2 novembre), il coro «Bela Bartok» di Szgzred (9 novembre), la pianista Adele Arno (16 novembre), il duo Vincenzo Gallo-Renata Paderni (23 novembre), il complesso «Musica viva» (30 novembre), il duo pianistico Gianna Giorgetti-Vittoria Pontecorvoli (7 dicembre), il soprano Cristins Foss ed il contralto Marcella Desi con il pianista Capecchi (14 dicembre) ed il duo pianistico Annalisa ed Enrico De Mori (21 dicembre).

STAGIONE TEATRALE 1980-81

TEATRO METASTASIO

CITTA DI PRATO

TEATRO COMUNALE METASTASIO

VIA CAIROLI, 61 - TEL. 33047

SPETTACOLI IN ABBONAMENTO

Da marzo 28 ottobre a mercoledì 5 novembre 1980 l'Ente Teatro Cronaca, in collaborazione con il Teatro Comunale Metastasio, presenta: «L'OPERA BUFFA DEL GIOVEDI' SANTO». Commedia per musica in tre atti e quattro quadri di Roberto De Simone - Direttore d'orchestra: Gianni Desidery - Scene: Mauro Carosi - Costumi: Odette Nicoletti con: Concetta Barra, Giuseppe Barra, Pino De Vittorio, Nunzio Gallo, Gianfranco Mari, Erio Masina, Antonella Morea, Virgilio Villani. (Prima nazionale. In esclusiva).

Da venerdì 7 a mercoledì 12 novembre 1980 «MUMMENSCHANZ» (Spettacolo di mimi e maschere).

Da martedì 18 a domenica 23 novembre 1980 - Il Piccolo Teatro di Milano, presenta: **«LA VITA E' SOGNO»** di Pedro Calderon de La Barca - Regia: Enrico D'Amato. Scene e costumi: Lorenzo Ghiglia. Musiche: Fiorenzo Carpi.

Da martedì 16 a domenica 21 dicembre 1980 - Il Teatro Stabile dell'Aquila, presenta: **«OPERETTA»** di Witold Gombrowicz - Regia: Antonio Calenda. Musica: Ennio Morricone. Scene: Nicola Robertelli. Costumi: Ambra Danon con: Pino Nicol, Cochi Ponzoni, Giampiero Fortebraccio, Maria Monti.

Da martedì 23 a mercoledì 31 dicembre 1980 - Il Gruppo Teatro Libero RV, diretto da Giorgio De Lullo, presenta: **«LE TRE SORELLE»** di Anton Cècov - Regia: Giorgio De Lullo scene e costumi: Pier Luigi Pizzi con: Roberto Alpi, Anita Bartolucci, Vanni Corbellini, Giovanni Crippa, Massimo De Francovich, Paolo Giuranna, Sergio Fantoni, Gianna Giachetti, Ezio Marano, Mario Marchi, Andrea Matteuzzi, Caterina Sylos Labini, Carla Romanelli, Gabriele Tozzi.

Da giovedì 1 a domenica 11 gennaio 1981 - La Carmelo Bene s.r.l. presenta: CARMELO BENE in **«MAJAKOWSKIJ»** (nel cinquantenario della morte del poeta) (A. Blok - W. Majakowskij - S. Esenin - B. Pasternak). Concerto in due tempi per la musica di Gaetano Giani Luporini riduzioni-adattamento dei testi e regia: Carmelo Bene.

Da mercoledì 14 a domenica 25 gennaio 1981 - Lindsay Kemp & Company, in collaborazione con il Gruppo Teatro Libero RV e il Teatro Nazionale di Milano, presenta: **«DUENDE»** (Poema fantastico per Federico Garcia Lorca) - Regia: Lindsay Kemp creazione di Lindsay Kemp con la collaborazione di Celestino Coronado e del compositore cileno Carlos Miranda.

Da lunedì 16 a sabato 21 febbraio 1981 - Living Arts Management New York - A.T.E.R., presentano: Les Ballets **«TROCKADERO»** de Monte Carlo. Direttore artistico: Natch Taylor. Direttore artistico associato: Bette Anne Terrel. General manager: Eugene McDougle.

Da sabato 28 febbraio a martedì 4 marzo 1981 - La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo, presenta: **«ROSA»** di Andrews Davies. Regia: Mario Monicelli con: Carla Gravina (Prima nazionale).

Da sabato 21 marzo a domenica 12 aprile 1981 - Il Piccolo Teatro di Milano, presenta: **«TEMPORALE»** di August Strindberg. Regia: Giorgio Strehler scene: Ezio Frigerio, costumi: Franca Squarciapino, con: Tino Carraro, Franco Graziosi, Gianfranco Mauri, Elisabetta Torlasco, Francesca Benedetti, Pamela Villoresi, Carlo Fortuna, Ettore Gaipa, Rocco Cesareo, Elena Zo. (In esclusiva).

Da giovedì 23 a mercoledì 29 aprile 1981 - Il Teatro Regionale Toscano, in collaborazione con il Teatro Comunale Metastasio, presenta: **«IL FURFANTELLO DELL'OVEST»** di John Synge. Regia: Franco Branciaroli con: Franco Branciaroli, Antonello Fassari, Luigi Mezzanotte, Giancarlo Prati, Lina Sastri, Alfiero Vincenti, Gabriella Zamparini. (Prima nazionale).

Informazioni, prenotazioni e vendita abbonamenti:
— TEATRO METASTASIO (Via Cairoli, 61 Prato) - Tel. 0574/26.202-33.047
— AGENZIA ARNO di Firenze (P.zza Ottaviani, 7/r) - Tel. 055/295.251

Successo all'ARISTON

IL FILM CHE VI PORTA OLTRE LE

FRONTIERE DEL TEMPO E DELLO SPAZIO

IL COLOSSAL CINEMATOGRAFICO DELL'ANNO

UNA STORIA FANTASTICA COSTATA

OLTRE 12 MILIONI DI DOLLARI

IL 7 DICEMBRE 1980. LA PORTAEREI NUCLEARE USS "NIMITZ" SCOMPARE NEL PACIFICO
...E RIAPPARE IL 7 DICEMBRE 1941 ... AL LARGO DI PEARL HARBOR

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Countdown dimensione zero, diretto da Don Taylor in stereo futursound. Technicolor, con Kirk Douglas, Martin Sheen, Katharine Ross, James Farentino.
(16, 18,15, 20,30 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284 332
(Ap. 15,30)
Supersex pornomania, in technicolor, con Larry Daniel, Olga Polar, Emmy Patrige (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212 320
La più spettacolare ed emozionante rapina del secolo nel più grosso thrilling dell'anno diretto dal grande maestro Don Siegel. Taglio di diamante, a Colori, con Burt Reynolds, Anne Down, David Niven
(16, 18,15, 20.30, 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel 282 687
Sexy nature. Technicolor, con Alice Arno, Robert Woos. (VM 18)
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,15, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23 110
(Aria cond. e refrig.)
Il film vincitore di 4 premi Oscar 1980 e Parla d'oro al festival di Cannes 1980: All that Jazz (Lo spettacolo comincia) di Bob Fosse, in technicolor, con Roy Scheider, Jessica Lange.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217 798
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Non ti conosco più amore, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Monica Vitti, Johnny Dorelli e Luigi Proietti.
(15,50, 18,10, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Take off, in technicolor, con Wede Nichols, Georgina Spelvin. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Il Papocchio, di Renzo Arbore, in technicolor, con Roberto Benigni, Isabella Rossellini, le sorelle Bandiera, Renzo Arbore
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
American gigolo di Paul Schrader, in technicolor, con Richard Gere, Lauren Button, Anthony Perkins. (VM 18)
(15,30, 18, 20.20, 22.45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215 954
Leone d'oro alla Mostra Internazionale del Cinema Venezia '80: Una notte d'estate (Gloria), di John Cassavetes, in technicolor, con Gena Rowlands e Joan Adams.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
L'impero colpisce ancora di George Lucas, diretto da Irving Kertiner, in technicolor, effetti speciali stereofonici con Mark Hemill, Harrison Ford, Carrie Fisher
(15,40, 18 05, 20.20 22.45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Diretto dal prestigioso regista Sidney Lumet il più brillante film della stagione: Dimmi quello che vuoi, in technicolor, con Ali Mac Craw, Alan Ming, Tina Merrill e Keenan Wyan. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22.45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Prosegue eccezionalmente il più sensazionale e poliziesco film dell'anno: Il campo di cipolle (Una storia vera), a Colori con John Savage, James Woods, Ronny Cox.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Il divertentissimo, nuovo capolavoro di avventure che entusiasmerà tutti!: Chissà perché... capitano tutte a me, a colori, con Bud Spencer.
(15,45, 18, 20.30, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Amore in prima classe, di Salvatore Samperi, in technicolor, con Enrico Montesano, Silvia Kristel. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,10, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Aria cond. e refrig.)
I giganti del west, di Richard Lang, in technicolor, con Charlton Heston, Brian Keith. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Un film spettacolare, travolgente, entusiasmante: I mastini del Dallas, a Colori, con Nick Nolte, Dayle Haddon. (VM 14)
(15,30, 18, 20,30, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Revival di Marilyn Monroe: Niagara, di Henry Hathaway, in technicolor, con: Marilyn Monroe e Joseph Cotten. (VM 16)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core rigorosamente vietato minori 18 anni! in technicolor: Monique, un corpo che brucia, con Roswitha Novak, Pierre Laurent, Eddie Saler.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Divertente: A qualcuno piace caldo, in technicolor, con Marilyn Monroe, Tony Curtis, Jack Lemmon. Regia di Billy Wilder. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
(Ore 15.30)
L'ultimo successo di Alberto Lattuada: La cicala. Technicolor, con Virna Lisi, Antony Franciosa, R. Salvadori. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Ap. 15,30)
Superdivertente technicolor: Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere, di Woody Allen, con Woody Allen Gene Wilder e Berit Reinolds.
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap 15,30)
Divertentissimo: Le settimane bianche, a Colori, con Annamaria Rizzoli, Gianfranco D'Angelo Enzo Cannavale Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap 15,30)
Il giorno del cobra, di Enzo G. Castellari, in technicolor, con Franco Nero, Sybil Danning.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Un film di Marco Tullio Giordana: Maledetti vi amerò, in technicolor, con Flavio Bucci e Micaela Pignatelli. (VM 14)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Chi vive in quella casa?, in technicolor, con Jack Jones, Pamela Stephenson. (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
(Aria cond. e refrig.)
Desiderio la vita interiore, in technicolor, con Stefania Sandrelli, Laura Wandel. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366 808
(Aria cond. e refrig.)
Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e Lino Banfi in: La moglie in vacanza l'amante in città, di Sergio Martino, in technicolor. Per tutti!
(15.30, 17,20, 19, 20,50. 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
(Ap 15,30)
I giganti del west, di Richard Lang, con Charlton Heston, Brian Keith. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni
Divertentissimo film: Bluff (Storia di truffe e imbroglioni), a colori, con Adriano Celentano, Anthony Quinn, Capucine, Corinne Clery.
(16, 18,15, 20.30, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Divertente di Pasquale Festa Campanile: Qua la mano, in technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Renzo Montagnani. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel 362.067
The champ il campione, un film di Franco Zeffirelli, con Jon Voight, Faye Dunaway, Ricky Schroder, Jack Warden, Arthur Hill, a Colori. Per tutti!
(15,40, 18, 20,15, 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Fontamara (Vincitore del Festival di Montreal 1980) dal romanzo di Ignazio Silone, diretto da Carlo Lizzani, in technicolor, con Michele Placido, Antonella Murgia.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,40).

CINEMA D'ESSAI

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.286
(Ap. 16)
Un'amicizia «particolare» fra due donne, una sfida alle convenzioni, i risentimenti del maschio umiliato: Immacolata e Concetta, di S. Piscicelli, con I. De Benedetto e M. Michelangeli. (VM 18) - L. 1.500
(Ult. Spett.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Dal romanzo chiave di Vittorini, una vibrante rievocazione della memoria storica: Uomini e no, di Valentino Orsini, con Flavio Bucci, Monica Guerritore.
(Orario spett.: 17, 19, 21, 23)
Ingresso L. 2.500 (AGIS 1.500)
(Ultimi giorni)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
«Speciale Giovani»
Sono stati i primi, sono stati sempre imitati, ma restano insuperabili: I guerrieri della notte (The Warriors) a Colori. L. 1.200 (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Stasera alle ore 21,15, il Gruppo «Mimesis» presenta: Passo a due. Antologia del Teatro dell'Assurdo da Ionescu, Osborne, Beckett. Ingresso unico L. 2.500

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Prossima riapertura

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 16)
Paura nella città dei morti viventi. Colori. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio spett.: ore 21, si ripete il 1. tempo)
Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer e G. Gemma. L. 900/700.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21-32)
(Ap. ore 16,30)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
Piedone l'africano, divertente technicolor, con Bud Spencer, Enzo Cannavale, e il bambino zulù Bodo. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

ASTRO
Piazza S. Simone
(Dalle 15 alle ore 20)
Il cacciatore di squali, con F. Nero. Dalle 20 in poi in English: Airport '80 with Alain Delon, S. Kristel.
(20,15 - 22,30)

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Chiuso

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ap. ore 21)
I campioni della risata: A. Celentano e R. Pozzetto in: Ecco noi per esempio, a colori. Per tutti!

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Heidi torna a casa, con Elsbeth Signud.
(Spett. ore: 14.30, 16, 17,30)

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. ore 15)
Ratataplan, di N. Nichetti. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

FLORIDA
Via Pisana 109/r - Tel. 700.130
(Ap. ore 16)
Qua la mano, divertentissimo technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Lilli Carati e Renzo Montagnani. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
Walt Disney presenta: La carica dei 101, a Colori. Per tutti!

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20 450
(Spett. ore 15 e 17): Lupin III (Cartoni animati). Prezzo unico L 500. (Ore 20,30): Avalanche express, con Robert Shaw e Lee Marvin. Domani: La luna.

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. ore 20,30) Rocky II, con Sylvester Stallone.

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Ap. 15,30)
C'era una volta il west, di Sergio Leone, con Claudia Cardinale.
Ingresso L. 900
(Ult. Spett.: 22,30)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
(Ap. ore 21)
Baltimora Bullett, colori, con James Coburn, Omar Shariff. Per tutti!

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 bus 28)
«007 contro 007» in: Agente 007 licenza di uccidere (G.B. '62), di T. Yuong, con Sean Connery.
(15,30, 18, 20,15, 22,30)

C.R.C. ANTELLA
Via Pulicciano, 53 - Tel. 640 207
(Spett. ore 17-21,30)
Amori miei, di Steno con Monica Vitti, Johnny Dorelli. Per tutti!

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 15,30)
Per quelli che sanno contare: Dieci, con Bo Derek e Julie Andrews. (VM 14)
(15,45, 18, 20,15, 22,30)

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus: 1 - 8 - 30
Ore 15,30: Discoteca (Consumazione gratuita). Ore 21,30: Ballo Liscio Revival Analcolici del Liscio.

C.R.C. ANTELLA
V. Pulicciano, 53/r - Tel. 640.207 - Bus 32
(Ampio parcheggio)
(Ore 15,30) «Discomusic». Ore 21,30 Ballo Liscio con: «I Capricciosi», di Lido La Torre..

GLASS GLOBE (Campi Bisenzio)
Via Verdi - Tel. 890.661
Questa sera, ore 21,30: Ballo Liscio in compagnia di Adriano. Suona il complesso «I Monelli»

DANCING IL GATTOPARDO
(Music Hall Dancing Discoteca)
Castelfiorentino
Ore 16 e 21,30 in pedana l'applauditissimo complesso attrazione «Errata Corrige». Successo del newdiscoteque con M. e M. al pianobar richiestissimi «Gulliver e Mr. Fiorelli»

SALONE RINASCITA
(Via Matteotti) Sesto Fiorent. bus 28
Tutte le domeniche e festivi alle ore 15 Ballo Moderno. Discoteca Flash Music. Disck Jockey Alex.

TEATRI

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218820
Venerdì e Sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: «Chi disse donna... disse danno!», 3 atti comicissimi di Igino Caggese.
4. mese di repliche!
(Il venerdì sono valide tutte le riduzioni)

CENACOLO DELLA BASILICA DI S. CROCE
III RASSEGNA INTERNAZIONALE MUSICA DEI POPOLI
3-9 ottobre. Ore 21: «Gli strumenti popolari della Calabria» (zampogna, ciaramella. Flauti-doppi, chitarra battente percussioni).
Domani ore 21: «El Mouahidya». Orchestra Andaluza Tlecen (Algeria)..

TEATRO EOLO
Borgo S. Frediano 45/r
Radio Centofiori (95 96,4 FM) propone: David Bowie Live in London, in anteprima assoluta per la città di Firenze. Orario spettacoli: 15,30 17,15, 19, 20,45.
(Ult. Spett.: 22 40)
Prezzo del biglietto interi L. 2.000 (rid. 1.500)

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Sono in vendita dalle 16,30 alle 22 i biglietti per lo spettacolo musicale: Felici e contenti, con Gino Bramieri, che debutterà martedì 14 Ottobre.

CIRCO

CIRCO CESARE TOGNI
Campo di Marte
Tutti i giorni due spettacoli, ore 16,15 e 21,15. Visita allo Zoo, allenamento artisti, addestramento animali, ore 10-13. (Ampio parcheggio).

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171-211.446

CITTA' DI PRATO
GOBIERNO DE MEXICO
EMBAJADA DE MEXICO

Martedì 7 settembre ore 21,15 al teatro Metastasio

CONCERTO DEL CORO
DELL'ISTITUTO NORMALE
DELLO STATO DI PUEBLA

Direttore: Jorge Altieri Hernandez
Pianista: Salvador Martinez Munive
Musiche di Vivaldi, Palestrina, Cormier, Smith e della tradizione messicana.

INGRESSO GRATUITO

Per la prenotazione:
Teatro Metastasio, tel. 0574/33047

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/50.86.06
Oggi pomeriggio
DISCOMUSIC con i D.J. FABIO e PAOLO
Stasera
Orchestra attrazione NAEBA SOUND
ECCEZIONALE NOVITA'

Strepitoso al GAMBRINUS
Una esplosione di nuova comicità con.....
Titanus
ROBERTO BENIGNI

il Pap'occhio
un film di
RENZO ARBORE

A colloquio con Eugenio Donise, segretario provinciale comunista

Per la presidenza della Provincia il PCI voterà il candidato socialista

Già dalla prima votazione, prevista per domani mattina - E' indispensabile rompere gli indugi - Assicurare subito una giunta democratica e di sinistra - Figuraccia Dc al Comune per la sospensione delle delibere Atan e metro

Domani si riunisce il consiglio provinciale. Ormai sono passati più di tre mesi dalle elezioni dell'8 giugno e a S. Maria la Nova bisogna ancora eleggere il presidente e la giunta.

Dell'attuale situazione politica e della crisi alla Provincia ha discusso, l'altra mattina, il comitato direttivo del PCI. Successivamente, sui temi scottanti delle lotte operaie, del lavoro e della casa, si è riunito il comitato federale, alla presenza del compagno Chiaromonte.

Da quest'ultima riunione è emerso un ampio programma di iniziative politiche e di manifestazioni di massa di cui riferiremo più ampiamente nei prossimi giorni.

Ma facciamo ora il punto sulla situazione specifica dell'amministrazione provinciale. Cosa ha stabilito, a questo proposito, il comitato direttivo del PCI?

«La prima indicazione — risponde il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione — è che bisogna andare subito a una decisione. E' in gioco infatti la credibilità e la vita stessa della Provincia. Noi lanciamo un vero e proprio appello a tutte le forze democratiche. E' venuto il momento di assumersi ognuno le proprie responsabilità. Grave, ad esempio, è l'atteggiamento della DC che ha parlato di una sua disponibilità ad un impegno di solidarietà comune; che ha parlato di segnali positivi che avrebbe lanciato in questo senso e che poi, alla stretta, si è chiusa sul terreno delle compatibilità ed ha alzato il muro della pregiudiziale anticomunista. Da questo partito, inoltre, segnali ne sono venuti, ma di tutt'altro tipo: l'opposizione alla giunta comunale e il connubio col MSI dell'altro giorno per bloccare tre importanti provvedimenti (metropolitana e ATAN). Il dato vero è che tutto lo sforzo della DC — nonostante la grande responsabilità dimostrata da tutte le altre forze democratiche — non è andato un centimetro oltre la meccanica riproposizione del centrosinistra».

— Le manovre dc hanno dunque pesato negativamente?

«Domani — dice Donise — è convocato il consiglio provinciale. La proposta socialista della formazione di una giunta unitaria resta, in prospettiva, un saldo punto di riferimento: ma non si può — oggi — lasciare allo sbando le istituzioni. Oggi noi riteniamo che sia possibile mantenere in piedi questa prospettiva solo decidendo di costituire subito una direzione politica in grado di guidare l'amministrazione provinciale».

— Cosa propone allora il PCI?

«L'alleanza tra PCI, PSI, PSDI e PRI, che ha diretto positivamente per cinque anni la Provincia e che si pone oggi in modo aperto al contributo delle altre forze democratiche (in particolare al PLI, che ha già dichiarato la sua disponibilità) è la soluzione più adeguata a garantire, con una solida maggioranza, la governabilità della Provincia».

— Ma in termini operativi, cosa faranno i comunisti domani in consiglio?

«Insieme ai compagni socialisti — dice Donise — lavoreremo ancora in queste ore perché domani si possano eleggere il presidente e la giunta. Noi comunisti, in ogni caso, sin dalle prime votazioni, e nello spirito di un consolidato e unitario rapporto con i compagni socialisti e con i socialdemocratici, faremo convergere i nostri voti sul candidato del PSI».

— Ma che significato politico ha questa decisione?

«Ha il significato esplicito — conclude Donise — di rompere gli indugi, di compiere un atto politicamente significativo e impegnativo per consolidare intorno alla scelta del PSI e del PCI quelle alleanze necessarie alla formazione del nuovo governo provinciale. Noi riteniamo infatti che la indicazione di un presidente socialista possa sottolineare il ruolo e il peso delle forze di sinistra e, insieme, la rilevanza delle forze di democrazia laica, che hanno svolto e continueranno a svolgere un ruolo decisivo nella vita delle istituzioni e della città».

Domani sera alle 19, intanto, torna a riunirsi anche il Consiglio comunale. Saranno ripresentate le tre delibere, relative ad altrettanti finanziamenti per l'ATAN e la metropolitana, che sono state bloccate l'altra sera da DC e MSI, contro il parere di tutti gli altri partiti.

Una grave ed inutile manovra dilatoria, ha commentato tutta la stampa cittadina. E ieri se n'è avuta un'ulteriore conferma. Si sono infatti riunite le commissioni bilancio e trasporti che dovevano esaminare i contenuti, per altro già noti, delle delibere.

Sono bastati pochi minuti e l'illustrazione di tutta la documentazione disponibile per convincere democristiani e missini. La stessa segreteria provinciale della DC, poi, ha deciso di rimbrottare pubblicamente il suo gruppo comunale.

«La DC — vi si legge — riconferma la linea già espressa di opposizione costruttiva alla giunta comunale e di non confusione, nella maniera più assoluta, con il MSI: ogni altra interpretazione, evidentemente, non può che essere considerata a titolo personale». Colpisce il fatto che «a titolo personale», l'altro giorno, hanno votato tutti i 21 consiglieri dc. Davvero un bell'esempio di serietà e coerenza.

m. dm.

Martedì Comitato regionale con Tortorella

Si terrà martedì con inizio alle 9,30 nella sede del gruppo regionale comunista a palazzo Reale la riunione del comitato regionale del PCI.

All'ordine del giorno l'«esame della situazione politica e le iniziative del partito». Interverrà il compagno Aldo Tortorella della Direzione nazionale del partito.

Una provocazione della giunta regionale acuisce la tensione

Domani ospedali bloccati per lo sciopero generale

Indetto dalla FLO - Richieste per una migliore organizzazione del lavoro si accompagnano a rivendicazioni salariali e normative - Garantiti il pronto soccorso e i servizi essenziali

Ospedali bloccati domani per 24 ore a causa dell'astensione dal lavoro per l'intera giornata dei lavoratori ospedalieri aderenti alla FLO, CGIL, CISL, UIL.

Corsie disadorne, ambulatori sguarniti, ritardi nei pasti e nelle cure. Sarà ancora una volta una giornata di disagi; di sofferenze e di difficoltà per le migliaia di infermi ricoverati nei diversi ospedali, cui comunque le modalità dello sciopero garantiranno i servizi essenziali e di urgenza. Ma è una protesta che i lavoratori ospedalieri non potevano più rinviare, che vuole sottolineare le gravi responsabilità della giunta regionale.

All'origine dello sciopero ci sono infatti le gravi inadempienze della giunta che (come si legge in un documento della FLO) con comportamenti sconcertanti ha disatteso impegni pur esplicitamente assunti in lunghe ore di trattativa, che hanno impegnato a fondo i lavoratori e il sindacato su quelli che sono i nodi di fondo di questa vertenza: le code contrattuali non risolte di un contratto già scaduto da un anno, bloccato dal comitato regionale di controllo per il Monaldi, i Riuniti, il Pascale e il Cotugno (ma su questo non mancano le responsabilità delle diverse amministrazioni), e la mancata riqualificazione del personale.

«Considerato che il comportamento della giunta regionale — continua il documento FLO — ci ha costretti a "tallonarla", ma nonostante questo abbiamo dovuto registrare che si è presentata in consiglio regionale con proposte diverse (sul piano dei contenuti e degli strumenti) da quelle sottoscritte non possiamo non condannare questo comportamento antisindacale che impedisce da oggi in poi un confronto sufficientemente aperto e non pregiudiziale con la Regione».

Nello stesso documento viene anche ricordato come la FLO si sia affrettata (ma non è stato sufficiente) a comunicare al comitato regionale di controllo ed agli enti ospedalieri la interpretazione politicamente corretta dell'ultimo comma dell'ordine del giorno votato dal consiglio regionale

Un documento duro, questo della FLO, che denuncia lo stato di tensione raggiunto da chi lotta da anni contro il muro di gomma che Regione ed amministrazioni degli ospedali oppongono alle richieste dei lavoratori.

«Lo sappiamo che scioperando arrechiamo disagi ai malati — ci ha detto un paramedico — e questo noi non lo vorremmo proprio. D'altra parte non è neanche giusto che l'amministrazione e la Regione si avvantaggino di questo fatto rinviando alle "calende greche" le nostre richieste.

NELLA FOTO: un ammalato ricoverato al «Cardarelli»

« Inventati » i giudizi sulla giunta di sinistra

Comunali: sdegnata risposta alle provocazioni della CISL

Un documento dei lavoratori aderenti alla CGIL e UIL - Domani i sindacati convocati dal sindaco Valenzi — Lunedì tram fermi

Durissima e sdegnata risposta dei lavoratori CGIL e UIL ad un provocatorio volantino diffuso l'altro giorno dalla CISL enti locali.

«Rifiutiamo energicamente — è detto in un documento approvato dai comunali aderenti alla CGIL e alla UIL — il tentativo unilaterale di strumentalizzare le aspettative dei lavoratori che la CISL vuole intraprendere per esclusivi giochi di parte».

Ma cosa c'è dietro questa violenta e del resto non nuova polemica?

Nell'annunciare uno sciopero previsto per il giorno 7, la CISL aveva anche inserito, nel volantino «incriminato» un pesantissimo giudizio sulla giunta Valenzi, attribuendolo alla federazione unitaria CGIL CISL UIL. «Mai dal dopoguerra ad oggi — si sosteneva — il sindacato si è trovato a registrare un momento negativo della trattativa come quello che sta attraversando oggi e ciò per l'indifferenza con la quale l'amministrazione di sinistra a Napoli si comporta nei suoi confronti...».

«E' vergognoso — commenta il compagno Corretto, della segreteria regionale funzione pubblica della CGIL — quel passo riferito dalla CISL non è mai stato concordato. E' una vera e propria invenzione. L'unica cosa vera contenuta in quel documento è la notizia dello sciopero».

Per evitare lo stato di agitazione e per raggiungere subito un accordo, comunque, il compagno Valenzi, sindaco di Napoli, ha personalmente convocato le organizzazioni sindacali per lunedì mattina.

Queste le principali rivendicazioni della Federazione unitaria: definizione della seconda fase del riassetto funzionale, istituzione delle commissioni per il reinquadramento del personale e la ristrutturazione dei servizi; definizione in tempi rapidi della qualifica funzionale; corretta applicazione contrattuale del personale ex ONMI e delle altre categorie aventi diritto; denizione del programma di lavoro relativo ai giovani del preavviamento al lavoro.

E' indicativo comunque il filo rosso che unisce questa sortita della CISL comunali (da sempre succube delle peggiori pressioni politiche della DC) e il voto nero dell'altro giorno, quando in consiglio comunale i democristiani si sono alleati ai missini di Almirante.

Riaffiora, insomma, la sciagurata linea dello sfascio.

Per lunedì, mercoledì e venerdì, intanto, il sindacato autonomo CISAL ha indetto quattro ore di sciopero (dalle 6 alle 8 e dalle 18 alle 20) dei dipendenti ATAN addetti alle sottostazioni elettriche.

E' facile prevedere, dunque, nuovi disagi per i napoletani. Se si fermano le sottostazioni, infatti, si bloccano tutti i tram e tutti i filobus.

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagne e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale.

Ma, nel corso della settimana, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte, suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserveremo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siate concisi! L'indirizzo è quello noto: «l'Unità» - Via Cervantes, 55 - Napoli.

Devo dire la verità: «Questo Festival mi è piaciuto»

Cara Unità, durante il Festival de «l'Unità» di Napoli sono partito da Caserta e mi sono recato in Villa Comunale. Quasi ogni pomeriggio ci sono andato perché sono rimasto colpito positivamente da alcune cose che vorrei dire. Innanzitutto, l'ho trovato, nei suoi viali, stands, mostre, un Festival dalla linea architettonica snella ed elegante. L'altro aspetto che subito appare evidente è stata la disponibilità di tanti compagni di tutte le età che, dislocati nei diversi settori, si davano da fare generosamente, perché tutto procedesse bene. Li ho trovati anche cortesi, cosa che oggi va scomparendo. Ogni sera il programma era ricco di proposte stimolanti: dibattiti, films, musica. Spesso non si sapeva cosa preferire. Sono rimasto anche sorpreso dall'ordine e dalla pulizia dei servizi igienici. Disseminati per il Festival ho incontrato piacevoli punti di ristoro ricchi di cose «sfiziose» e saporite, rapide ed economiche. Un'atmosfera distesa e cordiale di compagni in festa avvolgeva il tutto e dopo poco ti coinvolgeva. C'è stato, insomma, qualcosa di particolare in questo Festival se io, molto facile alla critica, questa volta non ho trovato da ridire.

ALDO ALTIERI

Vani dodici, con giardino sfitta da dieci anni

Cara Unità, sono un assiduo lettore e vorrei denunciare quanto segue: al corso Vittorio Emanuele n. 632 Napoli esiste un appartamento di vani 12 (dodici) con un immenso giardino e terrazzo. Tale appartamento è sfitto da ben 10 (dieci) anni. E' mai possibile che con la grave crisi esistente di alloggi non vi è nessuna autorità che impone al proprietario di fittare detto appartamento? L'appartamento in parola è di proprietà degli eredi del defunto dottor Valentino Ducceschi ex grande membro della Democrazia Cristiana, padrino di Gava.

ROBERTO TAGLIATELA

Anagrafe: perché tante file per i certificati

Cara Unità, vorrei segnalare, attraverso il nostro giornale, all'assessore ai servizi anagrafici del comune di Napoli, alcune insufficienze del servizio di distribuzione dei certificati anagrafici. Questo, dopo aver fatto una triste esperienza: bloccata per circa tre ore nella sezione municipale di Fuorigrotta, per due certificati.

Attualmente, come si sa, il servizio è strutturato in modo che, una volta presentata la richiesta per un certificato, su apposito modulo, si è costretti ad aspettare una lunga fila, per arrivare ad un passo, poi, dal terminale che espelle il tormentato documento.

Analogo iter lo si deve ripetere, sempre nella stessa sezione municipale, per un altro certificato: «Atto di nascita». Infatti uno sportello serve solo per stato di famiglia e residenza, un altro per la nascita. Non è finita. Una volta avuta la forza di superare indenni tale tour de force, un'altra fila attende il povero cittadino, questa volta allo sportello per il timbro e la firma.

Ora io mi chiedo: non è possibile istituire uno sportello che accetti i moduli di richiesta, dando la possibilità di ritirare il documento, a chi lo desideri, dopo alcuni giorni? Molti cittadini, che assieme alla sottoscritta erano nella sezione municipale questo lo proponevano ai funzionari addetti a tale servizio, senza avere alcuna risposta.

EMMA PAOLILLO

Ho diritto alla casa, ma me l'hanno occupata

Cara Unità, sono un compagno di base del comune di S. Martino, V.C., assegnatario di un alloggio IACP insieme ad altri 27 cittadini. Da più di 2 anni gli appartamenti in questione sono occupati da abusivi e da una parte esigua di assegnatari (8). Il giorno 20.9.1980 gli abusivi dovevano lasciare liberi gli alloggi dietro una sentenza del signor pretore di Cervinara ma il giorno 20 niente è successo.

Gli aventi diritto aspettano che la giustizia si compia. Ma quando? La graduatoria emanata non dà alcuna possibilità di partecipare ad alcun'altra assegnazione. E' giusto questo? Il cittadino onesto che rispetta la legge perché deve essere calpestato?

Mi rivolgo a te, cara Unità, affinché il mio problema sia risolto insieme agli altri 19, affinché i deboli siano protetti, in quanto devi sapere che molti di questi fanno i guappi e vengono protetti da gente che sta molto in alto.

Qualcuno occupa quasi abitualmente e addirittura esiste fra questi chi mette in vendita appartamenti già in precedenza assegnati dall'IACP. Penso che un cittadino rispettoso del... non ibuente, ha il diritto una volta assegnatario di avere la sua casa.

A.A. S. MARTINO V.C. (AV)

Denuncia dei cittadini in un'assemblea del PCI

I disservizi delle CTP sono ormai insostenibili

Ormai è insostenibile la condizione in cui versano decine di migliaia di lavoratori e studenti che quotidianamente si servono degli autobus del consorzio trasporti pubblici (ex TFN) sul tratto Caivano-Napoli.

Infatti, oltre ai disagi soliti dovuti alla ristrettezza della strada, al disservizio della CTP e al fatto che in quella zona esiste solo il trasporto su gomma, negli ultimi tempi si sono aggiunte altre difficoltà. Innanzitutto da molti mesi la strada statale è interrotta a Casoria a causa di ingenti lavori fognari e non si sa quando sarà riaperta. Ovviamente gravi sono i danni per gli utenti in seguito alle lunghe ed estenuanti deviazioni.

Inoltre al CTP per razionalizzare il servizio ha soppresso la linea Caserta-Napoli via Caivano, senza potenziare nella dovuta misura le linee sostitutive.

Le conseguenze sono facilmente verificabili.

Su tutti questi argomenti, che interessano i cittadini di Casoria, Afragola, Cardito e Caivano, la sezione comunista caivaneese ha indetto qualche giorno fa un'assemblea pubblica durante la quale è stato approvato un documento firmato dai cittadini e dai consigli di fabbrica della zona industriale della città. E' così emersa la necessità di discutere anche di altri problemi inerenti ai trasporti come l'inosservanza degli orari, la mancanza di adeguati controlli, il dilagare del fenomeno dell'abusivismo, ecc. In particolare è stata affrontata la questione di Pascarola, una frazione di Caivano, dove, nonostante vi siano localizzati numerosi complessi industriali, il trasporto pubblico e quasi inesistente.

Salvatore Turco

E' stato raggiunto nei giorni scorsi

Accordo a Mugnano: giunta di sinistra

Vi partecipano PCI, PSI, PSDI e PRI - Nel programma piano regolatore, mercato ittico, scuole e servizi

A Mugnano martedì sera è stato concluso un accordo tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani per varare una giunta di sinistra.

Si potrà, così, procedere alla elezione del sindaco e degli assessori già nella prossima riunione del consiglio comunale prevista per la settimana entrante.

Il programma che i quattro partiti hanno messo a punto concentra l'impegno della futura amministrazione su una serie di problemi importanti a cominciare dal piano regolatore, all'edilizia ecoonmica, alla scuola, all'igiene pubblica, ai servizi, alla costruzione del nuovo mercato ittico. Mugnano è sede di uno dei più importanti mercati per il pesce, che però dispone di ambienti e attrezzature logori e antiquati. C'è un finanziamento di sei miliardi per il nuovo mercato e l'amministrazione cercherà di impiegarli al più presto.

Trattative e incontri tra tutti i partiti per dare una giunta a Mugnano erano cominciate quattro mesi fa. Si era raggiunto anche un accordo tra le forze politiche per una amministrazione nella quale fossero presenti PCI e DC insieme a PSI, PSDI e PRI. La riunione del consiglio comunale convocata per ratificare questo accordo, finì, però, con un nulla di fatto.

Seguì una fase durante la quale PSI, PSDI e PRI proposero di formare loro tre una giunta minoritaria con il sostegno esterno del PCI e della DC. I comunisti respinsero subito l'idea. La DC mostrò un atteggiamento ambiguo che venne interpretato come un incoraggiamento. Alla resa dei conti però i democristiani negarono il loro appoggio Si avviava allora una trattativa a quattro compreso il PCI, che è approdata all'accordo

Dal Consiglio di quartiere di Poggioreale

Acquisito dal Comune un ex centro sociale

Lo stabile si trova in via Stadera e sarà utilizzato per uso scolastico, appena sarà lasciato libero

Il consiglio circoscrizionale di Poggioreale, riunito il giorno 1-10 nella sala delle adunanze della scuola elementare «F. Mastriani» ha deliberato di acquisire la sede dell'ex centro sociale di via Stadera 86, alla diretta gestione comunale, appena essa sarà lasciata libera dagli attuali occupanti, per favorire l'utilizzazione a fini di pubblica utilità.

Si è deciso di destinare tale struttura ad uso e gestione del consiglio circoscrizionale di Poggioreale che promuoverà incontri con le realtà del quartiere, con i consigli di circolo delle scuole «L. Radice» e «Beltramelli» e con le autorità competenti, per avviare il ripristino dei locali stessi ad uso scolastico.

Domani due anni dalla morte di Miccoli

In occasione dell'anniversario della morte di Claudio Miccoli il consiglio di quartiere Chiaia, Posillipo, San Ferdinando ha organizzato presso il Centro Reich domani alle ore 18, un incontro-dibattito a cui parteciperanno Paolo De Giorgio, presidente del consiglio circoscrizionale e Berardo Impegno, assessore al comune di Napoli. Sono invitati gli avvocati della famiglia Miccoli, i movimenti giovanili, le forze sindacali e le associazioni culturali.

Con l'autunno si inaspriscono e si aggravano le condizioni sociali ed economiche della nostra regione

Una delle tante manifestazioni di protesta dei lavoratori Indesit

Un corteo dei giovani precari assunti con la legge 285

Indesit: fuori tremila operai?

L'altro ieri primo incontro fra la FLM e il nuovo amministratore delegato - La ripresa della produzione del «bianco» da sola non basta: il nodo è l'elettronica civile - I rischi occupazionali a Teverola

CASERTA — «Se questo sindacato non dispiegherà tutte le sue forze, se non ci sarà una mobilitazione in grado di coinvolgere altre categorie sociali e le istituzioni, alla Indesit avremo un duro colpo, tutt'ora, rischiano di saltare più di 6 mila posti di lavoro, di cui 2500-3000 unità negli stabilimenti di Teverola».

A parlare così, a lanciare questo grido di allarme è Michele Scotto, della FLM della zona aversana, a poche ore dalla conclusione dell'incontro — tenutosi l'altro ieri sera all'Unione industriale di Caserta — tra FLM e nuovo amministratore delegato, Nobili, circa il destino del segmento produttivo più in crisi, quello dell'elettronica civile.

La riunione ha avuto un esito interlocutorio: le richieste sindacali hanno trovato udienza nella controparte, il dialogo proseguirà, ma le preoccupazioni di fondo circa il futuro di questo comparto della grande casa di elettrodomestici rimangono.

Non a caso, la FLM aveva sollecitato la riapertura del confronto sull'elettronica civile dopo la riunione al ministero del Lavoro che aveva sancito la ripresa se pure sottotono, di talune produzioni del «bianco» (frigoriferi, lavatrici e lavastoviglie): questo rimane il vero punto di crisi e il rischio di veder saltare via migliaia di posti di lavoro è lungi dall'esser sventato.

La questione è stata affrontata di petto, ieri, dai dirigenti sindacili, preoccupati dal fatto che l'azienda punta a ristrutturarsi a misura delle produzioni che, comunque, tirano, e cioè quelle del «bianco»: lo prova lo stesso piano di ripresa presentato che prevede, entro il mese di gennaio dell'81, il rientro, limitatamente appunto alle produzioni del «bianco», di 5500 lavoratori (3 mila a Teverola e 2500 ad Orbassano). Così il nodo della elettronica civile è stato affrontato al tavolo delle trattative.

Le richieste sindacali hanno toccato vari punti tra cui quelli fondamentali dello smaltimneto delle merci in magazzino (si parla di 110 mila pezzi), lo sviluppo della progettazione di un piano di ristrutturazione e di ripresa per l'intero comparto.

I sindacati ritengono che l'immobilismo aziendale — dalle merci in stoccaggio alla paralisi della progettazione al disinteresse per la rete commerciale — possa preludere all'abbandono di questo segmento produttivo. Perciò hanno avanzato proposte circa la ripresa di campagne promozionali di pubblicità di questi prodotti, il rientro di alcuni dirigenti tecnici addetti alla progettazione in questo ramo produttivo, la definizione di un piano che preveda l'utilizzo di tutte le grandi risorse della Indesit e che si intrecci strettamente con quello governtivo.

Da parte del neoamministratore, Nobili, c'è stato un atteggiamento di indisponibilità.

Sulle richieste specifiche ha comunicato di avere intrapreso iniziative idonee ad un grande gruppo industriale — del tutto assenti in passato e che avevano costituito la palla al piede della Indesit — come la consulenza di talune società in marketing, il che potrà ovviare al grosso handicap delle merci giacenti in magazzino aprendo nuovi mercati e ridando smalto al marchio del gruppo.

Nei prossimi incontri verrà vagliata più nel dettaglio la proposta sindacale di una ripresa della progettazione circa le produzioni del comparto dell'elettronica civile.

Disponibilità, ma nulla di più, è stata manifestata dal nuovo vertice aziendale anche relativamente alla pianificazione del comparto. Qui, però, la iniziativa sindacale si dispiega su due fronti: da un lato, mira a battere una ristretta impostazione aziendale che chiede finanziamenti pubblici in cambio di una ripresa della produzione; dall'altro un colpevole ed ingiustificato vuoto programmatorio in questo campo da parte del governo.

«C'è bisogno — dicono al sindacato — di due pianificazioni, l'una dell'azienda e l'altra del governo, strettamente intrecciate tra di loro». Insomma per ora siamo soltanto alle prime battute di un impegnativo e difficile confronto che riguarda il futuro di uno dei più grandi impianti industriali del Mezzogiorno.

Mario Bologna

A Napoli nuova tensione Scadono i contratti per 16 mila precari

Domani manifestazione dei giovani 285 - Alsco Malugani, Ire Philips e Navalsud: allarme per il futuro delle tre fabbriche

Tra poche settimane scadono i corsi di formazione al lavoro dei preavviati con la legge 285. Per 16 mila giovani, così, termina il periodo di precariato senza però che siano stati chiariti gli sbocchi occupazionali.

Nella migliore delle ipotesi per molti di questi giovani la prospettiva è rappresentata da almeno un altro anno di incerto lavoro. L'obbiettivo di una sistemazione stabile è ancora lontano per colpa della Regione Campania che è venuta meno all'impegno preso coi sindacati di redigere la «mappa del fabbisogno» occupazionale.

Pertanto domani, lunedì, i giovani preavviati aderenti alla federazione regionale CGIL, CISL, UIL enti locali sciopereranno per l'intera giornata. Ci sarà anche una manifestazione con corteo da piazza Mancini alle ore 9.

Chiedono la rapida approvazione della legge regionale, strumento necessario per la stabilizzazione dei preavviati. C'è da augurarsi che la giunta regionale si muova subito; in una città e in una regione travagliata da una profonda crisi economica e occupazionale l'incertezza in cui si trovano i 16 mila giovani acuisce gli elementi di tensione.

ALSCO MALUGANI — L'Alsco Malugani, un'azienda di Casavatore con circa cento dipendenti del gruppo EFIM, è l'ultima — in ordine di tempo — delle fabbriche colpite dalla crisi. In un comunicato diffuso ieri FLM e consiglio di fabbrica denunciano l'atto unilaterale dell'azienda che ha fermato gli impianti della pressa

Nel reparto sono impegnati circa venti persone, ma il rischio è che lentamente si fermi l'intero stabilimento.

Il consiglio di fabbrica accusa l'azienda di aver violato l'accordo del giugno scorso che prevedeva per il mese di ottobre un confronto globale col sindacato sulle prospettive produttive. I lavoratori si sono pronunciati contro ogni ipotesi di compressione dell'attività produttiva.

IRE PHILIPS — Rischia di saltare la realizzazione del nuovo stabilimento dell'Ire Philips prevista nell'area di Nola-Marigliano. Lo denuncia una nota della federazione CGIL, CISL, UIL di Napoli. Nell'ultimo incontro svoltosi al ministero per gli interventi nel Mezzogiorno, fra l'Ire Philips, i sindacati, Cassa per il Mezzogiorno, ASI e Regione Campania, la multinazionale si è pronunciata contro l'area indicata per il nuovo insediamento industriale, con motivazioni che vengono definite «strumentali» dai sindacati.

L'opposizione all'area di Nola-Marigliano nasconde — secondo i sindacati — la vera intenzione dell'Ire-Philips, che è quella di non realizzare più la seconda fabbrica, rischiando così di colpire i livelli occupazionali nello stesso stabilimento di Barra.

NAVALSUD — Allarme per la Navalsud, il cantiere navale napoletano in cassa integrazione da sette anni. La GEPI sta attuando la linea del disimpegno sospendendo i lavori di ristrutturazione in corso e talvolta rifiutando commesse e carichi di lavoro. In un documento la Federazione comunista napoletana chiede che la Navalsud sia conservata al patrimonio industriale napoletano. Il PCI richiama l'attenzione delle forze politiche democratiche, della Regione, della Provincia e del Comune di Napoli per una concreta iniziativa unitaria nei confronti del governo.

Innocenti giovedì a Napoli

Incontro Alfa-Regione per il nuovo stabilimento

Aggiornata a mercoledì la riunione del CdF

Tornerà a riunirsi mercoledì il consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud convocato ieri presso la sede della FLM di Napoli. La decisione di aggiornare i lavori è stata presa nella tarda serata, dopo lunghe ore di discussione e mentre un folto gruppo di delegati figurava ancora nella lista degli iscritti a parlare.

Nessun documento, pertanto, è stato approvato; delegati e dirigenti della FLM si sono lasciati con l'unico impegno di non rilasciare dichiarazioni alla stampa, per evitare distorsioni e strumentalizzazioni sull'andamento della riunione. Alla riunione iniziata ieri mattina mancavano una settantina degli oltre duecento delegati sindacali. Il dibattito è stato vivace, a volte anche teso.

Il consiglio di fabbrica infatti si riuniva per la prima volta dopo che l'Alfa Sud era stata sconvolta da un vero e proprio terremoto: dall'assenteismo-record ai licenziamenti, al cambio della guardia al vertice dell'azienda, all'avvio del piano di ristrutturazione.

E' in discussione tra l'altro anche un'ipotesi di riorganizzazione dello stesso consiglio di fabbrica. Non si esclude che si possa arrivare ad un rinnovo dei delegati tra un paio di mesi, cioè dopo un ampio dibattito tra tutti i lavoratori di Pomigliano.

Per sapere comunque notizie più certe bisognerà attendere mercoledì, quando il consiglio porterà a termine la discussione. E' comunque confermato l'incontro per domani tra l'azienda e il sindacato sulle questioni della ripresa produttiva. Per giovedì, invece, è stato annunciato un incontro a Napoli tra il vicepresidente e amministratore delegato dell'Alfa Romeo/Auto, Corrado Innocenti, il presidente della giunta regionale Emilio De Feo e le forze politiche e sociali. Tema della discussione: il nuovo insediamento Alfa-Nissan.

Braccianti e trasporti fermi martedì nella piana del Sele

I punti della piattaforma — Un corteo ed un comizio con i tre segretari nazionali di categoria — La vertenza con la Regione e con il governo

SALERNO — Martedì si fermano tutti i braccianti della Piana del Sele e i lavoratori dei trasporti.

La giornata di protesta, indetta dai sindacati di categoria, avrà svolgimento — con un corteo ed un comizio — ad Eboli, proprio nel cuore della piana. Il concentramento è stato fissato davanti al bar «San Giovanni». Questo bar si trova su un largo piazzale appena dopo lo svincolo dell'autostrada che da Salerno porta a Reggio Calabria e si tratta del luogo dove ogni mattina avviene lo smistamento, da parte dei «caporali», dei braccianti portati ad Eboli dalle centinaia di piccoli comuni dell'alto e medio Sele.

Non a caso, quindi, è stato scelto questo come punto del concentramento dello sciopero e della manifestazione dei braccianti.

La piattaforma a partire dalla quale è stata indetta la giornata di sciopero di dopodomani riprende, in pratica, tutti i punti della vertenza aperta da tempo dal sindacato nei confronti del governo nazionale e di quello regionale.

I sindacati, insomma, intendono riportare in primo piano e all'attenzione degli enti e degli organismi interessati la questione dell'avviamento al lavoro e quindi del funzionamento dei collocamenti, le questioni del trasporto nella piana del Sele e quindi di un maggior controllo da parte dello assessorato regionale competente alla concessione di finanziamenti e di permessi per la gestione di ditte private, la questione — più generale — del rispetto del contratto di lavoro e della creazione della banca delle offerte di lavoro.

Per queste ragioni, dunque, lo sciopero di martedì.

Ci sarà, come detto un corteo e, poi, un comizio.

Prenderanno la parola tutti e tre i segretari nazionali delle organizzazioni di categoria.

Avellino: «Bianchini», «Harton-Sud», «Imatex» e adesso le concerie

AVELLINO — Sempre più grave e generalizzato sta diventando l'attacco padronale ai livelli di occupazione nell'apparato industriale della provincia di Avellino, per scaricare completamente sugli operai il peso dell'attuale crisi e degli errori di direzione aziendali.

Dopo i casi — emblematici quanto drammatici — della «Bianchini» e della «Marton-Sud», due fabbriche del settore calzaturiero la cui chiusura è costata la perdita del lavoro a più di 600 operai (solo in piccola parte e cioè dell'ordine delle 200 unità, astuti dal nuovo calzaturificio «Calbi») la messa in liquidazione della Imatex rischia di provocare il licenziamento di altri 450 operai. Per il momento, di fronte alla ferma presa di posizione della Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL e a quella delle forze democratiche del consiglio comunale di Avellino (che hanno stilato fra l'altro un documento di solidarietà con i lavoratori in lotta), la direzione aziendale non ha ancora proceduto alla notifica dei licenziamenti ed ha fatto anche sapere di non avere ancora assunto una decisione definitiva in merito al destino di questa fabbrica del settore tessile.

Sta di fatto però che la crisi si spiega — oltre che con ragioni di ordine generale — anche, se non soprattutto, con il fatto che in tutti questi anni la CEAT — la multinazionale da cui dipende l'Imatex — si è sempre ben guardata dallo spendere una lira per l'ammodernamento dell'apparato industriale, pur trattandosi di una fabbrica che opera in un settore, quale quello tessile, in cui questo è lo strumento essenziale per mantenere la produzione a livelli competitivi sul mercato nazionale ed estero.

Intanto segni di crisi, anche se non allarmanti, si cominciano ad avvertire anche nelle concerie del Solofrano, che fino ad oggi sono state la vera e propria struttura portante dell'industria irpina.

Infatti, alla ripresa delle attività lavorative dopo le ferie, tre aziende hanno dovuto far ricorso alla cassa integrazione: la «Raimonte» con 33 operai, l'Europell con 30 operai e la «Quadrifoglio» con 25 operai.

Ovviamente questi dati si riferiscono alle aziende industriali che, come si sa, possono ricorrere a questo istituto. Più complessa e più difficile la situazione nelle tante piccole aziende artigiane, dove vi sono centinaia di lavoratori sospesi dal lavoro, senza che per loro esista nemmeno la possibilità della Cassa Integrazione.

g. a.

Ma la crisi non è un destino ineluttabile La SOFER si potenzia e fa nuove assunzioni

Un'azienda pubblica che non si è fatta stritolare - In un anno previsto un incremento di settanta nuovi posti - Nel carnet commesse per l'Italia e l'America

Nel mare della crisi in cui si dibatte l'industria napoletana e campana c'è una significativa eccezione.

E' la Sofer di Pozzuoli (gruppo Efim), un'azienda in espansione che già nel corso dell'anno ha effettuato quaranta assunzioni ed altre trenta sono prossime, raggiungendo un numero complessivo di 93 dipendenti.

Nel carnet dell'azienda ci sono commesse — alcune anche per l'estero — che garantiscono un sostenuto sviluppo produttivo per tutto il quinquennio 1980-85.

Dicevamo che si tratta di una significativa eccezione, perchè — essendo la Sofer un'azienda pubblica — dimostra che quando c'è una sana e programmata politica industriale, le Partecipazioni Statali possono dare un contributo di primo piano alla crescita industriale del Mezzogiorno.

Val la pena, pertanto, vedere come la Sofer è riuscita non solo a rimanere fuori dalla burrasca della crisi ma addirittura ad ampliare l'occupazione.

E' dal '74 che la Sofer (produttrice di materiale ferroviario) chiude i bilanci in attivo. Di recente, nell'ambito del raggruppamento ferroviario delle Partecipazioni Statali, alla fabbrica di Pozzuoli è stato assegnato un nuovo ruolo che consiste: 1) nell'ulteriore specializzazione settoriale di veicoli trainanti (locomotori, locomotive elettriche, elettrotreni); 3) nello sviluppo su basi industriali del settore autobus.

Per assolvere ai nuovi compiti si è puntato al miglioramento degli impianti e al rinnovamento tecnologico dei macchinari. Un ruolo di primo piano lo hanno avuto anche i lavoratori, come sottolinea Francesco Cammino, responsabile della cellula Pci di fabbrica.

Al momento la Sofer ha commesse di lavoro per il settore ferroviario così ripartite: 2 locomotive (E656), 40 locomotive (E633), 50 carrozze, 60 carrozze semipilota, 400 carrelli portanti. Inoltre, tenendo presenti i programmi delle FS, è ipotizzata una commessa in tempi brevi di 25 locomotori, 35 carrelli e 5 carrozze.

Inoltre è in programma per la fine del 1983 l'acquisto di forniture da parte di altre aziende di trasporto locali: 20 elettrotreni per la Vesuviana, 50 tram per l'ATAN e 30 unità per la metropolitana di Napoli.

Anche sui mercati esteri la Sofer sta registrando risultati positivi. Attraverso la consorella Breda di Pistoia (anch'essa gruppo EFIM) si è aggiudicata le forniture per le metropolitane di Cleveland e Washington, per un totale di 188 carrelli.

Anche la produzione autobus va bene. La linea di lavorazione avviata nel '79 ha raggiunto un regime di venti bus al giorno e la produzione dell'anno è già tutta assegnata.

Per i prossimi quattro anni, tenuto conto della domanda di mercato e delle possibili quote Sofer nell'ambito del programma del consorzio Inbus di cui l'azienda di Pozzuoli fa parte, la produzione è stata impostata per 15 autobus al mese per il solo 1981 e di venti al mese per gli anni successivi.

Per il potenziamento e la ristrutturazuone aziendale la Sofer ha in corso un programma di lavori e acquisti che richiedono investimenti di circa 14 miliardi.

Il confronto avuto con il consiglio di fabbrica in questa fase di rilancio dell'attività aziendale ha consentito, tra l'altro, di stabilire una serie di lavori per il miglioramento dello stabilimento (alla già effettuata ristrutturazione della mensa aziendale all'ampliamento di alcuni capannoni) e a fissare l'acquisto di macchinari e attrezzature più funzionali.

Il risultato, dunque, è che attraverso il migliore utilizzo delle risorse aziendali si otterrà una quota non indifferente del volume di produzione. Naturalmente con l'introduzione delle nuove tecnologie si conseguirà un apprezzabile recupero di produttività con il conseguente risultato di rendere più competitivo il prodotto sul mercato interno e quello internazionale. Coi tempi che corrono non è un'impresa da poco.

CIAT
arredamenti
Tappeti Persiani
arreda con serietà e risparmio: 20 anni di esperienza.
s.n.c.
DOMENICO TURCO & C
dispone di tecnici qualificati.
tutti i giorni a Vs disposizione
propone le migliori ditte
GRANDE COMPLESSO ESPOSIZIONE
Via s.maria a cubito. CALVIZZANO - NA
TRATTO MARANO-QUALIANO
Tel.(081) 7424183 - 7420242 - 7424575

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga - Terapia del dolore - Reumatismi - Sciatiche Nevralgie Dolori articolari
Cure dimagranti
Cellulite - Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli - Tel. 228.492 284.950
Via Alessandro Poerio, 32

...per clienti di selezione
MOBILI DI SELEZIONE
SCHERILLO
PIANURA NA - TEL. 7264262 - 7264305 - 7261461

ci siamo cambiati d'abito per accogliere la
NUOVA FORD ESCORT
interauto
NAPOLI-CONCESSIONARIA Ford
Largo S. Maria del Pianto, 39 - Tel. 7803231/7801779 (Tangenziale Doganella)
STUDIO FABRI

Domenica prossima alle urne per diventare Comune autonomo

La prima volta di S. Maria la Carità ormai matura per amministrarsi da sé

Le prime battaglie per l'autonomia col comunista Gomez, oggi capolista - Due liste contrapposte dichiarano di rappresentare la DC - Occorre tutto, persino costruire il municipio - Programma e proposte unitarie del PCI

Molti, anziani e meno anziani, ricordano ancora, a Santa Maria la Carità, l'avvocato comunista, il senatore Mario Gomez. Lo ricordano nelle battaglie per la terra, in difesa dei contadini, venti anni fa. Ma lo ricordano soprattutto perchè fu lui il primo dirigente politico che pose la questione dell'autonomia presentando nel 1958 una proposta di legge in parlamento perchè questa frazione di Gragnano fosse costituita in comune autonomo. Oggi, dopo 22 anni, Mario Gomez è capolista del PCI nelle elezioni che si terranno domenica prossima per il primo consiglio comunale di Santa Maria la Carità.

La battaglia elettorale ha assunto subito toni molto aspri. E non perchè ci sia uno scontro duro tra le parti in lizza, cinque in tutto. Ma perchè si è scatenata una vera e propria faida nella DC

Nella zona la più prepotente DC gaviana pensa di fare del nuovo comune un proprio feudo, tale e quale come a S. Antonio Abate che è a due passi, dove Giuseppe D'Antuono, più che un sindaco è il riconosciuto padrino locale. Costui in questi giorni va predicando a Santa Maria la Carità che si devono scegliere un sindaco come quello di S. Antonio Abate.

Antonio Gava che è già stato qui domenica scorsa, senza mezzi termini ha chiesto il 51 per cento alla DC.

Ma come a S. Antonio Abate, anche qui, l'arroganza di pochi ha creato malcontento e ostilità nella DC e una schiera di insoddisfatti ha costituito una lista civica.

Si presentano come i «veri dc» e chiedono, anche loro, la maggioranza assoluta.

Il piccolo centro, prevalentemente agricolo, che si stende ai due lati della strada provinciale è frastornato dalla violenza, non solo delle frasi, che contrappone le due fazioni. Si soffoca letteralmente per la sproporzionata quantità di carta, manifesti, fotografie di candidati, affissi per lo più in modo illegale, con le autorità locali che fingono di non accorgersene.

La DC, quella ufficiale, con lo scudo crociato, ha messo in campo addirittura Emilio Colombo, il senatore Patriarca e Antonio Gava che ha già tenuto due comizi. Tanto che la gente si domanda perchè stanno scomodando i pezzi da novanta per un piccolo comune di 7.500 anime, che vorrebbero sentir parlare piuttosto di programmi e proposte, cose sulle quali, invece, si mantiene il silenzio o si rimane nel generico.

Di programmi e proposte serie, sostengono qui, si ha bisogno più che altrove. Ed infatti Santa Maria la Carità è terra vergine per tutti i problemi, a cominciare dalla sede comunale provvisoriamente sistemata nella scuola di via Scafati e che bisognerà costruire nuova. A cominciare dall'organico del personale, una parte del quale, per ora, è stata distaccata da Gragnano: «ma speriamo di tornarvi al più presto», ci hanno detto quelli che abbiamo incontrato negli uffici sistemati alla meno peggio. A cominciare da strutture civili e servizi essenziali come acquedotto, cimitero, macello, mercato, trasporti urbani, igiene pubblica, attrezzature sportive e scolastiche.

Si potrebbe continuare ricordando l'assetto del territorio, il piano regolatore, i piani per la casa e la 167. Ma basta tener presente che il comune di Santa Maria la Carità nasce ora.

Provvedere a tutto, avviare la vita pubblica e amministrativa, richiede un impegno che non si concilia con l'arroganza di chi sollecita maggioranze assolute, senza neppure un programma, come una delega in bianco

Più consapevoli delle difficoltà e della ampiezza dei compiti appaiono gli altri partiti che prendono parte alla competizione: il PSI, che nelle elezioni regionali dell'8 giugno ha avuto una buona affermazione; il PSDI e in particolare i comunisti che pur non disponendo di una forte organizzazione, stanno lavorando con impegno, hanno presentato una buona lista, un programma argomentato di cose da fare sul quale hanno avviato il dibattito.

La premessa politica posta dal PCI è la liberazione dei cittadini dal «capestro del personaggio che comanda». La proposta, cioè, va in direzione di una gestione politica unitaria, la sola che è in grado di rispondere alle esigenze dei lavoratori, dei giovani, delle donne, degli anziani, sia con lo sviluppo economico e dell'agricoltura di cui il programma contiene precisi obiettivi; sia con la realizzazione e la gestione democratica degli strumenti, delle strutture e dei servizi necessari alla collettività, elencati in dieci punti nel documento comunista.

In questi ultimi giorni di campagna elettorale la discussione sulle proposte dei comunisti sta divenendo un tema che si contrappone alle liti e alle accuse scomposte dai caporioni dc. Un tema al quale socialisti e socialdemocratici si mostrano sempre più attenti.

Franco De Arcangelis

Questi i candidati del PCI

1) **Mario GOMEZ D'AYALA** - Avv. ex presidente consiglio regionale
2) **Michele ALFANO** - Pensionato
3) **Ugo CALCAGNILE** - Tecnico chimico
4) **Francesco COLASANTO** - Disoccupato
5) **Giovanni COLASANTO** - Operaio
6) **Gennaro DE RISI** - Operaio
7) **Catello DI CAPUA** - Operaio
8) **Raffaele DI CAPUA** - Artigiano
9) **Catello DONNARUMMA** - Artigiano - Indipendente
10) **Antonio FERRAIOLI** - Operaio
11) **Gennaro FIORENTINO** - Perito industriale - Disoccupato
12) **Luigi LONGOBARDI** - Operaio
13) **Catello MALAFRONTE** - Operaio
14) **Michele MALAFRONTE** - Operaio
15) **Luigi MARINARO** - Commerciante
16) **Domenico NOTOMISTA** - Pittore
17) **Giuseppe PORPORA** - Preavviato Legge giovanile 285
18) **Anna RICORDO** - Studentessa universitaria
19) **Carmine SCHETTINO** - Commerciante
20) **Gennaro SCHETTINO** - Operaio

Proseguono nella regione le manifestazioni per la stampa comunista

Salerno: domani «via» al Festival cittadino

Durerà sette giorni - Il programma - La manifestazione si svolge nella Villa comunale

SALERNO — Si apre domani pomeriggio a Salerno il Festival cittadino dell'«Unità».

La festa durerà sette giorni ed è ricca di iniziative politiche e di manifestazioni culturali. All'allestimento del Festival, che si svolgerà nella Villa comunale di Salerno, hanno partecipato

LUNEDI' 6: Cinema Augusteo «Informativa Anghelopulos»: «Ricostruzione di un delitto», ore 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30; villaggio festival ore 19, conferenza stampa per l'illustrazione del programma. Teatro Verdi, ore 20, concerto dei solisti di Roma.

MARTEDI' 7: Villaggio festival: teatro animazione dei Patchworx Karma; spazio FGCI ricerche audiovisive: «Frammenti». Villaggio festival: cinema d'animazione italiano. Palco centrale ore 18 manifestazione per l'America latina; palco centrale ore 20,30 concerto blues con Patrizia Lopez; cinema Augusteo: «informativa Anghelopulos»: «I giorni del '36»

MERCOLEDI 8: Spazio FGCI: audiovisivo: «La musica giovanile negli ultimi 20 anni» prima parte. Palco centrale ore 18: dibattito su «Il conflitto nel golfo Persico» con A. Jacoviello e G. Lannutti. Palco centrale ore 19: concerto de «I recercaria»: teatroverdi ore 20: concerto del quintetto fiati della «A. Scarlatti»; cinema Augusteo: «Informativa Anghelopulos»: «La recita».

GIOVEDI 9: Spazio FGCI: audiovisivo: «La musica giovanile negli ultimi 20 anni» seconda parte; palco centrale ore 18 «Classe operaia e sindacato nella crisi della società contemporanea: Il caso Polonia e la vertenza Fiat», dibattito con Bruno Trentin; villaggio festival ore 19: musica classica: discussione con il compositore Luigi Nono, Teatro Verdi ore 20: Rassegna cinema-teatro: «1789» di A. Mnouckine.

VENERDI' 20: Spazio FGCI: audiovisivo: «La musica giovanile negli ultimi 20 anni» terza parte; palco centrale ore 18: dibattito su: «Editoria, Rai, informazione» con Vacca e Marrazzo; villaggio festival ore 20: concerto di Giovanna Marini; teatro Verdi ore 20: Rassegna cinema teatro: «Moliere» di A. Mnouckine.

SABATO 11: Palco centrale ore 18: dibattito su: «Salerno: quale sviluppo» con il gruppo consiliare PCI; villaggio festival ore 19: «Vuoto a perdere» spettacolo del gruppo «Teatra»; Augusteo ore 19: Concerto di Stefan Grossmann; teatro Verdi ore 20: Rassegna cinema-teatro: «Don Giovanni» di Losey; villaggio festival ore 19: dibattito su: «Omaggio a Basaglia» con Sergio Piro e Adamo: esibizione cicloamatori.

DOMENICA 12: Villaggio festival ore 11: manifestazione per l'aborto; Augusteo ore 17: maratona non-stop del cinema d'animazione: palco centrale ore 18: manifestazione di chiusura.

Si chiudono otto Feste a Napoli ed in provincia

A Marigliano, Frattaminore, Grumo N., Arzano, Brusciano, Arpino S. Erasmo, Poggiomarino e Ottaviano

Si concludono oggi otto Feste dell'Unità organizzati a Napoli ed in provincia.

FRATTAMINORE — Prima del concerto di Jenny Sorrenti (alle 20), alle 19 si terrà il comizio con De Cesare.

S. ERASMO — La manifestazione di chiusura è prevista alle 20 con la partecipazione del compagno Berardo Impegno.

ARZANO — Alle 11 si svolgerà un dibattito sulla crisi comunale ed alle 19,30 il compagno Andrea Geremicca terrà il comizio di chiusura.

MARIGLIANO — Fitto il programma di quest'ultima giornata, alle 8,30 gara podistica «Corri per la città»: i partecipanti correranno per vincere un prosciutto e qualche bottiglia di vino; alle 10, dibattito «Classe operaia e PCI» con Nando Morra; alle 15,30 ciclo per bambini; alle 17 i pupi di Ciro Perna; alle 19 comizio con Maurizio Valenzi ed alle 20,30 esibizione delle nacchere rosse.

BRUSCIANO — Alle 10 Marcia longa, alle 15 gara ciclistica, alle 18 dibattito sulla situazione sanitaria a Brusciano; alle 19 «Spazio libero» per esibizioni canore e musicale; alle 10 comizio di chiusura con Nespoli che precede l'esibizione de «La nuova Generazione»

POGGIOMARINO — La giornata comincia alle 9 con la gara di bocce, alle 10 spettacolo di pupi, alle 16 in giro per il paese ca un gruppo folcloristico, alle 17 «Arti marziali», alle 19 comizio di chiusura con Gomez

OTTAVIANO — Alle 10 si svolgerà l'animazione per bambini, alle 15 una gara podistica, alle 18 il comizio di chiusura.

Inchiesta dei parlamentari PCI sulla criminalità in Campania

Una commissione di parlamentari del PCI svilupperà, nei prossimi giorni una specifica indagine sui problemi della mafia e della camorra

E' la decisione presa dalla segreteria regionale del PCI nel corso di una riunione con parlamentari comunisti, amministratori locali, consiglieri regionali, dirigenti di partiti e sindacati, nella quale si sono discussi i problemi posti dalla mafia, dalla camorra e dalla delinquenza comune e politica e dall'intreccio tra criminalità, struttura economica e potere politico, che investono numerose aree della regione a partire dall'Agro nocerino.

Alla riunione ha partecipato il compagno Martorelli, vice presidente della commissione Giustizia della Camera.

E' stato deciso di assumere un ampio ed articolato piano di iniziative politiche e di massa anche in rapporto all'attuale struttura e funzionalità degli apparati dello Stato

Infine è stata decisa la costituzione della commissione di parlamentari.

Le iniziative in tal senso dei comunisti saranno illustrate nel corso di una conferenza stampa che verrà convocata nei prossimi giorni.

Le proposte del compagno Emilio Lupo, consigliere comunale del PCI

Droga: e se il Comune facesse così...?

Si potrebbero coinvolgere in un coordinamento il CMAS, l'Associazione farmacisti, i giovani in terapia, gli ospedali e gli operatori sanitari - Il decreto Aniasi va modificato radicalmente - Un nuovo rapporto fra istituzioni e tossicodipendenti

Nella battaglia aperta dai tossicodipendenti è al loro fianco anche il gruppo comunista del Comune di Napoli. Non è un interesse di oggi, poichè per la verità, da tempo si occupa della questione delle tossicodipendenze.

«E' da un anno che il compagno Antonio Calì fece alcune proposte, come assessore alla Sanità — ricorda il compagno Emilio Lupo consigliere comunista —, impegnato su questi temi nell'ambito dell'assessorato. Queste proposte si pongono però ora con la necessità drammatica dell'urgenza del momento. Come gruppo comunista del PCI al Comune di Napoli, e anche relativamente alle altre esperienze fatte in altre città, noi ci dichiariamo innanzitutto contro il decreto Aniasi — continua il compagno Lupo —. Siamo per il rifiuto del decreto perchè lo riteniamo semplicistico e sbagliato anche da un punto di vista farmacologico: il metadone è dannoso (recenti studi l'hanno dimostrato) a livello epatico e gastrointestinale. Inoltre il ministro, nel suo decreto non ha tenuto in alcun conto della necessità di un dibattito fra i Comuni e le Regioni che, nelle loro specificità, dovrebbero adoperarsi per l'applicazione della legge. Noi crediamo che nella cura ai tossicodipendenti non si possa procedere per dogmi (come invece fa il ministro): ogni tossicodipendente è un caso a sé; ognuno abbisogna di una cura particolare e, spesso, di sostanze diverse».

Quali sono allora le proposte del gruppo comunista?

«Innanzitutto — spiega il compagno Lupo — noi proponiamo la creazione di un coordinamento comunale che coinvolga tutte le figure sociali in grado di dare un contributo. Prima fra tutte, ovviamente, l'assessorato alla Sanità del Comune, poi il CMAS, l'Associazione farmacisti, i giovani in terapia, gli enti ospedalieri e i medici che seguono i tossicodipendenti.

«Al momento, crediamo, non ci sia la possibilità di strutture pubbliche istituzionalizzate (il caso della chiusura dei due centri dei rispettivi policlinici parla per noi). Chiederemo una convenzione fra Comune e laboratori pubblici che avrebbero il compito di rilevare il tasso di tossicodipendenza, in modo da poter studiare l'intervento farmacologico più adatto»

«Un altro punto — continua il compagno Lupo — sarà quello di associare tutti i farmacisti, affinchè tutte le sostanze siano reperibili sempre. Perchè questa bozza di programma trovi la sua attuazione operativa, ovviamente, c'è bisogno che la Regione, che è il nostro diretto interlocutore, utilizzi i fondi necessari. E c'è anche bisogno — sottolinea Lupo — di una grossa campagna di informazione per spiegare alla gente cosa sono le droghe, sia quelle leggere che quelle pesanti, e quali sono le loro conseguenze».

Il Comune, quindi, si propone di diventare un punto di riferimento costante e soprattutto concreto «al di là degli interventi farmacologici e di facile sociologismo», come sottolinea Lupo.

Le istituzioni, fino ad ora hanno avuto solo un rapporto «custodialista ed oppressivo» nei confronti dei tossicodipendenti, è ora che il rapporto diventi positivo e non ostile.

«Noi, come gruppo comunista — continua Lupo — porteremo questa proposta in sede di consiglio comunale, per sottoporla all'approvazione del consiglio stesso. E' importante, però, stabilire che si tratta di un'esperienza a termine: data la complessità e la difficoltà del problema delle tossicodipendenze, infatti, non è ipotizzabile che non ci siano difficoltà. Per questo motivo, dopo un periodo di tempo da concordare, si dovrebbe ricorrere a una verifica, a un confronto su quello che si è fatto e se lo si è fatto bene per poi proseguire nel lavoro, senza accontentarsi dei primi risultati ottenuti».

f. d. m.

La crisi energetica dilagante aguzza l'ingegno di molti italiani intraprendenti

«Con il mio sistema si cucina risparmiando gas»

La trovata di un «inventore» milanese - Sogna uno stabilimento dove realizzare il «co-king»

L'Italia è un paese di navigatori e di poeti. Ma la «fantasia» degli italiani dovrebbe far aggiungere a queste due categorie una terza: quella degli inventori.

E' dei giorni scorsi la notizia che in Italia, sotto la spinta della crisi energetica, sono stati inventati e brevettati decine e decine di congegni, sistemi, «escamotage» con cui molte aziende sono riuscite a ridurre di molto il consumo di energia. Qualche mese fa un napoletano annunziò di aver inventato la «500 diesel».

Oggi è la volta di un milanese. Guglielmo Menegatti, che ha inventato un sistema per cuocere senza consumo di energia. Il sistema si chiama «co king» ed è stato brevettato presso l'ufficio centrale brevetti

In che cosa consiste questo straordinario sistema? Ce lo spiega l'inventore: «Si tratta di un mobile isolato con dei materiali speciali. Nel mobile c'è un contenitore per una pentola e il rivestimento non fa disperdere il calore. La pentola viene messa prima sul fuoco per qualche minuto e poi — ancora bollente — deve essere riposta nel "co king": dato che il calore viene conservato a causa degli isolanti la cottura continua. E' evidente il risparmio di energie che ne consegue».

Ma il sapore dei cibi non si guasta?

«Assolutamente no — risponde Menegatti — in quanto abbiamo fatto prove, esperimenti, studi, anzi ho ricerche effettuate da istituti universitari.

L'inventore milanese è a Napoli in quanto spera di trovare nella nostra regione la possibilità di un finanziamento per realizzare la sua idea

«Ma le banche che concedono finanziamenti o prestiti lo fanno sulla base di proprietà o di garanzie precise e non hanno esperti per giudicare la bontà di una invenzione. Insomma se uno inventasse — per assurdo — il sistema di fare benzina dall'acqua e non ha i soldi per impiantare uno stabilimento, non può ottenere prestiti per sfruttare la sua invenzione e deve cederla...».

Anche se il progetto del Menegatti è grandioso (tre miliardi, uno stabilimento con mille dipendenti, una vendita fantastica secondo i suoi studi) il problema dei finanziamenti agli «inventori» è un problema che esiste. In realtà chi ha delle idee, anche se geniali, che possono avere un'utilizzazione pratica, o ci rimette di tasca propria o pianta tutto.

«E' la storia di Meucci, di Bell — afferma Menegatti —, di tanti inventori e non andiamo avanti...».

Insomma Guglielmo Menegatti, proprietario di una piccola azienda artigianale di avvolgimenti elettrici, è piuttosto deluso: già è stato costretto a cedere il brevetto su una lampada da tavolo che usa delle lampadine da auto ad una grossa ditta che sta intascando lauti guadagni sfruttando la sua idea, e non vorrebbe cedere anche questo brevetto. Sogna, è evidente, uno stabilimento tutto suo, nel quale lavorare e far lavorare tanti operai.

Ma gli servono «appena» tre miliardi. Un po' troppo in un momento in cui il denaro costa il 16,50 per cento.

v. f.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 5 ottobre 1980. Onomastico Placido (domani Brunone).

BIGLIETTI ESTRATTI PER LA SOTTOSCRIZIONE DEL FESTIVAL DELL'UNITA'

I biglietti estratti fra quelli della sottoscrizione dell'Unità sono stati i seguenti: 1. premio biglietto numero 38.340; secondo estratto biglietto n. 27.025; terzo estratto biglietto n. 48.560; quarto estratto biglietto n. 00721.

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia - Riviera: via Calabritto 6; via Pontano 60; via Mergellina 143. **Posillipo:** via Manzoni 151. **Porto:** Corso Umberto 43. **Mercato:** via Duomo 259. **Pendino:** via C. Capaccio 9. **S. Ferdinando:** via Nardones 25. **S. Giuseppe:** via S. Giacomo 45. **Montecalvario:** via Tarsia 2; via Portamedina 8. **Avvocata:** via Salvator Rosa 340. **S. Lorenzo:** p.zza Miraglia 381. **Vicaria:** via A. Poerio 48; corso Garibaldi 265; via Firenze 84. **Stella:** via Senità 30. **S. Carlo Arena:** via Guadagno 33. **Colli Aminei:** via Scaglione 9; via Poggio di Capodimonte 28. **Vomero Arenella:** via E. A. Mario 8; via Orsi 99; via Scarlatti 99; corso Europa 39; via B. Cavallino 78; via Guantai ad Orsolona 13. **Fuorigrotta:** via Cinzia Parco S. Paolo 44; via Campegna 123. **Pianura:** via Trencia 5-7. **Bagnoli:** p.zza Bagnoli 726. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Poggioreale:** via Brecce a S. Erasmo 69; via Stadera 187. **S. Giov. a Ted.:** corso S. Giovanni 102 **Barra:** corso Sirena 79. **Miano:** via R. Margherita 68. **Secondigliano:** via Monterosa 105-107. **Soccavo:** via P. Grimaldi 76. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Chiaiano 28.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia: Riviera di Chiaia 77; Via Mergellina 148; Via Carducci 21; **Centro:** Via Roma 348; **Mercato Pendino:** P.zza Garibaldi 11; **Avvocata:** P.zza Dante 71; **S. Lorenzo-Vicaria:** Via Carbonara 83; P.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30; Corso Garibaldi 218; **Stella:** Via Foria 201; Via Materdei 72; **Poggioreale:** Staz Centrale Cso Lucci 5; **Colli Aminei:** Colli Aminei 249; **Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli 138; Via D. Fontana 37; Via Merliani 33; **Fuorigrotta:** P.zza Colonna 21; **Secondigliano:** Corso Secondigliano 174; **Soccavo:** Via P. Grimaldi 76; **Bagnoli:** Via Acate 28; **Posillipo:** Via Posillipo 239; **Pianura:** V.a I Trav. Catana 25; **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441 - Chiaiano.

leggete Rinascita

il partito

IL PARTITO

Giugliano, ore 9,30 assemblea situazione politica con Mola; S. Maria La Carità ore 19 comizio situazione politica con Salvato; S. Pietro a Patierno riunione comitato direttivo gruppo consiglio di quartiere con Serio.

DOMANI

Torre del Greco, ore 19 riunione comitati direttivi delle sezioni con Donise: Ponticelli ore 18,30 assemblea sulla casa con Sandomenico e Cammarota.

MARTEDI'

Ore 17 riunione del consiglio provinciale degli studenti medi comunisti.

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO
INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Crioiogia e Crioterapia
Per informazioni telefonare al numeri 255.511 - 468.340

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' riceve per malattie VENEREE URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE MILANO - Via Fabio Filzi, 25 - Telefono (02) 6423737 - 6693141
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4950141 - 4951351

Viaggio nella programmazione teatrale 1980-81

Metti una sera d'inverno a teatro... ma a Napoli forse è meglio la TV

Una città «off», cioè fuori dal circuito nazionale - Qualche eccezione al San Ferdinando e al Sancarluccio - Pubblico che merita di più

Ma insomma Napoli è solo terra di tradizioni, di riproposte, della vecchia teatralità partenopea, del patrimonio culturale cosiddetto popolare, dei Viviani, dei Petito, dei Scarpetta e in qualche raro caso dei De Filippo?

Così pare ad un rapido ma attento sguardo ai cartelloni teatrali di quest'anno, dal Sannazzaro, al Politeama, finanche al San Ferdinando a cui erano affidate non poche delle nostre speranze. E dove andremo, o dove andranno gli appassionati sempre più rari frequentatori dei velluti rossi a vedersi un po' di teatro nazionale, sia pure diviso tra i Feydeau o i Pirandello o le commedie musicali di Pippo Franco? Ma andiamo con ordine. Quest'anno pare che Napoli sia «off» per eccellenza. Oppure «out», se si preferisce. Cioè, per chi non conosce l'inglese, semplicemente fuori.

Ma stiamo attenti, non ci riferiamo alle stagioni «off Brodway», o ai teatrini «off» d'avanguardia, con sperimentazioni e affini, ma «fuori» semplicemente dai circuiti culturali, dalle programmazioni di una certa qualità, da una politica dello spettacolo che cerchi di accontentare differenti fasce di pubblico, o meglio dire di fruizione.

E allora cominciamo dal San Ferdinando. L'abbiamo già annunciato nei giorni scorsi, ma andiamo a guardare il suo programma più da vicino. C'è un Di Giacomo di partenza, con «O voto», niente di meno che diretto da Puecher, con Pupella Maggio. Gleieses; c'è un Trinchera, altro noto autore napoletano, c'è Rea, napoletanissimo, con le sue Formicole rosse, c'è Viviani, re dei napoletani, c'è Scarpetta, e c'é Dulcis in fundo, l'opera buffa di De Simone. Spettacolo nazionale naturalmente, esordisce addirittura al Metastasio di Prato, ma arriva a Napoli già di terza mano. Col San Ferdinando, abbiamo — come giustamente annota Enrico Fiore — la consacrazione del ghetto. Ma la colpa, come di santa ragione afferma il direttore Baffi, è dell'ETI, che non ha fatto i suoi investimenti nel Sud, e dei mancati rappresentanti regionali, che a loro volta dovrebbero essere nominati dal ministero; e allora la colpa è di D'Arezzo, ministro locale e nostrano dello spettacolo, e quindi la colpa è della D.C., e detto questo abbiamo chiuso.

Possiamo prendercela con tutti e con nessuno. Intanto al San Ferdinando si fa verace teatro napoletano.

Ma andiamo avanti. C'è «La bomboniera» di via Chiaia, altrimenti detta Sannazzaro, quest'anno dedicata al grande e napoletano Nino Taranto. Ma il Sannazzaro si sa che funziona col classici, il direttore Nino Veglia vanta una giusta scelta professionistica, gli attori sono bravissimi, qui almeno la tradizione si fa sul serio, non ci sono intenti promozionali, e quindi anche per il Sannazzaro non ce la possiamo prendere con nessuno. Chi manca? Il delizioso Politeama. Vediamo il cartellone presentato di fresco: grande apertura il 16 ottobre con la compagnia del teatro comico di Scarpetta che presenta, di Eduardo Scarpetta, «Miseria e nobiltà» con Dolores Palumbo, Giuseppe Anatrelli e Mario Scarpetta e anche qui andiamo sul sicuro: almeno fino al 26 ottobre. Dal 4 al 9 novembre il teatro Stabile di Catania presenta «Pipino il breve» di Tony Cucchiara, musiche di Tony Cucchiara, con Tony Cucchiara, una cucchiarata totale. Dal 13 al 16, sorpresa: l'annunciata prima del San Ferdinando di Di Giacomo, va invece in prima al Politeama, «O voto» battuto sul tempo dal Politeama.

Dal 26 al 30 novembre Enrico Maria Salerno presenta «Io l'erede» di Eduardo De Filippo e speriamo che non voglia anche il Salerno candidarsi alla direzione del Mercadante. Poi c'è un settore dedicato alle operette, fuori abbonamento dal 6 al 14 dicembre «Il paese dei campanelli», «Cin ci là», e «La vedova allegra». Dal 22 dicembre al 4 gennaio, e siamo già nell'81, la compagnia di Isabella Biagini presenta «Non ibernar Bernarda», una commedia musicale di Dino Verde, poi il 6 gennaio arriva Giulio Bosetti, in «L'albergo del libero scambio» di Feydeau, con regia dello stesso Bosetti. Il brillante programma continua con Paolo Ferrari e Laura Tavanti in una solsa molto colta: «Zelda» di F. Scott Fitzgerald, dal 13 al 18 gennaio; dal 20 al 25 c'è invece Mario Scaccia con «Le esperienze di Giovanni Arce, filosofo» di Rosso di San Secondo, poi abbiamo una «Nostra dea», di Bontempelli con Gabriele Ferzetti e Marisa Malfatti diretto da Lorenzo Salveti, e quindi il «Lio-là» estivo di Bruno Cirino, già visto al Maschio Angioino per Estate a Napoli, e infine in chiusura l'ex grasso Gino Bramieri con «Felici e contenti», titolo quanto mai emblematico della commedia musicale di Terzoli e Vaime.

In questo sfacelo generale, in questa programmazione «off off» spiccano pochi spettacoli del San Ferdinando, in programma per aprire uno Shakespeare con Ottavia Piccolo. «Rosalinda» o «A piacer vostro», della Compagnia Teatro Carcano di Milano, un «Nozze di Figaro» di Baumarchais, con Tino Schirinzi, Massimo Dapporto e Gianni Agus e il già citato «Compleanno» di Pinter fatto da Carlo Cecchi.

E quell'unica, piacevolissima, discreta programmazione del Piccolo Sancarluccio, che ha al suo attivo un testo interessante di Peter Handke il giovane scrittore tedesco, questi «Insulti al pubblico», con Rosa Di Lucia, e alcune brave e nuove figure femminili del teatro italiano, Lucia Poli, Rosa Di Lucia, Piera Degli Esposti. E forse, da tutti atteso, il bravissimo Paolo Poli che ad aprile sarà nel piccolo teatro di via S. Pasquale a Chiaia.

Quindi, a parte la piccola eccezione del Sancarluccio, l'era della tradizione è di buono auspicio per l'81, Napoli città capitale del retrò, nel senso che va indietro invece che avanti, Napoli sede di dibattito di nuovi emergenti teatri stabili, Napoli in questo vincolante, soffocante, oppressivo rapporto con la tradizione. Insomma sarà un inverno rigido questo: meglio stare in casa al caldo e godersi la splendida intelligente e autentic amente, popolare televisione, dove ci possiamo vedere un Molière della Mnouskine, o le nuove programmazioni della Terza Rete, dedicate allo spettacolo e al vecchio cinema napoletano. Al massimo, se proprio vogliamo uscire, andiamo a cinema. Oltretutto gli abbonamenti costano, L. 90.000 Politeama per 12 spettacoli, mentre con solo 80.000 lire possiamo farci un canone d'abbonamento ad una splendida tv a colori, per 365 sere di film, spettacoli, inchieste, dibattiti ecc. ecc. non è più conveniente?

Luciana Libero

NELLA FOTO in alto a fianco al titolo, l'attrice Pupella Maggio

Al S. Carlo con il complesso di Cracovia

Le severe meditazioni di Krzystof Penderecky

Il musicista contemporaneo polacco ha eseguito musiche di sua composizione

Krzystof Penderecky è stato il protagonista al San Carlo del secondo concerto dell'orchestra e del coro di radio Cracovia. Il maggiore musicista polacco contemporaneo è stato l'interprete d'un programma esclusivamente dedicato a musiche di sua composizione: da «Il risveglio di Giacobbe», all'«Adagetto» dall'opera «Paradise lost» allo «Stabat mater» al recente «Te deum» per papa Woityla.

Vale, in un certo senso per Penderecky, lo stesso discorso fatto per Farol Szymanowsky, in occasione del primo concerto del complesso di Cracovia. Pur tenendo conto di esperienze diverse da porre in relazione ai 50 anni che separano i due compositori, bisogna dire che anche Penderecky, come Szymanowsky, è il prodotto d'una formazione eclettica nella quale s'incontrano tradizione e avanguardia. Il Penderecky che aspira alla realizzazione di grandi strutture sinfoniche (lo si è notato particolarmente nel «Te deum») non disegna suggerimenti che gli vengono dal sinfonismo tedesco, mentre nel trattare le voci dei solisti ed il coro, il musicista ricorre a soluzioni rese possibili dalla applicazione delle tecniche compositive più avanzate. Ma mentre in Szymanowsky — volendo per un momento insistere ancora nel confronto — l'eclettismo appare meglio dominato, approdando ad un linguaggio più organico e fuso, in Penderecky il gioco resta più scoperto.

Questo amalgama tra eterogenee esperienze, tra vecchio e nuovo non si realizza; gli elementi che lo costituiscono — come è stato già notato — «non riescono a fondersi» (Courir). Resta tuttavia, l'alto impegno del compositore, il messaggio d'una musica che nasce certo da un atteggiamento di severa meditazione, da un fervore intellettuale innegabile e, oltre tutto, da una profonda spiritualità, la quale ci sembra che raggiunga la sua formulazione più pura e diretta — riferendoci alle musiche ascoltate l'altra sera — nel bellissimo «Stabat mater».

Penderecky ha avuto a sua disposizione, con il complesso di Cracovia, uno strumento straordinariamente efficiente per realizzare, ottimamente ci semra, i suoi intenti interpretativi. E' stato coadiuvato da Tadeus Dobrzansky, istruttore del coro e dai solisti di canto Stefania Wovtowicz, Ewa Podles, Paulos Rapts e Bernad Ladysz. Il magnifico coro ha avuto modo di distinguersi particolarmente nella esecuzione dello «Stabat mater» interamente replicato tra i vivissimi consensi del pubblico.

A proposito di alcune polemiche

Musica popolare: no, non sono solo canzonette

A colloquio con Fausta Vetere e Corrado Sfogli della Nuova compagnia di canto popolare

L'estate volge al termine e con essa anche la grande stagione di feste, concerti e spettacoli che, un po in giro per tutta Italia, ci ha tenuto compagnia in queste vacanze. Con l'esplosione del fattore S (ovvero spettacolo e divertimento ad ogni costo) è tornato ovviamente in scena anche il ritrovato gusto della polemica, quella nuova tutta da celebrare (pensiamo al clamoroso fiasco di decine e decine di tournée lungo il sentiero tracciato dagli stadi italiani), o meglio ancora quella che non passa ma: di moda e che, tanto per fare un esempio «a caso», riguarda il senso e la funzione oggi dell'indagine e della riesecuzione della cultura e della musica popolare.

I numerosi concerti tenuti anche quest'anno un po' dovunque da gruppi e musicisti che si richiamano a tale matrice ed ispirazione, hanno infatti riproposto con forza l'argomento, suscitando un vespaio di interventi d'ogni tipo: dall'artista pseudointellettuale alla stampa specializzata, dal sociologo di turno all'appassionato spettatore, che in fondo per norma ha sempre ragione come quel vecchio adagio del noto «cliente».

Eppure c'è un gruppo, senz'altro il più noto e qualificato del settore, che nonostante le accuse, il tiro incrociato e la violenza di certa critica a cui da un po' di tempo è sottoposto, preferisce il silenzio, il lavoro, la tranquillità della propria intensa e continua attività. Parliamo ovviamente della «Nuova compagnia di canto popolare», autentico pomo della discordia nell'attuale panorama folk nazionale. Dubbi e perplessità sono inoltre usciti ulteriormente rafforzati dalla assoluta discordanza tra il successo ottenuto dal gruppo nell'ultimo concerto napoletano al Maschio Angioino e la tiranna valutazione conferita in proposito da certa stampa cittadina. Eccoci quindi a colloquio con due protagonisti della NCCP, Fausta Vetere e Corrado Sfogli, che di buon grado si offrono ad una puntualizzazione ed un chiarimento a questo punto necessari.

«E' vero, non so per quale motivo, ma sembra che tutti oggi in questa città ce l'abbiano con la NCCP — inizia Sfogli niente affatto sorpreso dall'argomento — ognuno sembra che abbia la sua da dire, sempre e solo per decretare la nostra fine, la scontatezza e la prevedibilità del nostro lavoro, l'inutilità di questa operazione che noi ci ostiniamo a ritenere culturale.

«Ed è proprio qui il nodo del problema. Una volta all'inizio '70, quando il ricercare ed il ripercorrere vie musicali inedite aveva un senso molto preciso, che si inquadrava in un'azione intellettuale e politica più complessiva, non c'era la confusione artistica attuale e ciascuna operazione trovava a ragione la sua giusta collocazione. Oggi invece la parola cultura fa paura, si canta in giro che "Son solo canzonette", e l'attività di chi crede fortemente in determinati valori viene messa in discussione o peggio considerata inattuale».

Ma Eugenio Bennato sostiene ad esempio che è finito il tempo del folk-revival e che la creazione di una musica «nova» richieda anche l'elettrificazione del messaggio popolare.

Sfogli — Innanzitutto chiarirei un fatto che ai più è forse sconosciuto, e cioè il reale motivo dell'allontanamento dal gruppo di Eugenio, che non fu assolutamente legato a motivi artistici, come lui vorrebbe far credere, ma bensì a motivi strettamente personali dovuti al suo carattere non certo facile, ed al rapporto pressoché impossibile che si era ueterminato con gli altri componenti. E' chiaro che a quel punto abbia trovato delle giustificazioni artistiche, anche se per noi non molto convincenti.

In che senso non molto convincenti?

Sfogli — La nostra cultura non prevede l'impiego di ritmiche jazz né di bassi elettrici o sax soprani, ci sembra quindi assurdo continuare a parlare in tal senso di musica popolare.

Ma la vostra lo è?

F. Vetere — Lo è, se a popolare uniamo il concetto di rielaborazione. Non si troveranno mai infatti i nostri brani eseguiti fedelmente nella tradizione popolare, a cui noi certo facciamo riferimento, ma non con spirito esclusivamente restauratore.

Ma è stato sempre così?

F. Vetere — Sempre. Anche ai tempi in cui lavoravamo con Roberto De Simone, la gran parte dei pezzi era ricomposta e ripresentata in veste del tutto nuova. Non vedo perché oggi la cosa dovrebbe fare scandalo. Anzi dirò di più, la maggioranza del repertorio ultimo è frutto della nostra composizione, anche se per motivi di modestia o forse di insicurezza, preferiamo non dirlo.

«Io su questo ed esempio non sono d'accordo — aggiunge Sfogli — e penso che in futuro chiariremo il tutto, attribuendoci laddove sarà necessario, la paternità del brano che eseguiamo».

Avete citato Roberto De Simone, ebbene in una intervista che concesse a «Città Futura» lo scorso anno, affermò di volersi del tutto dissociare dalla vostra attuale attività. E' per voi un po' di tradimento?

F. Vetere — No, non direi questo, ma la cosa ci dispiace profondamente. Roberto non si discute, è un intellettuale assolutamente unico, eppure il fatto che lui non ami parlare di noi, né bene né male, quasi ci ignorasse, ci dispiace e non potrebbe essere altrimenti.

E con Peppe Barra ora che rapporti avete?

Sfogli — Ottimi, con Peppe ci hanno diviso solo settori diversi di lavoro, a lui interessava più il teatro, a noi la musica, e così è andato via. Ma se come sembra probabile, noi anche torneremo a fare teatro, stavolta a modo nostro, non è escluso che si possa anche riprendere a lavorare insieme.

Ed infine ancora polemica. Si sa che la critica che il maggiore quotidiano cittadino vi ha riservato non è stata particolarmente benevola con voi. A che attribuite questo certo ostracismo?

Sfogli — Non saprei, e mi ha sorpreso il fatto che detto giornale non abbia pubblicato una mia lettera, la quale, molto garbatamente, cercavo di riaprire correttamente i termini della questione. Ed invece nulla, silenzio. Evidentemente non sarà piaciuta, altro non voglio pensare. Mi viene in mente a questo punto un consiglio che ci diede tempo fa il grande Eduardo: «Guagliò — ci disse — nel vostro interesse, per il vostro lavoro: è meglio ca ve ne jate a Napule».

Stefano De Stefano

Ad Agnano interessante corsa di centro con i migliori due anni

Nel Criterium partenopeo è favorita Altaseta SP

Siamo in compagnia di Gabriele Di Rienzo, delegato regionale dei guidatori-allenatori, nato a Santa Maria Capua Vetere nel 1929. Ha avuto grosse soddisfazioni con i cavalli Agrio, Traiano, e attualmente Blixen, e il 5 anni Endicott. Conta nella sua carriera 1300 vittorie. Ha avuto come allievi Merola, Improta, e attualmente Monaco.

Quali sono i suoi pronostici?

1. CORSA. Come favorito indico Atwar che sta correndo molto bene, davanti a Fat Chiaraluca.

2. CORSA. Laveya si è distinta bene in questa categoria però deve guardarsi da Dillare e Iffene che attenzione, gira in modo stupendo all'esterno.

3. CORSA. A me piace un «cavallaccio» Mangascià perché ha tutti i mezzi per poter essere al palo davanti a Squarcione, velocissimo in partenza, e Nebbioso, cavallo molto esperto.

4. CORSA. Dovrebbe spuntarla Nilotico, il mio Lugiò però potrebbe approfittarne se ci sarà battaglia per le posizioni di corda, con Gioma da terzo incomodo.

5. CORSA. Salomone è in ordine e con Lady Spectator dovrebbero essere favoriti al Betting, però attenzione a Paquitona.

6. CORSA. Questo criterium partenopeo è veramente ben riuscito sia per la qualità di questi 2 anni, sia perché l'arrivo di cavalli del Nord qualifica ancor più la corsa. Indico Altaseta SP la imbatuta cavallina napoletana davanti a Aguadulce di cui si dice un gran bene e al milanese Ansaldo Red guidato da Vittorio Guzzinati.

7. CORSA. Ho l'impressione che in questa corsa Rupia potrebbe finalmente essere al palo davanti al generoso Tablin, e a Dust nuovo acquisto della scuderia Cicognani.

8. CORSA. Guardea anche se ha un numeraccio ha le possibilità di vincere. Suoi outsider dovrebbero essere Radzymin e Zolla, che ha corso molto bene a Taranto.

Ciro Mollo

FOTOCINE 80

SALONE DELLA FOTOGRAFIA DELLA CINEMATOGRAFIA E DELLE APPARECCHIATURE ELETTRONICHE E AFFINI
Mostra d'Oltremare Napoli 1-5 ottobre 1980

Tutte le più prestigiose Case fabbricanti e importatrici di materiale sensibile e apparecchi foto-cine, reduci dalla Photokina, hanno assicurato la propria partecipazione e Voi, primi in Italia, potrete visionare tutte le novità annunziate per la rassegna di Colonia! Sono state messe a punto mostre fotografiche di particolare interesse artistico, scientifico e culturale e precisamente:

Gassman
Parigi. Raccolta di fotografie.

Napoli e dintorni
album di Giorgio Sommer fotografo del re.

Fotografia ed università
microscopia elettronica e macroscopia.

Fotografia e istituzioni

Guinea inesplorata
cento fotografie per un reportage.

Costumi napoletani di fine secolo
dagli Archivi Alinari.

Primordi del cinema in Italia
A Napoli i fratelli Troncone.

Nel salone inoltre sarà allestita un'attrezzatissima sala di posa dove potrete sperimentare le Vostre capacità e la Vostra inventiva

ARRIVEDERCI AL FOTOCINE 80!!!

informazioni SIP agli utenti

DISTRIBUZIONE ELENCO TELEFONICO 1980/81

La SIP informa che domani 6 ottobre avrà inizio la distribuzione del NUOVO ELENCO TELEFONICO, edizione 1980/81, agli abbonati della provincia di NAPOLI nonché a tutti coloro che hanno stipulato contratto di abbonamento e sono in attesa dell'attivazione dell'impianto.

La consegna a domicilio, effettuata dall'Unione Italiana Clechi riel capoluogo e da altra Ditta nei Comuni del distretto, comporterà un addebito di L. 350 (oltre agli oneri fiscali) sulla fattura trimestrale.

NESSUN COMPENSO E' PERTANTO DOVUTO ALL'ATTO DELLA CONSEGNA DEL NUOVO ELENCO.

GLI ADDETTI ALLA DISTRIBUZIONE POTRANNO CONSEGNARE IL NUOVO ELENCO SOLO PREVIA RESTITUZIONE DELLA VECCHIA EDIZIONE.

IN CASO DI ASSENZA, si prega di dare l'incarico del ritiro al portiere o ad altro abbonato, lasciando sempre il vecchio elenco.

La distribuzione a domicilio verrà effettuata, come per il passato, anche agli Enti pubblici.

All'abbonato che non desiderasse avvalersi del servizio a domicilio sarà consegnato dal distributore un buono con il quale potrà ritirare il nuovo elenco (restituendo il vecchio) presso gli Uffici dell'Agenzia SIP di Napoli in Via Colonnello Lahalle, 2/B dalle ore 8,30 alle 12 dei giorni feriali escluso il sabato.

Metropolitan - Abadir

FILM PER TUTTI

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

DIANA
Ore 18: Mastelloni in «Carnalità»

TEATRO TENDA
Riposo

ETI SAN FERDINANDO
Stagione teatrale 80-81. Abbonamento a 12 spettacoli. Da giovedì 2 ottobre informazioni e prenotazioni al botteghino del teatro, tel. 444500 - 444900. Ore 10-13 e 16,30-19 Circolo della stampa in Villa comunale ore 10-13.

SAN CARLO
Ore 18 Concerto sinfonico, diretto dal M. Franco Mannino con la partecipazione del pianista Carlo Bruno.

SANNAZZARO
Sono in vendita al botteghino del teatro gli abbonamenti per la stagione 1980-81.

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A Gramsci, 19 Tel 682 114)
Il recinto, di A. Kovacs - DR

MICRO (Via dei Chiostro tel. 320 870)
Piccolo grande uomo, con D. Hoffman - A

NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel 218.510)
Rust never sleep, con N. Young

SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377 057)
Razza selvaggia

ACACIA (Tel 370 871)
Un amore in prima classe, di S. Samperi - C

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel 406.375)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - FA

ARISTON (Tel. 377.352)
Una notte d'estate, di J. Cassevetes - DR

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Una notte d'estate di J. Cassavetes - DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415 361)
Attacco piattaforma Jennifer, con R. Moore - A

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Chi vive in quella casa? di P. Walrer - H (VM 14)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Urban cowboy con J. Travolta - DR

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Chiusa perché capitano tutte a me, con B. Spencer - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Il fenzuolo viola, con A. Garfunkel - DR (VM 18)

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

FILANGIERI (Via Finanziari, 4 - Tel. 417.437)
Il Pap'Occhio, di R. Arbore, con Benigni - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel 310 483)
I giganti del west, di R. Lang - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418 880)
Razza selvaggia

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370 519)
Saranno famosi

ROXY (Tel 343 149)
Desiderla, con S. Sandrelli - DR (VM 18)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Un amore in prima classe, di S. Samperi - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Doppio senso incrociato

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto Telefono 619.923)
La tua vita per mio figlio, con M. Merola - DR

ADRIANO (Tel 313.005)
American Gigolò con R. Gere - G

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Gigolò con D. Bowie - DR

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
La cicala, con V. Lisi - S - (VM 18)

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Il caso Paradine, con A. Valli - G

ARCOBALENO (Tel 377.583)
American gigolò, con R. Gere - G

ARGO (Via A. Poerio, 8 - Telefono 224.764)
Blue extasy

ASTRA (Tel. 206.470)
Zombi holocaust, con I. McCulloch - DR (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664)
Candy Candy - DA

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Il bandito degli occhi azzurri, con F. Nero - G

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Candy Candy - DA

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 298.441)
Due fanciulle porno cosi

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Due fanciulle porno cosi

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293 423)
Qua la mano, con A. Calentano, E. Montesano - SA

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Il giorno del cobra, con F. Nero - G

GLORIA «B» (Tel 291.309)
Supersonic man, con P. Smith - A

LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
Luca, il contrabbendiere, con F. Testi - A

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324 893)
Blue extasy

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI - Tel. 612651
Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

LA PERLA (Tel. 760 17.12)
Luca il contrabbendiere, con F. Testi - A

MAESTOSO (Via Menichini, 24 Tel 7523442)
Napoli la camorra sfida la città risponde, con M. Merola - DR

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - Comico

PIERROT (Tel. 7567802)
John travolta da un insolito destino, con G. Spezia - S

POSILLIPO (Via Posillipo 68 Tel. 76.96.741)
Inferno, di D. Argento - DR (VM 14)

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri)
3 supermen contro il padrino

VITTORIA (Tel. 377.937)
La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)

ABBIAMO TERRORIZZATO GLI SPETTATORI DEL METROPOLITAN.
OGGI TOCCA A VOI!...

AUGUSTEO - PLAZA - CORSO

ENTRATE SE AVETE CORAGGIO!...

OGGI
ALCIONE

Realtà e significati della società americana narrati con umorismo graffiante! Un film da non dimenticare, un Peter Sellers eccezionale!

Spett. 16-18,15 20,30-22,40 - Film per tutti

DELLE PALME

Diretto da JAMES BRIDGES

E.T.I. TEATRO SAN FERDINANDO
STAGIONE TEATRALE 1980-81
ABBONAMENTO A 12 SPETTACOLI

Coop. Gli Ipocriti
«USCITA DI EMERGENZA»
di M. Santarelli. Con B. Cirino e N. Mascia

Agenzia s.r.l.
«IL VOTO»
di S. Di Giacomo. Con Pupella Maggio e Geppy Gleijeses. Regia di Virginio Puecher

Comp. Teatro Comico di Prose
«MA ALTROVE C'E' POSTO»
di G. Perretta. Con Silvio Spaccesi e Giusi R. Dandolo

Comp. Aldo Giuffrè - Carlo Giuffrè
«QUANDO L'AMMORE ERA MURTAL PECCATO»
di Pietro Trinchera

Ente Teatro Cronaca - Teatro Metastasio di Prato
«L'OPERA BUFFA DEL GIOVEDI' SANTO»
di Roberto De Simone

Comp. Luisa Merlini
«LE' FORMICOLE ROSSE»
di Domenico Rea

Ente Teatro Cronaca
«I PESCATORI»
di R. Viviani. Con Mariano Rigillo

«LA DONNA E' MOBILE»
di Vincenzo Scarpetta. Regia di Eduardo De Filippo

Comp. del Teatro Carcano
«ROSALINDA»
di W. Shakespeare
Con Ottavia Piccolo, Roberto Herlitzka, Renato De Carmine, Emilio Bonucci

Comp. Teatro di Calabria
«LE NOZZE DI FIGARO»
di Beaumarchais
Con Tino Schirinzi, Gianni Cavina, Gianni Agus, Massimo Dapporto

La Fabbrica dell'Attore
«L'INCENDIO DEL TEATRO DELL'OPERA»
di G. Kaiser. Con Manuela Kustermann. Regia di G. Nanni

Comp. Carlo Cecchi
«IL COMPLEANNO»
di Harold Pinter

TURNO A - TURNO B - TURNO C ore 21,15
Poltrona L. 77.000 - Poltrona CRAL L. 58.000 - Poltrona Giovani L. 38.500 - Balconata L. 32.000.
Informazioni e prenotazioni al botteghino del teatro, tel. 444.500 444.900 ore 10-13 e 16,30-19. Circolo della Stampa in Villa Comunale ore 10-13.